

78
64059

LA LUCANIA

DISCORSI

DI

GIUSEPPE ANTONINI

BARONE DI S. BIASE.



IN NAPOLI MDCCXCV.

Appresso FRANCESCO TOMBERLI.

Con licenza de' Superiori.



MEMORANDUM

FOR THE RECORD

1941

THE NATIONAL DEFENSE

UNIVERSITY OF MICHIGAN

AL LETTORE.

NEllo scrivere quest' opera non m'ho prefisso già di fare un panegirico alla mia Regione, e celarne i difetti. La lettura di essa farà conoscere, che mia sola intenzione è stata di ravvivarne quelle memorie, che la lunghezza del tempo, e la negligenza degli scrittori avevan fatto perdere: E quindi mi son poco curato di notizie, che a' freschi tempi s'appartengono, purchè non sia stato per autenticare alcuna antica cosa, o per lodare qualch' uomo di merito, ond' i paesani ad imitarlo stimolati fossero. Per formarla con più tollerabili difetti (seguitando l'avvertimento di Diodoro Siculo) ho impiegato non poco tempo ad osservare i luoghi a fine di confrontare la storia de' fatti accaduti co i siti, e non prenderne uno per un altro; anzi talvolta per nuove difficoltà sopravvenute, con piacere ho esercitato la mia gioventù, tornando a nuovamente esercitarli, e riconoscerli. Con questo mi lusingo avere scoperto molti abbagli non solo di scrittori di poca vaglia, ma di uomini ancor di primo conto, e m'ho preso la libertà di chiarirli con quella maggior forza, che m'ha somministrato l'amor della verità. Non pretendo perciò, che la mia scrittura sia senza errori; vò dire con Marziale.

Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura,
Quae legis: hic aliter non fit Avite liber.

Quelli, che sono d'ignoranza, come figli legittimi dell'umanità meritano compatimento, ma son sicuro di non aver mai per odio, o per amore tradito il vero; chiaramente dimostrandolo la franchezza del mio costume, che vi è troppo attaccato. E credo che non senza giustizia mi convenga ciò che M. Antonio Sabellico scrisse a Giorgio Merola, allorchè fece il suo giudizio sopra la storia della sua patria da questo composta: Primum descripta regione a terminatis finibus; tum quae gentes, & populi patriam tenuerint, multa supra reperiens exponis: Quae duo imprimis servanda sunt ab iis, qui veritati consulere volunt. Dirà taluno, ch'abbia io tralasciato di parlare d'alcuni piccoli luoghi della Regione: Egli è vero, ma due motivi m'anno indotto a ciò fare. Il principale è stato quello, che non avendone notizie bastanti per ragionarne non dovea cimentarmi a scrivere a capriccio. L'altro è, che non ho creduto secondo la norma di Strabone (1) di far

(1) Ex magnis quidem nullam omittemus; at parva si cognita fuerint parum utilitatis afferent: Sin omissa latuerint, toto ex opere aut nihil, aut non multum absciderint: lib. 6.

male alcuno all' opera col trascurarli . Se di altri ho detto poco , devo esserne scusato , poichè essendo le notizie della Regione già disperse ed oscurate , non ho avuto alcun pensiero , che neppure una somministrato me n' avesse , talchè ho dovuto camminare (per così dire) a tentoni.

Quale per incertam lunam sub luce maligna

Est iter in silvis , uti coelum condidit umbra

Juppiter .

Vò però dire d'essere stato il primo a scrivere di essa , dicendo con Lucrezio

Avia Pieridum peragro loca , nullius ante

Trita solo

perchè sebbene da poco in qua si veggono fuori alcune memorie della medesima , pure non essendo generali , nè esattamente scritte , avendo l' autore di quelle avuto altra idea , m' è convenuto nel tempo dell' edizione più tosto avvertirne gli abbagli , che far uso di ciò , ch' egli scrisse ; tanto più , ch' il mio manoscritto era da lungo tempo terminato , e più d' una volta avealo in mia casa a suo bell' agio letto , e riletto . Era nel Monistero de' PP. Agostiniani di Salerno un voluminoso manoscritto del P. Luca Mandelli , che della Lucania trattava , ma come per acqua di calce sopra cadutavi trovassi cancellato ; nè potendosi (ed anche a stento .) leggere , che sole due pagine , così resta inutile una lunga fatica di quel buono Religioso . Per quanto da quelle poche righe si vede , scriveva egli bastantemente a proposito , secondo però il gusto di un secolo indietro . Con tutto ciò , quando quei Padri con tanta cautela , e per pochi momenti me lo mostrarono , ebbi tutto il dispiacere di trovarlo in quello stato , meravigliandomi come taluno sfrontatamente abbiano scritto , e dica , che'l libro sia intero (1) .

Ho nelle citazioni degli autori Greci riferito le di loro parole fatte latine ; per non far inutilmente crescere la mole del libro , a riserva di quando conveniva portarle nel primo loro idioma .

EU.

(1) Al Signor Birone i buoni PP. sicuramente mostraron quell' altro MS. , che fu poi acquistato dal fu D. Pasquale Ferrigno , ed oggi disperso affatto dopo andato in mano d' uno scioperato erede . Il MS. buono per dal presente trovassi nella Real Biblioteca di questa Metropoli col titolo di *Lucania sconosciuta* , e che come rilevassi da quest' opera non mai fu dal nostro Autor osservato .



DELLA LUCANIA

P A R T E P R I M A .

DISCORSO PRIMO.

CONFINE DI QUESTA REGIONE.



Il paese, di cui proposto abbiamo di scrivere, è senza dubbio uno de' più belli, ameni, ed abbondanti, di cui l'Italia debba pregiarsi; così se vogliamo riguardare il di lui sito, come se ci piaccia considerare le cose tutte, che in essa si trovano; oltre dell'essere stato chiarissimo per li suoi popoli, per le nobili città, e per le due famose scuole, che in quello fiorirono, la Pitagorica, e l'Eleatica. Egli è posto tra l'grado 39. 40. e l' 41. di latitudine, e fra l' 33. e l' 35. di longitudine.

A

dine, secondo l'ultime osservazioni (1). Stendesi dal mar Infero (2), o sia Tirreno fino al Jonio, comprendendo una gran parte della Provincia, oggi chiamata *Principato citra*, o sia di Salerno, e tutta quella di Basilicata (3), restandone parte di là del fiume Sinno (già Siri) in quella di Cosenza, o sia Calabria citra.

Prima però che di esso facciamo parola, convenevol cosa stimiamo dare una generale idea della Lucania tutta, descrivendo i suoi antichi confini, dicendo ancora qual gente in varj tempi questa Regione abitato avesse: E quindi con poche parole mostreremo il suo antico stato, ed in qual guisa sia pervenuto a quello, in cui oggi si truova. In tal maniera facendo, spiacerà meno il nostro silenzio circa qualche luogo della Regione, di cui non abbiám potuto rinvenir notizie sufficienti, e più facile riuscirà il ritenere la storia degli altri, de' quali si fa parola.

Si stesero i primi limiti della Lucania dal fiume Silaro infino a Reggio, e comprendea molte città, che furono poi nella M. Grecia annoverate, con tutto quel tratto, che sta sul Jonio, arrivando a Metaponto sul seno Tarentino. Ci lasciò questa memoria Scilace (che al più tardi fu contemporaneo di Polibio) nelle seguenti parole: *Εν ταύτη πέλας εἰσὶν Ἑλληνίδες αἶδε, Πρωσιδώνια, καὶ Ἐλαιὰ Θυρίων ἀποικία, Πανδοσία, Πλακακίαι. Τερῖνα, Ἰππώνιον, Μείμα, Ῥηγίων ἀκρωτήριον, καὶ πόλις . . . Ἀπὸ γὰρ Ῥηγίαι πόλεις εἰσὶν αἶδε, Λοκροί, Καυλωνία, Κρότων, Λακόνιον, ἱερὰ Ἡρας, καὶ οἴκος Καλυψῶ, ἐν ᾗ Οὐδυσσεὺς ὤκει παρὰ Καλυψοῖ καὶ ποταμὸς Κραίτις, καὶ Σὺβαρις, καὶ Τυρία πέλας. Οὗτοι ἐν τῇ Λωκκίᾳ Ἑλλήνεις. Ἰν εα (Lucania sc.)*
Gra-

(1) Perché nell'antiche, e nelle men retenti carte molta diversità si trova in questi calcoli, non ci è parato dovercene servire.

(2) *Ab eo (Lignifico mari) ad Siciliam insulam Thyscum, ex Graecis alii Nosium, alii Tyrrhenum, e nostris plurimi Infertum vocant Plin. lib. 3. c. 5.*

(3) Merula, Leandro Alberti, e non pochi altri moderni han creduto, che la

Lucania fosse quella sola parte del nostro Regno, che oggi chiamiamo Basilicata; ma evidentemente s'ingannano. Maraviglia è bene, che Camillo Pellegrino, Uomo informatissimo delle cose nostrali, e critico quanto chi si sia, nella lettera, che scrisse al Cavalier Cassian del Pozzo, che va avanti alla di lui *Campania*, fosse stato nel sentimento medesimo.

DISCORSO I 3

Graecae urbes sunt istae: Posidonia, & Elea Thuriorum colonia, Pandosia, Plataeenses, Terina, Hipponium, Medma, Rbegium promontorium, atque oppidum. e poco dopo: Post Rbegium sunt oppida haec, Locri, Caulonia, Croton, Lacinium, Templum Minervae, Calypsonis insula, in qua Ulysses habitabat apud Calypso, & fluvius (1) Cratis, & Sybaris, & urbs Thurium.

Hi in Lucania Graeci. Confermano questa verità le parole di Tertulliano *advers. gent.* dove ragionando della separazione fatta della Sicilia dal resto d'Italia, così dice: *Es vis undarum Lucaniam Italiae abscissam, in Siciliae nomen relegavit.* Quindi non deve sembrare strano, se Teopompo, Livio, e tanti altri attribuirono alla Lucania varie città, che oggi sono fra' Bruzj; poichè tanto Scilace, quanto gli altri intesero ragionar di que' tempi, ne quali non ancora i Bruzj erano ribellati a' Lucani; e fatta di loro una potente nazione a parte, furono i termini della nostra Regione ristretti, secondo dirassi.

Quando dunque fu fatta l'avvisata separazione de' Bruzj, gli scrittori ne raccorciarono i confini, e così ce li descrissero. Le diedero per limite da Occidente il fiume Silaro, che divide i Lucani da' Picentini. A mezzogiorno il mar Tirreno. Ad Oriente il fiume Lao, che li separa da' Bruzj. Verso il Jonio il fiume Cochile, già Sibari. Di qua di Taranto il fiume Bradano (2); Quindi la fan confinare colla Japigia,

A 2

colla

(1) Il Crati che passa per mezzo Cosenza, viene da Vitruvio nel lib. 8. c. 3. dato alla Lucania: *Sunt enim Bocotiae flumina Cephisus, & Melas, & Lucaniae Cratis, Trojae Xanthus &c.* Servio nel 12. dell' *Eneid.* mette nella stessa regione il bosco della Sila, che stendesi anche di là di Cosenza: *Syla mons est Lucaniae.* Fra' moderni Samuel Bochart nel *Canaan* lib. 1. c. 33. dice, che la Lucania comprendea ciocchè oggi è de' Bruzj, e che infino a Reggio si stendea. Nè diffomigliantemente il disse Cellario nel lib. 2. cap. 19. *Geograph. antiq. Ad Tarentinum finem, qui limes dicitur Australis est* (dovea dire

Borealis) profertur a mamallis; & quae sunt Brutiorum, Lucanis attribuantur ad finem ferme Scilaceum. Nos autem Strabonem sequenti, Lucaniam ad Thurios finimus. Ed è maraviglia, che 'l Barrio a' Lucani nimicissimo, in più luoghi il confessi, come nel principio, e nel mezzo del lib. 1. de' *fitu Calab.* *Postremo parte quaedam circum Sybarim Lucania dicitur est, Lucanis eam partem occupantibus . . . Ultimo pars ejus minima dicitur est Lucania circa Thurios.*

(2) Verso il Jonio anche a tempo de' nostri Avi riputavasi il Bradano confine della Lucania, siccome si vede in Giova-

colla Daunia, e co' Peucezj, e dentro terra cogl' Irpini, o meglio co' Sanniti (1): Parte di questi confini è notata da *Sirabone* nel *lib. 6.* dove gli piacque approvare il sentimento dell' antichissimo storico *Antioch Siracusano*; le cui parole sono le seguenti: *Εσί δ' ἡ μὲν Λευκανία μεταξύ τῆστέ παραλίας τῆσ Τυρρηνικῆσ, καὶ τῆσ Σικελικῆσ, τῆσ μὲν ἀπὸ τῆ Σιλαρῖδ' ὄρεσ μέχρι Λαῶσ, τῆσ δ' ἀπὸ Μεταποντίσ μέχρι Θυρίων. κατὰ δὲ τὴν ἡπειρὸν ἀπὸ Σαονιτῶν μέχρι τῆσ ἰσθμῶ τῆσ ἀπὸ Θυρίων εἰς Κηρίλλασ, πλησίον Λαῶσ. Est vero Lucania inter Tyrrhenum, Siculumque littus interjacens; hinc quidem a Silaro usque ad Laum: hinc à Metaponto usque ad Thurios (2). Ad ipsam vero continentem e Sannitibus usque ad Isthmum, qui a Thuris in Cerillos (oggi Cirella) extenditur prope Laum.* Lo stesso autore comincia il sesto suo libro così: *Μετὰ δὲ τὸ σῶμα τῆ Σιλαρῖδ' ὄρεσ Λευκανία. Post Silari ostium est Lucania.* *Tolomeo* fa di questa Regione, e de' suoi confini, giusta il suo costume, brevissima descrizione nella *tav. 6. d' Europa*: *Λευκανῶν ὁμοίως παρὰ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγ'.* *Σιλάρσ ποταμῶ ἐκβολαί, Παιῖσον, Ουελία, Βυξέντων, Βριτίων ὁμοίως παρὰ τὸ Τυρρηνικὸν πέλαγ', Λαῶσ ποταμῶ ἐκβολαί. Lucanorum similiter juncta Tyrrhenum pelagus. Silari fluminis ostia: Paestum, Velia, Buxentum, Brutiorum similiter ju-*

mi-
ni Albino de gest. Reg. Neapol. ab Aragonia de bello intestino, ov' egli così dice: Alfonso, ne in longum dilata res esset, trajecit Bradano, ad Basentum amnem sub Tricatico, in agrum Lucanum est transgressus.

(1) Sino a' tempi di *Procopio* era Turip nella Lucania compreso, chiaramente così dicendolo nel *lib. 3. c. 28. de bell. Goth.* riportato in latino. *Nam & Lucani montes usque ad Brutios porrecti, ita arcto in spatio coeunt, ut duos dumtaxat aditus angustissimos illic praebant, quorum alter Petra sanguinis latine dicitur, Labullam vero alterum incolae vocare solent. Hoc loco ad littus Ruscia; & promontorium Thuriorum.* *Ταὶ γὰρ Ἀδριατικῶν ὄρη μέχρι ἐκ Βριτίων ἀφίσταται, καὶ πρὸς ἀλλήλα ἐν στενῶν ἑνωμένη. δύο μόνον εἰσόδους ἔχειας ἔχει. ἡ πρώτη καλεῖται Πέτρα αἱματός, ἡ δεύτερη καλεῖται Λαβύλλαν, καὶ τὸν ἀπὸ τῆσ Πέτρασ αἱματός τῆσ Λαβύλλανσ φωνῶν καλεῖται, Ἀβυλλαν δὲ τῆσ ἰτέραν καλεῖται ἢ ἐπιχώριοι νομομακασίν. Ἐνταῦθα μὲν παρὰ τῶν ἑσθμῶν εἰς τὸ Θυρίων εἰσπίπτει.*

(2) E veramente lo stesso *Sirabone* allorchè parla delle due vie, che da Brindisi a Roma conduceano nel *lib. 6.* chiaramente il disse; quindi coll' autorità di lui, malamente interpretata, il *Ciarlante* situò ne' Sanniti Venosa; che da *Sirabone* è posta per confine de' Sanniti, e de' Lucani; quando che lo stesso *Orazio Flacco*, ch' era cittadin di quella, di se stesso ragionando nella *sat. 1. lib. 2.* lo avea posto in dubbio:

*Lucanus, an Appulus anceps,
Nam Venusinus arat suem sub utrumque colonus.*

E con tutta questa dubbiezza gli *Autori de Re Agraria* hanno situato l'agro Venosino nella Puglia, niente meno, che ha fatto il dottissimo *Cluverio* nell' *Introduzione alla Geografia lib. 3. c. 29.* e per giunta vi ha trasportata ancora l'antica *Acheruntia*.

una Tirrhenum pelagus, Lari fluminis ostia: Ecco come Plinio nel lib. 3. c. 5. ci fa sapere l'occidental confine della Regione: *A Silaro regio tertia, & ager Lucanus*; ma colle seguenti parole: *Brutiusque incipit*, quanto gli altri Geografi han detto, egli mesce, e confonde; poichè indubitatamente l'agro Bruzio dopo il Lao incomincia. Quindi convien credere, che nel testo di Plinio manchino alquante parole per colpa degli antichi copisti; non potendo Uomo immaginarsi, ch'egli ignorasse le cose d'Italia. E certamente è un fallo più soffribile in *Dionisio Afro de situ Orbis v. 360.* il quale per la traduzione di *Prisciano* pare che dica lo stesso, dopo di aver parlato della Sirena Partenope.

Ad noton est longe supra Sivenida (1) rupem

Peucentis Silari gorges, spectabile flumen,

Hunc habitant prope Lucani, Brutiiq; coloni

Ad Leucopetram longissima rura tenentes.

Benchè se questa vicinanza si prenda discretamente, e successivamente, farà una colpa solo di espressione poco ben considerata.

Fallo credono taluni quello di *Pomponio Mela*, il quale pone nella Lucania anche le Sirenuse, e'l promontorio di Minerva, oggidì Capo di Massa, o della Campanella lib. 2. c. 4. *Paestanus sinus, Paestum oppidum, Silarus amnis, Picentini; Petrae, quas Sirenes habitavere Minervae promontorium, opima* (così correttamente nell'edizion di Errico Stefano, non *omnia*) *Lucaniae loca*. E di ciò fa rumor grande il degnissimo scrittore *Camillo Pellegrino* nel primo discorso della sua *Campania*, la quale egli pretende stendere infino al Silaro (2) coll'autorità di *Strabone*

(1) Questo luogo è stato saggiamente da *Guglielmo Hill* creduto essere o il promontorio di Minerva, oppure le vicine Sirenuse, oggi chiamate li Galli.

(2) Egli è vero, che vi furono altri di minore; o di niun conto in fatto di Geografia, che stesero la Campania infino al Silaro. Ne' secoli bassi *Paolo Diacono de gest. Longob. lib. 2. c. 17.* scrisse così: *Septima quoq; provincia Campania, ab urbe Roma usque ad Siler Lucaniae fluvium perducitur*. Oltre di *Paolo Diacono* ne' tempi a noi vicini (ma tutti seguitando *Strabone*) disse anche *Ruf-*

faello Volaterrano nel lib. 6. della Geogr. Picentini a Sarno usque ad Silarum procedunt, in quo vetus olim Campania protendebatur. E *Giulio Cesare Capaccio* al c. 2. della *Storia Napoletana* su della stessa opinione, appoggiato per avventura alle parole di *Sulpizio*; il quale chiosando il verso 425. del lib. 2. di *Lucano*,

. . . . Radensque Salemi

Culta Siler;

disse: *Siler, sive Silarus Campaniae fluvius, qui alluit agros Salerni*; tutto che ben dieci otto miglia ne sia lontano . .

done, sicchè comprenda i Picentini; quantunque il citato *Plinio* nel *lib. 2. c. 5.* mostri fortificar la sentenza di *Mela*, non istendendo la prima Regione, e la Campania, che infino al promontorio di *Minerva*; talchè seguitandoli l'opinione di *Mela*, che stende la *Lucania* fino a questo promontorio, non farebbe tanto da esser condannato.

Molto più distesamente i confini della Regione ci descrisse *Cluverio* nell' *Italia antica lib. 6. c. 1.* e perchè sono i più veri, conviene rapportarne qui le proprie parole: *Hirpinis, Picentinisque contermini erant Lucani in Lucania apud utrumque mare: cioè al Tirreno, ed al Jonio) Hinc ad Laurn usq; amnem, inde ad Sybarim fluvium, quorum hinc nunc Cochile accolis, ille Laino vocatur.* Nel *lib. 4.* poi della stessa *Italia* è molto più minuto, e distinto: *Quapropter ab Austro limites Lucanis recte statuerim Laurn amnem ad Tbuscum mare, ad Siculo, sive Tarentinum, Sybarim fluvium; nam horum quoque fontes in Appennini jugis. Ab Septentrionibus autem Bradanum amnem, intra quem mox Metapontum in littore, & in Mediterraneo Potentia, Lucanorum oppidum. Inde a fonte Bradani Appenninum montem ad fontes usq; Silari, atque hinc ipsum Silarum.*

Questi furono, per così dire, gl'indubitati limiti della nostra Regione, ora ampliati, ora ristretti secondo le vicende de' tempi, tanto che fino a *Siponto* sull' *Adriatico* anche li distese, siccome può vedersi, *Livio lib. 8. c. 21.* allorchè ragiona delle guerre, che circa il *ccccxv.* di *Roma* *Alessandro Molosso* co' *Lucani* ebbe: *Ceterum (ut ferre fugiendo in media fata ruitur) cum saepe Brusias, Lucanasque legiones fudisset; Heracleam, Tarentinorum Coloniam: Consentiam ex Lucanis, Sipontumque: Brutiorum Coloniam Acerinam; alias inde Messapiorum, ac Lucanorum cepisset urbes (1).* Occuparono, e ten-

nero

(1) Quando il luogo di *Livio* sia letto con questa distinzione, vedrà ogn'uno, che *Siponto* era de' *Lucani*, non de' *Bruzj*, siccome *Barrio* malamente vorrebbe darci ad intendere, senza badare che *Plinio* nel luogo citato anche ce n'assicura colle seguenti parole: *Ira Apulorum genera tria: Teani a Duce Gates: Lucani, qui*

subacti a Calchante tenere loca, quae nunc tenent Etinates; e che gli Etinati fossero verso le falde del monte Gargano, si legge nello stesso capo, ove de' popoli di que' luoghi si ragiona: Lavinates cognomine Frentani, Etinatos, ex Gargano Masolani &c.

D I S C O R S O I. 7

nero ancora i Lucani sull' Adriatico una picciola regione, che si stendea da' Prentani fino a Siponto : E questa non si può veramente chiamare Lucania, ma paese abitato da' Lucani a guisa di Coloni, i quali vinti da Calcante, qui sen vennero. Dobbiamo tal notizia a Plinio nel *lib. 4. c. 31. (1)*.

DIS-

(1) Secondo che variarono i confini della Lucania, così ancora fu mutata di luogo nella numerazione delle Regioni. La prima, che forse fu di Augusto, la trovò nella terza: *A Silavo regio tertia, O ager Lucanus*: disse Plinio *lib. 3. cap. 5. Nel libro della nazion dell'Imperio, che si crede del tempo di Teodosio il Giovane, è posta nella decima: LUCANIAE ET BRUTIORUM*. Paolo Diacono *cap. 11. lib. 2. ver. 1. 2.* la ripetta nell'ottava: *Octava Lucania est*. Biando ce la descrive nella decimaquarta; e finalmente Leandro Alberti nella settia la mette.

DISCORSO II.

DEL NOME, E DELL' ORIGINE DE' LUCANI.



Uron ben varie le opinioni intorno al nome di questa valorosa chiara nazione; altri volendo che pigliato l'avesse da Lucio (1) suo capitano, colla di cui condotta ella sconfisse i Posidoniati; ed altri da' boschi sacri, de' quali fu il paese pieno, da' Latini chiamati *Luci*. *Festo*, o piuttosto il suo abbreviatore *Paolo*, non sa egli medesimo che si dica in quelle parole: *Lucani appellati dicuntur, quod eorum regio sita est ad partem stellae luciferae* (quasi ella fosse immobile) *vel quod loca cretosa sunt, idest*

(1) Se mai lecito fosse servirci dell'impollure, o delle favole del finto *Fabio Pittore* nel lib. 1. de aur. seculo, diremmo, che ben potè Lucio dare a' Lucani il suo nome: *Denominare aut imponere gentibus, & locis nova nomina, tantum Regum, Ducumq; jus esto*. Quindi per non partirci da' proprj confini, i Pelasgi da Pelasgo lor capo, gli Enotri da Enotro, gl' Italiani da Italo ebbero il nome:

Nunc fama, minores

Italiam dixisse ducis de nomine. . . . Disse *Virgilio* nel primo dell' *Eneid*. E per quanto alle Città riguarda, diversi esempj nella *Sacra Scrittura* n'abbiamo: Al cap. 32. de' *Num.* v. 28. si legge: *Impo- nentes vocabula urbibus, quas extruxerant;* & al v. 43. *Nabe quique perrexit, & apprehendit Canaanath cum viculis suis, vocavitq; eam ex nomine suo Nobe*; e per- ciò forse *Vegezio* nella prefazione del 4. de re mil. scrive: *Principes consecrati nullam*

majorem gloriam putaverunt, quam aut fundare novas civitates, aut ab aliis con- ditas sub quadam amplificatione in nomen suum transferre. Le Greche, e le Roma- ne storie di simili esempj son piene; e fino ne' barbari bassi secoli uno ce ne mostra l' *Anonimo Salernitano* al c. 2. della par. 2. ove dice: ch' essendo stata d' ordine di *Sicone Longobardo*, Principe di Benevento, edificata una città in monte, qui *Trifiscus* dicitur (è questo luogo dall' antica *Capua* circa quattro miglia lontano) allorchè andò a vederla, di- mandò a' suoi Capitani, come doveva chiamarla. *Dicite mei fideles, meique opti- mates, quod nomine istius civitatem admi- rum vocemus? Ad quod responderunt: Hic suum est dicere Domine. Princeps ait: Sy- copolim eam appellamus*; e con tal nome ritrovasi mentovata nell' anno 854. dalla *Cronaca Volturnense*; e da *Erchemperto* nell' 863; quando *casu, aut judicio superno tota igne*

DISCORSO II. 9

ideſt multae lucis, vel a Lucilio Duce, vel quod primitus in luco confederint. Le quali parole furono traſcritte da Niccolò Perrotto nel ſuo *Cornucopia*, ſenz' avvederſi, quanto quelle ſiano guatte, e corrotte. Egli è facile lo ammendare quel *Lucilio*, e ſcrivere *Lucio*, come richiede l'analogia, e da altri ſcrittori ſi raccoglie. Ma qual conneſſione può mai immaginarſi tra la creta, e la luce? (*) Nè punto felice è la correzione immaginata da Gioſeffo Scaligero, ſcrivendo *aerofa* in vece di (1) *cretofa*, e quella di altri, che hanno ſcritto *aerberofa*, per dar un' ombra di ragione alla luce. Onde ſe qualche antico manoscritto non viene al foccorſo, il luogo di *Fefſo* rimarrà inſa-

B na-

igne cremata eſt. Veggafi di grazia quanto dottamente, e con infinita erudizione intorno alla denominazione de' primitivi, e varj Popoli, che'l noſtro Regno occuparono ha annotato D. Franceſco Mazzarella Farao degniffimo Nipote dell' Autore di queſt' opera, nella prefazione della ſua *Ellenopeidia*, edizione IV. Napol. che per eſſer molto ſi tralaſcia.

(*) Che maraviglia farebbe queſta? Credeſi perciò anche sì detta l' Inghilterra *ALBION ab albis rupibus, quas mare aluit, vel a terra albicante, & lucida*, v. Tolomeo *lib. 2. cap. 3.* Plinio *lib. 4. 16. 3.* Steffano, ed altri. Le *alpi* dall' antico Sannitico *alpus* per *albus*, che pel riſplendente chiarore, e lucido delle nevi perpetuamente ingombrante que' monti, tal nome fortirono *αλπυς τα αλπεινυ δρυ*, onde Silio cantò

. . *Claufas nivibus rupes, ſuppoſtaque
caelo
Saxa vocant*

La Lucania nell' inverno ſovente è quaſi tutta piena di neve, almeno ne' ſuoi monti: *In nive Lucana dormis ocreatus, ne laprum canem ego*, diſſe Orazio *lib. 2. ſat. 3.* Non ſenza ragion dunque *Albania* a populi colore; *eo quod albo evine naſcantur*, diſſe Steffano. Ognun ſa poi, che *albus* è comunemente derivato dagli Etimologiſti da *αλπος* lo ſteſſo che *λευκος*, nè queſto ſi traduce altramente, che per *φαλος*, *ſplendidus, lucidus*: e donde altro mai la

voce *lux* che da *λευκος*? onde Cn. Martio preſſo Agellio *lib. 15. cap. 25. jam jam albicaſcit Phoebus*, eſpreſſione preſa di pianta da Euripide, il quale ſi avvale di *λευκωρον*. Oltre di che vi ha chi non ſappia in *bipbil* *לבן* *albin* valere *albescam, luceam, reſplendeam*? veggafi il copioſamente a tal propoſito annotato al v. 56. di Muſeo il Grammatico dall' eruditiffimo ritolato Signor M. F.

(1) Non v' è dubbio, che la Lucania ſia cretoſiſſima in quei luoghi, che ſono d' intorno al fiume Bradano, Baſento, Aciri, o ſia Aciri, al Sauro, Sciauro, o Sora, ed all' Acalandro, oggi detto la *Salandrella*; tutti in quella parte della Regione, che ora chiamafi Baſilicata. Per pochiffima acqua, che dal ciel cada, non ſi può in eſſi ſenza pericolo cavalcare, nè camminare a piedi ſenza molta fatica, e diſagio: e noi a grave riſchio moltiffime volte ivi trovati ci ſiamo. Anzi vi è un altro incommodo maggiore, ch' è il difetto delle pietre; onde ſe avvien mai, che l' acqua col ſuo cadere faccia un picciolo buco, o ſolco, crefcono in poco tempo l' uno, e l' altro a diſmiſura, ſpecialmente in profondità: Nè in un luogo ſolo ſi cammina ſopra un terreno, ch' eſſendo al di ſotto vacuo, altamente rimbomba, ond' è che le voragini, e li caſmi vi ſono frequenti, ſiccome farà ne' particolari luoghi a ſuo tempo diſiſato. Veggafi quanto ſù di cid ha pur dottamente, non è molto, ſcritto l' eruditiffimo Signor Miaervino;

nabile, e per conseguente non varrà nulla ad investigare l'origine della parola *Lucania*.

Sarei tentato a credere, che siccome il nome d'Italia (*) si vuole da molti derivata dalla voce *Italo*, significante *Vistello*, o *Toro*; e quel degl'Irpini da *Irpo*, che significa *Lupo* nella lingua de'Sanniti; così quello de' Lucani venga dalla voce *Luca*

signi-

(*) L'etimologia di questa voce *Italia*, come pure di tanti altri popoli di tal regione antichi abitatori veggasi nell'eruditissima citata prefazione all'*Ellenopedia* di F. M. F. cui, per non copiar le altrui dotte fatiche, rimettiamo il gentil leggitore. Dispensarci però non possiamo dal riportare qui uno squarcio di epistola rispoſiva del rildato Signor M. F. allor giovanetto ad un suo amico, dal quale richiesto veniva del suo parere sulla lettera del Signor Magnoni al già morto da più anni Signor Barone Antonini, ed eccola. Che volete, ch'io vi dica del Signor Magnoni sul turbar la pace de' morti? L'Antonini si sa, ch'è negli Elisi da più anni, ed egli ora gli scrive? e perchè ciò? affinché alcun non gli risponda: troppo di riflessione per una simil cosa. Se la mia età, e le forze mie sì fisiche, che morali tanto mi permettessero, rivedendogli il manto pel pelo, lo farei ritornare a casa, come i pifferi di montagna, che andarono per sonare, e furon sonati, ma la forte l'ajuta, ed io 'l lascio cantare. Non posso però trattenermi dal dirvi, giacchè volete sentirlo, che la dilui lettera è la quintessenza dell'impertinenza, e del livore, altri forse vi aggiugnerebbe della scostumatezza, e che ben avrebb'egli potuto un po' moderar la sua bile contro i rispettabili manì d'un onesto gentiluomo, tantopiù che quanto ei dice, non è affatto cosa nuova, nè ci è altro per ombra di proprio, ch'una sfrontata linguacciutaggine, cosicchè se ogni autore, onde ha espilato quelle misere grammaticali coserelle, ritogliesse il suo, egli *sanquam Aesopi cornix imbulumis abiret*, nè alcun gli negherebbe allora il titolo di ciarlatano. Acciò non erediare efagerato il mio dire, vedete sol in Mazzocchi (ch'egli ingratissimamente anche critica, menta se 'l copia) e nel

Voffio colle note di questo erudito Campano, ch'ivi troverete quanto da verobarullo rimuscinando contra 'l povero Antonini ha scarabocchiato schiamazzando, e menando tanto chiasso, tanto baccano, tanta galloria, e tanta boria con siffatta indegna mania, quanto non più.

Per dir a buon conto, che l'*Italia* vien detta da *Ἰταλία Itaria*, e non da *Italo*, o da *Ἰταλος*, od *Ἰταλαός*, tanti fraccassi? v'è notizia fra gli etimologisti più comune, e volgare di questa? ogn'iniziato nelle dotte Lingue d'Oriente, e nella antichità non l'ignora, e forse saprà anche quel che ci si può opporre, come forse altrove io dimostrerò. Voglio accordargli, che mio Zio non abbia saputo l'Ebraico, o per dir meglio non abbia voluto copiare da' Lessici, come si fa alla moda, o da qualche enciclopedia quattro non intesi scarafoni siriaci, o caldaici; un uomo perciò, per ogni riflesso riputato doto dalla republica letteraria, meritar deve il titolo d'ignorante, e da chi poi? da chi ancora non fa alcuna figura al mondo, e fra culti, nè la farà con simili critiche, e copielle, se ad altro non si accinge, e ci riesca. A che dunque tanti insulti e rozzi rimproveri con tanta amarolenza, e tanti sarcasmi? Domandate di grazia un sì acrecentore, se sa egli leggere il S. Codice ne' caratteri mosaici? e se egli non lo sa, come s'iam certi, perchè tante ciarle? *ut clarescat magnis inimicitis*. Mi vien a ridere. Ma a buon conto, e ditelo pur voi, sarà uom sciocco, perchè voglia atterneri più ad un'opinione, che ad un'altra, e nel conflitto poi d'un'infinità d'idee su d'un'erudizione cotanto controversa? alla fine Timeo, Varrone, Columella, A. Gellio, Paolo, Festo, Virgilio, Servio, ed altri molti erano stati dello stesso parere, derivando il nome d'*Italia* da *Ἰταλος*, *bos*.
Quale

significante (forse nella stessa lingua) *Taurus* fu armato di corna, e non per lo contrario *Luca* fu detto *Lucania*, come gli antichi Grammatici han creduto. E forse si può a pensare così da un luogo di *Plinio lib. II. c. 28.* laddove parlando di una Spezie di scarabei alati, e cornuti (che in Francia sono perciò detti *Cervi volanti*) scrive: *Sed in quodam genere eorum grandi, cornua praelonga, bisulcis dentata forcipibus in cacumine, cum libuit ad morsum cocuntibus Lucanos vocat bos Nigidius.* Non per altra ragione a creder mio, se non perchè

B 2 chè

Quale stranezza dunque, se autori si seguivano, che da tanti secoli addietro così pensarono? e pure, se proceder non si voglia col magnifico livore, sol perchè la dilui famiglia non fu nominata dall'Antonini nella Lucania, e sol quella de' Capozzuti suoi rivali, parlando di Rotino, si vede benissimo *etiam ab Hypsea illa caecioribus*, ch'è ne parla qual uomo dotto, e che sicuro, e determinato l'animo non abbia più a questa, che a quell'opinione

Oh che grande scoperta l'aver rilevato una traveggola di Scaligero fu d'un viziato sesto di Ausonio, in cui devefi leggere *Lucumanis* per *Lucumonis*, importando il primo a mio parere lo stesso, che 'l nostro *Lupomenaro*, o sia *Lunatico* da *λυπος*, il lupo, e *μωνα* la *Luna*, anzi che da *λυκοδωρον* secondo il Cecozzi, che negli epigrammi importa costantemente *Magnanimus*; o da *λυαος*, e *μωνα*, *insania*, onde Festo poco dopo, *quod loca, ad que venerunt infesta facerent*: e 'l secondo un *Principe, un uomo d'alta importanza*, dal siro *Luca*, che val *vecchio*, e *לוקא* monin, *לוקא*, *ratio, un numerus denarius*, onde i X *Lucumoni* famosi nell'Etruria, che dagli orientali riconosce la sua origine; ma non era ciò senza i suoi chiaffi di leggieri a ravvisarsi? ed è ciò poi roba sua, o di Bultorfio, di S. Gerónimo, Castelli, Scoppa, Servio, Scalligero &c.? Or di tutt'occhè qual'è la nobil eccentrica conclusione in fine senza mai conchiudere di tanta bizza, e tanta cicaleria? che potevan esser i Lucani una *colonia di veterani* lasciata da' Sanniti nel paese conquistato; e per questo tante ciarle? Potean essere, ma chi ce l'assicura? Chi storico cen fa mi-

nimo motto? qual ombra di monumento ce ne ha scoperto? un misero sospetto; un arzigogolo etimologico, e forse stracchiato pur troppo. L'erudizione è ottima, ma fra i suoi limiti, e principalmente a luogo suo, e ripeto, a luogo suo, e ben considerata, per non averfi a sentir rinfacciare da Orazio, *sed non erat hic locus*. Il Signor Magnoni dice delle cose belle, e gli si ha grado da taluni della confarcivazione fattane di quà, e di là, nè gli si nega la dovuta lode, quando talora ha ufato del criterio, non quando della sola maldicenza, e ciarlataneria si avvale, anzi si abusa. L'inveire però cotanto contro d'un morto, che vi pare? sa d'umanità, sa d'urbanità? ditelo voi. E per codicillo, *לוקא luc*, onde *לוקא lucan*, *albus*, *candidus* in caldeo dar non potea forse il nome a tal regione, per lo più nell'inverno coperta di nevi? Convegno volentieri col Magnoni, come con tutta la repub. de' dotti, che avendo i Lucani preceduto di molto l'origine della Lingua Latina, e forse, e senza forse popoli molto anteriori que' itati essendo a' Greci stessi, i quali venuti in Italia non trovaron già nè que' siti inospitati, ma ben popolati, e nè quegli abitatori primitivi mica barbari nelle loro leggi, costumi, arti &c. benchè *barbari* al loro solito l'avessero chiamati (e chi non sa la boria, e l'orgoglio de' Greci?) come da monumenti di loro coltura rilevasi, dalle medaglie, ruderi di fabbriche, e reliquie dell'antica storia &c. altronde che dal Greco ripeter devefi l'origine di lor nome: e se de' Pelasgi il linguaggio a noi ignoto non fusse, non dubito, che in desso la rinverremmo.

chè essi pajono armati di corna, e non perchè n'abbondi la Lucania; non potendosi allegare ragione alcuna, per cui da questa piuttosto, che da altra Regione, ove quest'insetto è comune, egli prendesse il nome.

Quindi m'avanzo a dire con buona pace dello stesso *Plinio lib. 8. c. 6.* (copiato da *Isidoro lib. 12. c. 2.*) non esser vero ciò, ch'egli afferma, che gli Elefanti siano stati chiamati *Boves Lucae* dalla Lucania, ove furono la prima volta veduti, condottivi dal Re Pirro; ma bensì perchè i Romani non seppero chiamarli con altro nome, se non con quello del maggiore degli animali quadrupedi da essi conosciuto, cioè del Toro, e massimamente perchè, al dire di Varrone, conobbero, o credertero essere corna, e non denti quelli dell'Elefante, ed anche perchè gli Elefanti di Pirro furono Asiatici, e minori degli Africani, e per conseguente più simili a' forti, e generosi Tori della Lucania, de' quali *Lucilio nel lib. 6. sat. 6.* dice

*Quem neque Lucanis oriundi montibus Tauri
Ducere pro seculo validis cervicibus possunt.*

Se la mia congettura ha luogo, sarà vero, che la Lucania stessa abbia preso il nome da' Tori detti *Lucae* in qualche antica favella, e non già che i Tori, o gli Elefanti l'abbian preso da essa: E certamente *Varrone* dottissimo tra' Romani nel *lib. 6. de l. l.* riferì varie etimologie del *Boves Lucae*, ma per pensiero non approvò quella di un tal *Verginio*, che fossero così detti dalla Lucania, sebben egli approvasse quella, per altro freddissima: Che intanto gli Elefanti si chiamassero *Boves Lucae* in quanto, che dagli scudi dorati, che pendeano dalle sovrapposte torri, sfavillasse una chiara luce. Ma se mai alcun mi opponga, che se vera fosse la mia congettura, sarebbe stato lo stesso il dire *Boves Lucae*, che dire *Boves Boves* con una inutile repetizione, rispondo, che non è cosa nuova al volgo congiugnere una parola usuale ad una ignota, che abbia la stessa significazione. Comunemente il monte Etna diceasi *Mongibello*, che vuol dire *monte monte*; poichè tanto vale *Gibel* nella favella degli Arabi, quanto *Monte* nell'Italiana. In-

sino

Anno a tanto dunque che gli eruditi non m'insegnino cosa migliore; io direi, che la Lucania non da Lucio, nè da Lucilio, nè da' boschi sacri abbia preso il nome, ma da' valenti Tori, de' quali fu sempre la Regione abbondante.

E se vorrem dire, essere alcuna voce passata dagli Etrusci a' Sabini, da' Sabini a' Sanniti, e da questi a' Lucani; niuna sarà più acconcia di quella, che significava *Principe*, cioè *Lucumone*; poichè suole il Toro da' Poeti esser detto, e chiamato Re degli armenti. E forte mi maraviglio come *Giuseppe Scaligero* voglia, che appresso a' Romani de' secoli bassi *Lucumones* fossero appellati gli Uomini stolti, servendosi del verso di *Ausonio*, che in alcune edizioni dice:

Anticyramque bibes Samii Lucumonis acumen. (1)

voce d'origine Greca per testimonianza del medesimo *Scaligero* nelle correzioni all' *Etimologie di Varrone*, ove dice: *Lucumo Thuscum, & tamen origo Græca. Nam in Latio Lucumones ii sunt, qui in Arcadia Λυκάδες.* Ma non badò l'Uomo dottissimo alla significazione di *Lucumo* nel linguaggio de' Toscani, affai diversa da quella de' Latini. Come gli Etruschi vennero di Arcadia, potrebbe alcuno immaginarsi, che con essi fosse venuta questa voce nella nostra Regione, dove per secoli, e secoli abitarono; poichè i Lucani non furono mai detti nella Greca favella *Λυκάδες*, ma *Λευκαίνοι*, siccome è noto, onde significherebbe piuttosto *bianchi*, o *imbiancati*, che *stolti*. Veggo bene, che questa etimologia non favorisce punto la nostra congettura, che il nome de' Lucani venga da' Tori: Ma chi non sa, che i Greci adattavano i nomi secondo la lor maniera di pensare; e scrivendoli, s'ingegnavano di farli apparire

trat-

(1) Nell' edizioni migliori trovassi scritto.

Anticipesque tuo Samii Lucumonis acumen;

dove il Signor di *Souchay* dice: *Et per Lucumonem intelligendum magnum aliquem in secretioribus disciplinis virum, quales Petrusci Lucumones ob divinationis scientiam non minus, quam ob regiam potestatem sic dicti.* E forse *Ausonio* parlar volle di *Pitagora*, che fu creduto di Samo della Ma-

Grecia, onde fu detto *Samio*: cosa che ancora aveva pensato *Claudio Salmasio* nelle note all' *Aureliano di Vopisco*: *Ut ne mo sto, qui dubitet, Samium esse acutum, & Samium Lucumonem pro acuto dictum Ausonio Quis autem Samius Lucumo, nisi Pythagoras?* Anzi l'iscrizione 5. pag. 21. appresso il chiarissimo Signor *Marratori* ci fa vedere, che *Lucumone* era quasi un Sacerdote in persona di *L. Ventinatore*. Ne giudichi ognuno a suo modo.

tratti dal loro linguaggio? Quanti nomi Ebraici, e Fenicj furono da essi sfigurati per tal ragione; onde le origini, e le storie furon confuse, e mescolate di favole? Ben può stare adunque, che i Lucani fossero detti da' *Tori*; e che i Greci credendo aver essi preso il nome dal color bianco, l'aveffero chiamati *Leucani*, e non *Lucani* con poca alterazione di lettere; e quindi forse *Rodigino* al c. 48. dell' antiche lezioni pretese, che la Lucania fosse un tempo stata chiamata *Samosbrace*, quasi *quod albicer*. Trovasi però anche *Λουκανων* nelle monete.

Paolo Diacono nel c. 11. lib. v. delle cose de' Longobardi, quando le Regioni d'Italia annovera, riponendo la Lucania nell'ottava, crede esser così detta da una Città di simil nome, *Ottava Lucania est ab oppido (1) hujus nominis sic dicta*. Di che scordatosi affatto, nel c. 17. del libro stesso, scrisse: *Quae nomen a quodam luco accepit*.

Ritenne questa Regione lungo tempo il suo antico nome di Lucania, e conservollo anche dopo la venuta de' Barbari (2) in Italia. Nella fondazione di S. Sofia di Benevento, fatta da *Arechi xv. Duca*, e primo Principe di quella città circa l'anno DCCLXXV. chiaramente questo si scorge: *Necnon omnia, quae comparavimus ab Ilprando filio Alerissi, servos, & ancillas, casas, & vineas, territoria, campos, & silvas, prata, mobilia, & immobilia in partibus Lucaniae, secundum scriptum chartulae integrum Monasterio S. Sobiae concessimus possidendum*. E poco dopo: *Concessi S. Sobiae Monasterio possidendum Coruam in Lucania, loco, qui dicitur Quatra ad Condomas duodecim*. Circa questi stessi anni nella *Cronaca di S. Vincenzo a Volturno* si trova scritto: *Vir etiam praepotens nomine Petrus Marepabis obtulit Curtem in Lucania*. E nell'anno DCCCXVI. si ri-

(1) Qual fosse questa città chiamata Lucania, vedi alla parte 2. dove di Pesto si ragiona.

(2) Descrivendo S. Paolino nel Natale 3. di S. Felice i popoli, che in Nola alla festa del Santo andavano, da' Lucani comincia

Lucani coeunt populi, coit Appula pubes &c.

Nella *Cronaca di Giordano* posta fuori dal

poco fa citato Signor Muratori *Antiq. medii aevi tom. 4. fol. 966.* leggesi intorno all'anno MXI. *Robertus vero Comes Apuliae, postquam rediit cum parte exercitus. Qui veniens versus Lucaniam eam subiecit*. Ragionando *Romualdo Salernitano* nell'anno MLVII. dello stesso Roberto, osserva che: *Non multo post sibi subegit Apuliam, & Calabriam, Lucaniam, asque Siciliam.*

porta il testamento dello stesso Pietro, in cui si dice: *Et medietate de ipsa Curte ipsius Joannis in Lucania*. Cencinquanta, e più anni dopo, cioè nel CMXCIV. nella donazione fatta da Giovanni, e Guaimaro Principi di Salerno al Monistero di S. Magno di Cilento, similmente col nome di *Lucania* questa Regione è chiamata: *Concessimus tibi Andree venerabilis Abbas Monasterium vocabulo Sancti Magni, quod constructum est in loco Turano actus Lucaniae, pertinentie Principatus nostri Salerno*.

Quando, e come fosse ad una parte di questa Regione stato cangiato il nome, e chiamata *Basilicata*, è ben difficile a determinare. Fu con Greco nome da Greci così detta, o prima che l'Imperatore Ottone I. l'avesse loro tolta (quantunque per poco tempo) o dopo che essi sotto Ottone II. la ricuperarono. *Gioviano Pontano* nella *Storia Napoletana* anche indeterminatamente lo scrisse: *Montana loca, quae olim fuerunt, illinc Lucaniae, hinc Apuliae iisdem illis temporibus (cioè de Greci, prima de' Normanni) vocari coepta Basilicata*. Ma perchè, o da chi avesse tal nome avuto, difficilmente può affermarsi. Il citato *Pontano* la vorrebbe così detta: *A Basilio quodam fortissimo viro*: Nè io saprei con fermezza attribuirlo a Basilio Bugiano (1) Catapano, da cui fu detta Catapanata, e poi Capitanata un'altra regione del nostro Regno; mentre questo, secondo *Romualdo Salernitano*, fu nel MXII. o secondo *Luca Protospataria* (2) nel MVIII. Inclinerai però a crederlo, e dire, che sebbene si trovi nel MXL. e fino al MLVII. chiamata *Lucania* la Regione, ancora forse il nome di *Basilicata*, dato da Basilio Bugiano (3), non se l'era fatto comune, ed usua-

(1) Fu per avventura questo Basilio quegli, che vinse vicino all'Ofanto, o sia Aufido, i Normanni, siccome leggesi nel principio del lib. 3. della *Cronaca inedita* di S. Bartolomeo di Carpineto.

(2) Un Uomo di garbo, che a nostri giorni ha scritto, procura con mille eruditi argomenti provare, che cotai nome le fosse stato dato intorno al CMLXXXI. cioè dopo la vittoria riportata contro l'

Imperatore Ottone al Basentello dall'Imperatore Basilio II. Ma la carta teste da noi riportata, ch'è del CMXCIV. il convince d'abbaglio, poichè in essa si legge, che tuttavia chiamavasi *Lucania*; anzi da quello, che di sopra abbiám detto, vedesi, che duravale ancora il nome antico nel MXL. e nel MLVII.

(3) Credeva, e forse non malamente, mio Padre, che questa parte di *Lucania* fosse

usuale; e coloro che scrivevano a que' tempi, per essere meglio intesi, chiamavano la Regione piuttosto coll' antico, che col moderno nome. E non sarebbe difficile a credere, che se questo Greco ebbe l'ambizione, o la vanità di dare il nome di una sua carica, o sia ufizio ad una Regione, come fu la Capitanata, poté benissimo saltargli il capriccio di dare a quest' altra, non già quello della carica, ma l'altro del proprio nome, chiamandola Basilicata (1), e quindi divenire più chiaro.

Fu comun sentimento degli antichi autori, essere i Lucani discendenti da' Sanniti, e questi da' Sabini. Strabone nel 5. lib. dice: *Ἐστὶ δὲ καὶ παλαιότατον γένος, οἱ Σαβῖνοι καὶ αὐτοχθόνες, τῶν δ' ἀποικοὶ Πικεντῖνοι τε καὶ Σαμνῖτοι, τῶν δὲ Λευκανοὶ, τῶν δὲ Βρῆττιοι: Antiquissima Sabinorum gens est, & indigena. Ab his originem duxerunt Picentes, atque (2) Samnites; ab his parvo Lucani; ab istis Brutii.* E nel 6. lib. scrisse: *Οἱ δὲ Λευκανοὶ τὸ μὲν γένος εἰσὶ Σαμνῖται: Lucani a Samnitibus genus trahunt*, ciocchè Plinio nel cap. 5. lib. 3. così il conferma, *Lucani a Samnitibus orti.* Dionigi d' Alicarnasso rimonta più indietro nel 2. lib. dell' *Antichità Rom.* dicendo, che gli Spartani avendo mandato una di loro Colonia (3) ne' Sabini, la propria (4) disciplina tra quelli introdussero, *praecipue quantum ad belli studia, frugalitatem, & virtus duriciem attinet.* Chi negherà dunque, che i Lucani non

fosse stata con Greco nome così chiamata, per esser rimasta nel dominio degl' Imperadori d' Oriente, a differenza dell' altra, ch' era soggetta a' Longobardi, ridendosi dell' inezia di *Leandro Alberti*, che le fa venire il nome dal Basilisco, perchè le vie vi sono tortuose, e difficili.

(1) D' indi in poi la parte montuosa della Lucania ha continuato a chiamarsi Basilicata; ed in un epistola di *Federico II.* ch' è la 14. del lib. 3. dell' epistole di *Pietro delle Vigne*, comandando che siano aperte le scuole d' abaco, e di calcoli dice: *Tu Judex Jacobe Symbaldi scholam Melphiae de servis tibi Capitanatae, & Basilicatae justitiaribus studeas ordinare.*

(2) *Varrone* nel 6. de l. l. scrisse: *A Sabinis orti Samnites*; e nel 19. *Rev. lum.* (per quanto scrive *Auto Gellio* al lib. 11.

cap. 1.) parlando della parola *Multa*, dice questa non esser Latina, ma Sabina, ed ancora durare, ed essere usata da' Sanniti, *Qui sunt a Sabinis orti.*

(3) Così ancora *Strabone* sul fine del 5. lib. *Aliqui vero Laconas eos sibi socios habitandi fecisse memoriae tradiderunt.* *Plutarco* nella vita di *Romolo* lo stesso ci dice, ed in quella di *Numa* cel ripete: *Λακεδαιμονίους ἀποικίαις ἔδωκεν.*

(4) Quali fossero gl'istituti degli Spartani, si può leggere in *Plutarco* sul fine degli *Aposiemmi Laconici*, ove molto ampiamente d' ille di loro lodevoli utanze ragiona; in *Eliano var. hist. lib. 2. cap. 5.* diffusamente nel libro di *Niccolò Cragio de Rep. Lacedaem.* e finalmente nelle *Mescolanze Laconiche* di *Giovan Meursio.*

D I S C O R S O II.

17

non avessero ereditato da' Sabini loro avoli il costume Spartano? tanto più, quanto che *Trogo Pompeo*, o sia il suo Epitomatore *Giustino* nel *lib. 23.* altamente ce n'assicura. Essi (scrive) (1) nel principio di loro giovinezza pastoral (2) vita menavano, nè (3) letto, nè veste usando; ed erano in una tal parsimonia di vitto, che si riduceva a quanto lor dava la caccia; quindi dalle cittadinesche delizie lontani, nell'esercizio dell'armi educati, ed atti trovavansi: *Namque Lucani liberos suos iisdem legibus, quibus & Spartani instruere soliti erant. Quippe ab initio pubertatis in silvis inter pastores habebantur, sine ministerio servili, sine (4) veste, quam induerent, vel cui in-*

(1) Il *P. Mar. fota* nelle *Cronache di Calabria* fa mal uso di queste parole, primieramente adattandole anche a' suoi *Bruzzi*; e quindi colla giunta, che li figliuoli di questi, e de' *Lucani* non mangiavano se non quello, che acquistavano colla caccia, o col rubare a' viandanti. Mostro il buon Frate in questo, o di essere sfrontatamente malvagio, o chiaramente ignorante. Se voleva far questo favore a' suoi compatriotti, era ben il padrone, anche perchè *Livio* lo scrisse nella *dec. 3. lib. 8. c. 9.* o perchè li pareva per que' tempi lecita cosa, come faceano gli *Egiziani*, e i *Perli*, o come *Virgilio* nel *9. dell' Eneid.* disse de' Latini

Conveflare juvat praedas, & vivere rapto.

ma potea tralasciare di dare anche a' *Lucani* il maligno titolo di ladroni.

(2) Costume, che durò lungo tempo fra' Romani, chiaramente dicendolo *Ovidio* nel primo de' *Fasti*.

Puscebatque suas ipse Senator oves.

(3) *Omero* nel *2. dell' Odissea* fa dormire *Ulisse* sopra un cuojo di bue, e sopra pelli di pecora; siccome anche faceva *Menedemo* per testimonianza di *Laerzio* nella di lui vita: E i Romani de' primi tempi per letto servivansi della paglia, e del fieno, per autorità di *Ovidio*, di *Plinio*, e di tanti altri.

(4) Questa rigida mal comoda usanza non solo fu ne' primi felici secoli, quando al dir di *Lucrezio*, gli Uomini

Nec dum res igni scibant tractare, neque uti Pellibus, & spoliis corpus vestire ferarum.

e quando secondo *Giovenal. sat. 6.*
... *Aliter tunc Orbis novo, Coeloq, recentis Uruebant homines;*

ma durò lungo tempo anche dopo ingrandita Roma, dicendo *Marzio appresso Ateneo* sul fin del *lib. 6.* (e puè colui fiorì a' tempi degli *Antonini*) che ancora era in Roma chi portava *Pileo caput operum ex ovium pelle villosa.* *Properzio* nel *lib. 4.* ecco com'è scrisse de' primi tempi della Repubblica

Curia praetexto, quae nunc nitet alta Senatu

Pellitos habuit rustica corda patres.

Quel *Cocuzia villosa d'uo*, che in una epittola riferita da *Trebellio Pollione* in *Claudio*, da *Gallieno* mandate a questo, non dimostrano a sentimento degli eruditi, che un cappuccio di pelle. S' egli è vero quello, che scrive il *Monaco di S. Gallo lib. 2. c. 27. de reb. gest. Caroli M.* è ben da notarsi. Questo Imperadore arrivato nel Friuli, invitò i suoi, così come erano vestiti, alla caccia: *In eodem habitu, quo induti erant, invitavit: Erat autem imbrifera dies, & frigida; Et ipse quidem Carolus habebat pellicium berbericum*, che in volgar lingua chiamiamo pelliccione, ma *Eginardo* nella vita dello stesso Carlo cel fa più credere; poichè descrivendo il di lui abito, dice: *Et ex pellibus turinis the-*

ncubarent, ut a primis annis duritiae, parsimoniaeque (1) sine ullo usu urbis assuescerent. Cibus bis praeda venatica; potus, lactis, aut fontium liquor erat. Sic ad labores (2) bellicos indurabantur. Scrive Senofonte, che: i Persiani esercitavano i di loro figli colla continua fatica; e: *Ciro* in cotale maniera fu anche allevato.

DIS-

racer confectio, humeros, ac pectus biemo musniebat. S. Pier Damiano Opusc. 31: ci fa sapere, che cotale usanza durava in Italia fino a' suoi tempi, che vuol dire nell' XI secolo, benchè cominciasse a lasciarsi: *Ovium simul, & agnorum despiciuntur exuviae.* Quel Pignolato, di cui ragiona Riccobaldo da Ferrara, usato negli abiti delle Donne, e degli Uomini, ci mostra ancora la semplicità di que' tempi.

(1) Polibio scrisse, che non solo i Lucani per altro, ma gl'Italiani tutti allevavano i proprj figli con parsimonia; altro non dando loro per cena, che quattro noci, o pera, privandoli affatto di vino.

(2) Platone nel settimo delle leggi consiglia, che i soldati alla caccia s' esercitino. Tra le lodi, che dà Plinio a Trajano nel suo Panegirico, pone quella, che quando eravi ozio: *Lustraret saltus, excuteret cubilibus feras. . . . His artibus futuri Duces imbuebantur, certare cum fugacibus feris cursu, cum audacibus robore, cum callidis astu.* E l' Imperador Massimino, secondo quello che Giulio Capitolino ne scrive, continuamente quest' esercizio co' soldati praticava. Quindi con giustissimo fondamento Vegezio nel c. 7. lib. r. de R. M. vuole, che per la milizia cac-

ciatori specialmente si scelgano; *Venatores convenit sociare militiae*, trovandosene in due luoghi appresso Cesare, ed in Aeneo lib. 1. c. 19: la ragione: *Porro ad venationem tanquam ad periculorum meditationem, quae in bellis ademptur, juvenes procedunt. Indeque facti robustiores, ac saniores, turrium modo adversus hostes se comparant.*

Questa conoscenza fece, che la caccia fosse stato antico istituto de' Romani, siccome Columella scrive: Ed a relazione di Trebellio Pollione, non per altro Odenato Re de' Palmireni riuscì un eccellente guerriero, se non per la sempre esercitata caccia. Appresso a' Longobardi, bellicosissima nazione, era quella in tal' pregio, che Ludovico Pio (siccome si vede dalla l. 16. Longob.) ordinò, che in occasione di esiger pena, loro non si togliesse nè la spada, nè il falcone: *In compositione guidrigildi volumus, ut ea dentur, quae in lege continentur, excepto accipitrem, & spatam:* Dall'ottavo fino al decimo secolo, tutto era guerra, gli stessi Velcovi, e Chierici ugualmente erano cotanto vaghi di questa, e della caccia, che bisognò reprimarli con varj Concilj.

DISCORSO III.

DELLE QUALITÀ DI QUESTA REGIONE, E DELLA SUA GENTE.



Iccome la Lucania è di non picciola estensione, così le qualità del suo terreno, del suo sito, e del suo clima non sono uniformi, ed uguali. Sono monti grandissimi ne' luoghi mediterranei, ove il freddo non poco si fa sentire: Belle vaste pianure confinanti al mare, che d'inverno fanno provare una continua primavera: Pianure sono le campagne tutte intorno al Silaro: Pianure quelle di Pesto, e quelle che sono di qua, ed al di là di Acropoli. Pianure sono l'altre, per cui l'Alento passa fino al mare, ed all'intorno Velia. Simili quelle, che bagna il Melpi, ed il Mengardo. Vasta, e lunga di venti miglia è la pianura del Vallo di Diano. Pianure bellissime quanto bagna il fiume Aciri (già Aciri), e l'Sauro; nè minori sono quelle attorno al Bafento, ed al Bradano. Sterminate, per così dire, sono le campagne verso Metaponto, le quali lungo la riva del mare per S. Basilio, Pellicoro, Rocca Imperiale, e Roseto continuano fino a Corigliano, a Rossano, ed a Turio, ultimo indubitato confine della Regione da quella parte. Quindi è, che alla lunga ingannossi *Federico Nogarola* nell' *Epistola de Viris Illustr. genere Italis, qui graece scripserunt*, quando dice della Lucania (1): *Aspera quidem fere tota, & montana regio.*

C 2

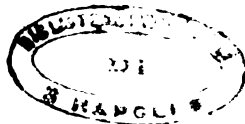
Per-

(1) Quasi più orrida, che Tacito non dipinse la Germania, anche Avieno Fleso ci rappresentò la Lucania *descript. Orb. terr. vers. 502.*

Tunc Lucanorum regio insurgentibus
alio

Cautibus horrescit scopus sola creber
iniqua
Asperat, & denso caecantur stipi-
se silvae.

Ragionava forse Avieno di alcuni luoghi mediterranei, che a suo tempo erano boschi



Perpetua da altra banda è la catena (1) de' monti, che comincia dall'Alburno vicino al Postiglione, e per Capaccio, per le montagne di Laurino, di Novi, e di Senza inoltrandosi nella Basilicata, va verso la falda di Pollino fra'l mar Tirreno, e'l Jonio a finire. In essa, oltre le già dette, vi sono le montagne della Rocca dell'Aspide(*), di Cuccaro, Cervati, Raparo, e l'Alpe (volgarmente detta l'Arpa). E tornando verso mezzo giorno, trovasi il monte Sirino sopra Lagenero, che corre per Rivello su quel di Maratea, Bulgaria (2) che finisce sulla Molpa, ed alcuni, che sono da tutti gli altri staccati, come il Marmo vicino Picerno, quello della Maddalena sopra Marfice, la Cavallara sopra gli Eremiti, senza contarvi quelli di minor considerazione, che per togliere la noja al lettore, si lasciano di riferire.

Tut-

scosi; o non avea dell'intera Regione perfetta conoscenza. Mi maraviglio bene, come Gio: Antonio Magino, Uomo Italiano, e che in tempi a noi vicini ha scritto, abbia nel suo Comento a Tolomeo detto, che la Lucania *Regio montuosa fere univrsa est, & horrida*; niente meno di quello, che ne ha più modernamente detto l'Ugbellio, il quale su'l principio del lib. 7. de' Vescovi d' Italia, seguitando forse Leandro Alberti, per montuosa, e piena di solitudi ce la descrive. Ma non è questo il solo errore dell'Ugbellio in quello, ed in altri luoghi, che avrebbe bisogno essere da critica mano corretto. Anzichè questi luoghi amenissimi sono di essi; e dalli piani, che sono verso il mare, vi vanno gli animali a pascere; cosa che praticavasi anche a tempo d'Orazio, il quale nell'Ode prima del lib. 5. ce ne lasciò la memoria ne' seguenti versi:

Pecusve Calabris ante sidus fervidum

Lucana muset pascua.

(1) A maraviglia descrisse questi monti Erodiano in Massimino, allorchè del passaggio dello stesso Imperadore in Italia ragiona; come fatto avea Vitruvio al c. 10. del lib. 2. e Plinio al lib. 3. c. 5. ed ingannossi per avventura Nogarola colle parole di Seneca de tranq. *Jam delicata fastidio sunt, inculta videantur; Brutios, &*

Lucanos saltus persequamur; senza badare, che quegli per cambiar sito, andava trovando luoghi alpestri di queste Regioni, che per altro non ne mancano. Nè credo avesse badato a ciò, che Teodorico scrivendo ad Eusebio, e dandogli la licenza d'andare in villa, dice: *Orto mensium inducias in Lucaniae dulces recessus nostra auctoritate concedimus. Cassiod. lib. 4. ep. 48.*

(*) Una veramente è la montagna che ha Capaccio nuovo a mezzodi, e la Rocca a settentrione, paesi ambidue creduti furti dalla distruzione di Capaccio vecchio, come questo nacque dalla rovina di Pesto. Nel processo in Banca di Priscolo presso lo Scrivano del S. C. Salernitano si dicono Albanella, Giungano, Trentenara, e Rocca, casali di Capaccio, viventi sotto le stesse leggi, per essere il territorio comune. In detta montagna si trovano continuamente delle conchiglie pietrificare, come per altro in varj altri confirmati siti del Regno.

(2) Così appunto Siculo Flacco de condit. agr. ce 'l disegna: *Ideo quod ab Alpibus in mare porrigatur*. E Strabone come parte dell'Appennino avea questi monti descritti al lib. 5. *Apud Lucanos vero versus alterum mare incipiunt desistere, ac deinceps per medias Lucanos, Brutiosque pergentes; &c.*

Tutto il dappiù, sono belle, amene colline, e specialmente deliziosissime quelle, che dalla Redita, vicino Pesto cominciando, infino al Lao, sempre a veduta del mare continuano. Vi sono mediocri, ma molti bellissimi fiumi, chiari, limpidi ruscelli, dolcissime, abbondanti fontane, che nella state rendono amenissimo il paese. Non è però, che in molti luoghi l'acqua non si desideri, e manchi, e specialmente verso quella parte, che 'l mar Jonio riguarda. Abbonda la Regione di quanto all'umana vita fa bisogno; ma non già in ogni luogo è la stessa abbondanza. Frumenti bellissimi, ed in (1) copia, specialmente nella Basilicata, e verso Metaponto, ove fin da antichissimi tempi l'agricoltura fu in sommo pregio, onde Strabone ci assicura nel lib. 6. *Eos tantum felicitatis e re rustica consecutos fuisse, & ex agricolationa, fama est, ut Delphis obrulerint auream aestatem.*

Sappiamo, che da antichissimi secoli, niente meno che oggidì, vi era grand'abbondanza di vini, che ha durato anche ne' tempi posteriori; poichè nella l. 4. C. Theod. de *Suavibus* leggiamo, che i Lucani erano obbligati portarne certa quantità in Roma; la quale, perchè fu conosciuto, che costava troppo per cagione del trasporto, fu lasciato in loro arbitrio cambiarla con carne porcina: quindi giova credere, che la legge di Domiziano riferita da Suetonio al c. 7. della di lui vita, con cui (2) raffrenava la facoltà di piantar viti, non si fosse a questa Regione distesa. Abbiamo poi per la di loro bontà la testimonianza di Plinio al lib. 14. c. 6. *Verum & longinquiora Italiae ab Ausonio mari non carent gloria, Tarentina, Lucanaque.* E nel lib. 6. c. 6. viene a particolarizzarne il Lagarino (3): *Omniunt vere eorum maxime, illustrata Messalae*

(1) Di quest'abbondanza fa parola Casiodoro nel lib. 12. epist. 5. E nell' epist. 5. del lib. 4. ve n'ha una pruova, vedendosi in essa ordinato da Teodorico ad Amato di farne trasportare nelle Gallie; alcune provincie delle quali le più vicine obbedivano ancora a i Re d' Italia.

(2) L' Imperador Probo dispensò in parte a cotal legge, e permise a' Galli, ed

agli Spagnuoli: *Ut vites haberent, vinumque conficerent*, siccome da Vopisco nella di lui vita.

(3) Giulio Polluce *Onomas.* lib. 6. c. 22. facendo parola de' vini tanto da' Greci celebrati, dice, che intanto quegli antichi ebbero in sommo conto i propri vini, come quei di Lesbo, di Chio, &c. in quanto, che non ancora quelli d' Italia conosciu-

potu'

poru, & salute, Lagarina, non procul Grumento nascentia.

Grande è la quantità di dolcissimo olio, che vi si fa; e diverrà maggiore fra poco per la copia grandissima degli ulivi, che tutto giorno verso il mar Inero si piantano; essendosi colla sperienza conosciuto, quanto presto, e con qual profitto (1) vi crescano. I buoi in questa Regione sono non solamente copiosi, ma de' più grandi d'Italia (2) ancora; sicchè non hanno invidia a quei d'Epiro, de' quali ragiona Pindaro in *Nemaea od. 4.* ed Ovid. nel 7. delle *Metam.* E tra essi hanno il vanto quei, che verso Potenza, ed Avigliano nascono, che sono bianchissimi, a guisa di quelli, di cui Teocrito nell'*Idill. 32.* (che ha per titolo: *Il Patrimonio di Augea*) descrivendo il numeroso stuolo di cinquecento tori di questo, ch'erano vermigli; ve ne numera poi altri dodici di color bianco, che distintamente erano consecrati al Sole, e separatamente anche pascevano. Vi si nutrice bastevole quantità di pecore, e di capre; ma forse meno degli antichi tempi; poichè dall'*Egloga 7.* di Calpurnio Siculo si ricava, che in que' secoli la Lucania n'abbondava:

*Non tamen aequabit gaudia, ne mibi si quis
Omnia Lucanae dent pecuaria silvae.*

Nutrice ancora numerosissimi porci, le di cui carni sono di squisito sapore, e de' quali perciò per la maggior parte prov-

ve-
scinti aveano: *Nec sum veteres Italicum vinum adeo diligenter noverant, quia nullum, quod hinc anteposuerint, extat.* E chi non sa, che fra' buoni vini d'Italia, con tutto che niuna diligenza vi si usi nel farlo, quello di Cilento, e di Sapri sia ottimo, e da paragonarsi a' migliori di Creta, e di Siracusa? siccome a' suoi luoghi sarà detto.

(1) Verso Policastro, Vibonati, e Cucaro ve n'è una tal sorta, che oltre il crescere in altezza smisurata, comincia a produrre il frutto nel quinto anno, e tal volta nel quarto ancora; e pure non si pianta colle radici, ma basta, che sia un

semplice tronco (senza rami, e senza frondi. (2) Anche appresso gli antichi fu questa grandezza conosciuta, ricavandosi da' sopraddotti due versi di Lucilio:

Quem neque Lucanis oriundi montibus Tauri

Ducere pro seculo validis cervicibus possunt.

Sopra de' quali Giuseppe Scaligero *Append. ad conject. lib. 6. Varr. de l. l.* così notò: *Quia Lucana armenta maxima, & validissima in Italia fuerunt;* Sebbene Cluverio *Ital. antiq. lib. 1. cap. 1.* dica contro ogni verità, che quei di Sicilia più belli, e più grandi siano.

vedesi all'annona di Napoli; ed i salati si mandano fino in Francia, in Genova, in Sicilia, in Malta, ed oggi fin nelle Spagne, in Inghilterra, e nell'America, ove soglion portarli perloppiu i nostri Sorrentini più che i ~~Napolitani~~ ~~stessi~~; onde si conta per una delle maggiori industrie. *Alipio Antiocheno*, che visse sotto Costanzo, e Costante in *exposit. totius Mundi* ci fa sapere, che questa stessa industria era qui ben (1) antica, mentre della Lucania parlando scrisse; *Post Britiam Lucania regio optima, & ipsa omnibus abundans, & lardum multum foris emittit, propter quod est in montibus; cujus escam in montibus plurimam*. Ma molto più antico dovette esservi l'uso di cotal carne, poichè le salicce (che per lo più di essa si fanno) nella Lucania furono inventate; e perciò chiamate *Lucanicae*: *Lucanicae dictae, quod primum in Lucania factae sunt*, dice *Isidoro* nel lib: 2: cap: 2: avendolo saputo da *Varrone*, il quale nel 4: *de l. l.* così scrisse: *Lucanicas dicunt, quod milites e Lucanis didicerunt*: Ma spesso trovasi essere poi state chiamate col nome d' *Isicia*, *Isicium*, *Insitiae*, *Insiciae*; onde corrottofi, quello di salicce n'è nato; non parendo vero ciò, che *Salmasio* nell' *Alessandro di Lampridio* scrive, che *Salcicium dicitur a falso: ita vocabant intestinum farum*; avendo contrario il citato *Varrone* nell' addotto luogo: *Isicia ab eo, quod infecta caro, ut in carmine Saliorum est*. *Macrobio* nel 7: *de Saturnali* movendo la quistione, perchè le salicce siano molto difficili a digerirsi, dice: *Dic quaeso, quae causa difficile digestu facit Isicium, quod ab infectione Insitium* (2), *dictum?* Quindi *Cornelio Trollo* nelle sue note a Pa-

(1) Cotalè abbondanza fece, che se ne dovesse una certa quantità in Roma portare, siccome si vede dalla lettera 30. del lib: 2: di *Cassiodoro* scritta a *Vitaliano* Cancelliere della Lucania, forse per l'usanza da *Aureliano* introdotta, il quale *Pop. Romano porcinam carnem distribuit, quae hodieque dividitur*, siccome nella di lui vita scrivon *Vopisco*, *Aurelio Vittore*, e *Zosimo*; ma poi con una *Novella di Valentiniano*, e di *Marciano*, che trovasi fra le *Teodosiane* al citato titolo de *Suaris*, fu

cambiata, e tassata in danaro: *Lucania, AEmilia Mⁱ quadrigentorum. Campania MDCCCCL solidorum debita emolumenta oportet decerni*; giovando osservare, che in questa *Novella* stessa si trova scritto *De Lucania, Samique provinciis*, e deve dire: *De Lucania, Samnioque provinciis*; ciocchè non fu osservato da *Giacomo Gosfredi*, nè dal diligentissimo, quanto *sa- vio Cujacio*, in due edizioni fatte colla sua cura.

(2) Dopo che la lingua Latina fu intera-

Iefato de Incredibilibus: De Equo Duraco, & Troja, scriffe: *Isficia enim, & Ificia dicebant pro genere cibi e festis particulis carniū, quasi minutal, ut proficies, & proficia in sacris*; talche giustamente *Casaubono* nell' *Eliogabalo di Lampridio* riprese *Isidoro*, che nel lib. 20. voleva che l' *Isitie* fossero dette dal pesce *Ifoce* (*).

Oltre alle già dette cose, nasconvi ancora agili, forti ma generalmente non grandi cavalli, se non sia sulle coste del Jonio. In molti luoghi si raccoglie la manna, che per bontà a quella de Bruzj non cede. Altrove il zafferano (**) spontaneamente nasce; e se la gente s' applicasse a piantarla, come si fa in Abruzzo, grandissimo profitto se ne caverebbe, essendovi verso Sanza, Rosfrano, Novi, San Biase, Magliano, e verso Avigliano terreni per questo propriissimi. Trovasi ancora nella Regione quantità di mele, e soprattutto ottimo è quello, che si fa verso il mar di Taranto, e Lecce; nel Vallo di Diano, non che nel Cilento marittimo dove le campagne sono per lo più coperte di rosmarino. Sino a' nostri tempi nella pianura di Tortora anche le canne di zucchero si piantavano; ciocchè a' paesani era di non poco utile, standovi applicato gran numero di persone: Ora se n'è dismessata l'industria, e se n'è abbandonata la coltura. In altri terreni ab-

teramente corrotta, pure col nome d' *Isficium* & *Isficium* furono chiamate da *Arnobio advers. gent. lib. 2.* *Isficia*, *castellamentia*, *Lucanicam*: E nel lib. 7. *Quae causa, quae ratio est, ut caro stribula separatim, ruma, cauda, plasea separatim, Isficium solum, omentum solum?* Ma *Gode-scalco Ssevetbio* nelle note a quest' autore vorrebbe, che si dicesse assolutamente *Isficium*, e non *Isficium*, appoggiato all' autorità del tanto contrastato *testamento di Grunio Corocotta Porcello*, in cui sta scritto: *Isficiariis*, e non *Isficiariis*. *Lampridio in Eliogabalo* scriffe: *Primus fecit de piscibus Isficia*, così come si trova scritto appresso *Apicio lib. 2. Rei Culinae: Isficiorum varia sunt genera*. Tanto i Grammatici danno *In nonnulla*. In più d' un luogo fa onorata menzione *Ateno* di que-

sto saporosissimo intingolo, specialmente nel lib. 9. c. 5. e nel 14. c. 4. dove rapporta anche un verso d' *Eubolo* in di esso lode; e *Giacomo Dalecampio* nelle *Annotazioni* al primo luogo le vorrebbe anche chiamare *Tomacula & Tomacula*.

(*) Intorno a quest' erudizione è da vedersi l' annotato dal rildato F. M. P. nella sua dissertazione in lingua Napolitana su i pregi di questo grazioso dialetto d' Italia &c.

(**) E' questo abbondantissimo anche nel Cilento marittimo; cioè nella Licosa, Castel dell' Abbate, in tutta la Socia, in S. Mauro, Galdo, Celso, Pollica &c. In S. Mauro, S. Giovanni, e Porcelli si è veduto riuscirvi il caffè, il zuccaro, e 'l pepe.

abbiamo veduto feminare il riso con indicibil vantaggio: E ricordomi, che ne' piani di S. Severino, e della Poderia, anni sono, se ne fece la pruova, e riuscivvi a maraviglia. Nelle campagne di Velia, non son venti anni, se ne fece una prodigiosa raccolta; ma conosciutosi, che l'aria d'intorno ne diveniva mal sana, e grave (a cagion dell'acqua, che ne' solchi di esso s'immette, e vi resta a marcire negli estremi caldi) a segno che ben quattromila persone ne morirono ne' luoghi attorno, si tralasciò di più seminarvene. Le colline, e i meno alti luoghi si veggono piantati di castagne, d'ulivi, e di viti. Non è credibile la quantità d'ogni sorta di frutta, che la parte esposta a mezzo giorno produce, provvedendone di continuo molti paesi, specialmente di castagne, e di pera, che verdi, e fresche a maraviglia per l'inverno si conservano. Ne' luoghi poi situati sul Tirreno, specialmente nel Cilento, si fa quantità di bianchi dolcissimi fichi secchi, in latino *Caricae*, tanto dagli antichi avuti in pregio, che li chiamarono *cibo degli Dei* (1).

D

Le

(1) Eccone l'autorità di *Alesside* appresso *Ateneo lib. 2. c. 14.* Τὸ τε Σιουπαγίς ματρων ἰμοὶ μελ' ἰδὲ ἰσχυρὸς, Φρυγίας εὐρημα συκῆς.
Et Deorum cibus a matre quondam mihi datum carissimum
Edulium, carica, ficus Phrygiae munus.

Disse per avventura *Phrygiae munus*, perchè la Frigia faceva parte della Lidia, ove l'uso di seccare i fichi fu trovato; ciocchè si fa chiaro da *Suida* nella *centur. 8.* de' *Proverbi* in quello: *Μητε Λυδων κάρυκας: Neque Lydorum caricae*, che l'*P. Scoto* comentando questo luogo (forse tortamente) chiama *Ferculum ex multis compositum*; gr. *πυλαδα*, lat. *satura*, quando avrebbe potuto ricrederli in contrario, leggendo *Macrobio* nel 4. de *Satur.* al c. 16. o *Plinio* al lib. 13. c. 5. ove degli alberi della Siria ragiona: *In ficorum autem caricae, & minoris ejus generis, quae coeliana vocant.* E nel c. 19. del lib. 15. *fale aspersis, & sole siccatis, casei loco vesci nuper excogitatum est. Ex hoc genere sunt, ut diximus coeliana, & caricae, se-*

guendo a dire, che negli ultimi anni di Tiberio L. Vitellio avea fatto venir dalla Siria piante di tali fichi per la sua Villa d'Alba, e non già de' fichi ordinarij, de' quali appresso gli antichi da gran tempo prima s'era fatta menzione; avendo anche servito d'ordinatio cibo agli Ateniesi, prima che l'uso di mangiar carne fosse fra loro introdotto. Il *P. Scoto* in tanto, Uomo di ben distinta erudizione, senza curarsi d'altro, ha seguitato *Celio Rodigino*, il quale nel c. 23. del lib. 27. scrisse: *Caryciam dici jurulentam dulcedinem*: Ma poi come soggiugne: *Garycarum meminist Athenaeus, ut Lydii inventi, fa vedere, ch' anch' egli si sia ingannato in quest' ultima parte, nè ben esaminò Ateneo, e pare che voglia da una sola lettera far nascere la differenza; cioè che scrivendosi coll' y sarà il Ferculum, e l'obsenium di Rodigino, e scrivendo coll' I, sarà il Fico inteso da Plinio, da Ateneo, e da Suida. Seneca nell' epist. 87. fa vedere, che forse non c' inganniamo. Egli scrive così. De prandio nil detrabi potuit; para-*

Le montagne poi sono tutte coperte di faggi, di querce, cerri, elci, e noci; e di varia sorta di cacciagione (1) abbondano. In alcune di queste montagne, specialmente in quella chiamata dell'Alpi, o volgarmente dell'Arpa, vicino Castel Saraceno, e nell'altra di Cervati, e del Saggittario (2) diversi utili semplici, e rare erbe si trovano. In altre sono miniere di non disprezzabile marmo, come in quelle intorno Sanza, Buccino, e presso Muro. La pietra di quest'ultimo è simile al porfido, e di essa alcuni lavori ho in casa mia. In alcune grotte della Molpa si cava una bellissima sorta di gesso; e vicino S. Mauro di Basilicata anche ne ho veduto una miniera.

Nell'anzidetta montagna di Cervati (*) sono tre gran cavità; da' paesani con voce Franzese chiamate *Rave*, o *Ravine*: Queste ricevono ogni anno tutta la neve, che dal Cielo vi cade; e per la freddezza del sito indurandovisi, dà somma comodità a' vicini (3) luoghi di provvedersene a lor talento nell'estate. Non ci è memoria, che siasi mai penetrato fino al fondo delle più piccole (perchè la più grande, come più lontana non è mai

*paratum fuit non magis bona, nusquam sine caricis. Illae, si panem habeo, pro pulmentaria sunt; si non, pro pane. Ma comunque il fico da' Latini chiamato fosse, giova al presente sapere, che Gerome non è più in uso il salarli, come gli antichi forse non conobbero l'altra maniera di seccarli, quale è quella di nettarli della scorza prima di esporli al Sole; onde riescono d' eccellente sapore. Ma questo si fa de' soli fichi, che i Latini chiamavano *Cocliana*, e noi corrottamente diciamo *Coclate*, ed *astate*. Vedine *Columella* nel lib. 12. c. 15.*

(1) Che fosse di Cinghiali copiosa la Regione, lo accenna *Orazio* in due luoghi; nella *sat.* 3. del *lib.* 2. così;

*In nive Lucana dormis ocreatus, ut aprum
Coenam ego*

E nel principio dell'8. dello stesso libro, in cui da *Fundanio* descrivesi l'affettato lusso della cena da *Nasidieno* datati.

*Quae prima iratum ventrem placaverit esse,
In primis Lucanus aper, leni fuit
Austra.*

Captus.

(2) De' semplici della montagna del Saggittario lungo catalogo fa l' *Abate di Laurino* nella *vita del B. Giovanni da Caramola* al c. 5. ed a questa possiam noi aggiugnere il Monte della Stella, richiamo famoso di una infinità di Stranieri nella primavera per raccorvi dell'erbe medicinali.

(*) Poteva anzi l'Antonini aggiugnervi le montagne di Castelluccia, Ottati, e S. Angelo a Fasanello, al par che della Civita.

(3) Nel MDCLXI. essendo mancata la neve ne' luoghi vicino Napoli, onde la città n'era in costernazione, fu mandato in queste Rave a provvedersene, e si portava a schiena di mulo fino al porto di Palinuro, dove poi mettevasi in barca, e per tal via fu riparato alla mancanza.

è mai tocca.) Se mai al nostro veneratissimo Sovrano venisse in mente di farla profondamente tagliare, e scavare in essa; forse se non cristallo (1), qualche pietra pregevole almeno vi si troverebbe; tanto più che la spesa fora per ogni mediocre privato.

I fiumi producono saporosissime anguille; ed in moltissimi si trovano delle trutte ancora, ugualmente saporose. I capitoni, che pure sono una razza d'anguille, e pescansi nell'acqua della Polla, secondo il comun sentimento de' golosi, non vi hanno per la diloro delicatezza, e sapore, uguali in Italia. Io che non poche volte n'ho mangiato, ed ho provato ancora quei di Comacchio, ho trovati quelli di gran lunga più delicati.

Ad occidente di Palinuro sono sul mare alcuni luoghi, chiamati *le Saline*; forse perchè ne' trasandati tempi ivi il sale fabbricavasi, o perchè l'acqua marina, che fra que' scogli rimane, si trova attissima a ridursi in un bianchissimo sale, dopo che ha per qualche spazio di tempo bollito sul fuoco; oggi però non ci è nemmeno notizia (2) di cotal fabbrica. E per non partirci da questo luogo, diremo che dietro al promontorio dello stesso Palinuro, ed ai Rinfreschi, volgarmente l'Infrischi, vicino Camerota pescansi bellissimi coralli: ma non trovasi ora più nella Lucania la rara gemma Sirtite, mentovata da *Plinio* nel *lib. 37. cap. 10. Syrtites in littore Syrtium*

D 2

jam

(1) *Crystallus resplendens, & aquosus colore, traditur quod sit nix, glacie duratura per annos. Isid. Etymol. lib. 16.* Noi però non vogliamo esser malleadori di questa sentenza così in generale, sapendo bene, quante opposizioni ella incontri, non ostante che *Plinio* l'avesse creduto come cosa incontrastabile: *Non alibi certe reperitur, quam ubi maxime hybernae nives rigent; glaciemque esse certum est.*

(2) Fra le cose, che *Arechi* dona al Monistero di S. Sofia di Benevento, sono: *In Salerno piscatorias casas duas, sed & ipsas casas duas ad salem laborandum idest casam, quae regitur per Sircam cum uxore &c.* Anche sul Jonio intorno all'an-

no Mc. erano delle saline. La carta di donazione, o di conferma, che fa al Monistero di Montescaglioso Costanza figlia di Filippo Re di Francia, e moglie già di Boemondo, chiaramente il dice: *Et mediam partem nostrae salinae*; e pure d'ambidue questi luoghi s'è perduta oggi ogni memoria. Per tutte le marine del Cilen to specialmente in Lacciaruolo da quegli industriosi marinai, e villani, oltre del sale, che da lor raccogliessi congelato nelle cavità degli scogli, ove appostatamente nella state gittan dell'acqua marina, perchè al calor del Sole si dissecchi, si fa a forza di fuoco del sale, ed in quantità, detto *Sal marinello*, ch'è bianchissimo, e purificato è ottimo.

jam pridem, & in Lucania inveniuntur, e cotanto celebrata da Solino nel c. 7. Eruitur gemma in parte Lucaniae, facie adeo jucunda, ut languentes intrinsecus stellas, & sub nubilo reidentes croceo colore perfundat: & quoniam in litore Syrtium inventa primo est, Syrtites vocatur (2).

Per quanto si stende il mare dal Silaro infino al Lao; che sono presso a cento miglia, perchè è pieno di golfi, spesso suol essere tempestoso, ed a' naviganti di molto pericolo; cosa che gentilmente *Stazio nel 3. delle Selve* così espresse:

. . . . An facili te praetermiserit unda

Lucani rabida ora maris

Nientedimeno dappertutto pescansi abbondantissimamente alici; sarde, ed altro minuto, saporoso pesce, che salato ne' barili in altri paesi si manda. In alcuni luoghi poi, come in Acropoli, nella Licofa, Palinuro, e Camerota si pescano anche de' Tonni in gran copia; onde giustamente i pescatori a somiglianza de' Beozj obbligati farebbero alla (1) Tinnea; sacrificio, che a Nettuno col Tonno faceasi, per quanto ce ne lasciò scritto *Antigono Caristio*. Nè dall'altra parte il Jonio è meno abbondante di pesci eletti. Più d'una volta abbiamo avuto il piacere di mangiarvi gli storioni, i quali volentieri corrono all'acque dolci de' molti non piccioli fiumi, che vi vanno a sboccare. Egli è però vero, che 'l sapore di tutto quel pesce, che dalla foce del Bradano infino a Roseto si pesca, non può affatto con quello del Tirreno paragonarsi.

Per tutte queste cose dunque (chechè ne dica il *P. Giannattasio* nella sua *Geografia*) giustamente con *Erodoto lib. 1.* dir-
pos-

(1) Non sono molti anni, che in una collina vicino Cuccaro, dove si dice la Serapina, fu da un zappatore trovata una quantità grande di grossissimi berilli generati fra le viscere d'una pietra, molti de' quali da me ancora si conservano, e con essi si taglia facilmente il vetro. Da questo si verifica quanto disse *Boyle* nel trattato dell'origine delle gemme, che spesso nelle cavità de' sassi si generano simili

pietre cristalline, e forse altre gemme ancora.

(2) Di questo Autore, e di questo sacrificio fa menzione *Ateneo* al c. 15. del lib. 7. *Cum Antigonus Carystius libro de Ditione scribat, piscatores quo tempore Thygnos piscantur, post felicem retium jactum sacrum Neptuno peragere, immolareque Deo Thygnum captum, ac vocari sacrificium illud Thygneam.*

possiamo, che la Lucania un buono, e bel paese sia; giacchè *Nec una regio cuncta sibi ipse suppeditat; sed aliud habens, alio indiget; quae tamen habet plurima, ea est optima* (1): anzi con ugual giustizia adattar vi si potrebbe quel verso di *Bione Smirneo nell' Idillio di Cleodamo, e di Mirfone*:

. . . . πάντα χυει, πάντ' . . . : αδέα βλασεῖ.
Omnia foecunda sunt, omnia suavia germinant.

L'aria di questa Regione non è dappertutto uguale: ne' luoghi alti, fuori d'ogni credere, pura, amena, e salutare si sperimenta; ma ne' piani, e verso l'imboccatura de' fiumi, è tanto mal sana in tempo di state, che i più celebrati, e deliziosi luoghi pericolosissimi divengono. Velia, che per l'amenità di sua aria cotanto a Cicerone, ed a' Romani piacque, ella oggi è divenuta tale, che'l solo passarci di state, e per tutto autunno ancora, mette in pericolo della vita. L'amenità di Pesto (se pur non sia d'inverno, o primavera) è finita. Dormire di state, o d'autunno in quelle vicinanze, è un voler sicuramente morire. Ma simili cangiamenti son anche altrove succeduti, qualunque siane stata la cagione (2).

Il genio, e l'umor de' Lucani fu sempre fiero, e poco quieto: volentieri ogni disagio, ma non mai l'ingiurie soffrendo; e perciò sempre il paese di gente facinorosa fu pieno. Era questo loro genio dall'aspra natura di alcuni luoghi, e dalla condi-

(1) Simile a questo è il sentimento di *Dionigi d' Alicarnasso* nel lib. 1. ove dice così ridotto in latino: *Eam regionem optimam esse puto, quae facile magnam rerum ad vitam necessariorum copiam semper suppeditare potest, & quae plerumque bonis aliunde in ipsam importatis minimum indiget.* L' *Abate Ughellio* nel principio del tom. 7. de' *Vescovi d' Italia*, posti da parte alcuni abbagli, che prende, ragiona con molta lode di questa Regione, e de' suoi abitatori.

(2) Bastici la sola Baja per tutti. Era essa la delizia de' Romani; l'aria, e 'l cielo amenissimo, tanto che *Orazio* nell' *epist. 1. del lib. 1.* dicea:

*Nullus in orbe locus Baiis praeluces
 amoenis.*

Amena, e dolce era l'aria anche a' tempi di *Atularico*, che vuol dir circa gli anni D. di Cristo; siccome da una di lui epistola indirizzata al *Primiscriinio*, ch'è la 6. del lib. 9. di *Cassiodoro*, chiaramente si scorge: *Postulans (scrive) ut algentis corporis necessitate constrictus, Bajani lavacri siccitate laxeris. Perge igitur ad amoenos recessus; perge ad solem, us ita dimerim, clariorum, ubi salubritate aeris temperata, terris blandior est natura.* Oggi tosto che il Sole comincia a riscaldarsi, bisogna starne, quanto si può, lontano.

discendenza de' paesani ajutato; onde quasi in sicuro (1) asilo ne stavano; potendosi di questo paese dire quello, che appresso Vopisco l'Imperador Probo dicea dell'Isauria: *Facilius est ab his locis arceri, quam tolli*. Durovvi cotal gente infino all'anno MDCLXXXIV, allorchè il Governo seriamente volendolo, affatto la spense, senza esservi mai più ripullulata, o tornata.

Qualunque però il di loro umor fosse, erano essi inclinati al giusto, e de' forestieri amici; usando anche oggidì largamente l'ospitalità, tanto lodata, e da' loro antichi praticata; ricavandosi tutto ciò anche dal notissimo verso di Eraclide pag. 24. *edis. Sactandreanae*.

Λευκανοὶ φιλόξενοι ἢ δίκαιοι,
Lucani sunt hospitalales, & justi.

Anzichè per relazione di Eliano al cap. 1. lib. 4. *var. hist.* era questa espressamente comandata: *Lucanorum lex sic se habet: si sub occasum solis venerit peregrinus, volueritque sub rectum aliqujus divertere, & is hominem non susceperit, mulctetur, & poenas luat inhospitalitatis*. Passò in proverbio la gelosia de' Lucani: *Zelotypia Lucanorum*; qualità, che di presente solo da quelli con ostinazione si ritiene, che abitano sul Tirreno; alieni veramente in questa parte dal costume degli Spartani loro progenitori, i quali nulla curavano custodire le proprie donne, onde tra' Greci diceasi: *Λακωνικὸν τρόπον περιαιεῖν, Laconicum* (2)

mo-

(1) Anche a' tempi dell'Imperador Severo, quando il Romano Imperio ancora il suo credito conservava, vi fu il famoso Bula, che con secento compagni per tutta l'Italia, ma più in questa parte, fece prede, e danni grandissimi, anche le forti chiuse città inquietando; onde Severo vergognandosi non poter nella stessa Italia domar un ladrone, quando fin nell'ultima Brettagna i ribelli domati, e vinti avea, mandogli contro un corpo di cavalleria. E se il Tribuno non l'avesse avuto in mano per tradimento, for-

se non così tosto la cosa finita sarebbe, siccome da Sifilino nell' *Epitome* 76. di Dione vien riferito.

(2) Non eran forse soli gli Spartani, che questa moda tenevano. Q. Curzio nel lib. 5. scrive che le donne Babilonesi faceano molto peggio (specialmente ne' conviti); nè questo era di sola volontà di esse; anzi per consentimento, e voglia de' loro mariti, e senz'alcuna taccia: *Nec matronarum hoc dedecus est, sed maritorum virorumque, apud quos comitas habetur vulgati corporis vilitas*.

D I S C O R S O I I I . 31

morem persequi. che Suida nella *cent. 9. de proverb. 26.* così lo spiega: *Hoc est, hospitibus copiam sui facere; minime enim eustodiunt uiores suas Lacedaemonii*. Aveano ancora i Lucani altre maniere, e leggi di vivere: *Stabeo ferm. 42.* ne ha lasciato la memoria di due: *Lucani: ut aliorum criminum, sic etiam luxuriae, & otii causas agunt. Quod si quis homini luxurioso (1) mutuassee aliquid convincatur, privatur mutuo dato*. E se vale qui aggiugnere quello, che scrive *Sallustio*, diremo, che in guerra usavano fare gli scudi di vimini, e covrirli di cuojo. Del resto son oggi i Lucani robusti, tollerantissimi della fatica, ed atti a quella; specialmente coloro, che i mediterranei luoghi abitano. Questi mal volentieri lasciano il lor paese; quelli però, che sono sul mar Infero, nutriscono un genio diverso; quelli sono affai più della quiete amici; questi sono di contrario umore; e perciò lunghe, perpetue inimicizie fra essi si veggono. Quelli d'entro terra sono all'agricoltura, ed alle cose della campagna inclinati; gli altri sono delle scienze, e dell'arti più desiderosi, e capaci. Non è però che in ogni tempo fra quelli non vi sieno stati, e sieno ancora oggi molti savissimi, e valorosi uomini, per lo di lor merito chiari, e da esser sommamente stimati. In quelli molta semplicità nel vestire si vede; questi amano più la delicatezza, e l'eleganza, con un genio alla prodigalità vicinissimo.

Qual fosse il valore di questa nazione, vedrassi da' fatti, che nel corso dell'opera si sporranno, e da quelle, ch'essi ebbero, lunghe asprissime guerre; onde il valore, e la militar perizia nasce. Fia bene però rammentarne qui alcuni, perchè si possa anticipatamente far giudizio del resto. Era il Console M. Atrillio Regolo nel CCCCLIX. di Roma andato contro a' Sanniti: questi di una folta nebbia prevalendosi, improvvisi penetrarono ne' Romani alloggiamenti, e preso il Questorio, il Questore

(1) Della sobrietà, e costume de' Lucani ragguardevol memoria ci lasciò *Silvio Italico sulla fine del 8. lib.* dove ragionando de' popoli, che furono per li Romani; quando viene a' Lucani, così ne dice:

... Unaque juvenus
Lucanis excita jugis, Hirpinaque

pubes.
Horrebat telis, & tergo hirsuta ferarum:
Hos venatus alit, lustrâ intoluerè,
stimque
Avetunt fluvio, somnique labore parantur.

store L. Opimio Panfa vi uccifero . Il tumulto ; lo spavento ; la confusione fu grande . Vi accorse il Consolo ; e la prima cosa , ch'egli faceffe , fu di porre a guardia del Praetorio (parte più gelosa degli alloggiamenti) due coorti di focj . *Cobortes duas fociorum , Lucanam , Sueffanamque tueri Praetorium jubet* , scrisse Livio nel lib. 10. 23. Manifesto argomento , ch'egli molta fiducia avea nel valore , e nella virtù de' Lucani .

Ragionando Frontino nel cap. 6. del 3. degli stratagemmi dell' assedio , che intorno a Crotona il Consolo Ruffino posto avea , nel valore de' Lucani difensori tutta la difficoltà dell'impresa ripone : *Cornelius Rufinus Consul quum aliquanto tempore Crotonem oppidum frustra obsedisset ; quod inexpugnabile faciebat assumpta in praesidia Lucanorum manus , simulavit se coepto desistere : captivum deinde magno praemio sollicitatum , misit Crotonem (tanquam ea custodia effugisset .) qui persuasit discessisse Romanos . Id verum Crotonenses arbitrati , dimisere auxilia ; destitutique propugnatoribus , inopinati , & invalidi capti sunt .*

Aveva già Silla sconfitto il nemico esercito , e quindi chiuso dentro Preneste Mario ; corsero a liberarcelo Telefino Sannite , e Lamponio Lucano ; i quali niente d' intorno a Preneste potendo riuscire , perchè aveano Silla a fronte , e Pompeo alle spalle , dritto a Roma corsero ; ed alloggiatisi alla Porta Collina : *Pernoctaverunt ibi , animo , & spe erecti , quod tot , & tantis Ducibus imposuissent* . Fu Roma tutta sospesa : *Quum in Urbem tumultus , qualem verisimile est , & clamor mulierum , & discursus , sicut vi captam tenerent* . Silla , ciò saputo , voleva tosto andar contro di essi ; ma Dolabella , e Torquato ne'l dissuadeano , dicendogli : Non pensasse aver che fare con Carbone , o con Mario , ma co' Sanniti , e co' Lucani , uomini bellicosissimi , ed alla Città sempre dannosi : *Non Carbonem , nec Marium , sed Sannites , Lucanosque infestissimas Urbi , & bellicosissimas gentes cum ipso congregi* . Pure Silla dispregiando il consiglio , andò a combatterli ; e troppo buona sorte fu la sua , che non vi restasse ucciso , onde umilmente ringrazionne Apollo . Del resto nella battaglia i Sanniti , ed i Lucani fecero ciò , che valoroso uomo far suole , perchè : *Ολίγοι δέ η τῶν εκ τῆς*

D I S C O R S O III.

33

πόλεως ἐπὶ θεῶν προελθόντες, ἀπώλοντο καὶ κατεπατήθησαν ὡσεὶ τὴν μὲν πόλιν, δέσθαι διαπεπράχθαι, *Magnus numerus etiam ex Urbe ad pugnam progressorum periit, & elisus est, UT ACTUM ESSE PUTARET DE CIVITATE.* Queste cose tutte scrive *Plutarco nella vita di Silla.* Veggasi ora, qual altra nazione ebbe mai cotanto spirito di andare ad attaccar la stessa Roma; non qual'era a tempo de' Galli, e di Camillo; ma quando le sue conquiste distese aveva in Africa, in Asia, ed era nel colmo di sua grandezza.



E

DI.

DISCORSO IV.

DEL TEMPO, IN CUI I LUCANI VENNERO
IN QUESTA REGIONE, E QUAL GENTE
IN ESSA TROVARONO.



Quando fossero dal Sannio in questi luoghi i Lucani venuti, nè gli autori lo dicono, nè da noi senza temerità si può determinare (1). Egli è però verisimile, che circa gli anni della fondazione di Roma, e verso le prime Olimpiadi accaduto ciò sia; e l' diciamo così. Allorchè i Sanniti per alleggerir di gente il loro paese, mandarono i proprj figliuoli in questa Regione (2), la trovarono abitata dagli Enotri, da altri Greci (*), e da Conj, onde furon costretti con lunga guerra da essi cacciarli: *Quum autem* (son parole di Strabone nel lib. 7.) *Samnites viribus admodum aucti Chonas* (3) *atque Oenotros* (4) *ejecissent, Lucanosque colonos in ea loca deduxissent: simul etiam Graeci utrumque litus usque ad fretum* (5) *tenerent: diu inter se Graeci, ac Barbari bella certaverunt.* Or dopo la fondazione di Roma,

me-

(1) Di questo sentimento è Filippo Cluverio lib. 3. cap. 9. *Ital. antiq. Id sament* (dice , *minus certum, quibus temporibus ab Samnitium nomine diverterint Lucani.*

(2) Raffaella Volaterano nel 6. della Geogr. fu di parere, che i Lucani sul principio abitaro avessero le campagne occidentali del Silaro, che da' Romani furono poi date a' Picentini; e ne dà per autore Strabone, il quale di ciò non fa menzione alcuna.

(*) E' cosa ben ardua il fissar Greci in que' tempi oscuri tra Enotri, e Conj, se de' Pelasgi Etrusci, o discostoro vicinissimi sciam creder non debban. Ma parla di costoro Strabone? e chi furono que' Barbari, de' quali lo Storico Greco ragio-

na? Si fa bene, che ogni altro, che nè Greco, nè Romano stato si fosse, *barbara* dal lor orgoglio era appellato; e non era poco, che tal grazia a' Romani facevasi, e forse per timore, forse per viltà, ed adulazione.

(3) Quindi Paola Merola nella *Cosmogr. par. 2. lib. 4.* dice, che la Conia sia parte della Lucania.

(4) Bene offervò il Cluverio nel sovracitato luogo, che *Inter Oenotrorum emigrationem, Lucanorumque originem nulla hic memoratur gens intermedia.*

(5) Questo non deve intendersi secondo il sentimento di *Antiocha di Siracusa*; cioè che gli Enotri non arrivassero, se non fino al Lao sul Tirreno, ed a Metaponto sul Jonio.

memoria alcuna non si trova (almen per quanto noi letto abbiamo) che gli Enotri, o i Conj paese alcuno da se stessi possedessero; quindi dee presumersi, che prima di quel tempo o estinti, o domati fossero. Ben vorremo però, che se noi ingannati ci siamo, altri ed in questo, ed in tutto altro, che per dir faremo, c'illuminasse, giacchè *Luna sub incerta* per oscurissimi tempi, ed a tentone (1) camminiamo.

Che prima della fondazion di Roma fossero in questi luoghi passati i Lucani, potrebbe ancora provarsi così. Pittagora (senz'entrare nel sentimento di coloro che a Numa (2) contemporaneo il fanno, e non son pochi) fiorì circa l'Olimpiade cinquantesima: *Pythagoras una post quinquagesimam demum Olympiadem docuit in Italia*: Πυθαγόρας δὲ μετὰ τὴν πεντηκοστὴν ὀλυμπιάδα διέτριψεν ἐν Ἰταλίᾳ, scrisse *Dionigi Alicar.* nel lib. 2. Ed *Eusebio* il vorrebbe morto nonagenario verso l'Olimpiade settuagesima, cioè verso il cclvii. anno di Roma. *S. Agostino* nel lib. 18. c. 25. della *Città di Dio* non a tempi di Numa il vuole, ma ben della cattività Giudaica, che cominciò, regnando Tarquinio Prisco, che al dir di *Livio* fu fatto Re nel cxxviii. anno della Città: *Eo captivitatis Judaicae tempore, & Anaximander, & Anaximenes Physici claruerunt. Tunc & Pythagoras, ex quo coeperunt appellari Philosophi.* Ma *Giamblico*, a *Livio*, ed a *S. Agostino* contrario, il vuole qualche Olimpiade più tardi; in quella cioè, in cui *Eρυξίδας ὁ Χαλκιδεύς σταδίων ἐνίκησεν.* *Eryxidas Chalcidensis stadium vicit*; e questa sarebbe la sessagesima; nel che ha per compagno *Laerzio* nella vita di quel Filosofo. Ma senza questi troppo minuti calcoli, che poco qui giovano: stabilito una volta, che *Pitagora* fosse fiorito negli anni di Roma clxx. ed essendo certissimo, secondo vuol *Laerzio*, e *Malco* nella di lui vita, che καὶ τῶν λόγων ἐνεκα προσήεσαν καὶ Λευκανοὶ, καὶ Πευκέτιοι, Μεσάπιοι, *Illum adibant studiorum* (3) *causa Luca-*

E 2 ni,

(1) *At qui res quidem ab his populis gestas memoriae mandarit, ex veteribus existat nemo.* Sigon. *de antiq. jur. Ital.* c. 12.

(2) Fu questa sentenza riprovata anche da *Livio* nel lib. 1. c. 7. *Auctiorem doctrinae ejus (Numae sc.) quia non existat alius, falso Samium Pythagoram edunt, quem, Servio Tullio regnante, centum amplius post annos in ultima Italiae ora circa Metapontum, Heracleamque, & Crotonem,*

juvenum aemulantium studia coetus habuisse constat. E *Cicerone* nella 1. *Tuscul.* il vorrebbe insegnare in Italia *Superbo* regnante.

(3) *Giamblico* ne nomina alcuni de' nostri, come *Occello*, *Orefandro*, *Cerambo*, *Dardaneo*, e *Maliato*; e tra le donne, *Occelone*, ed *Eccelone*. Vedi *Menag. bistor. Mulier. Philos.*

ni, *Peucetii*, *Messapii*, &c. ne siegue indubitamente, che in quel tempo la nazione dovea esser chiara divenuta, e non era gente nuova, nè barbara; tanto più che non subito i Lucani passarono sul mar Jonio, dov'è Metaponto. Quindi creder si deve, che molti, e molti anni prima del CLXX. di Roma si fossero divisi da' Sanniti, e venuti nel paese.

Ma dalle parole di *Strabone* di sopra recitate gravissima difficoltà nasce. Dic' egli, che i confini della Lucania sul principio non si stesero più in là di Metaponto (opinione che fu a molti altri autori comune) anzichè: *Initio quidem nequaquam alterum attigerant mare*, cioè che ancora non erano arrivati neppure a Metaponto, che sul mare Jonio è posto. Se dunque Metaponto era ultimo confine della Lucania verso la Japigia, come mai potrà esser vero, che i Lucani cacciaffero gli Enotri⁽¹⁾, ed anche i Conj., i quali erano sulla riva, ma verso Oriente, e sulle sponde, per così dire, del Siri? Converrà dunque affermare, o che i Lucani non cacciaffero alla bella prima i Conj dal loro paese, ma alquanti anni appresso; e che *Strabone* in conseguenza abbia preso un abbaglio (lo che presumere non si deve) o che i Lucani per li mediterranei luoghi, e non per la riva del mare fossero giunti sul paese de' Conj., e degli Enotri, lasciando dalla sinistra Metaponto, città marittima. Questa seconda riflessione, perchè non si faccia alcun torto a *Strabone*, a meraviglia vien confermata da un luogo di *Diodoro Sicolo* nel lib. 20. Ragionando egli della guerra fra' Lucani, e' Tarentini, dice che Cleonimo venne da Sparta in ajuto di costoro; e poi fra due popoli fu fatta la pace. Ma che i Metapontini, forse in essa non concorrendo, niun atto di cortesia fecero a Cleonimo; onde questi unito a' Lucani sul paese di quelli corse⁽²⁾, e loro fece il male di estorquere più di secento talenti d'argento, e prendere per ostag-

(1) Sigonio *de antiq. Jur. Ital. lib. 1. cap. 12.* il comune sentimento di questi autori confonde, dicendo: *Bruttii, Graecis expulsis, occupaverunt eam partem, quae quondam Oenotriae nomen tulit, a Lao flumine usque Metapontum*; il che di una sola maniera si può in parte difendere, cioè: Ch' egli intenda parlare di molti secoli

dopo, e quando i Bruzj da' Lucani si ribellarono. Anzi dir si potrebbe, ch' anche dopo que' secoli i Lucani tennero il paese sino a Turio, ond' ebbero de' contrasti co' Romani, siccome appresso diremo.

(2) *Metapontini dumtaxat obsequium detrahentes. Lucanis igitur agros illorum una secum incurfandi auctor est*, dice *Diodoro*.

ostaggio dugento nobili donzelle . Or se mai i Metapontini fossero stati a' Lucani soggetti , non farebbero questi concorsi a far loro sì gran male , nè Cleonimo molestati gli avrebbe .

Cresce la forza di questa sentenza dal leggerli in *Strabone*, ed in *Stefano Bizantino*, che Crimissa era città della Lucania . E chi non sa , che Crimissa sia quella ch' oggi si chiama Cirò ? e nell' Itinerario d' Antonino è detta Paterno ? RO-
SCIANUM M. P. XII. PATERNUM M. P. XXVIII. ed oltre a ciò *Teopompo* appresso *Plinio* dice , che Pandosia fosse similmente città de' Lucani . Se adunque Pandosia , Crimissa , e Turio furono città di questa nazione , non farà cosa fuor di proposito , anzi necessità , lo affermare , che Conia era nella Lucania compresa ; tanto più , quanto che (siccome sopra s' è detto) questa picciola Regione era attorno al Siri , ed in conseguenza molto più in qua di Turio , e di Crimissa , quantunque ciò non possa nè al *Barris* , nè al *Marafioti* piacere . La guerra de' Lucani co' Locresi forse meglio potrà soddisfare i due testè citati autori , ed interamente sciorre la difficoltà ; imperciocchè se i Lucani le loro armi fino a' Locri portarono , ben dovettero aver prima il paese di qua soggiogato . Di questa guerra ragiona *Trogo Pompeo* , o sia *Giustino* al lib. 21. c. 3.

Ma facciam pure un altro conto . Allorchè i figli de' Sanniti vennero in queste parti ; passato ch' ebbero il Silaro (termine poi de' Picentini) quattro miglia dalla parte orientale di quello trovarono Posidonia , città edificata da' Dorefi (1), ed in
quel

(1) *Paestum a Dorensibus conditum* . *Solinio* cap. 8. ma di quali Dorì ? e questi di qual epoca ? forse de' primi , e di recente smembrati da' lor progenitori Pelasgi Etrusci , perchè se non fusse così , e come conciliare tal opinione col trovarsi delle monete col' epigrafi etrusche *Pesitan* , e *Peslan* (onde *Paestum*) lo stesso che *Ποσειδάων* , *Neptunus* ? Avrebbe mai comportato il Greco orgoglio di apporsi Etrusca , od Osca iscrizione alle monete d' una Città di Greca lor fondazione , e dominio ? Non farà dunque vero , che i Dorefi ne furon i protoplasti , ma sibene gli Osci , Etrusci , o simili antichi tenebrosi Popoli , o pur come si è detto , se a' Dorefi dar san voglia l' onora , creder dobbiamli

di que' primi , e non ancor Greci , come gli altri , divenuti . Ma piano : donde i detti Greci ebbero tal loro denominazione ? Lasciam gli arzigogli . Non vennero fra noi sciami d' orientali specialmente Fenici ? e non ebbero costoro la lor famosa Città detta *Dora* ? è non è probabile quindi s' denominati si fossero ? lo san pur da *Doro* figlio di Nettuno , e di Alope , della dicui effigie ornaron le diloro monete : lo san pur da *Doro* , padre di *Jolco* , e fratello cadetto di *Eolo* , e di *Xuto* , figli di *Ellene* , non voglio perciò far una lite... Comunque però la vada , essendo una tal gente d' una data molto antica , non farà mai da crederli d' un' epoca recente a' Greci culti eguale . F. M. F.

quel tempo tenuta (1) da' Sibariti, che l'aveano a costoro tolta; onde loro fu forza guerreggiare cogli abitatori di quella città. E sebben vinti gli avessero, non è per tanto che molto tempo, e fatica non vi consumassero, non terminandosi in quei secoli così presto l'impresa; e maggiormente lunga, e difficile dovert'esser questa, considerato il sito della città, la semplicità del guerreggiare; e sopra tutto la gente, con cui si combatteva: *Verum urbs ipsa Posidonia Paestum nuncupatur, medio in sinu locata: Murum Sybaritae ad mare posuerunt, habitatoribus alio ablegatis, illis postea Lucani, Lucanisque deinde Romani ademerunt urbem.* Strabone lib. 5. sul fine.

Non essendosi dunque così presto potuto terminar la guerra Posidoniate, convenne a' Lucani intorno a questi luoghi verisimilmente frattanto fermarsi; anzi da quello, che l' medesimo Strabone nel lib. 6. scrive, altre guerre nelle sue vicinanze seguirono: *superatis bello Posidoniatis, atque eorum sociis, urbes eorum obtinuerunt*: Sicchè per soggiogare anche quest'altre città, ebbero co' (2) socj de' Posidoniatì a combattere; e tutto ciò non potè farsi in un anno, o in un mese. Aggiuntesi, che per coprir di abitatori, ed affrenar tanto conquistato paese, o dovettero moltissima gente avere, o qui moltiplicossi; altramente alle violenze ed agli assalti de' confinanti nemici le di loro conquiste sarebbero rimase esposte. Ed ecco, che per passar oltre con bastevoli forze da far nuove imprese, ebbero anche di molto tempo bisogno: se pure creder non vo-

glia-

(1) Qualch' un de' nostri amici avrebbe voluto, che i Sibariti fossero venuti in Posidonia dopo la distruzione della di loro città; ma questo ripugna alla nostra già stabilita cronologia. La prima distruzione di Sibari fu sotto Milone Crotoniate, e vivente Pittagora, siccome da Diodoro nel lib. 12. Dopo cinquantott'anni fu rifatta da un certo Tessalo colle reliquie de' Sibariti stessi, e posela infra due fiumi Sibari, e Crati, luogo già abitato da' Trezenj, e dagli Achei. Tosto d'abitatori, e di ricchezze nuovamente crebbe, onde i Crotonesi un' altra volta la distrussero, al dir dello stesso Diodoro. Quindi i rampinghi Sibariti andarono in Atene a cercar protezione, e coloni; ed avendo-

gli ottenuti, chiamarono la nuova città Turio. Adunque se mai in qualunque delle due distruzioni di Sibari, fossero i cittadini venuti a Posidonia, verrebbe ad esser posteriore a ciò, che di sopra abiam fissato. Quindi creder conviene, che i Sibariti vi avessero mandato i di loro coloni, essendo la città nel suo florido stato, e molto prima della distruzione seguita sotto Milone.

(2) Potrebbe annoverarvisi anche quella, che contro a' Greci vicino al Lao ebbe felicissima riuscita: *Ibi enim (cioè juxta sacellum Draconis) Graeci, qui in Italia erant populi, adunato exercitu, re male gesta, a Lucanis deleti sunt*: lo stesso Strabone lib. 6.

gliamo, che i Sanniti avessero spopolato il proprio paese, per andare ad occupare l'altrui.

Posto ciò, e dando a' Lucani proporzionato numero d'anni per moltiplicarsi, e per occupare un così gran tratto di paese, quanto è dal seno Pestano insino al Lao, e quindi insino a Metaponto, a Pandosia, a Crimissa, ed a Turio, comprenderemo ciò, che leggiamo in *Diodoro Sicolo* al lib. 14. cioè: Ch'essendosi già verso il mar Jonio inoltrati, e trovando la maggior parte de' luoghi esser tenuta da' Greci; convenne loro aspra guerra far con costoro; onde spaventate tutte le città Greche d'Italia, in lega si unirono, e stabilirono, che con determinati ajuti dovessero soccorrere quella, che fosse da' Lucani assalita. *Graecae enim per Italiam civitates ita inter se pactae fuerant, ut si Lucani unius ex ipsis agrum hostili praedatione vexarent, omnes ad defensionem ejus accurrerent; sin: urbs aliqua paratas ad subsidium copias non haberet, ejus Duces capita plecterentur.*

Questa general Greca lega per lungo tempo ritardò gli alti ambiziosi disegni de' Lucani; ma avendo essi nell'Olimpiade xcvi. e di Roma l'anno circa ccclxii. con Dionigi di Siracusa fatto accordo, risolsero, che questi i luoghi marittimi molettasse, ed i Lucani corressero ad occupare i luoghi d'entro terra, o quali altri stimassero più opportuni. Allora fu che per la prima volta assalirono Turio (1), chiara colonia de' Trezenj (2), e degli Achei; qui i Greci accorsi alla difesa, secon-

(1) Tennero sempre i Lucani la mira sopra Turio; e Stennio Statilio lor Capitano due volte tentonne poi l'acquisto; tanto che i Turini a' Romani ricorsi, ne ottennero competente ajuto, promovendo le di loro suppliche C. Elio Tribuno della plebe; ondè per gratitudine: scrive *Plinio* lib. 34. c. 6: *Publiae prima statua ab externis posita est Romae C. Aelio Trib. pl. lege perlata in Stennium. Statilium. Lucanum, qui Thurios bis infestaverat. Ob id. C. Aelium. Thurini statua, & corona aurea donaverunt.*

(2) Questo s' intende de' più remoti secoli, e di allora quando i Trezenj, e gli Achei vi vennero sotto Filottete, ed occuparono questi lidi del Jonio, dove indi a tempo fu edificato Turio, come in

due luoghi del lib. 12. narra *Diodoro*. Vennero due volte gli Ateniesi a ripopolarlo, e l'ultima fu circa gli anni ccc. di Roma nell'Olimpiade lxxxix. Ed allora fu che vi venne Lisia, giovanetto di quindici anni, ed il famoso Erodoto, che poco dopo in questa città compose la sua storia, giusta l'avviso di *Plinio* lib. 12. c. 4. benchè non glie 'l conceda *Eusebio*, il qual vuole, che in Atene la componesse, e che venisse a Turio alquanti anni appresso. Ecco le di lui parole ridotte latine: *Herodotus Athenis suam publice legit: historiam anno primo Olymp. lxxxix. (ccccxlv. annis ante Christum); sequenti anno Italiam, sive Thurium, venit cum caeteris colonis. Erat annus ille juxta computum Varronis. cccx. ab his Romae.*

secondo i patti dell'avvisata lega, furono da' Lucani interamente sconfitti, e più di dieci mila ne restarono uccisi: *Praelio conferto, Italiothae a Lucanorum multitudine opprimuntur*, continua a dire *Diodoro*. Gli altri tutti verso il mare correndo, pensavano scampare sull'armata, che al lido avea dato fondo, da essi creduta essere de' Reggini loro confederati: Ma tardi si avvidero essere de' Siracusani, comandata da Lettine fratello di Dionigi; e di quanti colà n'andarono, neppure uno scamponne. Furono tutti da Lettine fedelmente a' Lucani consegnati; egli stesso però fece in modo, che 'l riscatto d'ognuno non costasse, che una mina d'argento, e che si facesse la pace: *Eo tandem deduxit* (parole dello stesso *Diodoro*) *ut Italiothae, ac Lucani, positis inimicitias, pacem inter se constituerent; magnum inde favorem apud Italos consecutus fuit Leptines* (1), *bellum sane ad suum, sed non iidem Dionysii emolumentum composuerat. In hac enim spe Dionysius erat, fore ut, Italio, & Lucanis bello distractis, ipse in Italia rerum quam facillime potiretur*. Quindi i Turini specialmente alta memoria di questo beneficio conservando, gratamente nella di loro città Lettine riceverono, allorchè dal suo fratello fuggiva, o venne scacciato.

Ma passiamo oltre. Roma nel CCCLVI. (2) di sua fondazione, Olimpiad. xcvii. fu da' Galli presa: Vi tornarono nel xcvii. o nel CCCXCVII. secondo la cronologia di *Livio*, ed intanto un'alleanza fu fatta fra le nazioni d'Italia co' Romani. In essa i Lucani per loro parte promisero dare trenta mila fanti, e tre mila cavalli: Chiare ne son presso *Polibio* (3) nel

(1) Fu Lettine di mansueti costumi, e di amabili maniere fornito; e perciò a' Siracusani carissimo; tanto che avendone Dionigi molta gelosia conceputo, e volendolo di città cacciare, col pretesto di mutar il presidio, mandollo ad Imera, e quivi fece trovar l'ordine di mai più tornare in Siracusa. E' questa storia lungamente narrata da *Enea* nel suo *Poliorectico*, le di cui parole, per non tediar il lettore, si lasciano di trascrivere.

(2) Abbiamo su questo seguitato il tempo da *Sigonio*, e da' *Fasli Capitolini* notato, sebben di un anno prima di quello che *Varrone*, e *Pavino* vogliono; tanto più che il primo allo stesso *Petavio* non

dispiace de *dostr. temp. t. 23. lib. 10.* dove ampiamente ragiona contro *Scaligero*, che volle seguitar l'opinione di *Dionigi Alicarnasso*.

(3) Alquanto strana cosa si è il leggere, che l'Italia non cost allora, come oggi, popolata, e fra più stretti limiti compresa (giacchè 'l fiume Arno di qua, e 'l Jesi di là erano i suoi termini; iteso poi quest'ultimo nel DXXVIII. sino al Rubicone) le di cui migliori, e più culte città di Greci abitatori erano, le quali in questa alleanza affatto non concorsero, avesse posto in piedi settecento mila fanti, e settantamila cavalli, quando a di nostri per far dieci reggimenti; per co-

D I S C O R S O I V.

nel lib. 2. le memorie: Καταγραφαι δὲ ἀννήχθησαν, Λατίνων μὲν ὀκτακισμύριοι πεζοί, πεντακισχίλιοι δ' ἵππεις. Σαννιτῶν δὲ πεζοί μὲν ἑπτακισμύριοι, μετὰ δὲ τούτων ἵππεις ἑπτακισχίλιοι. καὶ μὲν Γαπύγων καὶ Μεσσαπίων συνάμφω, πεζοί μὲν πέντε μυριάδες, ἵππεις δὲ μύριοι σὺν ἑξακισχιλίοις. Λευκανῶν δὲ πεζοί μὲν τρισμύριοι, τριχίλιοι δὲ ἵππεις: *In tabulis relatæ erant copiae: Latinorum octoginta millia peditum, equitum quinque millia. Samnitium septuaginta millia peditum, equitum septem millia. Japygum, et Messapiorum peditum quinquaginta millia, equitum sexdecim millia. Lucanorum peditum triginta millia, equitum tria millia* &c. Se dunque in quel tempo sì considerabili ajuti i Lucani offerono a' Romani, non dovean quelli essere se non molto potenti; e questa potenza non poteva essere il frutto di pochi anni, dappoicchè mediocre numero d'essi da' Sanniti era stato in questa Regione mandato; e maggiormente, che per le continue guerre, che cogli Enotri, Conj, e Greci avute aveano, doveano aver perduta molta gente. E se questi ajuti i Lucani promifero, deeli credere, che maggior numero di soldati presso loro in casa propria ritenessero; buona regola essendo: per vestir altri, non intieramente se stessi spogliare.

Viene la nostra opinione avvalorata dal vedere, che nel

F

lo

si dire, vi voglion due anni: τὸ δὲ σὺμπαρ παρθεῖ τῶν δυναμένων ὄπλα βασιλεῦσιν αὐτῶν τε Ρωμαίων καὶ τῶν συμμάχων, τελευτῶν μὲν ὑπὲρ τὰς ἑξοχμῆς ὄντα μυριάδας, ἵππῶν δὲ εἰς ἑπτὰ μυριάδας: *Omnium simul armatorum in auxilium Romanorum (ex tota Italia) numerus septies centena millia peditum, equitum septuaginta millia*, lo stesso Polibio *ibid.* Potrebbe ciò passare per una stravaganza di questo autore, solito per altro ingrandire gli oggetti; ma confermandocelo tanti altri degni scrittori, e con essi Plinio nel lib. 3. c. 2. conviene crederlo: *Hæc est Italia Diis sacra, hæc gentes ejus, hæc oppida populorum. Super hæc Italia, quæ L. Aemilio Paulo, C. Attilio Regulo Coss. nunciato Gallico tumultu, sola sine externis ullis auxiliis; atque etiam nunc sine Transpadanis, equitum LXXX. M. peditum DCC. M. armavit.* E acciochè vegga aver Polibio, e Plinio una verissima

cosa scritto, si può leggere il *Pirro di Plutarco*, in cui vedesi, che i soli Sanniti, Lucani, Messapi, e Tarentini offerivano a quel Re ventimila cavalli, e trecentocinquanta mila fanti. *Δυναμὸς δὲ αὐτῶν ὄπλα: ἕξουσι μεγάλα παρὰ τοὺς Λευκανῶν, καὶ Μεσσαπίων, καὶ Σαννιτῶν καὶ Ταρυντιῶν εἰς διερευχίους ἵππων, τελευτῶν δὲ ὅμῳ, πέντε καὶ τριάκοντα μυριάδας. Copias vero ingentes Italiam suppeditaturam ad efficienda equitum XX. millia, peditum quidem ferme ad CCCL. M. ex Lucanis, Messapiis, Samnitibus, Tarentinis.* Ma bellissimo è il capriccio del Signor Gatta nelle memorie di Lucania f. 25. sul fatto riferito da Polibio, perchè vi aggiugne, che i Romani coll' ajuto di trenta mila pedoni, e di tre mila cavalli Lucani diedero tal rotta a que' barbari, che mai più ardirono insultare il nome Romano; citando anche Plinio nel lib. 2. c. 56. Rare belle notizie per imposturar la gente.

poter generalmente queste cose piacere, avendocene *Luio* avvertiti. *Haud dubito, quin primae origines, proximaeque originibus minus praebiturae voluptatis sint.*

La prima gente venuta in questi paesi, di cui appresso gli scrittori si trova fatta menzione (1), fu quella degli Enotri. Questi partiti di Arcadia sotto la condotta di Enotro lor Capitano cinquecentosessantasette anni prima della Trojana guerra (che vuol dire circa mille anni prima dell' edificazione di Roma), l'oriental (2) parte della Lucania, e della Bruzia (allora sotto altri nomi conosciuta) occuparono, e vi fondarono Pandosia loro Reggia. Indi passati al lato occidentale, divenuti più potenti, e le conquiste sino (3) al Lazio, secondo il sentimento di pochi autori, stendendo, diedero all' occupato paese

(1) *Superiore vero tempore alios ne colonos habueris, an inculta fueris, nemo potest certo dicere*, disse *Dionigi Alicarnasseo* de' luoghi abitati da' Sicoli, ove poi fu Roma. Così noi di questa Regione dagli Enotri occupata.

(2) *Sofocle* nel *Tristolemo* facendoli da *Cerere* insegnare, quai luoghi camminar dovea per seminar le biade darele; allorchè viene all' occidental lato d' Italia, ivi alloga gli Enotri.

A tergo ad dextrum latus est sita terra Oenotria,

Tyrrenicusque sinus, ac Liguria.

Fercede però nella genealogia, ch'ei fece de' Re d' Arcadia, venendo ad Enotro figlio di Licaone, lo fa fermare nel seno Ionio: *Et Oenotrus, a quo Oenotrii nominantur, in sinu Ionio.* *Strabone* nel lib. 6. fu del sentimento medesimo. *Qui Tarentinum habent sinum* (ch'è il Jonio) *ne dum ulli ante Graecorum adventum usquam Lucani versabantur: Ceterum Chones, & Oenotrii loca ipsa incolebant.* Se distingueremo i tempi, nulla di contrario fra questi autori si trova; parlandosi negli uni di quel tempo, o poco dopo, quando gli Enotri vennero di Arcadia; negli altri di alcune età appresso. Anzi creder giova, ch'essi tanto l'orientale, quanto l'occidental parte di queste Regioni occupata lungo tempo tenessero. In quanto all'orientale, oltre a' tanti altri luoghi, ebbero *Crimissa* sul Jonio, oggi, secondo l'o-

pinion di *Barrio* sul fin del lib. 4. de *str. Calab.* chiamata *Cird*, e nell' Itinerario d' *Antonino Paserno*, e che fosse stata luogo degli Enotri, chiaro ce' l' disse *Licofrone* nell' *Alessandra* vers. 911.

Τὸν δ' Αἰσάρου τε ῥέθρα, καὶ Βραχί-
πολις
Οἰωτρίαι γὰρ ἀρχαῖον βεβρωμένον.
*Alium Aesari fluvius; & urbs par-
va
Oenotriae terrae Crimissa ab hydro
&c.*

In quanto a' luoghi sul mar d' occidente, o sia Invero, lungamente appresso ne discorreremo.

(3) *Dionigi Alicarnasseo* sul principio del lib. 2. scrive, che gli Enotri ne' primi tempi non oltrepassarono *Pesto*: *Οἰωτρίων ὄντες ἀπογοοὶ τῶν κατοικούντων τὰ ἀπὸ Τάραντος ἀρχαῖ Πρωταδωρίας κερμάλιον.* *Posteri Oenotrorum, qui oram Tarentum inter, & Paestum protensam habuerunt;* uniforme a questo essendo l' autorità di *Marcian d' Eraclea*, o sia di *Scimno Chio* v. 243.

Πρωταδωρίας δὲ τοῦτοις (ἑστί) πάλιν Οἰω-
τρίαι.
Μέχρι τῆς Πρωταδωρίας ὁνομασμένης.
*Rursum contermini sunt his Oenotrii,
Usque ad illam, quae Pesisdonia vocatur.*

E quindi *Cluverio* nell' *Ital. ant. lib. 1. c. 1.* disse: *At fines praedictae Oenotriae mox ad Silarum usque, & Bradanum amnes* (ambedue confini della Lucania) *prolati sunt.*

D I S C O R S O V.

47

paese il nome di Enotria (1). *Dionigi Alicarnasseo* in mille luoghi ce lo attesta, aggiugnendo essere ciò accaduto *XVI. aetatibus, priusquam apud Trojam bellaretur*; il che fu con maggior copia di parole detto dal *Barrio*. Scrive di più il citato *Dionigi* nel *lib. 1.* che Enotro fosse uno de' ventitrè figli di Licaone, che passò in questa Regione; e che fosse stato il primo tra' Greci, che altrove Colonie portasse. Ma *Antonio Liberale* nella *Metamorfosi* 31. ragionando de' figli di Licaone, nomina solamente Japige, Dauno, e Peucezio, nè affatto parla di Enotro; indi soggiugne: *Ουτοι λαόν ἀθροϊσαντες ἀπέκοντο τῆς Ἰταλίας παρά την Ἀδριαν ἐξέλασαντες δὲ τοὺς ἑνταυθα οἰκουνοῦσας Ἀύτονας, αὐτοὶ καθ' ἑνὸς ἕστησαν. Hi, collecta hominum multitudinem, ad Italiae Adriam venerunt, pulsisque Ausonibus, qui tum ibi habitabant; ipsi sedes posuerunt.* Due abbagli prese qui *Liberale*; uno di allogare gli Ausonj sull' Adriatico, e non sul Jonio; e l' altro di far venire contra gli Ausonj stessi non già Enotro, ma i di lui fratelli; se non vogliamo col *P. Aduino* sul 3. di *Plinio* credere stranamente, che Enotro fosse figlio di Pelasgo. Apollodoro dà a Licaone cinquanta figli, ed un per uno li nomina; ma *Tzerze* al v. 481. benchè dica lo stesso, nientedimeno non ne riferisce che dodici, e fra questi non si trova Enotro.

Pausania, a cui per le Greche notizie non minor fede è da prestarli; laddove ei parla delle cose Arcadiche, chiaramente afferma, ch' Enotro fosse il primo Greco, che a popolare stranieri paesi andasse; e designatolo per ultimo figlio di Licaone, scrive: Che avendo egli ottenuto da Nittimo, suo fratello primogenito, danaro, e quanto al viaggio bisognava, fosse passato co' suoi Arcadi a popolar quella parte di paese posta sul mar Tirreno, che si stende infino a Posidonia, onde poi quella fu detta Enotria. Parte delle di lui parole riportate in latino, son queste: *At natu minimus (Licaonis scil.)*

Oeno-

(1) Vollerò taluni, fra' quali *Servio* nel 1. dell' *Eneid.* che l' Italia fosse stata detta Enotria d' un generoso vino, che in essa nasce, chiamato da' Greci οἴνος. onde Gianno fu detto Enotrio, sol perchè prima di

ogni altro l' uso del vino per li sacrifici avesse nel Lazio introdotto; opinione avuta per ridicola da *Cluverio*: E *Varrone* la volle così denominata da Enotro Re de' Sabini. Vedine *Strabone* al *lib. 5.*

PARTE PRIMA

far nella nostra Regione , vincere i Posidoniati , abbatte la potenza de' confederati di questi , toglier loro molte città ; acquistare ottantacinque miglia di paese sul mar Tirreno , più di altrettanto dentro terra , e dugento infino a Turio , ed a Crimissa ; giugnere sul Jonio , ed i Greci di que' contorni opprimere ; far lega con Dionigi di Siracusa ; essere richiesti di ajuto da Mamerco ; e finalmente moltiplicarsi tanto , che se ne separò un intiero popolo , onde venne a farsi a parte la nazione de' Bruzj : tutti questi fatti , dico , ci fan comprendere per necessaria conseguenza , che la trasmigrazione , o la separazione de' Lucani da' Sanniti , in rimotissimi secoli accaduta sia ; potendosi di loro affermare ciò , che *Vellejo* contra *Catone* per *Capua* scrisse : *Ego pace diligentiae Catonis dixerim. Vis crediderim tantam urbem tam mature crevisse , floruisse concidisse , resurrexisse .*



DI-

DISCORSO V.⁴⁵

QUALI POPOLI FOSSERO STATI I PRIMI ABITATORI DELLA LUCANIA, E PRIMIERAMENTE DEGLI AUSONJ, DEGLI ENOTRJ, DE' MORGETI, DE' SICOLI, E DEGL' ITALI.



E' varj, e molti abitatori, se non di questa special Regione, almeno d' Italia in generale *Eliano* (1) nella *varia Istor.* ampiamente ragiona. Ma noi per dir de' popoli, che abitarono la Lucania; non vogliamo invilupparci ne' tempi favolosi, ed oscuri, nè andar pescando menzogne, empiedo le carte di mille ridicole, inutili, false antichità, a noi tramandate da' Greci, maestri (2) d' imposture. Poco dunque ci curiamo d' investigare, se presto, o tardi i figliuoli di Noè venuti fossero a popolar questa Regione: *Nam nec eorum temporum satis est explorata memoria; & quae de iis antiqui prodiderunt, ea fabulis similiora videntur, quam historiae. Adde quod illi parum consentanea, atque adeo etiam inter se repugnansia saepe loquuntur, ut ne probabile quidem, quod tantis in rebus afferas, facile quidquam invenies,* scrisse il *Sigonio de antiq. jur. Ital.* Esamineremo perciò soltanto, quai fossero gli abitatori del paese, che poi fu detto Lucania ne' tempi men favolosi, ed alquanto più rischiarati dalla storia, tuttocchè sappiamo non poter

(1) Ecco le parole di questo Autore al cap. 16. lib. 9. ridotte latine. In Italia permultos, variosque habitasse ferunt; plures quidem, quam in ulla alia terra, eam possimum ob causam, quod omnium anni partium in ea sit moderata tempestas; quod regio bonitate telluris excellens sit, & aquis

irrigua, fertilisque omnium fructuum, atque compascua. Itemque quod fluvius perfusa: Mare quoque commodos appulsus habeat, portibusque sit omni ex parte interstructa.

(2) En quot Graeci, eos etiam commenta, disse Pier Leone Gaella de primis Italiae colonis.

lo stesso anno CCCXCVII. di Roma numerosa catterva di pastori, (1) e contadini si separò da' Lucani, e col nome di Bruzj, cacciando i vicini Greci dalle loro sedi, una potente nuova nazione fondarono. *Filippo Cluverio* quel grand' Uomo, o non seppe, o saper non volle questo tempo, poiche nell' *Ital. antic. lib. 3. c. 9.* scrisse: *Id tamen minus certum, quibus temporibus ab Samnitiis nomine diverterint Lucani, ab his porro Brutii*: Ma se l'eruditissimo scrittore si fosse ricordato di ciò, che scrive *Diodoro Siculo*, avrebbe detto, che ciò accadde intorno al sopraccitato anno. Egli nel *lib. 16.* riportato in latino, così scrisse: *Jam principatum Elpinus (2) Athenis, & Consulatum Romae inierant M. Popillius Laenas, & C. Marius*

Im-

(1) Affatto a' Bruzj questa sentenza non piace; ma pure taluni fra di essi con ingenuità per vera confessata l'hanno, come fu *Lucio Vitale Cosentino* in un *Caro* a *Gio: Domenico Sorrento*; e così 'l dice:

Sat patriae magnum, quo quisque tenetur amore

Explesti: Marrisque decus Lucana juvenis

Bressi Amicleum tolluntur ad aetberis anem

Inviçti.

E pochi versi dopo, ragionando egli d'una vittoria de' Bruzj contro agli stessi Lucani, scrive:

Indomitosque prius Reges, populosque potentes,

Lucanosque patres bello domuere superbo.

Il nominato *Gio: Domenico Sorrento* nella sua opera manoscritta *de reb. Calabr.* nel *Cap. de duodecim Brutiorum populis*, così lasciò scritto: *Cum Brutii, Lucanorum filii, ab instituto patrio, Spartauram more, se in libertatem vindicaverint, & e variis Lucaniae locis confluerint, passimque primo latrocinantess &c.* E perchè questa ingenuità non piacque al *P. Pugliese*, si prese egli la briga di scrivere espressamente contro del *Sorrento*; ma oltre la poca buona fede usata in riportare qualche miserabile autorità, non può senza stomaco leggerli. A dir vero, non sappiamo conoscere, qual

torto, o vergogna a' Bruzj nasca, che sian essi da' Lucani fuggiti, o divisi: Tanti fecoli, ne' quali sempre tra di quelli son fioriti valorosi uomini e nelle lettere, e nelle armi; han fatto vedere d'aver conservato quello spirito, e bizzarria, qual nel fuggire da' Lucani sul principio mostrarono. I Romani sicuramente più nobili principj non ebbero, e non perciò o meno stimati furono, o meno temuti. I Tarentini (popolo anche già famoso) non son forse detti bastardi de' Lacedemoni? E quando pur fosse dubbia l'autorità di *Diodoro*, le dee aggiugner peso quella di *Trogo*, o sia *Giustino*, il quale nel *lib. 23.* scrive: *Horum (Lucanorum scil.) ex numero quinquaginta, primo ex agris finitimorum praedari soliti, confluenti deinde multitudine, sollicitati praeda, cum plures facti essent, infestas regiones reddebant*. Ma più chiaramente lo stesso scrittore: *Auctores quoque suos Lucanos bello vicerant, & pacem cum his aequis legibus fecerant*, soggiugnendo poco appresso: *Priorum illis cum Lucanis originis suae auctoribus bellum fuit*; Quindi non so, se così chiara storica verità possa da' Bruzj negarsi.

(2) Non vi è dubbio, ch' *Elpino* fu Arconte in Atene nell' Olimpiade CVI. secondo il più elatto conto di *Sigonio in Athen. temp.* E cade benissimo nell'anno, che per la prima volta fu Console *M. Popillio Lenate* con *Ga. Manlio*, cioè nel CCCXCVII.

DISCORSO IV.

Impetiosus, coeperatque centesima, & sexta Olympias; cum esset in stadio fuisset Maliensis Porus. Eo tempore in Italia quæ Lucaniam colluvio quaedam hominum, omnium ferme fugitivorum e locis variis in unum confluit, passimque primo latrocinantabatur: Vocatique sunt, indigena appellatione, Brutii, quod eorum plerique omnes fugitivi, servi, gens nimirum bruta esset. Hujusmodi originem habuit in Italia populus. Strabone nel lib. 6. ne scrive alquanto più modestamente così: Nam Brutii, cum pastores essent prius Lucanorum, ab ipsis desciverunt, indubitanter ipsorum libertatem adepti.

A queste considerazioni si può aggiugner quella, che nasce da quanto riferito da *Plutarco in Timoleone*. Narra egli, ch'essendo questo Capitano da Corinto in Sicilia passato, e volendo scacciare da quell'isola i Tiranni, fra quali era Mamerco di Catania; costui vedendo a mal partito le sue cose, nè scorgendo, onde altro ajuto aver potesse, navigò in Italia, ed a' Lucani ricorse: *Μάμερκας δὲ δυσθυρῶν ταῖς ἰταλίαις, ἐπλεῖ μὲν εἰς Ἰταλίαν, ὡς Λευκανοῦς ἰταλῶν Τιμολέοντι, κ. Συρακουσίοις: At Mamerkus rebus suis diffidens, in Italiam navigavit ad concitandos in Timoleonem & Syracusanos, Lucanos.* Ben potenti dunque i Lucani esser doveano, giacchè Mamerco contro a' Siracusani, e Corintj (popoli amendue potentissimi) chiamavali; e ciò avvenne nell'Olimpiade cix. e di Roma ccccxii. Tutti questi fatti ci dan pur troppo chiaramente a divedere, che non avendo potuto i Lucani in pochi anni pas-

F 2

far

cccxcvii. o l'anno prima, secondo il conto di *Livio*. L'anacronismo, se pur vi è, sarebbe di poco, che in sì timoti tempi è perdonabile: Ed in effetto, di soli tre anni è il divario dal tempo da *Strabone* designatoci nel lib. 6. ove dice che fu: *Qua tempestate Dion adversus Dionysium exercitu ducto, cuncta in cunctos perturbata effecit.* Il P. Petavio de *destr. temp. lib. 13.* dice: *Promiscua multitudo in Lucania Brutiorum nomine regionem occupat, quæ Brutia dicta est;* ma il vuole nell'Olimpiade cvii. e di Roma cccxcviii. essendo Consoli M. Fabio Ambusto per la seconda volta, e M. Popillio Lenate, in che da *Diodoro* discorda. E da questo luo-

go appunto il *Labbe* nella sua *Cronologia* apprese l'origine di quella nazione, mettendola però col *Petavio* nel cccxcviii. v. c. anno, in cui *Alessandro Magno* nacque. Anche *Bochart*. nel lib. 1. c. 33. del *Chanaan*, per descrivere questa cosa, servissi delle medesime parole di *Diodoro*, e così disse: *At Olymp. dumum cvii. latronum, & servorum in Italia colluvies, urbibus aliquot occupatis. Brutiorum nomen accepit, quod Strabo ἀποστάτας, defectores, & Diodorus lib. 16 ἀπείρους, fugitivos interpretatur. Non sine allusione ad Hebraeam Bibrath, idest fuga, quamvis sit Sabina vox.*

Oenotrus, pecunia, & viris a Niclino fratre acceptis, classe in Italiam transmisit, a quo fuit ea, in qua consedit terra, de Regis nomine Oenotria (1) dicta. Atque haec a Graecis prima (2) Colonia deducta; Cosa quell' ultima, che molte contraddizioni incontra.

Che fossero gli Enotri divenuti in prima Signori di tutto il paese insino a Posidonia, chiaro indizio ne sono le due isole rimpetto Velia, chiamate Enotridi: *Contra Veliam*, dice *Plinio* al c. 7. del lib. 3. *Pontia*, & *Ischia* (in molti manoscritti si legge *Ischia*) utraeque uno nomine Oenotrides appellatae; *argumentum possessae ab Oenotriis Italiae*: E *Cluverio* lib. 1. c. 2. della *Sicilia* scrisse: *Opici tunc habebant Campaniam ad Silarum usque annem; hinc vero ad fretum usque Siculum Oenotrii*.

Fia bene ora disaminare, in qual tempo gli Enotri passassero in Italia: E sebben sappiamo aver altri creduto, che prima d' Enotro vi si fossero stabiliti i Pelasgi; e che l' abbaglio fosse nato dall' equivoco preso da *Dionigi Alicarnasseo*, che confuse Pelasgo padre di Licaone, ed avolo d' Enotro coll' altro Pelasgo figlio di Niobe; niente però di meno contentandoci noi seguir la cronologia di questo chiaro Istoric, brieve parola ne faremo, riserbandoci dire il di più, allorchè de' Pelasgi verremo a parlare. Licaone (3) dunque padre di Eno-

TRO

(1) Nell' opera, che dell' Italia scrisse *Antioco Siracusano*, riferito da *Strabone* al lib. 6. si vuol che quella Regione, che poi fu detta Italia, prima fosse chiamata Enotria, e per termini avesse avuto il fiume *Lao* sul mar Tirreno, e *Metaponto* sul Jonio; Taranto andando colla *Japigia* extra Italiam: Ed appunto questo intendere volle *Virgilio* nel 1. dell' *Encide*, quando disse:

*Oenotrii coluere viri, nunc fama,
minores
Italiam dixisse Ducis de nomine
gentem.*

(2) *Dionigi Alicarnasseo* è un di coloro, che trovasi contrario a *Pausania*. Egli nel lib. 1. ragionando di Enotro, dice, che prima di lui fosse venuto all' Adriatico *Peucezio* tuo fratello. Perdonabili cose, ove si tratta di secoli cotanto intrigati, ed oscuri. Il *P. Marafiosi* per far maggiore

l' antichità di Reggio, rapporta un frammento di *Almuno* nel 3. delle *Cronache d' Egitto* (di cui non vogliamo esser mallevadori) ove dicefi che *Ghimeno Messenio*, & *Arete Calcidese* co' popoli di quelle contrade passarono a Reggio in età molto più di Enotro antiche.

(3) Affine di toglier gli equivoci, sia bene sapere, che Licaone padre di Enotro, fu figlio di Pelasgo, e di *Dejanira*. Figlio di *Ezea* fu l' altro Licaone, che divorava gli ospiti; onde *Giove* dopo averlo in lupo convertito: *Non contentus fuit* (siccome scrisse *Lassanzio Placido* nella favola 6. del lib. 1.) *ceteros homines unius Lycæonis terrere supplicio, nisi in genus omnne saevires. Inde denique tantam fuisse aquarum copiam redundare, ut, operis diluvio montibus, cuncti homines interirent*; ciocchè ben a lungo avea prima descritto *Ovidio* nel primo delle *metam.*

tro fu contemporaneo di Cecrope (1) primo Re d'Atene, al dire del citato *Pausania*, ed ambedue di Mosè (2) ancor giovane; lo che il *Labbe*, (nè so quanto bene) vuol che sia accaduto circa gli anni del Mondo MMD. Aggiuntavi un'altra età del figliuolo Enotro, par che nemmeno s'uniformi al conto di *Barrio*, il quale vorrebbe, che cinquecenteseffantasett'anni prima della Trojana guerra qui Enotro venisse; qual tempo verrebbe ad essere CCCCVII. anni dopo la separazione delle Genti sotto Babel, e CXCVII. anni prima di Cecrope. Ma veggia chi vuole più minutamente questi calcoli; basterà a noi averlo accennato, parendoci con Apollodoro (3), e con Eusebio credere, che la venuta di Enotro fosse trenta, o quarant'anni posteriore al diluvio di Deucalione; cioè a dire, intorno al tempo dell'uscita degli Ebrei dall'Egitto, e DCCXL. prima dell'edificazione di Roma, e prima della presa di Troja dugento ottantatré anni, o al più CCCXX. che che ne dica in contrario *F. Girolamo da Firenze*: *Leggafene Teod. Rikio de primis Ital. Colon. c. 4. verso la fine.*

Quanto tempo si fossero gli Enotri fra i limiti di Posidonia, e del Silaro contenuti, difficil cosa è a dire; nè noi indovinar lo vogliamo; poichè ancora men certo si è, quando

G do

(1) Δοκῶ δὲ ἕως Κίρκου ἡλικίας τῷ βασιλευσάντι Ἀθηνῶν καὶ Λυκάδου εἶναι τὴν αὐτὴν. *Edem vero aetate & Cecropem Athenis, & Lycaonem in Arcadia regnasse arbitror*; sono le parole di *Pausania in Arcad. cap. 2.* Da Cecrope fino alla caduta di Troja Eusebio conta CCCLXXV. anni.

(2) Si accorda questo con quello, che scrisse *Cassiodoro* nella Cronica: *Hujus temporibus (dice) a Cecrope Rege Athenae sunt conditae. Ascaes regnavit annis quadraginta. Hujus temporibus Moyses in Monte Sina Divinam suscepit Legem*; ma discorda da Eusebio, e da *S. Girolamo*; poichè il primo mette la morte di Mosè nell'anno MMMDCCXXX. del suo calcolo, e 'l secondo il Regno di Cecrope nell'anno MMMDCCCLV. lontantissimi tutti dal conto del *Labbe*, *S. Agostino* però, seguitato dall'*Ursbergese*, in qualche maniera favorisce il sentimento di *Cassiodoro*, dicendo nel c. 2. lib. 18. de la Città di Dio: Che negli

ultimi anni di Cecrope, Mosè fuor d'Egitto gli Ebrei conducesse: *Eduxit ergo Moyses ex Aegypto populum Dei novissimo tempore Cecropis Atheniensium Regis*; ma ciò sarebbe metter l'Esodo prima del diluvio di Deucalione, quando questo seguì XXXIII. appresso, cioè l'anno XVIII. di Erittonio quarto Re di Atene; sebbene *Sigonio in Athen. temp.* il voglia seguito, regnando *Cranos* secondo Re di quella città: *Cranus Rex II. regnat annos IX. Et regnante, Deucalionis Promethei F. diluvium exitit.* Veggasi il *Canone Cronico del Seldeno pag. 241. tom. 2. de' Marmi Arundeliani.*

(3) Vuole *Apollodoro*, che questo diluvio accaduto fosse appena cominciato a regnar in Arcadia *Nittimo*, che fu fratello primogenito d'Enotro; e comunemente si tiene, che seguì nel MMMCLXXXVI. del periodo *Giuliano*, DCCLII. anni avanti la prima Olimpiade.

do verso il Lazio passassero, e cominciassero a chiamarsi Aborigini (1). Ma se all'ingrosso calcolar lo vorremo, par che dalla loro venuta infino al tempo, che ne furono da' Lucani scacciati, si potrebbero contar presso a sette secoli, qualunque opinione seguir si voglia, avendosi per vero, che dugento ottantatrè (2) anni, oppur trecento venti vi. furon prima della Trojana guerra, ed almen quattrocento altri infino a tanto, che i Lucani ne li scacciarono.

Abbiam detto di sopra, che i primi a venire in queste Regioni furono gli Enotri; ma egli è certo, che non trovarono già il paese disabitato, e vuoto: Eranvi gli Ausonj, gente antichissima, e della di cui origine niuna sicura (3) memoria trovar s'è potuto. La Regione, che questi abitavano, chiamavasi Ausonia, che dall'ultima punta d'Italia cominciando, giugneva sul mar Jonio fino a mezzo il seno di Taranto; e verso l'altro mare, che poi fu detto Tirreno, veniva a ter-

(1) Fu sentimento questo di *Erodoto in Clio*; e *Dionigi Alicarnasseo* nel lib. 1. (ove riporta le già addotte autorità di *Sofocle*, e di *Ferecide*) più chiaramente così il dice: *Si modo Caso, & Sempronius, multi-que alii vere opinati sunt, a Graecis oriundam nationem Aboriginum; Credo, eam Oenotrorum fuisse progeniem*. E non furon detti già Aborigini, perchè fossero originarj del paese; ma κληθέναι δὲ Ἀβορυγίνας ἀπὸ τῆς ἐν τοῖς ὄρεσιν οἰκισίας, *Dios Graecis Aborigines a montanis sedibus*. E benchè *Gio: Camerte a Solino* nel c. 2. pretenda, che Aborigini sian detti, quasi *errabundi*, ciò poco monta, poichè tal opinione dallo stesso *Dionigi* era stata riprovata: Nè punto migliore si è quanto *Wolfgango Lazio* ha detto nel lib. 1. *de migrat. gent.* ove tratta degli Aborigini.

(2) *Marciano Eracleota*, o sia *Scimmo*, più antico dell' *Alicarnasseo* (che che ne dica *Errico Doduello* nella *differ. de Marciano. ne' Geografi Greci di Hudson*) chiaramente ci fa vedere, che a suo tempo ancora un avanzo di Enotri era a' confini della Campania, e della Lucania.

Οἰκιστὴς Ἀνακατοῖ τε Καμπαναῖοι & Ἰταλῶν. Προσέχεται δὲ τοῖς (εἰς) ἄλλοις Οἰωτρίοι. *Campaniae habitant incolae, & Lucaniae. Sunt attinentes rursus bis Oenotrii.*

Se pur non vogliam credere, ch'egli ciò dicesse per ornamento poetico. Ma *Erodoto* (più antico di *Marciano*) in *Clio* mette *Velia* nel paese degli Enotri, dicendo, che i *Focesii*, i quali dalla *Corfica* eranvi rifuggiati in *Reggio*, a persuasione di un *Posidoniato*, edificarono una Città nel paese degli Enotri καὶ τῆς Οἰωτρίας, che ora si chiama *Velia*, siccome più lungamente sarà detto nella seconda Parte, dove di questa città ragioneremo.

(3) Credettero molti, che gli Ausonj pure di *Grecia* venuti fossero; ma con quanta ragione, Dio il sa. *Licofrone* fu uno di questi, e pensò, che dall' *Acaja* loro origine traessero; così dicendolo nella *Cassandra v. 922.*

Κτενοῦσι δ' αὐτὸς Ἀνακατοῖ Πελλήνιοι. *Occident autem illum Ausones Pellēni.*

E ciascun sa, che *Pellene* sia città dell' *Acaja*. *Teodoro Rikio* però con troppo, benchè erudita bizzarria, li fa venir di *Scizia*; ma le sue congetture sono troppo strane per farcelo credere; nientemeno di quello, che pretende *Becano*, che tutte le nazioni avessero origine da' *Cimbri*.

a terminare a Pesto , ed al Silaro. *Plinio nel lib. 3. c. 10.* ce ne mostra una parte : *A Locris (1) Italiae frons incipit , Magna Graecia appellata , in tres sinus recedens Ausonii maris , quoniam Ausones tenuere primi .*

Il tante volte citato *Alicarnasseo lib. 1.* avendo lungamente ragionato di Enotro ; ed in accorcio sul principio del *lib. 2.* come questi passasse in Italia , chi fosse , per qual cagione , e con che gente , soggiugne queste parole tradotte dal Greco : *Oenotrus vero cum majori parte exercitus in alium sinum pervenit* (era anche venuto nel seno Jonio , o nell' Adriatico Peucezio altro suo fratello) *qui alluit occidentale latus Italiae . Is tum propter accolentes Ausonas dicebatur Ausonius ;* e perciò seguitando il sentimento di questo Autore disse il Barrio: *Oenotro in eum sinum Ausonium adventante.* Egli è però difficile a credere , che gli Enotrj passassero a questi luoghi senza prima aver fermato il piede nelle prime conquiste sul Jonio , siccome *Dionigi Afro* vorrebbe.

Gli Ausonj , secondo il sentimento di *Annioco da Siracusa* appresso *Strabone nel lib. 5.* sono gli stessi , che gli Opici ; ma secondo *Polibio* sono diversi : *Πολύβιος δ' ἐμπαλvei , δύο ἔθνη νομίζων ταῦτα , Ἄτ Polybius significat , se pro duabus diversis gentibus eos habere .* Chiunque però essi fossero , certa cosa è , che la prima loro sede fu circa le campagne (2) di Crotone , donde poi i confini allargarono , ed a quel mare diedero il nome ; ed in fatti all'arrivo degli Enotrj già chiamavasi Ausonio . Da ciò chiaramente si scorge esser notabilissimo , e gra-

G 2 ve

(1) Distintamente *Dionigi Africano* questi luoghi degli Ausonj ci mostra , secondo la traduzion di *Priscianno* .

Sub qua sunt Locri celeres , qui tempore prisco

Illuc Reginam propriam venere secuti . Ausoniamque tenes , qua curvis fluminem Halecis ,

e non molto dopo soggiugne :

Qua sinus Ionius finitur gurgite lasso ; Hic sunt Ausoniae populi , gentesque potentes .

Poteano al *Collenuccio* bastar queste parole , per non farli dire nel *lib. 1.* della

Stor. del Regno di Nap. il solenne proposito , che l' Ausonia fosse quella , che oggi chiamiamo Terra di Bari ; oltre che si ha da *Dionigi Alicarnasseo nel lib. 1.* che quel mare , che oggi diciam Tirreno , prima fu detto Ausonio .

(2) *Antonio Liberale cap. 31.* *Metam.* parlando de' fratelli di Enotro , così scrive : *Hi , hominum multitudine collecta , ad eam Italiae partem appulerunt , quae Adriatico (molto meglio avrebbe detto Ionio) alluitur mari ; pulsiisque Ausonibus , qui ibi tunc habitabant , illic ipsi posuere sedes .*

ve l' anacronismo di coloro , che credettero , l' Aufonia aver avuto suo nome da Aufone figlio di Ulisse , e di Calipfone ; poichè se gli Enotrj vennero in questi luoghi CCCXX. anni prima della Trojana guerra , (o DLXVII. secondo la sentenza di alcuni altri) e vi trovarono gli Aufonj , chi sa , quanto tempo prima questi eranvi venuti , e con tal nome chiamati ? Se Ulisse , siccome è notissimo , fu uno degli Eroi , che in quella guerra intervennero , con qual fronte potrà affermarsi , che un suo figliuolo lo precedesse di più secoli ?

Il primo a prendere un sì strano abbaglio fu *Festo* , ovvero *Paolo Diacono* suo abbreviatore : *Aufoniam appellavit Aufon Ulyffis , & Calypfus filius* ; anzi vi aggiugne l' altro più grave : *Eam Italiae partem , in qua sunt urbes Beneventum , & Cales* . In quel *Beneventum* scorgesi il gusto Longobardo . *Festo* fu da *Suida* seguitato in *v. Aufoniōrum* , il quale dice : *απο. Αυτονος τῆ Οδυσεως , ἢ Καλυψῆς υἱῶ , ἐκεῖ βασιλεύσαντος , Ab Aufone Ulyffis , & Calypsonis filio , qui ibi regnavit* . *Paolo Diacono de gest. Longob. lib. 2. c. 24.* copia se stesso , allor ch' ei dice : *Italia etiam Aufonia dicitur ab Aufone Ulyffis filio* ; e l' buon *Niccolò* nella *Cornucopia epigr. 4.* ha ciecamente copiato lui , siccome fece anche *Ascensio* nel 8. di *Vergilio* . Ma se costoro attentamente letto avesser *Esiodo* , autore da Ulisse non troppo lontano , avrebbero altramente ragionato . Dice egli *Esiodo* nella *Teogonia* (narrando la profezia di quest' Eroe) ch' ebbe dalla Ninfa Calipfone due figliuoli , *Nausitoo* , e *Nausinoo* , senz' affatto nominar altri . *ver. 1016.*

Ναυτιθρον δ' Οδυσηῖ Καλυψῶ δῖα θεῶων

Γείνατο Ναυσίνοον τε , μιγείσ' ἐρατῆ φιλόππ.

Nausitroum vero Ulyffi Calypso excellentissima dearum

Peperit , Nausinoumque mixta grato amore .

Giovanni Tzetze Cbiliade 5. Istor. 16. fa su di ciò un' altra bellissima riflessione , ed è : come potea Ulisse in un anno , che con Calipfone giacque , aver da lei tre figli : Furono forse quadrimestri ?

Εκ τῆ τετραμηναιῖ μὲν Αυτονος , ὡς ληρῶσιν ,

Ἡ Αὐτονία εὐρατο πῆν Αὐσονίας κληῖσιν .

Ex hoc quidem quadrimestri Aufone , uti nugantur ,

Aufonia invenit Aufoniae nomenclaturam .

E

E tanto l'error di quelli è più grande, quanto che dicono esser Aufone in Italia venuto CCXC. anni prima dell' edificazione di Roma, dappoicchè già sette secoli avanti quella Regione appellavasi Aufonia (1). Ma il citato Tzetze nel luogo stesso, seguitando forse *Filisto da Siracusa*, per sentenza d' altri ci vorrebbe dar ad intendere, che fosse figlio del Re Italo:

Alii autem ab Aufone dicunt antiquiore.

Filio existente Itali Regionis Regis.

Gli Aufonj intanto non essendosi stesi, che fino al Lazio, ed al promontorio (2) Circejo, secondo *Cluverio*, qualche città

in

(1) *Servio* sul citato 8. libro di *Vergilio*, e sul verso: *Tum manus Aufonia*, scrive: *Qui primi Italiam tenuerunt, Aufones dicitur.*

(2) Quando, come, perchè le di loro prime sedi abbandonate, gli Aufonj verso il Lazio venissero, certa memoria non ne abbiamo; nè che fossero gli stessi che gli Aurunci, siccome *Teodoro Rikio* seguitando *Camillo Pellegrinò* assolutamente ha creduto. Molti dalla vicinanza de' luoghi quest' equivoco prefero, poichè capitale degli Aurunci era Sessa, da Caleno, e da Minturno, città degli Aufonj non molte miglia lontana: E questo forse dir fece dal citato *Gio. Tzetze* nella *Cibik. 5.*

Auruncos autem solos Aufonas mibi dicere cogita;

Medios inter Volscos, atque Campanos ad mare sitos.

Ma chi attentamente leggerà *Livio*, farà di altro parere; poichè vedrà, che gli Aurunci molestati da' Sidicini, furono da' Romani difesi, come quelli, che prima in *deditionem Pop. Rom.* erano stati ricevuti; ed a tal fine nell'anno CCCXVII. fu creato Dittatore C. Claudio Regillense; e vedrà, che nell'anno appresso i Romani stessi collegati co' Sidicini, andarono contra gli Aufonj. Dunque Aufonj, ed Aurunci non furono una stessa nazione; siccome anche raccogliesi dal citato *Dionigi*: Ma vieppiù in questa opinione ci conferma l' autorità di *Plinio* nel lib. 3. c. 5. Egli descrivendo i popoli, che intorno al Lazio furono, separatamente li nomina. *Colonis saepe mutatis, sequere alii aliis tem-*

poribus: Aborigines, Pelasgi, Arcader, Siculi, AURUNCI, Rutuli. Et ultra Circejos, Volsci, Osce, AUSONES, unde nomen modo Latii processit ad Lyrin amnem. Se adunque gli Aufonj, e gli Aurunci stati fossero di una sola nazione, non li avrebbe *Plinio* di nome, e di sede distintamente descritti. Scorgefi inoltre questa distinzione da più luoghi di *Vergilio*. Allora che nel 7. dell' *Eneid.* il Re Latino a' Trojani ragiona della comune discendenza da Dardano, il dice ancora per fama, e per relazione venuta dagli Aurunci, come da gente antichissima:

Auruncos ita ferre semes.

E non molto dopo nel *cit. lib. 7.* nominando i popoli, che con Claudio a quella guerra venuti erano, quasi cogli stessi termini li nomina:

Et quos de collibus altis.

Aurunci misero patros.

Sembraci adunque aver voluto *Vergilio*, che gli Aurunci fossero gente indigena del paese, istruita dell' antichità di quello; quando in parlando degli Aufonj nel libro seguente chiaramente dice, esser attonde venuti nel Lazio dopo i tempi di Saturno.

Tum manus Aufonia, & gentes venire Sicanae:

Parole, che avrebbero potuto far ricredere *Giulio Cesare Capaccio*, per non fargli dire nel c. 2. dell' *antich. di Nap.* una stranissima, ed inetta cosa, cioè: che gli Aufonj si fossero dal Lazio stesi infino al promontorio Lacinio, ed a' Salentini, quando su tutto il contrario; nè sap-
pia-

in questi luoghi edificarono , e fra l' altre Minturna , Aufona , Vescia , e la capitale di tutte , Caesio , (1) o Caleno , siccome indifferentemente è chiamato , vivendovi in lor pace infino all' anno ccccix. di Roma. Allora sotto il Consolato di L. Papirio Craffo , e di Cesone Duillio , avendo effile di loro armi unite a quelle de' Sidicini , furono da' Consoli del seguente anno M. Valerio Corvo , ed Attilio Regolo messi a ragione; fu assediato, e preso Caleno , stando gli Aufonj , per certa festa, nel vino immersi : *Vino epulisque* (dice Livio nel c. 14. del lib. 8.) *sopitos hostes aggredetur, nec majori certamine capti cum urbe Aufones sunt, quam acie fusi erant. Praeda capta ingens est, praesidioque imposito Calibus, reductae Romam legiones.* Le restanti città, e paesi degli Aufonj soggiacquero alla sorte dell' altre vicine genti , e nel Consolato di M. Petelio, e di C. Sulpizio l' anno di Roma ccccxl. al Romano dominio furon sottomesse : *Deletaque Aufonum gens via certo defectionis crimine*, scrive lo stesso Livio al lib. 9. c. 16. Dopo questo tempo non si ha altra memoria degli Aufonj confinanti al Lazio , nè di quei , che attorno a Pandofia ebbero la di loro sede , non parendoci sicuro, che passassero in Sicilia un anno dopo de' Sicoli, secondo quello, ch' *Ellanico Lesbio* scrive ; poichè *Filisto da Siracusa* riportato dall' *Alicarnasseo* fu di diverso sentimento , e vol-

priamo , onde avesse ricavato l' altra sua sentenza , che gli stessi Aufonj avessero edificato Aurunca in tempo che anche caduta la Romana Repubblica , Sessa , ch' era degli Aurunci , col sopranoime di *Aurunca* si distingueva ; *SUESSA AURUNCA MURO DUCTO LEGE SEMPRONIA EST DUCTA.* *Frontinus de Colon.* oltre delle chiarissime parole del sopracitato Livio : *Auruncos metu oppidum deseruisse, profugosque cum conjugibus, ac liberis Suesam commeasse, quae nunc Aurunca appellata;* spiandoci in questo esser contrarj al sentimento di *Camillo Pellegrino*. In oltre leggiamo ne' fasti Capitolini riportati da *Goltizio* nell' anno ccccxiii. v. c. (sebbene altri il voglia due anni più tardi) che *T. Manlio Imperioso* avesse trionfato

degli Aurunci ; nè li confonde già cogli Aufonj, de' quali fu trionfato nel ccccix.

T. MANLIUS . L. F. A. N. IMPERIOSVS
TORQVATVS. COSS. III.
DE LATINEIS . CAMPANEIS . SIDICI
NEIS . AVRUNCEIS
XV. KAL. IVNIAS

(1) Di questo tempo , o di questi luoghi intender si devono i versi di *Marciano d' Eraclea* nella citata descrizione della terra.

Τῶτοις δὲ Σαννίται ταρακτικὸς ἐχόμενοι
τῶν Αὐσονῶν .
Juxta hos incolunt Samnites contemini
Aufonibus .

volle, che non già gli Ausonj, ma i Liguri fossero stati quelli, che in Sicilia passarono: ἔτε Σικελῶν, ἔτε Αὐσονῶν, ἔτε Ελύμων, ἀλλὰ Λιγύων. *Nec Siculos, nec Ausones fuisse, nec Elymos, verum Ligures.* Vegga altri, se di loro progenie qualcheuno ancora si trovi, bastando al nostro intento ciò che brevemente ne abbiain divisato.

Or perchè molte furono le nazioni, che ne' prischi secoli la Lucania dopo gli Enotrj abitarono, conviene con quell'ordine, che migliore si può in tanta oscurità di tempi, andarne facendo menzione; sicuri per altro di trovare spesso cose fra loro contrarie, ed alla cronologia non corrispondenti; onde appresteremo materia a' saggi critici di esercitare il loro talento, e di correggere ancora quello, che da noi sarà stato malamente detto.

Bisogna credere, che gli Enotrj sebbene non avessero interamente estinto gli altri popoli, che quivi trovarono; dovettero però in qualche modo soggiogarli, e per lungo tempo essere li più forti, perchè altrimenti non avrebbe da essi tutta la Regione preso il nome di Enotria. (1) *Antioco Siracusano* riportato da *Dionigi Alicarnasseo* nel lib. 1. vuole, che Italo un potente, buono, e savio uomo stato fosse della razza (2) degli Enotrj stessi; e che avendo sotto al suo imperio molta gente col timore, e coll' amore radunata, avesse poscia con quella occupato tutto quel paese, che giace fra li seni di Squillace, e del Pizzo, detti *Scillatium*, e *Napetium*; onde avvenne, che tutto quel tratto dal di lui nome (3) Italia comin-

(1) *Antioco da Siracusa* nel libro, che scrisse dell' *Italia*, disse chiaramente, intendere per Italia quella, che i più antichi chiamarono Enotria; e che quanto trovavasi da Metaponto in là verso Taranto, fosse fuor di essa, e chiamata Japigia. Indi apertamente scrive, secondo è riportato da *Strabone* nel lib. 5. *Italiae, & Oenotriae nomen extenditur ad Metapontum, & Syrenitides*, cioè, fin dove noi diciamo le bocche di Capri.

(2) Di questa opinione fu ancora *Aristotele*; ma *Igino* nella *Mitologia* c. 128. facendolo figlio di Penelope, e di Telegono,

viene a credere il contrario.

(3) I Greci *Esperia*, ed *Ausonia*, e gli uomini del paese *Saturnia* la chiamavano, siccome da' *Sibillini* versi scrisse apparire il citato *Dionigi* al lib. 1. Ma *Tucidide* sul principio del lib. 6. vuole, che 'l nome d' *Italia* sia venuto da un certo *Italo* Re d' *Arcadia*: ἡ χώρα ἀπὸ Ἰταλῆ βασιλέως τινὸς Ἀρκάδων τοῦτον τοῦτο ἔχοντας, οὕτως Ἰταλία οὐνομαστή, *Ipsaque regio ab Italo quodam Arcadium Rege hoc habense nomen sic est cognominata.* I Greci vogliono tutto a se stessi attribuire.

minciò a chiamarsi; non piacendo punto a *Dionigi* la sentenza di *Ellanico*, che la vuole così detta da un Toro; e perciò forse *Suida* in v. Latini disse: *Ἰταλοὶ δὲ ἔτι πάλιν προσαγορευθῆσαν ἐκ τῆς Ἰταλῆς δυναστεύσαντος τῆς χώρας. Hi vero rursus vocati sunt Itali a quodam Italo, qui Regionis illius principatum obtinuerat.* Da questa Regione fu poi comunicato il nome d'*Italia* a tutta quella parte, ch'è infino all'Alpi; ed *Ottavio Ferrario de orig. Roman.* dopo tanti altri scrive: *Nec dubium est, quin Italiae nomen a Brutis ad proximos Lucanos transferit, & ab iis ad Picentinos, tum ad Campanos; inde item ad Latinos, ubi tanquam domi suae, aliis sedibus relictis, remanserit:* parole, delle quali per provar la cosa stessa si servì *Bocbart* nel *Canaan lib. 1. c. 33.* Ma riprovando egli le denominazioni di tanti, vuol che fosse detta *Italia* dalla pece, che perciò da' Fenici era detta *Itaria*: *Quasi dixeris piceariam Regionem.* E qui è da osservarsi un notevole abbaglio di lui, perchè coll' autorità di *Plinio* al c. 10. lib. 15. (che ciò non dice) chiama pece quella, che propriamente è il vischio; forse che di quest'ultimo non seppe nè la natura, nè la qualità, e perciò li confuse. Ma o che sia stata detta da' Buoi (1); secondo il sentimento dell'uno, o da Italo, giusta l'opinion dell'altro, par ch'ella non cominciassero ad appellarsi *Italia*, che nell'età d'Ercole, o poco innanzi; e siccome gli Enotri non estinsero la gente, che nel paese trovarono, così gl'Itali via via ad occidente fino a *Posidonia*, ed al *Silaro* camminando, nè anche estinsero gli Enotri, nè troppo gli oppressero; poichè potentissimi dopo mol-

(1) *Varrone* nel c. 5. de R. R. e *Timeo* sono del sentimento stesso. Eccone le parole di *Aulo Gellio* nel c. 1. lib. 2. *Timeus in historiis, quas oratione Graeca de rebus P. R. composuit, & M. Varro in antiquitatibus rerum humanarum: terram Italianam de Graeco vocabulo appellatam scripserunt, quoniam boves Graeca veteri lingua Italoi vocitati sunt, quorum in Italia magna copia fuerit.* Nè diverso fu il parere di *Columella* de R. R. lib. 2. c. 2. *Nam bos in pecunia maxima debet esse au-*

toritate, praesertim in Italia, quae a bobus nomen habere sit existimata: Graecis enim antiqua, ut scribit Timeus, Tauros vocabatur Italos, a quorum multitudine, & pulcritudine, & foetu vitulorum Italianam dixerunt: ciocchè disse anche *Feslo*, e l' di di lui copiatore *Paolo* c. 23. lib. 2. de *gestis Longob.* Ma *Servio* sul principio dell' *Eneide* la vuole detta da Italo, che già Re di Sicilia venne verso il Lazio a porsi.

molte età intorno al Lazio li vediamo, ed all' arrivo de' Lucani tutta la Regione essi tenevano; e quindi *Goltzio* credette, che gli Enotri fossero una cosa stessa cogli Itali.

Aristotele nel 7. della *polit. cap. 10.* volle, ed altri molti con lui, che Italo avesse insegnato l' agricoltura agli Enotri: *πῆτον δὴ λέγουσι τὸν Ἰταλὸν, νομαδας τοὺς Οἰνωτροὺς ὄντας, ποιῆσαι γεωργούς, Hunc autem Italum, tradunt, Oenotros, cum pastores forent, reddidisse agricolas*; e dice di più, che dallo stesso fosse poi l' Enotria chiamata Italia, tutto che occupato non avesse, che un picciol tratto di paese. Pregiudicare però non vogliamo all' opinione di coloro, che a Saturno, ed a Giano ciò attribuiscono.

Ad Italo, che, siccome detto abbiamo, non si stese oltre al Silaro, Morgete (1) succedette. Questi, poca gente avendo, tenne i luoghi sopra il seno poi detto Vibonese, e Talao, ed oggi Golfo di Policastro sul mar Tirreno; e secondo il sentimento del *Alicarnasseo*, fece che gl' Itali per alcun tempo fossero chiamati Morgeti. Ed affinchè altri non creda, che parliamo a capriccio, veneranda memoria ancora a' nostri giorni di queste cose conservasi nel nome di una picciola terricciuola, posta fra quelle colline, detta (2) Morgerati, dal Lao circa venti miglia lontana.

H

E'

(1) *Postquam autem Italus consensit, Morges pro illo regnavit*: scrisse *Dionigi Alicarnasseo*; e quindi forse *Barrio de sis. Calab. lib. 1.* venne a dire, che Morgete fosse stato figlio del Re Italo.

(2) *Livio lib. 10. c. 2.* ci lasciò memoria d'una città del Sannio, chiamata Morganzia; quella stessa, che *Decio Consolo* nel cccclvii. della Città prese: *Approbantibus cunctis, ad Morgantiam validam urbem oppugnandam ducit*. Se qui ancora i Morgeti abitati avessero, noi affermare non li vogliamo, non avendone altro argomento, che quello, che nasce della somiglianza del nome; sebbene *Giulio Boccaccio* nel discorso dopo il trattato de *manibus* ci avvertisce. *Cum hodie locorum nomina fere permutata sint omnia, nec aliquid constet antiquum, per conjecturas ali-*

qua plura deprehendi possunt. E questa nostra congettura viene avvalorata da ciò, che *Antioco da Siracusa* dice appresso *Strabone* nel lib. 6. ove pone i Morgeti abitatori della Sicilia, e siegue a dire le seguenti parole dal Greco traslate: *Ac probabile est, Morgetibus Morgantiam fuisse domicilium, quae urbs hodie non exstat*. Se adunque egli stimò probabile, che i Morgeti avessero abitato Morganzia nella Sicilia, non sarà lontano dal verisimile, che ancora avessero abitato l' altra Morganzia del Sannio, e li nostri Morgerati; anzi lo stesso *Strabone* chiaramente dice, che i Sicoli, ed Morgeti cacciati da' lidi del Tirreno dagli Enotri, passarono in Sicilia. *Livio* nel 24. scrive, che *Imilcone* ebbe in mano questa Morganzia: *prodiso Romanorum praesidio*; onde creder

con-

E' sentenza di Carlo Stefanò , che Morgete fosse vissuta negli anni del Mondo MMCCCXLIX. e bisogna starne alla di lui fede , poichè non si compiacque dirci , donde ead ricavato avesse : Ma volendolo credere , assurdo grandissimo ne nascerebbe , che quanto di sopra detto abbiamo , confonde , e turba , mentre in tal caso Morgete avrebbe regnato prima d' Italo , e degli Enotri , cosa affatto contraria a quello , che tanti antichissimi autori hanno affermato . Potrà solamente esser vero , che gli Enotri venuti dall' Arcadia , non così presto fosser passati a que' luoghi , ove la Terra de' Morgerati è posta , ma bene dopo alcuni secoli ; ed allora verisimilmente trovato vi avessero gl' Itali , oppure i Morgeri , quando gl' Itali non fossero stati della razza di quelli , siccome di sopra accennato abbiamo . Ma il credere , che Morgete fosse così antico , come Carlo Stefano vuol darci ad intendere , a noi sembra una follenne sciempiezza . Allorchè de' Sicoli immediatamente appresso ragioneremo , meglio conoscerassi questa verità .

Che i Sicoli sieno stati una gente barbara , lo abbiamo da *Dionigi* (1) *Alicarn. nel lib. 1. e su' l' principio del 2.* (quando così non li chiamasse ad uso de' Greci , presso a' quali tut-

16

conviene , che fosse stata di nuovo reedificata ; anzi avendola il Pretore M. Cornelio recuperata , assegnolla ad alcuni Spagnuoli benemeriti , siccome dallo stesso *Livio* nel 26. *Barrio* , che per trarre tutto alla sua Calabria spesso diviene visionario , vuole che la Terra di San Giorgio fosse *Morgetum* , sive *Morgetia dictum* , a *Morgete Itali filio conditum* , ut ait *Stephanus* ; ma *Stefano* nulla di questo ; ed altro non fa , che confonder la Morganzia di Sicilia , siccome ben è stato da altri osservato . Il credito di *Barrio* ha poi stratcinato un altro di lui paesano a volere accreditar per vera la seguente Iscrizione , che riportata dal *Signor Muratori* nell' *Inscrip.* è stata conosciuta per quale essa è ; nè ad altro serviva , che a mostrare per

ridicolo quell' autore , degno per altro di tutta la stima , dove con passione non scrive ; Ma eccola .

MOPGETIO DEO AGIS
ITAAOT TIO
MTAAONTION IPOAT
TEAAONTI IEPON

MORGETIO DEO SANCTO
ITALI FILIO
FUTURORUM PRAEUNCIATORI
SACRUM

(1) Ecco le parole di *Dionigi* riportate in latino : *Urbs terrae marisque totius principem , quam nunc Romani habitans , primi in omni memoria tenuisse dicuntur barbari Siculi , gens indigena .*

quando agli Aborigini venne voglia , ad usanza (1) di molte altre nazioni , di mandar fuori una quantità di gioventù sacra , perchè la fede , e l'abitazione si procurasse . Questa su 'l bel principio affalò i confini de' Sicoli ; e sebbene gran resistenza vi trovasse , pure alla fine , valorosamente combattendo , (tanto la disperazion vale) costrinse i Sicoli a cedere , e ad abbandonar le parte delle loro terre . Gli altri Aborigini , che rispetto alla frequenza del popolo , poco , e scarso paese teneano , avendo veduto , che i vicini Sicoli poteano di ampj , feraci campi provvederli , e che di già alla loro sacra gioventù era riuscito occuparne alcuna parte , l'armi verso colà indirizzarono , e guerra grandissima fra due popoli si accese , gli uni a difendersi , gli altri ad opprimerli intesi : *Tandem* (dice il citato *Dionigi*) *gentes integrae ad arma sunt excitae , bellumque ortum , quale ad eam diem aliud nullum in terra Italia duraturum longo tempore* . Ma per disfavventura de' Sicoli capitò in que' luoghi una razza di gente detta Pelasga , la quale non avendo certa fede , all' invito degli Aborigini prontissima unì le sue armi ; talchè non potendo i Sicoli a due forti nazioni resistere (2) , furono costretti , il proprio paese a' nemici abbandonato , andarsene altrove . Il più volte mentovato *Dionigi* , seguitando le memorie di *Ellanico* , vuole che allora stessa passassero in Sicilia ; ma *Antioco di Siracusa* scrive , che Siculo fuggendo di Roma (crede egli , che vi fosse stata un' altra Roma) venisse da Morgete cortesemente ricevuto , e di quella gente fatto Signore : Indi soggiugne : *Sic facti sunt Siculi* ,

(1) *Mores antiquos , quem receptam sci- mus a multis tam Graecis , quam barbaris : Quoties enim vulgi multitudo in aliqua civitate nimium excresceret , nec alimenta omnibus domi sufficerent , armis instructos juvenes emittebant e suis finibus . Alic. lib. 1.* E *Diodoro Siciliano* nel lib. 14. parlando de' Galli Senoni , questa usanza ci conferma . Fra le cagioni , per cui gli antichi lasciavano il proprio paese , questa vien posta da *Seneca* al 6. de' *Consol. Ni-*

nia superfluentis populi frequentia ad exonerandas vires . E *Sallustio* de' bell. Jugur. stese il medesimo costume sino a' Fenici ; *Postea Phoenices alii multitudinis dominuendae gratia , pars Imperii cupidine , &c.*

(2) *At Siculi Pelasgis simul , & Aboriginibus bello impares ; liberis & conjugibus cum auro , & argenti sublati , totam Regionem suam eis cesserunt ,* sono le parole di *Dionigi* .

culi, & Morgetes, & Itali, cum essent (1) Oenotrii.

Considerando alcune circostanze di fatto, ci è paruto meglio seguir la sentenza di *Antioco*, che l'altra di *Ellanico*; e la più rimarchevole si è quella, che due miglia vicino al paese de' Morgeti, e dove oggi l'accennata terricciuola, detta Morgerati, conserva ancora l'antichissima memoria de' suoi Avoli; evvi un'altra terra chiamata Sicili, la quale saldamente conferma la nostra opinione: Nè più bel monumento si può trovare di questo, cioè: Che ancor sussistano due luoghi abitati, fra loro vicinissimi, il nome de' Morgeti, e de' Sicoli loro antenati conservino. Questa riflessione, da niun altro fatta, non deve spiacere a chi senz'altra passione va in traccia del vero. Lo stesso *Dionigi* ragionando de' Sicoli, meglio la sua sentenza fondar non seppe, che col nome de' luoghi, ove questi aveano abitato, poichè alcuno di essi ancora SICULICO, e SICULETO si chiamava. Nel lib. 1. parla de' Siculesi; e per pruova che i Sicoli vi abitarono, scrive, Παρ' οἷς ἐπὶ καὶ εἰς τὸδε χρόνον, μέρος τι τῆς πόλεως ὀνομάζεται Σικελίων. *Apud quos hodieque SICULETUM pars urbis dicitur.* E nel principio del 2. libro disse: Ὡν ἐκ ὀλίγα διεμεινεν εἰς ἀφανῆ μνημεῖα μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς χρόνων, ἐν οἷς καὶ τόπων πρὸ ὀνόματος Σικελικὰ λεγόμενα, μνησούντα τῶν πάλαι ποτε αὐτῶν ἐνοίκησιν. *Quorum non pauca, nec obscura monumenta manent usque ad nostra tempora, & in his aliquot locorum appellatio SICULICUM, priscae habitationis vestigium;* anzichè sino a' tempi di *Tucidide* ancora di loro razza ve n'erano: εἰσι δὲ καὶ νῦν ἐπὶ ἐν τῇ Ἰταλίᾳ Σικελοὶ, *Sunt etiam nunc in Italia Siculi: lib. 6.* E chi sa che costoro non intendessero parlar ancora de' nostri Sicoli, e di quelli, che andarono a stabilirsi ne' Precutini alle falde del monte Corno, o sia Gran-sasso d'Italia, onde quel luogo ancor oggi chiamasi *Valle Sicilianà*, oppure

(1) Fu opinione di *Cluverio Ital. antiq. lib. 1. c. 2.* che i Sicoli rifugiati in questo angolo della Lucania, ne fossero stati cacciati *Oenotrorum, Opicorumque copiis*; tanto più facendolo verisimile; quanto che: *Opici tunc habitabant Campaniam ad Silarim usque amnem.* Ma se dall'epi-

stola 8. di *Platone* scritta a' parenti d' *Dione*, e da molti autori riportata, ricavasi taluno che gli Opici, ed i Sicoli fossero una stessa nazione, perchè parlavano una medesima lingua; malamente *Cluverio* ha creduto, che i Sicoli fossero stati scacciati dagli Opici.

pure degli altri fermarsi ne' Marfi , dove si dice *Goriano Siculo* ?

Che da quella (1) parte i Sicoli passati fossero nella vicina isola, chiamata poi Sicilia, lo disse *Diodoro* nel principio del lib. 5. *A Siculis, qui ex Italia cum tota illa gente trajecterunt, Sicilia nuncupata est.* *Pausania* nel primo degli *Eliaci* tenne la stessa opinione con queste parole fatte latine: *Siciliam quidem gentes hae propomodum incolunt, Sicani, Siculi, Phryges; Et illi quidem ex Italia, Phryges vero a Scamandro, & Troja transmisere;* Ma se sia vero quello, che *Platone* nella citata lettera dice, che i Sicoli, e gli Opici sieno di una stessa razza; essendo gli Opici solamente in Italia, ne siegue, che non d'altronde, che da qui andassero i Sicoli in Sicilia; onde le sopra addotte autorità vengono a confermarli.

Stabilita questa sentenza, convien ora esaminare, quando seguisse cotai passaggio; perchè se vorremo seguir *Ellanico*, e l'*Alicarnasseo*, in troppo rimoti secoli ci andremo ad intrigare; ma accostandoci all'opinione di *Ansioco*, e di *Tucidide*, dovremo molto più tardi mettere l'anzidetto passaggio. *Tucidide*, senza dubbio alcuno, fiorì più secoli prima di *Dionigi*, onde convien credere, che meglio di lui questi fatti sapesse. Egli nel 6. della guerra *Peloponnesiaca* parlando de' Sicoli, così dice: *Hi magno cum exercitu in Siciliam transeuntes, victis praelio Sicanis, & in partes, quae meridiem, ocosumque spectant, remissis, fecerunt, ut pro Sicania Sicilia (2) vocaretur, & ejus optima quaeque loca incoluerunt, annis,*

(1) Lamentandosi al solito *Gabriel Barvio*, che molti alla sua Calabria iniqui, ed invidiosi, mille cose o taciute, o rubate l'aveano, scrive nel lib. 1. de *fit. Calabr.* senza sapere però con qual fondamento, o autorità: Che i Sicoli scacciati di Calabria fossero nella Isola passati: *Et ubi Siculi ex Calabria exacti, in Trinacriam transmisere;* E pretende con tal sentenza toglier l'onore di questo passaggio a questi malavventurosi luoghi. All'incontro *Samuel Bochart. lib. 1. c. 30. Chanaan* per dar la prerogativa della popolazione della stessa isola a' suoi amati Fenici,

vuol dare per favoloso il passaggio de' Sicani con mille forzati argomenti; e per giunta, vorrebbe anche non vero l'altro passaggio de' Sicoli, contro la fede di tanti chiarissimi storici, che lo dissero. Questo non è rischiarare, ma confonder le cose.

(2) *Guglielmo Xilandro* nelle note a *Flegonte* volle credere con *Suida*, che la Sicilia fosse detta: *A ventilabro, cujus in tanta fertilitate ea in insula plurimus usus fuit, ne quid de falce dicam.* Singolare opinione.

nis, ex quo transferunt, prope trecentis ante (1) Graecorum in Siciliam adventum. Ma ecco dallo stesso Tucidide il tempo dell'arrivo de' Greci in Sicilia. Egli nella prefazione il mette appunto finita la Trojana guerra. Ἰταλίας δὲ καὶ Σικελίας τὸ πλείον. Πελοποννήσιοι, τῆς τε ἄλλης Ἑλλάδος ἐστὶν αἰ χωρία. Πάντα δὲ ταῦτα ὑπέρον τῶν Τρωϊκῶν ἐκτίσθη, Italiam vero, Siciliamque maxima ex parte Peloponnesenses habitarunt, & quaedam reliqua Graeciae oppida. Omnia haec (2) post bellum Trojanum sunt confecta. Quindi si scorge l'errore di Teodoro Rikio, che vuol seguito il passaggio de' Sicoli circa CXLV. anni prima della presa di Troja, la quale secondo Eratostene fu CCCCVII. anni avanti della prima Olimpiade: Nè meno stranamente il Labbe confonde questa storia nella sua Cronologia. Mette egli la cacciata di Pandione secondo Re di Atene da quella città (dovea dir ottavo, secondo il Sigonio); e dicendo che nel Regno li succedette Egeo suo figlio nell'anno MMCCCLXX. scrive, che questo regnò quarant'anni; e poi segue così: Eusebe-temoigne, qu' environ ce même temps les Sicules passerent d'Italie en l'Isle voisine de sa pointe meridionale, a la quelle donnerent leur nom. Ma Eusebio ciò non dice, e se l' dicesse, strano anacronismo sarebbe; o seguitarli voglia Tucidide, la di cui opinione già riferita abbiamo, o Filisto di Siracusa, che vuol essere accaduto cotal fatto Anno octogesimo ante Trojanum

(1) Omero nel 20. dell' *Odissea* sul fine fa che uno de' proci di Penelope procuri di persuader Telemaco a porre su di una nave Ulisse (che sotto abito di mendicoflava sconosciuto) e mandarlo a vendere in Sicilia:

Ἐς Σικελὸς τιμώμενος, ὄσθ' κ' ἐπὶ τῶν
ἄλιον ἄλοιοι.

In Siculos mitemus, unde quidem
sibi pretium inveniet.

Osserva Eustazio in questo luogo, che i Sicoli a tempo di Ulisse già erano nell'isola, onde l'opinione di Tucidide maravigliosamente viene a confermarsi.

(2) Il conto par che sia molto a proposito. Mettendo il passaggio de' Greci in Sicilia cento anni dopo la presa di Troja, verrebbe a cadere negli anni del Mondo MMDLX. Se il passaggio de' Sicoli, se-

condo il sentimento di Tucidide, fu trecent'anni prima, ne nasce per conseguenza, che fu nel due mila quattrocento settanta. Or quando i Sicoli con grosso esercito (siccome ei scrive) passarono in Sicilia, verisimilmente doveano essere stati alcun tempo ne' descritti luoghi della Lucania, che restringendo ad anni settanta, pare che potessero da' contorni di Roma essere in questa Regione venuti intorno agli anni del Mondo MMCCC. Posto ciò; ed essendo già provato di sopra, che Enotro fu figlio di Licone, che visse un'età dopo il MMD; ne siegue, che i Sicoli abitavano già in queste contrade, allora quando Enotro di Grecia in Italia venne; e forse ve ne trovarono ancora, quando gli Enotri a questi luoghi s'accostarono,

janum bellum; o finalmente l'*Alicarnasseo*, che 'l crede: *Actate tertia ante* (1) *Trojae excidium*. E ciò basti di questa nazione.



DI.

(1) Il P. Beretto nella *Tavola Corografica d'Italia*, posta nel tom. x. della *raccolta del Signor Muratori*, venutaci sotto l'occhio dopo scritte queste cose (opra senza dubbio piena di profonda erudizione, da essere stimata da chiunque ha un poco d'amor per le lettere, e da essere dagli altri Italiani imitata, acciocchè ciascuno della sua Regione scrivesse, e correggesse

gli abbagli di chi scrisse senza avere le notizie giuste). Egli il P. Beretto al n. xciv. così di questo passaggio, o fuga de' Sicoli dice: *At ubi testis de iis loquens, quando fugam arripere Siculi? O non li bastavano i due testè addotti luoghi di Tucidide, o per avventura osservati non gli avea con tutto ciò, ch'è stato di sopra riferito.*

DISCORSO VI.⁶⁵

DE' TIRRENI, DE' PELASGI, E DE' CONJ,
CHE SIMILMENTE ABITARONO
QUESTA REGIONE.



Agion vorrebbe ora, che de' Tirreni si parlasse, i quali molti luoghi marittimi dell'occidental parte della Lucania tenevano: Ma come non sapremmo diffinire, se essi prima de' Pelasgi vi fossero venuti; ed essendo quasi comune l'opinione degli scrittori, che siano stati (1) preceduti da questi, perciò di quelli parleremo, allorchè degli ultimi alcuna cosa avrem detta. Furono dunque i Pelasgi Greca (2) gente, e così chiamati da Pelasgo Re d' Arcadia. Fu egli padre di (3) Licaone, e fu quegli stesso, che dirozzati gli Uomini di quella Regione, la di cui vita era *feris similis*, loro insegnò l'uso delle ghiande (4) (quando prima di frondi, e di radici cibavano) mostrò loro la commodità delle capanne, e del coprirsì colle
I pel-

(1) *Aulo Gellio* nel c. 10. del lib. 1. mette i Pelasgi fra' primi abitatori d' Italia: *Neque Auruncorum, aut Sicularum, aut Pelasgrum, qui primi incubuisse Italiam dicuntur*, e molto ragionevolmente, se tal Nazione si vuol oggi dal comune de' dotti esser venuta da Oriente, e così detta non già dal greco *Pelasgo*, ma da *ῥοφθαλεῖς*, *diviso*; materia, di cui avendo ampiamente trattato il riledato Sig. M.F. nella sua *Ellenopodia*, non vogliam qui noi comparir plegierj.

(2) L' *Abbate Fourmont* Professor di lingua Siriaca nel Collegio Reale di Parigi nella *Dissertazione*, che fa sovra il monumento di bronzo trovato in Malta, (qual differ-

tazione è posta nel 3. ro. dell' *Accademia di Corsona*) pretende, che i Pelasgi fossero gli stessi, che i Palestini, o Filistei, e Tirj; e finalmente una cosa co' popoli della Fenicia, e bassa Siria. Rimanga pur egli in questa sua eruditissima bizzarra sentenza, che a noi giova seguirar l'opinione de' Greci.

(3) Moltissimi furono di questo parere; ma *Pausania* nel principio degli *Arcadivi* disse più diffusamente: *Ab hoc Rege (Pelusgo sc.) totam Regionem eam Pelasgiam appellatam ferunt. Hujus filius Lycaon nonnulla vel sapientius excogitavit, quam pater suus.*

(4) Che di ghiande gli Arcadi si cibassero,

PELLI DI PORCI : Fu figliuolo di Arcade, e contemporaneo di quella gente, che gli Ateniesi chiamavano Aborigini, siccome dagli *Arcadici di Pausania* si ricava.

Difficil cosa sembrerebbe il dire con qualche certezza, quando i Pelasgi venissero prima in Italia; e poi nella Lucania, se ascoltar non vorremo *Erodoto* (1); e la cagione dell'incertezza si è, l'aver essi continuamente vagato, onde neppure *Licofrone* seppe informarcene, tutto che dica, che nella Lucania fossero venuti a fermarsi: *ver. 1083.*

Οἶδ' αὖ Πελασγῶν ἄμφι Μέρβλητος ῥέας,

Νῆστον τε Κερειάων ἐκπεπλωκότες,

Ἰπέρ. πόρον Τυρσηνὸν Λαμητιάις.

Διεαίσιον οἰκήσασσι Λευκαίων πλάγας.

Alii denique Pelasgi circa Membletis vada,

Et insulam Corsicam enavigantes,

Ultra mare Tyrrenum in Lametiis.

Vorticibus, Lucanorum tenebant arva..

Ma maggior lume aver si può da quel che *Plinio* nel c. 5. del *lib. 3.* ne scrive. Sappiamo benissimo però, che in sentenza di alcuni, Deucalione Re di Parnasso (2) scacciò i Pelasgi di Tessaglia; che allora essi venuti fossero in Italia; e che l' luogo di *Dionigi Alicarnasseo*, ove parla della di loro andata in-

Do-

fero, fra gli altri scrisse *Etiano* nel c. 39. *lib. 3. var. hist.* Cibo per altro, che anche in Italia per que' rozzi tempi fu usato; e gli Uomini, che cotal vita menavano, da *Ennio* furono chiamati *Caschi*, siccome *S. Girolamo* nell' *epist. ad Niciam* scrive: *Nam & rudes illi homines, quos Cascos Ennius appellat, qui sibi, ut Cicero in Rhetoricis ait, ritu ferino victum requirebant*; se pur intender non vogliamo, che di erbe, o di radici si nutrissero.

(1) *Cluverio lib. 4. c. 6. Ital. antiq.* è del sentimento stesso: *Tempus, (scrive) quo Pelasgi in Italiam advenerint, neque Dionysius, neque quisquam alius scriptor adnotavit.* Ma con buona pace di tant' Uomo detto sia: Egli avrebbe altrimenti scritto, se si fosse ricordato, ch' *Erodoto* chiaramente ce l' disegna, mettendolo nove età dopo *Enotro*; e lo stesso *Dionigi* nel *lib. 1.* in alcuna maniera il dimostra. Ec-

come le di lui parole fatte latine: *Pelagos enim, & Cretenfes, & id genus alios, quosque in Italiam deducti sunt, invenio posterioribus eo venisse temporibus.*

(2) Vuol *Diodoro Sicolo lib. 14.* che non da *Deucalione*, ma ben dal diluvio nel di lui tempo accaduto, fossero i Pelasgi stati scacciati di Tessaglia; e che allora venissero in Italia: *Qui ante belli Trojani tempora diluvium fugientes, ibi locorum confederunt.* In tal caso vorrebbe cotal traslazione a cadere, regnando in *Atene* *Anfizione*, terzo da *Cecrope*, e sarebbe, secondo *Orosio*, circa ottocent' anni prima dell'edificazione di *Roma*. Che se questo diluvio fu posteriore di ducent' anni di quello di *Ogigi*, per sentenza di *Eusebio*, sarebbe similmente in tempo, che *Mosè* avea cinquant' anni, o sessanta, secondo altri.

D I S C O R S O VI.

Dodona, corrotto, ed alterato sia, pretendendo ricavarlo da seguenti versi di *Marcian d' Eraclea*:

..... Πελασγοὶ δ' εἰσιν οἱ
 Προτερον κατοικησαντες ἐκ τῆς Ἑλλάδος,
 Κοινὴν δὲ Τυρρηνόισι χώραν νεμόμενοι.
 Pelasgi potro sunt,
 Qui a Graecia primi hic domicilia fixerunt:
 Tuscisque communem hanc Regionem colunt.

Ma non si avvegono, che per *PRIMI HIC* disegna non già questa parte d'Italia, ma l'Umbria, e la Toscana, dove forse prima d'ogn'altro Greco essi vennero; altramente non gli Enotri, ma i Pelasgi prima di tutti i Greci avrebbero le di loro Colonie qui portato, contro la fede della storia.

Che vagabonda gente (1) fossero i Pelasgi, il dissero tutti coloro, che di questa nazione han parlato. *Conone* appresso *Fozio Cod. 186.* fu uno di loro, e scrive, che prima l'isola d'Andro, poi quella di Cizio abitarono: τὴν δ' Ἄνδρον ἔρημον οὖσαν λαὸς Πελασγῶν εἰσελάττω. καὶ ἡ Κύζικος δὲ Πελασγῶν ἔχεν οἰκήτορας. *Andrum interim desertam Pelasgorum gens inhabitavit. Ita Cyzicus habitatores quoque habuit Pelasgos.* Appresso *Macrobio* nel primo de' *Saturnali c. 6.* leggonsi le seguenti parole, che del di loro vagare ci fan ficuri: *Quod Pelasgi (sicut Varro memorat) cum sedibus suis pulsi, diversas terras petiissent, confluxerunt plerique Dodonam, & incerti, quibus adhaerent locis &c.* Indi siegue: *Acceptaque sorte, cum Larium post errores plurimos appulissent.* Il citato *Dionigi* nel lib. 1. più di qualunque altro, del vagare de' Pelasgi fece diligentemente memoria. *Dopo che uscirono di Argo (egli dice), ove*

1 2

non

(1) *Pelasgorum natio ex Peloponneso oriunda, agitata ventis casibus, sed erroribus maxime, nusquam valens certum fingere domicilium, dice Alicarnasso nel lib. 1. Erodoto in Clio narrando, che Cizio s'avea fatto amici gli Spartani, e gli Ateniesi, così scrive: N. m. de his ita antea judicabatur. cum ab initio altera gens foret Pelasgica, altera Hellenica. hoc est Graeca, quorum haec nunquam solum mutavit, illa assidue, multumque est servagata, e nel*

lib. seguente il conferma, dicendo di più, che in appresso abitano cogli Ateniesi: Alto che aggiugnè l'autorità di Esichio, il quale scrive d' avere gli stessi Pelasgi cinto di mura la rocca di quella città, onde fu chiamato Muro Pelasgico. Plutarco sul principio della vita di Romulo ci diede le medesime notizie: sed Pelasgi cum majorem Orbis partem percursassent, plurimasque devicissent nationes, &c.

non più che per sei età erano stati, andarono in Tessaglia. - uardi, dopo esservi dimorati per altre cinque età, furono da Cureti, e Lelegi scacciati: Altri ancora andarono in Creta; altri occuparono parte delle Cicladi; parte le falde de' monti Olimpo, ed Ossa scelsero per abitarvi, alcuni in Beozia, ed Eubea molti in Focide, ed altri verso l'Ellesponto s'avviarono, e la parte maggiore di loro andò in Dodona (1). Colà divenuti gravi agli antichi abitatori, risolsero partirsene; ed avviatisi verso l'Italia; allorchè le navi furono vicino al lido, respinte dal vento, andarono a sbarcare in una delle bocche del Pò, chiamata Spinetico; e quivi molti della loro nazione rimasero. Altri però dentro terra avanzati, occuparono parte de' terreni degli Umbri, vicini a gli Aborigini. Ma quelli con molta gente usciti loro all'incontro, salmente l'inimorirono, che tosto se ne passarono su quel degli Aborigini. Uguale difficoltà, e resistenza avrebbero qui trovato, se gli Aborigini stessi non avessero avuto bisogno dell'opera loro nella guerra, che avevano co i Sicoli. Ottennero perciò qualche (2) terreno al lago di (3) Cutilia; e per-

(1) Esiodo, ed Esopo scrissero, che questa gente avesse edificato colà il famoso tempio di Giove Dodoneo, il di cui oracolo era già ito in disuso.

(2) Chi sa, se per questo motivo i Greci d'Italia chiamarono Pelasgi illos, quorum opera uterentur in agris colendis? siccome vuole Pier Vettori al c. 10. l. L. delle varie lezioni, spiegando un luogo di Cicerone nel 2. de finib. E ciò si rende probabile dal sapersi (siccome di sopra detto abbiamo) che Pelasgo insegnò loro a lasciare la rozza, serina vita, ed a cibarsi di frutta; ed in conseguenza a coltivar la terra, onde le frutta producessi.

(3) In questo luogo disse Dionigi nel lib. 1. e prima di lui Varone nel 4. de lib. 1. che sia un' isola natante. Dice quello: *Et Nymphæ Commoriatæ ad latus Cutiliensem, a commoti, quod ibi insula in aqua commoveretur.* Pier Leone Castella in quei suoi sogni *de primis Italiae colonis* ben a lungo di questo lago, e dell' isola natante con maravigliosa felicità ragiona: *E' perchè (dic' egli) vi si era il fiume immesso, l' uno, e l' altra avean mutato forma, e quasi natura.* Quindi forte (se mai ciò fu vero) per quante volte io andato vi

sia, non ho giammai potuto la maravigliosa, natante isola vedere; anzi che il lago si è notabilmente ristretto. Di esso, e della natante isola fa similmente menzione Plinio al c. 12. del lib. 3. e Seneca nelle quest. nat. lib. 3. c. 25 scrive: *Ipse ad Cutilias natantem insulam vidi.* Stando presso lui la fede; nè mi si dica, che un simile esempio si legga nell' Epist. 20. lib. 8. di Plinio Secondo del lago di Vadimone, oggi di Viterbo; perchè dalle parole del medesimo chiaramente si vede, che quelle, ch' ei chiama isole natanti, non erano, che un ammasso di grosse globe di terra. Il lago di Cutilia è formato di acque sulfuree, il puzzo delle quali anche da lungi si sente; e di esse trovai fatta menzione nel Martirologio d' Ussuardo a 5. Settembre, dove ragionasi della morte di S. Vittorino Vescovo di Amiterno, affogato in quelle col capo in giù, sotto l' impero di Nerva: E sebene non dice, che il luogo si chiamasse Cutilia, trovai però chiaramente spiegato da Adone con queste parole: *Apud eum locum, qui Cutilias appellatur, ubi sulfuree aquae emanant, & sulphuree.*

perchè basse, e palustri erano quelle campagne, furono dette *Velia* (questo propriamente vien ad essere verso quel di Rieti, e donde il Velino corre verso il lago grande, oggi detto di S. Sufanna, lontano da Cutilia presso a quindici miglia). *Gli Aborigini, e Pelasgi intanto, non bastando loro il paese, tolsero Corrona agli Umbri; e fatta nuova lega fra di loro, comunemente abitarono i luoghi tolti a' Sicoli, e ad altri. Cresciuti poscia i Pelasgi, di numero s' inoltrarono verso i campi e iamati Campani; e di là cacciati gli Aurunci, vi edificarono (1) Larissa, che fecero loro metropoli. Finalmente cominciarono a mancare; e qua, e là sparsi, quali in Grecia, quali in altri luoghi d'Italia, o in barbare Regioni andando raminghi, poebì nel nostro paese per cortesia degli Aborigini rimasero. Lungo farebbe il riferire tutte le proprie greche parole di Dionigi, onde basterà lo averle fedelmente epilogate.*

Abbiamo da *Erodoto*, che nove età dopo Enotro i Pelasgi vennero in Italia. Quando partiti poi ne fossero, o almeno cominciassero a mancare, nol sappiamo con certezza: Ma se ascoltiamo lo stesso *Dionigi*, dobbiam credere, che fosse stato due età prima della Trojana guerra: *Tempus enim* (scrive), *quo res Pelasgorum coeperunt deficere, incidit in alteram aetatem ante bellum Troicum; Duraverunt tamen ultra ejus belli tempora:* Sicchè quantunque non ci sia noto il tempo preciso, che i Pelasgi in Italia, ed in Lucania vennero, pure dir possiamo, che ciò accadeffe in rimotissimi secoli, perchè due età prima della Trojana guerra essi cominciarono a mancare.

Il citato *Erodoto*, in *Clio* quando de' Pelasgi ragiona, avendoci chiaramente detto, ch' essi vennero in Italia nove età dopo Enotro, e ne' tempi a Licaone non gran cosa lontani, afferma, che le reliquie de' medesimi in Italia rimaste, ancora a tempo suo una barbara lingua (cioè la natia) parlavano; quando è notissimo, che poco dopo Cecrope (6), tanto

(1) Diedero i Pelasgi a questa nuova città cotai nome in memoria di Larissa, che secondo l'opinion di *Dioniso Alicar. nasso*, e d' *Isidoro* fu madre di Pelasgo. Pelasgi fra' Greci; e prima che questi conosciuti avessero certi Dii, ed alcune cerimonie intorno alla Religione, scrivendo *Erodoto* in *Euterpe*, che i Pelasgi a' Greci l' insegnarono.

(2) Antichissima deve esser la nazione

to ne' costumi, quanto in ogni altro a Greci conformandosi, eziandio della propria si dimenticarono. Se dunque (volendo entrar ne' fessi di *Erodoto*), allorchè i Pelasgi vennero in Italia, usarono la favella patria, per necessità ne siegue, che i medesimi non s'erano ancora accomunati co' Greci; e perciò o prima, o circa i tempi di Cecrope, dee porsi la di loro venuta: *Oportet* (sono le sue parole in latino) *dicere, Pelasgos barbarâ linguâ fuisse; & si tota gens Pelasgica talis erat, gentem Atticam ut pote Pelasgicam, cum in Hellenes, idest Græcos, transiit, linguam simul illorum perdidicisse, &c.* E da *Tucidide* nel principio della sua storia abbiamo, che tal comunanza poco prima della Trojana guerra seguita fosse, ed un secolo e mezzo dopo Ellene, figliuolo di Deucalione: *sed quaedam loca (dice) anse Hellenen Deucalioni filium, nec usquequaque hoc fuisse cognomen; sed tum suum cujusque gentis proprium, tum Pelasgicum a se ipsis cognomen impostum, &c.*

Ma se mai Pelasgo fosse stato uno di quei Re di Arcadia, che a relazione di *Eforo* (1) vissero infino a trecent'anni, altro conto allora avrebbesi a fare, e potrebbe anche dirsi, che quei Pelasgi, che vennero in Italia, intanto la rozza loro lingua infino a tempo di *Erodoto* conservavano, in quanto ch'eran di Grecia partiti, prima che co' Greci di lingua, e di costume si accomunassero; e che questa comunanza seguì cogli altri, che ivi restarono: Così l'una, e l'altra sentenza potrebbe esser vera.

Se incerto, e dubbioso è il tempo della venuta de' Pelasgi

(1) Questa bella favoletta è riferita da *Plinio* nel c. 48. lib. 7. e da *Censorino* de die natali c. 17. *Ut Ephorus* (scrive questi) *qui vocis Arcadas ascene: apud se Reges antiquos aliquot ad trecentos vixisse annos; ed è simile all'altra che Filostrato nel c. 3. lib. 6. della Vita di Apollonio ci volle dar ad intendere nella persona di Mennone, che morì in Etiopia, dopo aver regnato cinque età: e pure gli Etiopi, che lunga età vivono, secondo lui (contrario al sentimento di Asclepiade, e dalle certe fretche, continue notizie) non altrimenti il piangevano, che se nel ore di tua età morto fosse, e la di lui*

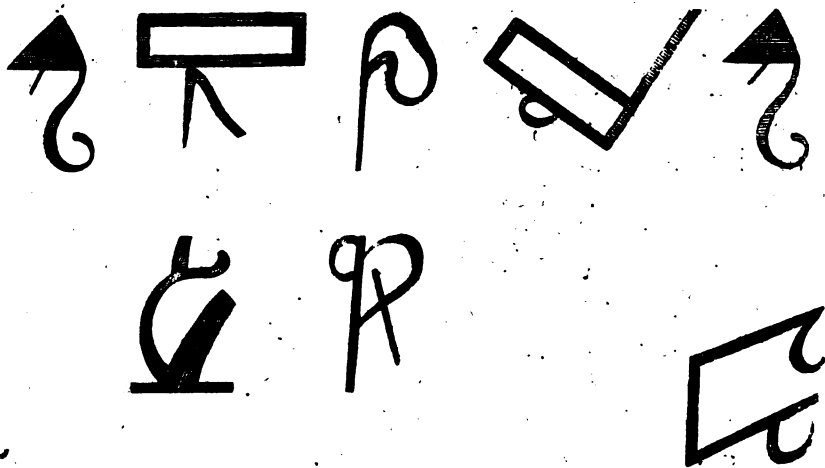
statua rappresentava un giovane di primo pelo; quantunque, se si parlasse de' tempi, che precedettero Avamo, gran fatto non sarebbe il crederlo: *Pier Valeriano* nel 20. de' Geroglifici altra simile meraviglia ci narra: *Nonne Seras adhuc populos supra CCC. annos vivere prædicant?* tralasciando quella di *Gio: de Tempi*, che avendo servito Carlo Magno in qualità di scudiero, morì nel MCXXVIII, essendo d'anni trecentettant' uno, secondo il conto del *Labbe* nella sua Cronologia, ove allega per testimonia di sì bella, e rara cosa *Vincenzo Bellouacense, Nauclero*, ed altri.

lasci in Italia , ed in Lucania , incertissimo sopra tutto è il luogo , in cui nella Lucania si fermarono ; e se *Plinio* non lo avesse accennato , e *Licofrone* colli già riportati suoi versi qualche lume non ce n'avesse dato , altra memoria , per quanto sappiamo , restata non ne farebbe di tali cose ; poichè quello , che l' *Autore* della *Cronaca di S. Mercurio* scrive , è tanto poco , e senza fondamento di autorità , (massimamente non essendo lo scrittore gran fatto antico) che appena a riferirlo ci arrischiamo ; basta però a farci conoscere , che in que' rozzi tempi ancor memoria de' Pelasgi nella nostra Regione conservavasi . Eccone le di lui parole così come ivi sono rozzamente scritte : *Prope istum portum a parte Orientis* (intende di Palinuro) *est civitas Molpe , quam edificaverunt in loco altissimo , & dirupro super mare temporibus antiquis Pelasgi , & Tireni de genere greco , ob commoditatem maris ; quia illi erant omnes naute , & vivebant de preda maris , & in hunc diem omnes habitatores prelibate Molpe sunt Greci .* Ecco che (secondo questo Monaco scrive) nella Molpa furono e Pelasgi , e Tirreni ancora : Anzi farei per credere , che i Pelasgi stessi avessero formato Posidonia , se mai sia vero quello , ch' *Erodoto* dice al *lib. 1.* cioè , che questi furono Dorici . (*)

Alcuni , per un antichissimo monumento trovato vicino Pesto , pensarono , che nelle sue vicinanze almeno i Pelasgi un tempo abitassero ; il che diviene anche probabile dall' averli medesimi (come s' è detto) fondato Larissa vicino al Foro Popilio , o Foropoplio , nel paese degli Aurunci , a maraviglia dimostrato da *Camilla Pellegrino* nel *secondo discorso della Campania* . Essendoci pervenuto a notizia , che fra Pesto , e il luogo chiamato Varrizzo , erasi scoperto un antico sepolcro , spinti dalla curiosità , andammo con alcuni amici da Napoli a vederlo ; e non solo non ci pentimmo di esserci andati , ma piacer grande più tosto n' avemmo . Il sepolcro è di rozza pietra , tagliata forse ne' vicini monti di Capaccio , lungo palmi undici di nostra ordinaria misura , e largo quasi tre : Il di lui coverchio era rotto in mille pezzi , tutto liscio , e senza legni

(*) Ricordisi l'annotato poche carte indietro . M. F.

gni di caratteri, o di altro intaglio; ma nella parte anteriore della cassa, ch' era bella, ed intiera, vi erano scolpiti li seguen. i segni, (1) o note, o caratteri, che siano, nella forma stessa, che qui impressi si veggono.



Aven-

(1) Ritrovandomi l' anno MDCCXXV. nell' Aquila Uditor di quella Provincia per l' Imperador Carlo VI. fu scritto al Cardinal di Althan, allora Vicerè del Regno, essersi trovato un tesoro (solite sciocchezze del volgo) vicino la Villetta, sulla sinistra del fiume Sangro, e che le monete erano in mano di alcune designate persone. Commise egli a me le diligenze di questo creduto rimarchevole affare; onde forza fu di portarmi sul luogo; e sebbene alla bella prima conosciuto avessi, che l' invenzion del tesoro fosse una baja, nientedimeno per molti rispetti convenne, non solo fermarmici, ma soddisfare ancora alla mia giusta curiosità. E' posta la Villetta nella Valle di Alfedena, già Romana Colonia col nome di *Aufidena*, e non molto dal Sangro lontana. Sulla riva di questo dovetti far iscavare, ove dicevano essere stato trovato il tesoro, e trovai esserci un' antichissima, rozza fabbrica, che fatta nettare, anche con parte dell' acqua del fiume, vidi esser un ba-

gno col suo *ambulacro*, ed un angusto, rozzo aquedotto, che vi conduceva l' acqua dal Sangro. Attaccata a quello trovossi una pietra dolce, di circa tre palmi di diametro, rotta in più pezzi, in cui erano undici grossi caratteri, o segni intagliati in due dritte linee; i quali, benchè alquanto dal tempo consumati, vidi però che tre di essi erano all' intutto simili a quei del sepolcro del Varrizzo; e questo fu il tesoro, che vi trovai, in quanto a me ugualmente pregiato.

Non vi ha dubbio, che i Pelasgi, i quali furono i primi a portar le lettere nel Lazio, secondo il sentimento di *Plinio lib. 7. c. 56.* e giusta quel che gentilmente espresse il *Sabellio de Inven. art.*

Hinc porro Aufoniis decus hoc tribuisse colonis.

Se veteres jaerunt, mutata sede, Pelasgi.

poichè vicino *Cutilia* ebbero le loro prime sedi fermate, tratto tratto in questi luoghi, ed a dritta del Sangro le abitazioni

Avendone mandato le figure a' nostri amici in Roma , in Firenze , ad Annibale mio fratello in Parigi , e ad altri letteratissimi Uomini in Napoli avendoli mostrati , pochi han voluto arrischiare i di loro sensi sul significato di quelli . Solamente il chiarissimo Signor Abbate Anton Francesco Gori , che per la profonda sua erudizione , e per tante altre doti dell' animo , non poco onore fa alla nostra Italia , in una sua lunga lettera si compiacque comunicarmi varie congetture su di essi , ch' essendo del tutto verisimili , o probabili , convenevol cosa mi pare qui riportarle . Egli avendo per vero , che questi , nulla convenendo co' caratteri Orientali , sarebbe stato alla prima inclinato a credere col dottissimo Monsignor Affemani , Vescovo di Apamea , che avessero alcuna similitudine co' Geroglifici , o caratteri sacri Egizj ; ma avendo osservato tutti quei , che il Signor Alessandro Gordon riporta nella Tavola xxv. della sua insigne Opera , non ve ne trovò alcuno , che perfettamente si assomigliasse a' nostri . Con tutto ciò non istima egli , che all' intuito ci abbiamo da discostare da coral congettura ; poichè sebbene abbiamo de' monumenti Egizj , e vediamo gli Obelischi ornati di tali , a noi ignoti , sacri caratteri , pure si deve credere , che non gli abbiamo tutti , e di tutti i secoli , ne quali presso gli Egizj si costumarono , ignoti fin da quel tempo alla gente (1) del volgo . Pensava-

K an-

zioni stesero , e verso quel luogo , dove al presente vedesi il Monistero de' Frati Francescani , mostrandocelo l' immense ruine di antichissime fabbriche , ed in qualche modo ancora le parole di *Dionigi Alicarnasseo* ; sebbene il mentovato luogo da *Anastasio* nella *Vita di Bonifacio* iv. sia chiamato *Civitas Valeria* , per cagion della via Valeria , la quale di qua passando , andava a terminare a Corfinio , e da' paesani ora chiamata Varrea , onde l' opposto vicino paese è detto più corrotamente Barrea . Nè questo ci deve parere strano ; perchè gli Aborigini , prima che loro fossero uniti i Pelasgi , aveano non molto di qua lontano Marruvio , dimostratici chiaramente dallo stesso *Dionigi* nel *sic. luogo* ; e noi in altra occasione ne

dovemmo più minutamente giustificare il sito , anche coll' autorità di *Silio Italico* nel *lib. 8*. Quindi si avrebbe potuto congetturare , che le note intagliate nella pietra del bagno fossero Pesasghe , od ugualmente Opiche (se mai gli Opici ebbero lettere diverse dalle Latine) dal sapere , che quattro miglia vicino vi abitavano gli Opici , appunto dove oggi trovasi una picciola terra chiamata Opi .

(1) Oltre a tanti altri , *Diodoro Siciliano* nel *lib. 3*. così di questo ci assicura: *Quum Aegyptii literis utantur propriis , his quidem discunt omnes : Illas vero , quas sacras appellant , soli Sacerdotes norunt , a parentibus eorum artane accipias* ; cosa che molto prima avea anche detta *Erodoto* . Noi de' caratteri Egizj non abbiamo cogni-

gni-

ancora , che potessero esser di quelle cifre , dette *Abraxe* , che usarono già gli Gnostici , e Basiliiani , date in luce dal *Cappello* ; ma avendole io anche riscontrate nell' *Aritmologia* del *Kirker* , non ho trovato fra quelle alcuna , che a' nostri si assomigli . Indi bizzarramente , e col suo vivace spirito propone , che potessero crederli cifre Astronomiche antichissime , diverse dalle lettere , intorno alle quali sono talora notati alcuni Astri , o Pianeti ; ed alle volte tali Astri sono sette , e sette appunto sono le nostre note , o cifre ; alcune delle quali non si discostan di molto da quelle , che si trovano riportate , ed illustrate dal Canonico Gio: Macario ; nè approva con me l' opinione di taluni , che li credono strumenti di qualche arte professata da quel tale , che fu nel sepolcro collocato , ciò che spessissimo avviene trovarsi ; primieramente , perchè in niuno di loro si scorge figura di strumento conosciuto ; e poi il vederli la figura di una ripetuta , stabilmente ci assicura non potere rappresentar questo .

Per sua cortesia approvò la mia congettura (la quale era anche piaciuta agli eruditissimi , e pur troppo chiari nella Repubblica delle lettere Signor D. Matteo Egizio , e Signor D. Francesco Valletta) cioè che potessero esser cifre , o note , somiglianti a quelle , che si dicono ritrovate da Tirone , il Liberto di Cicerone , e da Seneca ; molte delle quali sono riportate dal *Grutero* nel fine del *Tesoro delle Iscrizioni* . Ed io vi aggiungo , che potendo ogn' uno inventarne simili di suo capriccio , chi ci può assicurare , che questi (1) segni non siano di quella pasta ?

gnizione per altra via , che per que' pochi , che ci sono rimasti intagliati su gli Ebelitici , e per quelli , che talvolta trovansi nelle falce di tela poste sul petto di alcune Mummie , ed in pochi altri rarissimi monumenti ; e questi tutti niuna somiglianza hanno co' nostri , siccome nemmeno con alcuno di quei , che *Purchus* ha unito nel suo primo volume , conosciuti da' tavvj esser formati a capriccio .

(1) Allorchè mio padre vide questi segni , voleva assolutamente , che fossero caratteri Runici , e che 'l sepolcro fosse di qualcuno di quei primi Goti , che ven-

Petr-
nero in Italia , e l' avessero da quelle contrade settentrionali , onde partirono , e dove erano caratteri proprii , seco loro portati . Per giustificare questa sua opinione allegava qualche luogo di *Olo Wormio della letteratura Runica* : Ma non potendone indovinare il significato , si ristringeva a dire , che fossero almeno : *Ornamenta tantum nil significantia a supersticiosis hominibus incisa pro noxiis animalibus avertuncandis* ; parole del citato *Kirker* , riportate in un' *Epistola* di *Olo Celso* al chiarissimo Antonio Magliabechi col titolo *de Runis Helsingicis* .

Penſar che ſiano Enotrij, non ſi può: perchè queſti eſſendo Arcadi di lor origine, altra lingua, e caratteri non ebbero, ſe non quelli degli altri Greci. Meno creder ſi deve, che foſſero Lucani, e da queſti uſati ſul bel principio, che da' Sanniti ſi diuiſero; perchè di loro uom non dice, che diuerſi caratteri dagli altri popoli d'Italia (ma ben altra lingua) aveſſero. Vorrei intanto arrischiarmi a dire, che foſſero Pelasgi, e di quei tempi, che queſta nazione non eraſi ancora co' Greci framiſchiata, ed accomunata, ſebbene le parole di Erodoto ſieno in ciò coſì dubbioſe, che anzi poſſono far congetturare del contrario: Egli in *Clio* dice coſì: *Quâ lingua Pelasgi uſi ſint, affirmare non poſſum; ſed coniectura SIGNORUM, licet dicere eandem, qua nunc Pelasgi utuntur, qui ſupra Tyrrhenos urbem Cortonam incolunt.* Poi ſiegue: *Per quod declarant, quam LINGUAE FIGURAM obſinebant, cum in haec loca tranſerunt, eandem ſe nunc conſeruare.* Il tempo, in cui ſcriveua Erodoto queſte coſe, fu ſecondo *Aulo Gellio lib. 15. c. 23.* nel principio della guerra Peloponneſiaca, eſſendo allora di anni cinquanta tre, che vien a cadere nell' Olimp. LXXXIV. o circa, e di Roma il CCCXX. o poco meno. Ajuta la noſtra opinione il ſaperſi, che fino a tempo della Trojana guerra uſauanſi in Grecia i primi caratteri, che furon detti Fenicj, e Pelasgi, come di ſopra accennotti, ſe preſtiam fede all' *Epistoſa*, che ſotto nome di *Q. Settimio* ad Arcadio va avanti a *Diſti Creteſe: Ephemeridem (dice) belli Trojani Diſtis Cretenſis, qui in ea militia cum Adumaeneo meruit, conſcripſit Punicis literis, que tum Cadmo, & Agenore auctoribus per Graeciam frequentabantur:* ma pure ci ſarebbe da vedere, ſe le lettere l'uniche foſſero le pure Fenicie.

Potrebbe però dirſi, che eſſendoli, ſecondo *Plinio*, e *Licifione*, fermati in queſta Regione i Pelasgi, vi aveſſero portati i caratteri non ancor cangiati della loro primiera figura, e forma; e della ſteſſa maniera (ſe pur (1) quelli furono),

K 2 che

(1) Non è gran controverſia, chi foſſe ſtato il primo a portare le lettere in Grecia. *Licodoro Siciliano* vuol che foſſe ſtato Cadmo, allorchè venne di Fenicia, e dette Pelasghe: *Quod illis primum translatarum uſus inueniſſet*, ciò che fu anche da *Plin.*

che in Grecia per la prima volta Cadmo portolli; essendo certissimo, che essi furono i primi ad usarli; onde perciò quelle lettere vennero chiamate prima Fenicie, e poi Pelasghe, ficcome da molti autori si ricava, e specialmente da *Diodoro* nel lib. 3. *Sed a Pelasgis, qui primi illis litteris usi sunt, Pelasgas dixerunt.* In questa sentenza forse fondò *Guglielmo Postello* ciò, che disse nella *differr. de Phoenicum literis*. Egli, secondo la citata autorità di *Diodoro*, crede, che Cadmo, allorchè portolle di Fenicia, l'avesse di molto cangiate; essere le stesse che le Greche, e le Latine, mutate di poco; e finalmente, che sieno una cosa colle Samaritane. Vegga altri, quanto bene si apponga il *Postello*, sebbene *Scaligero*, e *Bochart* nel *Phaleg* sieno anche stati del di lui sentimento; e tutti, in quanto alla somiglianza delle Latine colle antiche Gre-

Plin. nel citato luogo così detto: *Uique in Graeciam intulisse a Phoenice Cadmum sexdecim numero, quibus, Trojano bello, Palamedem adiecisse quatuor, totidem post eum Simonidem Melicum.* *Cassiodoro* però *de art. Gramm.* vuole, che Cadmo non le avesse già portate di Fenicia; ma ch'egli stesso ne fosse stato l'autore, e che non furono più di sedici: *Primus omnium Cadmus sexdecim tantum legitur invenisse, easque Graecis studiosissimis tradidisse.* *Suida* in *V. Linus*, contra l'opinione di tutti, dice, che *Lino Calcidefe*, Maestro di *Ercole*, fosse stato quegli, che le portò di Fenicia. *Eusebio* *preparat. Evang. lib. 10.* seguitò la general costante opinione de' Greci, che l'avesse portate Cadmo, (il quale secondo *Edmondo Dickinson* nel suo *Delfhi Phoenicizantes* fu contemporaneo di *Giosue*) e che da sedici, che furono le prime, intorno all'Olimpiade *xcv.* poi crebbero sino a ventiquattro; E come va soggiugnendo, che di esse alcun vestigio si trova in qualche antica iscrizione, e leggiamo in *Erodoto* quasi la cosa stessa, vengo a dubitare, ch'esse fossero di quella figura, che oggi le vediamo; anzi perchè non sappiamo, quali erano quelle, che lo stesso *Eusebio*, & *Erodoto* ci dicono, vieppiù mi confermo nel mio pensiero, che i nostri possano esser simili a quelli dell'accennate iscrizioni, che al numero

di tre trovavansi nel Tempio di *Apollo Ismenio*, ad *Anfitrione*, a *Sceo*, ed a *Laodamante* poste. La lamina di oro, che nel *mxcxi.* fu ritrovata in *Malta*, e riportata nelle lettere memorabili stampate dal *Bulifon*, ci dimostra due di que' caratteri Fenici assai somiglianti a' nostri; onde vorrei a credere, che avendoli di quella figura portati Cadmo in Grecia, e comunicatili a' Pelasgi, questi si avessero poi della stessa forma portati in Italia, e se ne fossero per qualche tempo serviti, anzi sino a quando scriveva *Erodoto*. Propongo queste congetture non già come buone, ma come mie: facciano ogn'uno quel conto, che più gli piace. Fu detto ancora da alcuni, che le lettere in Grecia fossero state più antiche de' tempi di Cadmo, e le riportano sino a *Bellorofonte*, come fu *Tzerzo*; ma *Scaligero* nella *Animad.* alla *Cronolog.* di *Euseb.* eruditissimamente balli rifiutati coll'autorità di *Erodoto*, e di *Timone*. Il Cavalier *Giovanni Marsham* nel suo *Canons Cronico Egitto* mosso da spirito forse troppo libertino, pretende, che Cadmo fosse stato *Egitto*, e non Fenicio; che in *Egitto* le lettere fossero state molto prima di quel tempo, e che quelle, che portò in Grecia, fossero *Egizie*, e non Fenicie; onde verrebbero a tirarsi conseguenze poco alla nostra Religione conformanti.

Greche, han seguitato l'opinione di *Plinio lib. 7. c. 58. Vires Graecas fuisse, quae nunc sunt Latinae; indicio erit Delphica tabula, &c.* e ce'l conferma nel *lib. 33. c. 10.* Ivi ragionando del pittore Marco Ludio, ch' avendo dipinto il tempio di Ardea, gli Ardeati per gratitudine a di lui onore scrissero sul muro quattro versi, ch' ancora a suo tempo leggevanfi, ed erano scritti *antiquis litteris Latinis*. Cosa che disse ancora *Tacito nel 2. degli Annali*: dove scrive: *Literarum formas in Italia a Corinthio Demarato, Aborigines ab Arcade Evandro didicerunt; & formae litteris Latinis, quae veterrimis Graecorum.*

Molti degli antichi (1) credettero, che i Pelasgi, ed i Tirreni fossero una stessa cosa, ed *Esichio* fra gli altri dice, che avendo i Tirreni cinto di mura la rocca di Atene, furono chiamate mura Pelasgiche: *Pelasgicus murus est Athenis appellatus, cum Tyrrheni castruxissent*; cosa che prima di lui scritto avea *Mirsilo Lesbio*, rapportato da *Dionigi Alicarnasseo* nel *lib. 1.* Ma considerate queste, ed altre parole di *Esichio*, e quanto lo stesso *Alicarnasseo* (2) ne scrisse, vedrassi, che furono gente diversa, siccome forse più chiaro si farà da quanto or ora faremo per dire de' Tirreni.

Posta intanto da parte l'opinione di *Niccolò Fullerio Miscell. lib. 1.* e del citato *Edmondo Dickinso*n, che vogliono que-

(1) *Raffaello Valaterrano* nel *lib. 5. Geogr.* seguì questo sentimento, tirato dall' autorità di *Ellanico*, e *Giannotto Manetti* nella *vita manoscritta di Niccolò V. in sul principio*, mostrò di credere lo stesso, facendo Pisa (che fu pur una delle più chiare città de' Tirreni) edificata da' Pelasgi: *Pisae urbs Hetruriae vetustissima a Pelasgis ab initio condita*, appoggiato forse all'opinione di *Scimno Chio*, il quale nel v. 218. scrisse:

Κοινὴ δὲ τῶν ἑσθῆτων γῶν τῶν νεωτέρων.
Communem cum Thussens Regionem colentes.

(2) *Nauticarum quoque rerum periti propter Tyrrhenorum commercium*, dice de' Pelasgi; parole, che ci assicurano; essere state due nazioni: anzi poco appresso, quando lungamente di ciò ragiona, così

scrive; *Mibi tamen videntur omnes errare, qui credunt unam, & eandem gemem esse Tyrrhenicam, & Pelasgicam.* *Dioniso Siciliano* nel *lib. 14.* parlando de' Galli, che aveano cacciato i Tirreni da' luoghi fra l' Appennino, e l'Alpi, di loro così scrive: *Alii Pelasgos eos faciunt, qui ante belli Trojani tempora, Deucalionis diluvium fugientes, ibi locorum confederint*; nè mostra con queste parole, che abbracci tal opinione. Veggati *Plinio lib. 3. c. 5. M. Lucidide* in alcuna maniera confonde la cosa; poichè nel *lib. 4.* ragionando di quelle città di Tracia, che furono abitate da bilingui, dice: *Το δὲ πλεῖστον Πελασγῶν, ἃ Λήμνον ποτε ἃ Αἰθῆρας Τυρρηνῶν οἰκιστάτων, sed plurimi Pelasgi ex illis Tyrrhenis, qui olim & Lemnum, & Aethnas habitaverunt.*

questi discendenti da' Tirj, e da' Fenicj, niente piaciuta a *Samuel Bochart Geogr. sacr. part. 2. lib. 1. c. 33.* diremo, che *Erodoto* in *Clio* facendo i Lidi inventori delle carte da giuoco, per lusingar la fame, che diciott'anni quella provincia afflisse, narra: Che alla fine abbandonate le proprie case, primieramente andarono a Smirne; e che avendovi ivi fabbricato alcune navi; poichè con esse ebbero varcati scorsò, finalmente si fermarono nell' Umbria, e furono chiamati Tirreni da Tirreno figliuolo del di loro Re, che li condusse: *Hos ex sortis casu* (sono le sue parole fatte latine) *e Lydia excedentes descendisse Smyrnam; & non fabricatis navigiis, nimirum quibus ea, quae navigationi accomoda videbantur, imponent; ad victum, sedesque quaerendas oram scripsisse, donec varias nationes praeterveffi, ad Umbros pervenissent, ubi civitatibus exstructis, hactenus habitaverunt; atque pro Lydis, Regis filii, qui eos deduxit, nomen mutavisse, nominatosque Tyrrhenos.* E che nell' Umbria abitato avessero; fino a che ne furono da' Galli cacciati, lo scrive *Plinio* nel *lib. 2. Campos omnes, quos Appennino, atque Adriatico mari terminari diximus, olim habitaverunt Tyrrheni.* Indi a poco siegue: *Factoque Galli in Tyrrhenos impetu, sinibus expellunt: campos deinceps omnes ipsi tenent.*

Vellejo Patercolo nel *lib. 1.* sebbene sia più distinto, ch' *Erodoto*, sembra però, che in gran parte copiato l'avesse. Ecco quanto egli ne scrive: *Per haec tempora Lydi, & Tyrrhenus fratres cum regnarent in (1) Lydia, sterilitate frugum compulsi, sortiti sunt, uter cum parte multitudinis patriam de-*

(1) *Plinio*, dove sopra, fu nel sentimento medesimo, poichè ragionando della Toscana, dice *Umbros inde exigere Pelasgi antiquitus. Hos Lydi, a quorum Rege Tyrrheni.* *Festo de v. s.* così scrive: *Etrusca gens orta est Sardibus ex Lydia: Tyrrhenus enim inde profectus cum magna manu eorum, occupavit eam partem Italiae, quae nunc vocatur Etruria.* Hanno anche due leguitate la sentenza di *Trogo Pompeo* nel principio del *lib. 20.* Egli quando vuol darci a credere, che quante mai nazioni in Italia farono, tutte da' Greci, o al-

men dall' Asia minore discelerò, scrive: *Namque Tuscorum populi, qui oram Inferi maris possident, Lydia venerunt;* ed in sentenza di lui creder si potrebbe, che prima di Lidia in Sardegna, da questa vicinissima isola, poi in Toscana venuti fossero; poichè *Jolao* ivi trovò, e con loro ivi abitò: *Ferrus Jolao* (sono parole di *Strabone* al *lib. 5.*) *eo adduxisse quosdam filios Herculis & inter barbaros (erant autem Tyrrheni) ejus insulae cultores habitasse.*

cederet. Sors Tyrrhenum contigit. Pervectus in Italiam, & loco, & incolis, & mari, nobile ac perpetuum a se nomen dedit. Tacito nel 4. degli *Annali* seguì l'opinione di *Erodoro* (1), e di *Patercolo* ancora. Allorchè parlando dell' undici città dell' Asia, che gareggiavano per rizzar un Tempio a Tiberio, scrive; che i Sardiani si diceano parenti degli Etrusci a cagion di Tirreno, che dal di loro paese in Italia venne. *Sardiani* (sono le di lui parole) *decretum Hetruriae recitaverunt, ut consanguinei; nam Tyrrhenum, Lydumque Aty* (2) *Rege genitos, ob multitudinem divisisse gentem, Lydumque patriis in terris resedisse. Tyrrheno datum novus ut conderet sedes, & Ducunt e nominibus indita vocabula, illis per Asiam, bis in Italia.* Rotonde pur troppo, e chiare parole, che mostrano anche a' tempi di Tiberio, avere i Sardiani, e gli Etrusci, o sian Tirreni, conservata la tradizione della comune origine; ciò che *Plutarco* ancora ne' *Problemi* al 53. alquanto oscuramente, e di passaggio dice: *Et quoniam Lydiis ab initio fuerunt Etrusci. Lydorum vero caput Sardis fuit; idcirco hoc modo Tusci pronuntiaverunt.* Fu del sentimento medesimo *Diodoro* nel lib. 5. dove dice: *Mare Italiae subjectum Tyrrheni de suo nomine appellarunt;* e *Solina* al c. 4. *Tyrrhenos a Tyrrheno Rege dictos.* Niuno però di questi due dice, che fossero di Lidia venuti, come apertamente, ed a cubitali caratteri il disse *Trogo*, o sia *Giustino*. Nè *Raffaello Volaterrano* nel

13.

(1) Oltre a *Patercolo*, e a *Tacito*, gran numero di chiari autori han seguito *Erodoro*. Fra loro furono *Timo Siculo*, *Scimmo Chio*, *Vergilio*, *Sirabone*, *Plutarco*, *Appiano*, *Plinio*, *Festo*, *Servio*; sebben questi sul verso:

*Gens inimica mihi Tyrrhenum navigat
aequor.*

del r. dell. *En.* dica: *Tyrrhenum, vel quia Tyrrheniam, idest Tasciam alluit, vel a nautis Tyrrhenis, qui in hoc mare praecipites se dederunt;* ma nulla dice, donde i Tirreni fossero nominati.

(2) Leggendosi *A nobis* nel 5. *adv. gent.* vedrassi, che questo *Ati* non fu che una dell' più ridicole favole, che servì a *Fricci*, per formarne una Deità. Volter effi, che *Ati* fosse figlio di *Nana*, figlia del

fiume *Sangario*, e che concepito l'avesse da un melogranato, che in seno riposto s'aveva; e per giunta, era la mela nata dal sangue de' tagliati genitali di *Acdeste*: *Discidio partium sanguis fuit immensus: rapiuntur & combibuntur haec terra: malum repente cum pomis ex his puna cum nascitur, cujus Nana speciem contemplant, regis Sangarii fluminis filia: carpit mirans, atque in sinu reponit. Fit ex eo praegnans.* Veggasi ora, se un tal favoloso padre poteva aver veri, non ideati figli, quali Tirreno, e Lido furono. *Dalcampio* nelle note ad *Ateneo*, dice, che *Ati* fosse figlio di *Mani*, e non di *Nana*, e si serve dell'autorità di *Erodoro*; ma *Ellanico* lo fa figlio di *Nana*,

13. *Antropol.* è più chiaro, avvenga che ci dica anche l'anno di loro venuta: *In principio Tyrrhenus anno (1) 3880 primus in Hetruria navigans, civitates in (2) ea condidit.* Se avessimo il libro di *Aristotele de Tyrrhenorum politia*, o la *Tirrenica* di *Claudio Cesare*, forse molte cose di questa nazione sapremmo, che ora ignote ci sono; ma *in rebus tam antiquis* (come dice *Livio*) *(si quae similia veri sunt, pro veris accipiantur, satis habeam.*

Dionigi Alicarnasseo, che con chiarezza la favola dalla storia distingue, nel *lib. 1.* vuole, che tutto ciò sia una novella inventata a capriccio: *At qui (scrive) aliunde immigrasse eos fabulantur, Tyrrhenum, ajunt, fuisse Ducem Coloniae; ab eoque genti nomen impositum;* Ed ha voluto in ciò seguire il sentimento di *Mirfido Lesbio*, il quale si ride di coloro, che affermano, essere i Tirreni di Lidia con Tirreno venuti. Egli nel trattato *de origine Italiae*, & *Tyrrhenorum* dice: *Tyrrhenis quidam suspicantur, originem fuisse a Lydis; sed hi aperta mendacia fingunt; nam magis creditur ipsis Lydis, & Tyrrhenis, quam quibusvis aliis, quamvis alias eruditissimis. Etenim Xanthus Lydus in patria historia, nullum Tyrrhenum Atym fuisse scribit. Probatiores Graeci historici scribunt, solos Tyrrhenos in Italia vetustissimos esse, qui neque ab aliis pendeant origine, neque ut ceteri convenae, & advenae, sed propria regione esse oriundos;* Non è però che a guisa di fonghi i Tirreni in Italia sieno nati; ma intender si deve (almeno da noi, che più certi lumi dalla Storia Sacra abbiamo) che antichissimi fossero, e delle prime popolazioni fatte da' nipoti di Noè; e'l nome di Tirreni ha potuto lor venire da ciò che dice il citato *Dionigi*. *Και τὴν ἐπωνυμίαν αὐτοῖς ταύτην, οἱ μὲν αὐθυγενὲς τὸ ἔθνος ποιοῦντες, ἀπὸ τῶν ἐρυμάτων, ἃ πρῶτοι τῶν τῆδε*

(1) Enorme differenza è fra quest'anno di *Volaterrano*, e 'l 2830. nel quale *Teodoro Rechio* li vuol in Italia venuti, che sarebbero *DXXII.* prima dell'edificazione di Roma. Forse nè l'uno, nè l'altro sarà vero; e'l Canone di quest'ultimo ha bisogno di molta prova, per non esser contraddetto.

(2) Ecco. come di questo fatto *Scimbro Cbio v. 219.* ragiona.

*Τυρρηνίαν δ' ὁ Λυδὸς Ἄτυος ἐπίσκοπος
Τυρρηνός, ἐπὶ τῆς Οὐμβρικοῦ ἐλέων ποτα.
Hetruriam vero Lydus Atys filius condidit*

Tyrrenus, ad Umbros veniens olim.

τῆδε οἰκοῦντων κατεσκεύαζοντο, τὴθῆναι λέγουσι. „ Et qui negant, eos externi esse generis, nominatos dicunt a domiciliis turritis, quae primi in his regionibus struxerunt.

Ma di qualunque origine i Tirreni fossero, e da chi nominati non molto al nostro proposito monta; furono però notissima, e chiara gente, e delle cose del mare (1) praticissimi. Oltre alle trombe, che furono perciò dette Tirrene, trovate da Maleo lor Capitano, per quanto ne disse Lattanzio nel 6. della Tebaide di Stazio, ed Ateneo sul fine del lib. 5. loro è similmente dovuta l'invenzione de' calzari (2); Servio su quel di Virgilio:

Et Tyrrhena pedum circumdat vincula plantis.

così cel fa sapere: *Tusca calceamenta, & dicit crepidas, quas primo habuere Senatores, post equites Romani, nunc milites. Alii calceos Senatorios volunt, quia hoc genus calceamenti a Tuscis sumtum est.* L'ancore furono da medesimi trovate; onde fu, che rozzamente nelle di loro antichissime medaglie di bronzo le scolpirono. Per questa loro perizia nelle cose del mare si fecero arditi a segno, che vennero alle mani cogli Argonauti; e secondo ciò che Poside Magnesio appresso il citato Ateneo lib. 7. scrive, furono quelli tutti col medesimo Giasone, a riserba di Glauco, feriti da' Tirreni.

L

Se

(1) Di questa loro marittima perizia abuiandosi, faceano lo scellerato mestier di Corsali, ricavandosi ciò da più luoghi di Diodoro Sicolo, e particolarmente del lib. 5. *Postea cum Tyrrheni lascimus mare infestum redderent*; e nel lib. 2. aveali chiamati: *maris dominos*: E quindi forse il Monaco di S. Mercurio di sopra citato, disse: *Quia illi erant omnes naute, & vivebant de preda maris* infino a circa il nono secolo: E ben m'immagino, che per questo corteggiare, che facevano, e per le violenze, che vi praticavano, fosse nato il proverbio riportato da Suida al nu. 42. cent. 5. *Δειροί Τυρῆνοι, Vincula Tyrrhena*, ch'egli così spiega: *Quibus eo tempore Tyrrheni captivos affligebant, usque vexabant*; o pure a cagione dell'acerba pena, che davano loro, legandosi a' cavaveri umani, e così facendosi noie: tormento, di cui Valerio Massimo nel lib.

9. c. 2. così scrisse: *Vivorum corpora cadaveribus adversa adversis alligata, atque constricta tabescere simul patiebantur, amari vitae pariter, ac mortis tortores*; anzi che per lunga pezza immolarono sino gli uomini per testimonianza di Gio: Tzerze, che nella *Cbil. 8. hist. 235.* con queste parole ce ne lasciò la memoria:

Βίαιοι γὰρ οἱ τυρῆνοι. ἔθυσαν δὲ ἀνθρώπων καὶ ζώων ἰσχυρῶς ἀσθράκων. Violenti enim Tyrrheni, & effera valde, Ut usque ad Hieronem immolarent homines.

(2) Di molte altre arti, e comodi furono i Tirreni inventori. Diodoro più d'una ne rammenta; tanto che al dir di Celio Rodigero lib. 6. c. 18. i Greci li chiamavano *φιλότηχαι*, cioè, *artium studiosos*.

Se fossero una stessa nazione co' Pelasgi, di sopra n'abbiamo alcuna cosa detto, onde non conviene farne nuovamente parola, bastando riportar le parole di *Plinio* al c. 5. del lib. 3. *Hetruria est ab amne Macra; Umbros inde exegere antiquitus Pelasgi, hos Lydi, a quorum Rege Tyrrheni*, ed ivi stesso: *Tyrrheni inde Tusci sunt cognominati*, quanto basta a far vedere, che furono due nazioni, confusi però cogli Etrusci, ed indistintamente Tirreni, ed Etrusci (1) chiamati: *Romani* (dice *Dionigi* al lib. 1.) *certe aliis eos vocant nominibus; etenim ab Hetruria, quam aliquando habitarunt, ipsos Etruscos appellitant*. *Plutarco* nella *Vita di Romolo* parlando dell'edificazione di Roma, e per sentimento di taluni, dicendo averla fondata un tal Remo, così scrive: *Οἱ δὲ Ρῶμον Λατινῶν τυρραίνον, ἐκβαλόντα Τυρρῆλούς, τοὺς εἰς Λυδίῳ μὲν ἐκ Θετταλίας, ἐκ δὲ Λυδίας εἰς Ἰταλίῳν παραγενομένους: Alii Remum Latinorum Tyrannum, cum eiecisset Hetruscos, qui in Lydiam ex Thessalia, ex Lydia commigraverant in Italiam*: Ed a tutti costoro aggiugner si può *Appiano* nel primo delle *Civili*, ove della guerra (2) lociate ragionando, chiama assolutamente Tirreni gli Etrusci, i quali furono i primi, che non vollero cogli altri Italiani a quella guerra concorrere.

In tanta potenza i Tirreni vennero, che l'Italia fu per alcun tempo chiamata Tirrenia, ed oltre a' luoghi di *Aristotele*, dell'*Alicarnasseo* nel lib. 1. e di tanti altri autori, ce'l dimostrano due versi di *Licofrone*, allor che fa il Tefaglia in Italia venir Enea. ver. 1238. *Αλεξ.*

. ἐκ δ' Ἀλμωνίας

Πάλιν πλανήτῳ δέξεται Τυρρῆλῳία.

. Ex Almonia vero

Rufus *erronem excipiet Tyrrhenia.*

Ed in vero non solo i luoghi della Toscana abitarono, ma dominarono le isole d'intorno, secondo vuol *Diodoro*; e *Plinio* dice, che ebbero fra Capua, e Nola i Campi Flegrei; e quindi

(1) Il citato *Diodoro* lib. 5. indistintamente Etrusci, e Tirreni li chiama; e qual he ragione di ciò si ricava dal c. 19. lib. 5. di *Livio*, ove della venuta de' Galli in Toscana ragiona.

(2) Anzi che in sentenza d'*Isacio* a *Licofrone*: *Fuit etiam semus, quo Latini, Umbri, & Ausones, atque alii aliquot Italiae populi Graecis fuerunt appellati Tyrrheni.*

quindi forse *Pausania* negli *Arcadici* chiama Pozzuoli città de' Tirreni. Moltissimi (1) autori ci fan sapere, che Marcina (di cui oggi appena qualche vestigio si vede sul mare ad occidente di Salerno, dove si dice la Marina di Vietri) fu da essi edificata, siccome anche Conca all' occidente di Amalfi, la quale poi fatta Romana colonia col nome di Cossa, fu appunto una delle diciotto, che i loro ajuti a' Romani offerirono: *Et ab altero mari* (dice *Livio lib. 27. cap. 12.*) *Pontiani, & Paestani, & Cossani* (2). *Aristosseno in confusis convivalibus* appresso *Aterneo*, ragionando de' Pestani, scrive: *Qui antea Greci in Tyrrhenorum barbariem lapsi*, chiaramente ci mostra, che anche in Pesto abitassero per qualche tempo i Tirreni. Ma dar volendo fede a *Servio*, avremmo a credere, che tutta e quanta la Lucania, che si stende sul mar

L 2

infe-

(1) Uno di essi è *Strabone*, il quale sul fine del *lib. 5.* scrive: *Inter Sirenos & Pestiachiam Marcina est a Tyrrhenis condita*: e questa fu distrutta da' Vandali, allorchè sotto *Generico* nel *ccccxv.* o l'anno appresso devastarono l'Italia.

(2) E' questa Cossa diversa dall'altra posta alle radici dell' Appennino, oggi chiamata Conza, e prima Compsa, ove *Annibale* lasciò *Magone* col bagaglio. Per altro dir questo non bisognava, vedendosi dall' addotte parole di *Livio*, che l'una era marittima; e sapendosi che l'altra è mediterranea, se il signor *Costantino Gazza* non avesse (parlando di Conza nella sua *Lucania illustrata*) con islrana franchezza scritto le seguenti parole. *Fu Consa Colonia de' Romani* (ecco il primo solennissimo abbaglio) *ed una delle diciotto, che non solo si tenne sulla fede de' medesimi, ma nel tempo, che l' feroce Annibale con tempesta ai guèrre atroci affliggeva le provincie d' Italia, ella coll' altre (ecco il secondo manifesto errore) suppona a dar ajuto al Romano Senato di denari, e soldati.* Abbaglio notabile in un patriota, cioè in uno, che dovea esser pratico de' luoghi, e chiaramente fa vedere, che nè per sogno li venne in testa questa Cossa, oggi Conca. Se poi abbia volut o seguitare *Ruggiero di Hovveden* (quando mai l' avesse letto) che l'ha

chiamata Consa, non ha fatto bene; anche perchè dalle parole di questo si vede, ch' era marittima, e vicino ad Amalfi. Descrivendo l'*Hovveden* il viaggio di *Riccardo Primo* Re d' Inghilterra per Palestina, ecco come ne parla: *Cum ergo Ricardus Rex audisset, quod navigium suum Messinam venerat, decimo tertio die Septembris a Salerno recessit, & transiens ante civitatem Archiepiscopalem, quae Melfe (Amalfi) dicitur, & ante civitatem, quae Consa dicitur, venit ad civitatem, & castellum, quae dicuntur Escala: Amalfi, Conca, Scala sono luoghi marittimi, e fra loro attaccati; onde non possono queste parole adattarsi a Conza. Il semplicissimo Monsignor *Nicolao*, già Vescovo di Capaccio, in una nota fatta all' ultima edizione dell' *Ubbelio* negli Arcivescovi di Consa, ha adottato esattamente gli stessi errori; anzi ci ha aggiunto alcune cose cotanto puerili, che non meritano farfene parola. Da altra parte, non ci è ignota l' opinione di taluni, che crederterò la Cossa di *Livio* esser vicino Orbitello, di che altrove abbiamo bastantemente ragionato; e quarto *Camillo Pellegrino* ne ha detto nella sua *Campagna* a' fol. 322. 328. e 778. è così confuso, che appena se ne ricava, che non avendo pensato a questa Cossa, non seppe dove situar la sua.*

infero, sia stata da' Tirreni tenuta. Ecco quel che sul 2. della *Geogr.* ne dice: *Constat, Tuscos usque ad fretum Siculum omnia possedisse*; e di nuovo nel 10. dell' *Eneid.* *Tuscos omnem pene Italiam subjugasse, manifestum est*: e così senza venir al particolare, basterà, che in alcun luogo della Lucania si fossero fermati, ed avessero abitato; e cessar dovrebbe la meraviglia di *Cluverio*, che nell' *Italia antica* ragionando delle parole: *Res adversus Lucanos continet, contra (1) quos Tyrrhenis auxilium ferre placuerat*; che sono nell' *Epitoma* XI. di *Livio*, grida: *Ecquid monstri? Donde (dice) tanta potentia non Lucani di passar fino in Toscana a molestar i Tirreni? Dovea (continua egli a scrivere) l' Epitomatore dire: Thurinis, e non Tyrrhenis.* Ma se forse *Cluverio* pensato avesse, che oltre a tant' altri luoghi di questa Regione, ebbero i Tirreni anche quelli intorno Capua, e Nola, e Nocera, e Cuma, e Cosa, e Marcina, che non eran più di venti miglia da' confini della Lucania lontane, e finalmente Picenza (2), ch' era quasi alle sponde del Silaro, non avrebbe cotanto malmenato l' Epitomatore. E quando anche la sua dilicatissima congettura di doverfi leggere *Thurinis*, e non *Tyrrhenis*, valesse; non era la prima volta, che i Lucani erano iti armati in Toscana:

(1) Questa guerra fra' Lucani, e Tirreni cadde intorno a gli anni CCCLXII. di Roma, poichè dall' *Epitoma* stessa si vede, o che fu nel Consolato di M. Curio Dentato, o poco dopo, ed allora che fu Q. Ortensio creato Dittatore.

(2) Dovemo questa notizia a *Stefano*; ben fu anche da *Goltzio* osservata nel 2. 4. *descript. Ital.* con queste parole: *Adjaciam & illud, Stephano auctore, Tyrrhenorum urbem (Picentiam) vocari*; ed in questo caso i Tirreni non erano, che dieci miglia dalla Lucania lontani. Vud aggiugnere un' altra considerabilissima. Ad oriente di Salerno poco lontano da Picenza scorre un fiume chiamato *Tusciano*, ed evvi ancora una numerosa abitazione: Ma questa, quando scrivea l' *Anonimo Salernitano*, era più considerabile; poichè ragionando di alcune torri fabbricate in Salerno stesso, di una dice: *Illam*

vero, quae est ab ortu solis, Tuscianenses operarunt; etenim illi illo in tempore fere duo millia fuerunt. Il chiarissimo Signor *Muratori*, a cui la Repubblica delle lettere tanto è tenuta, sulla parola *Tuscianenses*, in parte s' è apposto al vero, ma per mancanza di ulteriori nostrali notizie, s' è in parte ingannato. Dice egli così nell' edizione del citato *Anonimo*. *Nempe Tusci, qui eo tempore mercaturae causa Salernum incolebant; Tuscianenses eos alii appellaverunt.* Erano ben quei di *Tusciano* Tusci, o di antica origine Tirreni, ma non erano già di Toscana frescamente venuti in Salerno per la mercatura, mentre due mila sarebbero stati pur troppo. Erano antichissimi abitatori del paese, altramente essendo mercatanti, non farebbe loro stato tanto a cuore Salerno, nè il Principe *Guiferio*, la di cui difesa aveano essi pigliato.

na: Arezzo avea provato il loro valore, e due volte le campagne intorno ne furono desolate.

Accredita le parole dell' Epitoma la notissima storia, che i Tirreni (supposto che fossero, come furono, una cosa stessa cogli Etrusci) ebbero nella Campania dodici delle migliori, e più belle città, che l' *Capaccio* nel c. II. del *lib. I.* della *Stor. Napol.* così ci descrisse: *Tyrrenos hic plurimum vixisse, qui duodecim civitates incoluerunt: Capuam, Cumas, Puteolos, Herculaneum, Pompejos, Atellam, Calatiam, Casertam, Castilinum, Vulturnum, Sidicinum.* Del resto quando la nostra opinione non piaccia: *Refellere sine pertinacia, & refelli sine iracundia parati sumus.*

Quando la potenza de' Tirreni mancata fosse, dir non saprei; solamente possiamo dire, che intorno all'anno CCCLXVI. di Roma ella era ancora considerabile secondo quel che *Plutarco* nella *Vita* di *Camillo* ci lasciò scritto. Vedesi ancora in *Polibio lib. 2.* che i medesimi, alcuni anni dopo, diedero ajuto a' Boji contro a' Romani, e che di loro fu fatta gran strage: *Magna pars caesa.* Anche dalle brighe, che nell' avvisato anno CCCCLXII. ebbero co' Lucani, scorgesi, che non doveano esser cotanto abbattuti; ed alcuna cosa valevano anche due secoli dopo ne' tempi della guerra sociale. In quegli anni poi fatti cittadini di Roma, nulla più da se stessi, e soli furono, siccome nemmeno le altre nazioni d' Italia, che tutte ad ingrandire la Romana potenza aveano contribuito.

Circa i tempi della Trojana guerra (quando vero sia ch' Ercole (1) v' intervenisse) e secondo altri, molto tempo prima, fu verso il mar Jonio d' intorno al fiume (2) Siri un' altra nazione veduta. Furono questi i Conj, che tanto paese occuparono, quanto al di loro picciol numero era bastevole, fon-

(1) Lattanzio Firmiano *lib. 1. div. Infir.* c. 2. confusamente il dice: *Navigavit ergo cum Argonautis, expugnavitque Trojam.* Troppo lunga età però dovette vivere, essendo intervenuto a due sì chiare spedizioni, di molti anni fra loro distanti.

(2) *Tarentinum sinum Chones, & Omo-*

sri incolabant, d'ice *Sirab.* nel *lib. 6.* Ma: questo seno non può tanto stendersi, che arrivi sino a Belcastro, e possa giustificare l' abbaglio, o la mala fede di *Barrio*, siccome nemmeno quello, che dopo scrisse *Cluverio* nel *lib. 1. Ital. ant.* che volle chiuder anche Sibari nella Conia, ingannato dallo stesso *Barrio* ..

fondandovi Conia , dal *Barrio* altrove allogata ; non ostante che *Licofrone* (1) nella *Cassandra* chiaramente il paese ci delinei co' seguenti versi:

Πολλοὶ δὲ Σίριν ἀμφὶ , καὶ Λευταρσίαν
 Ἀρουραν οἰκήσουσιν
 Πείθοισιν ὠκὺς ἐνθά μύρεται Σίρις ,
 Ἀρῶν βαθεῖαν Χωνίας παγκληρίαν .
Mulsi etiam circa Sirim , & Leutarxiam
Agrum habitabunt
Ubi celer strepit Siris,
Profundam irrigans Choniae Regionem.

Parole , che avrebbero potuto bastare al medesimo *Barrio* , per non fargli dire nel *lib. 1. de sit. Calab.* che la Conia fosse , dove oggi è Belcastro , trasportandola da' contorni del Siri ben cento miglia più in là: E per dare alcun colore alla sua sentenza , vuole nel *lib. 4.* che il *Nascaro* , che sta vicino Belcastro , fosse altre volte stato chiamato *Siri*: *Chonam autem, hoc est, Belicastrum, Nascarus fluvius, Sirus olim dictus, adlabitur;* senza darne autorità alcuna , ma seguendo il solo suo capriccio. Questo è un imposturare gl'ignoranti , e passare per uomo di apertissima mala fede appresso a' savj.

Furono i *Conj* condotti in questi luoghi da (2) *Ercole* , e così da lui chiamati , allor che con *Osiride* liberò da' tiranni l'Italia : poichè gli *Egiziani* colla parola *Conc* un liberato-

(1) Poteva ben *Licofrone* questi luoghi distintamente conoscere , come colui , che secondo *Suida* adoprato da *Lico* da *Reggio* , abitava nella *M. Grecia* ; e fu in tempi , che se qualche memoria vi resta va di *Conia* , poteva meglio del *Barrio* saperla ; onde abbiamo a credere , che avendola quegli allogata intorno al *Siri* , fama allor era , se non altro , che ivi stata già fosse . Lo stesso *P. Fiori* niente men di *Barrio* appassionato per la sua *Calabria* , non ha potuto inghiottir la pillola ; e biasima e *Barrio* , e 'l *Marafioti* sul già detto giustissimo motivo , che *Belcastro* è nel golfo di *Squillace* , e gli autori tutti pongono la *Conia* nel seno *Tarentino* .

(2) Fuit & *Oenotrorum civitas* (scriv.) *Rodigino* al c. 6. del *lib. 24. antiq. lect.*) *Chone* , *cujus lib. 7. meminit Strabo . Dicit vero est, quoniam Aegyptiaci Chonem vocant Herculem, a quo in Italiam adventasse dicti creduntur Chones* . Ma lo stesso *Strabone* da lui citato , vuol che quella città fosse da *Filottete* edificata , e che i *Conj* fossero gente indigena , cioè , originaria del paese , situandoli intorno ad *Eraclea* ; probabilissima sentenza . *Pier Leone Casella de primis Italiae colonis* mostro ancor credere , che l'*Ercole* *Egiziano* fosse stato il condottiere di questa gente , scrivendo così : *Is (parla di Osiride) comitatus Hercule Chone , a quo ultima in Italia populi Chones* .

ratore significano, siccome *Antioco Siracusano* appresso *Strabone* ci lasciò scritto. Ma se mai fosse stato l' Ercole Egiziano, che *Diodoro* al *lib. 1.* scrive, essere nato col Mondo, e l' *P. Mariana* al *lib. 1. c. 12.* il vuole circa quattro secoli dopo il diluvio; la cosa avendo troppo del favoloso, ne risulterebbe, che i Conj farebbero venuti qui molti secoli prima degli Enotri. Quindi converrà credere, che vi sieno stati condotti o da qualche men antico Ercole, o da qualche altro Eroe di quegli oscuri tempi, e dire con *Livio*: *Nunc fama rerum standum est, ubi certum derogat vetustas fidem.*

Dapprima gran tratto di paese non occuparono; e ne' tempi di appresso, contenti di quello che tenevano, vi durarono infino all' arrivo de' Lucani. Allora il di loro dominio, e nome fu spento; nè molta fatica questi durar dovettero contro d' una picciola men numerosa nazione, di cui appresso pochi autori rimane memoria di essere stata al mondo, niuna singolar opera avendo potuto farla chiara, o considerata; poichè in neghittoso ozio immerfi, altro di notabile non se ne seppe, se non che, simili a' Sibariti, vita molle, e delicata menavano. *Ateneo* nel *c. 5. del lib. 12.* ci diede questa notizia; e pensò, che la città capitale fosse chiamata Sirā, di cui più a lungo nella Terza Parte si ragionerà, allorchè parlerassi di Eraclea. Di questo lor delicato vivere fu senza dubbio cagione la bellezza, ed amenità del luogo, del quale *Archiloco*, riportato dallo stesso *Ateneo*, dove sopra, disse.

Οὐ γὰρ τι καλὸς χῶρος, οὐδ' ἐπιμέρος,

Οὐδ' ἑοατὸς οἶος ἀμφὶ Σύριος ποταῖς.

Non amoenus ille locus est, nec optabilis,

Nec amabilis, ut is, quem Siris amnis circumfluit.

Il citato *Antioco* li chiama però gente ragguardevole, facendoci celi vedere di una razza stessa cogli Enotri: *Hanc regionem* (sono le sue parole traslatate dal Greco) *Chones, gentem Enotriam* (1), *quidem insignem habitasse*, laddove *Aristotile* 7. *polit.* mostrò di credere, che fossero coloni di questi.

Ed

(1) *Strabone* seguitando *Antioco* nel *lib. 6.* *etiam satis compositam, territorioque nomen* pure la credette gente Enotria: *Habitasse enim ea loca Chonas, gentem Eno-*

Ed Ecco quali nazioni, e qual gente possiamo noi dire, che abbiano da rimoti secoli la nostra Regione abitato, e prima che i Lucani vi venissero. Avremmo ben anche dovuto ragionare degli Ofci, e degli Opici, nazione in Italia rinomatissima; ma come questi sono stati creduti da *Camillo Pellegrino*, e forse molto saggiamente, per una cosa stessa cogli Aufonj; così ci ha paruto inutil cosa scrivere di quelli, qualora di questi bastantemente parlato abbiamo.



DIS:

DISCORSO VII.

QUAL FOSSE STATA LA CAPITALE
DELLA LUCANIA.



Oicchè tutti gli autori convengono, che Petilia sia stata la Capitale della Lucania, convien dire, che manifestissimo sia l'errore di *Freculfo* (1) nel tom. 1. lib. 4. c. 18. della sua *Cronaca*, ove dà a Taranto questo primato: *Tarentum Lacedaemoniorum opus, Calabriae quondam, & Apuliae, totiusque Lucaniae caput*. Ma poichè due sono le Petilie mentovate dagli

autori in Italia, conviene perciò esaminare, a quale delle due cotal pregio convenga.

Allorchè i Lucani separatisi da' Sanniti, per aver paese da abitare, passarono il Silaro, cinque miglia verso oriente camminando, entrarono su quel de' Posidoniati. Era Posidonia, poi Pesto, forte, e bella città, sul mare già da' Dorzi edificata, ed a questi poscia tolta da' Sibariti, che allora la tenevano. Co' Sibariti dunque fu forza combattere, e vinti che gli ebbero, si fecero anche di Posidonia padroni, siccome più ampiamente a suo luogo dirassi.

Le campagne, che intorno alla città sono, ampie, amene,

M

ne,

(1) Il buon *Freculfo* ha copiato esattamente *Giornale de Regn. success.* nè vi ha posto del suo altro, che la sciocchezza di non aver esaminato le parole di quello; sebbene dir possiamo, che amendue successivamente avessero seguito *Fioro* nel lib. 4. c. 18. siccome colle parole disse lo disse l'*Ursbergense* nella sua *Cro-*

naca. E forte maravigliosi di *Gioachimo Hagemero*, il quale nel suo *ius publico Europeo ep. 6.* ha situato Taranto in Basilicata: *Tarentinus portus in Basilicata*; quando avendo egli scritto in tempi illuminatissimi, poteva meglio, e più distintamente saper le cose.

ne, seconde, fecero sì, che i Lucani le mogli, i figliuoli, le prede quivi riponendo, per loro sede la scegliessero; ed avvegnacchè ad ulteriori acquisti s'avanzassero, sempre con attentissima cura la facevano custodire. Di là poi a molti anni, secondo il costume (1) di que' tempi, fabbricarono sulla montagna, oggi detta *della Stella*, una città di picciol giro, ma per muraglia, e per sito fortissima, e chiamaronla Petilia. Faremo dunque chiaro nel presente Discorso, che questa Petilia (*), e non l'altra della M. Grecia, fosse la capitale della Lucania, quantunque per farla capo di più ampio dominio, più tosto a quella della M. Grecia (che in vero fu chiarissima, e potente città) sarebbe convenuto appigliarci; ma l'amor della verità, ch'è l'anima della storia, a seguir contraria opinione ci costringe.

Petilia della M. Grecia fu da Filottete edificata sul mar Jonio per testimonianza di Strabone nel lib. 6. *Hanc Philoctetes a Meliboea per seditionem profugus, aedificavit, egregiis munimentis validam*; e per maggior chiarezza soggiugne, che poco discosto vi edificò anche Crimissa: *Circa haec loca Philoctetes*

tes

(1) Questo costume di fabbricare le città picciole, e sopra i monti, è riferito anche da Dionigi Alicarnasso nel lib. 1. *ἄριστον πόλιν κινεῖται, καὶ συνεχῆς ἐν τοῖς ὄρεσιν, ὡς περὶ ἐν τοῖς πελαγίοις τόποις, Conditio oppida parva superimposita montibus, ut tutius erat; ove Casaubono soggiugne, *Deinde certum est, antiquissimos homines habitations montium fuisse delectatos*. E ciò forse (direi) non tanto perchè più forti le città fossero, ed atte a resistere a' nemici, quanto per la salubrità dell'aria, siccome prima pensò anche Vitruvio nel lib. 1. c. 4. il quale fra l'altre condizioni, che in tali fondazioni richiede, è *primum electio loci saluberrimi: is autem erit excelsus*. &c. Oppure creder volendo a quello, che Plautus poeticamente pensò dopo Omero, bisogna dire, che ciò facessero gli antichi per l'idea rimasta del diluvio di Deucalione, onde i luoghi alti fossero all'inondazioni, ed all'acque meno esposti. Strabone nel lib. 13. ce ne dà più ampia contezza.*

(*) Un antico scolisse di Virgilio il quale confonde la nostra Petilia con quel-

la della M. Grecia, pure dice, che *Petilia fuit Lucanorum metropolis, quam Philoctetes a Meliboea profugus aedificavit; Samnites muniverunt*. Passaron mai i Samniti fin alla Petilia della M. Grecia, che si vuol essere stata vicino Crimissa? Chet'esserassi dunque della fondazione della Petilia Lucana? Le reliquie di questa, e molti altri giusti riflessi ci debbono convincere dover in altri ripeter questa Citradella il suo fondatore, o fondatori, nè doverli confondere l'unz coll'altra. Il nome par che possa derivarsi dell'antico Latino, quel Latino intendo, che molto vicino fu all'Etrusco, in cui *Petilus* era lo stesso che *parvus*, ed in fatti inespugnabile pel sito era dessa Città, ma ben picciola, come dalle mura ancor in parte esistenti si scorge: e se quindi i Franzesi abbian fatto il loro *petir*, lo giudichino i dotti. Potrebbe anche darsi, che come nazione superstiziosissima (e chi non sa gli Etruschi quanto desideravano alle Religiose ceremonie?) a *petus*, *volare*, detta l'avessero, *quod se: captato augurio condita sit*.

tes & vetustam condidit Crimissam. Abbiamo ancora, oltre alla poetica autorità di *Vergilio* nel 3. dell' *Encid.* v. 402.

Parva Philoetae subnixae Petilia muro.

quella ancora dello *Scoliaſte* di *Licofrone*. Chi fosse *Filotte* (1), ciascun mediocrementemente delle favole informato può sapere, onde solamente ci resta da diligentemente esaminare, dove fosse questa *Petilia*.

Gabriel Barrio minutissimo investigatore dell' antichità della *M. Grecia* (sebben non di rado scriva le cose a capriccio) sul principio del *lib. 4. de ſis. Calab.* crede, che *Policastro* fosse l' antica *Petilia* : *ſubinde eſt Policoſtrum oppidum in radicibus Silae* (avvertendo a non confonderlo coll' altro *Policastro* sul mar Tirreno) *ediſo loco, validumque propugnaculum Diſtat a Meſurga m. p. v. a mari XX. a Crotone totidem, Petelia olim diſta* ; niente approvando l' opinione di coloro, che credono eſſere *Strongoli*, unicamente, perchè ivi trovaſi una memoria, che da *Petilini* fu a *M. Megonio* rizzata : *Hic lapis eſt latinis literis ſculptus, aliunde huc delatus. Hinc quidem Strongilem Petiliam* (2) *fuſſe opinati ſunt, ſed longe decipiuntur.* Chi ha curiosità di leggere queſt' iſcrizione, la troverà nello ſteſſo *Barrio*, in *Grutero*, ed in altri ; e noi facciamo a meno di traſcriverla, come quella che nulla riguarda la noſtra *Petilia*, e meno la *Regione*.

Che *Petilia* fosse capitale (3) della *Lucania*, molti autori concordemente il diſſero, e fra queſti forſe il primo fu *Strabone* nel *cit. lib. 6.* *Πετλία μὲν οὐκ μητρόπολις νομιζέται τῶν Λευκανῶν, καὶ σὺνικεῖται μέχρι νῦν ἰκανῶς, Petilia, quidem Luca-*

M 2 . NOTUM

(1) Di lui baſtante notizia ſi trova nel 3. delle *Metam.* d' *Ovidio* ; in quello che ne diſſe *Tolommeo Eſſione* appreſſo *Fozio Cod. 309.* in *Dion Criſoſtomo de Philoetae arca* ; ed in *Licofrone*, che ſoggiugne di eſſer ſtato finalmente uccioſo dagli *Aulonj*, che intorno a *Crotone* abitavano.

(2) Ma più di tutti coſtore con errore intollerabile ingannoſſi il *Volaterrano*, che nel 6. della *Geogr.* di *Petelia* parlando, ſcriſſe : *Ex cujus occaſu putatur vicinum oppidum Altamura edificatum.* Errore di più di cencinquanta miglia di diſtanza.

(3) *Carlo Sigonio de agr. & ſoed. Lucan. c. 11.* dice anch' egli, che *Petilia* foſſe ſtata metropoli della *Lucania* : *Compsam, Potentiam, Grumentum, & Lucaniae caput Peteliam.* Aveva poco prima ragionato delle città, e luoghi marittimi, ed aveva detto coſi : *Ad mare, Paestum, ſive Poſſidonium, Palinurum, Veliam, & Buxentium;* ficchè unendo *Petilia* con *Potenza*, e con *Grumento*, e *Conſa*, non poteva con uno ſtravagantiſſimo ſalto intendere della *Petilia* della *M. Grecia*.

norum Metropolis esse putatur, satis ad hoc tempus incolarum habens. Ma prima di passar oltre, deve rifletterfi, che i Lucani non così tosto, dopo divisi da' Sanniti, passarono verso (1) il mar Jonio, ma ci corsero de' secoli intieri; sicchè allora, quando fondarono Petilia nelle viscere della Regione, non avean potuto ancora tanto inoltrarsi alla Petilia vicino al promontorio Lacinio, la quale è centinaja di miglia lontana da' primi confini della Lucania; e così sarebbe stata di moltissimo incomodo alla Nazione per le pubbliche raunanze, e per gli affari comuni. L'inganno è nato dall'uniformità del nome, siccome chiaramente appresso dimostreremo. Ed allor che *Strabone* scrisse, essendo il particolar dominio della Nazione già mancato, e tutto trovandosi a' Romani soggetto, poco egli curossi di esaminare, se questa Petilia, o quella sul Jonio fosse la capitale della Regione; Oltrecchè per le guerre civili in Italia tutto era ito in ruina. Ne abbiamo chiare le memorie nel *lib. 2. di Lucano*:

*At nunc firmatis pendent quod moenia sectis
Urbibus Italiae, lapsisque ingentia muris
Saxa jacent, nulloque domus custode tenetur,
Horrida quod dumis, multosque inarata per annos
Hesperia est, defunctae manus poscentibus arvis.*

Non v'ha dubbio, che la Petilia della M. Grecia fosse chiara città per la fede a' Romani contro a' Cartaginesi. mostrata, allorchè tollerò un assedio di ben undici mesi, prima che dalla fame stretta ad Imilcone si rendesse: *Nec ulla magis vis obsessos* (2), *quam fames empugnavit*; dice *Liurio* nel *lib. 23. c. 21.* Ella solamente mai acconsentir volle a' comuni consigli de' Bruzi, non ostante che ben conosciuto avesse, non poterle la Romana Repubblica prestare ajuto alcuno. Da ciò siegue, che se mai questa Petilia fosse stata capitale della Lucania, pure la nostra Regione farebbesi potuta gloriare di aver avuto per capo

(1) *Initio quidem nequaquam alterum arborum, & omni genere animalium vitam sigerant mare*; scrive *Strabone* al *lib. 6.* *trabentes, undecim menses obsidionem toleraverunt. Frontino Strabag. lib. 4. vedi sem. lib. 12.*

(2) *Petelini a Poenis obsessi, parentes, & liberos propter inopiam ejecerunt, & ipsi oculis madefactis, & igne siccatis, solisque*

capo una nobile, e chiara città: Ma altramente va la cosa.

Abbiam per noi l'autorità di un uomo, niente men rinomato di *Strabone*, anzi infinitamente più esatto, e minuto, quale si è *Livio*. Da lui in più luoghi abbiamo, che quella Petilia sempre de' Bruzj sia stata, e non mai de' Lucani. Nel c. 36. del lib. 22. ove ragiona de' popoli, che dopo la battaglia di Canne, seguirono le parti de' Cartaginesi, dice: *Praeter Petelinos, Bruttii omnes*. Adunque i Petelini facevano parte de' Bruzj. Ripete la cosa stessa nel lib. 24. c. 15. *Eodem tempore Petelinos, qui uni ex Bruttis manserant in amicitia Romanorum*. &c. E poco dopo vedendosi da' Romani abbandonati, alcuni dicevano, doverli unire a gli altri Bruzj, e col di loro mezzo procurarsi l'amicizia de' Cartaginesi: *Quando deserti a veteribus sociis essent, adjungendi se ceteris Bruttis, ac per eos dedendi Annibali*. E pure allora, che cotali deliberazioni facevansi; era la Nazione de' Lucani, oltre ogni credere, potentissima: e *Livio* queste cose tutte, non come cose di passaggio, ma quasi come particolare istoria di quella città rammenta: All'incontro *Strabone* dicendo, che la Petilia del Jonio era capitale della Lucania, quasi alla sfuggita il dice. Ma pruove più autentiche addurremo, e riflessioni più forti, per istabilire la nostra sentenza, dopo breve digressione.

Voluto avrebbe taluno, per altro di varie lettere fornito, che la differenza delle due Petilie dalla maniera dello scriverle si conoscesse: Che una Petelia, e l'altra Petilia si chiamasse; e che anche si distinguessero dal dittongo, che vi si aggiungeva, nella stessa guisa, che in Roma le due famiglie de' Petilj distinguevansi. Ma sebbene queste minuzie siano più tosto di Grammatico, che di Storico, nondimeno per non lasciar in dietro cosa, onde la verità si possa chiarire, ci avanzeremo a rispondereci, pregando il leggitore a non averlo a male.

Fu il nome di Petilio presso a' Romani usatissimo (e chi sa, che da questa città pigliato ancora (1) non fosse?) Eravi il bosco Petilino fuori della porta Flumentana, da *Livio* così descritto

(1) *Antiquissimam quamque gentem, aut nasse, & nomina accepisse, perspicuum est. a viro, aut a loco, tamquam a fonte ma-* Sigon. de nomin. Rom.

descritto: *Itaque praedicto die in Petelium lucum extra portam Flumentanam, unde conspectus in Capitolium non esset, consilium populi indictum.* Il medesimo Livio nel lib. 7. c. 16. lo scrive collo E: *Tullio ad populum in Luco Petelino*, ed ambedue le volte (1) senza dittongo, siccome ancor fece P. Vittore de Reg. Urb. *Tres Tabernæ, Lucus Petelinus*. Altri poi col dittongo lo scrissero, fra quali Varrone nel 4. de l. l. *Septimius mons quinticepsos, lacum Poetilius*; e Sesto Rufo de Reg. Urb. nell' *Esquilina* anche col dittongo questo bosco descrisse: *Lucus Poetilius*. Così lo stesso Livio coll' I, e coll' E indifferentemente, e gli altri autori ora col dittongo, ora senza, lo scrissero: Anzi della medesima nostra Petilia farem poi vedere, che dell' una, e dell' altra maniera scrivevasi.

Era ancora in Roma la famiglia, o più famiglie Petilie, e tutte indifferentemente Petilie, e Petilie col dittongo, e senza notavasi, di che in tutta la Storia Romana abbastanza si trova per soddisfarli; Ma chi ha veduto, in qual guisa ne gli antichi originali fosse scritto? Chi sa, se i copisti vedendo scritto *Poetus* col dittongo, stimassero conveniente scrivere col dittongo anche *Poetilius*, quasi diminutivo di *Poetus*? E ben sappiamo, quanto nell' antiche stampe gli autori Latini fossero sfigurati con aspirazioni, con Y, e con dittonghi fuor di luogo.

Che che ne sia, ciò poco monta al nostro intendimento, ch'è di mostrare, come la Petilia, che riguarda il mar Tirreno, fu la capitale della Lucania, e nel luogo da noi notato. Giova però qui riportare un' iscrizione trovata, non ha molto, in un podere vicino Casalichio, tre miglia da Petilia lontano, e che da noi si conserva, riportata anche dal Muratori nel fol. 843. *Inscr. 2.* Ivi vedesi Petilia scritta col dittongo a differenza dell' altre, siccome appresso vedremo.

RO-

(1) Il citato verso di Vergilio nel 3. dell' *Eneid.*

Parva Phylactera subnixæ Petilia muro:

ci fa chiaro, che anche la Petilia di M. Grecia fu da lui, siccome anche da Livio scritta senza dittongo, e coll' I.

D I S C O R S O VII. 95
POMANIO. (1) SCURRANO. D. POETIL.:
COR. VAL. I. ITEM. TOR. I. DON.:
S. GRATULUS. RUFILLUS. VERIDIUS.
MICILUS. D. S. P. DD. B. M.

Nella Villa, che fu del Consigliere *Biagio Altimare* nel Casale detto l' *Arenella* sopra Napoli, conservasi, fra i moltissimi altri, due marmi, venutigli dal Cilento sua patria l'anno MDCXCIV. siccome egli più volte ci disse. Di uno, perchè molto lungo, e l'iscrizione in molta parte rosa, e mancante, ci contenteremo riferire il contenuto: dell'altro perchè breve, ed intera, è qui riportata:

L. VARILIO SANNAE
 QUOD EJUS. ARBITR. RITE. RECTE
 DE. FINIBUS. CUM. VELIENS. ACTUM. SIT
 LIMITIBUS. CONSTITUTIS
 CIVI. OPT.
 ORDO. ET. P. PETELINORUM

È questo marmo, a mio credere, per mille riguardi pregevolissimo; e sebbene del primato di Petilia non parli, chiaramente però ci dimostra il suo sito, poichè fa menzione de' confini stabiliti con Velia. E come in niun conto può recarsi in dubbio, dove fosse stata Velia, cioè, otto miglia più ad oriente, viene perciò a chiaramente conoscersi, che ne' suoi contorni fosse stata Petilia. Ci dà questa iscrizione anche a dividere, ch' essendo scritto *Petilia* senza dittongo, a differenza della prima, dove col dittongo è scritta, potevasi dell'una, e dell'altra maniera scrivere.

Contiene l'altro marmo un lungo decret. o del Senato Petelino a favor de' Volcejani, (oggi detto *Buccino*), col quale
 li

(1) Allorchè fu questa iscrizione mandata al Signor *Maratori*, gli fu data copiata con poca diligenza, perchè in cambio di SCURRANO, che sta nell'originale, gli fu scritto SCURRAE, e quel D. che

colla linea traversa significa *Domo*, gli fu mandato semplice; onde ingannato, vi fece una picciola diffrazione, che mostra però la di lui profonda erudizione.

li faceva immuni dal contribuire soldati , e dal pagare alcuni dazj : dava loro il dritto del suffragio , e la facoltà di ergere un arco nel Vico de' Marmoraj , purchè contribuiffero ogni anno due mila modj di frumento ottimo *PRO DECUM*. Tutte queste cose non sono , che chiari , indubitati segni di signoria ; e quel contribuire il frumento *PRO DECUMA* ; o *DECUMIS* , o *DECUMANO* , fa vedere , che 'l terreno de' Volcejani era a Petilia vetigale , per servirci della frase latina . Si aggiugne , che se mai i Volcejani avessero dovuto portare due mila moggi di frumento a' confini della M. Grecia , dove era l'altra Petilia , troppo tempo , e spesa loro sarebbe costato ; e poi l'avrebbero portato in luogo , che per se stesso maravigliosa quantità ne produce .

Prima di partirci da questo proposito , convien fare una riflessione sul precedente mar no , o sia sull' ultime sue parole ; ed è che questa memoria dovette esser rizzata a L. Varilio da' Petilini prima de' tempi di Augusto , così perchè dopo di essi tutto era fatto Romano , quanto perchè non vengono in essa nominati gli Augustali , come nelle seguente iscrizione , che trovasi in Atena nel *Vallo di Dianò* , la quale serve ancora , acciocchè si legga come ella è scritta , e non quale da altri è stata riportata :

A. ANTONIO. A. F. POM. PELAGIANO
 III. VIRO. EQUITI. ROMANO. RARISSIMO
 IN.: OCENTISSIMOQUE
 CURATORI. R. P. ET. PATRONO
 DECURIONES. AUGUSTALES
 ET. PLEBS. PETELINORUM
 L. D. D. D.

La medaglia , che si conserva dal Dottor Signor *Bartholomeo Mignone* di Acropoli , e che nel fine dell' opera si ritrova intagliata colle altre ci assicura , che in Lucania fosse un'altra Petilia ; e tanto più lo dobbiam credere , quanto che fra tutte le medaglie della Petilia de' Bruzj , che da varj autori

tori si riportano , non vi si ritrova questa ; oltrechè quelle della stessa Petilia tutte hanno le di loro epigrafi greche , e questa le ha latine . Allorchè nel MDCCXXXVI. fui di nuovo sulla montagna della nostra Petilia , oggi detta *della Stella* , per osservare quelle riguardevoli rovine , quel Padre Carmelitano , che avea cura della Chiesa quivi posta , mi fece vedere un gran pezzo di ordinarissimo marmo , dalla sciocchezza di que' villani rotto , e convertito in uno stromento da voltorar sull'aja , per cavar fuori delle spighe il frumento . Era questo una base di statua , o cosa simile ; e sebbene in gran parte spezzato , e roso , mostra niente di manco , che gli stessi Petilini , per distinguerli forse da quei della M. Grecia , vi aggiungevano *di Lucania* . Ecco l'iscrizione nella forma che trovai :

T.....RABIR.....
MUR.....REPAR.....
SL.....IMPE.....
I.....O.....
PETIL.....LUCAN.....
 L.....D.....

Sebbene questi monumenti sieno bastevoli a persuadere ogni ottinato cervello ; pure acciocchè non resti dubbio , nè anche leggiero di questa nostra opinione , rapporteremo un fatto , che sicuramente decide la controversia . Allorchè Sparraco vedutosi urettamente assediato , anzi rinchiuso da Crasso negli ultimi confini della M. Grecia , una notte , che faceva gran neve , felicemente scappò co' suoi . Ebbe timore M. Crasso (1), che quegli non andasse dritto a Roma , e la ponesse in confusione ; onde gli fu sempre alla coda , fin a tanto , che circa la fine di Maggio raggiuntolo sulla palude Lucana , cioè , quasi sotto le mura di Pesto , attaccò con lui asprissima battaglia .

N Riuscì

(1) Il Signor *Volpe* nella *Cronologia de' V. Scavi di Capuccio* f. 8. lo chiamò non M. Crasso , ma Licinio , ingannato forse da *Frontino* (se pur vi si era abbattuto) quando Licinio fu quegli , che essendo Conso-
 lo , e combattendo contro *Aristonico* nell' anno DCXIX. di Roma , vi fu preso , e da un servo ucciso . *Antonio Agostino* in questa famiglia ne lo poteva far ricredere , se non voleva saperlo da *Livio* .

Riuscì a' Romani uccider dodici mila trecento bravi soldati di Spartaco ; e questi conoscendo il suo cattivo stato , ritirossi nelle colline (1) di Petilia , inseguito da Scrofa questore , e da Quinto legato di Crasso : Ma rivoltandosi Spartaco , e facendo lor fronte , posti i Romani in fuga , il Questore ferito scampò a gran pena . Queste cose tutte *Plutarco* nella *Vita di M. Crasso* racconta , e quando fa ritirare Spartaco verso Petilia , dice : ἀναχωρῶντι πρὸς τὰ ὄρη τὰ Πετηλίνα, *Accessit ad montes Petilianos*, (che son lontani quindici miglia dalla Palude Lucana , cioè dal luogo , ove seguì la battaglia) mostra sicuramente parlare di cosa dello stesso giorno , o del seguente : Nè questi colli , o piccioli monti altro sono , che quei di Lauriano , di Perdifumo , e di Vatolla , alle falde della montagna della Stella , dove era posta Petilia .

E se taluno , negando l'evidenza , dir volesse , che la palude Lucana (2) sia in altro luogo , che presso le mura di Pesto , e che Spartaco assolutamente verso la Petilia della M. Grecia fuggito fosse , dicaci di grazia : Per qual via sognerassi mai uomo al mondo condurre un esercito , col nimico alle spalle , da piani di Calamazio , o di Calimarco (oggi detto *Capo di fiume* , onde la palude Lucana si forma) insino a questa Petilia ne' confini della M. Grecia ? L'angustia delle vie , l'asprezza delle montagne , che fra la Lucania , e i Bruzj s'incontrano , i fiumi , e l'infinita altre difficoltà , che rendono a spedito uomo , e non gravato dal peso dell' armi , anche a di nostri

(1) *Barrio* (di cui spesso occorre far parola) allorchè nel citato *lib. 4.* ragiona della sua Petilia di M. Grecia , usando un' affrettata trascuraggine , o per meglio dire , la solita sua mala fede , semplicemente di questo fatto così scrive : *Ad Petilianos montes (ut Plutarchus in M. Crasso tradit) Spartacus fugit , & Scrofam Questorem in fugam vertit* ; nè fa menzione alcuna della battaglia , ch' era succeduta presso la mura di Pesto , perchè avrebbe fatto conoscere , che le parole di *Plutarco* non potevano adattarsi a quella Petilia , che n' è trecento miglia lontana .

(2) Sono così chiare , ed evidenti le prove , che in questo luogo , e non altrove

sia la palude Lucana , che uomo anche ostinato non potrà non esserne convinto . Le parole di *Plutarco* nell' accennata *vita di Crasso* riportate in latino ecco come lo dicono : *Interca Spartacus juxta Lucaniae paludem confederat , quam , variatis temporum vicibus , modo dulcem , atque potabilem , modo salsum , atque amarum saporem praeberet ferunt* : e *Strabone* sul fine del 5. libro ragionando di Pesto , così n' aveva prima scritto : *Oppidum insalubre facit amnis in paludes diffusus* . Quindi *Cluverio* nell' *Ital. antiq.* così di veduta ne scrive : *Uide mihi certum indicium variari alternatim , di che a suo luogo lungamente si ragionerà .*

stri difficile e malagevole il cammino; come poi in que' tempi poteano dar facile passaggio a numerose squadre di un rotto spaventato esercito? Aggiungasi che lo stesso Spartaco, per venir di M. Grecia in questi nostri luoghi, vi aveva consumati alcuni mesi d'inverno fino alla fine di Maggio, e senza che l'inimico così da vicino il premesse. Adunque conchiuder deve assolutamente, che li monti Petilini da *Plutarco* designati siano gli stessi, chè quelli di Lauriano, di Vatolla, &c a' quali può andare agevolmente anche grossissimo esercito per diritta, e la maggior parte piana larghissima via.

Finalmente per chiudere la bocca a tutti, mostreremo con due passi di *Fronzino* che qui fu la battaglia; qui sia in conseguenza la palude Lucana; ed i colli Petilini non essere, che quelli da noi designati. Nel c. 4. e 5. del lib. 2. degli *Stratag.* dice, che *Crasso* stando a fronte di *Spartaco*, e de' suoi compagni su questi piani, fece due stratagemmi, uno di collocare dodici coorti con due legati *C. Prontino*, e *Q. Marcio Ruffo* dietro al monte *Calamarco* (altrove leggesi *Calamazio*), e che quando era attaccata la battaglia, dassero da dietro a' Tedeschà e Galli: *Crassus fugitivorum bello apud Calamarcum* (ch'è il monte dove sta *Capaccio vecchio*) *eduxit militem adversus Castum, & Caninocum duces Gallorum XII. cohortes cum C. Promptino, & cum Q. Marcio Ruffo legatis post montem circummisit, quae, quum commisso jam praelio, a tergo clamore sublato, decurrissent, ita fuderunt hostes, ut ubiq; fugam pro pugna capefferent.* L'altro del c. 5. fu di aver fatto i suoi alloggiamenti divisi in due, vicino al nemico: la notte poi ne cavò le truppe, e le pose sotto al monte *Cantenna* (ch'è quello che sovrasta a *Giungano*); indi divisa la cavalleria, comandò, che parte andasse a far fronte a' Galli, e parte a *Spartaco*; e combattendo si ritirasse verso dove *Crasso* aveva secretamente la sua fanteria squadronato. Quivi aperti gli squadroni in due corni, e ricevuti in mezzo i nimici, ne fecero grandissima strage: *Crassus bello fugitivorum apud Carbenam* (in altre edizioni trovasi scritto *Canennam*) *bina castra cominus cum hostium castris vallavit: Nocte deinde, commutatis copiis, manente praetorio in majoribus ca-*

bris, ut fallerentur hostes, ipse omnes copias eduxit, & in radicibus praedicti montis constituit; divisoque equitatu, praecipit L. Quinctio partem Spartaco objiceret, pugnaque cum frustraretur; parte alia Gallos, Germanosque ex factione Casti, & Canimoci eliceret ad pugnam, & pugnam simulate deduceres ubi ipse aciem instruxerit. Quos cum barbari infecuri essent, equite recedente, &c. Resterebbe ora il negarsi esser questi monti il Calamarco, e la Cantenna; ma troverà il lettore nella seconda parte di quest'opera lungamente tutto ciò esaminato, mostrando anche un abbaglio di *Cluverio*.

Vorrebbe taluno opporci, che troppo angusto era quel piano della Stella per la Capitale di una sì riguardevole Regione, poichè non è, che da circa un miglio; ma riflettendosi, che in que' semplici secoli le città non erano di molta estensione, siccome con infiniti esempj si può provare, conterassi per questo motivo di non contraddirci; tanto più che immenso numero di rottami, per quella pianura sparsi, ci dimostrano, che tutta di abitazioni ingombra esser doveva; non restandoci al presente altro di ragguardevole, che un grande avanzo di larga, solidissima muraglia con una piscina nel luogo chiamato *il Castello*, opera di remotissimi secoli. E quando ci si volesse dire, che quella città era in qualch' altro luogo di que' contorni, converrà che ci mostrino anche picciolissime vestigia di antica cosa, perchè credere se gli possa.

Aggiungasi che ha Petilia in qualche maniera conservato il suo antico nome infino a' tempi de' nostri avoli; perchè in un istrumento dell' anno MDXXVII. in cui Gian Cola de Vicariis di Salerno vende le terre di S. Mauro soprano, e sottano, lo Ratto, e li Sorrentini, che sono sul mare, ed alle falde della montagna di Petilia; fra i dritti, che dice di vendere, uno si è quello: *Cum jurisdictione promiscua in loco, ubi dicitur CIVITA PETELLA usque ad moenia Hominiani, & Casiliani*: qual nome di *Petella* sicuramente è venuto da *Petilia*; e quindi ha potuto poi farsi più corrottamente quello della Stella, che oggi ritiene. Prove maggiori di queste non abbiám saputo trovare; migliori altri ne dia, perchè si scuopra più chiara la verità.

DIS-

DISCORSO VIII. ¹⁰¹

DELLA MANIERA , CON CUI I LUCANI SI GOVERNAVANO , ALLORCHE' AD ALTRI NON ERAN SOGGETTI, E COME FURONO DA ALTRI GOVERNATI.



E creder si deve a *Strabone* , diremo che i Lucani a modo di popolar Republica governavansi ; ma quando poi alcuna guerra aveano ; si eliggevano un Re ; e per confermazione di ciò si potrebbe addurre l'autorità di *Eraclide* , il quale nel suo libro *de Politis* riferendo , che Lamisco aveva un dito (1) lupino , dice ch' era Re de' Lucani ,, Εβασίλευσε δὲ τῶν Λάμισκος , ὃς εἶχε λύκας τὸν τρίτον δάκτυλον τῆ ποδὸς ἀπὸ τοῦ μεγάλου , *Regnavit apud eos Lamiscus , cui tertius pedis digitus a magno non dissimilis lupi erat .* *Raffaello Volaterrano* nel 6. della *Georg.* ragionando de' medesimi seguitò il sentimento di *Strabone* : *Hi (dice) cum alio tempore populari statu regerentur , ingruentibus bellis , Regem , magistratusque deligebant .* Ma minutamente esaminando la cosa ; e volendo aver per vero , che Lamisco fosse stato Re de' Lucani , dovremmo a' rimotissimi , oscuri tempi tornar in dietro ; e poichè di altro Re di questa nazione , nè prima , nè dopo la storia parla , alcuno potrebbe fra le favole eotal fatto , e lo stesso Lamisco riporre . Ma siavi pure egli stato ; chi sa quando , e per qual motivo straordinario ottenne tal dignità . Noi all' incontro ,
che

(1) *Apud Lucanos regnasse Lamiscum , dice Celio Rodigno lect. antiq; lib. 21. c. cui tertius a magno digitus lupinus fuit , 48. per relazione forse dello stesso Eraclide.*

che cercar dobbiamo la verità , per quanto puossi , da giusta ragione fiam mossi a credere il contrario.

Niuno autore, che delle cose de' Lucani ha scritto, sia Greco, o Latino, ci ha mostrato un Re di questa nazione; ma bensì ch'essendo essi in guerra, sempre di capitani, e non mai di Re si avvaleffero. Verso il .CCCXXVII. di Roma, allorchè i Lucani ingannati da' Tarentini vollero muover guerra a' Romani, dice *Livio lib. 8. c. 27. Concitati homines cogunt clamore suo magistratus senatum vocare*. Aveano dunque i magistrati, che non dipendevano da' Re, ma che col Senato li governavano, altrimenti sarebbero ricorsi al Re, e *Livio* ne avrebbe fatto menzione. Quaranta tre anni dopo comandava tanto a' Lucani, quanto a' Bruzj Stazio (1) Statilio secondo *Valerio Massimo lib. 1. c. 8.* e nelle vicinanze di Turio ebbe egli una gran battaglia co' Romani, ove ventimila de' suoi restarono uccisi per un miracolo dal medesimo *Valerio* riferito; nè vien chiamato, se non Duce, e Capitano di ambedue i popoli: *Cum Statilio Duce utriusque gentis.*

Allorchè Annibale dava tanto da fare a' Romani, i Lucani ubbidivano a' loro Prefetti, e Pretori. *Livio nel lib. 24. c. 10.* ragionando di Gracco, che aveva in questo tempo assoldate alcune coorti in Lucania, chiama il di loro capo col nome di Prefetto: *Gracchus in Lucanis aliquot cohortes in ea regione conscriptas cum PRAEFECTO sociorum in agros hostium praedatum misit.* Il medesimo autore al c. 12. del *lib. 25.* rapporta la storia di Flavio, „*Qui jam anno in magistratu erat, ab eisdem illis creatus Praetor.* Costui capo di quella parte, ch'erafi ad Annibale accostata, macchinò la morte del proconsole T. Sempronio Gracco, il quale „*Ad campos, qui Veteres vocantur (2), perit.*

A tempo della guerra sociale, ultima per questa valorosa nazione, e che fu la maggiore di quante mai n'ebbe, non leggiamo che si avessero eletto un Re: ma troviamo appresso *Diodoro*

(1) Questo stesso è chiamato da *Plinio* al c. 6. del 34. Stennio, non Stazio: *Lege perlata in Stennium Statilium Lucanum, qui Thurios bis infestaverat.*

(2) Come, e dove seguì la morte di Gracco, lungamente se ne parlerà nella Terza Parte di questa opera, allorchè si ragionerà della terra di Vietri.

doro Siculo al lib. 37. che le di lei genti furono comandate da due semplici sì, ma valorosi capitani, Marco Aponio, e Tiberio Clezio; del primo de' quali anche *Appiano Alessandrino* nel 1. delle *Civili* fa menzione, chiamandolo Lamponio. Da questi pochi esempli chiaro facendosi, che i Lucani da loro Duci, o Pretori fossero governati, qual ragione vorrebbe, che si prestasse fede a *Strabone*, ed al suo perpetuo minuto seguace *Volaterrano*? anzi che per questo stesso motivo era la nazione a spesse popolari sedizioni soggetta; onde avvenne, che nell'anno CCCCLVII. di Roma, essendo consoli L. Volunio, ed Appio Claudio, fu a richiesta de' primarij del paese mandato Q. Fabio a sedarle: pur troppo chiare ne sono le parole di *Livio* nel lib. 10. c. 12. *Et Lucanorum seditiones a plebeis, & egenibus ducibus ortas, summa optimatum voluntate per Q. Fabium pro consule missum eo cum veteri exercitu compresserat.*

Quanta, e quale l'autorità di questi fosse, e quale la maniera del governo, dir non sapremmo senza far l'indovino, memoria alcuna non essendone rimasta. Sappiamo solamente, che avevano Petilia per loro capitale, ove senza dubbio, il capo del governo, e i magistrati creavansi, facendovi loro dimora, e della somma delle cose trattavasi, siccome di sopra provato abbiamo; ma dopo la guerra sociale (quando varie città, delle quali tratto tratto venivano da' Romani spogliati, erano diventate loro colonie, ed in conseguenza la possanza della nazione diminuita) furono fatti i Lucani cittadini di Roma, con tutte le prerogative, che a tal riguardevole diritto appartenevansi; onde ogni città attese a vivere da se stessa, e quasi picciola Repubblica a governarsi; ma di là a non molti anni, caduta l'Italia tutta, e quanto la Romana Repubblica in Asia, in Africa, in Europa possedeva, sotto il governo de' Cesari, (1) furono i Lucani da varie sorti di magistrati, cioè, sotto diversi nomi governati e retti.

Quindi sembra ben ragionevole, che ora alcuna cosa diciamo de' tempi, che si frapposero tra la guerra sociale, e la
sola

(1) *Nec gens ulla fuit toto orbe, quae manus populus foedum putavit imperare cillum non inclinavit imperio, nisi cui Ro-* Enea Silio de oru & auctor. Imper. 6. 14

la sola somma autorità di Augusto dopo la battaglia di Azio. Siccome detto abbiamo, i Lucani tutti in lor pace viveano, quando, morto Giulio Cesare, volle M. Antonio uno de' consoli, mandare in qua, ed in là colonie, per farsi un più confidabile partito nella già agonizante Repubblica, e dienne la cura a L. Antonio suo fratello: *Omnem Italiam L. Antonio dividendam dedit* (dice Cicerone): *Hic pecunias nostras aestimabat: possessiones notabat, & urbanas, & rusticas: dividebat agros, quibus, & quos volebat. Tantum quisque habebat possessor, quantum reliquerat divisor Antonius.* E di questo affare molte altre memorie sono nelle *Filippiche*, specialmente, allorchè rinfaccia ad Antonio di aver dedotte le colonie senza i dovuti auspici: *Tu autem insolentia elatus, omni auspicio jure turbato, Caesolinum coloniam deduxisti.*

Ma non finirono qui le sciagure d'Italia, e per conseguente de' Lucani ancora. Ridotte le cose di Roma al Triumvirato, ed essendo Bruto, e Cassio vinti ed oppressi; perchè dovevansi i vincitori soldati con prontezza premiare; nè altro modo avendo, se non quello di distribuir loro terreni nelle colonie, funne da Lepido, e da M. Antonio dato l'incarico ad Ottaviano. Ne furono perciò dedotte (1) dieciotto militari, al dire di Appiano; e mandativi i soldati, rumor grandissimo ne nacque: *Partitis post victoriam officiis*, (scrive Suetonio in *Ottav.*) *cum Antonius Orientem ordinandum, Octavius veteranos in Italiam reducendos, & municipalibus agris collocandos recepisset; neque veteranorum, neque possessorum tenuit gratiam, alteris petiti se, alteris non pro spe meritorum tractari* (2) *querentibus.* Da queste parole son mosso a sospettare, che non fossero già nuove colonie dedotte in tempo del Triumvirato, ma suppli-

(1) Creder giova, che Bussento, il quale dapprima militar colonia non era (secondo che da Livio apparisce) fosse in quel tempo fra le militari annoverato, siccome si vede in Frontino, ed appresso più lungamente dirassi, notandosi un abbaglio di questo medesimo autore.

(2) Incredibili erano le lamentanze di que' popoli, che dalle proprie case senza ragione cacciati da' soldati, gridavano:

Habitationes hujusmodi proscriptionibus longe iniquiores esse: siccome leggesi nel 5. delle civili di Appiano. Bernardo Segni sul principio del lib. 11. delle storie Fiorentine con maravigliosa faccondia contro questi tempi ragiona, paragonandoli al triumvirato (come egli chiama) di Carlo V. di Francesco I. e di Solimano, che sciagure maggiori al Mondo cagionarono.

plite, o accresciute le antiche, e mandati veterani in esse, e negli antichi municipj, vedendosi che Capua, Reggio, Venosa, Benevento, Rimini, Nocera, ed Ipponio (che sole sono da *Appiano* nominate) da gran tempo prima erano colonie, o municipj. Forse questa riflessione da altri non fatta non farà per dispiacere a' critici.

Poco la concordia fra' Triumviri durando, siccome tra gli ambiziosi accader suole, ed in aperta civil guerra scoppiata, toccò la sorte ad Ottavio di restare a gli altri superiore; onde dopo la vittoria ad Azio contro Antonio ottenuta, che fu l'anno di Roma (1) DCCXXI. finita la guerra, e tutto in salda durevol pace ridotto, diede egli a' soldati in premio di lor valore, oltre agli antichi meritati stipendj, altre colonie, senza vedere se in luoghi proprj, ed (2) utili alla Repubblica fossero: *Ad hunc modum urbe, urbanisque rebus administratis, Italian duo de triginta coloniarum numero a se deductarum frequentavit*, scrive di lui *Suztonio* (3). Ma passò oltre perchè fuot di modo malmenò coloro, che ad Antonio accollati si erano, e delle di loro spoglie arricchì i soldati. Ricavasi ciò da quello, che *Dione* scrive nel lib. 51. *Populis enim, qui cum Antonio senserant, deletis, & oppida, & agros eorum militibus condonavit.*

O

In-

(1) In questo anno la vuol *Sigonio* nelle note al lib. 2. della storia di *Salpuzio Severo*: Anno inde Urbis DCCXXI. *Ottavio*, visto ad *Aetium* M. Antonio Triumviro totum Romanum imperium sibi vindicavit: E a questo tempo, o poco dopo, ridur si potrebbe l'erezion dell' Ara della Pace fatta nel campo Marzio, di cui si parla nel calendario Amitermino a 4. Luglio così:

FER. EX. S. C. QUOD ARA. PACIS. AUG. IN. CAMP. MAR. CONSTITU FAX. SIT. NERONE. ET VARO. COS. Che dal *P. Purpurino* nel *Comento* al *Calendario* stesso così vien interpretato: *Feriae ex S. C. quod Ara Pacis Augustae in campo Marzio constituta Fax sit, Nerone, & Varo consulis*, Ma siccome questo Consolato cadde molto più tardi, cioè diecisette anni dopo, così poteva il Padre spiegarci quel FAX SIT.

(2) Est operae pretium, diligentiam majorum recordari, qui colonias sic in locis idoneis contra suspicionem periculi collocarunt, ut esse non oppida Italiae, sed propugnacula Imperii viderentur. *Cicer. Agrar. 2.*

(3) *Igino de limit. const.* il dice più distelamente: *Aequo Divus Augustus in assignata orbi terrarum pace, exercitus, qui sub Antonio, & Lepido militaverant, pariter & suarum legionum milites colonos fecit, alios in Italia, alios in provinciis, quibusdam deletis bestium civitatibus, novas urbes constituit, quosdam in veteribus oppidis deauxit, & Colonos nominavit. Illus quoque urbes, quae deductae a regibus, aut auctoribus fuerant, quas bellorum civilium interventus exhausserat, dato iterum coloniae nomine, numero civium amplavit, quosdam & finibus.*

Intorno a questi anni par che vorrebbe *Frontino*, a relazione di *Balbo*, essere state in Lucania fatte Prefetture benfette riguardevoli Colonie (sebbene in niun altro autore questa cosa si legga): IN PROVINCIA LUCANIA PRAEFECTURAE. ITER POPULO NON DEBETUR. ULCIANENSIS, PAESTANA, POTENTINA, ATHENAS; ET CONSILINENSIS, TEGENENSIS QUADRATAE CENTURIAE N. CC. GRUMENTINENSIS LIMITIBUS GRACCHANIS QUADRATIS IN JUGECA N. CC. DECUMANUS IN ORIENTEM. KARDO IN MERIDIANUM.

Per un saggio di sua illimitata autorità, divise Ottavio tutto l'Orbe Romano in ventisei Provincie, delle quali dodici furono assegnate al Popolo, cioè, quelle che di militar presidio non aveano bisogno, come quiete e pacate, e lontane da' confini dell'Imperio. Quattordici le più torbide per se ritenne, comprendendovi l'Italia *a freta Sicula ad Alpes*, e chiamolle *Diocesi*. Coloro che andavano a governare quelle del popolo, Proconsoli, e Pretori chiamavansi: Quei che governavano l'altre di Ottavio (in quel tempo intitolato Augusto) Propretori, e Procuratori, e tutti con comune nome (1) Rettori. Suddivise indi l'Italia in undici Regioni, e fu la Lucania posta nella terza, siccome vedesi anche in *Plinio* al c. 5. del lib. 3. *A Silaro regio tertia, & ager Lucanus, Brutiusque incipit*: Ma più ampiamente ce lo spiegò *Panvinio de imper. Roman.* con queste parole: *Quarum prima Latium versus, novumque, & Campania fuit. II. Picentes. III. Lucani, Brutii, Salentini, Appuli. IV. Frentani, Marrucini, Peligni, Marfi, Vestini, Samnites, & Sabini. V. Picenum. VI. Umbri. VII. Hetruria. VIII. Gallia Cispadana. IX. Gallia Transpadana.* Sono qui due cose da notarsi. Una è quella di *Picentes* nella seconda Regione, che potrebbe più comodamente scriversi *Picentini*,

(1) Furono queste cose fatte nell' *cccxvi.* di Roma, e diffusamente *Dione* le scrisse nel *lib. 63.* le di cui parole, perchè troppo lunghe, si tralasciano di riportare. E quanto al fatto de' Rettori, vediamo nel *Codice Teodosiano*, che la *l. 1. e 2. de Numerariis* sono dirette a *mnibus Rectoribus Prouinciarum*; sicchè anche nel *cccxxxii.* di Cristo (quando furono quelle leggi pubblicate) cotai nome durava. Lo stesso apparisce dalla *l. unica de superindicto*; e nel *Codice di Giustiniano* n' abbiamo l'intero titolo *de Officio Rectoris Prouinciae*.

irini, per non confonderli con quelli del Piceno ; e l'altra , che ha lasciato di dirci , in qual Regione gl' Irpini fossero designati , quando *Plinio* al *cap. 11. del lib. 3.* li mette nella seconda colla Calabria, Puglia, e Salentini ; e descrivendo nel *cap. 5. dello stesso libro* l'agro Picentino separatamente dalla prima Regione , e dalla terza , non saprei come accordarlo con *Panvinio*, se non che quegli parlasse della divisione di Augusto , e quelli di quella di Adriano ; tutto che , al dir di *Camillo Pellegrino*, questo Imperadore desse gli Irpini alla Campania .

Così i Lucani , che vantavansi non mai essere stati domati , sebben certo volte vinti , dovettero cogli altri popoli tutti d' Italia all' assoluto arbitrio di Ottavio (1) piegare il collo . Venuto poi all' Imperio Adriano , nuovo ripartimento egli fece d' Italia , e da undici, ch' elle erano , in diecisette Diocesi, amministrazioni, o governi la distinse. Coloro , che vi presedevano , altri Con'olari, altri Presidi , altri Correttori erano detti (sebbene *Salmasio* nella *note all' Adriano* di *Sparziano* dica , che i Consolari vi erano fin da' tempi di Augusto) ; ed in questa divisione affatto della Lucania non si fa parola , ma si danno (se interamente a *Sesto Rufo* creder si deve) due Correttori , uno alla Puglia , ed alla Calabria , e l'altro al Sannio , e a' Bruzi .

Ho detto di avere alcun dubbio intorno a ciò , che *Sesto Rufo* scrive , perchè leggiamo appresso *Giulio Capitolino* in *Antonino Pio*, che questi era stato eletto fra quattro Consolari , a' quali la cura d' Italia era stata commessa : *Ab Hadriano* (dice) *inter quatuor Consulares , quibus Italia committebatur , electus est ad eam partem regendam , in qua plurimum possidebat* . Dunque , o l' uno , o l' altro s' è ingannato , ed affatto ve-

O 2

ta

(1) Il Signor *Costantino Gatta*, che come Lucano , ch' egli è , ovea queste cose sapere , al *fil. 6. della sua Lucania illustrata* avanza due proposizioni , che ad ogni uomo men che mezzanamente informato della storia debbon parere (come per altro sono) strane . Una si è , che la Lucania fu dedotta in Provincia :

E chi mai s' è sognato chiamare Provincie . in quel senso , che si pretendevano da' Romani , in Italia , e di più dedotte ? L' altra , che la stessa nostra Regione era governata da un Correttore a nome del Senato . Ci dica di grazia , dove mai si rare notizie egli ebbe , acciocchè d' un sì solenne abbaglio il possiamo scagionare ?

ra non è l'opinione di *Bulengero*, il quale crede che l'istituzione de' Correttori sotto *Commodo* fosse fatta; poichè appena sotto *Severo*, e *Caracalla* di questo magistrato si parla; e leggiamo nella *vita* di *Antonino* il *Filosofo* del nominato *Sparziano*, che: *Datis Juridicis, Italicae consuluit, ad id exemplum, quo Hadrianus Consulares viros reddere jura praeceperat*; onde fra i *Consolari*, e i *Correttori* vi furono i *Guridici*, altra sorta di magistrato; e questo appunto ci mostra l'iscrizione di *Anicio Aucherio Basso* rapportata dal *Signor Muratori fol. 464. Inscript. VICE SACRA JUDICANS. Ermogeniano*, che fu in que' tempi, nella *l. 12. Digest. de offic.* ci fa la prima testimonianza del *Correttor*: *Ex omnibus causis, de quibus vel Praefectus Urbi, vel Praefectus Praetorio: Itemque Consules, & Praetores, ceterique Romae cognoscunt, Correctorum, & Praesidium Provinciarum est notio*: e *Papiniano* nella *l. penult. eod. t. r.* ce ne dà l'altra: *Legatus Caesaris, idest Praefes, vel Corrector Provinciae, abdicando se, non amittit imperium*.

Altra mutazione par che non fosse fatta nell'Imperio insino ad *Alessandro Severo*, quando (siccome *Lampridio* scrive) *Provincias Praesidiales plurimas fecit: Proconsulares ex Senatus voluntate ordinavit*. Ma siccome queste generali notizie nulla saper ci fanno di ciò, che particolarmente la nostra Regione riguarda, così ci contenteremo di averle semplicemente accennate (come necessità portava) e non turbar l'ordine delle mutazioni poscia accadute.

Da coloro, che la *Vita* di *Aureliano* scrissero, lungamente si narra, che questi avendo vinto in diverse lontanissime provincie *Zenobia Regina de' Palmireni (1)*, e *Tetrico*, che da

(1) Il citato *Eutropio* al *cap. 7. del lib. 9.* di questo fatto intera notizia ci diede colle seguenti parole: *Huic (Victorino sc.) successit Tetricus Senator, qui Aequitaniam honore Praesidis administrans, absens a militibus Imperator electus est, & apud Burdegalam purpuram sumpsit; seditiones multas militum percussit. Finalmente non potendo più la militar insolenza soffrire, egli medesimo Proditor exercitus*

ed *Orosio*) cooperò a farsi vincere; ed all'Imperadore scrivendo servivvi del notissimo emistichio di *Vergilio*:

Eripe me his invictis militis.

Ed a questo fatto appartengono le parole di *Zosimo* al *lib. 1.* così dal Greco traslatate: *His rebus gestis, Tetricum, & alios perduelles nullo labore victis pro dignitate punivit*; ciò che ampiamente in *Aurelio Vittore*, ed in *Trebellio Polliano* anche si legge.

da Prefide di Aquitania era stato da' soldati eletto Imperadore; poichè ebbe menati ambedue in trionfo avanti al suo carro, credè Tetrico Correttore (1) della Lucania: *Qui quidem Tetricus Corrector Lucaniae postea fuit, ac privatus diutissime visit*, scrive Eutropio nel cap. 9. del lib. 9. Queste cose accaddero intorno agli anni di Cristo CCLXX. e MXXV. di Roma, secondo il conto di Paolo Orofio. Sappiamo altronde benissimo avere altri scritto, che Tetrico non della Lucania sola, ma dell' Italia tutta fosse stato fatto Correttore; e Trebellio Pollione vien fino a noverar le provincie, o sieno Regioni dategli in (2) governo. E perchè questa contrarietà, esaminata che sia, può essere di qualche lume alla nostra storia; aggiuntovi ancora, che l'ufficio di Correttore durò lungamente nella Lucania; quindi sembra ragionevole, che alcuna cosa se ne vada più minutamente rintracciando.

Fu l'ufficio di Correttore un mezzo tra i Consolari, e i Prefidi (3). Era egli un Magistrato destinato principalmente per l'Italia; poichè fuori di essa (siccome da Gerocle nella notizia delle Provincie rapportato da Pancirolo) altro non si trova, che l'Correttore della Paflagonia nell'Asia minore, dell'Augustannica in Egitto, della Sava nella Pannonia; e nella l. 133. tit. 1. lib. 12. del Codice Teodosiano si fa menzione del Duca, e Correttore del limite Tripolitano. Abbiamo ancora il Correttore della Sicilia, siccome da due marmi riportati dal Gualtieri uno di Dionisio Latroniano a tempo di Licinio, e l'altro di Betitio Perpetuo a tempo di Costantino M. E nel punto
che

(1) Ecco come il poco fa citato Vopisco anche il dice: *Tetricum triumphatum Correctorem Lucaniae fecit, filio ejus in Senatu manente*; E qui giova riferir le proprie parole di Aurelio Vittore: *Hic Tetricum, qui Imperator ab exercitu in Galliis electus fuerat, Correctorem Lucaniae provexit, aspergens hominem elegantis joco: sublimius habendum* (cotanto ancora era l'Italia in pregio) *regere aliquam Italiae partem, quam trans Alpes regnare*; confermandolo nella *Vita de' Cesari*.

(2) Le di lui parole nella *vita de' trenta Tiranni* sono queste: *Pudore tamen videri vir severus, eum, quem triumphave-*

rat, Correctorem totius Italiae fecit, idest Campaniae, Samnii, Lucaniae, Brutorum, Apuliae, Calabriae, atque Umbriae, Piceni, & Flaminiae, omnisque annonariae Regionis; per l'intero senso delle quali parole vedine ciò, che lungamente vi scrisse Claudio Salmasto.

(3) Sotto il nome di Prefide s'intendono tutti coloro, che in qualunque maniera han governo delle provincie. Macro nella l. 1. Dig. de Offic. Praef. così cel disse: *Praesidis nomen generale est, eoque & Proconsules & legati Caesaris, & omnes Provincias regentes, licet Senatores sint, Praesides appellantur*.

che queste cose vanno sotto al torchio, ci è venuta la raccolta dell'iscrizioni del Signor *Muratori*, che al *fol. 155 num. 1.* ci ha conservato la memoria di un Correttore dell'Acaja in persona di Lucio Egnazio Vittore Lolliano; onde non è giusto fidarsi alla cieca a *Gerocle*, ed a *Pancirolo*. In Italia quasi ogni Regione aveva il suo Correttore, come l'Istria, Venezia, la Flaminia, il Piceno, la Toscana, l'Umbria, la Campania, e l'Sannio, la Lucania, e Bruzia, Puglia, e Calabria. Abbiamo ancora presso al *Fabretti* l'iscrizione 250. del *cap. 2.* in cui vedesi, che C. Matrino, oltre a tanti altri uffizj, aveva quel di Correttore della Toscana, e dell'Umbria unite: CORRECTORI. TUSC. ET UMBR. Negli orti Mattei trovasi l'altra di Vezio Agorio, che fra i titoli ha quello di CORRECT. TUSCIAE. ET UMBRIAE. In Atina nella Chiesa di S. Pietro trovasi memoria d'un altro C. Vezio Cossinio Rufino Correttore della Toscana, e dell'Umbria, di Venezia, ed Istria.

Fassi talora menzione de' Correttori dell'Italia (1) tutta appresso gli storici, siccome in *Trebellio Pollione* s'è veduto, ed altrove si legge: Talvota dell'Italia Traspadana, come nel marmo di *Grutero fol. 459. 7.* ed in due altri del citato *Fabretti* al *c. 3. n. 516.* CORRECTORI. CAMPANIAE. CORRECTORI. ITALIAE. TRANSPADANAE. ed al *fol. 730. n. 448.* CORRECTORI. ITALIAE REG. TRAN. Anzi in un marmo rapportato (2) da *Luca Olstenio* leggesi un Correttore di ambedue l'Italie.

La maggior parte delle già accennate Provincie, o Regioni, dopo la divisione dell'Imperio fatta da Costantino, in vece de' Correttori, ebbero Consolari, e Presidi: così almeno vuol *Pancirolo* in *notitia utriusque Imp. c. 49. Demum a*
 Con-

(1) Ricavasi questo anche dalla *l. Non est incognitum 3. Quibus non objic. longi temp. praeser.* la quale è di Diocleziano, e di Massimiano, indirizzata *Numidio Correttori Italiae*. Sappiamo in oltre, che *Cezonio Rufo Volusiano* sotto Costantino fu per otto anni Correttore dell'Italia.

(2) Trovasi questo marmo nel Quirinale; ed in esso di *L. Elvio Dionisio* Correttore dell'una, e dell'altra Italia si fa menzione; qual marmo anche dal *Fabretti fol. 700. num. 215.* vien rapportato, e vorrei credere, che s'intendesse dell'Italia *citra*, e *trans Rubiconem* più tosto, che *Padum*.

Constantino in XVII. (1) *Provincias Italia divisa totidem Rectores accepit, quorum octo Consulares, duo Correctores, septem Praesides fuerunt*; ma nel cap. 97. *Imperii Orient.* qualche varietà si trova, perchè scrive, esser i Correttori (2) succeduti a Pretori, specialmente nella Lucania, e ne' Bruzj: *In Italia vero Praetoribus Correctores successerunt, ut in Apulia, Calabria, Lucania, & Brutiis.*

Alta controversia è fra gli scrittori, quando l'ufficio di Correttore suo principio avuto avesse; e ben ancora oggidì si disputa. Il citato *Pancirolo notit. Imp. Orient. cap. 156.* mette la sua istituzione fin da' tempi di Augusto, e credeva provarlo coll'iscrizione, che trovasi sulla porta di Rimini; ma poi egli stesso con sue critiche, faggie riflessioni inclina a crederla de' tempi di Valentiniano; e le di lui riflessioni belle, ed intere con altre notizie furono copiate da *Bulengero* nel *lib. 4. cap. 37. de Imp. Rom.*

Stendevasi la giurisdizione del Correttore a tutte le cause, che potevano esser giudicate dal Prefetto di Roma, e del Pretorio, da Proconsoli, Pretori, e Presidi. Era in somma amplissima, stendendosi fino ad aver cura dell'esazioni al Fisco (3) appartenenti: e per tali prerogative era alla carica annesso l'onorato titolo di (4) Clarissimo; e talora anche quello di Sublime (5), e di Preclarissimo; onde non mi pare punto sicuro quello, che il *Fabretti* in tante iscrizioni del cap. 4. dice,

(1) Servissi il *Pancirolo* del nome di Provincia, secondo l'idea de' suoi tempi, e secondo che le Regioni nella volgare Italiana favella si appellano, ma non deve aver trovato in niuno autore antico, o marmo: *Provincia Campaniae, Provincia Lucaniae, Provincia Brutiiorum*, e simili.

(2) *Claudio Morisot in Orb. Marit. lib. 2. c. 22.* dice lo stesso, citando un luogo di *Bulengero*, ed aggiunge, che passata l'Imperial sede in Costantinopoli, cominciarono a chiamarsi Duchi, Vicarj, e Comiti. Doveva però, con sua buona pace, investigare, quanto tempo dopo Costantino il Grande questo fu praticato, poichè in tempo di lui non furono in Italia costali nomi nel preteso significato, e massimamente, perchè lo stesso Costantino a-

veva con varj limiti distinta la giurisdizione de' Consolari, e de' Correttori.

(3) Dall' *epist. 8. lib. 3.* di *Cassiodoro* chiaramente ciò apparisce. La lettera è di Teodorico, e commette a Venanzio Correttore della Lucania, e de' Bruzj, l'esazione de' Bini, e de' Terni.

(4) Il marmo di Modena riportato da *Grutero* alla pag. 1008. n. 1. e gli altri da noi in appresso riferiti chiaramente ce li dimostrano.

L. NONIVS. VERUS. V. C. CORRECTOR. APULIAE. ET CALAB. VENETIAR. ET HISTRIAE &c.

(5) Valentiniano indirizzando ad Arremio Correttore della Lucania la *L. 2. C. Theod. de Offic. Rec. Prov.* gli dà questo titolo: *sublimitas tua.*

ce , che le lettere V. P. dicano VIR. PERFECTISSIMUS. E quantunque del Clarissimato , e del Perfettissimo si trovi un intero titolo nel 6. lib. del Cod. Teod. nondimeno perchè in quella unica legge si osserva , che cotai titolo poteva esser dato a coloro, che *impetraverint, si abhorreant a conditione servili, vel Fisco, aut Curiae obnoxii non sint, vel si pistores non fuerint, vel non in aliquo negotio constiterint, nec sibi honorem venali suffragio emerint*; così pare che molto poco vi voleva per ottenere il titolo di Perfettissimo , nè poteva troppo ben convenire ad un Correttore , o ad altro ragguardevole personaggio ; e quindi crederei , che più tosto *Vir Praeclarissimus* , che *Perfettissimus* legger si debba , specialmente nella qui sotto notata iscrizione di Venosa , dal medesimo *Fabretti* riportata al num. 174.

Egli è certo , che Costantino riformasse tutto l' Imperio : oltre a tanti altri lo dice *Zosimo* nella di lui vita , benchè con qualche malignità contra un Imperator Cristiano : *Conturbavit & magistratum officia Constantinus autem recte constituta turbans &c.* In questa mutazione avendo alli Correttori sostituito (1) un Consolare , lascioli solamente alla Lu-

ca-

(1) Il trovarsi nel Codice Teodosiano leggi dirette al Correttore della Toscana date negli anni CCCLIV. CCCLV. e CCCLXII. cioè sotto Giuliano , e Goviniano , par che distrugga questa opinione ; ma se considereremo per che nel CCCLXX. e nel CCCLXXXIX. si trovano altre leggi dirette al Consolare di Toscana , potremo dire , che per qualche particolar motivo fosse stata differita questa sostituzione nella Toscana ; ed in fatti la vediamo eseguita pochi anni dopo : E lo stesso dir si potrebbe del vedersi la l. 1. C. de exhib. reis. diretta dagli Imperadori Valentino , e Valente a Valentiniano Consolare del Piceno nell' anno ccccxxx. Leggendosi l' *Epistola* 35. del lib. 10. di *Simmaco* , troviamo ancora , che in tempo dello stesso Giuliano era nella Campania Lupo in qualità di Consolare : *Divo Juliano moderante Remp. cum Lupus Consulari jure Campaniae praesidens, &c.* ed a costui forse appartiene il trattamento dell' iscrizione , che per relazione di *Camillo Pellegrino* si trova nel muro

della Chiesa de' Carmelitani di Capua . che dice così :

. RIVS LVPVS
. V. C.
. ONS. CAMP.
. VRAVIT

E per mostrare , che dappertutto si era questa mutazione eseguita , si può vedere la l. 4. de div. rescript. ch' è diretta a Barbario Pompeiano similmente Consolare della Campania . La l. 1. de vectig. è da Costantino nel cccxxi. indirizzata a Giulio Rufino Consolare della Liguria , e dell' Emilia , siccome per la l. 2. de extraord. conosciamo ; che nel cccxxiii. vi era Ulpio Flaviano : E tutti questi per avventura dovevano esser sotto al Vicario d' Italia ; giacchè nel cccxx. con questa carica vi era Basso , a cui sta diretta la l. unica , si quis eam, cujus tutor. e durò vi fino al cccxxvi. Nel ccclxx. i. vi era Catafrono , siccome dalla l. 31. de curf. publ. E nel ccclxxiv. vi era Italiceo , a cui va la l. 10. de lustrali collat.

cania (1), ed alla Bruzia, alla Puglia, ed alla Calabria: E dello stesso secolo penso, che sia la citata iscrizione, che trovasi in Venosa, se pur ella sia legittima, facendone molto dubitare quelle parole LUCULLIANORUM PROLE ROMANA che non han troppo sapore di latino; ed oltre a ciò, il trovarli nella città medesima due marmi dello stesso tenore, l'uno più moderno dell'altro. Noi copiammo quello della Porta, detta di sopra, che manchevole da altri è riportata, ed è del tenore seguente.

LUCULLIANORUM. PROLE. ROMA
NA. AEL. RESTITUTIANUS. V. P.
COR. APULIAE. ET CALAB. IN
HONOREM. SPLENDIDAE. CIVITATIS
VENUSINORUM. CONSECRAVIT

Infino a qual tempo l'ufizio di Correttore nella Lucania durasse, gli autori nol dicono; ma noi dal solo *Cassiodoro* abbiamo, che a tempo di Teodorico ancora essi la governavano; poichè l'*Epistola* 3. del *lib.* 8. è indirizzata a Venanzio Correttor della Lucania. Ma se nelle oscure cose tal volta ci lece far l'indovino, farei per dire, che intorno a questi tempi stessi la Correttoria si estinse, così perchè di quella non si trova più alcuna menzione, per quanto noi sappiamo, come perchè il nome almeno di Correttore, se non l'autorità, fu in quello di Cancelliero cangiato, siccome in tempi precedenti leggiamo in *Simmaco*, ch'era chiamato col nome di Moderatore in altre Regioni (2). Varie lettere appresso il

P

cita-

(1) Se attender vorremo a quanto *Panvinio* scrive di questa mutazione, dir dovremmo, che la cosa alquanto diversamente fosse accaduta. Egli dice, che Costantino divise l'Imperio tutto in quattro governi, l'Italia, la Gallia, l'Illirico, e l'Oriente, e chiamò i Governadori di essi *Praefectos Praetorio*. Sotto questi Prefetti, o Rettori erano i Magistrati tutti. Molte Regioni d'Italia, secondo lo stabilimento d'Adriano, rimasero sotto a'

Consolari, molte sotto a' Prefidi; ma quanto a' Correttori, da due, ch'essi erano a tempo di Adriano, ne fece tre, aggiugnendovi quello della Sava; ed in uno delli due anche mutò alcuna cosa; poichè contenendo prima il Sannio, e i Bruzi, ne tolse il Sannio, e più commodamente vi aggiunse la Lucania, *Corrector Lucaniae, & Brutiorum*.

(2) Nell'*Epist.* 51. e 52 del *lib.* 9. ecco come il dice: *Cum in iudicio Mode-*

citato *Cassiodoro*, oltre della sopra detta, si trovano a' Cancellieri di questa Regione scritte. La 12. 14. e 15. del *lib. 7.* sono indirizzate ad Anastagi, e Massimo suoi Cancellieri. La lettera del *lib. . .* è similmente indirizzata a Vitaliano Cancelliere della Lucania, e della Bruzia. E più nella mia sentenza mi confermo, vedendo nella lettera 3. del *l. 1.* (che Teodorico allo stesso Cassiodoro scrive) darseli il nome, ed il titolo di Prefettura: *Sed nos nec eorum praeconiorum sine contenti, Lucaniae, & Brutiorum tibi dedimus mores regendos. . . . oblectat igitur actus Praefecturae recolare.*

Opportunamente qui possono riportarsi alcuni Correttori, de' quali ci troviamo registrato i nomi, avendone con sommo nostro dispiacere disperduti ben diecisette, che in un foglio separato ci era riuscito notare o da marmi, o da buoni autori. Farem questo senza tutto il dovuto ordine, perchè di alcuni non sappiamo affatto il tempo. Daremo luogo fra primi a Brizio Presente, di cui è stata ultimamente nella marina della Licosa, o sia Leucosia, trovata la seguente iscrizione.

BRITTIUS. PRAESENS

V. C.

CORRECTOR. CVRAVIT

Trovandosi al di dietro del marmo notata con caratteri elegantissimi la dedicazione fatta a Cerere di un' ara da Voconia Severa.

Si potrebbe qui fare la difficoltà, che non ispiegandosi nell' iscrizione, di qual Regione fosse stato Correttore Brizio Presente, non è sicuro, che sia della Lucania. Ma più cose m'inducono a credere di sì. La prima ch' essendo egli (1)

Lu-

ratoris Apuli inter Marcellum &c. . . .
Quae post Campani Moderatoris examen ad
sacrum auditorium, &c. ed oltre all' au-
torità di Simmaco, troviamo questo Ma-
gistrato di Moderatori, Moderatores Pro-

vinciarum, nella Novella di Valentiniano
fra le Teodosiane *De suariis*.

(1) Che Brizio Presente fosse Lucano,
l'abbiamo dalla lettera 3. del *lib. 7.* di
Plinio, dove scrivendoli, così gli dice:

Tan-

Lucano poteva meglio d' un forastiere desiderare , ed ottener quella carica : Poteva ottenerla , perch' era suocero dell' Imperador Commodo ; perchè anche prima era di somma autorità in Roma ; e finalmente non è piccola circostanza , essersi trovato il marmo dentro la nostra Regione .

Siegue Alpino Magno , di cui , non ha guari , si è trovata memoria in Salerno , comunicatoci dall' eruditissimo Signor *Gaspere Paragallo* ; ed è questa :

P 2 DO-

Tanta ne perseverantia su modo in Lucania, modo in Campania ? ipse enim, inquis, Lucanus, uxor Campana. Che fosse stato Uomo d' alta condizione , lo conosciamo da questo , che l' Imperador Antonino il Filosofo scelse per isposa di Commodo suo figlio Crispina figlia di quello , siccome dalle parole di *Capitolino in M. Anton. Phil. Filio suo filiam Brutii Praesentis junctis, nuptiis celebratis exemplo privatorum.* E finalmente che fosse Uomo d' autorità , ce lo mostrano , oltre i due suoi Consolati avuti con Antonino Pio , e con Giunio Rufino nel 892. e 906. di Roma : e di Cristo nel 139 e 153.

Ma altra difficoltà mi viene in mente , ed è , che questo Brizio Presente Corretto- re potrebbe essere non già il sopraccenna- to , ma il di lui figlio , che fu finalmente Consolo nell' anno 912. di Roma con Quintilio Condiano , o Gordiano , e il ni- pote che fu Consolo con Messio Balbato nell' anno 969. ambedue chiamati Brizio Presente . Per giustificare due di questi successivi Consolati basterà addurre l' iscri- zione , che sta nella Baretta vicino l' Aquila , da noi co' proprj occhi osservata , e riportata anche dal Signor *Muratori* al f. 339. dell' *iscrizioni* , ma alquanto men esattamente copiata :

.....
 I IS. VXOR
 C. BRVTII. PRAESENTIS. COS.
 MATER. AESCVLAPIO
 EX. ARGENTI. P. C.
 TESTAMENTO. FIERI
 IVSSIT
 C. BRVTIVS. PRAESENTIS
 SI. COS. F. ET. HER. POSVIT

Ma siccome questo marmo ci fa sicuri di due Consolati successivi del padre e del figlio , così rende maggior la difficoltà mos- sa dal *Noris* , e dal *Pagi* , e continua- ta dal *Relando* , se il primo fosse stato Consolo ordinario , o suffetto per la prima volta , e noi niuna congettura ne possiamo trarre , chi delli tre fosse stato il Corretto- re : *Ma* è che ci si accresce la difficoltà col trovarsi nella *L. S. del C. Ne rei vind.* nella *L. 4. §. 1. tert. peratur.* nella *L. 13. de fideicom.* ed in varie altre dello stesso Codice la data col PRAESENTE , & ALBINO COSS e registrato ne' fasti all' an- no di Roma 998. e di Cristo 246 sotto l' Impeto de' *Filippi* ; onde non possiamo assicurarci , se alcuno de' tre primi , o quest' ultimo avesse avuto l' onore della Correttura della Lucania . Giova intanto osservare , che tutti gli addotti Consoli sono notati col primo nome di *Brutius* , e non *Brizio* , com' è nel marmo addot- to qui sotto , e come è nell' iscrizione di P. Azio liaro del *Ficoroni* , dove è scritto : C. BRIVTIO. PRAESENTE. II. COS.

Ma chi non sa , che indifferentemente si scriveva *Brutii* , *Brettii* , *Brittii* ? Meno dobbiam credere , come fece il *Noris* e *Relando* all' iscrizione *Gruteriana* del f. 1095. dove è notato L. FVLVIO. C. F. POM. BRETTIO. PRAESENTE. & II. COS. perchè conosciuta da quello essere stata malamen- te scritta , o supplita , viene dalla soprap- posta iscrizione della *Baretta* dichiarata as- solutamente erronea , non trovandovisi quel L. FVLVIO. ma tutti (anche ne gli antichi Fasti) o semplicemente col solo *Cajo* , e non mai col *L. Flavio* .

DOMINAE. NOSTRAE. FLAVIAE
 AUGUSTAE. HELENAE
 DIVI. CONSTANTI. CARISSIMAE
 CONIUGI. PROCREATRICI. D. N.
 CONSTANTINI. MAXIMI. PISSIMI
 VICTORIS. AUGUSTI. AVIAE. DOMI
 NORUM. NOSTROR. CONSTANTINI
 ET. CONSTANTIS. BEATISSIMORUM
 AC. FELICIUM. CAESARUM. ALPINUS
 MAGNUS. :. CORRECTOR. LUCANIAE
 ET. BRUTIORUM. STATUIT
 DEVOTUS. EXCELLEN. PIETATIQUE
 EIUS

Porremo appresso Claudio Ploziano , che fu similmente Correttore della Lucania , e de' Bruzj , a cui trovansi dirette nel CCCXIV. la *l. 1. de relat.* e la *l. 1. de appellat. C. Theod.*

Vien dopo Mechilio Ilariano , e l' sappiamo per le due Costituzioni indirizzate della *l. 3. de Decur.* e la *l. 1. ad l. Cor. de falsis* del Codice stesso . Questi fu poi creato Prefetto al Pretorio .

Fu similmente Correttore di questa Regione Ottavio , a cui nel CCCXIX. trovasi diretta la famosa *l. 2. de Episc.* che fa immuni i Cherici da comuni pesi civili , acciocchè meglio possano attendere al divino servizio .

Fabretti al *c. 2. num. 234.* ci ha registrato il nome di Aurelio Nicomaco altro Correttore de' Lucani , e Bruzj , che per li molti titoli , parci dovere riportarne l' iscrizione :

EU.

EUSEBII.

Q. AURELIO. NICOMACHO. V.C.
 QUAES. PRAET. PONTIFICI MAIOR.
 CORRECT. LUCAN. ET BRITTIOR.
 COMITI. ORDINIS. TERTII. PROCONS.
 AFRICAE. PRAEF. URB. COS. ORDIN.
 ORATORI. DISERTISSIMO
 Q. FABIVS. MEMM. SYMMACHVS
 V. C. PATRI OPTIMO

Ragionevolmente si deve far menzione di Artemio , al quale nel CC. LXV. trovansi indirizzate diverse Costituzioni dell' Imperadore Valentiniano , come la *l. unic. de appar.* la 6. e 7. *de poenis*, la *l. 6. de privil. cor. qui in sacr. palat.* la 21. *de cursu publ. Costituzione* , che va sotto il titolo *de offic. Rect. Provinc.* ed altre ancora .

Succedette ad Artemio nel CCCLXV. Simmaco , ed a lui indirizzò Valentiniano la *l. 25. de cursu publ.* Qual fosse stato questo Correttore, il dicono le sue epistole, e' l' conto , che gl' Imperadori ne fecero , tutto che fosse capital nimico della Cristiana Religione . Di Venanzio già si è di sopra parlato, onde altro non occorre dirne .

Quelli d' incerto tempo sono Rullo Festo , di cui il Signor Arciprete *Danio* (che tanto utilmente fa scavare nelle ruine di Grumento) ha trovato il seguente marmo :

RULLVS. FESTVS
 CORR. LUCANIAE. ET. BRITTIORVM
 AD. ORNATVM. THERMARVM
 CONLOCAVIT

Fu anche Correttore della Lucania , e de' Bruzj. Annio Vittorino, al quale i Salernitani rizzarono la seguente memoria:

AN-

ANNIO. VICTORINO. V. C. CORRECT.
LUCANIAE. ET. BRUTIORUM. OB
INSIGNEM. BENEVOLENTIAM. EJUS
ORDO. P. Q. SALERN.

Siegue Flavio Numerio, di cui si ha notizia per lo marmo, non ha molti anni, trovato in Ceglie ne' Salentini:

FL. NUMERIUS
AEMILIANUS. CORRECTOR
APULIAE. ET. LUCAN. DE. S.
PECUN. RESTIT.
CURAVIT

Era io in grandissimo sospetto di questo marmo per quell' *Apuliae*, & *Lucaniae*, poichè sappiamo, che la Puglia andava colla Calabria, e la Lucania colla Bruzia; ma l'altro marmo di Mirabella, siccome accredita il sovrapposto, così ci fa vedere, che per alcun tempo fu lo stato di queste due Corretture cangiato; ciò che da nessuno, per quanto io sappia, è stato osservato. Eccolo

L. SECUNDUS. L. F.
CRESCENS
II. VIR. PRAEF. ALIM.
CORR. APULIAE. ET. LUCAN.
STATUAM. MERCURI. OB
HONOREM. QUINQ. POSUIT &c.

Dal saperfi, che la Bruzia, e la Lucania erano governate da un sol Correttore, voglio credere, che Maniliano Liciniano, che si trova chiamato Excorrettore della Bruzia, fosse anche stato della Lucania; onde non farà errore il dargli luogo fra di costoro.

Inutil sembra ricordare il marmo riportato da *Paolo Gualsieri* ne' *Martiri di Calabria* rizzato da' cittadini di Reggio ad un

no Correttore, di cui è stato cancellato il nome; ma come non ha isdegnato riferirlo anche il Signor Muratori al f. 1076. delle sue iscrizioni, così lo trascriveremo ancor noi:

.....
 CORRECTORI. LUCANIAE
 ET. BRITTIORUM
 INTEGRITATIS. CONSTANTIAE
 MODERATIONIS. ANTISTITI
 ORDO
 POPULUSQUE. RHEGINUS

E' da notarsi ancora, che nella Lucania di là dall' Appennino, ed in alcuni luoghi anche di qua, soggetti all' Impero Costantinopolitano, furono altre specie di Magistrati ne' secoli di appresso, leggendosi nell' *Autore Greco della Vita di S. Nilo*, che nel X. secolo vi fu con titolo di Giudice mandato Euprafio. Indi ad alcuni anni vi venne Niceforo, col nome di Maestro. E finalmente di là a certo altro tempo vennevi Basilio col carattere, e nome di Stratego, oltre del Catapano ufficiale più alto. Ma queste cose sono alquanto a noi più vicine.

Si è detto, che nella Lucania questo Magistrato fu estinto, perchè altrove durò fino a' tempi di Giustiniano, circa l'anno DXXXVI. dopo il Consolato di Bellisario, leggendosi che fu divisa l' Armenia in quattro parti, e che ad una di esse fu dato il Correttore. La *Novella 31.* di questo Imperadore ce n' assicura; e se hassi a credere ad *Ericio Puteano Hist. Insurb. lib. 2. num. 2.* generalmente l' ufficio di Correttore fu sospeso, ed abolito da Longino: Ma temo non siesi ingannato, differendolo fino circa il DLXX.

Dove sua residenza facesse il Correttore della nostra Regione, non mi è riuscito di chiarire, tutto che l' *Autore della Storia Civile del Regno* al lib. 2. cap. 3. la voglia ed in Reggio, ed in Salerno. *Giacomo Gosofredo* sopra la l. 1. de *Relas.* e sopra la l. 1. de *fil. mil. appar. C. Theod.* ha preteso, che fosse in Reggio, solamente, perchè questa Città essendo capitale de' Bruzj, vi si trovano le accennate due Costituzioni ricevute:

vute: ACC. RHEGIO. dal Correttore de' Bruzj, e della Lucania. Ma dimenticatosi egli di questo nelle note alla *l. unica de privil. Apper.* diretta al Correttore Artemio coll' ACC. SALERNI. passò a dire, che Salerno fosse capitale della Lucania; nè dice per questo, che qui facesse sua residenza il Correttor de' Lucani, e de' Bruzj. Dunque non è sicuro, che un ACCEPTA possa mostrarci esser un luogo Residenziale, sebbene non son lontano dal credere, che Salerno fosse per qualche tempo unito alla Lucania, quantunque della Lucania non fosse, ma dell' agro Picentino, se non vogliamo seguir *Mela*, che 'l chiude nella nostra Regione, siccome di sopra dimostrammo; e ne' tempi moderni fu capitale di tutta la stessa Regione, che stendevasi fino al Jonio. E ciò basti aver detto di questo ufizio, sotto il quale per molti, e molti anni i Lucani furono governati.

Dopo aver questa Regione sofferto infiniti mali da' Goti (1), e da altre barbare nazioni, cominciò ne' tempi di Teo-

(1) Nostro intendimento non è riferire, quanti mali avessero all' Italia i primi Goti recato, trovandosene piene le storie: Tolamente scrivere ci giova quelli, o parte di essi, che alla nostra Lucania fecero. I maggiori, ma più brevi danni furono a questa Regione fatti da *Baduela*, e da *Alarico*, il quale nel *cox.* secondo la più comune opinione, dopo aver saccheggiato Roma, andò in Sicilia, altamente affisse la Lucania. Ricavasi ciò da *Paolo Diacono*, o qualunque siasi l' *Autor* della *storia Miscella* nel *lib. 13.* *Deinde per Campaniam, Lucaniam, Brutiamque simili strage Goti bacchantes, &c.* Morto *Alarico* ne' Bruzj, ritornarono i Goti in Roma; e per istrada, *si quid residuum fuit, mox locustarum eradunt.* *Giornande de reb. Get.* ce lo conferma, da' quali peravventura *Peutingero de inclin. Imp. Rom.* trasse le seguenti parole: *Campaniam, Lucaniam, Brutiam devastando, Consentinae demum (Alaricus sc.) in fata concessit.* Liberata da questo mostro l' Italia, cadde fra gli artigli di uno assai peggiore, che fu *Totila*, il quale la Lucania, e la Bruzia opprimendo, tutto rapiva, e delolava. Ec-

cone le parole latine di *Procopio* nel *lib. 3. de bello Goth.* *Brutios namque, & Lucanos subegit, publica tributa frequenter exigere, & omnium rerum proventus rapiendo, & fraudando sibi habere:* E siegue a narrare i danni, che a vicenda ivi facevano i soldati di *Giustiniano*, e di *Totila*; tanto che *Tulliano*, Uomo nella Lucania potentissimo, altamente con *Giovanni* nipote, e capitano dell' Imperadore, spiegossene, e se ne dolle: *Tullianus* (continua in latino lo stesso autore) *in Lucanis non minus divitiis, quam viribus pollens, Joanni cum in conspectum venisset, Imperatori id noxae dabat, quod in Italiam misisset exercitum, qui Italos graviter affecisset; unde pro indubitato asseverabat, quod si humanitate de cetero erga hos Romani uterentur, Brutios, & Lucanos in illorum potestatem se traditurum;* e pontualmente la parola offervogli, perchè tenne da que' luoghi l' esercito di *Totila* lontano, coll' aver occupato alcuni angusti passi; tanto che lo stesso *Totila*, lasciata Roma (che ormai era di abitatori vuota) andovvi di persona a cacciarnelo; e felicemente la cola rinuscitagli, *Lucaniam, & Calabriam*

cum

Teodorico, dopo vinto Odoacre nel CDXCIII. di Cristo coll' Italia tutta a respirare un'aria di serena pace; e sotto una serie di otto Re Goti, quasi le antiche speranze riprese (cquanto eranfi questi inciviliti, ed all' Italiano costume uniformati) e per lo spazio di settantasette anni in dolce tranquillità vissero; tranquillità, che tanto loro sembrò più cara, quanto che da' Goti stessi, e da' capitani dell' Imperadore (che allora in Costantinopoli dimorava) erano stati pur troppo malmenati, ed all' ultimo sterminio ridotti. Ecco come nobilmente *Pauvino* questa cosa descrive: *Quorum incredibili virtute, quum longo temporis spatio, quo in Italia fuerunt, jam mores Italicos imbibissent, & sapientiam; Urbs ipsa pristini Imperii decus recuperare posse videbatur, si per Justinianum Imperatorem licuisset: Qui adeo egregie, prudenter, & perhumane res Italicas moderati sunt, ut eorum Imperium non barbarorum, sed notissimorum civium videretur; Romanas enim literas, mores, & consuetudines adeo hauserant, ut nihil inter eos, & Romanos ipsos discriminis esse appareret. Belli quoque, & pacis artibus clarissimi evaserant.* *Biondo* nell' Italia parlando della IX. Regione, avea ancor egli affai distintamente scritto quasi

Q lo

cum uniuersis eorum oppidis in potestatem redegit scrive l' *Aretino* nel lib. 3. de bell. aduer. *Gotos*. Allora fu che fattosi padrone dell' *Acerenza*, e consideratala per quel forte luogo, ch' ella era, non solo poi abbandonarla non volle, ma lasciòvi un presidio di trecento soldati comandati da *Morra*, siccome dal citato *Procopio* lib. 3. e 4. e di questa rinnovazione di guerra anche *Biondo* fa parola nel lib. 6. dec. 1. Tanti, e tali in fine furono i mali da queste Regioni sofferti ne' tempi a questo precedente, che nel ccccxiv. l' Imperator *Onorio* fu mosso con una Costituzione, ch' è la l. 7. C. *Theod. de Indulg. debis.* a farle immuni da gran parte de' pagamenti: *Ex omni praestationis modo, quem antiqua sollemnitas detinebat, quatuor partes iubemus auferri.* E per far riabitare le città fatte rare, e desolate, vi vollero diversi rescritti de' susseguenti Imperadori. Ma danni, e mali niente *Biondi* ebbe la *Lucania* in due viaggi,

che ne' tempi di appresso fece *Bellisario* da *Sicilia* a *Napoli*, ed a *Roma*, descritti da *Giornande de regn. succes.* da *Procopio*, e da *Lionardo Aretino* nel 1. lib. de bell. *Gotb.* giovando riportare qui le proprie parole di *Procopio* fatte latine, puntualmente copiate dall' *Aretino* stesso: *Exercitus autem per Bruntios, Lucanosque ductus iter pedibus faciebat: Hunc quam proxime continentem classis subsequabatur.* Allora la *Molpa*, in cui era un presidio di *Goti*, fu quasi spianata. Tollerò questa nostra Regione gli altri eccessivi danni fatti da *Butilino*, che ci sono stati lasciati da *Agazia* dal lib. 2. in poi. E queste continuate guerre, e miserie mossero il Pontefice *Conone* a ricorrere all' Imperatore *Giustiniano II.* perchè sollevasse gli abitatori da alcuni eccessivi pagamenti; ed in fatti l' ortene, siccome vedesi dalla lettera dell' Imperadore, ch' è dell' anno *DCLXXVI.* Vedine *Teofano*, e *Niciforo*.

lo stesso. *Ofrogotbi aeque, ac cives Romani, Latinis delectari literis, nullam in illis barbariem effuderunt. Nam Theodoricus Rex I. Latine & Graece doctus; Amalafunta ejus filia doctior. Theodatus Rex III. & primi nepos, doctissimi fuere: Anzi da Salviano nel lib. 5. de gubern. Dei, si vede, con qual moderazione gli stessi Goti vivevano; Quae Romani polluerant fornicatione, mundant Barbari castitate: ed altrove: Impudiciriam nos diligimus, Goti execrantur; puritatem nos fugimus, illi amant.*

Ebbero i Goti nella nostra Regione non pochi luoghi, e quelli tutti fortificati, specialmente l'Acerenza, Pietrapertosa, Satriano, l'Abriola, Stigliano, Magliano, e la Molpa; ed a questa perciò toccò la disgrazia di essere ruinata da Bellisario, siccome a suo luogo più ampiamente diremo. Or essendo i Lucani, o parte di essi sotto a' Goti, dovettero secondo le leggi de' medesimi (qualunque elle fossero) governarsi, e vivere. Di queste leggi non occorre far parola, trovandosi, disperse nelle *Varie di Cassiodoro*; e qual'h' una ancora sostenuta da' Langobardi (che appresso loro vennero) trovasi fra le loro registrata, specialmente quelle, che gli omicidj, i furti, i duelli riguardavano.

La quiete, che in Italia sotto gli ultimi Re Goti godevasi, cessò colla venuta de' Langobardi chiamativi da Narsete, disgustato dall' Imperador Giustiniano II. circa gli anni di Cristo DLXVIII. Questi, fierissima (1) gente, che da gli ultimi confini di Germania erano nella Pannonia da quarant'anni venuti, volarono, per così dire, all' invito di Narsete, ed alla bella prima sotto il Re Alboino (2) occuparono l'Altria, Venezia, e tutto quel tratto di paese, che oggi noi corrottamente dal di loro nome Lombardia (3) chiamiamo. Evvi stato chi ha preteso esser questi popoli un' unione degli antichi Lingoni (oggi detti da' Francesi *Pays de Langres*) e di Bar-

di,

(1) *Vellejo Patercolo* nel lib. 2. di essi ragionando, ecco quel che ne dice: *Frangi Langobardi, gens etiam Germana feritate ferocior.*

(2) Sono lungamente, e con distinzione grandissima riferite queste cose da *Pao-*

lo Diacono nella storia de' Langobardi al lib. 2. c. 5. e 6.

(3) *Ex quo Lombardiae totae regionis nomen inditum, quasi Longobardia; quod etiam disjectis illis, duravit. Volaterr. Geogr. lib. 4.*

di, popoli similmente della Gallia, e che perciò debbansi chiamare *Langobardi*: Ma rimanga questa opinione presso *Carlo Stefano*, ed a *Pontiac* suo amico, che ne fu autore. Nè migliore è l'opinione di *Paolo Hachembergh* nella sua *Germania media*, ove s'ingegna provare, che non furono detti *Langobardi* dalle lunghe barbe, ma dalle lunghe alabarde, che usavano, da medesimi dette *Barden*: Le parole di *Vellejo*, già riportate, fan ricredere questi autori della vanità del di loro sentimento, oltre di ciò, che ne dice *Tacito* nel 2. degli *Ann. e de mor. Germ.* e ne secoli posteriori *Prospero* nella *Cron.* con *Costantino Porfirog. de Themat. Them. II.*

Molti anni passarono, prima che i *Langobardi* non s'insignorissero della *Lucania*. Vi facevano ben delle scorrerie (1), e de' mali grandissimi, che in qualche modo erano riparati da' *Goti*, che vi erano, e da' *Greci*, che a nome dell'Imperadore una gran parte ne governavano, specialmente sul *Jonio*: ma alla fine fu anch'ella la nostra Regione oppressa (2), ed occupata; siccome ancora toccò alla maggior parte d'Italia. Dopo cotale occupazione, in qual maniera questi *Barbari* avessero governate le soggiogate provincie, ce'l dice il volume delle di loro leggi, parte delle quali conosciuta (3) buona ancor oggi da noi si osserva (4). *Guntero* nel 2. lib. del

Q 2

l'uo

(1) Erano già queste scorrerie cominciate fin dal tempo di *S. Gregorio*, ed erano tali, che molte *Vergini* fuggite di *Lucania*, erano ite fino in *Sicilia* a ricoverarsi in quei *Monisterj*, siccome si vede dall' *Epist. 6. lib. 3. Indi. 12.* del medesimo *Pontefice*.

(2) In *Novi*, che fu lungamente da *Langobardi* abitato [siccome altrove più lungamente dirassi] ancor durano le memorie di questa nazione, essendovi una *Parocchia*, anzi la principal Chiesa, che chiamasi *S. Maria de' Langobardi*, e fin dall'anno *MDCLXXIX.* amministrò i *Sacramenti* ad altre famiglie *Langobarde*, che nel vicino casale della *Massa*, e dell'altro de' *Cornuti*, o sia del *Vallo*, erano rimaste.

(3) Ciò che ne dica *Andrea d'Isernia*, il quale le chiama *Afinias*, & sine ra-

zione; e *Luca di Penna* nella *1. un. C. de gladiat.* le scrive: *Factis a bestialibus, neque mereri appellari leges, sed faeces.* Ma il vedere, che *Carlo M.* e cinque, o sei altri *Imperadori* successori le confermarono, anzi ve ne aggiunsero dell'altre, mostra quanto salutari, e buone elle state fossero, a riserba di poche, che al nostro costume non si adattano. E chi non sa, che la maggior parte delle *Costituzioni* di *Federico II.* dalle leggi *Langobarde* son tratte?

(4) I privilegi ancor oggi goduti dalle *zitelle* chiamate *Vergini in capillis*, sona in qualche modo derivate da' *Langobardi*. Essi così le chiamavano, perche usanza era di non mai quelle tofarsi i capelli, se non quando andavano a marito. Il capo 2. delle leggi di *Liutprando*, fra le *Langobarde*, ci mostra questa usanza: *Si quis Lon-*

suo *Ligurino*, de' Langobardi ragionando, infra li molti pregi, attribuisce loro quello di essere alle leggi addetti, ed osservatori delle medesime.

*Gens astuta, sagax, prudens, industria, solers,
Provida consilio legum, jurisque perita.*

ed appresso

*Illam tamen legum prudens, & juris amoris
Dedita gens.*

Ottone di Freffinga nel lib. 2. cap. 13. così de' medesimi Langobardi scrive: *Verumtamen barbaricae deposita feritatis rancore,*

gobardas, se vivente, filias suas nuptui tradiderit, & alias filias in capillo in causa reliquerit. Et. La successione de' feudi, non pochi de' quali in Abbruzzo sono anche oggi divisibili, ci conferma questa verità. N' erano ancora molti nella Lucania, no' quali si succedeva, e si tenevano *Jure Langobardorum*: *Talbio*, o *Tolve*, l' antica *Fasanella* erano di questa fatta. La *Terra di Laurito*, che oggi è di un sol Barone, nel MDIV. era per metà posseduta da *Dianora Ruggi* figlia di *Antonello*, da *Salerno*, e nel MDXXX. così passò alla di lei figlia *Vittoria Pavone*, moglie di *Scipione Antonini*, siccome a suo luogo più diffusamente diremo. Infìn quasi alla fine del XVII. secolo un' altra usanza Langobarda in questa Regione tenevasi, ed era, che in tutti li contratti, ove intervenisse donna, anche *Jure Romano vivens*, se le dava a sua elezione un Uomo, che l' assistesse, consigliasse, e proteggesse; e questo era chiamato *Munduaido*, e *Mundio*. Nella l. CXXV. di Rotari colla parola *Mundium* vedesi questa usanza, o cautela: *Si quis dixerit de uxore aliena, quod mundium ad se pertineat, &c.* E nelle leggi di *Pipino Re d' Italia* (che sono anche fra le Langobarde) al c. 3. si trova coral tutela, o protezione data fino a' *Monasterij*: *Monastreria virorum, & puellarum in mundio Palatii esse noscuntur, vel in mundio Episcopi sui*. Ma più chiare sono le parole dell' anzidetto *Liuiprando* nel lib. 2. c. 6. Ivi parlando della pena da darsi a chi sforzasse alcuna donzella a maritarsi prima degli anni dodici, si soggiugne: *Si autem*

Munduaidus ejus confensius fuerit, componat solidos CCC. & mundium ejus amittat. E' durata tal usanza fino a' tempi a noi vicini; poichè nel protocollo, o siano schede di *Notar Francesco Giliberto*, che morì verso il MDCLXXV. e si conservano dal *Sig. Saverio Giliberto* suo nipote in *Caccaro*, si vede che in molti contratti, dove intervenivano specialmente *gentildonne*, si eliggeva il *Munduaido*. Il costume, o formola usata ne' contratti di vendita della tradizione *per fustum*, che non solamente nella nostra Regione, ma dappertutto il Regno tutto giorno si pratica, e nell' antiche carte ne troviamo numerosi esempli, egli è ancor Langobardo. Nella fondazione del *Monistero de' SS. Vittore, e Conone* nel *Monisterato* fatta da *Aledramo*; allorchè li assegna alcune ville, e poderi, lo fa *per cultellum, festucam, & vasorum terrae, atque ramorum arboris*; ed era dall' Italia questa costumanza passata sino in Francia, poichè nell' anno MCCCXXXV. *Teodorico*, ed *Orsone* suo figlio restituendo al *Monistero di Fleury* la *Villa di Patriciasco*, lo fanno così, come appresso il *Perardi* si legge: *Per festucam easdem res nihilominus legaliter quaverunt*. In altre carte d' Italia si legge: *per festucam, atque per andelangum, seu terrae cespitem. Per festucam, & andelaginem. Per quasorum, & andilagon. Per terram, & cultellum, & ramos arborum*. Formole tutte, che si vedono in una vendita, che *Elperimo*, e *Drogone* figli di *Attone* fanno a *Ratfredo Abate* di *Farsa*, vicino *Spoleto*, sede, per così dire, de' Langobardi, riportata dal *Mabilton*

DISCORSO VIII. 125

cert, ex eo forsan, quod indigenis per connubia juncti, filios ex materno sanguine, ac terrae, aerisque proprietate, aliquid Romanae consuetudinis, & sagacitatis trahentes, genuerint, latini sermonis elegantiam, morumque retinent: urbanitatem. In civitatum quoque dispositione, ac Reip. conservatione antiquorum adhuc Romanorum imitantur solertiam. E quindi avvenne, che tutto in pace ridotto (questo però dopo secoli di loro venuta) il paese di ville, e di Chiese fu seminato, e coperto: *Ex si quidem tempore (Chron. Valsurn. lib. 2.) rara in his regionibus castella habebantur, sed omnia villis, & Ecclesiis plena erant; nec erat formido, vel motus bellorum, quoniam alia pace omnes gaudebant usque ad tempora Saracenorum: eose tutte che Paolo Diacono, e l' Abate d' Usserga hanno similmente detto. Ma il Biondi nel luogo sopra citato ci vuole dare altra idea di questa nazione, così scrivendo: Langobardi omnium, qui invaserint Italiam, exterminorum, superbissimi, Romani Imperii, & Italiae dignitatem evertere, ac omnino delere conati, leges novas, quae alicubi in Italia existant, committere. E poco dopo soggiugne: Quin etiam publicae administrationis, & privatim vivendi instituta accuratissime ab eisdem sunt mutata.*

Fu la Lucania sotto il dominio de' Principi di Benevento di razza Langobarda infino all'anno DCCCXXXVI. specialmente la parte, che riguarda il mar Tirreno. Ricavasi ciò dal Capitolare di Sicilia, ove al cap. 13, dando la pace a Giovanni

negli *Ann. Bened. l. 43.* E noi abbiamo veduto in Oppido una donazione fatta da Boemondo al Monistero di Banza di alcuni poderi, dove lo fa per *suffragium, & quassorem.* E quindi si scopre l'abbaglio preso dall'eruditissimo Sigonio nel lib. 11. de *Reg. Ital.* ove afferma, che circa l'anno MCCCXXVII. l'Imperadore Lotario II. avesse ordinato, che tutti vivessero secondo il *Jus Romano*, e di quello si servissero. Anzi da ciò, che ad Anselmo suo figlio scrive *Oberto dell' Orto*, compilator delle *Consuetudini feudali*, che fiorì sotto Federico I [che vuol dire molto tempo dopo Lotario] vedesi, che le cause si decidevano, *Aliae jure Romano, aliae vero legibus Langobardorum.* E questo vien con-

fermato da due carte del Monistero di Farfa riportate dal nomato *Mabilioni* ne' citati *Annali Benedettini*; in una delle quali Ugone Abbate del luogo dice, non voler essere giudicato, se non coll' uso delle leggi Langobarde. Nell'altra l'Imperadore decide una causa a pro dello stesso Ugone col *Jus Romano*: Queste cose far vedere, che *Marquardo Freobero* nella dedicatoria del *Jus Greco Romano* di Leonticlavio all'Imperador Rodolfo, sian ingannato, dicendo, che fino a que' tempi solamente nell' Ilirico fosse stato usato il *Jus Romano*. Chi meglio, o bene voglia dell'altre leggi Langobarde sapere, potrà vederne il *Syllabus* di *Grozio*, che va dopo la sua *Storia de' Goti*.

ni eletto Vescovo di Napoli, e ad Andrea Maestro de' soldati, o sia Duce, dice: *Et hoc fecit, ut deinceps pro qualibet occasione navigia vestra in partibus Lucaniae, vel ubicumque in finibus nostris non detineantur*. Ma poi nel DCCCLII. allorchè seguì la famosa divisione di quel Principato; la maggior parte della nostra Regione toccò al Principe di Salerno, siccome si vede nel *Capitolare di Radelchi num. 9.* onde falsissimo si manifesta (come in molti altri fatti è chiaro) ciò che *Reginone* nella sua *Cronaca* all'anno DCCCLXXI. scrive: *Etenim ejus hortatu (Adalgisii sc.) plurimae civitates Samnii, Campaniae, & Lucaniae a Ludovico recedentes, Graecorum dominationi se subdiderunt*; poichè non mai la Lucania (1) agl'Imperadori di Occidente fu soggetta; e da quello, che ivi soggiugne lo stesso *Reginone*, si vede che Lodovico vi venne non come pacifico Signore, ma armato; e fu costretto dentro Benevento giurare: *Nunquam se diebus vitae suae Beneventi fines inviraturum*. *Mabillon* nel lib. 36. *Annal. Bened.* scrive (*Adalgisus*) *Ludovicum in vincula conjecit, sed post quadraginta dies ereptum, &c.* senza contrastare quello che scrive *Anastasio Bibliotecario*, e *Sigonio*: Anzi volendo aver anche per vero quanto scrive *Pietro di Marca de Conc. lib. 3. cap. 10.* intorno alla donazione fatta da Carlo M. al Papa Adriano, tutto che in essa si veggano concesse ampie provincie, e città, che nè Carlo, nè il Pontefice possedevano, se non *in spe*, pure affatto dagli autori citati non si è posto mai bocca alla Lucania. Ma oltre l'essere queste cose notissime, buona

(1) *Arnulfo* nella *Storia di Milano* al l. 1. dice che *Ottone II.* nell'anno CMLXXXI. *Apuliam, Calabriam possedit*; ma della Lucania non fa menzione alcuna. Anzi a parlar con verità, dalla guerra, che l'Imperadore medesimo qui ebbe co' Greci, e Saraceni, e dalla sua prigionia seguita nella battaglia, apparisce il contrario, anche in quanto alle due prime Regioni. Forse non c'inganniamo in questo; nè Uomo di senno deve prestar fede alla favoletta, che di cotai prigionia si narra; tanto più che da quello, che scrive *Biondo* nel lib. 2. della *dec. 2.* vediamo, esser incerto, chi governasse le stesse Regioni, *Illas Regiones quis tunc gu-*

bernaverit, invenire nequimus. La *Cronaca* dell'*Urspergense* ragionando de' paesi conquistati da Carlo M. venuto in Italia, così dice: *Deinde Italiam ab Augusta Praetoria usque in Calabriam minorem, in qua Graecorum, & Beneventanorum constat esse confinia*, nè affatto vi comprende la Lucania: E da *Simone Scardio*, rabiosissimo difensore degli Imperadori di Occidente in *Hypomnemate de fide & observ. Pontif. Rom. erga Imp. German.* si vede che *Lotario* mai non abbia posseduto cosa in questa Regione; ma anzi vi venne armato contra *Ruggieri*, che ne teneva la maggior parte, *Et amplissimas Apuliae urbes expugnavit*.

nuova ne fa il cap. 6. de *Episc. causis*, che va nella giunta del *Capitolare* di *Lotario*; imperciocchè designando quest' Imperadore i luoghi d'Italia, che dovevano servire per le scuole, affatto della nostra Regione non fa parola. Nel Concilio di Pavia tenuto nel DCCCLXXV. per' eligere Carlo Calvo in Re d'Italia, non si vede intervenire neppure un Vescovo del nostro Regno, ma tutti furono da Firenze in là. E se alcuna parte n'obbediva all' Imperio, ciò era a quello di Costantinopoli, come la Puglia, e qualche parte della Lucania. Per la Puglia n'abbiamo le parole di *Erchemperto*: *Postea dominati sunt in Principatu Beneventano annos quatuor Simbaticius Stratigo, & Georgius Patricius Graeci, qui tunc in tempore praecerant in Apulia pro parte Imperatoris Constantinopolitani*. Il governo di Simbaticio (che da altri è chiamato Protospatario) cadde verso l'anno DCCCXG. I. E dopo l'accennata rotta di Ottone, i Greci, ripreso il lor vigore nella Puglia, Calabria, e Lucania, vi tennero un ufficiale con autorità illimitata, col nome di Catapano, quasi diremo Capitano. Anzi sessanta, o settant'anni dopo, tenevano la Sicilia, la Calabria, Napoli, ed Amalfi di qua, le parole di *Porfirogeneta de admin. Imp. c. 27.* fatte latine ce ne chiariscono: *Ex eo tempore missi sunt ab Imperatore Constantinopolitano Patricii duo, quorum unus Siciliae, Calabriae, Neapoli, Amalphiae praecerat, aliter vero Benevento, Capuae, Papiae*. Ma caduta pian piano la di loro potenza o per cagion de' Langobardi, che non erano interamente abbattuti, o de' Normanni, che cominciavano a divenir potenti, egli è certo che nella morte di Costantino XI. Nicomaco (siccome vuole *Scipione Ammirato* nel tom. I. delle *famiglie*) accaduta nel MLIV. fuori de' littorali, pochi luoghi loro erano rimasti.

E qui fia bene osservare, che gl'Imperadori, e Re d'Italia discendenti da Carlo M. aveano (1) delle contese, e spesse:

(1) Erano queste contese per lo più per alcuni luoghi de' Marrucini, e Peligni, ne quali gl'Imperadori conservavano qualche ombra di autorità più tosto, che quieto dominio, venendovi continuamente turbati da' Duchi di Benevento, di Spoleto, o da altri Langobardi: E quindi

nacque, che gli stessi Imperadori per non cimentarsi ogni giorno, e metter a rischio il decoro della propria dignità, ne fecero tante donazioni a' Monisterj già fondati, o per edificarne de' nuovi. Tanti diplomi di que' tempi [parlando de' non alocristi] ci chiariscono di questa verità.

fe guerre co' Duchi di Benevento. L' *Astronomo* nella *Vita di Lodovico Pio* riportata nel *rom. 2.* del Signor du Chesne, scrive che questi: *Eo anno fratri Pippino suppetias ferre iussus in Italiam transuehitur: Tum ambo Beneventanam Provinciam ingrediuntur, &c.* E dall' *Anonimo Salernitano* sappiamo ancora, che v' ebbe la peggio: *Et est exinde motus, & sua repedavit ad arva.* L' *Ignoto Cassinese* al num. 7. della sua *Cronaca* ci lasciò scritto, che l' Imperador Lodovico II. nell' anno DCCCLXVI. espugnò Capua, Salerno, Amalfi, Benevento: *Obrinuit Capuam, ingreditur Salernum, &c.* ma questo stesso non mostra quieto dominio; tanto che nel ritorno da Puglia, volendo entrare in Benevento, vi fu arrestato, siccome di sopra si è detto (1); qualunque cosa ne dicano *Siccardo da Cremona*, e *Goffredo da Viterbo* nelle di loro *Cronache* nell' anno DCCCLXX. giacchè fino a' fanciulli sono palesi i di loro infiniti abbagli.

E se taluno opporre ci volesse la divisione dallo stesso Lodovico fatta de' due Principati di Benevento, e di Salerno, possiamo fermamente rispondere, che in questo l' Imperadore non fu che un semplice mediatore, ed arbitro: poichè già la divisione essendosi fatta coll' armi alle mani fra le parti, Lodovico non fece altro che pacificarli. Le parole dell' *Anonimo* son chiarissime: *Dum paginam* (cioè della divisione, e de' limiti proposti da Totone, o Zotone nel tempo, che *Siconolfo* Principe di Salerno teneva assediato Benevento) *quidam ex eis legissent, & ipsi valde sunt mirati; & exinde statuerunt, quatenus ante obtutum Regis Ludovici Italia firment.*

I Langobardi intanto (per rimetterci in via) tenevano quasi tutta l' Italia a riserba di quella parte, che si è detto, che obbediva agl' Imperadori di Oriente (2), quando

(1) Un moderno Franzese *Anonimo* nelle *Vite de' Sommi Pontefici*, scritte solamente per dirne il male, parlando di questo fatto, nè potendo inghiottire la pillola, come distruttiva dell' autorità Imperiale in questi luoghi; nella *Vita di Adriano II.* chiama Adalgiso, Signore allora di Benevento: *Tyrann, Parjure,*

Pyrate, Voleur: Termini, che malamente adattar si possono ad un Principe, che per lunga successione teneva i suoi stati, ancor che prima poco legittimamente acquistati fossero.

(2) Si è già dimostrato, che buona parte della Lucania, anche dopo i Langobardi, rimase per lungo tempo a' Greci
fog.

do (1) circa gli anni di Cristo DCCCLXIII., o secondo la più vera opinione, (2) molti anni prima, grandissimo numero di Saraceni, (gente, che altre volte avendo servito gl' Imperadori, si ribellò poi a tempo di Giuliano (3) per difetto di paghe) partito dall' Africa, poco men che tutta la Sicilia oppressa. Da quest' isola non molto dopo passarono in Calabria, dove con varia fortuna, ora battendo i Greci, ora da' Greci battuti, altri in varj luoghi mediterranei si stabilirono; ed altri

R

verso

foggetta; ma finalmente ne furono questi da quelli cacciati; ciò che dir volle l' Arcivescovo Alfonso in que' versi dirizzati a Guidone fratello del Principe di Salerno, ch' era Langobardo:

Sunt in Lucana portus regione Velini

Uque Ercitanorum vallis amœna jaces.

Hanc quoniam longe fuerat ditissima rerum;

Subsiderat penitus gens inimica sibi.

Hic tua præcipue patuit, quod dextera posses:

Hostibus hæc duris magna ruina fuit.

(1) Questa manifestamente erronea opinione fu del *Volaterrano* nel 12. della *Geogr. Anno DCCCVIII. sedente Leone IV.* (quando questi era morto nel DCCCIV.) *Saraceni ex Africa soluentes Sicili in omnem occupaverunt: in Italiam quoque transire rantes, &c.* Ed è più rimarchevole l' abbaglio dell' eruditissimo *Cluverio*, il quale nell' *Introd. alla Geogr. lib. 3. cap. 48.* dice che ciò seguisse: *circa annum Christi millesimum.*

(2) Il *Baronio* nell' anno DCCCXX. riferisce il parerè dell' *Ostiese*, seguitato poi dal *Mabilon Ann. Bened. lib. 38.* che in quest' anno stesso i Saraceni sbarcassero in Sicilia, e si facesse padroni di Palermo; ma col' autorità di *Cuopolata*, e di *Cedreno* corregge l' abbaglio dell' *Ostiese*, e dice, che fu sette anni dopo, introdottivi da *Eufemio Capitano*, e poi ribelle dell' Imperador *Michele B. Ibo.* Di là passati in Calabria, per l' Italia tosto stendendosi (essendo Pontefice *Gregorio IV.*) giunsero sino alle mura di Roma: E per quanto scrive *Ricobaldo da Ferrara*, è tanti altri, preterito, e saccheggiarono la stessa *Chiesa di S. Pietro.* E se diam fed., co-

me si deve, alla *Cronaca Siciliana* tradotta dal *Codice Arabico Cantabrigie*, cade il primo sbarco di questi barbari in Sicilia nell' avvitato anno DCCCXXVII. *Initium ab anno 935. a Mundo condito secundum supputationem, qua utuntur Romæi in libris suis. Hoc anno venerunt Moslenii in Siciliam medio mensis Julii.* Quest' anno si calcola da *Gio: Battista Caruso* nelle note a questa *Cronaca* per lo già detto anno DCCCXXVII. sul per altro vero presupposto, che Cristo sia nato nel 558. del Mondo. *Ubone Emmo* nella *Cronaca* vorrebbe cotale venuta nel DCCCXXIII. e *Grædon* cinque anni appresso. E' bene però saperli, che molto prima di questo tempo aveano nell' isola fatto spessi sbarchi, e scorrerie, trasportando in *Alessandria* la preda. *Anastasio Episcopocario* ci lasciò scritto, che verso il DCXIX. sbarcarono in *Siracusa*, ed in *Messina*, ove fra gli altri danni, vi saccheggiarono il Monistero di *S. Placido*, mostrandocelo anche una lettera di *Papa Vitaliano*, con cui esorta gli altri Monisterj a soccorrere questo già desolato, per rifarlo. *Anastasio* scrive, essere il fatto accaduto sotto il Pontefice *Adeodato*, quando questo succede a quello.

(3) *Hos autem Saracenos ideo patiebamur infidos, quod salaria, muneraque plurima Juliano ad similitudinem præteriti temporis accipere vetiti; quæstique apud eum, solum audierant: Imperatorem bellicosum, & vigilantem ferrum habere, non aurum. Ammian. Marcell. lib. 25.* Chi questa gente fosse, donde, e quando venisse, ampiamente cel dicoro *Leone Imperadore* nella *Tattica* sul fine del *Comradum.* 18. *Musco Rector Excerpt. legat. Teodoro. Teofillato Simocatta, vicenandro Proettore, ed altri.*

verso il mar Infero camminando , quelle terre occuparono , che loro meglio piacquero , o che poterono minor resistenza fare ; giacchè laddove erano Langobardi , non era così facile l'espugnazione. Fra' primi luoghi , che occuparono nella Lucania , furono Rivello , Castel Saraceno , Armento , la Rocchetta , Camerota , ed Acropoli .

Ma numero maggiore nel DCCCXIV. ne fece venir dall' Africa Romano , Imperador di Costantinopoli , per ridurre i Lucani , i Pugliesi , ed i Calabresi , che gli negavano l'obbedienza , avendolo per un usurpatore : E sebbene dopo molti contratti riuscito gli fosse il disegno , venne con tutto ciò di là a non molto tempo quasi ad annientarsi il Greco (1) dominio in que' luoghi. Biondo nella Dec. 2. lib. 2. distinta memoria ci lasciò di questo fatto con le seguenti parole . *Ea gens Christianum , & in primis italicum exosa nomen, Calabros , Apulos , Salentinos , (2) & Lucanos non domuit modo , & Graeco Imperatori subiecit ; verum etiam , commissis caedibus , rapinis (3) , & incendiis , pene ad interuersionem deleuit ; adeoque vincendo insolens est facta , ut de subigenda , diruendaque Roma inter eos saepenumero actum fuerit . Freti igitur multitudine Saraceni , omnem eam Italiae oram a strictioribus Calabrorum & Hydruntinorum promontoriis , in ampliorem terram maria inter superum , ac inferum semper se extendentem usque ad ipsa prope urbis Romae moenia tunc ceperunt , quae brevi , omif-*

(1) L' Autore della Storia Civile tom. 1. lib. 5. cap. 6. scrive che l' autorità del Greco Impero in Lucania , e negli adiacenti luoghi , conservossi appena fino alla morte dell' Imperador Leone Isaurico , seguita nel DCCXLI. L' autorità di questo rischiaratissimo scrittore sarebbe ben contraria a quanto da noi s' asserisce . Veggano gli eruditi , se ci siamo ingannati .

(2) Liutprando nel c. 12. del lib. 2. lo stesso scrive : *Ad Africanum mox Imperator dirigit Regem cum precio rogans , ut se adjuvet , virtutisque ejus auxilio Apuliam sibi , atque Calabriam subdat . Hac ex legatione Rex Africanus accitus , innumerabiles raris copias in Calabriam , Apuliamque*

dirigit , binasque has Regiones Imperatoris dominatui subdidit .

(3) Nel Capitolare di Adelchi Principe di Benevento dall' anno DCCCLIV. sino al LXXVIII. al n. 7. si legge così di queste guerre : *Dum & oppida , & villae pluri-
mae a Paganis crematae sunt , & nostris exigentibus meritis , saepius cremantur , & disperduntur .* E pure non era molto tempo , che s' erano in Italia , e nel nostro Regno veduti ; se non vogliamo mettervi a conto quello , che scrive il Villani Napoli di essere nel DCCCLXXVIII. venuta un' armata di essi , parte di Spagna , e parte di Africa , che dopo aver dato il guasto a' luoghi d'intorno , sanguinosa battaglia li fece.

omissa Graeci Imperatoris mentione ; ab ea barbarie dominio est oppressa (1). Fece più insolenti questi barbari il favore , che loro dava Lotario , che quantunque già da Lodovico suo padre fosse stato fin dall'anno DCCCXVII. associato all'imperio , fu creduto essere uno de' maggiori nimici , che l'Italia avesse avuto . Lo stesso Mabillon *Ann. Bened. lib. 38.* non potè astenersi di dirlo : *Ille vero adeo paternis non paruit monitis , ut etiam Gregorium Pontificem , patris , ut rebarur , causae fauorem , vexare , atque Italiae Ecclesias bonis spoliare , nullo praetenso juris colore insititerit , easque a Saracenis impune diripi siverit* : E queste cose facevansi intorno all'anno DCCCXXXVI.

Il maggior male , che da questa nazione avesse allora l'Italia , fu l'aver mostrato ad altri della loro razza la via di venirvi a proprio talento ; onde questa gran parte di essa fu per anni e secoli lacerata : *Saraceni de Africa in Apuliam navigio singulis annis veniebant* , scrive Oderico Vitale nel *lib. 3. hist. Eccl.* Nè lo facevano solamente di loro voglia , ma spesso ancora dagli stessi Italiani chiamati , e poi tenuti (2) a proprio foldo , come fece Andrea Duca di Napoli , per servirsene contro Sicardo Principe di Benevento . Leggesi questo in *Giovanni Diacono* ne' Vescovi di Napoli in *Giovanni* : *Pro quibus commotus Andreas Dux , directo Aprocrisario validissimam Saracenorum hostem ascivit* . Nella guerra , ch' ebbe Arechi , o Radelchi Principe di Salerno con Siconolfo , ne fece venir degli altri , e *Totum non modo Principatum* (son parole del *Baronio* all'anno DCCCXLIII.) *verum etiam Italiae Regnum dissentione sua , ferro , & igne per annos ferme triginta demoliti sunt* . Siconolfo , per ajutarfi , anch'egli ne chiamò di Spagna altro conside-

R 2

rabil

(1) Sono queste parole troppo esattamente state copiate da *Giovanni Giovane de var. fyt. Tarent. lib. 7. cap. 2.* senza far alcuna menzione di *Biondo* , siccome nemmen di tanti altri non fece , che nel suo libro ha da parola a parola trascritti .

(2) E' notevole l'abbaglio dell'eruditissimo *Autore del Mars Gallicus* nel *lib. 2. cap. 23.* scrivendo , che *Gio: VIII.* Pontefice avesse poco prima del DCCXXX. scritte molte Epistole a' Napoletani , Amalfitani , Beneventani , rimproverando loro le leghe,

che facevano co' Saraceni contro a' Cristiani stessi : *annis vix octo , aut decem ante Fulconem Johannes v111. Romanus Pontifex , cum quidam Italiae Principes , atque populi suis privatis commodis temporalibus prospicientes , cum Saracenis foedus percussissent , ut eorum viribus , neglecto Ecclesiae detrimento , res suas subilirent , aiversis epistolis ad eos exaratis rem execratus est* , quando *Gio: v111.* fu creato Pontefice un secolo , e mezzo dopo , cioè nel DCCCLXXIII.

rabil numero, che stragi peggiori nella nostra Lucania commiserò. Di questi, e de' danni da loro fatti, fa *Erchemperto* nell'anno DCCCXLVIII. bastante menzione. La stima, che gl' Italiani di questi barbari facevano, li rese così insolenti, e superbi, che coniarono delle monete col di loro impronto, le quali per secoli, cioè infino (1) alla morte di Manfredi nel MCCLXV. ebbero corso nel nostro Regno, specialmente nella Puglia, nella Bruzia, ed in quella parte della Lucania, ch'è posta sul mare Jonio. Alcune d'oro, e d'argento (tutte però picciolissime) lungo tempo furono in poter nostro, e poscia in Roma al Signor Mancini ne femmo dono.

Dire però non possiamo, che i Saraceni, quantunque in tanta potenza cresciuti, avessero mai con qualche diritto, o ragionevol modo nella Lucania governato; poichè essendoci venuti, e dimorati come ladroni, e furiose, rapacissime Arpie, chi mai immaginar potassi, che alla giustizia, ed al governo avessero rivolto il pensiero? Tutta la sommessa obbedienza, ch'essi esigevano, era effetto di una barbara tirannica oppressione, ora maggiore, ora minore, secondo le vicende (2) della guer-

(1) Talmente era il corso di queste monete Saracinesche stabilito, che passato il Regno sotto a' Normanni, gli stessi Re ne fecero una gran quantità in Sicilia coniare, che da una parte avevano alcuni caratteri Arabici, e dall'altra il nome Reale. Di Guglielmo specialmente io ne ho veduto moltissime. *Filippo Paruta* nella *Sicilia illustrata con medaglie* fol. 155. e 156. ne riporta molte di *Malchur*, di *Hugelafmud*, di *Italmagias*, di *Altafan*, di *Almafciulla*, di *Rabum*. Anzi al fol. 157. ce ne descrive due di Ruggiero I. in una delle quali era in Arabico, ed in Latino scritto: REX ROGERIUS, e nell'altra solamente in Arabico: CHIMETFIL MALECNAERI SENDADI, cioè: *la Regno Rogerii possentis*. Nel cap. 2. *extravag. de confess.* parlasi di una moneta chiamata *Saraceni*.

(2) Molte furono le vittorie de' Saraceni contro de' nostri, ma non poche furono le nostre ancora, siccome infra gli altri, veder si può nel citato luogo di *Giovanni Diacono*, ove ragiona di quella ri-

portata da' Napolitani, Amalfitani, Capetani, e Sorrentini, che fu poco dopo l'anno DCCCXLIII. ed avendo narrato l'assedio da que' barbari posto a Roma (comunemente creduto quattro anni appresso) parla d'un'altra vittoria contro de' melisimi riportata da Cesario, figlio del Duca Sergio; men grande però di quella, che l'anno stesso ne riportò in Puglia Lodovico, figlio dell'Imperador Lotario, il quale poi nell'anno DCCCLXIX. n'ebbe un'altra di maggior conseguenza, facendo prigioniero lo stesso Soudan loro Re, siccome leggesi nel nominato *Diaco* nella *Vita di S. Atanasio*. Ma la più ragguardevole, e l'ultima fu quella del DCCCXV. sul Garigliano, di cui altrove ampiamente abbiam detto; riponendo coll' *Autor* della *Storia Civile* fra le favolose quella, che l'*Summonte*, ed altri dicono ottenuta in Napoli dall' Abate S. Agnello, come in tempo, che ancora questa nazione non erasi veduta in Italia.

guerra (che furono stranissime). Talvolta in alcuni luoghi non ve n'era alcuna, a cagione di quel pagamento, che loro si faceva, chiamato *DACIUM* dal Monaco di S. Mercurio; onde poi forse venne l'Italiana parola *Dazio*, e significava presso a' Saraceni quella contribuzione in danaro, che loro si pagava, per rendere un luogo immune dalle scorrerie, e da' saccheggiamenti; e talora anche quelle Terre, ove comunemente co' Cristiani abitavano.

A' Langobardi, e Saraceni succedettero i Normanni. Il dire, che gente questa fosse, come, e quando qua venuta, farebbe fuori del nostro istituto, ed un riempere inutilmente le carte di cose da tanti, e tanti narrate; e scritte. Quello che solamente a noi dir giova, si è che Roberto Guiscardo (uno de' più bravi, ed accorti, che quella nazione avesse avuto) domato ch'ebbe la Calabria, e preso Giovenazzo, oppressi i Langobardi, fecefi padrone della Lucania. Brevemente in sua maniera così Guglielmo Pugliese nel 3. delle cose Normanniche il disse

*Sed Calabris etiam, & Lucanis regnat in oris;
Nec non Campanis; metus est hostilis ubique.*

Questo stesso Roberto, dopo tante vittorie, ritornato in Salerno (onde cacciato aveva Gisulfo suo cognato) distribuì a' suoi soldati le Castella, e luoghi presi; e quindi tante picciolissime Signorie in Cliento, e ne' vicini luoghi si formarono.

*His ita dimissis, properat remeare Salernum;
Dum redit, hostiles vicos, & castra subacta
Donat militibus...*

continua a dire lo stesso autore.

Quali, e quanti mali da questa crudelissima nazione (r), e di niuna fede, soffrirono la Lucania, la Puglia, la Calabria, non è facile il rammentare; ma ben Uomo immaginarsi lo potrà, considerando che essi ebbero a combattere, e privare de' loro feudi tanti Signori Langobardi, dipendenti dal Principato

(1) La *Cronaca Volturnense* al lib. 2. di li prima fossero, e quanti mali in Europa fecero, potranno leggerli nel 2. e 3. *capitella ex vultis aedificare coeperunt*. *Quarta* tom. degli *Annal. Bened.* del *Mabilon.*

pato di Salerno infino a tanto che tutta questa Regione col rimanente , o colla maggior parte del nostro Regno , cadde sotto al dominio (1) del solo Ruggieri , e formossens quel Reame , che pur non molti anni nella di lui discendenza confervossi . Le leggi (2) da' Re Normanni fatte , ancor oggi in buona parte si osservano , sicchè sarebbe inutile il farne parola . Inutile ancora è il dire , come dappoichè di tante Regioni unite sotto un sol Capo fu formato un Regno , sia egli passato sotto il dominio di altre nazioni ; nostro pensiero non essendo , in questa piccola fatica la storia del Regno intrigare , e confondere ; bastandoci averne infino a questi tempi ragionato , per rattivare le sepolte notizie della nostra Regione .



DIS-

(1) Da quanto *Pietro Diacono* all' *Offense* l. 4. c. 100. dice , si vede l' unione di queste provincie nel Conte Ruggieri prima di essere dichiarato Re ; poichè dovendo far assediare il Monistero di Montecasino , Guarino Cancelliero di Ruggieri *litteras direxis habitantibus in Campania , Samnio , Apulia , Lucania , ut quam citissime cum diversis bellorum machinis venirent* .

(2) *Ugon Falcando* fa dire da *Matteo Bonello* , che non essendo a' Normanni no-

te le leggi de' Romani , osservavano quelle de' Langobardi . Ma questo da altro dipendeva , cioè che avendo i Normanni cacciato i Greci dall' Italia , vollero anche abolire l' uso delle leggi Imperiali ; affinchè i popoli pian piano s' accomodassero alle di loro maniere , e costumi , e collé leggi si dimenticassero ancora del Greco dominio . E ben per alcun tempo il fecero esattamente eseguire , fino a che il *Jus Romano* cominciò a ripigliare il suo antico vigore .

DISCORSO IX.

DELLE GUERRE, CHE I LUCANI EBBERO CO' TARENTINI, SANNITI, E ROMANI.



Er la verità della storia convien confessare, che i Lucani furono sempre d' animo, e di genio niente quieto; o che che venisse da proprio natural (1) temperamento, o dall' ambizione d' ingrandirsi, o dalla necessità di conservare l'acquistato con que' medesimi mezzi, (2) co' quali dapprima l' ottennero: e quindi ebbero origine le guerre per tanti secoli mosse, o sostenute. Noi delle più rinomate, e di quelle, di cui appresso chiari conosciuti autori trovasi fatta menzione, brevemente scriveremo, purchè le circostanze non richiedano più lungo divisamento, e le riferiremo con quel miglior ordine di tempi, che ci verrà permesso in così antiche oscure cose.

Essendosi bastantemente narrato, quanto a questa nazione occorse insino al suo stabilimento, passiamo ora a dire il dappiù, incominciando dalla prima guerra, ch' ella ebbe co' Ta-

(1) Altro che il natural genio guerriero non potè spingere i Lucani a seguirar Lucullo nella guerra servile sotto il di lor Capitano Clezio, e ad andare con Crasso nella guerra Partica. Conservarono dopo undici secoli la stessa inclinazione, ed umore; poichè nella guerra sacra seguirono Bocmondo, e Tancredi, come si fa palese da seguenti versi di Fulcone riportati dal Signor Duchesne tom. 4. pag. 890.

Qui Ligures, Itali, Tusci, pariterque Sabini,

*Umbri, Lucani, Calabri, simul atque Sabelli,
Aurunci, Volsi, vel qui memorantur Etrusci:*

Quaeque etiam gentes sparguntur in Appula vura,

Quis conferre manus visum est in praetelia dura.

Sub jugo Tancredi, & Boimundi corripuere,

Et contra fidei refugas patria arma tulere.

(2) *Imperium facile iis artibus retinetur, quibus initio partum est. Dicit Sallustius.*

Tarentini (1) circa l'Olimpiade cx. Questa da picciolissimi leggieri motivi ebbe origine; e i Tarentini, tutto che allora potentissimi, come ciascun sa, pure disfidandosi di resistere a' Lucani, ricorsero per ajuto agli Spartani, che abbracciata volentieri l'occasione, vi mandarono una ben corredata armata, di brava, numerosa milizia abbondante sotto la condotta di Archidamo loro Re, il quale congiunta la sua oste a quella de' Tarentini, e verso Mandurio l'esercito conducendo (dove i Lucani facevano delle correre) fu da questi incontrato, disfatto, ed ucciso (2); siccome a lungo leggesi in *Diodoro Siciliano lib. 16.* E pure secondo il sentimento del medesimo era Archidamo *Αὐτὸς κατὰ μὲν τιμῶν στρατηγίαν, καὶ τὸν ἄλλον βίον ἐπαίνουδενος; Vir omnibus imperatoris artibus ex toto vitae cursu multum probatus.*

Carlo Sigonio de *Rep. Athen.* senza dire, donde ricavato l'avesse; vuol che Archidamo fosse stato ucciso da' Messapi, e non da' Lucani: *Archidamus Pbocoenses bello sacro juvit, & cum auxilio esset Tarentinis, in Italia ad oppidum Mandonium (3) a Messapiis eodem die interfectus est, quo ad Chocero-*
neam

(1) Non veggiamo come Giovanni Giovane de vari *fort. Tarent. lib. 4. cap. 1.* dica, che di questa guerra *nulla praeter nunc est memoria.* Forse l'autorità di *Diodoro*, e di *Pausania* non gli bastava, o non s'era abbattuto a leggerli.

(2) Lo stesso *Pausania* ne' *Laconici* scrive, ch' avendo i Fececi sotto la guida di Filomele rubato il sacro danaro dal chiaro famoso Tempio di Apollo in Delfo, e portatolo via, fu perciò loro aspra guerra noffa da' Beozj, e da' Locresi, a' quali poi altri Greci si unirono; e questa guerra fu chiamata Sacra. Solamente Archidamo co' suoi Spartani, fatto partecipe del rubato danaro, fu in ajuto de' Fececi. Passato poi in Italia contro a' Lucani, ivi, siccome si è detto, fu ucciso, e dell'onore della sepoltura privato: *Idem Archidamus (sono le di lui parole fatte latine) festina in Italiam trajecit, quo tempore Tarentinos in bello contra finitimos barbaros auxilium juvit. Ibi vero cum in pugna interfectus fuisset, quod sepulturae honore cunctis, Apollinis (cujus nempe numen lae-*

ferat) ira factum est. Accadde ciò nell'Olimpiade cx. l'anno ccccxvi. di Roma, come appunto il *Peruvio*, e 'l *Labbe* il vogliono; ed in quella stessa giornata, in cui Filippo vinse gli Ateniesi a Cheroinea, secondo quello che ne *Alcibi* scritto il citato *Diodoro.*

(3) Malamente questo luogo è stato chiamato Mandonio; poichè il suo verace nome è Mandurio, o Manduria. *Livio* nel *lib. 27. cap. 17.* lo chiama della seconda maniera: *Q. Fabius Cos. oppidum in Salentinis Manduriam ut cepit.* *Plinio* al *lib. 2.* anche con tal nome lo scrisse: *In Salentino juxta Manduriam lacus ad margines plenus, neque exhaustis aquis minuitur, neque infusus augetur.* Ma *Antonio Galateo de situ Supyg.* lo chiama *Mandurium*, e vuol che sia, dove si dice *Catalnuovo*: *Oriae fumus, unde VIII. M. pass. abest Mandurium Hujus in extrema occidentali parte ex veteribus ruinis constructum est oppidum, quod Casalenuvum dicunt, plusquam cccc. f. cis habitatum.*

neam ab Atheniensibus cum Philippo pugnatum. Forse non gli parve bene di credere a *Diodoro*, tutto che distintamente di questa guerra scritto avesse, oppur volle dire, che la pugna accadesse sulle terre de' Messapj, o che qualche soldato Messapio dell' esercito Lucano uccidesse Archidamo. Quindi fece meglio *Plutarco* nella *Vita* di *Camillo*; ove de' faulti, ed infaulti giorni ragionando, e parlando della rotta di Archidamo, e della di lui morte, dice solamente, esser accaduta in Italia senza altro particolarizarne.

Fecesi la pace fra questi due popoli dopo un anno di guerra, ma pochissimo in quella durarono; poichè nel ccccxxiii. di Roma, essendo Consoli, secondo *Livio* al *lib. 8.* M. Papirio Crasso, e P. Valerio Publicola, o L. Papirio Crasso, e L. Valerio Vennonè, al dir di *Sigonio* ne' *Fatti Consolari*, a' primi disgusti tornarono; ed i Lucani (a quali eransi anche i Bruzj uniti) andarono a devastare il paese de' Tarentini. Ma vedendo questi, che poco vantaggio aver potevano con due potenti nazioni, chiamarono in ajuto Alessandro Re di Epiro. Costui prontamente in Italia venuto, in varj incontri sempre superiore (1), tolse a' Lucani varie città, fra le quali fu anche Colenza (2), e Siponto. Ma niente questi sbigottiti, sempre gagliardamente gli resistettero; e finalmente avvalendosi dell' opportunità, improvvisamente due parti del Greco esercito oppressero; ed essendo andati a stringer l'altra, dove il Re era, bravamente costui si difese; e per mezzo de' nemici passando, di sua mano uccise il Capitan de' Lucani. Valicato però vicino Pandosia il fiume Acheronte (che *Sertorio Quattramani* vorrebbe, che fosse Campagnano, o Meren-

S

zano

(1) *Gessit cum Brutiis, Lucanisque bellum, multasque urbes cepit*: dice *Cicero* al *lib. 12.* Allora fu che a' Lucani unitisi anche i Sanniti, assaltarono Alessandro *excursionem a Paesto facientem*; ma frattanto la vittoria fu del Re, siccome al *lib. 8. cap. 15.* brevemente accenna *Livio*, seguito da *Eutropio*, e da *Orosio*.

(2) *Consentiam ex Lucanis, Sipontumque cepisset*, scrive *Livio* al citato *lib. 8. cap. 21.* e sembra, che quasi in manifesto errore fosse caduto, facendo Colenza, e Si-

ponto città de' Lucani: Ma come questa nazione molto più a dentro suo dominio disteso avea, ed i Bruzj venticinque anni prima da' Lucani ribellati, e divisi, ancor forse ritenevano l' antico nome, o non aveano occupato quello, che poi occuparono; così non fece male *Livio* di dire, che Colenza in quel tempo fosse de' Lucani; oltrechè non pochi altri autori sono stati del sentimento medesimo, siccome più a disteso altrove abbiám detto.

ziano) che per eccessiva pioggia era smisuratamente cresciuto, vi fu da un Lucano con uno spiedo ucciso (1): E quindi essendo il cadavere in due parti diviso, una ne fu mandata in Cosenza, l'altra dopo aver servito di ludibrio alla militare insolenza, fu da una donna portata in Metaponto (2), e di là alla moglie, ed alla sorella in Epiro dopo alcun tempo mandata.

Questa storia è minutamente descritta da *Livio* al citato *lib. 8.* e sotto il Consolato di C. Petelio, e di L. Papirio Curfore: ma *Plutarco* nell'*Opuscolo de Roman. fort.* brevemente, e senz'altra circostanza ne fa parola così: Ὑπὸ Βρυττων, καὶ Λευκανῶν περὶ Πανδοσίαν καταχουμένως, *A Brutiis, & Lucanis ad Pandosiam obruncatus* (3): L'anno, in cui vorrebbe *Livio* accaduta cotai morte, sarebbe il *CCCCXXIX.* *Orosio* la vuole tre anni dopo; ma secondo il conto forse più vero di *Giacomo Bongarsio* negli *Excerpt. Chronol.* a *Giustino*, cade molto prima.

Aulo

(1) Unisce *Livio* in un anno stesso la morte d' *Alessandro* Epirota, e l'edificazione di *Alessandria* in Egitto: *Eodem anno Alexandriam in Aegypto, proditum, conditam. Alexandrumque Epeiri Regem ab exule Lucano interfectum.* Vedi *Sigonio*, dove sopra, ed altri a questo luogo di *Livio*.

(2) *Ossaque Metapontum ad hostes remissa; inde Epeirum deventa ad Cleopatram uxorem, sororemque Olympiadem: quarum mater Magni Alexandri altera, altera soror fuit.* *Liv.* loc. cit. *Giustino* però al cap. 2. del *lib. 12.* scrive: *Corpus ejus Thurii publice vedentem sepulturae tradiderunt.*

(3) *Freculfo* nella sua *Cronaca* al tom. 1. cap. 18. dice che sia stato ucciso da' Sanniti colle stessissime parole copiate dal c. 16. del *lib. 3.* di *Orosio*. Ma poi al c. 19. dimenticatofene, scrive averlo i Sabinii ammazzato. Se nel resto di sua *Cronaca* ha egli scritto così, non so quanto di sicuro, e di vero vi troveremo. *Pausania* negli *Attici* seguendo *Plutarco*, dice semplicemente, essere stato ucciso in *Lucania*: *Alexander vero Neoptolemi filius* (sono le di lui parole fatte latine) *Pyrrhi gentilis, natu eo grandior, in Lucanis*

ante e vita excessit, quam potuerit cum Romanis signa conferre. E ben disse: in *Lucanis*; poichè *Teopompo* dice, essere stata *Pandosia* de' *Lucani*, ed anche perchè co' *Lucani* la guerra era stata. Il Signor *Abate Acci* nelle note ultimamente fatte a *Barrio*, prendogli dovere aver più fede a *Goltzio*, che a *Livio*, il quale minutamente questa storia scrive, disse falsamente in fede di quello, che *Alessandro* fosse stato ucciso da un *Cosentino*, e vi aggiunse ancora, che chiamavasi *Nicia*. Avrebbe potuto veramente il Signor *Abate* darci l'autorità di qualch' antico scrittore, per non credere a *Livio*: Ma poi il savissimo *Goltzio* non solo non si sognò dire sì rara, e peregrina cosa; ma in molti luoghi delle *Medaglie* della *M. Grecia* espressamente disse, essere *Alessandro* stato ucciso da un fuoruscito *Lucano*: E laddove ragiona di una medaglia *Acherontina*, in cui era il nome di *Nicia* scolpito, non dice, essere fatta già (mentre questo non cadde in pensiero ad Uomo di quella dottrina) perchè *Nicia* avesse ucciso quel Re, ma: *Forsan in alicujus-victoriae equestris symbolum.* Di grazia, un poco più di buona fede, e non imposturar la gente!

Aulo Gellio però nel c. 21. del *lib.* 17. avvedutosi di questa confusione, la passò senza distinguere gli anni, e solamente pose il passaggio da Epiro in Italia in tempo, che *Alessandro M.* era di già andato contro a' Persiani; tempo che dal citato *Sigonio* è stabilito nell'anno primo dell'Olimpiade CXII. in *Athen. temp.* Finì questa guerra con vantaggio de' Lucani, poichè rimasero padroni d'Eraclea, colonia de' Tarentini.

Appena passati venticinque anni, o poco meno, nuovamente i Lucani furono in guerra co' medesimi. Correva l'anno di Roma CCCXL. o uno meno, quando le nimicizie scoppiarono; ed i Tarentini non fidandosi di resistere a quelli, a' soliti oltramarini ajuti ricorsero, ed ottennero dagli Spartani molta, e scelta gente sotto la condotta di Cleonimo. Giunto questi in Taranto, pose insieme un potente esercito, al quale si congiunsero ancora i Messapj, e molti de' Greci d'Italia. Da cotanti apparecchi entrati in giusta apprensione i Lucani, co' Tarentini si rappaciarono. Descrive queste cose *Diodoro Siciliano* nel *lib.* 20. e dice ancora, che Cleonimo partitosi per Corfù, tosto in Italia fece ritorno, quasi per gastigare i Tarentini stessi, che agli Spartani aveano mancato di fede: Ma assistiti quelli da' Lucani, e da' Bruzj (già fatti loro amici) sebben avessero qualche sinistro in varie scaramucce (1) provato, pure avendo unitamente una notte assaltato gli Spartani ne' proprj alloggiamenti, più di dugento ne uccisero, e mille ne presero. Dopo cotal disastro partitosi Cleonimo, ed in una gran fortuna di mare avendo più di venti navi perduto, in Corfù colla maltrattata armata sen venne. Questa battaglia, e questo naufragio dal citato *Gio: Giovane* nel c. 3. del *lib.* 5. (ove di Cleonimo ragiona) furono interamente taciuti; fosse per non mostrare, che i suoi cittadini avessero alcuna dipendenza

S. 2

da-

(1) *Petavio* battezza queste scaramucce per una compiuta vittoria, e le vuole nel CCCCLI di Roma: *L. Genutio*, *Servio Corn. Coss. Arcobate Nicocle*, *Olymp.* CXIX. quantunque altri pongano in quest'anno per *Arcobate Leosttrato*. Ed allora forse fu, che Cleonimo si prese da' Metapou-

tni dugento nobilissime donzelle per ostaggio, siccome per relazione di *Duri Samio* ci lasciò scritto *Ateneo* nel *lib.* 13. c. 8 e *Diodoro* nel *lib.* 20. ci aggiugne anche secento talenti; e per quelle dice, che le prese „ *Non tam muniendae fidei, quam libidinis suae explendae gratia.*

dagli Spartani ; o perchè non s' era abbattuto nel citato luogo di *Diodoro* ; o finalmente per non mostrare gratitudine a' Lucani , che da sì potente nemico la di loro città liberarono ; ed oltre a ciò , a tempo di *Totila* , essendo la città distrutta , e resa vuota di abitatori , la reedificarono , e popolarono , onde gli abitatori , che oggi vi sono , non sono che Lucani di origine .

Nell' anno CCCCXXVII. di Roma , essendo Consoli C. Petelio , e L. Papirio Mugillano , si collegarono i Lucani co' Romani : (1) *Foedere in amicitiam accepti , arma , virosque ad bellum pollicentes* . E pure questa offerta non era cosa nuova : Ne avevano fatto un' altra di trentamila fanti , e sette mila cavalli , allorchè dubitavasi di nuova irruzione de' Galli , siccome si è detto nel *Discorso IV.* coll' autorità di *Polibio* . A sì cortesi esibizioni però malamente aveano i Romani corrisposto , poichè nella pace , che fecero co' Cartaginesi nel CCCCVII. neppur picciola menzione de' Lucani essi fecero : ΚΑΡΧΗΔΟΝΙΟΙ ΔΕ ΜΗ ΑΔΙΚΕΙΤΩΣΑΝ ΔΗΜΟΝ ΑΡΔΕΑΤΩΝ , ΑΝΤΙΑΤΩΝ , ΛΑΥΡΕΝΤΙΝΩΝ , ΚΙΡΚΑΙΑΤΩΝ , ΤΑΡΡΑΚΗΝΙΤΩΝ . *CARTHAGINENSES ARDEATIBUS , ANTIATIBUS , LAURENTINIS CIRCEIS , TERRACINENSIBUS INJURIAM NON INFERUNTO* . *De reliqua vero Italia nullam faciunt mentionem* , dice *Polib.* nel l. 3. E per toglier loro la taccia d' ingrati , così gli scusa : *Quod nondum sub imperio foret ipsorum* .

Alle offerte , di cui *Polibio* ragiona nel *lib. 2.* par che chiaramente ripugni l' autorità di *Livio* , il quale nel *lib. 8.* de-

(1) Egli è notissimo, che il *Foedus* sia „ *Pactio quaedam societatis , jussu populi , & Senatus auctoritate firmata* . Quindi giustamente *Livio* nel *lib. 8. cap. 23.* chiamò i Lucani *Foederati* , perchè non erano allora, che buoni amici de' Romani: E non perchè questi più potenti fossero , erano quelli meno liberi . Ne: abbiam chiara la sentenza del Giureconsulto *Procuto* nella l. *non dubito 7. D. de captiv. & postlim. rev. Liber populus est is , qui nullius alterius populi potestati est subiectus ;*

sive is foederatus est. Item sive aequo foedere in amicitiam venit , sive foedere comprehensum est , ut is populus alterius populi majestatem comiter conservaret . Hoc enim adjicitur , ut intelligatur alterum populum superiorem esse , non ut intelligatur , alterum non esse liberum . E dall' orazione di *Menippo* , dallo stesso *Livio* rapportata , può ben comprenderli , che il *foedus* de' Lucani fosse di quella sorta : *Quum bello pares aequo foedere in pacem , atque amicitiam venirent .*

descrivendo la risoluzione de' Consoli, di muover guerra a' Sanniti, dice, che a' Romani *nova nihil tum animo tale agitantibus accesserunt auxilia: Lucani, atque Apuli, quibus gentibus nil ad eam diem cum Romano pop. fuerat, in fidem venerunt, arma, virosque ad bellum pollicentes. Foedere ergo in amicitiam accepti*. Se insino a quel giorno (fu questo nel ccccxxvii. della Città) affatto non aveano i Lucani avuto che fare co' Romani; come dunque *Polibio* sognossi di scrivere cotante offerte da quelli a' Romani fatte? Ma questa volta è forza dire, che l'abbaglio sia stato preso più tosto da *Livio*, che da *Polibio*; poichè lo stesso *Livio* scrive, che nell'anno ccccxxiii. (essendo Consoli L. Papirio Craffo per la seconda volta, e Plauzio Vennone, o Venoce) mandassero i Lucani loro ambasciatori in Roma, per esser difesi contra i Sanniti, che di guerra li minacciavano: *Missi tum ad Senatu legati, denuntiaturumque Samnitibus, ut eorum (Lucanorum sc.) populorum finibus vim abstinerent. Valuit ea legatio non tam quia pacem volebant Samnites, quam quia nondum parati erant ad bellum*. Tal che se *Livio* ricordato si fosse di quel che quattro anni prima era seguito, ed egli stesso avea scritto, non avrebbe detto, che nel ccccxxvii. *Ad eam diem nihil cum Rom. pop. fuerat*. Sia detto con buona pace degli estimatori di sì venerando autore.

Come i Romani cominciavano a farsi potenti, e pur troppo ad ingrandirsi, onde giustamente l'altre nazioni d'Italia temevano, che un giorno la di loro libertà non venisse oppressa, perciò non videro di buon occhio la confederazione (4) di quelli co' Lucani. I Tarentini sovra gli altri ne divennero gelosissimi; e rappresentavano a' Lucani stessi secondo *Livio*: *In eo rem fore, ut Romani aut hostes, aut domini habendi sint*.
O ni-

(1) Secondo il sentimento di *Livio*, fu questa la prima lega, che fra i due popoli fu fatta: *Nam utraque (Lucanorum & Apulorum) eo anno societas coepta est*; e secondo il medesimo autore essendo dopo il Consolato di C. Perelio, e di L. Papirio Mugillano, vien a cadere circa gli anni di Roma ccccxxvii. *Ceterum Lucani Paetelio & Papirio Coss. qui fuit annus ab ortu Urbis ccccxxvii. cum ad eam diem, &c.* dice *Sigonio de agr. & foed. Lucan.* sebben altrove il medesimo autore avesse allogato cotai Consolato due anni dopo.

O nimici, o signori. Che tutta la sorte d'Italia essendo ormai ridotta nella sola guerra de' Sanniti; e questa nazione non abbastanza potente, quando se ne fossero separati i Lucani; *Nec satis validam, quando Lucanus defecerit*; era necessario mettersi dal canto de' più deboli, e staccarsi dalla contratta lega co' Romani. Ma non essendo riuscito a' Tarentini di persuaderli colle ragioni politiche, ne vennero a capo con un' impostura; poichè corrotti alcuni malabbiati giovani Lucani, fecero che questi (1) appostatamente fra di loro sferzatisi, pubblicassero esser loro ciò stato fatto da' Romani, allorchè volevano negli alloggiamenti de' medesimi entrare. La fama di sì grave ingiuria irritò la nazione tutta; e senza molto esaminar la faccenda, fecero stretta lega co' Sanniti. Ma quantunque fatti avveduti da' Romani (che conoscer loro fecero l'inganno) se ne pentissero; nondimeno perchè avevan dati gli ostaggi, e ricevuto presidio de' Sanniti nelle proprie fortezze, fu inutile il pentimento. I Romani, ch' erano in altre guerre impacciati, per allora dissimularono l'ingiuria, ma nel CCCXXXVII. essendo Consoli C. Giunio Bubulco, e L. Emilio Barbula, dopo aver domato i Pugliesi, improvvisamente Barbula entrato su quel de' Lucani, per forza s'impadronì di Nerulo (2), avendo l'altro Console occupato l'Acerenza. Nè altro di questi moti troviamo scritto.

Leggiamo bene, che verso il CCCCLIV. i Lucani invitati da' Sanniti, ricusarono di entrare in nuova lega contro a' Romani; onde volendo quelli indurveli colla forza, nel paese de' Lucani con poderoso esercito entrarono, tutto ruinando, e bruciando. Ricorsero questi al Romano Senato per ajuto, il quale senza molta deliberazione, risolvette che si facesse con essi lega:

(1) *Ex juventute quidam Lucanorum pretio asciti, clari magis inter populares, quam honesti, inter se maltati ipsi virgis, quum corpora nuda intulissent in civium coetum, vociferati sunt, se quod castra Romana ingredi ausi essent, ab Cos. virgis caesos, ac prope securi percussos esse*, scrive nel citato lib. 8. cap. 23.

(2) *Apulia perdomita* (parole dello stesso Livio nel c. 12. del l. 9.) *nam Acheronte quoque valido oppio Junius possus erat, in Lucanos perreptum. Inde repentino adventu Aemilii Consulis Nerulum vi captum*. Dove Nerulo fosse, alta controversia è fra' Geografi. Noi a suo luogo alcuna cosa ne diremo.

lega: *Foedus cum Lucanis jungendum*. Fatto ciò, furono mandati i Feciali a' Sanniti, perchè restituissero quanto a questi avean tolto; ma non avendo quelli voluto neppure ammetterli, offeso di ciò il Senato, e'l popolo tutto, concordemente la guerra contro a' Sanniti dichiararono, che riuscita favorevole a' Romani, fu al Console Fulvio materia di un chiaro trionfo. Niente di manco leggiamo nel *lib. 10. c. 8.* di *Livio*, che anche nell'anno seguente aveano i Sanniti altro esercito ammanito contro a' Lucani, di cui poscia contro a' Romani si servirono: *Quod exercitum adversus Lucanum hostem comparatum objecerint Romanis.*

Quest'amicizia fra' Lucani, e' Romani durò infino all'anno CCCCLXIII. Allora vedendosi a dismisura crescere la Romana potenza (ciocchè a vicini sempre è dannoso) nuovamente co' Sanniti, e co' Tarentini (1) in lega si strinsero: e molto da fare diedero a' Romani con due riguardevoli vittorie avute; tanto ch'è Senato mal contento del Console Fabio Gurgite, che aveva comandato l'esercito, risolse richiamarlo; e ben l'avrebbe eseguito, se il di lui padre Fabio Massimo Rulliano non si fosse esibito di andar egli stesso per Legato di suo figlio. La cosa riuscì a' Romani vantaggiosa, e servì per due trionfi a due Consoli, lo stesso Fabio Gurgite, e Curio Dentato: Ma per quanto riguardò i vinti Lucani, appena ne fu permesso al Console entrar in Roma ovante, siccome l'*Autore de Viris Illustr.* scrive: *De Lucanis ovans introivit Urbem*. E ben questo ci vien autenticato da' *Fasti Capitolini*, dove così fu registrato:

M. CURIUS . M. F. M. N. DENTATUS . III. COS.
OVANS . DE . LUCANEIS . AN. CDLXIII. :::::.

Se-

(1) *Diodoro Siciliano* nel *lib. 2.* par che faccia non volontaria, ma sforzata questa lega: *Conserviti Lucani amicitiam cum Tarentinis redintegrant*; mentre questi si erano fortificati cogli ajuti de' Messapij, e di Cleonino Re di Sparta: Quindi forse il citato *Giovane* nel *c. 3.* si avvanzò a dire, che i Lucani, ed i Bruzj erano tuttavia in

guerra co' Tarentini sin dalla morte di Alessandro Re de' Molossi. Ma per non crederlo, nè far durare per lo spazio di quarant'anni una guerra, che finì subito, basta rilegger quanto di sopra intorno alla stessa guerra si è detto; sapendosi per altre pruove, quanto poco accurato sia stato quest'autore in fatto di cronologia.

Segno che 'l vantaggio riportato dal Consolo non fu tale, nè sì grande, che avesse meritato il trionfo (1). E quindi *Ermanno Cruserio* nel *Catone* di *Plutarco* disse, aver molto bene questo autore scritto, che i trionfi di M. Curio furono solamente due, cioè uno de' Sabini, e l'altro de' Sanniti, perchè de' Lucani ebbe appena l'ovazione; Nè più di questo ricavar si può dall' *Epitom. XI.* di *Livio*, perchè ivi in accorcio si dice: *Res adversus Lucanos gestas continet*; e n' assegna una cagion diversa da quella riferita da *Sigonio*, cioè di aver voluto soccorrere i Tirreni: *Contra quos Tyrreus auxilium (2) ferre placuerat.*

Fu

(1) Concedevasi l' Ovazione allorchè la guerra non fosse stata legittimamente intimata, o che il vinto non fosse stato vero nimico; oppur umile o vile, come servo, o corsale; se prontamente si fosse renduto, o se la vittoria fosse stata senza sangue. Testimonio n' è *Aulo Gelio* al c. 6. del lib. 5. *Ovandi autem, ac non triumphandi causa est, cum aut bella non rite indicta, neque cum iusto hoste gesta sunt, aut hostium nomen humile & non idoneum est, ut servorum, piratarumque, aut deditione repente facta, impulverea (ut dici solet) incruentaque victoria obtinet*; ciò che ancora detto avea *Valerio Massimo de jur. triumph.* lib. 2. Allora l' Ovante coronato di mirto, a piedi (altri dicono, a cavallo) seguito da cavalieri, o da soldati (secondo il sentimento di alcuni) non dal Senato, entrava in Città. Non lo precedeva suono di trombe, ma solamente di pifferi. Non il bue, ma la pecora in Campidoglio immolava. *Plinio* nel c. 10. del lib. 15. dice che *Postumio Tuberto* fu il primo che: *Ovans Urbem incessus est, quoniam rem leviter sine cruore gesserat, myrto Veneris genitricis coronatus incessit*; *Haec postea Ovantium fuit corona*. Sebbene al c. 4. del libro stesso aveva detto, che si coronavano di frondi d' oliva *minoribus triumphis ovantes*. *Dionigi Alicarnasseo* allorchè nel lib. 5. ragiona dello stesso *Postumio*, e di *Menenio*, così scrive: *In Ovatione Dux non curru, sed pedibus in Urbem praecedit pompam militum, &c.* Ma *Plutarco* in *Marcello* più distesamente ne

parla anche fatto latino nella seguente maniera: *Ovans autem non involvitur curru, laevatus, neque concinitur tubis, sed pedibus ingreditur calcatus, modulantibus multis sibiis coronam gestat myrteam*. Indi soggiugne: *Triumphantibus enim bovem immolare mortis erat: Ovantibus ovem: Hinc Ovationem dixerunt*. Potranno per avventura queste autorità, tratte da' fonti, bastare a chi mezzanamente sia curioso: E se vorrà saperne di vantaggio, non mancano autori, che n' hanno scritto *ad nauseam usque*.

(2) Troppo ardire il nostro sembrerà a taluno, vedendo che spesse volte ci prendiamo la libertà di minutamente esaminare un luogo di qualche autore; ma farem forse scusari da altri, che comprendono, quanto ciò importi alla verità della storia. *Carlo Sigonio* ne' *Fasti Capitolini* dice di quest' anno, che 'l Consolo *Dentato* per questa guerra entrò ovante in Città. Indi soggiugne: *Bellum autem Lucanum eodem anno, quo & Tarentinum, & Samniticum, qui arma conjunxerant, est confectum*. Ma nel c. 11. lib. 1. de *antiq. Jur. Ital.* dimenticatosi di questo, scrive: *Triumpharunt de iis (Lucanis sc.) Consules M. Curius anno CDLXIII. C. Fabricius anno CDLXXV.* Ed ecco che non più ovanti, ma trionfanti de' Lucani li fa entrare in Roma. Ma noi creder dobbiamo più tutto a' *Fasti Capitolini*, che al *Sigonio*; il di cui abbaglio è forse venuto dalle parole della citata *Epitom. I.* *Curius Dentatus Cos. Samnitibus caesis, & Sabinis, qui rebellaverant*

Fu ne' due seguenti anni rinnovata la lega co' Romani ; ma o portandolo la condizione de' tempi , o l' inquieto genio della nazione, mal soffrendo la pace, unitisi nuovamente a Sanniti, Bruzj, e Tarentini, ruppero i Lucani la lega , mosser guerra alla Repubblica, ed in essa varie disavventure incontrarono , siccome raccogliesi dall' *Epitom. Liviana* 12. *Aliquos praeliis a compluribus Ducibus bene pugnatum est*. Ma non trovandosi ne' *Fasti Capitolini*, o *Sicoli* trionfo alcuno per ilconfitta de' Lucani in questi anni , evidente segno è , che i vantaggi de' Romani non furono tali, che avessero meritato il trionfo. Con tutto ciò stettero in armi dal CCCCLXVII. per tutti i tre seguenti anni ; e spesso cimentatili con questi , n' ebbero sempre la peggio (tanto ei vale, specialmente nelle cose della guerra , il genio superiore , e l' timore una volta conceputo). Quelli ultimi fatti accadde nelle vicinanze di Turio ; dappoi chè tra' primi sforzi , che la nazione de' Lucani fece , quando passò sul mar Jonio, quello fu il più importante , d' impadronirsi di questa Greca città , e per lo sito, e per la qualità, e per lo numero de' suoi cittadini , riguardevole , ed a' medesimi Lucani confinante. Ma o fosse perchè ella veniva da' medesimi maltrattata, o per lo naturale stimolo di recuperare la libertà (per cui togliono gli uomini ogni pericolo tentare) a quelli finalmente ribellati. Vi accorsero tosto, e coll' ajuto de' Bruzj cinsero la città di assedio, ma opportunamente colle Romane legioni venuto C. Fabricio Luscano Console (1) in quell' anno

T

CCCCLXX.

verant, vicis, & in deditionem acceptis, bis in eodem Magistratu triumphavit. Abbaglio, in cui ha avuto per compagno *Panvinio de Imp. Rom.* allorchè nel CCCCLXIII. disse: *Quare hoc anno in Magistratu M. Curium ter triumphasse, omnes auctores sunt; de Samnibus, de Sabinis, & de Lucanis*. L' Epitomator di *Livio* non badò tanto al sottile, o fu scarso di conoscenze, ma Uomini coranto dotti nelle antichità Romane, quanto *Sigonio, e Panvinio*, dovevano badarci.

(1) Da *Livio* nel c. 1. del lib. 10. si ha che Turio essendo stato preso dall' armata Spartana, guidata da *Gleonimo* nell' anno

CCCCLI. o L. fu da' Romani ripigliato. *Et veteri cultori redditae*. senza dire chi, quelli fossero. Ma ben sicuramente crediamo, che fosse a' Lucani stessi restituito, poichè *Gleonimo* chiamato da' Tarentini contro a' Lucani, in quegli anni vi venne, ed allora dovette prender Turio. Giova qui osservare un enorme abbaglio dello stesso *Livio*, o del di lui copista, che mette questa città ne' Salentini: *Turios urbem in Salentinis cepit*, conoscendoli evidentemente starvi troppo mal a proposito quel *Salentinis*, che sono dall' altra parte del seno Jonio.

CCCCLXX. necessario stimarono di levarlo, ed a tempo (1) migliore rimisero la cosa, che poi felicemente loro riuscì. Frattanto per render il cambio a' Romani; fatta lega co' Sanniti, cogli Etrusci, e co' Galli, andarono su quel d'Arezzo, che alla Repubblica era soggetto; e si fecero della città, e de' suoi contorni padroni. Queste cose allo stesso anno CCCCLXX. appartengono.

Continuando frattanto ad esser irritati, perchè i Romani in tutte le di loro brighe si volevano intramettere, e sempre avanti gli occhi tenendo il pericolo, che loro sovrastava dalla troppo potenza (2) de' medesimi, non si fecero lungamente pregar da' Tarentini, per formare una lega per la comune libertà, vedendo questi inevitabile la guerra minacciata loro da' Romani, perchè contro al dritto delle genti avevano malamente trattato (3) i di loro Ambasciatori: *Legati ad eos a Senatu missi pulsari sunt: Ob id iis bellum indictum. Epir. Liv. 12.* Avevano di già i Tarentini compagni, e collegati i Sanniti, e Messapij (*Eutropio nel lib. 1. hist. Rom. v' agguigne anche i Bruzj*) nè perciò stimandosi abbastanza forti, vollero anche mettere i Lucani dal canto loro.

Avevano i Tarentini alle prime minacce de' Romani mandato a Pirro in Epiro per ajuto; ma il prudente (4) Capitano

NON

(1) *Valerio Massimo nel lib. 1. de miraculis* riportato altrove vuole, che anche un fatto d'armi vi fosse stato, in cui i Romani per cagion di un prodigio rimasero superiori de' Lucani, e de' Bruzj, lasciandone uccisi sul campo ventimila col di loro Capitano Stazio Statilio, mentre fatti ne furono prigionieri altri cinquemila. Era questi Stazio Statilio Lucano di nazione, ed altra volta aveva tentato di prender Turio, siccome si vede nel c. 6. del lib. 34. di *Plinio* (prima per questo citato) ove il chiama non già Stazio, ma Stennio: *Publice autem ab exteris posita est (statua) C. Aelio Trib. pl. lege perlata in Stennium Statilium Lucanum, qui Thuribus infestaverat: Ob id Aelium Thuribus statua, & corona aurea donaverunt. Idem postea Fabricium donare statua, liberati obfidione.* Ed ecco la nostra storia autenticata.

(2) *Non pati in majus augescere vim Romanam, sed omnimodo incrementa suspensae potentiae prohibere*, fa *Agazia de bell. Gotb.* dire ne' secoli più bassi da' Franzesi

a' Goti, allorchè di ajuto contro a' Romani li richiedevano.

(3) *Non multo interjecto tempore: cum Tarentini ob ea, quae in Romanorum legatos patravissent, se non satis tutos putantes anno uno ante Gallorum in Italiam adventum, Pyrrhum Regem ad se vocassent; dice Polibio al lib. 1. Ma quell'anno uno ante Gallorum in Italiam adventum non sapiam comprehendere, quanto bene vi sia.*

(4) *Pyrrhum Epirotarum Regem, qui bellum intulit P. Rom. praestantissimum belli Ducem fuisse accepimus.* scrive l' *Autor della Vita di Annibale* aggiunta nell' antiche versioni latine di *Plutarco*. Annibale appresso Livio dà a questo Re il secondo luogo fra' Capitani: *C. istra netari primam docuisse: Ad hoc neminem elegantius loca cepisse, praesidia disposuisse, &c.* Ma *Giustino* nel principio del lib. 18. vuol che fosse anche ambizioso: *Spe invadendi Italiae imperii inductus, venturum se cum exercitu pollicetur; e già aveva ad Alessandria, uno de' suoi figli, destinata.*

non volle accordarglielo. Afficurato poi con nuove ambascerie (secondo quel che *Plutarco* nella di lui *vita* scrive) *Δυνάμεις δὲ αὐτοθεν ὑπάρχουσι μεγάλαι παρά τε Λευκανῶν, καὶ Μεσσαπίων, καὶ Σαννιτῶν, καὶ Ταραντίνων εἰς δυσμυρίους ἰππεῖς: πεζῶν δὲ ὁμοῦ, πέντε καὶ τριάκοντα μυριάδες, Copias Italiam ipsam ingentes (fino a trenta mila cavalli, e trecento cinquanta mila fanti) ex Lucanis, Sannitibus, Messapiis, atque Tarentinis, suppeditaturam; tosto in Italia il tuo esercito condusse. Il preciso anno della di lui venuta non si sa; ma da *Aulo Gellio* nel c. ult. del lib. 17. si ricava, che ciò fosse dopo il CCCCLXX. di Roma: *Post annum deinde Urbis conditae cccc. fere 6^o lxx. bellum cum Rege Pyrrho sumsum est.* La *Cronologia*, che suole aggiugnersi a *Livio*, dice: *Anno cdlxxii. Pyrrhus Epirotarum Rex in Italiam venit, opem Tarentinis laturus.* Il *Sigonio* par che voglia esser seguito questo passaggio nell'ultimo anno dell'Olimpade cxxv. poichè mette la battaglia (che fu la prima fra Pirro, e i Romani al fiume Siri) (1) nell'anno primo dell'Olimpiade cxxvi. ed in quello ha forse voluto seguirare *Suida* in *V. Euphorion*, dove dice: *Ἐγενήθη δὲ ἐν τῇ ραὶ ὀλυμπιάδι, ὅτε καὶ Πύρρος ἠττήθη ὑπὸ Ρωμαίων: Natus autem est cxxvi. Olympiade, quum Pyrrhus a Romanis victus est:* Sebbene dicendo egli, che Pirro fosse stato vinto, potrebbe intendersi della battaglia seguita l'anno appresso in Ascolo, che fu dubbiosissima; e *Goltzio* nel tom. 1. dove rapporta i *Fabii*, similmente nell'anno CCCCLXXII. la vuole. Il solo *Abate Urspergensis* nella sua *Cronaca* scrive, che fosse nel CCCCLXIV. e contro la fede di tutti gli storici fa restar in Italia quello Capitano ben quindici anni: *Quintodecimo anno postquam in Italiam venit, Pyrrhus victus aufugit.* A tempo di questo autore i conti in fatto di cronologia si facevano troppo all'ingrosso.*

Il rumor di questi Greci ajuti essendo in Roma precorso, fu dal Senato con potente esercito mandato il Console Levino

T 2

con-

(1) E così deve essere, quando sia vero, che in questa prima battaglia contro Pirro comandava le legioni P. Valerio Levino, e che questi fosse eletto Console nel CCCCLXXII. Oltrecchè chiarissimamente il disse *Plinio* al c. 6. del lib. 8. siccome appresso sarà distintamente riferito. Vedi il *Labbe* nella *Cronol. abbrev. fol. 4. num. 6.*

contra Pirro; e fra Eraclea, e'l fiume Siri trovatolo, di pari voglia vennero a battaglia. Del luogo, ove seguì questa pugna, gran disparere è fra gli autori. I meno accorti han creduto, che il Siri, ed Eraclea fossero nella Campania. *Floro*, che ingannò tutti, nel *cap. 18. del lib. 1.* disse: *Apud Heracleam, & Campaniae fluvium Lyrim, Laevino Consule, prima pugna facta est.* *Orosio* nel *cap. 1. del lib. 4.* ciecamente seguìtollo; e così ha fatto *Giornande de Regn. success.* con *Goffredo da Viterbo* nel *lib. 11.* della sua *Cronaca*, confondendo il Siri (1) col Liri, ed Eraclea con Ercolano del Sannio, di cui si trova fatta menzione in *Livio cap. 21. lib. 20.* allorchè lo fa preso da *Carvilio*. *Freculfo* poi con più stravagante capriccio disse, che fu in Puglia: *Hoc bellum in Apulia;* e la confuse peravventura coll'altra battaglia ad Ascolo. Ma non avrebbero tutti costoro preso un sì grande abbaglio, se attentamente avessero osservato *Plutarco* nella *Vita* di questo Re, ove a rotondi caratteri dice, che la battaglia fu tra Pandosia (2), ed Eraclea. Ed interamente si farebbero di questa verità persuasi, se si fossero ricordati di ciò, che nel *lib. 12.* dice *Diodoro Siciliano*, il quale con estrema chiarezza ce ne disegna il sito in quelle parole fatte latine: *Porro in Italia Tarentini Siris incolas alio migrare cogunt, & colonia suorum illic deducta, urbem, cui nunc Heracleae nomen est, condunt;* cosa che mirabilmente viene illustrata da un luogo di *Plinio* al *lib. 3. cap. 11.* ove scrive: *Similiter est inter Sirin, & Acirin Heraclea (3), aliquando Siris vocitata.* Parole che non piacciono a *Cellario*, il quale vuol cangiar tutto a suo capriccio; ond'è che prende degli abbagli gran-

(1) L' *Abate della Noce* nelle note alla *Cronaca Cassinese lib. 1. cap. 5.* credette, che quel fiume, che oggi chiamasi *Carnello*, e che mette nel *Liri*, fosse anticamente chiamato *Siri*.

(2) Le parole di *Plutarco* sono: *ἐπὶ τῷ κατισματικῷ ὄρει ἐν τῷ μεταξὺ τοῦ Πανδοσίας πόλεως καὶ Ἡρακλείας. πύλοσ δὲ τοῦ Ρωμαίου ἐγγὺς εἶναι ἕκαστον τοῦ Σίρι ποταμοῦ καταστρατοπέδιον. Progressus, castra medio campo inter Pandosiam urbem, & Heracleam metatus est. Ut intellexit, in propinquo*

Romanas esse, & ultra Sirim animum castra ponere; &c. Ove de' particolari luoghi su 'l mar Jonio nella *Parte Terza* si farà parola; mostreremo la *Pandosia* essere stata presso *Eraclea*, e disegneremo il suo sito coll'ajuto d'una *Tavola Greca* ultimamente in quei luoghi trovata.

(3) *Strabone* nel *lib. 6.* di *Siri*, e d'*Eraclea* fa due città, benchè vicinissime, e con molta distinzione ne descrive la distanza.

grandissimi. *Aeneo* sul fine del *lib. 11.* parlando del Filosofo *Birfone*, (dalli di cui *Dialoghi Platone* molte cose rubato avea) fa di questi luoghi menzione, come fra di loro vicini: *Heraclaea* (1) *prope Metapontum, vel Sirim, civem habuit Birfonem, ex cujus Dialogis multa Plato surripuit.*

Forse con più sano giudizio nella *Storia Miscella* al *lib. 11.* è scritto così: *Itaque apud Heraclaeam Lucaniae urbem, fluviumque Urim;* sebbene nel mio manoscritto, ch'è del 1380. si legga: *Heraclaeam. & Sirim,* onde mi do a credere, che l'*Urim* fosse da copisti stato scambiato col *Sirim*: tanto più, quanto che *Frontino* nel *cap. 1.* del *lib. 4.* degli *Stratag.* parlando di questo, chiara, e nettamente disse: *ad Sirim: P. Valerio Cos. Senatus praecepit exercitum ad Sirim victum, &c.* E questo *Siri* a di nostri chiamato *Sinno*, e va con profondo letto a gettarsi in mare fra *Policoro* (già detto *Politeum*), e *Rocca Imperiale*. Altri poi ne hanno confusamente parlato, o in generale, come fece l'*Autore de vir. Illustr.* che scrisse: essere questo accaduto *apud Heraclaeam*: E *Pausania* negli *Attici*, allorché di *Pirro*, e de' suoi elefanti fa parola, dice: *Is quum ad Tarentum in mediam irrupissent aciem, non parum Romanos exterruere;* non essendo *Eraclea* da *Taranto* lontana che trentadue miglia sulla stessa riva. *Sigonio* però ne' tempi degli *Atheniesi* aggiustatamente disse, che la pugna fu in *Lucania*: *Pyrhus Rex Romanos vicit in Lucania ad flumen Sirim, P. Laevino Cos. pugnantes.*

E se non basta l'autorità di tanti, per ricrederci dell'errore di *Floro*; e di coloro che l'han seguitato, l'argomentino da quello che dice *Zonara*, cioè che dopo la battaglia, il *Consolo Levino* s'impadronì dell'*Acerenza*, quale se non era vicina ad *Eraclea*, non n'era molto lontana: *Acherusium munitum, atque opportunum in Lucanis oppidum cepit, & praesidium reliquit,*

(1) *Livio* nel *c. 10.* del *lib. 24.* facendo parola di *Annibale*, che da *Taranto* s'era ritirato in *Salapia*, dice che colà avesse fatto condurre il frumento *ex agris Metapontino, atque Heraclensi*; e con tali giustamente vicini, e confinanti, au-

tentica ciò che ha detto *Aeneo*, e quando scrisse *Stefano Bizantino*, che pose la stessa città di *Siri* vicino *Metaponto*: *Syris urbs Italiae prope Metapontum, & flavius*

quit, ne illi hostibus adiumento esse possent. Opportuno qui sarebbe far parola dell' opinione del chiarissimo letterato *Marreo Egizio*, nostro particolar amico, che in una sua eruditissima lettera da Parigi si compiacque a me significare sul vero sito di Eraclea; ma mi riferbo a farlo dove descrivesi quella parte della Lucania, ch'è posta sul mar Jonio.

La battaglia intanto, che fra' Romani, e Pirro fu attaccata, riuscì svantaggiosa a' primi, restandovi le legioni sconfitte per lo spavento, che i soldati, ed i cavalli ebbero de' veduti elefanti, siccome dall' *Epitom. XIII. di Livio*, e da *Orosio nel lib. 4. cap. 1.* In quello si dice: *Elephantorum maxime inusitata facie territis militibus.* Questi scrive: *Consumtus est gravissimo certamine dies, utrinque omnibus mori intentis, fugere nesciis. Antiodotos autem inter concurrentia agmina elephantos, forma terribes, odore graves, mole terribiles, ut videre Romani, novo pugnandi genere circumventi, & territi, equis maxime pavitantibus, diffugerunt.* E quello appunto ebbe in mente *Aufonio* nell' *Epist. 15.* a *Tetradio*, quando disse:

..... *Ut Lucas Boves*
Olim resumto praeferosces praelio
Fugit juvenus Romuli.

Perderono i Romani in questa battaglia di uccisi, secondo il citato *Orosio*, undici mila ottocento ottanta fanti, e prigionieri trecento, e dieci: ducento quarantatrè cavalieri uccisi, ed ottocento, e due prigionieri; ma nel 2. della *Mistella* si legge, che gli uccisi furono quattordicimila, e mille ottocento prigionieri. Della perdita dal canto di Pirro, e de' suoi Alleati nulla si dice: *Memoriae traditum non est*, scrive *Orosio*; ma dalle parole di *Giustino* al lib. 18. *nec hostibus incruenta victoria fuit*; e da quello, che lo stesso *Pirro* disse, che *se avea un' altra vittoria simile, sarebbe egli solo tornato in Epiro*, si argomenta, che ostinatamente, e coll' usato valore avendo i Romani combattuto, molta dovette essere ancora la strage, ch' essi fecero de' nimici.

Allora furono per la prima volta veduti in Italia gli elefanti, e detti *Lucas Boves*, perchè veduti in Lucania, giusta l'opi-

l'opinione di *Plinio*: *Elephantes Italia primum vidit Pyrrhi Regis bello, & Boves Lucas appellavit in Lucanis visos anno Urbis CCCCLXXII. c. 6. lib. 8.* Questi stranj animali, che tanto spavento avevano a' Romani recato nel già avvisato anno, fervirono poi a' medesimi di spettacolo sett' anni dopo, allorchè alcuni ne vennero in Roma menati in trionfo: *Sed nibil libentius Pop. Rom. aspexit, quam illas, quas timuerat belluas cum suis turribus*, disse *Floro*; E nel DII. ne furono in Roma cento quarantadue, (1) (o sessanta, secondo *Diodoro* nell' *Ecloga* 23.) da Sicilia portati dopo la vittoria di *L. Metello*, siccome abbiamo dallo stesso *Plinio*, e nel *lib. 1.* di *Polibio*. Ma se creder interamente si deve alla *Storia Miscella*, avevali *Curio* fatti vedere in Roma molto tempo prima, cioè dopo l'ultima battaglia con *Pirro*: *Curius in Consulatu triumphavit, primusque Romae quatuor elephantes induxit.*

Molti popoli d'Italia grandi incomodi in quella guerra (2) soffersero; ma danni, e pericoli gravissimi i *Lucani*, essendo stato il di loro paese sede, e teatro della guerra, e per conseguenza alla militare violenza esposto. E sebben essi dal canto loro, accompagnando *Pirro* verso Roma, avessero parimente saccheggiato la Campania, e quanto loro incontro si fece sino a *Palestrina*, questo (3) non fu di verun sollievo a' loro travagli.

Pirro

(1) Leggesi in *Seneca de brev. Vit. c. 14.* che fossero stati cento venti: *Metellum, velis in Sicilia Poenis, triumphantem, & unum omnium Romanorum ante currum centum, & viginti captivos elephantos duxisse.*

(2) Soffri allora veramente quella parte d'Italia strane sciagure, e gravi non mai provati danni, perchè non men da' Romani, che dagli Alleati di *Pirro* furono a vicenda ricche città riguardevoli, amene, belle campagne del tutto impoverite, e desolate; siccome *Pausania* nell' ultimo degli *Eliaci* lasciò scritto „ *Bello autem a Pyrrho, & Tarentinis contra Romanos suscipso, multae Italiae civitates, a Pyrrho aliae, aliae vero a Romanis ad vastitatem, & solitudinem reductae sunt.* E *Plutarco* nel *Pirro* dice, che *Levino*, fosse perchè i *Lucani* erano confederati coll' *Epirota*, fosse per levar la sussistenza all' esercito nim co. devastò tutta la *Lucania*. Anche presso *Nunio Marcello de contr. gener.*

verb. per autorità di *Quadrigario*, si legge: *Ita per sexonnum (s' ingannò nel tempo) Lucaniam, Apuliam, atque agrum Campanum, quod bis per mutisem licebat, exspoliabuntur.*

(3) *Eutropio* nel *lib. 1. Hist. Rom.* così ne parla: *Pyrrhus, conjunctis sibi Samnitibus, Lucanis, Brutiisque, Romanis perrexit, omnia ferro, igneque vastavit: Campaniam depopulatus est, atque ad Praeneste venit, milliario ab Urbe octavo decimo.* Confermami tutto quello *Aurelio Vittore de Vir. illustr. in Pyrrho. Ad viceesimum ab Urbe lapidem castra posuit.* E finalmente *Plutarco* nella vita dello stesso dice: *Tantum enim processit, ut non amplius trecentis stadiis (in altri esemplari, e molto meglio, leggesi ducentis) Roma abesses; e quindi giustamente Vopisco in *Caro* scrisse: *Eousque (Roma) gravata est terrore Pyrrhi, ut mortalitatis mala praecordiorum timore sentiret.**

Pirro co' Lucani, e Sanniti, dopo essersi vendicato di ciò che i Romani nella Lucania, e nel Sannio fatto aveano collo scorrere insin presso le mura di Roma, sotto gli occhi del Senato bruciare, e devastare quanto loro si faceva incontro, conveniente cosa stimò tornare in dietro, per avere gli ajuti di Grecia più vicini, e per opporsi a' Consoli, che nuovamente colle legioni volevano su quel de' Lucani, e de' Tarantini entrare, e gli uscì sovraggiugnerli ne' contorni d' Ascoli in Puglia. Ivi il prudente Greco Capitano conoscendo, che i Romani erano rivenuti dallo spavento de' già veduti elefanti, ed avevano conosciuto non essere quelle bestie tanto terribili, e fiere, quanto alla prima erano parute; e che perciò meglio loro virtù usato avrebbero; pensò nel dar loro la battaglia, turbarli, e confonderli, schiando la sua gente con una nuova non ancor veduta maniera, la quale vien da *Frontino* nel c. 1. del *lib. 4.* degli *stratag.* minutamente descritta. Ma pur la cosa non ebbe quel felice esito, ch' egli ideato s'aveva, poichè, secondo il sentimento di tutti gli storici, fu dubbiosissimo, ed indeciso il fine della pugna: *Iterum adversus Pyrrbum dubio eventu pugnatum est. Epit. Liviana 13.*

Siaci pur lecito in questo luogo prenderci un'ardita libertà, e vedere, se *Festo* in *V. Osculana*, di questa battaglia ragionando, drittamente abbia scritto: *Osculana pugna in proverbio, quo significabat victos vincere, quia in eadem & Valerius Laevinus Imperator Romanus a Pyrrbo erat victus, & brevi eundem Regem devicerat Sulpicius item Imperator nosster.* Credo dunque, che in cambio di *Osculana pugna*, con assai maggior proprietà debba leggerfi *Asculana*, o almeno come vuol *Giuseppe Scaligero*, *Ausculana*, poichè tutto conviene a questa seconda battaglia, che fu presso Ascoli in Puglia, e fu dubbiosa: Tanto i Romani, quanto Pirro n'ebbero che contare, siccome da *Plutarco*, e dalla citata *Epitoma* si ricava; onde impropriissimo ci sembra farla derivare da *Osculum*; e crediamo che ognun ne rimarrà persuaso, leggendo lo stesso *Plutarco* in *Pyrrbo*; ove sebben dica, che in un giorno i Romani furono superiori, e che nel dì seguente furono da Pirro po-

posti in fuga, con tutto ciò soggiugne: *Dionysius nec duo praetelia ad Asculum, nec liquidam victoriam Pyrrhi fuisse*: Nè solamente *Plutarco* scrive essere stata la battaglia vicino ad Ascoli, ma anche il citato *Frontino* negli *stratag. lib. 2. c. 3.* il dice. In oltre potrebbesi con sicurezza un'altra cosa avvertire in *Festo*, ed è quel *Sulpicius item Imperator noster*, mentre o vogliamo stare al detto di *Plutarco*, ed eran Consoli *Fabricio Lucinio*, e *Q. Emilio Papo* (essendolo *Sulpicio* stato l'anno antecedente) oppure a quello, che ne scrive *Floro*, e sarebbero due colleghi immaginarij *Fabricio*, e *Curio*; tuttochè di quest'ultimo faccia anche parola lo stesso *Frontino* nel citato *lib. 2. c. 2.* e dica di più, che avesse tirato allo stretto la falange di *Pirro*. Maravigliomi però, che *Celio Rodigino* nel *lib. 30. c. 35.* abbia ciecamente seguitato l'error di *Festo*.

Giornande de Regn. succ. affetta di parere a *Livio* contrario, e dice: *In Apulia deinde apud Asculum melius dimicatum est, Curio, Fabricioque Coss.* Veggasi egli se la cosa in questa maniera fosse: se *Curio*, e *Fabricio* furono in quell'anno Consoli, e se mai nel Consolato colleghi. E' vero però, che in quanto al fatto non ci ha posto niente di proprio, avendolo al suo costume copiato da *Floro*, il quale soggiugne: *Nec ante cladi finis fuit, quam non dirimeret. Plutarco* tuttocchè a' suoi Greci molto favorisce, pure con ingenuità scrive: *Utrinque pariter a pugna cessatum*; quantunque poco prima avesse detto, che i Romani erano sino agli alloggiamenti fuggiti. La cita: *Miscella* al *lib. 2.* dice: *Secunda inter Pyrrbum, & Romanos, P. Sulpicio, & Decio Coss. pugna in Apuliae finibus fuit; ubi clades belli ad utrosque.*

Argomentasi essere stata dubbia la pugna da questo, che se *Pirro* avesse avuto la peggio in quella, non si sarebbe così tosto partito per andare in Sicilia, dove era stato (1) chiamato: Nè lo avrebbero permesso i suoi confederati, per non rimanere affatto esposti alla baldanza de' vincitori, essi, ed il di-

V

lo-

(1) Avea avuto *Pirro* in moglie *Lanassa*, figlia di *Agatocle* Tiranno di Siracusa, e ci aveva generato *Alessandro*. Morto *Agatocle*, ed i di lui figli, pareva che per le ragioni della moglie i Siracusani lo chiamassero. *Diod. Eclog. 22.*

loro paese; sebben poco in quell'isola Pirro si trattene, perchè agli usati luoghi, ed antichi compagni in Italia, dove richiamato veniva, fece presto ritorno. *Giustino*, o fra *Tzogo* al lib. 18. contra il sentimento di tutti, vuol che Pirro passasse in Sicilia dopo la prima battaglia.

Come l'emulazioni, e gli odj per lo più colle nuove occasioni diventano maggiori: questa seconda battaglia talmente di rabbia, e di sdegno accese i Romani, che non vi fu cittadino, che alla Repubblica la sua opera non offerisse. Pirro dall'altra parte, parendogli la sua gloria oscurata, ed a' nuovi migliori fatti da' suoi stimolato, non vedeva l'ora di venire a nuovo cimento: Ed era a tale la cosa ridotta, che ambedue le parti ben conoscevano dipendere da una battaglia gran parte della salute, o della pace di ognuno. Ma non andò troppo a lungo la faccenda; poichè dopo otto mesi incontratisi gli eserciti nelle campagne Acherusine (1), o Acheronine, vicino a Ferento (2) (o Fatuento, siccome poco propriamente altro-

ve

(1) *Lucaniae suprema pugna in campis, quos vocant, Arusinis, Ducibus iisdem, qui superius; dice Floro nel citato luogo; e Frontino scrive: Romani, visso eo in campis Arusinis. Ma più lungamente spiegollo l'Autor della Miscella così: Interea seversum ex Sicilia Pyrrum Curius Dentatus Cos. excepit, vertiunque bellum contra Epirotas apud Lucanos in Arusinis campis gestum est; Ed ecco un'altra confusione d'anni, e di Consoli.*

(2) *Orazio*, ch'era nato in Venosa, (città sette miglia lontana da Ferento) e che visse in miglior secolo, *Ferentum*, non *Fatuentum* lo chiama; *Carm. lib. 3. Ode 4.*

Quicumque celsae nidum Acheruntiae, Saltusque Batinos (forse meglio Batinos), & arvum

Pingue tenet humilis Ferenti.

Egli assai meglio d'ogni altro, come patriota, tutti questi luoghi descrivendo, poteva il vero nome sapere; anzi *Acron* così lo spiega: *Ferentum oppidum est Reusinae civitati vicinum in valle situm.* Oggi l'antico nome ancor conserva di poco corrotto, chiamandosi Ferentia, e Ferenza, ma passato in lieu più alto. Un

vien in questo luogo avvertire, che *Lionardo Arretino* traducendo il *Pirro* di *Plutarco*, o si abbattè in un esemplare, che gli fece prendere un abbaglio maggiore, o perchè niuna notizia avea del Ferento, mentre in cambio di dire *Ferentum*, o *Fatuentum*, tradusse *Beneventum*: E da lui forse *Timase* ingannata la diligenza del *Ciarante* nella *Storia del Sannio lib. 1. c. 1.* scrivendo, che questa battaglia accadde sul fiume Calore vicino *Taurasi*, non lontano dal lago d' *Aufanto*: Una larghissima simiglianza di nome: *Campo Arutini*, e *Taurasi*, gli fece dire questa solenne scempiezza. Rimase da lui ancora ingannato *Pietro Scriverio* nell' *Animadu. a Frontino*, pretendendo, che legger si debba *Beneventum*, non *Fatuentum*; siccome anche *Borghetto* nel lib. 23. di *Giustino c. 3.* ma questi il dissero, perchè ignoravano il giusto sito de' luoghi; nè sapevano che da *Benevento* all' *Aerenza*, o sia *Acheruntia*, vi son pressochè ottanta miglia, quando *Benevento* n'è lontano appena sei. Ma di questo, come si possono ricordare al di presente, non si può parlare. *Frontino*, se non altro d' *Ferentum*, o *Fatuentum* leggendo, non disse mai: *Romani*, *vi-*

ve si legge) ivi con estremo valore da ogni parte per lo spazio di cinque ore fu combattuto. Ma Pirro volendosi troppo fra le Romane squadre inoltrare, fidato alla guardia, che lo cingeva di Lucani, e di Tarentini: *Lucanorum, & Tarentinorum manu stipatus*, vi fu malamente ferito. Allora fosse l'ardir preso da' Romani per questo accidente, o lo sbigottimento de' Greci, e de' loro confederati per lo motivo stesso, apertamente a' primi inchinò la vittoria. Non fu la mortalità grande; ma i Romani rimasero padroni del campo; e gli altri con poco disordine ritirandosi, condussero il ferito Pirro in Taranto.

Vedendo il Re essergli ormai rimasti pochi soldati di quei, che di Epiro aveva menati in Italia, e conosciuto per la dimora qui fatta di due anni, e quattro mesi, che i Romani non avevano meno valore, e prudenza di lui, pensò di ripassare il mare. Alla fama di questa risoluzione i Sanniti, i Lucani, i Tarentini, ed i Messapj più considerabili forze gli offrirono, perchè non partisse: Ma tutto fu vano, poichè Pirro andossene via, e queste nazioni rimasero (1) esposte all'ambiziosa Romana vendetta: Ed appunto l'anno medesimo, che fu il CCCCLXXV. di Roma, C. Fabrizio Luscinio (2), ajutato da Marte (per quanto scrive *Valerio Massimo de mirac.*) una compiuta vittoria ebbe de' Lucani: *Martemque patrem tunc populo suo affuisse*, onde ne riportò il trionfo; che nelle *Tavole Capitoline* così è notato:

V 2

C

victo eo (Pirro) in campis Arufinis circa urbem Fasulentum, castris ejus positi, &c. Or se volessimo sentire lo *Scriverio*, il quale con tante ardite varie lezioni in cambio di rischiarele confonde spessissimo le cose, e leggerissimo circa urbem Beneventum castris ejus positi, ne seguirebbe un assurdo intollerabile, cioè, che Pirro combattendo col suo esercito vicino Acherusia, tenesse gli alloggiamenti in Benevento ottanta miglia lontano, quando restituendogli la sua verace lezione di *Ferentum*,

gli avrebbe avuti vicinissimi. Forse saremo noi stati i primi a scovrir questo abbaglio; e nella *Terza Parte* di quest'Opera più distintamente ne ragioneremo.

(1) *Rursus eos, qui cum Pirro senserant, persequabantur*, scrive *Polibio* nel lib. 1.

(2) E questo fu allorchè contra Turio nuovamente ribellato erano i Lucani tornati: *Maximisque viribus Thurinae urbis peterent exitum*.

C. FABRITIUS . C. F. C. N. LUSCINIUS . COS. II.
DE . LUCANEIS . BRUTTIEIS . TARENT. SAMNI
TIBUS . AN. CDLXXV. IDIB. DECEMBR.

Furono anche gli anni seguenti a' Romani avventurosi (1), poichè non ne passò uno, in cui non si vedesse un trionfo delle vinte Italiche nazioni; e noi acciocchè l' incominciata storia, per quanto si può, venga continuata, li riferiremo successivamente dovunque i Lucani ebbero parte. Dalle stesse *Tavole Capitoline* apparisce, che nell' anno CCCCLXXVI. ne trionfò il Console C. Giunio Bubulco, o Giunio Bruto Bubulco, siccome pretende *Goltzio*. ne' *Fasti* al tom. 1.

C. IUNIUS . C. F. C. N. BUBULCUS . COS. II.
DE . LUCANEIS . ET . BRUTTIEIS . AN. CDLXXVI.
NON . IAN.

Zonara però scrive, che non già il Console Giunio Bubulco, ma *Cornelio Ruffino* suo collega vinse in quest' anno i Lucani; e forse sarà lo stesso; di cui *Frontino* al 3. degli *stratag.* fa menzione in proposito dell' assedio di Cotrone: *Cornelius Ruffinus Cos. cum aliquanto tempore Cotronem oppidum frustra obsedisset, quod inexpugnabile faciebat assumta in praesidia Lucanorum manus.* E perchè i Romani trionfavano più tosto per qualche guadagnata battaglia, che per averli da dovero debellati, perciò nell' anno seguente trionfò *Fabio Gurgite*, siccome dall' *iscrizione Gruteriana* al f. 294.

Q. FABIVS . Q. F. M. N. MAXIMVS . AN. CDLXXVII.
GURGES . II. COS. DE . SAMNITIBVS . LUCANEIS
BRUTTIEIS . QUIRINALIB.

Il medesimo accadde nell' anno appresso per una vittoria
ot-

(1) *Res praeterea contra Lucanos, Sarmathi Regis mortem continet. Epit. Liviana mites, & Brutios feliciter gestas, & Pyr. XIV.*

ottenuta da L. Cornelio Lentolo. Seguitiamo in ciò Sigonio, tuttocchè nelle *Tavole Capitoline*, secondo (1) lui, manchi l'anno di Lentolo, e che in *Zonara* leggiamo la continuazione della guerra fino al CDLXXX, nel quale fu al Consolo Claudio Canina permesso il trionfo; trionfo, che il Sigonio stesso fu il primo a porre in chiaro da un frammento delle *Tavole medesime*, in cui vi era notato:

C. CLAUDIUS. . . . F. C. N. CANINA COS. II.
DE. LUCANEIS. SAMNITIBUS. ET. BRUTTIENS
AN. DDXXC. QUIRINALIBUS

onde nel *Comento* a quest'anno scrive: *Cuius rei meminisse nemo*:

Finalmente nell'anno CCCCLXXXI. ambedue i Consoli Sp. Carvilio Massimo (2), e L. Papirio Cursor anche essi ne trionfarono: *Et de eodem anno CDLXXXI. (triumpharunt) Sp. Carvilius; & L. Papirius*, dice lo stesso Sigonio *de agr. & foed. Lucan. c. 11.* E questo, secondo lui, fu l'anno, in cui seguì la pace co' Lucani, e loro alleati. Di somigliante parere fu il *Panvinio de Imp. Rom. Curius Dentatus Cos. Pyrrhum vicis, & Italiâ expulit. Postremo Tarentinis, Lucanis, Samnitibus, Brutiisque a L. Papirio Cursori II. & Sp. Carvilio Maximo II. Coss. victis pax data est.* In conferma di che il citato Goltzio rapporta due trionfi ricavati da' *Fusti*, per quanto ei scrive, che trovansi nella sottoposta nota (3) registrati. Ma quali fossero le condizioni di questa pace, dice Sigonio non saperle: *Foederis tamen conditiones una cum rebus eorum gestis obscuratae profus evanuerunt.*

Quan-

(1) Perchè Goltzio nel tom. I. ne' *Fusti* lo rapporta, ed in questa maniera:

L. CORNELIUS. TI. F. SER. N. LEN
TVLVS. CAVDINVS. COS.
DE SAMNITIBVS. ET. LVCANEIS
AN. CDLXXVIII. KAL. MART.

(2) *Papirium, & Carvilium Coss. de iis populis triumphasse, fragmenta triumphalia Capitolina docent. Panvin. de Imp. Rom.*

(3) Ecco il primo:

SP. CARVILIUS. C. F. C. N. MAXIMVS
II. COS. II.
DE. LVCANEIS. SAMNITIB. BRVT.]
TIEIS. ET. TARENTINIS
.....

L'altro è questo:

L. PAPIRIVS. L. F. SP. N. CURSOR.
II. COS. II.
DE. TARENTINIS. SAMNITIBVS
LVCANEIS. BRVTTIEISQ.
.....

Quantunque noi camminiamo tenton: fra dense tenebre , vediamo con tutto ciò , che una delle cagioni , per le quali convenne a' Lucani soccombere , fu quella di essersi dal di loro dominio molte città smembrate , fra le quali principalmente fu Pesto , giacchè fu non solo occupato da Romani in quest' anno , ma fatto anche Colonia : *At Cossam* (1) , & *Paestum ab hinc annis ferme tercentum* , *Fabio Dorfone* , & *Cl. Canina Coss.* scrive *Vellejo* nel *lib. 1.* Il medesimo leggesi nell' *Epirom. Liv. XIV. Coloniae deductae sunt Posidonia* (la stessa che Pesto) , & *Cossa*. Nè intendo come il riferito *Sigonio de antiq. Jur. Ital. lib. 2. c. 5.* parlando di questa deduzione , la voglia fatta l'anno CDLXXX. sotto gli accennati Consoli di *Vellejo* , e poi nella sua cronologia , che va appresso a *Livio* , registri per Consoli nell' anno medesimo L. Papirio Cursor , e Spurio Carvilio , senza neppure nominar quelli .

Intanto seguitando il *Parvinio* , dir dobbiamo , che l' Italia tutta fu quieta , e pacata nell' anno CDLXXXVIII. *Arque demum* (dice) *A. U. 487. Italia omnis a freto Siculo ad Rubiconem* , & *Arnum* , *Tuscosque extremos Liguribus confines in P. R. ditonem venit. Quae omnis fere foederata sine Magistratu Romano suis legibus vivere permissa est* . Ma se quel foederata stia bene col *venit in ditonem P. R.* gli eruditi il vegano ; non essendo nostro pensiero biasimare un uomo di tanto merito . Dopo questo tempo trovasi solamente nel *lib. 1. cap. 6.* degli *stratag.* di *Fronzino* , che *Fulvio Nobiliore* Console nel CDXCV. fu destinato , e venne come nimico contro a' Lucani .

Par che fino all' anno DXXXV. fatale alla Romana Repubblica per la famosa rotta di Canne , i Lucani in buona amicizia con quella continuassero ; ed a creder questo molte ragioni c' inducono . Primieramente appresso *Livio* ne' *cap. 24.*
e 25.

(1) Se fosse stata questa la Cosa , di cui abbiamo parlato di sopra , oppure l' altra vicino Orbitello , o quella mentovata nel 3. delle *civili* d' *Irzio* , non è facile indovinare . Era essa vicino Turio ,

ed oggi la chiamiamo Cassano : *Milo , quibusdam solutis ergastulis* , *Cosam in agro Thurino oppugnare coepit* , *lapide ictus ex muro perit* .

• 25. del *lib.* 22. leggiamo, che vedendo il Console Emilio Paolo l' importuno ardore della Romana gioventù di assalire Annibale, che avendo abbandonato gli alloggiamenti, non molto lungi s' era attendato, mandò M. Statilio Prefetto de' Lucani, e Lucano anch' esso, con una truppa di sua nazione a spiar quello, che si facesse negli abbandonati alloggiamenti; e che il faggio esperto Uomo avendo osservato il tutto esposto a certa preda, fino l' argento, e le più pregievoli cose, riferì al Console, che sicuri aguati, ed insidie vi fossero: *Renunciavit insidias profecto esse*. E nel seguente giorno con lo stratagemma stesso più indietro Annibale ritiratosi, fu il medesimo Statilio mandato ad ispiarne la cagione, e gli andamenti: *Per eundem Statilium omnibus ultra castra, transque montes exploratis*. Se dunque nel Romano esercito i Lucani militavano, evidente segno è, che in pace, e buona amiltanza fossero. Più sicura divien la nostra opinione dalle parole del medesimo Livio al *cap.* 35. del *citato libro*: Esaggerando egli il grave conosciuto danno, che alla Repubblica era venuto dalla rotta di Canne, dice che dopo di essa tutti quei popoli confederati, i quali insino allora erano stati fedeli, già cominciavano a vacillare: *Quod qui sociorum ad banc diem firmi steterant (1), labare coeperunt: Defecere autem ad Poenos hi populi: Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, Brutii omnes, Lucani, &c.* Eran dunque per necessaria conseguenza i Lucani, prima della battaglia, amici de' Romani.

Le parole poi, che Livio nel *c. 7.* del *lib.* 23. fa dir da Magone figlio di Amilcare nel Senato di Cartagine, allorchè la

(1) *Ceterum post hoc praelium ad Cannas commissum, Atellani, Calatini, Samnites, Brutii praeterea, atque Lucani, alique per multi Italiae populi fame ingentis victoriae moti, ad Annibalem defecere*; scrive l' autor della *Gra vita*, che si vede aggiunta nelle versioni latine di Plutarco: *E Polibio nel lib. 3. dopo aver consufamente di*

tutti parlato: *Ita tandem (dice) finito praelio, neuter exspectatione sua fraudatus est; siquidem Carthaginenses statim omni provincia sunt potiti, Tarentinis, Campanis, Neapolitanis in deditiorem acceptis; ceteris vero populis omnibus jam ad Annibalem respicientibus*; e sulla fine del *lib.* 5. il ripete.

la lieta novella di questa vittoria portovvi, ci pongono in qualche dubbiezza, se tutta, o parte di questa nostra Regione dal canto de' Cartaginesi si fosse posta: Imperciocchè volendo egli dimostrare i vantaggiosi effetti di questa vittoria, fra l'altre cose dice: *Brurios, Apulosque, partem Samnitium, ac Lucanorum defecisse ad Poenos*. Cresce la difficoltà, sapendosi, che nel DXXXVI. (essendo Consoli Fabio Massimo, e Marcello) aveva Gracco affollato alcune coorti di Lucani nella nostra Regione, e che con il di loro Prefetto, che da *Livio* nel c. 10. del *lib. 24.* è chiamato *Praefectus sociorum*, furono mandate nel nemico paese a foraggiare; ove qui, e là sparse, furono da Annone (1) assalite, e malamente trattate. Dovevano per necessità essere i Lucani nella Romana amicizia, perchè altrimenti non sarebbe loro stato lecito di militare fra le legioni; diritto, che spettava solamente a coloro, che avevano il *jus civitatis*, oppure erano *aequo foedere in amicitiam accepti*.

Ma all' incontro leggendosi nello stesso autore nel citato luogo, e nell' anno stesso: *Ex Lucanis Blandae oppugnatae* (2), non saprei farne altro giudizio, se non quello, che la nazione fosse divisa in partiti, e che una parte fosse amica de' Romani, e l' altra de' Cartaginesi; e quindi potè nascere, che 'l Consolo dell' anno appresso T. Sempronio Gracco fosse andato in persona su quel de' Lucani per impadronirsi di alcuni ignobili, non rinomati luoghi, e vi ebbe varie piccole battaglie: *Sempronius Cos. in Lucanis multa parva praelia haud ullà digna memorià fecit, & ignobilia aliquot oppida Lucanorum expugnavit* scrive lo stesso *Livio* nel c. 1. del *lib. 25.* E di questo tempo appunto, e de' luoghi mediterranei della Regione parla *Silio Italico*, allorchè descrive chi se gli oppose:

Brut-

(1) Oltre alle piccole scaramucce da *Livio* descritte, accaddero nella Lucania ben quattro generali battaglie, le quali in *Livio* non si veggono rapportate, ma vengono minutamente descritte dal sopra riferito autor della vita di Annibale.

(2) Quando Blanda non sia Maratea,

e volemmo credere al *Barrio*, che nel *lib. 2.* tacciando *Livio* di errore, vuol che sia Belvedere, avremmo a dire (contro quello che fin ora abbiamo provato) che la Lucania molto più a dentro in questi tempi, ed in là del Lao si stendesse. Ma bastantemente altrove di questo è stato detto.

*Bruttius baud dispar, animorumque una juventus
Lucanis excita jugis, Hirpinaque pubes.*

Veggonsi continuare queste incertezze infino all' anno DXXXVIII. quando per relazione dello stesso Livio al c. seq. *Semper Graccho, & P. Sempr. Tuditano imperium, provinciaeque, Lucani, & Galliae cum suis exercitibus prorogatae*; di modo tale, che può congetturarsi, che almeno non tutti i Lucani erano amici de' Romani, autenticandolo ancora il seguente fatto. Tenevano questi ancora la Rocca di Taranto guardata da numerofo presidio, a cui comandava M. Livio: Penuriavano di vettovaglie, e temevano, che alla fine per cotal mancanza non avessero avuto ad abbandonarla: E perchè l' affare era di troppa importanza, mandò il Senato una squadra di navi sotto D. Quinzio, la quale dovendo essere accresciuta da altre de' Pettani, de' Velini, e de' Reggini *ex foedere*, siccome dice Livio nel lib. 26. c. 31. credettero sicuramente poter vettovagliare quella Rocca; ma incontratisi in mezzo al Jonio coll' armata de' Tarentini, dopo crudelissimo ostinato combattimento, fu quella de' Romani superata, e disfatta: Alcune delle di loro navi furono prese; poche altre affondate; le restanti cercando scampo nelle vicine rive, rimasero preda de' Metapontini, e de' Turini: *Mox praedae fuere Thurinis, Metapontinisque*; Or Metaponto (1), e Turio essendo allora nella Lucania, e sotto a' Lucani; se questi fossero stati amici de' Romani, chi non vede, che le vinte fuggitive navi non solo non sarebbero state manomesse, ma più tosto ricettate, ed accolte da' Metapontini, e da' Turini?

Non avendo Annibale saputo prevalersi di tante vittorie, e vantaggi, fu dalle vincitrici armi di Scipione in Africa richiamato; onde i popoli, ch'erano stati in lega co' Cartaginesi, alla giusta Romana vendetta rimasero espolti. Fra gli altri ve-

X

niva

(1) Convien credere, che i Metapontini con qualche limitata subordinazione fossero a' Lucani soggetti; dappoichè Livio nel lib. 22. facendo parola (come si è detto) de' popoli, che ad Annibale dopo la battaglia di Canne si accostarono, nomina i Metapontini separatamente da'

Lucani: *Defecere autem ad Poenos hi populi: Atellani, Calatini, Hirpini, Apulorum pars, Samnites praeter Pentros, Bruttii omnes, LUCANI. Praeter hos Surrentini, & Gracorum omnis ferme ora, Tarentini, METAPONTINI, Crotonienses, Locrique.*

niva a' Lucani rinfacciato di aver dato ad Annibale luogo, e comodo di svernare nelle campagne di Pesto, città vicino a Petilia capitale della Regione: Di averlo accompagnato a Capua (1), e fin verso Roma: Averlo da buono amico trattato, quando da Capua poi nella Lucania fece ritorno; e che non avrebbe egli la battaglia contra Centenio vinta, se l'ajuto, e favor loro su quel punto non avesse avuto. Nella pugna contro Marcello, pur dentro il di lor paese seguita, averlo di consiglio, e di vettovaglie ajutato: averlo in Metaponto ricevuto, e ristorato dopo la battaglia perduta contra il Console Claudio Nerone anche in Lucania, e datogli il comodo di rifare il suo esercito, e di sicuramente aspettarvi le soldatesche mandate da Annone. Nella battaglia, che alle porte di Benevento essi fecero, niuna cosa averla resa tanto dubbia, e sanguinosa, quanto l'ostinazione, e 'l valore de' Lucani, e de' Bruzj: *Decem & septem millia peditum erant, maxima ex parte Lucani, ac Brutii: pugnatum est acriter, ac diu: quatuor horis neutro inclinata est pugna. Liv. lib. 24. c. 6.*

Scufavansi i Lucani dicendo, che la parte peggiore erasi (2) a' Cartaginesi accostata; e pure questa parte stessa, per non seguitar Annibale in Africa, erasi contentata più tosto morire scannata dentro il tempio di Giunone (3) Lacinia (dove rifugiata si era): E che quando i Lucani eranfi ad Annibale uniti, lo avevano fatto spinti da dura necessità, e più tosto per timore (4) di lui, che per odio contro a' Romani. (*) Ma nel Sena-

(1) Ed a queste cose riguardano le parole di Floro nel lib. 2. *Er Dux acerrimus contra Romanos Italicis quoque viribus utebatur.*

(2) *Unus velut morbus invaserat omnes Italiae civitates, ut plebs ab optimatibus dissentiret: Senatus Romanis faceret, plebs ad Poenos rem traberet. Liv. lib. 24. cap. 1.*

(3) *Multis Italicis generis, quia in Africam secuturos abnuentes, concesserant in Junonis Laciniae delubrum, inviolatum ad eam diem, in templo ipso foede interfectis; scrive Livio nel lib. 30. c. 16.*

(4) *Magis metu, quam fide. Lo stesso Livio.*

(*) Perchè 'l Magnoni non sà, nè si ricorda di aver letto, che a' Lucani rinfacciato veniva l'aver favoreggiato Annibale, dunque non dov'esser così bella conseguenza! E quella filza poi di citazioni quanto vanno a proposito! Che maniera d'insultar la gente! Se fusse restato in altri tempi, in cui era in vigor la Legge proibente il *servire in mortuos*, non so come l'avrebbe passata. La sola urbanità ne l'avrebbe potuto far dispensare, tantopiù che gli antichi all'invidia stessa mettevano come in bocca l'epigrafe *post fata quiescam* in segno dell'indegnità della violazione de' mani.

Senato prevalendo la sentenza di coloro , che soggetti (1) , e non amici li volevano (secondo la massima forse , di cui *Vellejo Patercolo* nel *lib. 1.* fa menzione) fu la vendetta risoluta . Infino a qual segno però la vendetta si fosse stesa , egli non è facile il giudicare , essendone le memorie perdute : Ma ben si può comprendere , che grande stata fosse ; poichè fra questo tempo ; e quello della guerra sociale molte loro città furono (2) fatte Colonie , eccetto Pesto , che aveva ricevuto i coloni da Roma fin dal CCCCLXXX . Poi nel DLVI . o poco più tardi , furono mandati a Bussento , ed un'altra volta rimandativi negli anni seguenti . Nel DLXIII . tolsero ad essi Turio , e pure una Colonia ne fecero . Nell' anno stesso , o nel seguente mandarono altra gente a Vibonati , in latino *Vibo ad Siccam* (che (*) il Sigonio malamente ha creduto essere il *Vibo Valentia*) . Nè

X 2

con-

(1) *Petronio Arbitro* in quel suo gonfio frammento della *Guerra civile* , più tosto ad avarizia , che ad ambizion d' imperio attribuisce il soggiogar tante provincie :

Si qua foret tellus , quae suldum miseret aurum

Hostis erat . . .

In *Sallustio* abbiamo più luoghi , che autenticano questa opinione . *De Bello Jugur.* fa dire da *Grugurta* a *Bocco* : *Romanos injustos , profunda avaritia , communes omnium hostes esse . . . Pesti uti quisque opulentissimus videatur , ita Romanis hostem fore* . Nell' *Epist.* di *Mitridate* ad *A. Jace* disse : *Romani in omnes arma habent , acerbum in eos , quibus victis , spolia maxima sunt* . *Minuzio Felice* in *Octav.* altrimenti questa passione colorisce .

(2) Leggendo *Frontino* de *Coloniis* (oltre a quelle , che nel testo sono descritte) troveremo , che di altre città furono fatte non già Colonie , ma Prefetture . Egli per autorità di *Balbo* così scrive : *In Provincia . Lucania Praefecturae Ugentinae , Paestanae , Paentinae , Athenas , & Consiliensis , Tegeensis . Quadratae Centuriae in jugera N. CC. Grumentinae limibus Gracchanis quadratis in jugera N. CC. Decumanus in Orientem : Kardos in meridianaum* : In questa sentenza farebbero le descritte città stare di più dura infelice condizione . Ma questo error di *Balbo* ballantemente è

stato da noi altrove rifiutato , e chiarito :

(*) Pel *Vibo Valentia* , e *Vibo ad Siccam* il Signor Magnoni mena un ch'asso da suo pari , e vuol assolutamente che sia un solo luogo , e non due . Ma perchè ? *quia stat pro ratione voluntas* : ed e' devesi opporre per solo spirito di contraddizione all' Antonini . Chi così parla , e scrive non sempre dà nel vero . Veggasi l' Antonini di nuovo a tal proposito pagina 425 . e 472 . e sia pur detto in onor del vero ; che i *Vibonati* sia l' antico *Vibo ad Siccam* , vò crederlo coll' Antonini , e tanti altri dotti Uomini , ma che 'l Signor Barone non abbia stracchiato per amor della Patria un po' le cose , e d' un uomo qual era *Sicca* , ed amico di *Cic.* come da tanti luoghi delle sue Pistole , n'abbia voluto far un luogo , è pur incontrovertibile , nè è cosa da menarsi buona . L' istesso di lui degnissimo Nipote D. F. M. F. in una eruditissima lettera , ora dispersa , gliel contrastò , dandomene egli il primo un distintissimo strato . Ma l' accomodo però che vuol fare il Signor Magnoni del passo di *Macrobio* , ch' e' stesso contesta corrottissimo , è peggiore assai del male ; a buon conto si da buon alchimista il rifonde tutto da capo a piede . E così medicansi le ferite de' libri ? di questa maniera troverem sempre , e tutto a nostro capriccio . Ma qui si vede il valor de' Norcini .

fappiamo il tempo preciso, quando si refero padroni di Volcejo (oggi Buccino), di Atena, Grumento, Acherusia (oggi Acerenza), di Venosa, e di altri ragguardevoli luoghi della nostra Regione. Alcuni vogliono, e crediamo noi ancora, che ciò accadesse tra'l fin della seconda guerra Punica (1), e la Marfica, o sia Sociale. Con tutto ciò da questa non picciola parte di perdute città ben si scorge, che circa quel tempo la Lucana potenza fu di molto abbattuta, e scemata.

Anzi *Strabone* s'è avanzato a dire, che il nome Lucano fu affatto allora estinto: Ma noi mille chiarissime pruove abbiamo da far vedere il di lui manifestissimo abbaglio, e che abbia in cotal errore avuto seguace quel grand' uomo di *Sigonio* (2). Ci chiariremo di questa verità, quando da qui a poco della guerra Italica ci toccherà ragionare; poichè vedendo in essa aver tanta parte i Lucani: esser questi gli ultimi a posar l'armi, e nel posarle aver tanti vantaggi; convien confessare, che *Strabone* pur troppo si dilungasse dal vero, per essere forse stato a credito d'altri, siccome nel *lib. 6.* con ingenuità egli medesimo il confessa: *Nos quae tradita accepimus, in commune proferemus.*

Non vogliam già noi entrare a vedere, se vero sia ciò, che il citato *Strabone* nel *lib. 6.* ed *Aulo Gellio* nel *lib. 10. c. 3.* lasciarono scritto de' Bruzj; perchè così l'uno, come l'altro sono da *Gabriel Barrio*, e da tanti altri valorosi Calabresi stati rifiutati: Ma per quel che tocca al fatto de' Lucani, abbiamo nel

(1) E che così sia, vedesi da quello che scrive *Floro* nel *c. 18. del lib. 3.* ove de' danni nella guerra Sociale sofferti ragionando, dice: *Ecce Oriculum, ecce Grumentum, ecce Fesulae, ecce Carsoli, veserata Nuceria, & Picentia, caedibus, ferro, & igne vastantur*: Dunque Grumento era già de' Romani; ricavandosi ancora da *Appiano* nel *1. delle Civili*, in cui narra, che *Crasso* seguitato da *Lamponio*, si fosse nello stesso Grumento rifuggiato: e cade con questo la sentenza di un letteratissimo per altro, nostro amico, il qual le vorrebbe tutte fatte Colonie fra le quarantasette di *Silla*, quando

queste furono alquanto posteriori.

(2) Ecco le parole di *Sigonio* al *c. 27. lib. 1. de jur. Ital.* *Strabo* non *Brutios solum, sed etiam Picentinos, & Lucanos depressos tradit; siquidem pro militibus eos, ut viatores publicos, aut tabellarios scripsisse, & Salernum oppidum adversus eos commanivisse: Lucanorum vero res adeo perditas fuisse, ut ne tum quidem sedes eorum distingui potuerint, cum nullum commune gentis concilium reliquum esset, & sermonis, & habitus, & armorum ratio defecisset.* La puntuale relazione fatta da *Sigonio* della sentenza di *Strabone* ci fa risparmiare la fatica di riportare le di lui parole.

nel riferito luogo di *Aulo Gellio* un'orazione di *M. Catone* (che vuol dire, di Uomo molto più di *Strabone* a que' tempi vicino), in cui esagerando alcune violenze, e torti da *Q. Terenzio* praticati, affatto non mescola i Lucani nel grave severissimo castigo: ma solamente parla de' Bruzj: *Decemviros Brutiani verberavere*. E qui per ispiegar la parola *Brutiani*, *Aulo Gellio* così dice: *Cum Annibal Poenus in Italia cum exercitu esset, & aliquot pugnas P. R. adversas pugnasset, primi totius Italiae Brutii ad Annibalem desciverunt. Id Romani aegre passi, postquam Annibal Italia decessit, superatique Poeni sunt, Brutios ignominiae causa, non milites scribebant, nec pro sociis habebant, sed magistratibus in Provincias euntibus parere, & praeministrare servorum vice iusserunt* &c. Se mai i Picentini, e i Lucani fossero stati in sì grave vergognosa punizione anch'essi compresi, ben lo avrebbe *Aulo Gellio* notato; e quel *PRIMI totius Italiae Brutii ad Annibalem desciverunt*, non può in tre nazioni cadere, come *Strabone* vorrebbe; tanto più che dell'inclinazione de' Bruzj per Annibale ce n'aveva anche assicurati *Silio Italico* nel lib. 16.

*Bruttia moerentem casus patriaeque, suosque,
Annibalem excepit tellus*

E nel lib. 17. ci fece sapere di più, averlo anche in Africa seguitato. Egli rappresentando *Elio*, che ivi pugnando contro a' Cartaginesi, mentre affalisce i Bruzj, così loro dice:

*Saevis bis Latius vastabat Bruttia signa
Laelius increpitans: Adeone Oenotria tellus
Detestanda fuit, quam per maria aspera, perque
Insanos Tyrio fugeritis remige fluctus?
Sed fugisse satis fuerat: Latrone cruore
Insuper externas peritis perfundere terras?*

Or se i Bruzj furono i primi a ricettare Annibale; se la *Bruttia* fu sempre il suo ricovero, siccome in mille luoghi di *Livio* si vede; se soli di tutti gl'Italiani in Africa il seguitarono, non dovevano esser cotanto ingiusti i Romani, che avessero voluto ugualmente punire i Bruzj, che mortificare gli altri, i quali meno colpevoli erano. Vien tutto ciò mirabilmente illu-

stra-

strato da un luogo della Libica d'Appiano, allorchè narrando quanto occorse nell'ultima battaglia vicino Parta fra Scipione ed Annibale, (in cui questi sconfitto; fuggendo con soli venti cavalli, si ridusse sotto Tunisi) scrive che non volle entrarvi, dubitando, che i Bruzj, e gl'Iberi, che prima di lui vi s'erano ricovrati, non li facessero qualche tradimento per rappaciarli con Scipione: *Non minus etiam Brutios (sono le di lui parole tradotte dal greco) suspectos habens, gentem Italiam, Scipionis amicam, arbitratus facile ob ea, quae in Italia egissent, veniam ab illo perituros esse.*

E se mai voler creder volessimo a Strabone; come esser poteva, che i Romani si fossero serviti de' Lucani per soldati, allorchè gran numero di essi seguì Crasso, nella guerra Partica? L'arrollamento de' quali fu preceduto da un prodigioso piovere di ferro, descritto (1) da Plinio nel lib. 2. c. 56. E come poi dalla Lucania scegliere delle persone per farle Senatori in Roma? siccome si legge nell'11. (2) degli *Annali* di Tacito: Se tanto avviliti erano, ed a tale trovavansi ridotti, che di essi non si poteva temere; perchè fortificar Salerno a' confini de' Lucani, in tempo che già da cinquant'anni vi tenevano anche Pesto a maraviglia forte, ed in opportunissimo sito allogato? Dunque non era la nazione cotanto avvilita, o mal ridotta, quanto egli ci volle dar ad intendere: E quel *sine certamine* di Livio lib. 28. c. 6. *in ditionem P. R. ea gens rediit*, non dinota un così grand'avvilimento della gente, ma più tosto

una

(1) *Item ferro pluit in Lucanis anno antequam M. Crassus a Parthis interemptus est, omnesque cum eo Lucani milites, quorum magnus numerus in exercitu erat, sono le di lui parole; maravigliandomi come Giulio Offegente, che tanti belli prodigi ha messi insieme in un libro, alcuna menzione non faccia di questo.*

(2) *Etruria, Lucaniaque in Senatum accitos, scrive così Tacito. E dalla lettera 37 del lib. 7. di Plinio, scritta a Prete, ch'era Lucano, forse lo stesso si scorge: Tanta ne perseverantia su modo in Lucania, modo in Campania? Ipse enim (inquit) Lucanus, uxor Campana: justa causa longioris absentiae, non perpetuae tamen. Quin*

ergo aliquando in urbem redit, ubi dignitas, honor, amicitiae, tam superiores, quam minores. Non abbas noi ne' tempi susseguenti un Correttore, e quattro Consoli di questa stessa famiglia? Ciò è stato dimostrato ben a lungo nel Discorso precedente, onde non occorre dirne altro. I Torenzj tutti, gli Otacilj, i Gabinj, i Cluenzj, gli Asinj, un ramo de' Catoni non furono essi Lucani, e non ebbero mille cariche nella Repubblica? Chiunque sia mediocrementemente informato della Storia Romana sa queste cose; e solamente potrà dire, che alcuna di queste famiglie era per avventura originaria di Roma; ma ciò niente pregiudica alla nostra sentenza.

una disposizione d'animo pieghevole de' Lucani, i quali, partito Annibale, ben conobbero essere ormai vano consiglio l'opporli alla fortuna di Roma; sebbene dall' *Epit. LXXVI.* dello stesso Autore chiaramente si scerna, che anche molti anni dopo continuava la guerra valorosamente ripigliata. Parlasti ivi di Aulo Gabinio, il quale dopo aver presi molti luoghi della nostra Regione, fu nell'assedio de' Lucani alloggiamenti ucciso: *Aulus Gabinus legatus, rebus adversum Lucanos prospere gestis, multis oppidis expugnatis, in obsidione castrorum hostilium cecidit.* Veggasi ora da queste cose, se dar si debba fede a *Strabone*, che i Lucani fossero a nulla ridotti; e sarà questa nostra digressione scusata, la quale serve a mostrar la verità delle cose, e togliere alla nazione il biasimo di essere stata da' Romani, a somiglianza de' Bruzj, ingiuriosamente trattata; lo che non fu mai.

Ma le prove maggiori, per convincerlo di evidentissimo, inescusabile abbaglio, nascono dalle notizie rimasteci della guerra Sociale, che per continuare la storia, convien alquanto più distintamente riferire.

DIS-

DISCORSO X.

DELLA GUERRA ITALICA, O SOCIALE;
E DELLA CITTADINANZA ROMANA
DATA A' LUCANI.



Non contente le nazioni d'Italia della crescente Romana grandezza ; e giudicando essere la perdita della libertà (1) in un corpo politico simile ad una mortal malattia in un corpo umano ; per lo timore che loro non avvenisse ciò, che a tant'altri vicini popoli (2) era accaduto, si strinsero tutte in lega contro a' Romani , e fra le più potenti vi entrarono anche i Lucani . Fu questa guerra con varj nomi

chiamata : Alcuni la dissero Marica , non perchè i Marsi fossero stati i più considerabili ; ma perchè la stimolarono , e ne gettarono le prime fondamenta per mezzo di Silone Popedio loro valorosissimo, e chiaro cittadino: *Silo Popedius Dux Marsorum auctor hujus rei . Epit. LXXVII.* Altrove leggesi: *Bellum Marficum nomen accipit a defectionis auctoribus , maxime Popedio*

(1) Oltre al timore di perdere la loro libertà, leggesi essere state due altre le cagioni. Una, e forse la maggiore, fu quella secondo l' *Epit. Liv. LXXI.* di vederli ancora negare la tante volte ad essi promessa, e quasi data Cittadinanza; cosa (secondo *Pediano* scrive) da loro desideratissima. L'altra leggesi nel 2. *de Offic.* di *Cicerone*: *Tantum Italicum bellum propter judiciorum metum excitatum*; dove *Gronovio* soggiugne: *Ex multis causis unam adfert tanquam solam, & praecipuam Cicerone: Nam in legibus Livii fuerat, ut*

causam dicere cogerentur qui suspecti essent corruptelae munerum. Quam autem Senatus illis legibus resisteret, Italicum, seu Sociale bellum motum est.

(2) Nella famosa orazione di *L. Giunio* presso *Alicarnasso* nel *lib. 6.* parlando di de' Romani, e forse de' Patrizi, si leggono le seguenti parole dal greco traslitate, che confermano quanto nel testo si dice: *Habentes pro hostibus quicumque liberi esse cuperent, & bellum omnibus hominibus insentiantes.*

dio (1); nome datoli da *Vellejo*, da *Orosio*, dall' *Autor* della *Miscella*, e da *Floro*, il quale nel *cap. 19. del lib. 2.* così scrive: *Duce, & auctore belli discursante Popedio*. Altri la chiamarono *Sociale*, per la lega, e società, che tra' popoli d' *Italia* contro a' *Romani* formossi. E fu finalmente detta *Italica*, perchè sede, e capo de' consigli, e de' militari apparecchi fu eletto *Corfinio*, chiamandolo *Italico*: *Cum Corfinium in Pelignis communem patriam italicum appellassent*. *Sizon. de ant. jur. Ital. lib. 3. cap. 1.* notizia avuta specialmente (oltre a tant' altri autori) da *Sirabone*, il quale nel *lib. 5.* disse: *Corfiniumque, quod est Pelignorum caput, occupatum, communem omnibus Italici loco Romae urbem designaverunt, bellique arcem, & Italici nomen indiderunt*. Era *Corfinio* distante circa due miglia da *Sulmona*, posto in bellissima pianura, dove oggi si dice *San Pelino*, o *Valva* (2). Le vestigia di antiche fabbriche con non

Y

po-

(1) Giova avere tal cosa avvertito, perchè *Monignor Corfiguani* Vescovo di *Venosa* nell' sua laboriosissima Opera chiamata *Reggia Marficana* al fol. 63. e seguenti del tom. 1. lo ha sempre con lettere capitali chiamato *Pompeo*; e quando ha voluto più favorirlo, l' ha detto *Pompedio*, ingannato forse (se pur l'è venuto fra le mani) dal traduttore di *Diodoro Siculo* nel *lib. 37.* o dall' *Iscrizione*, qualunque ella sia, ch' egli stesso riporra; Anzi al fol. 346. del tom. 2. l' ha più stranamente cangiato, e confuso colle seguenti parole: *Q. Pompejo, un altro Marso, e figlio del r. ferio Q. Pompejo, fu Capitano nella guerra Sociale contro gli Africani*. Egli per avventura ha voluto ciecamente farsi trascinare dal copista di *Giulio Offsequente* al cap. 116. de *prodig.* il quale dice: *Pompejus Sesto in oppidum Bovianum, quod ceperat, triumphans inuectus &c.* Ma *Offsequente* fu ivi notato di errore dallo *Scheffero*, riportando l' autorità di varj antichi *Latini*, che non *Pompejo*, ma *Popedio* chiamar si debba. Né doveva parergli strano tal nome, perchè *Valerio Massimo* nel *lib. 2. cap. 2.* fa di *Q. Popedio* menzione; ed in *Buccino* (già *Volcejo*) nella nostra Regione trovasi memoria di un *Popedio*, rapportata anche dal *Grutero* fol. CMLI. nu. 2111. così:

.POPEDIO. Q. F. SER.

CATONI

Q. QVINQ. LIBERTI

Abbiamo notizia d' un altro *Q. Popedio Sereno* *Quumviro*, *Flamine*, *Angure* datati da *Pirro Ligorio*, ed intiera riportata dal *Signor Muratori* al fol. 520. *Inscript.* 5. Nel *lib. 48.* di *Dione* fassi menzione di *Upedio Silone*, che fu mandato da *Ventidio* avanti colla cavalleria: *ΟΥΡΕΔΙΟΥ ΔΕ ΣΙΛΩΝΑ ΜΕΘ' ΙΤΤΙΩΝ ΠΡΟΣ ΤΩΝ ΑΦΡΙΚΩΝ ΤΡΟΦΕΥΣΑΝ*. *Upedium autem Silonem cum equitatu ad Amaniam praemisit*; ma mio Padre sece mi avvertito, che nel nostro *manoscritto* leggevasi *Popedium*, e non *Upedium*; onde *Silandro* ha potuto esser ingannato dal suo esemplare, allor che lo tradusse. Ma per ritornare al di più delle parole già citate del riveritissimo *Prelato*: Che han che fare gli *Africani* colla guerra *Sociale*? Pochi cavalli *Numidi*, che feceo aveva *Sesto Cesare*, non bastano a far dire così assolutamente *contro gli Africani*. Poteva lasciar godere quierò il suo nome a *Popedio*, e dire che fu ucciso da *Sulpizio Ligato* di *Pompeo*; e (con sua pace) non confondere sì stranamente le cose.

(2) Quando avesse avuto il nome di *Valva* non so; trovo solamente esservi molte lettere di *Gregorio VII.* dirette alli *Valvesi*, specialmente la *xv. del lib. 8.* ch' è dell' anno *MLXXX.*

poche iscrizioni, che in quel piano ancor oggi sparse si veggono, ci fan credere, che fosse assai considerabile, e forte, anche a riguardo del fiume con alte ripe, che ad occidente li scorre: Quale poco dopo la guerra Sociale fosse la città, si può leggere in *Cesare*, o in quegli autori, che della guerra Civile di lui hanno scritto.

Discordano di qualche anno gli scrittori circa il cominciamento di questa guerra. *Vellejo Patercolo* al lib. 2. par che la ponga nell'anno di Roma DCLXII. dicendo: *Quippe L. Caesare, P. Rutilio Coss. ab hinc annis centum viginti*. Or essendo notissimo, che *Vellejo* scrisse nel DCCLXXXII. nel Consolato di M. Vinicio (benche il *Cardinal Noris* nell'*Epist. Consolare fol. 12.* il voglia nell'anno appresso, e nel xxx. di Cristo) ne fiegue, che la guerra fosse cominciata nel DCLXII. *Solino* nel cap. 2. con tutta franchezza, ed assolutamente ci disegna quest'anno: *Sociale bellum sexcentesimo sexagesimo secundo*. *Orosio* (1) poi la vuol cominciata nel DCLIX, e par che siasi fondato sull'autorità di *Livio*, nella cui *Epit. LXXI.* narratafi la cagione di questa guerra, e nella *Epit. LXXII.* di essere già scoppiata; poi nell'*Epit. LXXIII.* si legge: *L. Julius Caesar male adversus Samnites pugnavit Quum P. Rutilius Coss. parum prospere contra Marsos pugnasset, & in praelio cecidisset*. Il conto dunque anderà bene, e la guerra sarà cominciata nel DCLIX, se il Consolato di L. Cesare, e di Rutilio sia caduto nel DCLX. di Roma secondo i *Fasti* del *Sigonio* contraddetto dal diligentissimo *Almeloven*; onde converrebbe riporre il principio della guerra non nel DCLXII. (2) come vuol *Patercolo*, e *Solino*, ma nel DCLIX. di *Orosio*: E così esser dovrebbe, quan-

(1) Non dispiaccia, che si riferiscano le parole di questo autore nel cap. 18. del lib. 15. che son queste: *Anno ab U.C. sexcentesimo quinquagesimo nono, Sexti. Julio Caesare, & L. Marcio Philippo Coss. intestinis causis Sociale bellum totam commovit Italiam. Siquidem Livius Drusus Trib. pl. Latinos omnes spe libertatis illectos, cum placita explere non possent, in arma excitavit*. Ma temo che *Orosio* non siasi ingannato, confondendo Sesto Giulio con Lucio

Giulio Cesare, che fu Console l'anno appresso, adottando forse l'abbaglio di *Appiano* nel 1. delle *Civili*. L' *Autor* della *Miscella* nel lib. 5. dove comincia a ragionare di questa guerra, servissi delle stesse parole di *Orosio*.

(2) *Golzio* nel tom. 1. fol. 167. abbracciò questa sentenza, e fu seguitato da *Francesco Odendorpio* nelle note a *Giulio Osequente*, laddove de' prodigi di questa guerra ragiona.

quando però (e non d'altra maniera) vi metteffimo a conto la prima risoluzione degli Alleati di uccidere fra le feste Latine i Consoli Sesto Cesare, e Marcio Filippo, il di cui Consolato, secondo lo stesso Sigonio, fu appunto nel DCLIX. *Primum fuit in Albano monte consilium, ut festo die Latinorum Julius Caesar, & Philippus Coss. intra sacra, & aras immolarentur*; dice Floro al lib. 3. cap. 18. E questo stesso aveva molto prima detto Diodoro Siciliano nell' Ecl. 37. *Consulatum Romae gerentibus L. Marcio Philippo, & Sex. Julio Caesare: Olympias vero post centesima septuagesima secunda tunc agebatur.*

Fu l'Italica guerra da strani numerosi prodigj preceduta, de' quali Cicerone nel 1. *de divin.* fa brevemente parola: *Initio belli Marsici & Deorum simulacra sudavisse, & sanguinem fluxisse, & discessisse Caelum, & ex occulto auditas esse voces, quae pericula belli nuntiarent, & Lanuvii clypeos, quod auspiciis tristissimum visum, esse derosos.* Erano gli altri prodigj stati da Sisenna scritti, de' quali altra notizia non abbiamo, che quella dataci dallo stesso Cicerone nel 2. *de divin.* *Multa ostenta ante bellum Marsicum a Sisenna collecta attulisti.* Vi fu ancora quello, che vien riferito da Plin. al lib. 2. c. 83. delli due monti nelle campagne di Modena, che s'accozzarono insieme con ispavento di chi lo vide, e con morte di molti uomini, e di bestie; e questo fu un anno prima, che la guerra cominciasse: *Anno ante sociale bellum, quod haud scio, an funestius ipsi terrae Italiae fuerit, quam civilia.* Ma forse i prodigj di Sisenna faranno i medesimi di quelli lasciatici dal citato Orosio, i quali, per soddisfare al genio del lettore, si mettono (1) nella sottoposta nota.

Y 2

Se

(1) Quando accessit, ut moestam Urbem prodigia dira terrerent: Nam sub ortu solis globus ignis e regione septentrionis cum maximo coeli fragore emicuit. Apud Aretinos cum papes per convivium frangerentur, cruor e mediis panibus, quasi e vulneribus corporum fluxit. Praeterea per septem continuos dies grando lapidum, immixtis etiam testarum fragmentis, terram satissime verberavit. In Samnitibus vastissimo hiata terrae flamma prorupit, & usque in Caelum

extendi visa est. Complures praeterea in itinere videre Romani globum coloris aurei Caelo ad terram devolvi: Majoremque factum, rursus a terra in sublime ad orientem solem ferri, ac magnitudine sua ipsum solem obtexisse. E poco dopo continua a dire: Namque omnium generum animalia, quae manus hominum blande perperi, atque inter homines vivere solita erant, relictis stabulis, pascuisque cum balatu, binatu, mugituque miserabili ad silvas, montesque fugerunt,

Ca.

Se minutamente le circostanze di questa stessa guerra narrar volessimo, oltre all'uscire dal nostro proposito, faremmo pur troppo grande il libro; ed altro non farebbe, che vanamente ripetere quanto mille storici han detto. L'accenneremo dunque con poche parole; e chi più saper ne desidera, può leggere quanto sparsamente si trova appresso gli autori da noi citati, giacchè l'intera storia di essa, in Greca lingua scritta da *Lucullo* (1), affatto a noi non è pervenuta, e mancaci quanto ne scrisse *Livio*. Egli è però certo, che fu crudelissima, qual fra irritate genti esser suole, onde del furor di essa *Floro* nel citato luogo disse: *Nec Annibal's, nec Pyrrhi fuit tanta vastatio*. *Vellejo Patercolo* al lib. 2. in poche parole questa guerra, e la sua cagione comprende: *Quorum* (degl' Italiani ragionando) *ut fortuna atrox, ita causa fuit justissima: petebant enim Civitatem, cujus imperium armis tuebant per omnes annos, ac omnia bella duplici numero se militum, equitumque fungi: neque in ejus Civitatis jus recipi, quae per eos in idipsam pervenerat fastigium, per quod homines ejusdem & gentis, & sanguinis, ut externos, alienosque fastidire posset. Id bellum amplius CCC. M. juventutis Italicae abstulit*. Ed allorchè de' Romani parla, dice che fu cotanto varia, (2) ed atroce la fortuna della guerra Sociale, che in un biennio furono due *Consoli* *Rutilio*, e *Catone Porcio* uccisi; gli eserciti Romani in diversi luoghi disfatti; ed a tal si venne, che ne fu il sago da tutti, per segno di tristizia e di affizione preso, ed in quell'

Canes quoque, quorum natura est, extra homines vivere non posse, lacrymosis ululatus vagi, luporum ritu, oberrarunt. A' prodigi, che presagirono queste sciagure, riferiti da *Orosio*, aggiugne gli altri *Giulio Ossequente* nel cap. 114. e dice che in *Cuma* il simulacro d' *Apollo* avesse sudato: Che il Tempio della *Pietà*, posto dentro al *Circo Flaminio*, fu tocco dal fulmine: Che conducendosi gli armenti in Città, avevano fatto molta strage d' uomini, essendo divenuti rabbiosi; e quindi quasi piagnenti avessero le vicine calamità presagito.

(1) A' tempi, che *Plutarco* scriveva, questa storia correva per le mani di tutti, siccome egli ci fa sapere nella *vita* dello

stesso *Lucullo*. Oltre che *Cic.* nel lib. 1. ep. 19. ad *Attico* anche accenna di aver il medesimo scritto qualche storia in Greco.

(2) *Diodoro Siciliano* nell' *Ecloga* 37. più minutamente, sebbene in breve, ci dà contezza della fortuna, e dell' esito della guerra Sociale, così fatto latino: *Variae, multimodaeque clades, & urbium ex utraque parte belligerantiam expugnatione per hoc bellum acciderunt; dum vel ut data opera, & quasi in bilance, modo huc, modo illuc victoria inclinaret, neutrisque stabilem, atque firmam sese praebet: Sed tandem sero post infinitae multitudinis caedem Romanis vim maxima cum difficultate victoriam adeptis, potestas imperii denno confirmata est.*

quell' abito di abbezzione lungo tempo si stette : *Utque ad saga iretur , diuque in eo habitu maneretur* ; notizia , che prima ci aveva data *Livio* ; siccome vedesi dall' *Epit. LXXII. Saga Populus sumsit* . Tale finalmente fu il pericolo , e tale la costernazione in Roma , che ne furono a Giove votati i giuochi ; ricavandosi ciò da un luogo di *Suet. in Aug.* laddove parlando dell' uccise legioni di Varo , e del dispiacere , ch' Ottavio ne intese , dice : *Vovit & magnos ludos Jovi Optimo Maximo , si Remp. in meliorem statum vertisset ; quod factum , Cimbrico , Marsicoque bello , erat .*

Nè fuor di ragione i Romani temevano ; poichè quante nazioni erano dal Clanio (1) (che altri , non so quanto propriamente , ha chiamato anche Liri) sino all' estrema punta d' Italia , lietissime tutte alla guerra concorsero ; ed al di là anche l' altre tutte , a riserba de' Sabini , degli Umbri , e degli Etrusci , che soli rimasti spettatori , ne furono nel seguente anno dal Romano Senato , in premio , i primi della Cittadinanza onorati . Gli altri Italiani ostinatissimi a mantenere la di loro libertà , coll' incominciato valore proseguirono la guerra , in cui , secondo che scrive *Entropio nel lib. 9.* furono dal canto de' Romani uccisi ventiquattro Consolari , sette Pretorj , sessanta Edilizj , e quasi trecento Senatori : Ma della gente comune appena fa giugnere il numero a cencinquanta mila *CL. M.* (numero , che non piacendo a *Lipso* , gli fece credere , che quel *CL.* dovesse leggerli *D.* cinquecento mila) . *L. Rutilio* (2)

Lu-

(1) *Appiano Alessandrino* nel tante volte citato primo libro delle *Civili* quasi tutte le nomina : *Patefacta jam tandem defectione , ad arma concurrunt Marfi , Peligni , Vestini , Marrucini ; ultra hos , Picentes , Ferentini , Hirpini , Pompejani , Venusini . Japyges , Lucani . & Samnites , quae gens prius admodum infesta , & gravis Romanis fuerat , & quicumque alii , qui a Clanio flumine , qui , ut mihi videtur , ad Linternum defluit , & quidquid ad Jonium sinum &c.* Oltrecchè queste nazioni mandarono sino in Ponto a *Mitridate* , acciocchè passasse in Italia , promettendogli tutti i

possibili ajuti , ed assistenza : Lo che se quegli avesse fatto , non so qual esito avrebbe avuto la guerra .

(2) *Rutilio* era stato ucciso dall' esercito comandato da *Veziro Carone* , non più che quaranta miglia da Roma lontano , vicino al fiume *Toleno* , ed un miglio distante dal *Liri* , verso *Tagliacozzo* , dove oggi si dice *Verrecchia* , luogo da noi diligentemente più volte osservato . Taluni però vorrebbero , che fosse il *Fibrenus* , di cui *Cicerone* nel 2. de *leg.* parla , che 'l *Baronio* nelle note al *Martirologio* a' 27. *Maggio* , crede essere lo stesso , che 'l *Carnel-*
lo .

Lupo; e Porzio Catone (come si disse) furono in questa guerra uccisi; ed il primo, allo scrivere di *Floro: Cum in Urbem cruentus referretur, miserabili funere, mediam etiam Urbem (1) perviam fecit.* Due legati, A. Gabinio; e Q. Cecilio ebbero la stessa sorte. Il Pretore L. Postumio fu dentro Nola preso, e Servio Galba fu similmente fatto prigioniero da' Lucani: Onde meritamente Silla in qualità di legato, avendo sotto Nola riportato una, per altro non gran vittoria contro a' Capitani di questa guerra, ed avutane perciò la corona civica dall'esercito, n'ebbe tanta vanità, che la fece dipingere nella sua Villa di Tuscolo, che poi fu di Cicerone; *Plin. lib. 22. cap. 8.* Il di più delle accadute tenzoni, o la maggior parte almeno è stata da *Orosio* a noi tramandata. Forse allora *T. Livio*; *Diodoro Sicolo*; *Dionigi Alicarnasseo* non aveano avnto la disgrazia d'esserfi in gran parte perduti, ed egli avealo in que' classici autori potuto leggere.

Veramente dispensando alla brevità propostaci, sarebbe stato lecito in grazia di tante Italiane nazioni minutamente le cose stesse riferite; ma potendo esserci rinfacciato di non aver fatto

lo. *Ovidio* nel 6. de' *Fusti* ce ne lasciò una confusa memoria:

Hanc tibi, quo properas, memorant dixisse, Russis

Luce mea M. Iulio Consul ab hoste cades.

*Exitus accessit verbis, flumenque Tolenum
Purpureo mixtis sanguine fluxit aquis.*

Appiano dice semplicemente: *supra flumen Liris*; ma *Orosio* scrive della maniera stessa, che *Ovidio*, cioè che fu al fiume Toleno; e corregger si deve lo stesso, dove poco dopo ragionando della morte di *Pepedio*, e di *Offidio*, dice che fu *ad flumen Theanum* dovendosi anche leggere *Tolenum*; chechè ne dica *Camillo Pellegrino* nel discorso 2. della *Campania*, pretendendo, che quel *Theanum* sia bene, e dinoti il fiume Fortore, già *Frento*, che scorreva vicino il Teano Appulo: Ma di questo suo pensiero non dà nè ragione, nè autore alcuno; nè leggiamo altrove, che 'l *Frento* sia stato chiamato mai *Theanum*. *Ossequente* nel cap. cxv. de' prodigi. scrive, che la morte di *Rutillio* fu preceduta anche da un prodigio: *Lucilius* (per *Rutillius*) *Lupus*, *spretis religionibus, cum*

in exis caput non inveniret jecinnis, amisso exercitu, in praelio occisus.

(1) Quasi colle parole stesse fu questa descritta dal riferito *Appiano*: *Rutillius, multorumque illustrium corpora Romam delata, quo sepulcro mandarentur, miserandum praebuere spectaculum, Consulibus, totque utiliorum intuentibus funera; & per plures dies luctus excitatus est.* Da questo fatto scorgesi, non esser vero ciò, che *Giacopo Gustavo* nel lib. 1. cap. 6. de' *jure Manium* francamente asserisce: *Quod si Consul, aut qui cum imperio erat, in castris morbo, casu, vel in acie concidisset; illius, ut militum cadaver, non licuit in Urbem referre.* Nella guerra co' *Veienti* essendovi stati uccisi il Console *Gneo Manlio*, e 'l Console *Q. Fabio*; l'altro Console *Censone Fabio* ne fece i funerali, e li sepellì in Roma. Ecco come *Livio* al cap. 26. del lib. 2. ce'l disse: *Omni aeto triumpho depositus triumphus clarior fuit; adeo spreto in corpore gloria, interdum cumulatior redit. Funera deinde duo deinceps collegae, fratrisque ducit, &c.*

fatto altro che copiare Appiano, Orofio, e qual hedun altro, volentieri ce ne siamo astenuti. Battici solamente dire, che i Romani non men che di dieci grandi, sanguinose battaglie ebbero bisogno per venire a capo di sì pericolosa, ostinata guerra: *Et sic bellum Mariscum, quod omnino fuit maximum, una cum intestina seditione prorsus tandem fuit extinctum; Diod. Sic. Eclag. 37.* Nè lo fecero i Romani colle sole loro forze, ma ben cogli ajuti delle genti straniere, siccome si vede dall' *Epit. Liv. LXXII. Auxilia demum Latini nominis, externarumque gentium missa P. R.*

Alcune delle collegare nazioni Italiane, speranzate della bramata Cittadinanza, erano cadute già nella negligenza, la quale, dopo lunghe fatiche, suol esser principio della quiete, e dell' ozio; ed in questo furono separatamente colte, e quindi vinte. Ma pure cotante vittorie non bastarono a far deportare le armi a' Lucani (quelli appunto, che Strabone dava per annientati) perchè essi, ed i Sanniti soli, che più tosto volevano esser vinti, che non tentar di vincere, dove di libertà trattavasi, furono gli ultimi a cedere, siccome chiaro si legge presso il citato Appiano: *Et haec quidem Socii in bello per Italiam gesta sunt, cum in majus auferetur, quoad Italia omnis in P. R. Remp. concessit, Lucanis, & Samnitibus exceptis.* Anzi che M. Lamponio (1), e Tiberio Clezio, che le Lucane schiere co-

(1) Creder conviene, che questi M. Lamponio, e Tiberio Clezio siano gli stessi, che da Diodoro Sicolo furono chiamati semplicemente Lamponio, e Clezio. La conformità del nome ce n'assicura: Della famiglia del primo, n'abbiamo la seguente iscrizione, in Maratea presso al Dottor Paolo d' Alisto.

∴ LAMPONIO. FILIO. DVLCISSIMO
Q. V. AN. IX. M. V. D. XX.
M. LAMPONIVS. PATER. INFELICIS
SIMVS. P.

Non farà questi forse il chiaro Capitano de' Lucani; ma non farà fuor del verisimile crederlo almeno della stessa famiglia.

Nella comparazione, che Plutarco fa di Silla, e di Lisandro, ragionando de' Capitani, co' quali Silla ebbe a fare, dice: *Chi fu di Lamponio, e di Telesino fra gl' Italiani più bellicoso?* M. Lamponio (non Aponio, come alcuni lo scrivono) è chiamato da Appiano colui che: *Licinium Crassum aggressus, octingentor ex ejus militibus prostravit, reliquos in Grumentum compulit.* Leggiamo nella *J. I. C. si pigant pign. datum sit lib. 8.* anche chiamato Lamponio colui, al quale l'Imperator Gordiano l'indirizza; e potrebbe essere alcuno della stessa famiglia non ancora estinta, venendo a cadere nell' anno di Cristo cclxv. Gio: Vincenzo Ciaramonte nel suo *Sannio al lib. 2.* (per quel difetto di ruttà col-

non già nel Consolato di Cinna (per quanto alcuni fin prete-
so) ma in quello di Pompeo Strabone, siccome dottamente os-
servò il Sigonio nel *cap. 1. lib. 3. de ant. Jur. Italiae*. discor-
dando in quanto alla durata della guerra di un anno da S. A-
gostino de *Civitat. Dei lib. 5. cap. 22.* e di molto più dalla Cro-
nica dell' *Urspergensis*, che ha confuso talmente quella storia,
che nulla vi si ravvisa di distinto.

E quella fu la famosa legge (1) Giulia promulgata da L.
Giulio Cesare nell' anno DCLXIII. della Città: Legge, di cui
non è autore, che di queste cose parlando, non ne faccia
menzione. Legge che poi fu cagione di maggiori contese sot-
to Cinna, Sulpizio, e Silla; e che poco mancò, che nuo-
va più grave guerra non accendesse.

Con estrema mia maraviglia *Spanhemio in Orbe Rom. c.*
11. asserisce, essere stata data la Cittadinanza a' Lucani, e
Sanniti (che furono gli ultimi a deporre l' armi) nell' anno

Z

DCLXVI.

In orbe Romano qui sunt, ex Constitutione Imperatoris Antonini Civis Romani effecti sunt. Nell' *Apolocintosi* di Claudio Cesare, dice Seneca, che questo Imperatore aveva tanti anni prima a molti barbari conceduto anche tal dritto, e dar lo voleva al resto; *Sed Clod. : Ego, mehercle, inquit, pusillum temporis adjicere illi volebam, dum hos pauculos, qui supersunt, Civitate donaret. Constitueras enim omnes Galios, Hispanos, Britannos, Sarmomatas togatos videre.*

(1) Antonio Agostino de *legibus, & S. Consulibus Ad l. Jul. de Civitat. Rom.* vuole che l' autor di questa legge fosse stato Cajo Giulio Cesare, che poi fu Imperatore, scrivendo così: *Sed tamen hoc a Casare concessum arbitror, nam Quaestor, ut Suetonius scribit, Colonias Latinas de petenda Civitate agitantes, venit, & audendum aliquid cogitabat.* In Uomo di tal fatta è pur troppo grande l' anacronismo, e l' abbaglio; poichè allora quando cotai legge fu pubblicata, Cajo Cesare appena era in età di otto anni, se vogliamo seguitare il calcolo d' Antonio Conzio, e ve ne nove, seguitando l' altro del Casaubono, il quale al c. 1. del *Cesare di Suetonio* si vuole nato nel DCLV. di Roma: C. Mario, & L. Patere. *Franc. Cap.* o al più undici se-
condo il Sigonio. Debbono perciò a pura

inavvertenza attribuire l' essere dall' Agostino stato confuso C. Giulio Cesare con L. Giulio Cesare, ch' era stato Console con Rutilio Lupo; di che si può vedere *Ludovico Vivus* in quei tre capi aggiunti al citato *Cesare di Suetonio*, dove distinta genealogia fa di questa famiglia. Per autenticare la nostra sentenza potrà il solo *Frenschius* servirci in vece di molti autori. Egli nel *lib. 74. di Livio* così dice: *Eam legem L. Julius Caesar ex senatus & populi jussu tulit;* e *Tacito* nel *lib. 14. dell' Annali* l' avvitato anno DCLXIII. di Roma, e XC. prima di Cristo; laddove C. Giulio Cesare fu Console la prima volta con M. Calpurnio Bibulo nell' anno DCXCIV. Oltra che le stesse parole di *Suetonio* al c. 9. (su delle quali l' Agostino fonda chiaramente la sua opinione) ben elaminate, ci fanno ricredere del contrario: *Decedens ergo ante tempus, Colonias Latinas de petenda Civitate agitantes venit, & ad audendum aliquid conatatus, nisi Consulatus consecutus in Sicilia legiones paucissimas ab eis ussum retinisset.* E poi qui si parla delle Colonie Latine, che dimandavano la Cittadinanza, non delle nazioni Italiane, che già l' averla avuta prima, che Cesare fosse Quaestore.

DCLXVI. di Roma; e dice ricavarlo dall' *Epir. LXXX.* di Livio. Ecco le di lui parole: *Vel ex Appiano, ac Livii Epitome constat, in qua postrema ad annum U. C. DCLXVI. dicitur: Italicis populis a Senatu Civitas data est, iis nempe, qui soli haecenus inter Italos nondum arma deposuerant, Lucanis, ac Sannitibus.* Egli è pure assai, che un sì accorto Uomo abbia preso simile abbaglio. L' *Epir. LXXX.* che comincia: *Italicis populis a Senatu Civitas data est,* letta con mediocre attenzione, non può assolutamente intendersi dell'anno DCLXVI. poichè in essa si legge la morte del Consolo Ottavio: *Cinna, & Marius in Urbem recepti sunt, qui veluti captam, eam caedibus, ac rapinis vastarunt, Cn. Octavio Consule occiso.* Or essendo stato Ottavio l'unica volta Consolo con L. Cinna l'anno DCLXIII. ed in questo stesso anno ucciso; come vorrà il dottissimo Spanhemio, se non con un miracolo, farlo vivere insino al DCLXVI., ed a quello stendere la citata *Epir. LXXX.*? L'abbaglio è forse venuto dall'essere stato in quest'ultimo anno un'altra volta Consolo L. Cinna, ma però con Mario. Crediamo che la cosa sia pur troppo chiara; e noi non per voglia di biasimare alcuno, ma per giustificare la nostra sentenza, cioè che la Cittadinanza fu data a' Sanniti, ed a' Lucani nel DCLXIII. e non nel DCLXVI. siamo stati obbligati a fare questa digressione.

Intanto deposte ch'ebbero le armi i Lucani, ed i Sanniti dopo tutti gli altri popoli d'Italia, e fatti Cittadini di Roma coll'annesse prerogative (1), volentieri per la comune (2)

Ma-

(1) Quali fossero le prerogative, e privilegi della Romana Cittadinanza, si possono leggere presso il *Panvinio de Imper. Rom.* Il primo, ed il massimo era il *ius suffragii ferendi*: Chi aveva questo, tutti gli altri avea. Il non potere per le leggi Porcia, e Sempronia *virgis caedi, vinculis coerceri, nec omnino capite plecti, nisi populi ipsius jussu*, era un altro niente meno stimabile. Il *ius* dell'adozione: Quel di portar la toga: Aver per testamento l'eredità di un cittadino Romano: Il *ius connubiorum*, il *ius alienandi per nexum*,

sive jus Commercii: Militare fra le legioni (lo che durò sino all'Imperator Probo, il quale v'ammise anche i barbari; onde nacque la ruina dell'Impero) ed altri molti erano i privilegi annessi alla Cittadinanza.

(2) *Claudio in Stilich. lib. 3.* così gentilmente il disse:

..... *communi nomine fovit
Matris non dominae ritu, Civemque
vocavit,
Quem domuit.....*

Simmico nell'epist. II. lib. 3. parendo che

TA-

Madre le ripigliarono ; ed a lontane conquiste adoperatifi , formarono (1) quella potenza , che simile mai il Sole non vide : *Fabius historiae scriptor* (dice *Strabone* al *lib. 6.*) *inquit* , *Romanos tum demum sensisse divitias , cum eam gentem sibi sociarunt* ; conoscere facendo , che l' amor della gloria straordinaria effetti nelle cose di stato produce .

Avendo con questo noi dato termine alla descrizione della guerra Sociale , e con quella brevità , che appena è battuta a far conoscere qual fosse allora lo stato d' Italia , e specialmente de' Lucani , de' quali scriviamo ; ragion vuole , per non mancare a noi stessi , che facciamo parola di quei valorosi Capitani , che in questa stessa guerra comandarono , parte de' quali in *Diodoro Siciliano* , alcuni in *Vellejo* , molti in *Appiano* , altri in *Floro* , e l' resto in *Orosio* sparsamente sono nominati . E perchè si vegga , in quarta considerazione il Senato di Roma li avesse , riferiremo ancora quelli , che a comandare le contrarie armi furono destinati . Il primo , come colui , che promosse la guerra , fu *Popedio Silone* , *Agamennone* , *Giuvenzio* , e *Franco* , *Marfi* : *Tito Afranio* , *Cajo Pontilio* , *Mario Ignazio* , *Cajo Papio Mutilo* , *Sanniti* ; e l' famoso *Telefino* , erroneamente da *Gossifredo* nella sua storia , creduto condottiere de' Lucani . Fu similmente Sannite *Trebazio* , che vicino *Canne* vinse *Cajo Cosconio* , ed indi a poco fu dallo stesso superato . *Cajo Judacilio* , e *Publio Preientejo Picenti* . Quest' ultimo incontratesi con *Perpenna* , che conduceva dieci mila Romani , ne uccise quattromila ; ed alla maggior parte degli altri tolse le armi ; onde *Perpenna* fu del comando privato . De' Lucani furonvi *Erio* , o *Irnio Asinio* , *Veziò Catone* , *Ossidio* , *M. Lamponio* , *Clezio* , e *Cluvenzio* , il quale presso *Sarno* ebbe l' ardire di porre li suoi allog-

Z 2

ragioni de' tempi dopo *Antonino* , anche Madre chiamolla : *Civitas nostra populorum omnium parens facta est* . Ma più eloquentemente di tutti quello sentimento spiegò *Numaziano* nel *lib. 1. Itiner.*

*Religiosa pates peregrina Curia laudi ,
Nec putat externos , quos decet esse suos .
Ordinis imperio , Collegarumque fruuntur ,
Et partem genis , quem venerantur habent .*

Arist. de Orat. in Roman. P' espresse di un' altra maniera : *Exin enim quod communis sit Resp. & tamquam unius Civitatis* ; ed appunto come l' intese ne' tempi susseguenti *Cassiodoro* nell' *Epist. 4. del lib. 6.*

(1) *Cum Romani Orbem terrarum non jam virtute sua . quam sociorum ope vicerint . Unus tamen Romanos gloria sequitur . Vellejo. Res. Bucar. lib. 2.*

giamenti tre stadj da quelli di Silla lontani, ciocchè questi riputò di estrema vergogna. Di lui fa menzione anche *Macrobio* nel 1. *de Saturn.* e riferisce, che preso dagli stessi suoi soldati ammutinati, per essere consegnato a Pompeo; il di lui servo per togliergli ogni altro strapazzo, e vergogna, l'uccise, ed indi ammazzò se stesso. Di qual nazione fosse stato Duillio, non sappiamo; abbiamo però memoria, che stato fosse un valoroso Capitano; poichè *Frontino* nel *lib. 1.* degli *Stratag.* scrive averne lo stesso Silla avuto cotanta apprensione, che per isfuggire di essere da quello oppresso, convenne ingannarlo.

I Romani all'incontro pesando il valore, e la bravura di questi, vi mandarono i più riguardevoli, che nella Città fossero; poichè dopo essere stati uccisi ad Ascolo il Proconsole Q. Sulpizio, e l di lui legato Fontejo; sotto Rutilio, uno de' Consoli, vi andarono Ga. Pompeo (chiamato Strabone da *Plutarco*, e che fu padre di Pompeo M.) Q. Cespione, Perpenna, Valerio Messala, Tullio Cicerone, e C. Mario. Sotto Sesto Cesare, l'altro Console, fecero uscire il fratello del Console stesso, Publio Lentulo, Tito (1) Didio, Licinio Crasso, Cajo Cosconio, Silla e Marcello: e questo fu sulla bella prima, perchè in appresso ci andarono anche delle altre ragguardevoli persone, come fu Sertorio, Ortensio, Q. Servilio, Servio Galba, L. Postumio, Servio Sulpizio, Aurelio Plozio, L. Porcio, Lucejo, Aulo Gabinio, L. Murena, Cecilio Pinna, e Mamercio Emilio, tutti o Legati, o Pretori, siccome può in parte anche vederli nell' *Epit. Liviana LXXII.* per tutto l' *LXXX.*

Da' recitati fatti chiaramente apparisce, che quanto *Dione* nel *lib. 38.* fa dire da Cesare, sia o una millanteria, o una menzogna. Egli nell' orazione, che fa a' suoi soldati nella guerra contro Ariovisto, dice che i Romani $\Sigma\beta\iota\upsilon\sigma\upsilon\varsigma$ *èvi.*

(1) Tito Didio unitamente con Minazio Magio prese Ercolano agli alleati, *Patevc. lib. 2. c. 16.* E nel secondo anno di questa guerra andando a soccorrere Alba assediata da' soci, fu ucciso, siccome da

Ovidio nel citato luogo.

Proximus annus erat Pallantide caesus eadem.

Didius hostiles ingeminavit opes.

D I S C O R S O X. 181

ἐνίκησαν, Τυρσηνοὺς, Οὐολσχοὺς, Οὔπικοὺς, Λευκανοὺς, Σαμνίτας, ἐχειρώσαντο, πᾶσαν ἐν ὀλίγῳ τιμῷ ἐντὸς τῶν Ἀλπεων γλῶ κατέσβεψαντο : *Sabinos vicerunt, Tyrrhenos, Volscos, Opicos, Lucanos, Samnites subegerunt, modico temporis spatio omnem regionem intra Alpes jacentem debellaverunt*. Dovettero farli loro cittadini appunto, perchè non avean potuto domarli, nè fuggiarli; e quindi a Caracalla venne il bizzarro pensiero, e dir toleva (secondo *Sparziano* nella di lui *Vita*) che avrebbe fatto darli il titolo di Lucanico, se mai vinto avesse questa gente : *Asserens, si Lucanos vicisset, Lucanicum se appellandum*.

FINE DELLA PRIMA PARTE.



DEL

1812
The first of the year was a
very dry one, and the crops
were much injured. The
winter was also very cold,
and the snow lay on the
ground for several weeks.
The spring was very early,
and the crops were much
injured by the frost. The
summer was very hot, and
the crops were much injured
by the drought. The autumn
was very dry, and the crops
were much injured. The
winter was also very cold,
and the snow lay on the
ground for several weeks.

1813
The first of the year was a
very dry one, and the crops
were much injured. The
winter was also very cold,
and the snow lay on the
ground for several weeks.

1814
The first of the year was a
very dry one, and the crops
were much injured. The
winter was also very cold,
and the snow lay on the
ground for several weeks.

1815
The first of the year was a
very dry one, and the crops
were much injured. The
winter was also very cold,
and the snow lay on the
ground for several weeks.



DELLA LUCANIA

P A R T E S E C O N D A .

DISCORSO PRIMO.

DEL SILARO, E DE' LUOGHI VICINI A QUELLO.



Bastanza ragionato avendo sulle generali notizie, che riguardano la Regione, conviene ora parlare de' luoghi particolari di essa; e cominceremo da quella parte, ch'è posta sul mar Tirreno.

L'indubitato, certissimo confine della Lucania dalla banda d'Occidente (siccome di sopra abbiám chiaramente dimostrato) è quel fiume, che oggi si chiama (1) *Selle*, dagli Antichi detto *Silarus* (2), e *Siler*, che la divide de' Cam-

(1) *Provinciae ut plurimum fluminibus, montibusque terminantur*, disse Pancirolo *Notis. Imp. Orient. c. 98.* Ed *Andrea Bosio in Notis. Reramp. c. 24.* quasi lo stesso scrive: *Montes, flumina, mare, fines, sermini, & limites naturales sunt, & veteribus arcifinia dicebantur.* Onde gli Antichi giustamente per mezzo di diversi fu-

mi divisero la Lucania dall'altre vicine regioni,

(2) Il più antico autore, che 'l chiamasse *Silarus*, fu *Lucilio*, il quale disse nel seguente verso:

*Quattuor hinc ad Silari flumen, por-
sumque Alburnum.*

*Virgilio nel 3. della Georg. indi, e Pom-
ponio*

campi (1) Picentini, i quali furono prima de' Sanniti (2). E' questo un fiume, che non mai, o di rado si guazza, ma si passa in barca, volgarmente detta scafa, la quale così di State, come di Verno per comodo de' viaggiatori su quel di Capaccio sempre pronta, e per picciola mercede si tiene. Sicchè se vi si usasse qualche particolar attenzione, potrebbe questo renderli fino ad un certo termine navigabile; anzi vi si potrebbe fare un capacissimo porto per i mediocri legni, restringendo il corso nella sua imboccatura: lo che a' vicini luoghi, ed alla Capitale stessa comodo non picciolo darebbe.

Nasce questo fiume ad Oriente dal monte chiamato Passagone, uno degli alti gioghi dell' Appennino, e che da quella banda gl' Irpini da' Lucani, e (con termini moderni parlando) i due Principati *Cirra*, ed *Ultra* divide. Attorno a questo montè dunque da varie orribili fessure nascendo, e precipitandosi in una voraginoso lacuna, così n' esce grande, che non può guazzarsi, onde gli abitatori della Terra di Caposele (che dal sorgere ivi il fiume è così detta) han fatto varj pon-

ponio Mela nel lib. 2. *Paestum oppidum. Silarus amnis*. Nome, che in mille luoghi fu usate da Plinio, specialmente nel c. 5. del lib. 3. *A Silaro regio tertia, & ager Lucanus*, Prisciano nella traduz. di Dionigi Afro anche *Silarus* nominollo:

Ad notum est longe supra Syrenida rupem Peucentis Silaris gurgès. Spectabile flumen.

Lucano poi disse lo *Siler*, scrivendo nel lib. 2. *Vestinis impulsus aquis, radensque Salerni*

Culta Siler . . .

Da quali parole ingannato *Sulpicio Verulano* credette che'l *Silaro* passasse per sotto le mura di Salerno. *Vibio Sequistro* chiamollo similmente *Siler*: *Siler in Lucania, oppido Alburno*. Probo nel commento a *Virgilio* parlò a nominarlo *Silarum*; e così trovasi detto ancora nella *Tabula Peutingeriana*, e nell' *Anonimo di Ravenna* al lib. 4. Più bizzarramente *Giovanni Boccaccio* nel trattato *de fluminibus*, lo disse *Silarus*: *Silarus fluvius Lucaniae, Salerno Civitatis proximus, quae & ab eo creditur nuncupata.*

(1) *Picentini autem usque Silarum perveniunt flumen, qui ab hoc agro veterem dividit Campaniam*, disse *Strab.* al lib. 5. e *Marzian. Capella* nel lib. 6. con poche parole lo stesso ci mostra: *Mox Campania, Picentesque (forte assai meglio Picentini) ac Lucanum, Brutiumque litus conjungitur.*

(2) Egli è certissimo, che quando i Romani sotto il Consolato di M. Curio Dentato, e di Pub. Cornelio Rufino (che fu nell' anno CDLXII. o LXIII. di Roma) dal Piceno la vinta gente in queste campagne portarono, erano esse già della Repubblica, e da molto tempo prima le avevano tolte a' Sanniti. Vedine *Cluverio Ital. antiq. lib. 1. c. 6.* e *Strab.* ancora sul fine del lib. 5. così più minutamente cel disse: *Ad mare Tyrrhenum Picentinarum natio est, pars modica curvata, qui Adriam habitant, quos quidem Romani in sinum Pisidionatem traduxere. Hoc vero tempore sinus Paestianus vocatur.*

ponti sopra diversi canali di quest'acque , sopra a' quali gli Uomini , gli animali , e i calessi comodamente passano . Dall' opposta parte del monte stesso nasce un altro rinomatissimo fiume , dagli antichi *Aufidus* , e da noi corrottamente chiamato Ofanto , che verso l' Adriatico suo corso tenendo , va tre miglia ad Occidente di Barletta a mettere in mare ; e sebbene più lungo cammino del Silaro faccia , non mai però per abbondanza d'acque l' uguaglia .

Il Silaro torcendo suo corso a mezzogiorno riceve primieramente a man dritta l' acque di Calabritto , Senerchia , e Quaglietta ; e più sotto quelle dell' Apiceglia dell' Oliveto . Indi a man manca vi entra il Temite , che scende da S. Menna ; poi l'acque delle montagne di Laviano , e Valva , e più in giù l'altre del Majale di Coliano . Accresciuto così , passa sotto il ponte dell' Oliveto , e nel territorio di Conturfi entra a ricevere per lo spazio di due miglia dall' una , e dall' altra riva acque bituminose , e minerali , che fulle di loro sorgenti o in bevanda , o in bagni , o in sole lavande usate , provato rimedio sono a varj mali . Qui è un altro bel ponte , che chiamasi di Conturfi , il quale di molto comodo a' passeggeri , ed a' paesani riesce . Non molto più giù di questo stesso ponte entra nel Silaro , e suo nome vi perde il famoso Tanagro , oggi corrottamente detto il Negro . Questo venendo dalle montagne di Lagonero , entra nel Vallo di Diano , ed arrivato alla Polla , s' ingrotta in una voragine . Indi avendo per lo spazio di poco più di due (1) miglia sotterra camminato , sbocca in una maravigliosa caverna , dove si dice la Pertosa ; donde poi verso Conturfi scende (siccome s' è detto) formando di questo paese una penisola . Qui trovasi non ordinaria abbondanza di tutte , anguille , capitoni , cefali , spinole , tinche , e di altri men delicati pesci . Unito il Negro , o sia il Tanagro , al Silaro , si accresce non molto dopo a destra coll' acque del Trojente , e della Tenza , che

A a vien

(1) Quanto grande sia stato l' abbaglio preso da *Plinio* nel lib. 2. c. 103. intorno a cotai corio , ne ragioneremo nella Terza Parte di quest' Opera , allorchè del Vallo di Diano parlerassi .

vien dalla Città di Campagna , e di molte altre , che sparsamente vi corrono dalle paludose campagne d' Eboli . Indi a man manca vi entrano quelle , che calano dal monte Alburno , oggi detto del Postiglione , e successivamente vi si mescola il Calore , fiume non picciolo ; che nascendo nelle montagne di Laurino , corre tra le Serre (1) , ed Altavilla . Finalmente in tal maniera ingrossato , passa il Silaro per sotto al ponte oggi chiamato d' Eboli : ponte che prima da' Romani fabbricato , fu verso l'anno MD. nella guerra fra gli Aragonesi , ed i Franzesi rotto , e circa sett'anni dopo rifatto . Ma o perchè non fosse rifatto a dovere , o per straordinari urti dell' acqua guastatosi , è stato ne' vicini anni molto meglio rinnovato . Da qui corre il fiume dritto a mezzogiorno , e cinque miglia lontano da Pesto , si passa in scafa , nè molto lungi si mette in mare , dopo che dal suo nascere ha fatto circa quaranta miglia di cammino . Le sue acque ben tre miglia dentro il mare si veggono , allorchè per pioggia sonosi accresciute , ed intorbideate ; e 'l vento , che col di loro empito portano , spesso dà fastidio a' legni , che passano verso l' imboccatura .

Le campagne , per le quali questo fiume scorre , fertilissime , ampie , e piane sono ; sebbene tal volta coll' escrescenza di sue acque danni non piccioli loro rechi . Vi si nutrice pumero grande di bufali , di cavalle , di pecore , e di porci , ed il di più di grano , e di altre biade è seminato . In esse l' està l' aria non è buona ; e gli armenti sono terribilmente agitati da certa razza di mosconi , che *Virgilio* al 3. della *Georg.* così descrisse : •

E/ß

(1) *Giovanni Albino de gest. Reg. Neap.* fa di questo fiume menzione , e lo fa passare vicino le Serre : *Ruverus , qui sum sub Serras oppidum in Lucanis ad Calorem annem castra habebat &c.* Ma *Girolamo Surita* sull' *Itinerario di Antonino* non avendo notizia di questo Calore , l' ha scambiato col Calore vicino Benevento , ed ha stranamente turbato le vie , e 'l cammino ; onde affinchè altri ingannato non ne rimanga , convien che 'l luogo del Surita sia corretto , e migliorato * Anzi bisogna

dirsi , che le acque , che calano dal disotto S. Angelo a Faianella , disotto del Sacco , e disotto Magliano formano il Calore , il quale piglia la vera forma di fiume , quaj è sotto Aquara . corre poi per la Castelluccia , Controne , Serre , ed Altavilla accosto al Real Bosco di Persano ad occidente , fin alla Junta correndo tortuoso per 8. miglia , ma non passa per sotto il Ponte d' Eboli : della giunta poi del Tanagro , e del Calore si forma il Sele .

*Est lucos Silari circum , ilicibusque virentem
Plurimus Alburnum volitans , cui nomen Asilo
Romanum est ; Oestron Graji vertère vocantes :
Asper , acerba sonans , quo tota exterrita silvis
Diffugiunt armenta .*

Ma poichè siamo su queste campagne , convien che si chiarisca un ben contrastato fatto . Furono sempre i Greci cari a Giunone , e sotto la di lei protezione tenuti ; onde atto di gratitudine , e divozione fu l' averle in Argo , capo (1) della Grecia , un superbo Tempio rizzato , e perciò ne fu detta Argiva . Continuolli ad amare nella Trojana guerra ; ciò che fece dire a *Virgilio* nel 1. dell' *Eneide* :

*..... memor Saturnia belli ,
Prima quod ad Trojam pro caris gesserat Argis .*

Appresso *Orazio* nell' *Ode* 3. del *lib.* 3. quando Giunone augura bene a' Romani , lo fa con legge , che unquema ripa-
parar debbano le arse mura dell' antica Troja loro madre ; poichè se di bronzo fossero , pure distrutte l' avrebbe coll' opera de' suoi cari Greci .

*Ter si resurgat murus abeneus ,
Ductore Phoebò , ter pereat meis
Excisus Argivis .*

Questa divozione , e gratitudine Giunone (come quegli , che figlio di Efone Re di Tessaglia , ed in conseguenza Greco era) verso Giunone continuando , allorchè cogli Argonauti , e loro nave passò per questi luoghi LXXXIX. anni (2) prima della

A a 2

la

(1) Che Argo fosse stata Capitale della Grecia , disse *Erodoto* sul principio del *lib.* 1. onde venne , che i Greci furono detti Argivi . E *Pindaro* in *Nem.* sul principio dell' *Ode* 10. vi aggiugne , che fosse stato domicilio , ed abitazione di Giunone . Nè può intendersi di alcuno degli altri Argivi , che *Appiano Alessandrino* nomina nell' *Siriaci* , dove parla il Seleuco ucciso da Tolomeo presso Argo , secondo che l' Oracolo predetto aveva , siccome accennollo anche *Serab.* al *lib.* 8.

(2) Questa opinione fu di *Eusebio* , che

Scaligero non ha per vera , mentre vuole , che non già 89 , ma 19. anni fossero ; anzi da *Lattanzio Firm.* nel 1. delle *divine Ist.* al c. 9. si ha , che Ercole fosse stato uno degli Argonauti , ed anche andato a Troja : *Navigavit ergo cum Argonautis , expugnavitque Trojam* ; e così più verisimile si fa l' opinione di *Scaligero* ; tutto che non piaccia a *Placido Reyna* nelle sue *Notizie di Messina* . *Antonino Liberale* al 26. delle *Metam.* aveva prima anche detto , che Ercole fosse stato uno degli Argonauti , ma nulla che fosse stato a Troja .

la Trojana guerra , volle alla stessa Deità (a somiglianza di quello ch'era (1) in Argo) rizzar un Tempio sulle rive del Silaro , qual ugualmente fu in Italia famoso , che l'altro in Grecia (2) era .

Alcuni Scrittori han situato questo Tempio ad Oriente del Silaro , ed altri nell' occidental lato . Ecco alcuni de' molti autori , che questa cosa riferiscono . *Plinio* al c. 5. del lib. 2. dice : *A Surrento ad Silarum amnem una m. pass. ager Picentinus fuit Tuscorum , Templo Junonis Argivae , sub , altri leggono ab Jasone condito , insignis.* *Solino* , copiando *Plinio* , brevemente disse la cosa stessa , e *Giovacchino Vadiano* nelle note a *Mela* nel lib. 2. seguitando ambedue , anche ne' Picentini il mette : *In Picentino Argivae Junonis notissimum templum , cujus Plinius , & Solinus meminerunt . Luca Olstenio* nelle note all' *Ital. antica di Cluverio* lib. 4. non solo lo mette a destra del Silaro ne' Picentini , ma moltissimo ancora dal Silaro lontano , e dentro terra , ove dicesi Gifuni ; ben vero colla sua ingenuità confessando averlo saputo da *Camillo Glorioso* , ch'era di Gifuni , vediamo che questo il diceva in grazia di sua patria . *Haec V. C. Camillus Gloriosus , Marbematicus insignis , ejus loci civis , de patria sua mihi scripsit .*

Strabone all' incontro cominciando il lib. 6. situa questo Tempio non già ne' Picentini , ma a sinistra del Silaro , cioè nella Lucania : Μετὰ δὲ τὸ σῶμα τῶ Σιλαρίδος Λευκαρία , καὶ τὸ τῆς Ἡρας ἱερὸν τῆς Ἀργείας , Ἰάσωρος ἱδρυμα , *Post Silari ostium Lucania est , & Junonis Argivae templum , quod a Jasone constructum fuit .* Al sentimento di *Strabone* accostandosi *Raffaello Volaterrano* nel 6. della *Geogr.* scrisse : *Post Sitarum Junonis Ar-*

(1) Il Tempio di Argo (secondo vuol *Viruvio* nel c. 1. del lib. 4.) fu fatto a caso di quella maniera da *Doro* figlio di *Elleno* , allorchè dominava nell' Achaja : ed a relazione di *Pausania* , essendosi bruciato per negligenza della Sacerdotessa *Crisi* nell' anno CCCXXXI. di Roma , e secondo *Eusebio* nell' anno IV. dell' Olimpiade LXXXII. quando poi fu rifatto , non rin-

sci di quella bellezza , che prima aveva .

(2) Oltre a' sopraddetti , gli stessi Argonauti ne rizzarono alla stessa Dea in Samo un altro colla statua , che da Argo vi portarono : *Panum Junonis , quod Sami est , sunt qui dicunt , Argonautas ipsos dedicasse ; illuc signo Deae Argis devectis ,* dice *Pausania* , così tradotto , negli *Achaici* .

Argivae templum ab Jasone constitutum. Ed al 3. dell' *Anthropol.* fino gli anni dell' Argonautica spedizione si disegna: *Sub Judices item anno MMMCXXX. Argonautae fuerunt*; della di cui sentenza sia pur egli, e *Bartio* nel 4. della *Tebaide* di *Stazio*, mallevadore. Appresso *Plutarco* nella *Vita di Pompeo* in pochissime parole due notabilissime cose intorno a ciò si ravvisano. Narrando egli i disordini, che i Pirati nel Romano imperio commettevano, dice, che avevan posto mano a rubar i Tempj, fin allora stati intatti, ed in venerazione: *Τῶν δὲ ἀστυλῶν καὶ ἀβασίτων πρότερον ἱερῶν ἐξέκοψαν ἐπιόντες τὸ Κλαριον, τὸ Διδυμαῖον, τὸ Σαμοθράκιον, τὸν ἐν Ἑρμιόνη τῆς Χθονίας ναῶν, καὶ τὸν ἐν Ἐπιδαύρῳ τῆς Ἀσκληπιοῦ, καὶ τὸν ἐν Ἴσθμῳ, καὶ Ταϊνάρῳ, καὶ Καλαυρία τοῦ Ποσειδῶνος. τὰ καὶ Ἀπόλλωνος τὸν ἐν Ἀκτίῳ, καὶ Λευκάδι. τῆς δὲ Ἠρας τὸν ἐν Σάμῳ, τὸν ἐν Ἀργῷ, τὸν ἐπὶ Λευκανίῳ, Tempia haecenus inviolata, asyla, aditaeque vastare, Clarium, Dydimejum, Samothracium: In Hermione Fanum Telluris, in Epidaurο Aesculapii, & in Isthmo, & Taenaro, atque Calabria Neptuni; in Actio, & Leucade Apollinis; in Samo, Argisque, ac Lucania Junonis. Ed ecco che chiaramente nella Lucania, non fuor di essa mette il contrastato Tempio di Giunone; e fa quindi vedere, che allora non solo in piedi, ma quanto ogn' altro era in istima, e venerazione. in alcune nostre lettere al chiarissimo Signor Egizio, che trovansi stampate in Napoli fol. 109. si è ancor ragionato di questo fatto, e si riprova l'opinione di *Pietro Lasena* nel suo *Ginnasio* fol. 24. onde non conviene qui dirne altro. E' bene però manifestare un' evidentissima sfacciata impostura del Signor *Gatta* al fol. 279. delle sue *memorie di Lucania*, dove dice, che da *Trentenara* si scovrono i memorabili vestigi del celebre Tempio dell' *Argiva Giunone*. Egli ha veduto da lontano quello, che tanti curiosi non san trovare su i luoghi. Bell' occhi invero dev' egli avere.*

Ma se mai lecito sia contro la fede di sì chiari uomini alcuna cosa pensare, contrastar si potrebbe non già il Tempio a Giunone edificato, e 'l suo sito, ma il passaggio degli Argonauti per questi luoghi, e che questi edificato l' avessero; e se

Se taluno opporci volesse l' autorità di *Poside Magnefio* (appreffo *Ateneo*) il qual descriffe la battaglia fra' medefimi , ed i Tirreni (in cui lo fteffo *Gialone* rimafe ferito) francamente direi , che potrebbe riporfi fra le favole , fenza efaminare , come mai dalla Colchide nel Mediterraneo polla una nave venire . Sappiamo benissimo , che 'l poeta *Pifandro* diffe aver gli Argonauti per lo fpazio di quattrocento (1) ftadj condotta fulle fpalle la di loro nave da *Emone* fino a' lidi di *Teffaglia* , e che *Zofimo* (2) al *lib. 5.* quefta folenne menzogna per incontraftebil verità abbia a noi tramefsa . Sappiamo benissimo ancora aver altri creduto , che la nave foife ftata dagli Argonauti fulle di loro fpalle portata folamente dal *Danubio* nell' *Adriatico* . Altri la fecero montare fu per lo *Tanai* , e di là per terra fino ad un altro fiume , che nell' *Oceano* sbocca , onde per lo ftretto di *Gibilterra* entrata foife nel noftro (3)

ma-

(1) Anche a *Valerio Flacco* nel 1. dell' *Argonaut.* venne quefto bizzarro penfiero in tefta ;

*Puppem humeris fubeunt , & cento poplite proni
Decurrunt , intrantque fretum .*

(2) Ebbe *Zofimo* per compagno di tale ftavaganza *Sozomene* ; ma quanto ne foife ftato quefti biafimato , bafterà leggere le parole di *Errico Valefio de Vita* , & *feriptis Sozomeni* : In *Sozomene* (dice) *quaedam occurrunt levia , ac puerilia . Cujusmodi efl in libro optimo excessus ille de conditu urbis Hemonae , & de Argonautis , qui navem Argo humeris fuis per aliquos ftadia ftansportarunt .*

(3) Dà pelo alla favola l' autorità di *Apollonio Rodio* , il quale verfo il fine del 1. dell' *Argonaut.* fcrive , che la nave *Argo* pafsò per lo promontorio di *Posidonia* , cioè per la *Leucofia* :

Κυρτῶν δὲ ἀνίμῳ λίνα μερόδι , τῶνδ' ἄτ' ἀκτῆς

Ἐλευαίαque vento vela in medio , longaeque a littore

Laeti feribantur praeter Posidonium promontorium .

Ed allora vorrebbero taluni , che *Orfeo*

uno degli Argonauti avèffe vinto le *Sirene* , che quivi abitavano ; onde quefte

..... ab obice faxi

Praecipites se se in pelagum misere profundum .

Strabone nel *lib. 1.* crede di più , che anche nell' *Adriatico* avèffero gli Argonauti di cotale fpedizione qualche veftigio lafciato : *Quaedam enim apud Ceraunias montes , circa Adriam , in Posidoniate finu* (intende appunto del tempio di *Giunone* , e del fatto delle *Sirene*) *& insulis , quae Tyrrheniae sunt oppositae , monstrantur indicia peregrinationis Argonauticae .* E forse per la fama di quefte cole *Diodoro Sicolo* , allorchè al *lib. 4.* lungo difcorfo fa de' viaggi ; e de' fatti degli Argonauti fteffi , fcrive effer quefti venuti nel *Tirreno* , ed aver nell' *Ifoa Etalia* dato il nome al porto *Argo* : *In Tyrrhenique transitu . ad insulam , quae Aethalia dicitur , advecli , pulcherrimum ibi portum Argoum de navis sua nuncupasse .* Anche *Paufania* velle entrar a parte , ed accreditar l' impoftura , mentre ne' *Beotici* ragionando di *Tifa* , patria di *Tifi* , nocchiero della già tante volte ridetta nave , dice : *Ostendunt etiam extra oppidum locum , quo Argo ipsam , Colchis reversam , applicuisse dicunt* : tanto i Gre-

mare. *Eratostene* poi più bella di tutti l' ha pensata , poichè dice : Giunti gli Argonauti nella Colchide ; quando poi ne partirono , condussero per terra la nave in Armenia , e nella Media . Ma chi mai potrà a simili relazioni prestar fede ? E di ciò a bastanza .

Attribuiscesi al Silaro la proprietà d' impietrire i legni , che in esso per alcun tempo immersi si lasciano . Han molti un dopo l' altro scrittori di somma stima questa cosa detto . Fra' primi fu *Aristotile* , il quale nel *lib. de mirab.* così ne scrive , e chiama il fiume non già Silaro , ma Ceto : *Loca haec a Lucanis teneri ajunt , esseque in eis locis fluvium nomine Cetum , in quem jacta primum enascantur , ac postremo in lapidem indurescunt .* In alcune altre edizioni si legge : *Circa Cumam* : ma questo non troppo conviene con quel *Lucanis* . *Strabone* sul principio del *lib. 6.* parlando del Silaro disse : *Cui quidem fluvio illud inesse proprium traditur , ut in ejus aquas dimissa virgulta saxiferaentur , forma tum ; coloreque servato .* *Plinio* al *cap. 3.* del *lib. 2.* altresì lo scrisse : *Similiter in flumine Silari ultra Surrentum* (nel mio manoscritto dice , e forse assai meglio *ultra Salernum*) *non virgulta modo immersa , verum & folia lapidescunt ; alias salubri potu ejus aquas .* De' Poeti il disse anche *Silio Italico* al *lib. 8.*

*Nunc Silarus , quos nutrit aquis , quo gurgite tradunt
Duritiem lapidum mersis inolescere ramis .*

A relazione di sì degni nomini tutti i susseguenti autori intera fede prestando , hanno per verissima avuto la cosa . Fra questi è stato negli ultimi tempi *Raffaele Volatarrano* al *6.* della *Geogr. Silarus fluvius e Samnitium defluens montibus* (in questo s' inganna) *proprietatem hanc habet , quod virgulta in eum demissa lapidescant :*

Sic

Greci di que' semplici , o pregiudicati secoli l' avevano per vero . *Plinio* però volendo disingannare i meno accorti su questo fatto , così al *lib. 3. c. 18.* ne parla : *Nullus enim ex Danubio amnis in mare Adriaticum effunditur . Deceitos credo , quoniam Argo navis flumine in mare Adriaticum descendit , non procul Tergeste , nec jam*

constat quo flumine . Humeris transitam Alpes diligentiores tradunt . Subisse autem Istro , d. in Savo , dein N. aporto , cui nomen ex causa est inter Aemoniam , Alpesque exorienti . Oggi che gli uomini sono meno valenti , non potrebbero fare sì belle pruove .

... . Sic observatio crevit

Ex atavis quondam male coepa , deinde securis

Tradita temporibus , serisque nepotibus aucta

Traixerunt longam corda inconsulta castenam ;

Mosque tenebrosus vitiosa in secula fluxit .

Esempj simili in molti altri luoghi troviamo scritti . Del fiume Crocono ne' Bruzj lo stesso , che del Silaro si narra . *Virruvio* al lib. 8. c. 3. scrive , che in Cappadocia sulla via , ch' è tra Mazzacca , e Tuana , si trova un gran lago , nel quale se una parte di canna , o di legno dentro vi sarà posta , e l' seguente giorno n' è cavata ; quella parte , ch' è stata nell' acqua , si troverà di pietra , restando l' altra , che non ha toccato l' acqua , nella sua natura . *Policrino* a relazion di *Antigono in mirab. narrat.* 149. dice , che l' fiume Muabo nella Panfilia abbia le stesse qualità , e nella 84. altre stravaganze de' fiumi riporta . Il Signor di *Monconys* nella 2. parte de' suoi viaggi al fol. 27. dice , che in Irlanda sia un lago chiamato *Erno-lacus* , in cui posto un bastone , sicchè parte rimanga nell' aria , l' altra nell' acqua , e l' di più sia ficcato in terra , quest' ultima parte piglia la natura metallica , l' altra , che sarà nell' acqua , si pietrifica , restando il di più , legno , qual' era . In quel picciolo trattato *de causis sympathiae , & antipathiae* , che fa *Silvestro Rattray* , scrive che nella stessa Isola sia un lago (sarà forse lo stesso di *Monconys*) ove il legno si pietrifica : *In lacu Hyberniae , quem lacum Neich appellant , lapidescit lignum , ita ut eo utantur ad novaculas acuendas* ; cosa che facilmente far si può , specialmente dove l' acqua abbonda di sali . Ed io nel MDCCXXVIII. ebbi un cestino tessuto di minuti vimini , che stato in un certo laghetto vicino Fratta piccola , poche miglia da Napoli lontano , erane stato cavato , come se fosse di pietra (1), corrispondendovi anche il peso , e vedendovisi distintamente le tessiture .

Ne

(1) Il poco fa citato *Antigono* nella *narrat.* 177. (riportato in latino) scrive: *Apud Choos rivulum , qui omnes aquaeductus , per quos deflueris , in lapides mutavit* . In un moderno autore , che scrive delle cose di Francia , leggesi , dove ra-

giona di Clermont , che nella Badia di S. Allyre sia un fonte , che petrifica tutto , e che nel giardino del Monistero abbia formato una muraglia di cxx. passi lunga , con un curiosissimo ponte , che deve vederà come una meraviglia .

Ne feci un dono al Sig. Belier gentiluomo di Lione, che mostrò gran desiderio di averlo, dopo che più volte il vide.

L' *Abate Rousseau* riferisce ne' suoi *secreti*, aver egli spessissime volte veduto in Arabia petrificarsi i cocomeri, i serpenti morti, i funghi, le legna, che lungo tempo s'iano stati sopra la terra; ed egli pensa ciò addivenire dalla quantità di spirito nitroso, che vola per colà. *Plinio* nel lib. 53. c. 13. scrive: *In Cyzicena regione terra qualibet magnitudine excisa, & demersa in mare, lapidea extrahitur. Hoc idem circa Cassandriam produunt fieri*; e continua a riferir molte simiglianti metamorfosi (1), Ma come son passati que' secoli di continue stravaganze gravidi, oggi la natura opera (per così dire) con certi riguardi; forse per non mostrarsi sempre la stessa, o per caricar d' impostura, o di semplicità gli Antichi. Non ha egli lo stesso *Plinio* scritto nel sopracitato luogo? *Pulverem*

B b

ap.

(1) *Aristot.* nel citato lib. *de mirab.* scrive, che nell' Isola di Demonso sia una spelunca chiamata Glafira: *In qua columnae ex guttis distillantibus creverunt.* Io ho veduto, e chi si sia veder può, nel famoso emisario del Lago Fucino, già dall' Imperador Claudio fatto, una spezie di colonna bianchissima, che ogni giorno si fa più grossa da un certo lento stillicidio; e rottone qualche poco, in molte parti di essa trovai dentro della terra affai nera, che colata vi era unitamente coll' acqua. In Fossaceca, luogo vicino Venafro, ho più volte avuto il piacere di vedere una curiosissima grotta sotto il monte coverto di cipressi, in cui similmente dall' acque, che da sopra gocciolano, si produce un sordissimo alabastro con mille curiosi scherzi, che teneri sul principio, a poco a poco s'induriscono, aggiugnendosi corteccia a corteccia, siccome con molte sagge riflessioni aveva prima osservato l' eruditissimo Signor *Simone Barra* Salernitano nostro amico, e n' aveva in una lettera, fra le stampe del *Bulifone*, dato conto, e come ancor fece il Sig. *Felice Stocchetti* ne' suoi *ragionamenti fisici* f. 19. Ne' piani stessi di Venafro, vicino l' Osteria di Tiliverno sorge un copioso rivolo d' acqua, chiamato la *Janara*, che serve ad uso di molino, e

che ogni tant' anni suol mancare. Questo fa impiettrir tutto donde passa; e l' erbe che tocca, in due soli giorni l' ho vedute coperte di questo tufo. Il nominato *Rattray* scrive accadere lo stesso in una grotta di Scozia chiamata *Slaines*. E per non iscostarci dall' Isola, leggiamo nelle *memorie letterarie d' Inghilterra* tom. 1. f. 139. che vicino Bristol alcune antiche fortificazioni sono diventate come una sola pietra massiccia: E noi stessi abbiamo in Atise osservato una simile cosa; poichè entrando nella porta di Tramontana, (che chiamasi degli Angeli) a man dritta si vede una parte di antica muraglia divenuta così soda, ed unita, che sembra un pezzo solo, cioè che non è nell' altra parte a questa altra cata. Ma se volessimo riferire stravaganze, che vagliono per per mille, e cento metamorfosi, vi si potrebbe mettere quella del *P. Kircher* d' un intero villaggio con tutti gli abitanti in Africa convertito in pietra, e della compagnia di Cavalieri Spagnuoli, ch' ebbe la stessa sorte per relazione dell' *Acosta*. Nel Silaro però l' acqua poco conferisce alla petrificazione, se non quanto conduce, e mescola le materie, che la formano, come sono l' arena, i sali, il limo, i succhi ogliosi, i bitumi &c.

appellatum in Puteolanis (1) *collibus opponi maris fluctibus, mersumque potius fieri lapidem unum incuspugnabilem undis, & forsiorem quosidie.* Ma oggi perchè non troviam noi in questa terra la proprietà stessa? Ben prevedo poter mi rispondere, che per qualche cagione a noi ignota, sia la qualità della terra mutata, ed in conseguenza quella dell'aria d'intorno, e quindi cangiata ancora l'antica sua proprietà, e qualità.

Ho voluto in varie maniere sperimentare, se ancor duri nell'acque del Silaro quella qualità, che da tanti attribuita gli viene, di petrificare i legni; ed ho ciascuna volta provato non già patrificarsi, ma che intorno loro si attacchi una certa scorza, o sia crosta, che facendo più grosso (2) il legno, niente al dentro cangia la natura di quello. Ecco quel che in ciò io ho potuto riflettere: L'acqua del Silaro è sempre alquanto torbida; ond'è, che seco trae un certo loro glutinoso, che attaccandosi al legno, quando poi è asciutto, lo fa parere, come se fosse di pietra. Aggiugnasi, che un bastone stando nel fiume un mese d'inverno (allorchè l'acque sogliono essere più torbide) fa assai più, che per tre mesi di està: Ho provato ancora a far in un luogo stesso stare uniti due bastoni, uno liscio e senza scorza, e l'altro nodoso, orospo, e non levigato: Levatili dopo alcun tempo dall'acqua, ho trovato, che al liscio s'era attaccata meno crosta dell'altro. L'acqua di questo fiume presa in tempo di està, e quando per pioggia non siasi intorbidata, posta in un vaso con un pezzo di legno dentro, appena v'imprime il segno di corteccia. Quella fatta torbida per pioggia ve n'imprime moltissima, e quanto depone nel fondo del vaso, è così pesante, e duro, che uguaglia i sassi, e'l ferro. Ho similmente osservato, che questi legni stati già nel fiume, e così petrificati,

(1) *Dione sul fine del lib. 48.* qualche cosa di questa condensazione, o sia petrificazione accenna, allorchè de' colli di Baja ragiona; e *Seneca* similmente nel 3. delle *quistioni natur.* c. 20. avevalo scritto: *Puteolanus pulvis si aquam attingit, saxum est.*

(2) *Filippo Cluverio Ital. antiq. lib. 4.* a credito de' paesani trovò falsa questa cosa: *Ego cum tale quid adcolas annis percunctarer, riferunt illi priscorum fabulas.* E' ben troppo decisiva questa relazione: le replicate nostre sperienze possono avere miglior credito.

cati, tanto più duri diventano, quanto più s'asciugano, e l'acqua coll'umido si dissipa. Di tali cose non sono stato a credito di altri. Ne' Discorsi seguenti, allorchè parleremo di Pesto, confermerassi meglio la nostra opinione, mostrando che quel (1) tufo su le vicine campagne sparso, e seminato, sia prodotto dall'acqua, che cala dalle non lontane colline. *Bernardino Rota* nell' *Eleg.* 8. del *lib.* 3. attribuisce la proprietà d'impiettrir i legni anche al vicino fiume Solofone, il quale calando da Giungano, va in mare all' Oriente di Pesto; e come di sperimentata cosa lo scrive:

*Namque in te jactum sano concrefcere ramum
Vidimus.*

Di questo fiume, tutto che avrei potuto, non ho fatto alcuna pruova; ma si vede chiarissimo in tutto il suo corso.

Vicino a questo stesso, secondo il sentimento di *Orosio* fu la battaglia, in cui Spartaco rimase da Crasso sconfitto, ma secondo *Plutarco*, e *Frontino*, fu alquanto più verso Pesto; ciò che per altro non importa più che due miglia di differenza; e poco appresso più lungamente ne ragioneremo. A' tempi de' nostri Avi all'imboccatura del Silaro fu un'altra battaglia fra Agostin Fregoso da Genova, il quale andava a soccorrere S. Severino, tenuto da' ribelli, e Guglielmo Sana severino Conte di Capaccio, che comandava per lo Re Ferrante: *Constat* (dice *Giovanni Albino de gest. Reg. ab Arag.*) *sub idem ferme tempus Augustinum Fregusium Ligurem, bellatorem optimum laboranti oppido ex Benevento auxilia ferentem, apud Silarum amnem in Lucanis, ubi exit in mare, inito praelio cum Gulielmo Sanseverino, Caputacii Comite, sagitta occubuisse.*

Aveva la gente d'intorno ne' prischi secoli alzato delle statue, e dell' are al Silaro, siccome vedesi dal bellissimo basso rilievo, quantunque in una parte infranto, che trovasi

B b 2

nella

(1) L'acque, ch' intorno al Silaro forgon sotto Conturri, visibilmente su quelli campi, ondè passano, producono durissimi tufi; in mezzo a' quali, per pro-

va di questa incontrastabile verità, spessissimo si trovano frondi, erbe, e tal volta alcuno insetto: Ed il ponte di Conturri co' medesimi tufi è fabbricato.

nella grada della casa di Spinazzo vicino Pesto , di cui al fine di questo darassi la figura in rame . Nè questo rispetto , e venerazione era nuova cosa . *Tacito* sul fin del 1. degli *annali* da' Rietini , che non volevano , che s' impedisse il corso del Velino , fa dire : *Spektandas esse religiones sociorum , qui sacra , & lucos , & aras patriis annibus dicaverint* . Di simili esempj ne son pieni i libri , e molte di queste statue ancora oggi si trovano a diversi fiumi alzate , e dedicate . *Massimo Tirio* nella *dissert.* 28. ce n' assegna la ragione colle seguenti parole : *Est & suus fluvius bonos , aut ob utilitatem , aut ob pulchritudinem , aut ob magnitudinem , aut ex fabula , aut ex lege , aut ex sacro instituto* , e n' adduce gli esempj , che si tralasciano di riferire .

Ma verace maggior divozione , e culto è qui succeduto ne' secoli d' appresso verso S. Vito . Trovasi in molti Martirologj , che fra Pesto , e 'l Silaro fosse seguito il martirio tanto di lui , quanto di Crescenza , e di Modesto ; onde error grande è quello di *Adon da Vienna* nel suo *Martirologio* a xv. *Giugno* , che 'l crede seguito in Sicilia , e come forse pretende *Reginone* nell' anno CCXLII. *Apud Ciliam Vitus , & Modestus cum Crescentia* . Pretenderebbe taluno difenderlo , con dire , che anche il Regno di Napoli si trovi nominato Sicilia , ma non pensa , che dopo molti anni , da che *Adone* scrisse , cominciò ad esser comune il nome di Sicilia (1) a questo Regno , ed all' Isola . *Maurclico* similmente lo vuole

(1) *Summonte* suppone , che 'l nome di Sicilia fosse stato dato anche al Regno di Napoli , chiamandolo col distintivo di *Citra Farum* , da *Clemente IV.* allorchè nel MCCXLIII. o in circa coronò Carlo I. di Angiò di ambidue questi Regni , o dopo il vespro Siciliano : Ma egli altamente ingannossi ; poichè da una lettera scritta dal Re Tancredi quasi un secolo prima all' Abate Giovacchino si vede chiamato questo nostro Regno di Napoli col nome di Sicilia . Ecco le di lui parole : *Totque Coenobia adeo magnifica in utraque Sicilia extructa &c.* Il *Biondo* seguitando

l' istoria di *Pietro Diacono* , vuol che *Rugieri* fosse stato il primo a chiamarsi Re dell' una , e dell' altra Sicilia , così intitolato da *Anacleto* : Ma quando veramente cominciassero a venirle cotale nome , ne lasciamo la cura a chi conviene investigarlo ; e se vorremo starne a fede di *Matteo Berneggero* , dovremo a troppo lontani secoli questa cosa riportare . Egli nelle note a *Giustino lib. 23. c. 1.* dice : *A Stephano , Scholiaste Theocriti , & aliis Sicilian vocari patet ex eo , quod fluvios , oppidaque non pauca hujus tractus Siciliae adscribant .*

le nella sua (1) Sicilia ; e per togliere affatto cotai onore a' Lucani , capricciosamente , anzi troppo arditamente cangia la parola *Silarum* del *Martirologio* , in *Selinuntbem*. Veramente fu creduto , ed ancor oggi da molti si crede , che parte del corpo di S. Crescenza sia in Mazara conservato, siccome l'altra parte si venera in Polignano Città marittima della Puglia: Notizia, ch'ebbe ancora il P. *Munstier* in *Sacro Gynasceo Sanctarum Mulierum die xv. Junii* , e così il disse : *Hanc (Crescentiam) cum Sanctis Vito , & Modesto , quae ad ipsius Viti praedicationem in Christum crediderat , jussit Diocletianus Imperator in catasta extendi , atrociterque torqueri , adeo ut ossibus dissipatis , viscera apparerent . Ejus sacrum corpus partim Mazarae in Sicilia , partim Polinigni in Apulia asservari dicitur .* Ed oltre a quanto si è detto , leggiamo nell'antico *Martirologio* (comunemente attribuito a S. *Girolamo*) sullo stesso giorno le seguenti parole : *In Lucana Natalis Niviti .* Di là a poche righe soggiugne : *In Sicilia Natalis Sanctorum Viti , Modesto , & Crescentiani .* Han potuto molto facilmente i Copisti con poco cangiar il nome , perchè in vece di dire : *In Lucania Natalis Sancti Viti* , hanno scritto : *In Lucana Natalis Niviti* ; evidentemente conoscendoli , che quel *Ni* era una abbreviatura di *Sancti Scti* . Ma come poi soggiungasi il di più , veramente non saprei , sebbene l'eruditissimo *Fiorentini* nelle note allo stesso *Martirologio* vuol dire , che tutti e tre i Santi furono Siciliani , ma vicino al Silaro martirizzati : *Sanctus Vitus enim puer in Sicilia nobilibus parentibus ortus , impij patris iram fugiens , in Lucaniam cum Modesto , & Crescentia , nutritoribus suis abiit : plurima utrobique tormenta passus , postremo in Lucania cum sociis coronam accepit ;* e vien fino a designare il luogo , dove vennero a sbarcare , che fu : *Ad ter-*

rivo-

(1) Per riprovar l' opinione del *Martirologio* , molto a proposito dicono i *Bollandisti* a' xv. Giugno : « Che se mai S. Vito fosse morto in Sicilia , *Eusebio* , che d'or-

dine di *Costantino M.* raccolse tutti gli atti di questa specie , l'avrebbe indubitatamente detto .

ritorium Conogritanum (1), da *Adone*, da *Rosveido*, e da *Mosandro* chiamato *Tanagritanum*, forse dal Tanagro, che farebbe alla sinistra sponda del Silaro, siccome di sopra detto abbiamo. E per niente lasciar de' lumi, che lo stesso Signor *Fiorentini* ci somministra, soggiugnerò l'altre di lui parole: *Nec pugnat, quod passus sit in Sicilia* (per quanto credono *Maurolico*, e *Ferrari*) *nam & ibi pugnavit S. Vitus, quamquam tormenta illum in mortem non adegerint. Unde in Lucania ex consummato agone, in Sicilia, ut vetustis Martyrologiis placet, ex origine, & martyrii exordio venerari Vitus cum sociis potuit*, non ostante che i Martirologj di Lucca, d'Anversa, di Corbeja, e della Regina di Svezia li chiamino assolutamente Lucani, e che *Beda*, ed *Ussuardo* dicano lo stesso. Conferma la nostra opinione *Pietro di Natale* nella *Vita di questo Santo*, dicendo che fu: *Ex Lucana provincia, nobili progenie, patre Hyla Senatore progenitus*; nè il *Surio* dice, che fosse stato Siciliano.

Ed a riguardo del martirio, amendue questi ultimi autori dicono, che chiamato in Roma da Diocleziano a guarir il di lui figlio indemoniato (altri scrivono la figlia Valeria) andovvi, ed ivi resistendo alle lusinghe, e minacce dell'Imperadore, fu prima battuto, poi cogli due compagni, *Modesto* (che vien chiamato *Pappate* (2), cioè *Ajo*) e *Crescenza*:

(1) Se fosse stato a notizia di tutti questi autori, che qui ci è un luogo non picciolo, chiamato lo *Controne*, forse avrebbero lasciato stare quel *Conogritanum* meglio del *Tanagritanum*, mentre il Tanagro molto più al di sopra confonde le sue acque nel Silaro, e perde il suo nome.

(2) Il chiarissimo Sig. Arciprete *Danio* conserva la seguente iscrizione trovata nelle rovine di *Grumento*, la quale mostra essere, per la maniera del dire, de' bassi secoli: la poniamo qui appunto per la parola *Pappato*:

✠ ✠ ✠
 MERODIO . PAPPATO . SVO . DVICIS
 OGVLNIVS . POS . LACRIM
 (sic)

V. A. OTACINTA

Dove è da osservarsi, che qui è scritto *Pappato*, non *Pappate*; siccome nel Martirologio, ed in altre leggende, *Papate* con un solo P si legge: Tal volta lo vediamo chiamato anche *Tata*, come da due iscrizioni riportate dal Sig. *Muratari*, una di *C. Vibio Tiranno* al f. 983. n. 3.

C. VIBIVS . TIRANNVS . PATRONVS
 IDEM TATA EIVS

e l'altra al f. 1157. n. 5. dove così è scritto:

EPAPHRODITVS TATA POSVIT .

Oltre di tant'altre che si tralasciano .

za, posto nella catasta; e le membra slogate, onde gli si vedevano le viscere. In tale stato tutti e tre, vicini a morte, furono in un momento dall' Angelo trasportati all' antica, usato luogo di Lucania, vicino al Silaro, dove refero l' *epitaphium* al Signore nell' anno CCXC. e seppelliti *in loco, qui dicitur Marianus: Angelus Sanctos ensepelivit; (dice Pier de Natali) atque ad fluvium Silarum, unde venerant, in momento reposuit, ubi oratione fusa, Domino animas reddiderunt; quorum corpora ab aliquibus custodita, Florentia illustris foemina, Sancto Vito revelante, reperit, & in Mariano (1) praedio sepelivit.* Qual fosse poi stata questa Villa Mariana, non mi è riuscito affatto potere indagare, ma voglio credere, che fosse verso dove oggi trovasi la Chiesa al nostro Santo dedicata, sul destro lato, ed in pochissima distanza del Silaro; situazione che ha dato motivo a taluni di dire, che trovandosi la Chiesa posta a destra del fiume, ed in conseguenza fuor della Lucania, poteva il martirio essere seguito nelli Picentini: Ma chi ha voluto dir questo, non sa, che a tempo di Carlo II. d' Angiò il Silaro mutò per una grandissima inondazione il suo corso, che prima era molto più ad Occidente, e prese quello, che oggi tiene, vedendosi anche di presente qualche vestigio del suo antico alveo; talchè la Chiesa restava a sinistra del fiume. Devo questa notizia a Monsignor Galisio, Vescovo di Lettere, già Abate Benedettino, il quale mostrommi alcune commissioni (siccome allora chiamavansi) del Re Carlo, conservate nell' Archivio della Trinità della Cava, dirette *Philippo Barcellano Consiliario fideli dilectissimo.*, acciò andasse a decidere sulla faccia del luogo le tante controversie, ch'

(1) *Ottavio Gaetano nel tom. 1. de' Santi Siciliani*, parlando de' Santi Teodolo, e compagni, similmente Lucani (ch' egli troppo stranamente vorrebbe tirare alla sua Sicilia) dice: *Porro in Martyrologiis Siculis, membrana exaratis, ad xvii. Kal. Julii martyres novem recensentur: Nivitus, Cantianus, Candidus, Chrysochorus, Asbeon, Quintianus, Protus, Theodolus, & Cantianilla (dove è da notarsi quel Nivitus,*

da niun altro riferito fra questi) sed eadem Martyrologia de loco caedis variant, nam exemplaria tria, unum Messanenſis, duo Cephalulenſis Ecclesiae in Lucania commemorans. Con tutto ciò il P. Fiore nella sua storia di Calabria li vuol Calabresi, col motivo che quella, che oggi chiamasi Calabria, anticamente era Lucania. Fondato ragione di un Frate!

ch' erano inforte per la mutazione , che il fiume Silate aveva fatto del suo antico corso .

Molti, che la Vita del Santo hanno scritto , dicono che alla prima fu l' innocente giovanetto *Catomo* , *vel cathomis caesus* ; parola (1) ch' esaminata dal *Cardinal Baronio* nelle note al *Martirologio* a' xv. Giugno , fu col sentimento di *Latino Latinio* così interpretata : *Idem est aliquem cathomis caedere , quod solent Iudi magistri ad humeros alicujus appensis pueris in eorum nates verbera infligere: Sicque tum Vitum, tum Baridam , quod pueri essent , puerorum more jussos esse virgis verberari .* E tal volta per disprezzo lo stesso ad altri si è fatto , quantunque fanciulli non fossero , siccome fu al Santo Vescovo Tommaso , riferito da *Vittore* al *lib. 1. de persec. Vandalica* .

Vuole lo stesso *Baronio* per sentimento di *Sigeberto* , che nel *DCCLV.* fosse il corpo da Roma trasportato in Parigi , e poi nel *DCCCXXXVI.* portato in Saffonia , allegando *Saffone Grammatico* , *Wirichindo* , *Martino Polacco* , e *Cranzio* .

COR

(1) *Laberio* antichissimo poeta , fra le parole , che di suo capo formò , una fu quella di *Catomium* , dicendo :

Tollet bona fide vos Orcus nudas in Catomium .

Ma *Aulo Gellio* , il quale ci conservò questo verso nel *c. 7. del lib. 16.* non si curò spiegarcene il significato : e l' *autor del Mammotreculus* comentando la leggenda del nostro Santo , e la parola *Cathomis* , dice : *Idest virgis ferreis* , il che non conviene all' interpretazione di *Latinio* , contro la quale lungamente scrive *Marco Velfero* nel commento agli *Atti di S. Asra* . Ma chiunque sia colui , che ha fatto le note a gli *Atti* riportati da *Bollandisti* su' l' detto giorno xv. Giugno , in questa maniera lo spiega , volendo che *Catomus* significhi : *Virgas non quomodocumque infligas , sed uti solebat , & adhuc solet in Polonia , pueris in humeris vberius sublati , atque ad nates caedendis ; quod genus supplicii ad majorem verecundiam etiam mulieribus , & viris aliquando adhibitum sit ;* che in sostanza è quello stesso , che noi diciamo alzare a cavallo . Ed essendo la parola sicura-

mente greca , la leggiamo in uno Epigramma al *4. lib.* della *Raccolta κατὰ μέρη* , in significato d' uno , che pende dagli omeri altrui ; anzi appresso *Ippocrate κατὰ μέρη* s' interpreta alzare su gli omeri , onde *κατὰ μέρη* da *Cerufici* si dice il mettere uno , che patisca di un omero , sulle spalle di un' altr' uomo più grande per farne la cura ; essendo composta la parola dalla preposizione *κατά* , & *ἄμω* , che significa l' omero . E forse le parole , che leggonfi nell' *Adriano di Sparziano: Decoetores bonorum suorum , si suae auctoritatis essent , catomidiarum* , *ibeatro* , & *dimissi jussit* , potrebbero avere il significato stesso , siccome ancora l' altre di *Petronio: Tandem ad ultionem decurrit , vocatque cubicularios , & me jubet catomidiari Verberibus , sputisque extra januam ejectionis sum* . Qui certamente vi furono le bastonate ; ivi nol sappiamo : anzi *Casaubono* sull' avvisato luogo di *Sparziano* ci assicura del contrario , scrivendo : *Quare etiam , quo major esset omnium scabinatio , vel asino imponebantur , vel joculariter ornati producebantur* .

con buona pace di lui, la traslazione fatta in Parigi, e quindi in Sassonia, per sentimento di moltissimi, non potè esser di questo, ma di altro, che avesse il nome medesimo di Vito; mentre niuno autore ha giammai detto, che il corpo del nostro Santo fosse stato portato in Roma; e mancando questa circostanza, cade l'opinione, che abbia potuto andar in Francia, ed indi in Germania.

L'errore è venuto da questo: Che verso il DLI. avendo il Papa Zaccaria preso da' Cimiterj di Roma un corpo di Martire sotto nome di S. Vito, e datolo a Fulrado Abate di S. Dionigi in Francia; essendo poi queste stesse reliquie state trasportate in Corbeja, n'è nata la fama, che fossero state del nostro S. Vito: Né dobbiam curarci, che l' *P. Mabillon* nel lib. 31. degli *Annali Benedettini*, allorchè l' Abate Hilduino ne concedette a Warino Abate di Corbeja le reliquie, ch' erano in S. Dionigi, dica: *Corpus Sancti Viti pueri, ac martyris Lucani eidem concessit*; mentre nel lib. 23. quando parla della traslazione fatta in Francia (da noi poco sopra accennata) ch' egli rapporta nel DCCLVII. prevedendo forse la difficoltà del non essere mai stato in Roma portato il corpo del nostro S. Vito, scrive: *Obtinuisse un corpusculum beatissimi pueri, ac sacratissimi martyris Viti a loco, in quo positum erat, forte ex Lucania, tolleret*: Onde sopra un opinione cotanto dubbiosa, non è ragione, ch' appoggiamo quest' antica erronea credenza (1).

Comunque però che la cosa sia, ebbero le reliquie parti-

C c

co-

(1) *Tomaso Pessina* di Czechorod, Decano di S. Vito di Praga nel suo libro intitolato; *Phosphorus Sepricornis*, vuol sostenere, che il corpo di S. Vito fu da Siena in Praga trasportato a tempo di Carlo IV. nel MCCCLV.; e ne produce anche gli ordini, ed un diploma dello stesso Imperadore, oltre dell'atto formatone in Siena da' migliori di quei Cittadini; allorchè fu il santo corpo consegnato: Ma i più natuti credono, che fosse stato il corpo di S. Guidone, e non già quello di S. Vito, che mai si trova essere in Siena stato portato. Queste controversie stesse san vedere in quanta venerazione sia la

memoria del nostro Santo per Europa tutta, oltre de' Tempj da per tutto al di lui nome dedicati; e mi fa parer vera l'opinione de' *Bollandisti*, che stanvi stati diversi Santi col nome di Vito, perchè altrimenti dovremmo sospettare delle reliquie del nostro, trasportate in Amalfi, in Marigliano, di un di lui braccio in Recanati, dell' altro colla testa in Taranto nella di lui Chiesa, oggi Badiale, e prima di Monaci Greci Basiliani; donde venne nel Castello Baronale di Pisciotta il Sangue, che nel giorno del Santo portentamente si scioglie.

colar venerazione in quei, e ne' vicini luoghi; leggendosi in *Elmoldo*, ch'essendo *Marcualdo*, e *Lindolfo* nel DCCCLXXV. andati all'Isola di *Rügen* per convertire quella gente idolatra, vi fondarono una Chiesa dedicata al *Salvadore*, ed a *S. Vito*, ch'era, per così dire, come un Dio in quelle Provincie venerato: Ed oggi ancora, non ostante la gran mutazione della Religione ivi seguita, scrupolosamente vi si mantiene lo stesso culto. *Wisichindo de rebus Saxon. lib. 3.* ci fa sapere, che nell'anno CMLVI. essendo stato l'Imperatore *Ottone I.* attaccato da peste, che quasi devastò la *Germania*, ricorse all'ajuto, e patrocinio di *S. Vito*, ottenne dal Signore di restar guarito: *Eo tempore* (sono le di lui parole) *Imperator, & ipse aegrotare coepit, sed meritis Sanctorum, quibus fidele jugiter obsequium praebet, manimeque patrocinio incliti martyris Viti, cui operatus es suum, de infirmitate convalescit &c.*

Convenevol luogo qui fora rapportar l'iscrizione, riferita da *Marco Fileto*, e dal *Froissard*, ove di monumento a *Traiano* posto in *Sileris* regione si parla, ma avendola per sospetta, anzi per sicuramente falsa, ci contenteremo che altri ne designati luoghi la legga, come ancora l'altra inetteissima, sciocca, e falsa, dallo stesso *Fileto* portata in una di lui epistole l. f. 75.

DISCORSO II. 193

DE' LUOGHI ATTORNO AL SILARO, SPECIALMENTE DI NUMISTRONE, E DI VOLCEJO.



Inque miglia lontano da Caposele , e tre dal corso del Silaro , verso Tramontana sull'erto d'una collina , ma in mezzo a' monti , trovasi Laviano , paese di numerose abitazioni , e con un bel castello , opera riguardevole di circa al decimo secolo . I suoi terreni producono copiose biade , e vini , e molto proprj sono per pascolo d'animali , onde i paesani non poca industria ne fanno . Di là a cinque miglia verso Levante , ed un miglio , e mezzo lontano dal fiume , è posta la Valva . Quindi le siegue Colliano alla falda della montagna in luogo aspro , siccome (1) Collianello con territorio non troppo ferace , ma da vermi di seta , che in copia a suo tempo vi nutriscono , molto profitto traggono quei del luogo .

Seguitando il corso del Silaro , ritrovasi alle sue sponde la grossa antica Terra di Conturfi , dove da *Plinio* sono gli *Ursentini* allogati . Egli al c. 11. del lib. 3. co' *Volcentani* , e molto esattamente , li congiugne : *Lucanorum* (*Mediterranei*) *Ursentini* , *Volcejani* , quibus *Numestranis* junguntur . La sua situazione antica credesi , che fosse nel luogo , detto *Saginaris* , ove ancora alcuni vestigj di essa si vedono . La presente è in una

C. c. 2

col.

(1) Tutti questi paesi sono stati fondati da coloro , che si ritiravano da' luoghi , posti sulle vie militari ; poichè non potendo tollerare il grande incomodo , che soffrivano per l' alloggio de' Magistrati , ch' andavano , e venivano di Roma , de' frequenti passaggi , o de' Soldati , o de' Comandanti , e finalmente di altri Mini-

stri minori , tanto civili , quanto militari , abbandonando l' abitazioni più esposte , ne cercavano altre più rimote , benchè meno comode . E questo voler isfuggire l' insolenze , e pesi , specialmente della gente da guerra , fece in tanti luoghi simili lasciar incolti i terreni , ed in rovina le case private , ed i pubblici edizj .

collina in faccia a Mezzogiorno, un miglio, e mezzo sopra, dove il Tanagro, o sia il Nero, mette nel Silaro. Evv' un ponte di diligentissima opera, le di cui pietre, o tufi sono tutte formate dall'acque bituminose, che in quei contorni nascono, chiaramente mostrandocelo gl' insetti, frondi, o pezzi di legno, ch' in mezzo ad essi tutto giorno si trovano. Queste stessi acque, come si disse, sono contro a varj mali utilissime. Il territorio è di tutto abbondante, specialmente di biade, vino, ed ulivi: Nè è credibile, la pesca, che vi si fa di trutte, e d'anguille, tutte di sapore delicatissimo.

Riguardevoli uomini ha il paese avuto: fra quali deve il primo luogo a Lucio Domizio Brusonio, le di cui facezie, apotegmi, ed esempj, in sette libri divisi, sono stati più volte stampati, ed oggi mai il libro è divenuto raro. Nacque similmente qui Marc' Antonio Terminio, troppo noto per l'Apologia fatta de' tre Seggi. Suoi paesani ancora furono Paolo, e Francesco di Roma, o Romano, autore il primo d'un trattato delle *pensioni Ecclesiastiche*, e l'altro di alcuni *Consulti Medico-Chirurgici*. Gio: Antonio Pipserone, conosciuto per lo trattato *de omni vero officio*: fu similmente di questo luogo. Arnone, autore di alcune opere legali, da non dispregzarsi per lo secolo, in cui scrisse: E finalmente, per quanto il Toppi rapporta, uscirono da questo luogo Gian-Cola, Ortenzio, ed Antonio Pepe, i primi Consiglieri nel Sacro Consiglio di Napoli, e l'altro Giudice della Gran Corte della Vicaria.

In questa, che chiamerei penisola, formata dal Tanagro, e dal Silaro, trovasi una mediocre abitazione, sopra una collina, chiamato Palo, in faccia a Levante; e perchè è posta fra Conturfi, e Buccino, da Latini detti *Ursentini*, e *Volcejanini*, come dicemmo, così sono nel sentimento, che qui fosse l'antico Numistrone, giacchè *Plinio* ha detto, che a questi due luoghi sta congiunto. E poichè contrastatissimo è il suo sito, conviene con alquanto più di parole, ragionarne, e mostrare che noi, forse meno di qualch'altro ci siamo dal vero discostati. *Cluverio* al c. 5. del lib. 4. *Ital. antiq.* dice, che Nu-

Numistrone sia ne' Bruzj; e perchè sapeva, che *Plinio* l'avea allogato vicino Volcejo, si stese a dire, che anche Volcejo ne' Bruzj fosse. Chi non direbbe, che un uomo di tanta erudizione non avesse scritto il vero? e pure non è così. *Livio* al lib. 27. c. 1. dice: *Consul ex Samnio in Lucanos transgressus, ad Numistronem in conspectu Annibalis, loco plano, cum Poenus collem teneret, castra posuit*. Dunque, a senso di *Livio*, Numistrone è ne' Lucani, e non dentro la Bruzia. Vediamo se *Plutarco* sia del sentimento stesso. Egli nella *Vita di Marcello*, parlando della battaglia, che fra quello, ed Annibale si fece, quasi colle stesse parole ne scrive: *Marcellus in Lucanos adversus Annibalem transgressus, ad Numistronem eum adeptus est*. *Goltzio* nel tom. 4. delle *Medaglie della M. Grecia*, considerando forse tutto ciò, e seguitando *Livio*, e *Plutarco*, e *Plinio*, pose Numistrone nella Lucania. Ma non bastò, perchè il *P. Fiore* nella sua *Calabria* non dicesse, ch'era Nicastro, credo per la conformità della parola, senza badare che gli antichi autori, a riferba di *Tolomeo*, li son contrarj, ma questo sarebbe voler troppo da quel buon Frate. Il territorio di Palo abbonda di biade, vino, ghiande, e castagne, e vi si trova un lago, ove saporitissime tinche si pescano.

Dopo una pianura di quattro miglia, verso Levante camminando, si trova Buccino grossa, e bella Terra, cinta di mura, di buonissima aria, e che di quanto all'umana vita si bisogno, abbonda. Nascono spezialmente nel suo territorio frutta saporitissime di Verno, e vi si trova copiosissima caccia di volatili d'ogni spezie, come ancora di lepri. Due miglia dalle sue mura lontano scorre il fiume Botta, da' paesani chiamato il Bianco, che dopo circa a due altre miglia di cammino, s'unisce al Tanagro, corrottamente detto il Negro. Sul primo vedesi ancora bello, ed intero un superbo ponte, opera Romana, o per propriamente parlare, de' suoi antichi Cittadini; poichè l'iscrizione, che sotto un arco di esso è posto, ce ne fa sicurissimi. Eccola:

c.

G. DEXIVS. G. F. P. VILLIVS . P. F. M. ACCIVS . M. F. ?
 IIII. VIRI . IVRI . DIC.

EK . S. C. EK . PECVNIA . PVBLICA . ET . CONLATICIA
 QVAM . MVNICIPES . ET . INCOLAE . SVA . VOLVNTATE
 CONTVLERVNT . FACIVNDVM . CVRARVNT
 EIDEMQVE . PROBARVNT .

Meno di un quarto di miglio sopra del ponte evvi un luogo chiamato le Conche, dove si vede un gran taglio fatto nella montagna, per mezzo di cui oggi francamente scorre il fiume; e credesi che prima di questa scissura l'acqua dovesse coprire tutta la campagna superiore, che di presente è coltivata, e fertile.

Il Paese, che fu da' Latini chiamato Volcejo (1), antichissimo esser deve, non solo per la menzione, che ne fa *Frontino*, ma per quanto se ne trova in *Plinio* nel citato *lib. 3. c. 11.* ed in *Tolomeo* nella *tav. 6. di Europa*, e per quello, che si legge nell'antichissimo frammento di marmo da noi conservato, del quale nel *disc. 7. della prima parte* lungamente si ragiona. Autenticano cotal verità tante iscrizioni, che dentro la Terra, e fuori ogni giorno si trovano. Tutto però che antichissimo sia, non vorremmo secondare l'evidentissimo errore del Sig. Gatta nelle sue *Memorie di Lucania* f. 357. dove così scrive: *Fu Volcejo annoverato da Giulio Frontino tra le Colonie &c.* Temo, che non abbia mai agiatamente letto questo autore, perchè avrebbe in esso veduto chiamarsi Prefettura, e non Colonia. IN PROVINCIA LVCANIA PRAEFECTVRAE VLCIANENSIS. Se poi avesse creduto esser Colonia, perchè ne trovò fatta menzione da *Frontino* nel libro, dove delle Colonie tratta, è degno di scusa. Anzi che s'avanza a notarlo d'abbaglio, e dice, che malamente lo fece Colonia, quando era municipio. Ne faccia giudizio il Lettore, bastando a noi l'averlo accennato (2).

Bea

(1) I Latini il dissero *Ulcijum*, *Volcejum*, ed i suoi abitatori *Volcensi*, *Volcejani*, *Volcentani*, *Ulcijani*, & *Ulciani*.
 (2) Oltre di quanto ne dissero *Aulo Gellio*, *Sigonio*, *Panvinio*, e *Lipio*, veggatene ciò che ne scrisse l'*Abate Dema-*
zono nella eruditissima spiegazione della

Tavola Capusina al c. 4. Ivi il Lettore troverà giudiziosamente discifrata la confusione di questi nomi; onde noi non ci pigliamo altra briga di ragionarne, anche perchè nel *discorso seguente* alcuna cosa se n'è detto.

Ben vò però sull'avvitate parole di *Frontino* fare una riflessione, ed è, che chiamando Volcejo Prefettura, ci lascierebbe luogo di dubitare, se *Festo* si fosse ingannato, non ponendolo fra le Prefetture, allora che tutte le riferisce. Ma perchè abbiamo di ciò ragionato altrove, e più lungamente ne farà parlato, dove di *Pesto* si scrive, dimostrando l'abbaglio di *Frontino*, o sia de' suoi copisti, così giova credere, che *Festo* avendo da' pubblici atti (che forse allora trovavansi) tratto quelle notizie, non abbia fatto errore, anzi che abbia detto il vero.

Dovrei riportare l'iscrizione tutte, che si sono qui ritrovate, ma perchè le medesime, o la maggior parte di esse veggonsi registrate appresso varj autori, perciò m'astengo di farlo, anche per non accrescere inutilmente la mole del libro. Nientedimeno non vùò tralasciare quella, che trovasi in un muro di quel castello fatta sotto il Consolato di *Acilio Severo*, e *Vettio Rufino*, cioè nell'anno CCXXIV. di Cristo (se non s'è ingannato l'*Alloandro* nel computo) mentre in esso vien Volcejo chiamato col nome di Città, onde dopo quel tempo ha dovuto dal suo splendore mancare. *Grusero* la registrò nel f. CCIX. così:

..... SACRO . . . DD. NN. CONSTANTINI . MAXIMI
 VENERANDISSIMORVMQVE . CAESARVM
 VVLCEIANAÈ . CIVITATIS . ACILIO . SEVERO
 ET . VETTIO . RVFINO . CONS. PETVRCI . . .

con una lunga ferie di piccioli paesi, e di fondi vettigali.

Trascriveremo l'altra dallo stesso *Grusero* portata al f. DCCCX. per autenticare, che durasse ad essere riguardevole anche dopo Costantino; giacchè in essa si parla de' Folli, sorta di moneta, che circa a que' tempi cominciò a sentirsi, e lungamente dopo nell'Imperio Greco continuò ad essere in uso; sebbene lo stile dell'iscrizione non mostri essere di quel secolo.

IN . QVEM . INDVXI . SARCOPHAGVM . IN . QVEM
 DVM . RECEPVM . FVERIT . CORPVS . MEVM . NVLLI
 VNQVAM . LIGEAT . ACCEDERE . NEQVE . VEXARE
 OSSA . MEA . NON . FILIVS . NEQVE . NEPOTES . NEQVE
 DE . AFFINITATE . VLLVS . SI . QVIS . AVTEM
 INFRINGERE . VEL . APERIRE . AVSVS . FVERIT
 IS . TVM . INFERET . POENAE . NOMINE . REIP.
 FOLLES . MILLE . SANE . NEVIA . PRISCA
 SI . PERMANERIT . VSQVE . IN . DIEM . FINITIONIS
 SVAE . RECIPIATVR . IBI . IVXTA . MARITVM . SVVM

La seguente, che trovasi al f. CCCXLVI. dell' iscrizioni dello stesso *Gruteno* ci fa vedere, che qui fosse allignata la famiglia Otacilia, e che la medesima fosse ancora riguardevole per le tante cariche, che a questo Pubblio Otacilio Rufo erano state conferite:

P. OTACILIO . P. F. PAL. RVFO . PAT. . . .
 IIII. VIR . I. D. II. Q. Q. FLAMINI . PERPETVO
 DIVI . ADRIANI . AB . EODEM . EQVO . PVBL.
 HONORATO . CVRATORI . KALEN. R. P.
 AECLANENSIVM . ELECTO . A . DIVO . PIO
 PATRONO . MVNICIP.

OB . EXIMIAM . MVNIFICENTIAM . EIVS . ORDO . DEC.
 PECVNIA . PVBLICA . PONENDVM . CENS. CVIVS
 DEDICATIONE . DEC. X XIII. AVG. XII. POP. XI. DEDIT.

Il Marchese D. Carlo Mauro nostro grande amico, il quale per lo suo costume, per la sua erudizione, e per sua probità ha meritato di essere stato dal Re nostro Signore fatto Presidente della Camera della Sommaria, ed Avvocato fiscale del Real patrimonio, e che non fa poco onore alla nostra Regione, mi ha dato la seguente iscrizione, non guari ha, trovata in Volcejo, da cui si conferma, che la famiglia Otalia (1), Consolare già in Roma, era in questi luoghi, e ricca, e ri-

(1) Ricavasi da' fasti Consolari, che nell' anno CDLXXXVII. o secondo altri nel CDXC. fu Consolo di Roma M. Otacilio unitamente con M. Valerio, e ventun' anni appresso un altro M. Otacilio con M. Fabio Licinio, e nel CDXCII. T. O-

tacilio con L. Valerio. Circa quarant' anni appresso fuvvi un altro T. Otacilio, che nominato Consolo, non fu eletto, avendo contro di lui Q. Fabio suo zio fatto l' orazione, che si trova presso Livio nel lib. 24. c. 3.

guardevole (1), spiaccioci che sia in qualche parte mancante, ma tanto se ne ricava il ristoramento d' un Tempio in esecuzione dell' ultima volontà di Otacilio Gallo suo padre : E' quello ancora per la maggior parte è in piedi, sebbene ridotto ad uso di giardino .

OTACILL. F. PAL. EX. TES-
TAMENTO. OTACILI. GALLI. PATRIS. CAESARI. AVGVSTO....
TEMPLVM . VETVSTATE
CONLAPSVM . P. S. R. CVIVS . OPERIS. DEDICATIONE . DEDIT
DECVRIONIBVS . SINGVLIS
HS. XXX. AVGVSTALIBVS , HS. XX. VICANIS. HS. XII. LIBERISQVE
BORVM . ET . VXORIBVS . COENAM

A qual Imperadore fosse questo Tempio dedicato , è ben difficile ad indovinare, ma tanto si può credere , che fosse fatto ad onore d' Adriano, o di Antonino Pio , benefattori di Otacilio Rufo . In oltre si vede , che la riparazione accadde in tempo assai posteriore di quello dello stesso Otacilio Rufo, poichè Volcejo, che in quell' iscrizione vien chiamato Municipio, in questa è ridotto a Villaggio ; quantunque vi durassero gli Augustali, giacchè i suoi Plebei son detti Vicani. Aggiugnasi, che l' paese era impoverito, non trattandosi più di distribuzione di danarj, ma di *sestertii nummi HS XXX. sestertii triginta*, ciascun de' quali valeva due assi, e mezzo.

Poco anzi a questi tempi, cioè verso l' anno CMXCV. di Roma, o come altri vogliono, molti anni prima, trovansi due leggi dirette ad una di questa stessa famiglia , la quale fatta da Severo sotto il Consolato di Crispino , e Giuliano , è la *sesta* sotto il titolo del *C. qui per. tutor.* e la seconda trovasi colla data dello stesso anno , registrata nel titolo *Quando mul. tutor. off. Cc.* nella l. 1.

D d

Ve-

(1) Era anche questa famiglia numerosa in queste parti , se vale argumentarlo dalla seguente iscrizione , che trovasi nella Terra delle Selvetelle, non molte miglia da qui lontano :

OTACILIAE. NOMAN.
M. OTACILIVS. SILVANVS. CONIVGI
KARISSIMAE. ET. INCOMPARABILI
E. M. F.

Vedesi sull'erto della Terra un antico Castello, che per li tempi, ne quali fu fatto era bastantemente forte. Fu il medesimo rifatto da Giorgio Lamagna, signore del luogo, uomo notissimo nella storia del Regno; che seguitò sempre il partito Angioino contro Alfonso d' Aragona. E pure questo fatto pacifico Re di Napoli, non solo gli restituì i beni già confiscatigli, ma sovra tutti i Signori del Regno oltre modo lo distinse, per le rare qualità, che in lui erano.

Per lo territorio, e campagna del paese stesso trovasi sparsa una sorta di marmo vaghissimo, di cui si fanno tutto giorno belli lavori; e questo autentica quanto di essa dice *Plinio* al c. 7. lib. 36. *Non omnia tamen (marmora) in lapidicinis gignuntur, sed multa & sub terra sparsa.*

Sulla stessa catena di monti è posto Cagiano (1), terra antica, e ben situata. Il Signor *Gatta* senza curarsi delle misure, e delle miglia (*), l'ha presa per la Cesariana d'Antonino, quando leggendosi il di lui Itinerario, si trova la Cesariana fra Nerulo, e Marcelliana:

AD . CALOREM . M. P. XXIV.

IN . MARCELLIANA . M. P. XXV.

CAESARIANA . M. P. XXI

NERVLO . M. P. XXXVI

in modo che non può per qualsivisa verso immaginarsi la cosa come egli la pensa. Ma non è questo il più grande abbaglio di lui. Intanto convien sapersi, che c'era un forte castello, donde non sono molti anni, che ne fu tolta certa vecchia artiglieria, per quanto un degnissimo Uomo di queste parti m'ha riferito. Evvi pure un lago, dove si pescano tinche di squisito sapore.

Fu

(1) Nel riferire *Orderico Vitale* le persone riguardevoli, che nel *MCCVI.* accompagnarono *Boemondo* all'impresa di Terra Santa, vi mette fra l'altre *Roberto d'Anza* (sebbene egli scriva *de Auxa*) *Umberto* di Montecaglioso, ed *Alberedo* di Cagiano.

(*) *D. Francesco* Leone di Castelluccia, ch'è del paese, ed è uomo culto, onde se gli può prestar fede, crede aver sbagliato anche l'Antonini, cioè che promette dimostrarci con sua dissertazione: il vedremo.

Fu detto già, che'l Tanagro, corrottamente chiamato il Negro, il quale ha la sua origine nella parte meridionale del monte Sirino, entrato nella Valle di Diano, vicino la Polla, profonda in una voragine, e che dopo il sotterraneo corso di poco più di due miglia, sbocca con straordinario rumore in una (1) grotta, dove si dice la Petrosa, e con tal nome è chiamato ancora il vicino paese diviso in tre piccioli casali abbondantissimi d'olivi.

A Ponente di questa circa un miglio, ed alla sponda del Tanagro è posta l'Auletta; paese bastantemente abitato, e con territorj propriissimi per olivi, e vigne, e che abbonda ancora di ghiande. L'aria d'està non è troppo buona, ma ogni cosa vi matura prima di ogni altro luogo d'intorno. Si pregiavano i paesani d'aver dato alloggio all'Imperator Carlo V. ed alla sua numerosa Corte, allorchè d'Africa venne in Napoli. Carlo Rotta, che compose alcuni trattati feudali, già stampati, fu di questo luogo; e'l Dottor Mario suo figlio mi mostrò un altro pi lui manoscritto, ch' erano altrettante note sopra Camerario. Quattro miglia a Tramontana è l'Abetina, paese malamente situato, ha però il pregio, che nel suo territorio si faccia la manna, la quale è fra le buone del Regno, ma molto più se ne fa su quel dell'Auletta.

Dietro Cagiano restano le Selvetelle, paese posto sopra una collina; ma per quanto credo, era anticamente situato più al basso, dove veggonsi molte anticaglie, e vi si sono trovate anche dell'iscrizioni, fra le quali sono le seguenti:

D d 2

D.M.

(1) In questa grotta, che secondo le misure prese da Leandro Alberti, è alta più di cinquanta palmi, e larga trenta, ha la pietra de' Cristiani eretto un altare all' Arcangelo S. Michele; forse per toglier via l'antica superstizione, che in tal luogo rizzava l'are agli stessi fiumi; come s'ha dall' epist. 41. di Seneca: *Magnorum fluminum capita veneramus, subita ex abdito vasti amnis eruptio atax habet.* Mentre stiamo le presenti colle scrivendo, m'è occorso trovare una di

quest' are al sorgere di un picciolo fiume nel territorio di Gioja, che pos' vicino l'antica Compulterta entra nel Volturno. Nello scavar si trovarono varj stromenti da factificio, e le due rarissime medagliuocce d'argento, che mandate da me al chiarissimo Signor Gori, furono motivo all'eruditissimo Sig. Abate Passeri di farci una dotta dissertazione, che trovasi stampata in Firenze, e di cui da qui a poco avremo motivo di ragionare.

PARTE SECONDA

D. M.

MANILIAE

M. F. PIERIDI

PIERIS . SILVINA

F. PIENTISSIMAE

F.

D. M.

M. INSTEIO . FIRMINO

M. INSTEIVS . CALLISIVS

PATER . ET . CLVDIA . FIRMILLA

MATER . FILIO . PISSIMO . ET

BENEM. F. V. A. XVI

Confina questo luogo con Vietri, chiamato dagli Antichi *Campi Veteres*. Di esso sarà parlato nella *Terza Parte* di quest'Opera.

Qui presso trovasi la Terra di S. Angelo delle Fratte, dove è un fonte chiamato del Torno, che a somiglianza degli altri due, che ho veduto in Sanza, e sopra la montagna dell'Alpe di Castel Saraceno, la State scorre, e l'Verno divien secco.

Ritornando di là dal Tanagro, vi si trova Sicignano, grossa Terra, lontana dal fiume circa a tre miglia, esposta a Tramontana, ed ha due bei Casali detti Terranova, e Galdo. Il luogo è di buonissima aria, ed ha terreni propri per biade, grano, vino, ghiande, e castagne, siccome ancora i detti due suoi Casali l'hanno. Nell'iscrizione di sopra riferita, ch'è posta nel Castello di Buccino, fra gli altri fondi, e piccioli luoghi, che vi si trovano registrati, uno è il *Fundus Sicinianus*, onde molto verisimilmente il nome di Sicignano l'è venuto, e l'è rimasto. In distanza di quattro miglia, sopra una falda del monte Alburno, verso Ponente si vede il Postiglione, o per dir meglio il Postiglione è situato sotto la falda della montagna della Castelluccia, nella quale è il monte Alburno: Luogo, che per la veduta, e per l'aria non ha chi l'uguagli, benchè sia soggettissimo a venti. Evvi un castello di circa l'undecimo secolo, forse il più comodo, e ca-
pa ce

pace che sia in queste parti, opera de' Conti dell' antica Altvilla (1). Il luogo gode ancora comodi terreni per semina, e per pascoli.

Quattro miglia da qui è il Controne, lontano circa mezzo miglio dal Calore, posto in faccia a Mezzogiorno su d'una collina, ma ne' tempi trafandati era alquanto più in giù, dove sono alcune vestigia d' antiche fabbriche, in dove si son trovate, e si trovano bellissime monete, canali di piombo, pezzetti di pietre dure, ed un pavimento a mosaico di dette pietre dure, rappresentanti i segni del Zodiaco. Domenico Diodati paesano di lei denunciò la feudalità della Pezza posseduta dalla Badia, ma nulla ne ricavò. Nello scavarfi una cantina di Notar Antonio Diodati si trovarono tumoli, bagnaruole, carniole &c., e vi ha chi crede in quel sito, e proprio dove si fa la fiera di S. Donato dover essere stato il famoso Tempio di Giunone Argiva. Il suo territorio è molto ristretto; però vi nascono fichi eccellenti, vini, ed olj, e vi si fa ancora la manna.

Sei miglia a Ponente sono le Serre, paese che esser posto fra il Silaro, il Tanagro, e l' Calore, non è in troppa buon'aria, ma sempre è meglio però del Controne, e del Possiglione, e tiene terreni attissimi alla semina, a' pascoli, ed a cacce; e qui vicino nel bosco, detto di Persano, ve n' è una con numerosissimi cignali, e capri.

Correndo dal Controne sull' ultima falda dell' Alburno, dopo due miglia, e lontano meno d' un miglio dal Calore, trovasi la Castelluccia (*); paese altre volte assai più abitato, e che ha prodotto molti Uomini di garbo, come fu *Giovanni Albino*, che scrisse le gesta de' Re Aragonesi, di cui fu Secretario.

Fu-

(1) Altri il vogliono edificato dal famoso Gio: di Procida, Signore del luogo: E che fosse stato tale, ce n' assicura la memoria riportata dal *Cisto* nelle note al *Collembaccio* lib. 5.

(*) E' questo paese anche oggi circondato da mura; si veggono le vestigia di sette porte, e di altrettante torri, tre delle quali son in piedi; ed esistono ancor li ruderi d' un Castello. Ha su' l' Calore un ponte antichissimo di circa 110. palmi di

altezza, e di 80. di larghezza a due ordini di grossi mattoni, poggiato su due rupi, creduto opera de' Peltani, o Sibariti; la calce è pietrificata, e più dura delle pietre stesse, che formano la terza lamia attaccata alle due di mattoni: la struttura è degna di ammirazione. Vi son oggi due Patrocchie, un tempo furono quattro, ed un Convento di Benedettini; oggi Commenda di Malta.

Furono paesani di qui Giulio, e Camillo Scorziati, ascritti al Sedile di Montagna in Napoli, il primo de' quali essendo arrivato alla dignità di Luogotenente di Camera, soffrì ne' torbidi tempi degli ultimi Aragonesi varie vicende; e l' secondo Consigliere nel Sacro Consiglio, fu uno degli Ambasciatori della Città a Ludovico XII. di Francia. Girolamo figlio di Giulio fondò in Napoli il Ritiro, oggi chiamato Tempio di Scorziati, vicino S. Paolo, per gentildonne che vi si ricovrano. In quest' ultimi tempi uscì da questo paese stesso Fabio Crivelli, chiaro Avvocato, Padre di Alfonso, e di Francesco, morti in quest' anni, uno Luogotenente di Camera, e l' altro Consigliere nel Sacro Consiglio di Napoli, ambedue abilissimi Giuristi, e già nostri amici. D' indi fu pure la famiglia Alitto, la Leone Giardini, e Stellavates, conosciutissime ne' tempi andati.

Terminata la descrizione di quanto è sulla diritta riva del Silaro, e di ciò che trovasi nelle falde del famoso monte Alburno (1), conviene alcuna cosa dire di quei luoghi, che son posti in queste montagne fra il Tanagro (2), ed il Calore, sempre verso Oriente camminando. Al finir dunque dell' Alburno sorge un' altra montagna, detta della Città, alle ruine che vi si vedono d' un qualche paese, di cui non si sa il nome. Sul più alto di essa trovansi delle Ravine, dove la neve, che vi cade, naturalmente vi si conserva. Alle falde poi trovansi le vestigia dell' antico Pantoliano, altrove, e malamente

(1) Rinomatissimo è questo monte appresso a' poeti. Virgilio fra gli altri nella *Georgica* ne fece menzione, come si disse:

Est lucum Silari circum, ilicibusque virentem

Plurimus Alburnum volitans.

Lucilio antichissimo poeta anch' egli ne fece menzione, come di porto:

Quatuor hinc ad Silari flumen, portusque Alburnum.

che Cluverio vorrebbe essere verso l' imboccatura del Silaro. Vibio Sequestre lo mette fra' monti della Lucania: *Alburnus Lucanius.*

(2) Tutto che grande non sia la distanza fra questi due fiumi, pure il Siguer Vulpi nella citata *Cronod. de' Vescovi di*

Capaccio f. 36. ha con un miracolo grandissimo trasportato il Tanagro, o sia il Negro, vicino Laurino, scrivendo così: *Più tardi per ciò all' anno 1271., ed a' 4. Dicembre trovò, che Marzio della Porta Arcivescovo Salernitano concesse 30. giorni d' Indulgenza a quei, che ajutavano a fare il ponte sul fiume Negro presso Laurino. La scrittura conservasi nell' Archivio di S. Maria di Laurino. Egli che vide questi luoghi, poteva agevolmente conoscere, che'l Tanagro non è mai passato, non passa, nè può passare per vicino Laurino, onde converrebbe, perchè i Forestieri non s' ingannassero, togliere, o migliorare questo luogo nel libro, che per altro merita tutta la stima.*

te allogato dal *Pacibelli*. Dopo due miglia segue Ottati (*), posto sopra un' eminenza con terreni, che producono oli, vi-
vi, e ghiande.

Costeggiando il monte si viene alla grossa Terra di S. Angelo a Fasanella posta in piano, e che forse ha la sua denominazione dalla grotta dedicata all' Arcangelo S. Michele dall' esservi ricoverata la gente dell' antica Fasanella, allora a' tempi di Federico II. fu (1) smantellata. Vi è una Chiesa Badiale, sostenuta da dodici grosse colonne (2). Lontano circa a due miglia sta Corleto, Terra antica, e che ancora mostra essere stata ben fortificata, dalle torri, ch' intorno vi sono. Ha terreni ottimi per pascoli, e per semina.

Quattro miglia poi verso Mezzogiorno trovasi il Saced, e più sotto Roscigno; poi due miglia sull' erto d' una collina sta fra Occidente, e Mezzogiorno, sta Belrisguardo. Passato poi il picciol fiume sotto Fasanella, segue Aquara, anche situata sopra una collina, abbondante di frutta (*). Era qui un Monistero di Benedettini, oggi ridotto in Commenda. Nella sua Chiesa si venera il Corpo di S. Luzido, che fu di quell' Ordine. Qui ancora, per quanto riferisce l' *Ammirato*, erano nel MCCCXLIX. alcuni Vassalli perangarj della famiglia Mastrojude; forse di quella specie di servi, che ne' barbari secoli si chiamavano *Aldii*, e *Aldiones*; ed erano manomessi *sub certis conditionibus, veluti ut servirent certis diebus, vel operibus*. Il Castello poi di S. Lorenzo, che ha la stessa, anzi maggior abbondanza, è posto in piano, e gode il corso del Calore. Non è lontano da qui Filetto, ma situato sopra un' orrida balza dello stesso fiume. Ne' suoi terreni nascono ottime frutta, e quantità di ghiande.

DI-

(*) Ottati, e S. Angelo a Fasanella furono distrutti dalle rovine di Fasanella.

(1) Questo smantellamento seguì dopo la presa di Capaccio, in cui s' erano ritirati fra gli altri Pandolfo, Riccardo, e Roberto Conti di Fasanella, ribelli dell' Imperadore, come da quasi tutti i Scrittori delle cose del Regno di que' tempi si raccoglie.

(2) Di tal luogo fu il celebre Giureconsulto, e Regio Cattedratico Michele Leggio, autore di varj trattati Legali, al-

legazioni, e dissertazioni, fra le quali v' è quella de *Pilato Christi Judice*, cui rispose Giuseppe Cioglia. Francesco Leggio nipote del Michele oggi degnamente sta imitando le gesta del Zio, producendosi non solo nel Foro, ma con varie fatiche letterarie degne d' esser lette, e che fan sperare delle migliori in appresso.

(*) In Aquara, Altavilla, Castello S. Lorenzo, e Controne vi son quattro Reali Badie, ne' secoli scorsi furon Conventi de' Benedettini.

DISCORSO III.

DI PESTO.



Affatto il Silaro, e ad Oriente per pianie amenissime campagne camminando, dopo quattro (1) miglia, e mezzo trovasi Pesto, Città, che fu da' Dorefi, Greca (2) gente, col nome di Posidonia edificata; e così detta, o perchè sia da ogni lato cinta d'acque, o perchè sotto la protezione di Nettuno posta l'avessero; vedendosi da *Svida* nella parola *Posideon* comprender questa voce: *omne id, quod ad Neptunum pertinet*; anzi per autenticar nostra opinione, che sia opra de' Dorefi, vi aggiugne esser questa voce stessa Dorica: *Sed Ποσειδώνειον constat esse Dorensium vocem pro communi Ποσειδώνειον*. Per altro i Greci chiamarono *Posideon* quello, che i Latini dissero *December*, solamente perchè fosse un mese piovoso; interpretazione anche datata da *Teodoro Gaza* nel suo libro *de mensibus*. E sebbene *Guglielmo Silandro de mensibus* niente di sua significazione dica, possiamo però contentarci di quello, che presso *Anacreonte* nell' *Ode 66.* si trova:

Meis

(1) *Strabone* al libro 6. di poco questa distanza accrebbe, poichè disse: *Post Silaris ostium sequitur Lucania, Fanumque Junonis Argivae ab Jafone conditum, propeque a quinquaginta stadiis Posidonia*. *Raffaël Volaterrano* ha sterminalamente questo luogo corrotto, ed ha detto, che la distanza sia, non già di cinquanta, ma di cinquecento stadi: *Post Silarum (6. Georg.) Junonis Argivae Templum a Jafone constitutum, deinde ad stadia quingentum Posidonia, Sybaritarum artificium*. Onde converrebbe correggere il luogo, siccome correger si deve la giunta fatta dal *Magri* al *Signor Baudran*, situando Pesto in *Principio Ultra*, quando è nel *Citra*, e con altro manifesto errore il chiama

Vicum. Filargio al 4. della *Georg.* di *Virgilio* disegna questa Città in agro *Salentino*, per dir forse *Salernitano*; e con un abbaglio più grande la fa Colonia de' *Tarentini*, cosa da niuno sognata: *Paestum Civitas Lucaniae; haec Civitas Posidonia dicitur, et est in agro Salentino, Tarentinorum Colonia*. Un chiarissimo Letterato, e che io infinitamente stimo, essendoli toccato nell'anno scorso a ragionar di Pesto, seguitando il simile abbaglio di *Servio*, anche il fece Colonia de' *Tarentini*.

(2) Furono i *Dorefi*, o *Dorj* popoli, che traendo origine dagli *Egizj*, loro sede in *Grecia* fondarono, e diedero a quella Regione il proprio nome. Questo si ha chiarissimo da *Erodoto* nel *lib. 6.*

Μεῖς μὲν δὴ Πρωσιδῆϊων ἔσηκε,
 Νεφέλαι δ' ὕδασι βαρύνονται,
 Ἄγριοι δὲ χειμῶνες καταγοῦσι.

*Mensis Posideon adest,
 Nubesque aqua gravantur,
 Horridaeque tempestates perstrepunt* (1).

Di questo stesso mese, e colle medesime circostanze fa parola *Agatarchide* appresso *Fozio*. E *Teofrasto* ne' caratteri ci fa saper di più, che in esso le feste di Bacco si celebravano: *Narrabit mysteria Boedromione, Apaturia Pyanepsione; Posidone vero, quae ruri agitantur, Dionysia solita celebrari*. E nel mese medesimo in Atene erano celebrate in onor di Nettuno le feste chiamate *Posidone*, facendovi le sacre funzioni un Sacerdote, ch'era comune con Minerva Poliade; qual Sacerdozio era addetto a' discendenti di Buti fratello di Eretteo, secondo quello, che *Apollodoro* ne scrisse.

Ma sono indotto a credere, che piuttosto denominata così l'avessero per onore, e per religione verso Nettuno, dal vedere tante medaglie in di lui onore da' Posidoniati coniate, d'una delle quali *Claudio Morisot in Orbe marit. lib. 1. cap. 27.* così scrisse: *Numus argenteus a Posidoniatis cusus, qui Neptunum religiose colebant* &c. E dal vedere altri luoghi chiamarsi col nome di *Posidonia*, solo perchè vi erano a Nettuno i Tempj, e l'are rizzate, e vi si facevano i di lui sacrificj, mi confermo nel mio sentimento. *Strab.* al lib. 8. parla di quello, che era nel Golfo Saronico: *Troezen sacra Posidoni, idest Neptuno fuit, a quo & Posidonia olim appellata*. E questo gli fu eretto da Aezio suo nipote, *Pausania* ne descrive altri due, uno vicino Mionia (2), e l'altro in Achaja.

E e

Che-

(1) *Mad. la Feure* nella traduzione di questa *Ode* chiamò *Posidone* il mese di Gennaio, sebbene nelle *Note* disse, che appresso i Greci corrisponde alla fine di Dicembre, e principj di Gennaio, appunto come per sentimento del citato *Teodoro Gaza* avealo spiegato *Ermanno Cruserio* nell' *Epist.* al Lettore nella tra-

duzione delle *Vite* di *Plutarco*. v. F. M. F. nell' *Ellenopedia* part. 2. in fine.

(2) L'antico Idrunto (oggi Otranto) ebbe l'aggiunto di Minervio, perchè vi era un Tempio a Minerva dedicato: Ecco come ce 'l dice *Guidone da Ravenna*, così come è riportato da *Galateo de sit. Japyg.* (giacchè oggi non trovasi più; quan-

Checche sia di suo nome (essendone stato detto abbastanza) altri han voluto, che questa Città non già da' Dorosi, secondo il sentimento di Solino al c. 7. ma da' Sibariti edificata fosse. Marciano di Eraclea, o sia Scimno Cbio nella *Descrizione della Terra vers. 245.* fu di questo sentimento. Ecco in Latino:

*Rursum contermini sunt bis Oenotrii
Usque ad illam, quae Posidonia vocatur,
Quam dicunt olim conditam a Sybaritis.*

Disselo ancora Strab. in fin. del lib. 5. con queste parole: Porro Sybaritae ad mare (1) Urbem posuere, quippe qui ante se habitantes alios extruxerunt; ma da quest' ultime parole non si esclude, anzi si conferma la prima fondazione a' Dorosi attribuita: E quando quello vero fosse, dovette essere molto prima, che Sibari fosse stata da' Crotoniati distrutta, cioè che cadde nell'anno primo dell' Olimp. LXXXIII. (2), e di Roma il CCCVIII. (memorabile per la soppressione del Decemvirato) poichè coloro, i quali dalla ruina scamparono, vennero non già qui, ma nel luogo, che oggi chiamasi Sapi (siccome a lungo in appresso sarà detto), e parte edicarono Turio.

Ma quando fosse la sua prima fondazione fatta dalli Dorosi, difficilmente si può stabilire: Credo però bene, che in remotissimi secoli suo principio avesse, da un luogo di Diodoro

quando però non sia lo stesso, che l'Anonimo Ravennate, il quale corre per le mani di tutti: Hydruntum, Minervium, ex quo ibi Templum Minervae: Sebbene io crederei, che più drittamente legger si dovesse così: Hydruntum Minervium. Nel qual caso farebbero due luoghi Ogranto, e Minervino, non picciolo paese colà vicino: E troverei avvalorato questo mio pensiero da due luoghi del citato Anonimo di Ravenna uno nel lib. 4. dove scrive: Lupia, Hydrontus, Minervium, Veretum; l'altro nel lib. v. Brindice, Baletium, Lubias, Hydronto, Minerva, Venetum.

(1) Queste parole di Strabone fecero dire al chiarissimo Signor Protonotario Passeri (allorchè per due medagliucce da me mandate al gentilissimo Signor Gori, fece la dissertazione de nummis Etruscis Paestanorum) che questa Città fosse al lido

del mare, quando n'è un miglio, e più lontana, e che ivi rudera observantur, e si chiami Tor di Pesto. La descrizione di essa, che si legge in appresso, ci chiarirà, che questo eruditissimo Uomo fu ingannato nella relazione, che n'ebbe; e per lo di più che ne scrive, bastantemente vien chiarito in questo stesso discorso.

(2) Potrebbe essere ciò ancora accaduto dopo l'altra vittoria ottenuta nell'anno terzo dell' Olimp. LXVII. quando i Crotoniati fecero sonare alla moda, che i Sibariti aveano insegnato per far saltare, o ballare i di loro cavalli; ciò che fu accennato da Dionisio Geografo nel vers. 372. così, quando non s'intenda della sua distruzione:

*Est autem etiam ibi Jove valde irato
Infelix Sybaris, incolas gemens in-
seremptos.*

doro Siciliano . Egli al lib. 4. descrivendo i viaggi d' Ercole , dice , che fosse in Posidonia venuto ; e con tal' occasione narra un miracolo ivi accaduto ad un cacciatore .

Questa Città , che col Dorico (o come altri vuole) Punico nome di Posidonia , e gran tempo ancora così chiamata , pian piano suo nome cangiando , Pesto , e Posidonia fu detta , fino a che finalmente perduto l' antico , fermamente l' ultimo le rimase . *Plinio* nel lib. 3. cap. 5. *Paestum , Graecis Posidonia appellatum* (1) . Quando precisamente tal variazione cominciasse , è molto dubbio . Egli è certo però , che intorno al CDLXXIX. , o nel (2) CDLXXX. (variando in ciò i Fasti) essendovi stata dedotta una Colonia da' Romani , fu nominata Posidonia . Dopo quel tempo , secondo il sentimento di *Cluverio* nel lib. 4. cap. 14. *Ital. antiq.* cominciò ad avere quello di Pesto . *Leandro Alberti* scrive , che prima fosse stata detta Pesto , e poi Posidonia da' Greci . (*)

E e 2

Col

(1) Avealo molto prima detto *Strabone* sul fine del lib. 5. *Verum Urbs ipsa Posidonia Paestum nuncupatur , medio in sinu locata* . Ed *Aulo Gellio* lib. 14. c. 6. parlando d' alcune Regioni , e Città , che col correr degli anni cangiarono nome , vi mette anche Pesto , ma i Copisti han corretto il luogo : *Quod Thracia ante Sithon dicebatur , quod Seston* (in cambio di *Paestum*) *Posidonia* . Nè questi esempj sono nuovi , poichè anche *Sparta* , fu poi indistintamente chiamata *Lacedemonia* , come da *Pausania* nel 3. de' *Laconici* : *Urbs ipsa initio Sparta , sequenti tempestate etiam Lacedaemon nuncupata est* .

(2) *Cassiodoro* vuole , che in quest'anno CDLXXX. fossero stati Consoli C. Fabricio , e C. Claudio . I *Fasti Sicoli* portan *Licinio* , e *Canina* ; *Eutropio* vi riporta anche questi ultimi ; e *Vellejo Patercolo* crede *Fabio Dorfone* , e *Cl. Canina* , senza lasciar di dire , che *Carlo Sigonio* nella *Cronologia Consolare* , che va dietro a *Livio* , vi ha posto L. Papirio Curfore , e Sp. Carvilio .

(*) Di questo parere è stato anche il ch. letterato *Francesco Mazzarella* Faraonipote dell' Antonini in una dotta dissertazione confermando ciò colle monete coll' epigrafe *Osca* , od *Etrusca Paist* ,

Paestan &c. , che certamente non si possono supporre coniate da' Greci , e dappoichè cadde tal Città nelle di costoro mani . Fu dunque anteriore il nome di *Pesto* a quello di *Posidonia* , benchè coll'andar del tempo l' uno e l' altro indifferente si fusse usato , e finalmente ripigliando piede l' antico , più non si fusse adoperato quello datovi da' Greci . Non dispiacerà al leggitore , se qui si riporti uno squarcio di lettera scritta dal detto F. M. F. ad un suo amico in occasione d' un manifesto pubblicato dal *Magnoni* , in cui tanto se stesso esalta dicendosi encomiato da *Lami* , e *Mariotti* ,, Insomma il povero nostro *Mazzocchi* è diventato un pedante , un visionario sol perchè così dice , e così piace al Signor *Magnone* ? I *Dorefi* voluti fondatori di *Pesto* , debbon essere a forza Greci , e non uno sciame d' *Osci* , *Etrusci* , o d' altri *Erroni Orientali* , e forse *Fenicj dell' oriental Fenicia Dora* ? e perchè ? per inverter l' ordine delle cose , ingarbugliar la *Storia* , e sconvolger mezzo *Mondo* . Io non amo brighe letterarie ; ma se i *Dorefi* , che fondaron *Pesto* non furon *Fenicj* , od almeno *Orientali* , e Geni di qualunque di quelle regioni , donde quelle prime , ed antichissime loro monete coll' Epi-

Col correr degli anni cangiò, ma per poco anche questo, e chiamossi Lucania, così come la Regione tutta chiamavasi, e come era ancora al Sannio (1) accaduto. *Enstazio in Dionys. Perier.* fu un di quei, che scrissero questa cosa, dicendo così tradotto: *Lucanorum Urbs Lucania gravitone dicebatur a Lucio quodam*; di che ingiustamente da *Cluverio*, dove sopra, fu di errore notato (2). *Steffano Bizantino* chiamolla solamente *Posi-*

Epigrafi non già di *Posidonia* ma di *Paist* con caratteri pur Etrusci, od O'ci, e *Pestian*, e *Pestian*, sicuramente da 𐌱𐌰𐌱𐌰 , e 𐌱𐌰𐌱𐌰 ? Ho di ciò abbastanza altrove ho ragionato, e son sicuro, che i Greci non ci poter altro del loro, quando l'occuparono, che con misera traduzione di voce dirlo *ποσειδωνία*; e già sa ognuno che fra' *Sibariti* *ποσειδων* era *Nettuno*: Lucani serbaron l'uno, e l'altro nome cioè di *Pesto*, e *Posidonia*, i Romani non feron di meno, e si vede dagli scritti de' lor autori; un consimil esempio possiam' ravvistarne in *Lecce*, da' primi suoi orientali fondatori detta *Sibari*, da Greci Λυκία , da Latini *Lycium* &c. Che i Greci tutto trar vogliono a loro, e per loro gloria, questo si sa da' ragazzi: ma che uom saggio voglia prestar credenza a certi incoerenti passi di Scrittori, e quel ch'è peggio talora con dieci canne di male fede forzarli a dir quel che non si sognarono, e dar loro dell'interpretazioni stravolte, questo poi è troppo. Leggete *Mazzocchi* nelle tav. d'*Eraclea*, ch'io non voglio copiar le altrui fatiche, ma basta dirvi il mio sentimento.

Quante ciarle sul ΠΟΣΕΙΔΩΝ , e *Auxonia* per lo scambio dell' ω in α ! e non eran anche i *Sibariti Dorici* di dialetto? anzi non lo era tutto il Regno, toltone la nostra sola *Napoli*, ch'era attica? e poi non si trova pur ΠΟΣΕΙΔΩΝ ?

Segue la cantilena, per aver creduto l'Antonini detta *Lucania* la Città di *Pesto*. Son tanto chiari i passi degli Scrittori de' bassi tempi dall'Antonini riportati a disteso, abbian o no dessi errato, che non fa duopo altro che leggerli per ridersi del livor del Signor Magnoni.

(1) Non v'h a dubbio, che fosse stata

nel Sannio una Città dello stesso nome, posta vicino al Monistero di S. Vincenzo a Volturmo, ed il nome di Sannio ancor li durava nel cmlxxx. di Cristo a tempo di Ottono II. perchè in un Diploma del medesimo Imperadore (riportato dall'*Urbellio* al to. viii. f. 35.) fatto per comporre alcune differenze, che aveva Giovanni Abate di detto Monistero, si legge: *Sic venit Johannes Abbas Monasterii S. Vincentii, quod situm est in partibus Beneventanis. unde oritur fluvium Vulturinum; locus, quod dicitur Samne.* *Paolo Diacono* nel lib. 11. c. 11. il disse con tanta chiarezza, che non più: *In Samnio sunt Urbes Theate, Aufidena, Hiferia, & antiquitate consumpta Samnium, a qua tota Provincia nominatur.* *Jornando de regn. succ.* che da *Floro* nettamente copiollo, disse la cosa medesima, *ut hodie Samnium in ipsa Samnia requiratur.* Nella *Cronaca inedita di S. Vincenzo a Volturmo* dopo l'anno del Mondo mmmvcccclxvii. si legge: *Samnium Civitatem Romani subverterunt.*

(2) A torto è stato questo erudito Vescovo di *Tessalonica*, che visse dopo il mcl. biasimato da *Cluverio* di aver chiamato *Pesto* col nome di *Lucania*: Tant' altri Autori, che l'avean preceduto, gliene aveano dato l'esempio; ed allorch' egli scriveva, non aveva altro nome. Avrebbe *Cluverio* fatto a questo maggior giustizia, se avesse voluto far uso degli Autori suddetti, e specialmente di *Paolo Diacono* Autore dell'ottavo secolo nel c. 2. del lib. 2. delle *Cuse de' Longob.* dove dice: *Octava (Regio) Lucania est ab Oppido hujus nominis sic dicta; quantunque in altri luoghi la chiami anche Pesto.*

Posidonia : *Posidonia Urbs Italiae* : *Gentile Posidoniatae*, & *Posidonius*.

Leone Ostiense, poco men che contemporaneo di *Eustazio*, nella sua *Cronaca* al c. xii. allorchè parla di Carlo Magno, che rifece Salerno (locchè mai non fu vero) ecco come nostra opinione conferma: *Salernum quoque inter Lucaniam, & Luceriam* (deve correggerfi, e dire *Nuceriam*, chiamata da' Latini *Nuceria Alphaterna*) *antiquitus conditum, mirifice restauravit*. Taluno avrebbe potuto intender quel *Lucania* per la Regione, se l' *Abate della Noce* nelle *Note* al medesimo *Leone* non ce n'avesse fatto avvertiti con queste parole: *Verba sunt Erchemperti* (1), *quae accipienda sunt non de Provincia Lucania, quae nunc Basilicata* (qui l' *Abate* poteva soggiugnere, & *Principatus Citra*) *sed de Lucania Civitate, quae antiquitus, & iterum postea appellata est Paestum. Probat Capitulare Radelchisi n. ix., in quo inter Urbes, quae Principi Siconolfo ex Beneventani Principatus divisione cesserant* (*Urbes, inquam; non Provincias, & Regiones diviserunt*) *una est Lucania hoc ordine: Cassanum, Cusentia, Lavinus, Lucania, quam observationem debeo C. V. Camillo Peregrinio* (2) *describenti fines Ducatus Beneventani*. Fu la divisione di questi due Principati fra Radelchisio, e Siconolfo fatta nell' anno DCCCLI, e resta dubbioso il tempo quando Pesto cominciasse a chiamarsi *Lucania* (3); poichè fino alla morte di *Cassiodoro*, che fu circa l'an-

(1) Acciò scrupolo alcuno a' Lettori non rimanga, ecco le parole di *Erchemperto* all' anno DCCCLXXXI. Egli parlando d' *Arechi*, che rifece Salerno, dice: *Natus itaque occasione, & ut ita dicam, Francorum territus metu, inter Lucaniam, & Luceriam* (deve leggerfi *Nuceriam*) *urbem munitissimam, ac praecelsam in modum tutissimi Castris idem Arechis opere mirifico, & nova fabrica reparavit*.

(2) Poichè riportato abbiam le parole di *Erchemperto*, giusta cosa è riferire ancora quelle di *Camillo Pellegrino*, le quali sono nell' *Opuscolo Ducatus Beneventani in Provinc. &c.* al fol. 73. e dicono: *Ipsaque Urbs proprio nomine Samnium* (cioè: chè a *Filippo Cluverio* nemmen piace)

eademque analogia, qua Paesto nomen Lucaniae, Interamne Aprusii est inditum. E nella dissertaz. v. della stessa Opera scrive: Lucania igitur Urbs fuit, alio nomine etiam Paestum.

(3) L' *Anonimo di Ravenna*, che si crede avere scritto la sua *Geografia* nel fine del settimo secolo, nel 4. e 5. lib. parlando di questa *Citra*, la chiama sempre *Pesto*, e non mai *Lucania*; tegno ch'ancora non aveva cominciato a darle quest' ultimo nome, quando (secondo appreso sarà notato) quell' *Avv. Lucanis* di quest' Autore, non abbia a leggerfi *Hales, Lucania*, cioè *Alento*, e *Pesto*: locchè è ben verisimile, anzi quasi certo. Ed in vederla in *Paolo Diacono* chiamata

l'anno DLXXV ancor non l'aveva ; e quando poi l'ebbe , non molto tempo durogli . Se il libro d' *Esico* , che conteneva gli antichi nomi delle Città , quantunque di tempi precedenti , non fosse stato in molti luoghi corrotto , si potrebbe questa quistione meglio chiarire .

Crede *Filippo Cluverio* nell' *Italia antica* , che Pesto avesse avuto anche il nome di Nettunia , supposto già che Pesto sia lo stesso che Posidonia , cioè Città a Nettuno appartenente , o sacra , ma io , con buona pace di sì grand' Uomo , non posso indurmi ad aver per vera questa sua opinione per più motivi , primieramente , perchè non giustifica il sito di questa sua Colonia *Nettunia* . Secondo , perchè *Nettunia* (per quanto apparisce da *Vellejo* (1) *Patercolo* al lib. 1.) fu dedotta nell'anno DCXXVII. essendo Consoli Q. Cecilio , e T. Quinzio , che vuol dire cenquarantasette anni dopo di Pesto : *Cassio autem Longino , & Sextio Calvino Coss. Fabrateria deducta est ab hinc annis ferme CLVII. & post annum Scylacium , Minervium , Tarentum , Neptunia , Carthagoque in Africa , prima , ut praediximus extra Italiam Colonia condita est .* Finalmente avrebbe dovuto *Cluverio* dimostrare , quando , e come fosse stato dato a Pesto , che già Romana Colonia era , il nome di Nettunia , e per qual motivo appresso a tanti Autori , parlandosi di Pesto , mai si vede chiamato Nettunia (*) ? Difficilmente dunque Uom mai potrà indursi a credere , che trovandosi due deduzioni , una nel CDLXXX , e l'altra nel DCXXVII con due nomi diversi , siano una Città , una Colonia stessa , solamente perchè

e *Lucania* , e *Pesto* , fammi credere , che circa il suo tempo fosse questo cangiamento accaduto . Credane altri quello , che vuole , bastando a noi aver dimostrato , che *Filippo Cluverio* a torto biasimò *Eustazio* .

(1) *Panvinio de Imp. Rom.* scrive erroneamente , che Nettunia fosse stata fatta Colonia quattr'anni dopo , e lo crede per autorità di *Patercolo* , che per altro sol dice : *Cum Scylacio , Minervio , & Tarento Colonia auctore Vellejo Neptunia deducta est A. v. DCCXXXI.* Diciam questo , seguendo il sentimento del *Cardinal Noris* all' *Epistola Consolare* p. 12. , il quale fa

da *Vellejo* scrivere la sua Storia nel Consolato di M. Vinicio Quartino , ch' era di Roma il DCCXXXIII. *Merula* poi per autorità dello stesso *Patercolo* , vuol fatta questa deduzione nel DCXXIX.

(*) Perchè non potersi intendere la *Neptunia* di *Patercolo* per Pesto ? Egli ha tradotto la voce *Posidonia* , come altrove per darci la forza della greca voce *Atbenacum* disse *Minervium* . v. lib. 1. cap. 15. La Nettunia del Lazio nacque dalle rovine dell' antico *Antium* , mandato a male da' Saraceni molto dopo del 627 di Roma , in cui cadde la deduzione di Nettunia .

chè Nettunia , e Posidonia significano una cosa medesima ; anzi quando si suppone fatta Colonia Nettunia , allora la nostra Città non chiamavasi più Posidonia , ma Pesto . Leggendo l' *Epitome Liviana* XIV si vede , che Pesto era stata fatta Colonia in quell' anno , che morì Pirro , cioè come sopra nel CDLXXX.

Potrebbe dirmisi , che quella di Nettunia (1) fu nuova deduzione ; ma chi lo scrive ? *Livio* parlando di Siponto , e di Buffento , che furono riparati , ci dice il come , e l' quando . *Sp. Postumius Cos. renunciaverat peragrante se propter quaestiones utrumque litus Italiae , desertas Colonias, Sipontum Supero , Buxentum infero mari invenisse : Triumviri ad Colonos eo scribendos ex S. C. creati sunt &c.* *Tacito* al 1. della *Storia* volendo farci sapere , che nuovi Coloni (perchè diminuiti , o mancati i primi) in Siviglia , ed in Merida erano stati mandati , ecco come lo spiega : *Hispalensibus , & Emeritensibus familiarum adjectiones* ; ma di Nettunia , dove è questo ? I grandi Uomini anche tortamente pensando , o parlando , voglion esser creduti ; e sembra sacrilegio l' opporvisi .

Ma più bella è l' opinione del Signor *Acesi* nelle note ultimamente fatte a *Barrio fol. 7.* pretendendo , che Reggio fosse anche un tempo detta Posidonia : *Rhegium porro Posidonia aliquando dicebatur , ut nobis testantur numismata a Goltzio , aliisque relata , quae Neptunum cum tridente exprimebant .* Perchè si trovan medaglie di Nettuno col tridente , e col *Posideon* , dunque son di Reggio ? questo è troppo malamente ,

an-

(1) Il Signor *Muratori* alla pag. MCXI. n. 6. dell' *Iscrizioni* riportando la seguente :

L. CANINIO L. F. II. V. AVG.
 DEDICATIONE AED. NEPTVM.
 EPVLVM. TRIDVVM POP. DEDIT
 COL. PAEST.
 L. D. D. D.

dice che quel *Neptun.* dica *Neptunia* , e che per sentimento di *Patercolo lib. 1. cap. 15.* sia la stessa , che Pesto , e ne cita ancora *Plinio* al *lib. 3. cap. 5.* Ma egli con sua buona pace trascurò di pensare , che dicendo sotto COL. PAEST. non poteva prima chiamarla Nettunia ; oltre che parlando chiaramente della dedicazione del

Tempio di Nettuno niente avea a far qui il *Neptunia* ; nè *Plinio* al citato luogo disse parola di Nettunia , ma solamente scrisse come sopra accennossi : *Paestum , Graecis Posidonia.* Avendoli su di ciò scritto una breve lettera , egli il Signor *Muratori* gentilmente rispondendomi , schiettamente confessò di essersi ingannato ; e questo perchè non tutte le cose passano per le sue mani , come veramente è , onde quanto merita di stima , e di venerazione , tanto in questo dev' essere scusato . Se ne veggia *Reinesio Inscript. et* 8. n. 44. ed altri autori , come il *P. Vulpio* , *Corradino &c.*

anzi scioccamente argomentare con sua pace , quando noi abbiamo Posidonia Città bella , e buona , a cui spettano le medaglie da *Goltzio* , da *Morisor* , da *Arduino* , e da tanti altri riportate ; e fu affai , che non disse con *Leandro Alberti* , che i Posidoniati sono popoli della Magna Grecia (*).

Vedesi ora la Città fabbricata poco più di un miglio dal mare lontano , ed il suo giro è due miglia , e mezzo ; posta in un sito del tutto piano , e la figura è quasi ovale . Ha quattro porte , le quali due per due sono fra loro diametralmente opposte (**). Le sue mura sono di grossissime pietre levigate a sei faccie di ventiquattro (1) palmi di latitudine , e quasi ancor tutte in piedi . Sono così sode , e così ben fra loro le pietre commesse , che la sciocca volgar (2) gente crede esservi mescolato del piombo , argomentandolo da un certo lucido , che sulle mura nell' esterior parte si vede quasi colato , e fuso . Ma questo non è che una pura qualità bituminosa , che uscendo dall' esalazioni della vicina palude , è portata sulle mura , e tenacemente vi s' imprime . (3) Queste muraglie veder ci fanno quanta diligenza , e cura gli antichi in tal sorta di edifizj ponevano . *Quippe veteres , ut in caeteris quidem operibus multam impenderunt curam , majorem tamen in extruendis*

(*) Si che avrebbe egli potuto ben dirlo , non essendo mica nuova l' opinione d' essersi estesa la M. Grecia fin alla nostra Napoli , ed a Cuma .

(**) Le pietre quadrate , di cui è formato il muro della Città , e molti ruderi di edifizj per dentro il recinto di essa , mostrando esser tutto lavoro sul gusto degli Orientali , e sebbene Plinio *lib. 36. cap. 22.* ci dica , *Graeci e lapide duro , ac felice coaequato construunt veluti latericios parietes* , e noi sappiamo pure che i Sibariti eran Dori , e chi pur eran costoro , come la fondazione di tal Città è da riferirsi a' tempi ben remoti , ognun ne potrà pensar con un po di buona logica per pensarla bene .

(1) Questa misura di ventiquattro palmi nostrali di poco differisce dalli ventidue piedi , che avevano di latitudine le mura di Cartagine , onde cotanto forte

era stimata al dir di *Diodoro Siculo* nel frammento del *lib. 32. moenia Carthaginensium XL. pedum altitudinem , & XXII. latitudinem habere ajunt* , sebbene in altre edizioni trovasi scritto *Cubitorum* in cambio di *pedum* , e questo sarebbe una considerabil differenza , che non ha del verisimile . Secondo *Frontino* il piede fu di 4. palmi de' nostri , ed *Igino* vi aggiunse altre 6. dita , il che essendo , ognun ne ravvisa subito la notabil differenza .

(2) Il Sign. *Volpe* nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio f. 4.* fu un di quei , che questa cosa credettero , e scrissero .

(3) Il poco fa citato *Diodoro* nel *lib. 2.* ci lasciò scritta una simil cosa in Arabia accadere : *E saxis hinc erutis domos construunt , in quas cum guttae ex aëre deciderint , nonnihil humore liquefactum in coagmenta lapidum influit , & congelascens , parietem arctissime compaginat .*

dis Urbibus, nec injuria, diligentiam adhibuerunt (1) *Joan. Cinnam. hist. lib. 4.*

Erano sulle mura stesse in poca distanza una dall'altra poste le torri, delle quali, molte ancora ne sono in piedi. Quelle, che vedonsi vicino le porte, superano l'altre e per grandezza, e per altezza, e sonò similmente colla medesima diligenza fabbricate, aperte solamente dalla banda, che riguarda la Città; la fabbrica però di queste tutte non è de' tempi delle muraglie, ma assai più moderna.

Fu senza alcun dubbio Pesto fondato in mal sano luogo (*), non solo per la palude, che ha da una parte, ma per le acque bituminose (1), e minerali dall'altra di Occidente, che da sotto le mura sorgono, onde un fiumicello colà parimente si fa, oltre del fiume grande similmente d'acque minerali infetto, che da Oriente anche in parte lo bagna (2). Fu costal difetto ben da taluni degli antichi conosciuto, tanto che *Strabone* sul fine del

(*) Il Signor Magnoni per solo spirito di contraddizione ha detto, che Pesto quando trovavasi nel suo florido stato, certamente le acque tutte, che nel contorno di esso nascevano, aveano un perfetto scolo, onde in niun patto v'eran paludi: e donde di grazia ha ciò ricavato? al sito di natura basso, e paludoso non lo fa neppure supporre; ma sia; le cose non si asseriscono, si provano, e se non con passi, ed autorità di Scrittori, almen con eritiche riflessioni, o che abbian del verisimile. Ne' tempi di *Strabone* poteasi aver bastante cura da' Cittadini di Pesto di loro Patria, se 'l sito comportato: l'aveva. Ma non poteva forse mancar un sol pregio ad un luogo, il quale dalla natura tanti altri sortiti n'avea? I primi fondatori stessi non potean aver trascurato un tal requisito? E che trovandovisi poi già fissati, e comodi per tanti altri vantaggi, si contenzaron rimanervi a discrezione della sorte? E non vi son tanti altri luoghi peggiori di Pesto? Che perciò? Perchè il Canonico Mazzocchi fu del parere su ciò dell'Antonini, ebbe la disgrazia di dispiacere al Magnoni, e soffrirne delle scudisciate:

(1) Ecco quante cose *Vitruvio* nel

*cap. 4. del lib. 1. desiderava nella fondazione di qualche Città. Primum electio loci saluberrimi. Is autem erit excelsus, & non nebulosus, non pruinosus, regionisque Caeli spectans, neque aëstivas, neque frigidus, sed temperatus. Deinde si evitabitur palustris vicinitas; Cum enim auræ matutinae cum Sole oriente ad oppidum perveniente, & iis ortae nebulae adjaerentibus, spiritusque bestiarum palustrium venenatos cum nebula mixtos inhabitatorum corpora flatus spargent, efficiens locum pestilentem. Item si secundum mare erunt moenia, spectabuntque ad meridiem, aut ad occidentem non erunt salubria, quia per nostram Caelum meridianaum sole exoriente calefcit, meridie ardet &c. Tutte queste condizioni, che fuggir si dovevano, ed evitare, in questa Città ritrovansi. Vedine *Columel.* nel lib. 1. c. 4. dove una simile istruzione si legge.*

(2) Aveva da ben lungo tempo *Omero* detto, che l'aure matutine, le quali escono da' fiumi, non sono, che cattive, e maligne; e *Cicerone de nat. Deor.* al lib. 2. anche scrisse, che l'aria sia quasi un certo vapore dell'acque, onde qualora queste non sieno sane, cattivi effetti negli umani corpi producono.

del *lib. v.* chiaramente notollo : (*Oppidum*) *insalubre facie amnis diffusus in paludes* (1) *vicinus Oppido* , anzi vi ho notato , che fuori delle mura verso Libeccio vi son segni di perpetua acqua stagnante nelle cannuce , ed altre palustri erbe , che da parte in parte vi nascono ; se pur questo non sia comune a tutti i luoghi resi disabitati , i quali nelle sotterranee ooverte ruine ricevendo l' acque , queste vi ristagnano .

Con tutto però , che così malfana sia l' aria d' està , e d' Autunno , tepida pure (2) , ed oltremodo amena è nell' Inverno , e nella Primavera . E mi maraviglio , come alcuni degli antichi per cotanto piacevole l' avessero avuta , se non quanto essendo allora la Città abitata (3) , e per conseguenza gli

(1) Credettero gli antichi , che la palude Lucana , (che è quella che sta vicino Pesto) secondo i tempi variasse sapore . *Plutarco* nella Vita di Crasso ne fu uno , ed ecco le di lui parole : *Interea Spartanus juxta Lucaniae paludem confederat , quam variatis temporum vicibus modo dulcem , atque potabilem , modo salsum , atque amarum praebere saporum referunt* . A dir vero , per tante volte , che ho voluto assaggiarle sempre un sapore stesso vi ho trovato . L' abbaglio degli antichi venne da questo , che nascendo nell' occidental parte della Città , (siccome s' è detto nel testo) diversi rigagnoli tutti bituminosi , o minerali , hanno però vario sapore , e qualità , e saluno ve n' è , che molto si rassomiglia al dolce : E quindi nacque , che lo stesso *Cluverio* niente per la fretta esaminar' avendoli , concorse a dire *Ital. ans. : Unde mihi certum indicium variari eos alternatim* , ma da quel che soggiugne , scorgeti , che mai vide questi rigagnoli , e solamente esaminò i fonti anche falsi , che sono : *Ad proximum diversorii publici locum , cui inde vulgare vocabulum Capo di fiume* ; ma questi son troppo da Pesto lontani . Anzi perchè più chiaro sia quel che da noi si dice , convien sapere , che così gli Uomini , come le bestie bevono senza alcun riparo di alcuni di quei primi da noi detti rigagnoli , tutto che sia verisimile , che loro non faccia bene . Questi fonti son tre , o quattro , che formano il fiume detto *Capo di fiume* , e sta

loro vicinissimi , di diversa qualità , e sapore ; anzi ve n' è uno interamente dolce . Per altro queste stravaganze della natura non son nuove . *Seneca* nelle *quasi. nat.* al 3. ragiona di due fiumi in Beozia , chiamati da *Strabone* *Celeo* , e *Naleo* , i quali *ex eodem lacu exeunt diversa facturi* , Vicino Paderbona sono due pozzi simili . L' *Autore Persiano* della *Vita di Tamerlano* della traduzione del Sig. *de la Croix* al tom. 3. fol. 318. scrive che sulla via , che da *Cottan* va alla *China* , trovansi due vicinissimi pozzi , uno d' acqua ottima , e l' altra mortale .

(*) Senza correre fin alla *China* , basta far un' uscita da questa capitale fin nel vicinissimo *Castellammare* di *Stabia* , in dove in un angolo forse meno di 15. palmi si veggono sgorgare tre diverse acque minerali , proficacissime a molti mali , una detta *ferrata* , l' altra *sulfurea* , e quella di mezzo detta *media* dal sito , di un sapore anche medio tra 'l *ferrato* , e *sulfureo* .

(2) *Plinio* al c. 5. del *lib. 18.* dice : *Nilhil salutare est , nisi quod toto anno salubre* .

(3) Tutti gli antichi , che han parlato di *Baja* , han detto maraviglie di sua amenità fin a' tempi di *Cassiodoro* , che vuol dire al VI. Secolo . Dalle *pistole* 7. 8. del *lib. 1.* 26. del 2. 73. e 74. del 7. di *Simmaco* si vede , che questo vi andava a deliziarci l' Autunno , anzi sul principio di esso , e pure così non era . Il solo *Cicero* fra tanti ce n' ha forse detto la verità . Egli scrivendo a *Dolabella* la 12. del *lib. 9.* si

gli aquedotti puliti, e l'altre acque d'intorno avendo lor corso spedito, e dritto, in parte, o in tutto a cotanti difetti riparavano: oltre che l'esser un luogo da numeroso popolo abitato, non poco alla salubrità dell'aria conduce.

L'esser così tepida l'aria d'inverno, fece, che le rose due volte l'anno vi nascessero, onde Pesto fu cotanto da' Poeti celebrato. *Virgilio* al 4 della *Georg.*, e nell'*Epigramma* delle *Rose* ne fece menzione. *Lodollo Ovidio* (1) nel 15 delle *Metam.*, e nell'*Elegia 4 de Ponso*. *Marziale* ne disse maraviglie in più luoghi, specialmente nell'*Epigr. 60 del lib. 9*. Ivi mentre manda a *Sabiano* una corona di rose, gli dice, che erano state colte nella sua Villa, ne teneffe già, che fossero o di Pesto, o di *Tuscolo*, nè *Tiburtine*, nè *Preneftine*, e dà il primo luogo alle *Pestane*.

Seu tu Paestanis genita es, seu Tiburis arvis,
Seu rubuit tellus Tuscula flore tuo,
Seu Praenestino te villica legit in horto &c.

Propertio all'*Elegia 4 del lib. 4* ne ragiona, siccome ancora *Claudiano* nelle nozze d'*Onorio*; e finalmente *Ausonio* nell'*Idillio XIV* dove disse:

Vidi Paestano gaudere rosaria cultu
Exoriente nova roscida Lucifero,

che preso bello, ed intero da *Virgilio* nel citato *Epigram.* del-
F. 1 2 le

9. si rallegra, che quell'aria di subito salubre sia divenuta: *Gratulor* (dice) *Bajis nostris, si quidem, ut scribis, salubres repente factae sunt, nisi forte se amant, & sibi assentantur, & tandem dum tu ades, sunt oblitae sui, quod quidem si ita est, minime miror coelum etiam, & terras vim suam, si tibi ita conveniat, dimittere.*

(1) Fra' moderni leggesi una intera elegia di *Bernardino Rota*, che è l'ottava del lib. 3. intorno alle ruine di Pesto: Ivi fra l'altro dicesi, che sian i luoghi ancora:

Ridentur campi, dulcissima litoris ora,
Quae vel adhuc vedoles semisepulta rosas.

Marziano Capella nel lib. 6. fra l'altro cose riguardevoli d'Italia vi mette i *Rosaj di Pesto: Paestana Rosaria*. E' il nostro *Torquato Tasso* nel secondo Canto della *Gerusalemme Conquistata* così cantonne:

Qui vi insieme venia la gente aspetta
Dal suol, che abbonda di vermiglio rose

Là vè, come se narra, e rami, e fronde
Silero impetra con mirabil grade.

le Rose ; niuno de' Commentatori n' ha voluto scovrire il piagio .

Di molto pregio , ed ornamento deve questa cosa essere ; poichè *Estio Sertio* appresso *Ateneo lib. 4 c. 19* celebrando *Samo* sua patria , infra i pregi , che gli dà , vi annovera quello di produrre due volte all'anno le rose .

Da varj luoghi fu condotta l' acqua in Pesto ; manifesto certissimo segno , che quella , che nasce ne' suoi contorni , e vi passa ; non sia molto buona per bere , o sana . Degli antichi , e canali di una , ancor lunghi , chiari vestigj ne sono sulla strada , che va da Capaccio nuovo a Trentenara ; appunto dove si dice Capo d' acqua , onde indubitatamente Capaccio fu chiamato *Caputaquae* , e l' suo Vescovo *Capuaquense* , e non già da Capo di fiume , siccome il volgo , ed alcuno volgare Scrittore crede , ed ha scritto . Avanti la casa di Spinazzo , cioè poco da Pesto lontano , sono vestigj di altri aquedotti ; ed avanti la porta di Tramontana di Pesto , ch' è la più intera , n' è uno così lungo , e così magnifico tutto sopra terra , che solo potrebbe mostrare , quale prima fosse stata la Città . Su quei piani , ma sotterra , ve ne sono degli altri affai più riguardevoli , attenta da di loro ampiezza , e sodezza .

Le pietre , onde le mura della Città fabbricate erano , tutte nelle sue vicinanze furono prese , e ben per fabbricare due altre Città ancora ve ne sono , essendo una spezie di durissimo tufo , che dall' acque , le quali da' superiori colli giù in tempo di pioggia scorrendo , sono generate (1) , e prodotte . Le colonne però de' portici furono nella montagna sopra Capaccio vecchio tagliate ; e ben nella petraja i segni chiarissimi di cotali tagli fin ad oggi si veggono (*) . E pure il *Signor Gasta* ha det-

(1) Che la terra sovente impetrisca , sceltetf , che vicino la Città (siccome si n' abbiamo l' autorità di *Plinio* nel *lib. 35 c. 13* . oltre che tanti tufi , che da un giorno all' altro qui sparsi si veggono , quali simil' sapore , e qualità si trova .
 (*) I tagli , che si veggono nella petraja , non son conseguenze di dover essere staderci , che questo potesse farsi , trovando si ivi presi i materiali delle colonne de' Portici : son desse sicuramente del tufo , che l' acqua l' ajuto di quantità di nitro , e di solfo , che su quelle campagne è sparso . nasce ne' contorni della Città , come tutte l' altre pietre adoperate in quella fabbrica .

detto, che anche le colonne de' portici, le quali sono di questa maniera, siano di marmo greco: Tanto importa parlare di alcune cose, senza mai averle vedute.

Se poi la Città quale oggi si vede nelle sue ampie spaziose mura, fosse stata opera de' Sibariti (*), dir non sappiamo, siccome non ci arrischiemo a dire, che fosse de' Lucani, o de' Romani; ma a giudicarne per certe verisimili congetture, par che non mostrino antichità di quei rimoti secoli de' Sibariti, ne' quali l'opera laterizia sol in sommo pregio era; e qui affatto non se ne vede: oltre a che la Città de' Sibariti dovea essere alquanto più in giù, cioè a dire al mare, (*) siccome di sopra s'è dimostrato.

Era quella tenuta da' Sibariti medesimi, allorchè i Lucani da' Sanniti divisi, cercando paese, ove commodamente abitar potessero, passarono il Silaro, e loro primiera impresa fu quella di farsi padroni di Posidonia. La cosa non fu così facile; poichè toccò loro a combattere con (1) Greca gente, che vuol dire valorosa, e che per la libertà, e per la patria pugnava: onde per tre (2) continui anni tenendo la Città assediata, finalmente lor riuscì di farcene padroni (3), lasciando

però

(*) Il lusso, il fasto, la magnificenza Sibaritica è nota a' dotti, ed agl' ignoranti, ma l'opere di gusto Osco, ed Italoetrusco pur oggi son conosciute: se si dubbita cotanto, ed ancor non si sa decidere, se tali superbe reliquie abbian potuto essere opera de' Sibariti, e' il gusto Italicco antico ci si vede, perchè non crederle de' nostri primi Padri osco, etrusco, campani, o simili?

(*) L'espressione di Strabone, *πρὸ θαλάσσης, ad mare*, non importa, che dovean l'onde del mare lambir le mura. La distanza di circa un miglio, e forse meno, in cui si vede adesso, non è gran fatto; e chi sa, se in quei tempi era lo stesso? è forse cosa nuova, che 'l mare abbia retroceduto fin a 20, e 30. miglia? ricordisi quel che dice Licofrone, li storici tutti, e l'evidenza odierna del nostro Sarno, il quale aveva porto, il mar vi dovea correre per le vicinanze di Stabia, Pompejano &c., e pur oggi n'è distante più di 19. miglia, e tutta questa distanza è già terreno coltivato, ed amenissimo; come

per l'opposto in certi luoghi ha occupato immenso spazio, come sul nostro Positano, ed avanti S. Giov: a Teduccio tutto giorno si vede dalle fabbriche fort'acqua.

(1) Che i Sibariti fossero Greca gente, lo abbiamo da Strabone nel lib. 8., il quale fa i Trezenj, che Greci sono, fondatori di Sibari sotto la condotta d'Isiliceo: *Hujus autem condendae auctor fuit Isiliceus*; sebben Solino al c. 8. ne dà la gloria a Sagari figlio di Ajace: *Sybarim a Trazenis, & a Sagari Ajacis filio aedificatam*, che vuol dire poco dopo la Trojana guerra.

(2) E questo intese dire Strabone con quelle parole: *Diu inter se Graeci, ac Barbari bello certaverunt*.

(3) N'è chiarissimo il testo appresso il medesimo Strabone sul fine del lib. v. *Porro Sybaritae ad mare Urbem posuere; quippe qui ante se habitantes alios (che furono i Dorei) exstruxerunt, quos vicissim posteriori tempore Lucani ejecerunt*.

però a' Sibariti la libertà di restarvi, siccome molta parte ne rimase. E questi poi furono quelli, che in certo determinato giorno (che in Grecia di gran festa era) s'univano, e loro sorte, e perduta libertà piangevano (1). *Aristosseno* appresso *Ateneo* ci fa sapere, che ancora a tempo suo tal usanza durava: *Nos id facimus (dice) quod Pésidoniasae ad Tyrrhenum sinum positi, qui antea Graeci, in Tyrrhenorum, aut Romanorum barbariem lapsi, mutatis voce, & institutis, festo quodam uno die cu iis, qui sunt in Graecia celebres, coeunt, memoriamque refricant, & priscorum nominum, & consuetudinum antiquarum, ac legitimarum patriae, lacrymarumque, & sortem suam ad invicem conquesti, discedunt.*

Al dir di *Strabone* accorsero alla difesa de' Sibariti contro a' Lucani tutti i di loro alleati, e vicini; e sebben tali ajuti avessero la guerra prolungato, servì a questi d'occasione, e di motivo per occupare le di loro Città, e terreni ancora. Il tempo, in cui sì fatte guerre furono, non è facile a determinare, onde ci rimettiamo a quanto nel *Discorso IV* della *Prima Parte* da noi è stato detto.

Fatti i Lucani potenti, e loro dominio steso avendo sino a Metaponto, a Crimissa, ed a Turio (ch' è lo stesso, che l'antica (2) Sibari) sull' Ionio, pensarono a fortificar Pesto, portandolo dove oggi si vede: E ben loro successe nel volger degli

(1) Niente a questo dissimile era quello, che gli Ebrei facevano in Gerusalemme (dove per decreto, e permissione dell' Imperador Adriano una volta all' anno potevano entrare) poichè allora ivi uniti, lor sorte, e disgrazia piangevano, siccome *Pietro Cuneo de Republica Hebr. lib. 1. c. 7.* più ampiamente cel disse: *Sed quanta loci religio esset, si Judaei significaverent, quibus Adrianus Imperator permisit, uti semel in anno adirent sanctae Urbis deformis reliquias, atque ibi lugerent, deplorarentque miseram gentis suae sortem; locchè era una continuazione di quello, che intraprefero a fare dopo la morte della figlia di Jette, descritta nel c. 11. de' Giudici: Exinde mos increvit in Israel, ut post anni circumconvenerunt in unum filii Israel, & plangent filiam Jephthae.*

(*) Il Salmo „ *Super flumina Babylonis* &c., e la superba versione di Buchanano ci ricorda un consimil piagnisteco degli Ebrei schiavi in Babilonia.

(2) *Natus in Urbe Thurio, quae prius Sybaris appellabatur, Suida in v. Alexis.* E *Plinio* era stato del sentimento medesimo nel *lib. 3. c. 12.* *Oppidum Thurium inter duos annos Crathium, & Sybarim, ubi fuit Urbs eodem nomine.* *Diodoro Siciliano* nel *lib. XII.* descrivendo la grandezza di Sibari, e suo lusso, la guerra co' Crotoniesi, che fu a tempo di Pittagora, e di Milone, e la distruzione di loro Città, dice, che da essa ebbe principio Turio, sebben poi gli Ateniesi passativi in appresso, vi avessero mandato una loro Colonia.

degli anni , poichè penetrato fin sotto le sue mura Alessand-
dro (1) Re de' Molossi , e felicemente contro di essi due vol-
te combattuto avendo , pure non riuscigli d' aver in mano la
Città , e dovette in dietro tornare . Correva allora l'anno di
Roma CDXXIII, o XXIV, siccome da Livio al lib. 8, c. 15, ed
in questo anno fu ancora allogato da Sigonio ne' Fasti .

Fu quella Città in mano de' Lucani fino all'anno CDLXXIX,
o CDLXXX di Roma : allora ne furono da' Romani spogliati :
Lucanis inde Romani Oppidum intercepte , dice lo stesso Stra-
bone sul fine del lib. v. Dall' *Epitome Liviana* XIV si ricava
alcuna cosa di più : *Coloniae deductae sunt Posidonia , & Cos-
sa* : indi soggiugne : *Res praeterea contra Lucanos , Samnites , &
Brutios feliciter gestas , & Pyrrhi mortem continet* . Questa de-
duzione dunque dovette essere poco prima , che Pirro morisse ;
ed in questo potrebbe cadere la differenza di qualche anno , se
Vellejo Patercolo (come sopra si è detto) a caratteri cubitali
non ce l'avesse dimostrato . Egli al lib. 1 parlando delle Co-
lonie dedotte *jussu Senatus post Romam captam* , dice : *At Cos-
sam , & Paestum ab hinc annis ferme CCC Fabio Dorso , &
Cl. Canina Coss.* e così cessa ogni dubbio del tempo di sua
deduzione .

Fecero i Romani a' Lucani questo male , tosto che Pirro
partì d' Italia , in vendetta appunto d' aver i medesimi chiama-
to

(1) Questo fatto fece prender al Signor Volpi nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio* f. 4. un grand' abbaglio , e disse , che avea resistito a Pirro ; quando che Pirro venne in Italia , chiamato fra gli altri da' Lucani , ch'eran padroni di Peisto . Livio , e tanti altri Scrittori lo potevan far ricredere del contrario ; e poteva ancora astenersi di dire l'altra cosa , cioè , che Pirro fu figlio di Alessandro Molosso ; in che ha avuto compagno il Signor Gatta , il quale al f. 265. della sua Opera disse le cose stessissime . Donde poi abbiano cotai notizia ambidue avuto , essi se l' sappiano . E perchè confessiamo non aver mai saputo , che Pirro fosse stato figlio di Alessand-
dro , loro ricordiamo solamente voler leggere *Diadaro Sicolo* nel lib. 16. dove chia-
ra distinta genealogia di questo Capitano

trovati : *Arymbas Rex Molossorum post decimum regni sui annum vita decedit , filio post se relicto Aracida , qui Pyrrhum genuit.* Plutarco nella vita dello stesso Pirro , ecco come della di lui discendenza scrive ; *Tharridae fuit filius Alceas , Alceas Arymbas , Arymbas , & Troadis Aracides . Hic Phobiam Menonis Thessali filiam , vivi circa Lamiacum bellum clari , uxorem accepit , ex qua Deidamiam , & Trojada filias , ac Pyrrhum procreavit .* E l' oracolo fino a' ragazzi noto :

Apo te Aracida Romanas vincere posse , fu appunto per lo nome di suo padre . Ma finalmente bisogna scusarli , perchè abbaruffati nella Storia del semplicissimo *Michèle Zappallo* al fol. 272. ne han queste cose copiato , senza distinguere , se a proposito , e no erano scritte .

to questo chiaro Capitano contro di essi, ma per aver Pesto, loro convenne far a questi una guerra, che durò più anni, siccome nella *Prima Parte* è stato detto.

Colle autorità soprallegate, bastantemente provato rimane, quando fu Pesto a' Lucani occupato, quando vi fu la Colonia dedotta (*); e se mai col nome di *Nettunia*, al sentimento di *Cluverio*, vi fu nell'anno DXXVII dedotta nuova Colonia. Rimane ora a sapersi, quando fu da Colonia (cioè che (1) migliorò sua condizione) cangiato in Municipio; cosa che scambievolmente far si solea, secondo che *Aulo Gellio* (*) nel *lib. 16 c. 13* scrive, e n'abbiamo nel 14, degli *Annali di Tacito* un chiarissimo esempio per Pozzuoli: *At in Italia vetus Oppidum Puteoli jus Coloniae, & cognomentum a Nerone adipiscuntur. E qui nota: Lipsio: Nonne enim jam pridem id Oppidum eo jure? Liquet ex Livio, Vellejoque, qui Coloniam Puteolis deductam volunt anno Urbis DLX. P. Scipione Africano II. Tit. Sempronio Coss. . . Recreat A. Gellius lib. 16, c. 13, qui ostendit saepe commutari solere Colonias in Municipia, & contra.*

Per molto che affaticato mi sia, per sapere quando questa mutazione succedesse, non mi è riuscito, onde più sicura cosa stimo non darne giudizio alcuno, che darlo senza fondamento

(*) Questo però deve intendersi Latini *juris*, per poter esser rimasta Città federata, e godere il *jus libertatis, gentilitatis, sacrorum, consistorum, patrie potestatis, legitimi dominii, testamentorum, & tutelarum*.

(1) E pure ne' tempi susseguenti rinfacevasi a taluno, e per disprezzo dice, e chiamare si soleva *Municipe*. *Tacito* nel 19, degli *Annali*, ragionando di *Livia*, che nipote di *Augusto*, e nuora di *Tiberio*, s'aveva fatto da *Sejano* adulterare, scrive: *Seque, ac majores, & posteros municipali adultero festabat*. E *Lipsio* nelle Note vi soggiugne: *Nam Municipales tunc minus honorati, aut pares Urbanis considebantur*.

(*) Ecco le parole di questo: *Asstimamque meliore conditione esse Colonias, quam Municipia, de cujus opinionis tam*

*promissae erroribus D. Adrianus in oratione, quam de Italicis scribit, unde ipsi oratus fuit, in Senatuum habuit, peritissimi deservit. E sul fine di quel Capo soggiugne: Quae tamen conditio (Coloniarum) cum sit magis obnoxia, & minus libera, potior tamen, & praestabilior existimatur. Erano i Municipi (secondo lo stesso *Gellio*) *Civis Romani in Municipiis suo jure, & legibus suis utentes, muneris tantum cum P. R. honorarii participes*. E perciò le leggi, ed Istituti, de' quali servivano, furono dette Municipali, *l. 3. D. quod vi, aut clam, l. 3. D. de sepul. viol.* nè credo, che occorra qui addurre autorità, o spiegar cose, che tanti chiari Uomini hanno illustrato: *Spanhemio*, *Heineccio* negli ultimi tempi bastan per tutti, oltre di ciò, che prima di ognuno, quasi maestri, *Sigonio*, e *Panvinio* n'avevano detto.*

mento di qualche accreditato Autore. Che sia stato Municipio, ricavasi da due Iscrizioni, una che presso noi conservasi, e l'altra, ch'è avanti la porta della stalla del Configliero Altimare all' Arenella :

..... CAELIO BALBINO PROCON
 PECVN':: ANN. LEG. MVNICIPIO PAEST.....
 MVNVS . BVSTVAR. ET . FAR..... (I) POP.....
 BIS AM.....
 M. BALBINVS . MVNER. IIX. TEST.....

Questa iscrizione, se non può farci dar giudizio del verace tempo, che fu in Municipio cangiato, mi fa però credere, che in tempo della Repubblica stato fosse; poichè del *Munus Bustuariorum* fa parola; ed abbenchè dalla *lettera 34.* del *lib. 6.* di *Plinio* apparisca, che a' tempi di Trajano ancor durava, però anche sotto a' primi Cesari (2) era fatto raro. E gli esempj, che appresso *Livio* abbiamo ne' *libri 23. 28. 29. e 31.* pe' figli di M. Emilio Lepido nelle di lui esequie; di Scipione per la morte del Zio, e del Padre; nelle esequie di M. Valerio Levino, e nell' altre di P. Licinio, sono appunto scritti, perchè non eran frequenti, ed introdotti in Roma per la prima

G g ma

(1) Non era cosa nuova (quando quel FAR. significasse, e dicesse *Farrum*) darli il farro al Popolo . Appresso a' Romani era frequentissimo ; ed i Greci davano tal volta anche l' intero pranzo ; nè altrimenti si può intendere il luogo di *Antippo* citato da *Ateneo* nel *lib. 9. c. 16.* Ivi il cuoco di varie cose di sua arte gloriososi, dice, che sapeva anche fare *Epulum splendidum funebre* .

(2) Tiberio proibì farsi cotali spettacoli da chi non avesse quattrocento mila assi di patrimonio . Claudio vietò affatto il farli in pubblico ; privatamente era lecito . Per detto di *Lipio* , proibilli all' intutto Nerone , e ne rinnovò l' interdetto Nerova , secondo vuol *Zonara* , facendoci sicuri della proibizione l' iscrizione riportata da *Grutero* .

L. EGNATIO . INVENTO
 PATRI . L. EGNATHI . POLLII
 RVFI . HONORATI . EQVO . PVB.
 AB . IMPERATORIB. ANTONINO
 ET . VERO . AVG.
 HIC
 OBLITERATO . MVNERIS . SPECTACVLO
 IMPETRATA . EDITIONE
 AB . INDVLCENT.
 MAX . PRINCIPIS
 DIEM . GLADIATORVM
 ET . OMNEM . APPARATVM
 PECVNIA . SVA . EDIDIT
 COLONI . ET . INCOLAE . PVTEOLAN.
 OB . MVNIFICENTIAM , EIVS
 L. D. D. D.

Dal *Paneg.* dello stesso *Plin.* a *Traiano* si vede, che l' uso de' gladiatori durava . Eccone con quanta adulazione lo scrive : *Vissum*

ma volta, ne' funerali di Giunio Bruto (1). Dalle parole di Servio sul verso di Virgilio:

Viventes rapit inferias, quas immolet umbris.

argomentasi, che già fosse cotal usanza *ab antico* andata in disuso: *Moris erat in sepulchris virorum fortium (2) captivos necari, quod postquam crudele visum est, placuit gladiatores ante sepulchra dimicare, qui a Busti cineribus, Bustuarii dicti.*

L'al-

sum est spectaculum inde non emerue, nec fluxum, nec quod animos virorum mollires, & frangeret; sed quod ad pulchra vulnera, contemptumque mortis accenderet; e durò lungo tempo dopo, fino a che proibilli assolutamente Teodorico, siccome Niceforo scrive; e per questa cosa n' abbiamo ancora la l. unica C. de gladiat. La lettera 37. del lib. v. di Francesco Petrarca ci fa vedere con orrore in Napoli questo spettacolo rinnovato.

(1) *Tres primum Tracum pugnas, tribus ordine sellis*

Juniadae patrio inferias misere sepulchro,

disse Ausonio nell' Idillio XI. E Valerio Massimo nel lib. 2. scrive: *Gladiatorum munus primum Romae datum est in foro Boario, Appio Claudio, Q. Fulvio Cess. (cioè nel CDXC. in circa) dederunt Marcus, & Decimus filii Bruti, funebri memoria patris cineres honorando.* Nel lib. 33. di Dione, leggesi, che Clodio per impedir la legge del ritorno di Cicerone: *Cognito multitudinem pro Cicerone futuram, acceptis gladiatoribus; quos frater suus paraverat ad ludos funebres Marco propinquo suo, in concionem insiluit.*

(2) Quasi colle parole medesime cel disse Tertulliano: *Olim quoniam animas defunctorum humano sanguine propitiari creditum erat, captivos, vel malo ingenio servos mercati, in exequiis immolabant. Postea placuit impietatem voluptate adumbrare. Ita que quos paraverant armis: quibus tunc, & qualiter poterant, instructos; mox edicto die inferiarum apud tumulos erogabant: Haec munieris orgo.* Ed a questo riguardano le

parole di Arnobio nel lib. 2. *Interficere se, aliosque, nullius ob meriti causam.* Floro al c. 20. del lib. 3. parlando di Spartaco, dice, che già più non crudelmente immolava i cattivi, ma faceva, che combattessero intorno al rogo: *Deinde in honore virium gladiator, qui defunctorum quoque praelio ducum funera imperatoris celebravit exequiis: captivos quoque circa rogam jussit armis depugnare: quasi plane expiaturus omne praeteritum dedecus, si de gladiatore munerator fuisset.* L' autor della Miscella nel lib. 6. aggiugne a tutto ciò qualche distinzione.

Antichissima per altro deve essere questa crudele usanza, leggendosi in Omero, che Achille nell' esequie di Patroclo non solo vi uccise dodici nobili giovanetti Trojani:

Duodecim autem ante pyram truncasse

Trojanorum nobiles te interfecto iratus; ma che fece separatamente brugiare i corpi de' medesimi nella pira di quello, per non confonder le ceneri; e quindi vi ordinò una sontuosa real giostra con onorati premj. Questo fu nella morte de' Capitani. Ma Alessandro Magno intorno al sepolcro del Filosofo Carano Indiano (che s' era buttato nel rogo acceso) celebrò solamente i giuochi Ginnici, siccome Carete da Mitilene ci lasciò scritto appresso Ateneo nel lib. 10. c. 10. E d' ordine di Annibale (siccome dal citato Livio al lib. 25.) allorchè gli fu mandato da Magone il corpo dell' ucciso Gracco: *In vestibulo Punicarum Castrorum rogam extructum, armatum exercitum decurrisse cum tripudiis Hispanorum.*

L'altra iscrizione, che ci fa sapere, essere stato Pesto un tempo anche Municipio, è questa:

P. CELSO . MVRINO . M. F. IIV. I. D. CVRAT.

(sic)

ANNONAE . GVRATORI . PVBLICORVM . AEDI.

ORVM . DECENNIO . CONTINVO . PATR. MVNIC.

PAEST. LARGISSIMO . EIVS . MERITIS

STATVAM . PVBLICE . PONI . PLACVIT (*)

Deve quella essere non solo in tempo della Repubblica, ma prima ancora della guerra sociale, poichè dopo di essa tutti gl' Italiani fatti già Cittadini di Roma, acquistarono quei

G g 2

drit-

(*) Queste Iscrizioni, e Marmi, benchè da tutti i dotti riconosciuti per genuini, e buoni, son falsi pel Magnoni: ma qual cosa non merita la censura di un tal uomo? basta sia cosa, che non gli quadri, e non si affaccia a qualche sua opinione per aver tal disgrazia. L' iscrizione che tutto giorno esiste sul ponte del fiume Botta, o sia il Bianco, riportata dell' Antonini nel 2. discorso di questa seconda parte cominciante c. DEXIVS. il dotto uomo l'ha sudorata per *isfriciatamenta falsa*; che delicato fiuto! ma di grazia dove si conosce? questo sì è quello, che poi non si degna di dirci per nostra istruzione. La moneta di D. Bartolomeo Magnone, perchè non curata, ed oggi dispersa per la balordagine degli eredi, è stata un sogno. Il marmo osservato da infinite persone coll' iscrizione *Pestil. Lucan.* perchè da lui sol non veduto, e men da un milente Picozzo Carmelitano curato, è già un' impostura. Che bravo uomo! La dicostui buona fede gli fa tutto censurare, e gli fa trovare anche un error di corografia al fogl. 319. nell' allogazione de' Matonti tra 'l Galdo, e Montacoraci, ma dov' è questo? L'interpolar poi, e confondere i sentimenti di Plutarco, Strabone, Giustino, Livio, Floro, Frontino, Orofio, Appiano &c. e contorcerne i detti, per trarne quella inconseguente illazione, che gli piace, questo poi va bene, sol perchè il fa egli il savio Filologo, il quale mentre cita il *sub tumulo Pestiliae* di Livio, e 'l *προς τα*

στην τῆς πετηλιᾶς di Plutarco, poi pretende di trovar Petilia nella pianura; e chi non riderebbe? Falso è pur l'istrumento del 1527. di Giancola de Vicariis, il quale si vendè S. Mauro Soprano, e Sottano, lo Ratto, Sorrentini, (in conseguenza Pisciaponte, Valloncella, Sammati, Palmenta, &c.) *cum jurisdictione promiscua in loco ubi dicitur Civita Petella &c.* è ciò sol perchè non l'ha egli veduto, ma questa carta esiste, e si conserva dagli eredi del Barone, nè può meritar il carattere di apocrifa, fuorchè dal livido nostro censore, il quale poi confonde l'antico *Castello Melissa*, oggi lo *Castelluccio* colla Cività Petella, o *Pestilia*, oggi la *Stella*; e per viemaggiormente far il faccettello ci sa dir, che pur in Napoli v'ha una collina col nome della *Stella* dalla Chiesa &c. e ne cita la giornata 7. in fine del Celano: che in Amalfi sortisce lo stesso, e la vaga conseguenza poi si è, che 'l *στην τῆς πετηλιᾶς* perciò debbasi intendere della Petilia della M. Grecia nel centro dell'odierna Calabria, e non de' Lucani. Lo spiatellato detto, o sia testo poi di Strabone *Πετηλιὰ μὲν οὖν μετροπολις ἔσκεται τῶν Λευκανῶν*, *Pestilia quidem nunc Lucanorum metropolis censetur*, a nulla serve pel Signor Magnoni, e Strabone è una bestia visionaria, che ha preso qui un granchio, e con questo Bochart, Scilace, Procopio, Dioniso, Langlet, il nostro dritto Egizio compaesano, e tutti gli altri insomma, che non son del suo parere.

dritti , che nè più ampj , nè più belli desiderar potevano , e cominciarono i nomi di Colonia , Municipio , e Prefettura a confonderli . Eccone , oltre a tanti altri , l' autorità di *Panvino de Imp. Rom. Nam cum post legem Juliam aequatis omnium suffragiis , Civitas Italiae omni data fuisset , Municipiorum , Coloniarum , & Praefectarum jura oblitterata sunt , nominaque haec confundi coepta , ut & Colonia pro Municipio , & Municipium pro Colonia , & Praefectura aliquando accepta sunt .* E prima avea detto : *Saepeque (cioè dopo la guerra sociale) omnia haec nomina confundantur , quum quae fuerant Coloniae , & Praefecturae , a Cicerone praesertim , & aliis illorum temporum Scripioribus Municipia appellentur .* Ma *Sigonio de jur. Ital. lib. 2. c. 9. in fine* , par che in diverso sentimento sia in quanto al tempo : *Municipii vocabulum etiam ante legem Juliam varie esse acceptum ; siquidem & Coloniae , & foederatae Civitates Municipia dicta sunt .*

Ma se la mancanza di Scrittori non ci fa sapere , quando da Colonia fu in Municipio cangiato , meno scoprire ci è riuscito , quando , perduto le prerogative di Municipio , o di Colonia , ne fu fatta una Prefettura . E quando mai questo fosse vero (siccome credo , che sia assolutamente falso) segno farebbe , che grandissima mancanza aveffero i Cittadini di Pesto fatto alla Romana Repubblica , onde un sì cattivo (1) trattamento aveffero meritato . *Frontino nel suo trattato delle Colonie*

(1) *Dionigi Alicarnasso nel lib. 3. descrivendo l' assedio , e resa di Collazia , che fu la prima Prefettura. (fatta in tempo di Tarquinio Prisco) dice così , ridotto in latino : Sed non aequae clementer , ac Nomentani Crustumeniv tractati sunt ; post arma adempta , multati pecuniis , imposito etiam praesidio . Quin & Aruntem Tarquinium ex fratre nepotem illis praefecit . Livio nel lib. 1. c. 25. del fatto stesso di Collazia ragionando ; e detto , che dal Re Tarquinio vi fu col presidio lasciato Egerio , o sia Arunte di lui nipote , fino la formola della dedizione ne rapporta . Sigonio de ant. jur. Ital. lib. 2. c. 10. ecco come delle Prefetture ragiona : Inter omnes*

Italicas Civitates Praefectarum conditio fuit , ac fortuna durissima . Sic enim a majoribus erat traditum , ut quae Civitates iniquae . ingrataeve erga P. R. fuissent , ac fidem datam semel , atque iterum sefellissent , ubi in potestatem , ditionemque essent abductae , in Praefecturae formulam referrentur . E questo importava , che non più colle proprie leggi viveano , nè avevan Magistrati propri , ma come dice Festo : *In quas legibus praefecti mittebantur quotannis , qui jus dicerent .* Stavan soggetti a' cenzi , a' tributi , alla milizia , senza poi aver l' onore della Cittadinanza , e del suffragio .

lonie è il solo, che questa cosa ha scritto. Egli dice così: IN PROVINCIA LUCANIA PRAELECTURAE VULCIANENSIS. PAESTANA. POTENTINA. ATHENAS. ET CONSILINENSIS. TEGENENSIS. QUADRATAE CENTURIAE IN IVGERA CC. &c. Ma come mette consecutivamente Buffento ne' Bruzj, e fa Velia Colonia; cose, che sono falsissime, e non mai da altri sognate, così volentieri m'induco a credere ciò, che *Guglielmo Goesto* nelle Note al medesimo *Frontino* disse, cioè: essere queste parole di altro, che di lui, il quale sicuramente non era capace di prendere un sì grande abbaglio: *Ego vero in hac sum opinione, & haec me tenet sententia, ut existimem nihil nos genuini habere, quod scripserit Frontinus, sed potius tum ex illo, tum ex aliis excerpta, male, & negligenter congesta ab homine indocto, & harum rerum plane ignaro.* Fa nostra opinione più forte il non trovarsi in *Festo* (là dove le Prefetture annovera) affatto alcuna menzione di questa Prefettura Peftana.

Prima, che fosse passata Posidonia in man de' Romani, cioè stando in man de' Lucani, ebbero gli abitatori di questa aspra guerra con quelli di Velia, e con di loro svantaggio, per quanto dal *lib. 6.* di *Strabone* si ricava: *Velinique contra Posidoniates evasere validiores.* Passata poi la Città in man de' Romani, lo stesso marzial genio conservando, diedero a questi verso l'anno *DXXVIII.* della Città ajuto di navi, allorchè (1) *D. Quinzio* andò contro a' Tarentini: *Postremo* (dice *Livio* nel *lib. 26. c. 31.*) *ipse a sociis, Reginisque, & a Velia, & a Paesto debitas exigendo ex foedere, classem viginti navium, sicut ante dictum est, effecit.* Lo aver detto *Livio*, *ex foedere*, lo aver posto i Regini, e Peftani colli Velini (che liberi, e di federata Città erano) in gran dubbio mi mette, che sebben cinquant'anni prima detto si fosse, che vi era stata la Colonia dedotta, forse ancor non avea avuto effetto il decreto, e la deliberazione del Senato; e tanto più in questo dubbio rimango, quanto che sei anni dopo, cioè nel *DXXXIV.* stando la

Re-

(1) Il Signor *Volpi* al fol. 5. della *Cronologia de' Vescovi di Capaccio*, l'ha chiamato *Dorio*. Forse un giorno egli, avver-

tito già di cotanti abbagli, li correggerà, per rendere più stimata quell'Opera.

Repubblica per la guerra Punica in estremi bisogni, i Pestani, per mezzo de' proprj Legati, loro mandarono alcune tazze d'oro: *Legati a Paesto pateras aureas Romam attulerunt; iis, sicut Neapolitanis, gratiae actae, aurum non acceptum*, Livio al c. 21. del lib. 22. Ed ecco, che con Napoli, Città anche federata, nuovamente la mette in pari.

Nel DXXXI. cioè sette anni dopo la battaglia di Canne; quando per essere la Repubblica in estremi bisogni: *Aurum vicefimarium, quod in sanctiore aerario ad ultimos casus servaretur, promi placuit*; richiese tutte le sue Colonie (che trenta allora erano) perchè di danaro, e di gente l'ajutasse. Dodici di esse ostinatamente cos'alcuna dar non vollero, le altre diciotto si offerirono per tutto quel che bisognava, onde ne furono dal Senato, e dal Popolo cortesemente ringraziate: e Livio nel lib. 27. c. 12. gratamente ha voluto di esse la memoria conservarci: *Ne nunc quidem post tot saecula fideantur, fraudenturve laude sua; Signini fuere, & Norbani, Siculoque, & Brundusini, & Fregellani, & Lucerini, & Venusini, & Adriani, & Firmani, & Ariminenses, & ab altero mari Pontiani, & Paestani, & Cossani, & mediterranei Beneventani, & Aesernini, & Spoletani, & Placentini, & Cremonenses.*

Quando poi nel DLXXIX. nel Consolato di P. Licinio Crasso, e C. Cassio Longino, dovette andare il Pretore C. Lucrezio coll'armata in Cefalonia per la guerra contro Perseo, mandò avanti Lucrezio suo fratello con una quinquereme ad unir gli ajuti de' Collegati. I Regini gli diedero una quinquereme, due i Locresi, e quattro gli Uritani, siccome dal citato Livio nel lib. 42. c. 38. Di avere dato allora Pesto navi, o altro ajuto, non si fa parola: Non sappiamo, se perchè non ne furono richiesti, o perchè i suoi ajuti fossero andati collo stesso Pretore: Però fu sempre la Città in istima appresso la Romana Repubblica, vedendosi dall' *Epitoma Liviana* xv. che avendo mandato in Roma alcuni suoi Legati, i medesimi furono da pochi mal costumati giovani maltrattati. Stimò il

Se-

Senato farli prendere , ed a' Legati consegnare : *Cum Legatos (1) Posidoniatum ad Senatum missos quidam juvenes pulsassent , dediri sunt Posidoniatis* . Ma dopo, che sotto al dominio de' Cesari cadde Roma, l'Italia, e ciò che la Repubblica aveva, notizia veruna di Pesto appresso autori del buon secolo non si trova , poichè quello , che *Livio* , e *Patercolo* ne scrissero , riguarda i tempi precedenti alla Monarchia : e se *Frontino* , e *Plinio* non ne avessero qualche cosa di passaggio detto , creder ci farebbe, che fosse in cattivo stato venuto, ed avvilito. Cominciasi poi a trovar memoria della Città dopo il quinto secolo , se non vogliamo aver riguardo ad alcune notizie apocri- fe, e mal fondate.

Queste cose ci è riuscito sapere di essa : Luogo opportuno, e tempo è adesso di descrivere quello , che di presente dentro il recinto di sue muraglia si trova , credendo di far cosa grata a' lettori , col por loro sotto gli occhi alcune anticaglie, che in pochi luoghi d' Italia si trovano simili , onde chiaro si vede in qual potenza , e ricchezza i suoi Cittadini eran venuti , quan- do così dispendiose opere fecero .

L' infelicità di questa Città fu , che a tempo di sua di- struzione non si trovarono , che Principi barbari , e senza il menomo gusto dell' opere magnifiche , e riguardevoli ; a tale che Roberto Guiscardo circa il MLXXX. per edificare in Saler- no il Tempio di S. Matteo , ne portò via i più belli orna- menti , ed antichità , che rimaste vi erano , specialmente di colonne , ed altr' opere di verde antico , onde ragionevolmen- te mio Padre diceva , che li fece più male l' affettata divo- zione di questo Principe , che non la rapacità , e l' empietà de' Saraceni . Intanto de' lacrimevoli avanzi , ch' oggi dentro la Città si vedono , breve descrizione faremo , perchè il Let- tore , di quello , che prima di sua ruina poteva essere, misu- rato giudizio formi .

Riduconsi questi a tre superbissimi portici, (2) al Circo , ed

(1) In alcuni manoscritti , ed in altri stampati ancora , si trova scritto *Apollo- niatis* in cambio di *Posidoniatis* ; ma la più gran parte dice *Posidoniatis* .
 mente aggiugnere , ed un quarto abbattu- to o da fuoco saracinesco , o da altra dis- grazia , vedendosene tuttora la stupende ro- vine al suolo .

(2) Poteva l' Autore più ragionevol-

ed al teatro , mentre di varie altre minute anticaglie non mi curerò ragionare ; e pure se si cavasse vicino la Chiesa , al portico grande , ed al Circo , son sicuro , che non vi si perderebbe la spesa . Il primo portico dunque , ch'è d'ordine Dorico , ha due prospetti , o frontispizj uguali co i suoi cornicioni corrispondenti , con sei colonne per ogni fronte , e tredici per ogni lato . Queste che han sette palmi nostrati , ed once otto di diametro , sono senza base , ma posano sul piano di tre scaglioni , per i quali dentro a' portici si monta ; e sopra la maggior parte , o quasi di tutte esse sono gli architravi , e capitelli co' loro zofori , o fregi , metope , e triglifi . Gli architravi , che sono di un pezzo solo , han palmi diciassette di lunghezza , corrispondenti in grossezza ; i capitelli col suo ovolo (che san troppo dell' antico) sono di palmi otto in quadro , e quattro in profondità ; l' intercolumnio è palmi nove , e tre once : Al di dentro lateralmente vi sono due altri ordini di colonne al numero di sette , che han palmi diciassette , ed once cinque di circonferenza , co' loro sodissimi capitelli , ed architravi , sopra a' quali posa un altr' ordine di colonne più picciole , che finisce anche con architravi corrispondenti . In mezzo a quest' ordine laterale , vicino ad ambedue l'uscite , o siano capi , che formano quasi un altro frontispizio interiore , vi son posati due grossissimi pilastri quadri della stessa pietra , e due colonne grandi , simili all' esteriori , che un bellissimo capriccioso effetto fanno .

In poca distanza da questo portico è l' altro , similmente d' ordine Dorico , cogli stessissimi frontispizj uguali , in modo che non si sa qual sia il prospetto , e quale la parte posteriore . Ha nove colonne di fronte , e sedeci per ogni lato , posate similmente sopra i scaglioni senza base alcuna , ed hanno gli ornamenti stessi dell' altro portico ne' loro capitelli , architravi ; metope , triglifi , e zofori . Il di loro intercolumnio è di palmi sei , e mezzo . Al di dentro lateralmente sono due altri ordini di colonne , il di cui diametro è palmi cinque , ed once otto , sopra a' quali sono gli architravi sodissimi di palmi diciotto di lunghezza , di un pezzo solo . Posa sopra questi architravi un ordine lungo di pietra dolce co' varj bassi rilievi ,

or-

D I S C O R S O III.

ormai tutti rosi, e sopra questo un cornicione d'altro marmo. L'intercolumnio di quest'ordine interiore è palmi nove. Al di dentro in uno de' capi del portico sono tre colonne grandi co' suoi grandi architravi, e due altre colonne (se così chiamar si possono) triangolari. Ma quello, che fa la maraviglia è, che queste colonne interiori non hanno, che ventisei palmi d'altezza, e pure ciò sembrando, per l'improporzione, essere un errore grandissimo in architettura: nulla però di meno, attenti gli altri ordini collocativi sopra, comparisce per un pezzo venerando della rimotissima antichità, quand'ancora l'architettura non avea le sue ragioni.

Il terzo portico è alquanto più picciolo, ed è formato colle stesse simmetrie, e del medesimo ordine, che gli altri due. Tiene sei colonne di fronte, ed undici laterali, le quali tutte han cinque palmi di diametro, e van declinando sino al capitello. L'intercolumnio del frontispizio è di palmi cinque, ed otto once, e quello de' lati quattr'once di meno.

Ho chiamato quest'edifizio col nome di portici, perchè per tali sempre l'ho avuti, e molti di queste cose intendentissimi, così ancora li credono. Essendo ne' mesi addietro venuti di Francia alcuni architetti Regj, ed andati a dirittura a veder quest'antichità; al ritorno vollero persuadermi, che fossero non già portici, ma Tempj, ed in uno di essi avervi fino veduto due are. Per molte volte, che ho esaminato questi edificj, non avendovi mai veduto tali are, volli lasciarli nella di loro sentenza; e sebbene *Vitruv.* al lib. 3. parlando di varie forme di Tempj, in quella che ha l'aspetto del *Dipteros*, cioè di due ali di colonne, possa rassomigliarla in qualche maniera a due de' nostri, pure non corrispondendovi nel restante de' loro compartimenti, e specialmente mancandovi le celle, e l'abitazioni degli *Ediui*, e di altri soliti ministri, non posso indurmi ad averli, se non per portici, e di quelli appunto, de' quali lo stesso *Vitruvio* nel c. 1. e 9. del lib. 5. ragiona. Ivi *Daniel Barbaro* nel commento così ce l'confirma: *Facevano (dice) i portici molto ricchi, e grandi, e con più ordini di colonne, l'uso de' quali era per fuggir le piogge, o passeggiare, e fuggire ogni noja della gravetza dello aere, e del Sole.* Po-

H h

treh-

PARTE SECONDA

irebbero verisimilmente esser quelli , che da *Suida* sono chiamati *Leschas* , ma non *Zetae* , come le vorrebbe *Olfenio* , perchè le *Zetae* (1) essendo lo stesso , che *Diaetae* , ed in conseguenza più stanze fra loro attaccate , ed unite , niente convengono a' nostri portici (2).

Lo spesso nominato Sig. *Gatta* al f. 270. delle sue *Memorie* , parlando di questi edifizj , n' ha detto tali , e tante cose , che se fossero vere per metà , non ci sarebbero bastate due altre Città , come *Pesto* , per contenerle , dicendo , che *queste sono una parte dell' antico Ginnasio coll' Eshedre . Vi situa l' Efebéo , l' Elcotefio , il Sisto , o Viali ben isquadrati per passeggiare ; e fra questi eranvi ombrose boscaglie di buffi , e platani . E dove per tre Ginnasj (quanti sono i portici fra loro divisi , e distanti) era tanto spazio per situarvi sisti , boscaglie , e finalmente anche lo stadio , che vi ha disposto tutto (dice) perchè la Città , essendo Greca , vi dovevano cotali cose essere . La Città quantunque fosse stata fondata da' Greci , fu sul mare : quando i Lucani la presero , la portarono nel sito presente (3) , ed appena , come si disse , loro permisero , che ci rimanessero ad abitare in qualità di sudditi , tanto che i medesimi , a relazione di *Aristoffeno* , piagnevano la lor perdita libertà in certo giorno dell' anno .*

In mezzo quasi la Città è il Circo , lungo palmi cento settantacinque , e largo cento venti . Vi sono tutte le cave , e sopra di esse ancora dieci ordini di scalini . In una dell' estremità evvi una bella stanza aperta con una cupola , simile all' altra , già mezza ruinata , alla estremità opposta : Erano queste per li Ginnasiarchi , i quali giudicavano delle controversie , che accader vi potevano , e compartivano anche i premj

(1) A somiglianza , che da *Diabolus* s' è fatto *Zabelus* , questa parola fu corrotta ne' tempi barbari . e cangiata in *Zeta* . Nel cartulario di *Farfa* descrivendosi il palazzo del Duca di *Spoletto* , le camere così sono chiamate : *In quinto Zetae hyemales , idest camerae hyberno tempore competentes . In sexto Zetae aestivales , idest camerae aestivo tempore competentes* . E questo fu sul principio del 11. secolo .

(2) Di tali magnificenze son da leggerfi

le dotte opere del P. *Paoli* , di *Winkelmann* , il di costui *Annotatore* , *Fea* &c. i quali hanno scritto dopo la morte dell' *Antonini* .

(3) Questo sentimento trova degli ostacoli , e delle opposizioni : ricordisi l' annotato altrove dal dotto letterato *F. M. F.* nipote dell' Autore , il quale rileva l' origine di tal falsa credenza colla giusta interpretazione del testo greco di *Strabone* , e colla critica .

mj. I Greci li chiamavano *Βραβένται Brabentae*, come da *Polluce*, e da *Suida*, e *Suetonio in Neron*.

Poco men di cento passi dietro al Circo è l' avanzo del teatro, il quale non ha la forma descritta da *Vitruvio*, nè di quanto si vede ne' vestigj di quello di Napoli nel giardino di S. Paolo de' PP. Teatini, onde giudico, che fosse stato fatto, quando l' ordine, e le ragioni di sì fatte cose eran mutate. Da' bellissimo bassi rilievi però, che ancora vi sono, si vede, che dovea essere un' opera riguardevole, e magnifica. Ultimamente vi si è scoperto una spezie di Cenotafio, se pure non è stato un vero sepolcro con pietra sopra lunga 7 palmi, e larga 2 delle miniere di Capaccio, coll' epigrafe Q. NVMO- NIO CIVALAI PATRONO.

Nell' Occidental lato della Città è la Chiesa Cattedrale, la quale è di moderna struttura, con due ordini d' archi posti sopra a colonne di non riguardevoli marmi, ma c' è questo di curioso, che uno di questi lati con tutte le colonne è notabilmente inclinato quasi volesse cadere; e pure non è così. In mezzo alla Chiesa sono varj frammenti di marmo, in uno de' quali, a grossissimi caratteri, si legge: TAE. CONST. parte di titolo, che verisimilmente doveva esser posto in qualche elevato, e grande edificio. Avanti la porta poi sono similmente varj altri frammenti di marmo, e si vede in uno così scritto:

GN. CORN.::

:::M:::

Poichè bastantemente abbiamo ragionato di sua fondazione, del suo incremento, e di sua condizione, è ben dovere, ch'alcuna cosa diciamo del fine, cioè della sua distruzione, onde al presente stato la Città fu ridotta. Per far questo, convien portarci un poco indietro, e colla possibile brevità riferire ciò, che tocca a' Saraceni (autori del suo male) in quanto a Pesto riguardi. Abbiám già detto nel *Discorso VIII.* della *Prima Parte*, che nel Pontificato di Leone IV. o prima (siccome da *Almerico Augerio* nella *Vita* di questo santo Pontefice, e da altri autori) passato da Sicilia in Calabria, numero grande di questi barbari, molti ivi si fermarono, e molti cam-

H h 2

mi

minando ad Occidente, vennero in varj luoghi della Lucania a stabilirsi, ed a fortificarsi; uno di questi luoghi fu Acropoli; e fu il più infame, ed a' vicini molesto nido, che avessero. Qui dunque se ne stavano, quando circa l'anno DCCCLXVI. di Crillo, Docibile Duca di Gaeta, con guerre, ed oltraggi continui, molestato da Pandolfo Signore di Capua vedendosi non poterli resistere colle sole proprie forze, chiamò in suo ajuto i Saraceni (1) di Acropoli. Questi non trascurando l'occasione di farsi degli amici, e mostrare ancora, che qualche cosa valeano, subito accettarono l'invito; ed in numero grande imbarcatisi, andarono a scendere in S. Anastasia, vicino Fondi, e quindi ne' Colli di Formia (oggi detta Mola) attendaronsi. Così cel disse *Leone Ostiense* nel c. 43. del lib. 1.

(2): *Misit Acropolim, & Saracenos ibi degentes adsciscens, primo conduxit eos marino itinere ad locum Fundanum, ubi Sancta Anastasia vocatur, & inde per fluvium ascendentes usque Fundis. Ibi, quasi de vagina gladius, scaphis egressi, & cuncta in circuitu depopulantes, tandem Cajetam perveniunt, & in Formianis collibus sua castra componunt.* Ma perchè al suo interesse non conveniva colà troppo lungamente tenerli, li fece Docibi-

le

(1) *Misit Acropolim, & Saracenos ibi degentes evocans*, dice *Baronio* in detto anno; ma nè l'*Ostiense*, nè *Baronio* concorda con quel, che dice *Erchemperto* nell'anno DCCCLXXXI. in cui scrive, che *Atanasio* Vescovo di Napoli cacciò i Saraceni d'intorno al Vesuvio, e questi se ne andarono in Acropoli: *Illi autem abeuntes, Acropoli castrametati sunt*; parole, che non significano esser Acropoli loro sede, e patria; anzi da *Giovanni Diacono* nella *Vita di Giovanni Vescovo di Napoli* si vede, che quei Saraceni, che furono vinti da' Napoletani, Amalfitani, Sorrentini, e Gaetani (essendo *Sergio* Duca di Napoli) s'eran fissati alla Licosa: *Proinde vero illorum Hismaelisitarum victoriam adeptus est, qui Licosa latitabant*: se pure (essendo la Licosa, ed Acropoli luoghi fra loro non molto distanti) non avesse inteso, e l'avesse scambiato per Acropoli, locchè non è difficile.

(2) Eran questi Saraceni chiamati volgarmente *Acropolitani*, che le vicine, e lontane campagne infestavano. Ecco come

il citato *Erchemperto* nell'anno DCCCLXXXIX. chiaramente l'ha detto: *Insuper Saracenos Acropolitimos, qui nuper juxta rivulum Clavii (deve dir Clavii, oggi corrottamente chiamato il Lago) non procul a Suessula confederant, clam evocavit, & Capuam misit.* Sette anni prima un altro formicajo di questa gente uscì d'Acropoli, e sopra Salerno ne venne, ma udito, che l'Imperator *Ludovico* era già arrivato in Capua, per venir a combatterli cogli altri ajuti Italiani: *Salernum relinquentes (dice lo stesso Erchemperto) Calabriam adeunt, eamque intra se divisam reperientes, funditus depopulati sunt, itant desertas, velut in diluvio*; e lo stesso fecero alla Lucania nel passaggio; ma nulla ci disse della di loro strage intorno a quella Città, che in poche parole ci è accennata nella *Cronaca Sicolo-Arabica: Anno 6380.* (che cade, secondo il calcolo del *Carusio*, nel DCCCLXXXII.) *perit exercitus Moslemiorum in Salernak*: nè eran meno di trentamila, secondo *Erchemperto*.

le incamminare verso del Garigliano (1), e su per le rive del fiume stendendosi, per cinquant'anni continui vi si fermarono, mille inudite stragi, e correrie in quelle contrade facendo: *Rursus* (continua lo stesso (2) Autore) *tamen Saraceni in Gareliliano ab eodem Docibile ad habitandum directi sunt, ubi per quadraginta* (deve dir *quingenta*) *ferme annos degentes, innumera circumquaque mala gesserunt, multumque Christianorum sanguinem effuderunt*. Quali, e quanti questi mali stati fossero, niente al nostro disegno confacendo, e da tanti contemporanei Autori essendo stati descritti, giustamente altra menzione non ne facciamo.

La maggior parte degli Autori ingannati da *Erchemperto*, o malamente avendo interpretato le di lui parole, credette, che circa l'anno DCCCLXXXIV si fossero questi Saraceni d'intorno al Garigliano, e da Acropoli partiti; e che andati in Calabria, fossero stati da' Greci, vicino Santa Severina, sconfitti, ed uccisi. Ecco le di lui parole: *Nutu Dei, a quo omne bonum procedit, quemdam Agarenum de Africa evocans, regia de stirpe procreatum, Acropolim, inde ad Garelilianum, in quo praesidebant, ad moenia Israelitica misit, atque illorum mentem accendens hortatu, universos Saracenos* (da qui si è preso l'abbaglio) *tam de Gareliliano, quam de Acropoli communiter collecti, in Calabriam, ubi residebat Graecorum exercitus, super Saracenos in Sancta Severina commorantes, properarunt, ibique omnes Graecorum gladiis extincti sunt*. Ma senza caricar *Erchemperto* di anacronismo, convien dire, siccome in effetto è, che nell'anno DCCCLXXXIV molti Saraceni partiti d'Africa, presine ancora da quei, che attornò al Garigliano stavano, ed altri da Acropoli, andarono a soccorrere i di loro compagni, che da' Greci erano in Sanseverina assediati, ma non per questo gran parte di essi non restonne, ed in Acropoli, ed al Garigliano,

(1) *Luitprando* nella sua *Storia* al c. xxi. dice, che fu non già al fiume Garigliano, ma *In monte quippe Gareliliano munitiorem constituerant, in quo uxores, captivos, parvulos, omnemque suppellectilem satis tuto servabant*; ed appresso: *Montemque Garelilianum maxima pro tuitione sibi vendicaverant*.

(2) Queste parole sono state quasi *ad verbum* trascritte dal *Cardinal Baronio* all'anno DCCCLXXXIX. e perciò senza essersi curato d'altro, disse ancora, che circa quarant'anni vi si fermassero; ma se si fa il conto dall'ingresso all'uscita, si vede, che deve dir *quingenta*, non *quadraginta*.

no, poichè l' *Anonimo di Bari*, o sia *Lupo Protospataro*, mette l' uscita, e partenza de' Saraceni dal Garigliano nel CMXVI. e con poche parole lo spiega (1): *Exierunt, volente Deo, Agareni de Gaveliano*; e veramente questa fu l' ultima loro partenza.

L' *Ostienfe* ci addita minutamente come la cosa passasse; eccolo. I Greci, che avevan nuovamente in Italia introdotto questi barbari, senza averne alcun profitto cavato, non avevan troppo piacere, che poi vi si fossero fermati; e perciò nel DCCCLXXXIV, siccome si è detto, li combatterono, e sconfissero vicino Santa Severina, ed in continua guerra tanto in Puglia, quanto in Sicilia co' medesimi furono. Resti frat tanto quelli del Garigliano a' vicini ormai intollerabili, Atenulfo Conte di Capua pregò l' Imperador d' Oriente Costantino VIII. a mandargli qualche suo ajuto; e questo prontamente mandogli di Grecia buon numero di gente sotto la condotta di Nicolò Patricio, detto Picinglo. A' Greci s' unirono gli ajuti del Pontefice Giovanni X, di Guaimaro II (2) Principe di Salerno, di Gregorio Duca di Napoli, e di Giovanni (3) Duca di Gaeta; e tutti contro a' Saraceni andati, fatta di essi notabile, memoranda strage, d' intorno al Garigliano affatto li cacciarono: *Funditus de partibus istis eliminati sunt* (dice l' *Ostienfe*) *anno Incarnationis Dominicae* (4) *nuncentesimo*

(1) *Camillo Pellegrino* nella *serie* degli *Abati Cassinesi* vuol, che fosse un anno prima, cioè nel CMXV. e secondo da noi per fermo si tiene coll' autorità dell' *Ostienfe*; non ostante, che la *Cronaca Pisana*, e la *Storia Imperiale* di *Ricobaldo Fervarese* della traduzione di *Matteo Bojardo*, il vogliono nel CMXVII, ed altri molto più tardi; siccome appresso sarà detto.

(2) Il tempo, in cui vissero Atenulfo, e Guaimaro, mostra ad evidenza, che l' ultima cacciata de' Saraceni dal Garigliano, non potè affatto essere nel preteso anno DCCCLXXXIV, oltre che essendoci stata anche l' opera del Pontefice Giovanni X, che venne al Papato nel CMXV, secondo il citato *Americo*, nel CMXIV, secondo *Mirquardo Frechero*, ed altri moltissimi autori, che forse è il più vero, non può commodarsi a cotanti anni addietro.

(3) In premio di quest' assistenza il nominato Pontefice diede specialmente al Duca di Gaeta alcune terre, e selve vicino Aquino, ch' erano state del Monistero di Montecassino. Ma, scacciati di quì i Saraceni, volendole i Monaci ripigliare, grave quistione ne nacque, che lungamente dall' *Ostienfe* è riferita nel c. 15.

(4) *Luitprando* nel c. XIV. della sua *Storia* lungamente di questa vittoria ragiona; e dopo averne molte circostanze detto, che pur troppo lunghe sono, soggiugne: *Graecis igitur, Latinisque quotidie conflantibus, Deo miserante, Puenorum ne unus quidem superfuit*: ma non distingue nè anno, nè tempo, e come fa *Sigeberto*, il quale, servendosi quasi delle stesse parole di *Luitprando*, rapporta il fatto, e la battaglia all' anno CMXXXIII.

smo quinto decimo, *Indictione tertia, mense Augusto*. La *Cronaca di Farfa*, sebb'n non distingua l'anno di questo fatto, mostra però differire dal troppo distintamente designatoci da *Leone* legg'ndovisi così: *Item ann. v. Domni Berengarii, seu Domni Joannis Summi Pontificis anni VII. Dominus Abbas Rimo concessit &c.* E questo sarebbe nel CMXX. Poco dopo soggiugne: *Eo tempore Christiani victoriam obtinuerunt, & Pœnos viriliter effugarunt, ex quibus in Gareliani montis (1) summitatem ascensus, nec unus superfuit, qui non aut gladio trucidaretur, aut vivus continuo non caperetur; se pur quell' eo tempore non voglia intendersi per cinque anni addietro.*

Quei Saraceni, che teneano Acropoli, intesa la strage fatta de' loro paesani intorno al Garigliano, temendo provare ancor essi la stessa sorte, determinarono abbandonarlo, e passarvene in Sicilia, o in Africa. Così chetamente composto ciascuno le cose di sua casa, e rassettato ciò, che dovevano seco loro condurre, pensarono, prima della partenza, saccheggiar Pesto, Città cotanto ad essi vicina, e che senza tema, nè sospetto alcuno ne stava. Furono dunque i Pestani nel maggior bujo della notte colti da' Saraceni, e la Città prima presa, che assaltata (2). Ognuno la cura della patria abbandonata, pensò a salvare se stesso. I Saraceni da altra parte al sacco più, che alle (3) uccisioni intenti, lor diedero luogo di fuggire; e poichè la propria ingordigia colla ricchissima preda ebbero saziata, e quella caricata sulle navi, altro più memorabile, nè mai più riparato danno vi fecero, crudelmente mettendo fuoco agli edifizj; ed accadde a Pesto quello stesso,

(1) *Bonifazio Simoneta de Pontif. persecutionibus in Joanne X.* parlando della sconfitta de' Saraceni, non chiama già questo monte Gareliano, ma Gargano: *Atque nomine Gargano occupato*. Ma il fatto non può accomodarsi al monte Gargano in Puglia, non ostante che l' *Abate della Noce* nella *Cronaca Cassinese* c. 23. nieghi esser in questi contorni mai stato monte col nome di Gareliano. Vedi sopra alla *Parte Prima Discorso VIII.* ed i *fol. 84. 124. e 140.* di alcune nostre *Epistole* scritte al chiarissimo Sig. *Egizio*, stampate in Napo-

li, ove di questo fatto lungamente si ragiona.

(2) Il Signor *Gatta* al *fol. 265.* delle sue *Memorie di Lucania*, con una spiritosa franchezza dice, che fu lungamente assediata da immenso numero di barbari. E donde mai trasse egli sì belle notizie?

(3) Allorchè i Saraceni a' subborghi di Roma vennero nel DCCCXLVI. somigliante maniera tennero, siccome dal *Baronio* in detto anno: *Intentis illis prædæ tantummodo, omnium hominum avarissimis, ac rapacissimis.*

stesso, che accadde a Troja, Città ambedue sotto la protezione di Nettuno tenute, cioè di esser quella da' Greci, questa da' Saraceni bruciata (1), gentilmente da *Trifodoro Egizio* nel suo *Poema della ruina di Troja* appresso *Ateneo* con un sol verso spiegato:

Opera Nepruni una confuderunt flamma.

E questo fu l'infelice fine di Pesto (2), di cui ancora alcuna cosa a dir rimane, per non lasciar indietro nulla, onde a questa antichissima Città pregiudizio si faccia.

Poichè nessuno, a riserva di *Frezza*, ha posto in dubbio, che i Saraceni l'avessero brugiata; e 'l contratto potrebbe cadere sull'anno, in cui ciò accadde, convien far avvertito il Lettore di due solenni palpabili errori di *Raffaello Volaterrano*, il quale nel VI. della *Geografia*, parlando di Pesto, dice: *Parva videntur vestigia, celebris indicium loci, e cujus interitu vicina Urbs Policastrum excitata est*. Il primo è quello, che poche vestigia della distrutta Città rimangano, quando (siccome sopra detto abbiamo) tutte le riguardevoli mura, i belli, ed ammirabili portici, molte torri in piedi ancor sono. L'al-

tro

(1) Alla desolazione di questa antica nobil Città, molto propriamente adattar si possono quei versi di *Oppiano* sul fin del 2. libro dell' *Halyeutica*, così fatti latini:

*sed Leonibus
Crueliores, turresque pulchras, atque domos,*

*Fanaque Deorum immortalium
Bene fragantia, sanguine virorum,
Fumoque atro polluebant Vulcani.*

(2) Tanto meno è scusabile l'errore di *Marino Frezza*, quanto che, essendo paesano, doveva ben saperlo. Egli nel suo trattato de *Subfeudis* al lib. 1. con inescusabile anacronismo scrive, che a tempo di *Pirro* fosse stato Pesto distrutto, per far con questo più antica la fondazione della sua patria, che inettamente vuol sorta dalle ruine di quello: *Paestum olim caput Lucaniae, Romanorum Colonia, Pyrrhi tempore cum Samnitibus arma contra Romanos tulisset, deleta Civitas est pulcherrima, e cujus clade, alii oppida vicina affirmant, alii Ravellum, Amalpbiam, Scalas Civitates fuisse constructas*. Errore per niun verso scusabile, se non in uno; ch' affat-

to della storia fosse ignorante. Più tollerabile è quello del Signor *Gasta*, che pure notando l'errore di *Frezza*, mette la distruzione di questa Città circa l'anno DCCCLXXV. a tempo di *Giovanni VIII.* tutto che poche pagine prima avesse fatto sedere questo Pontefice nel DCCCLII. e di *Basilio Macedone*: *Deducendosi* (sono le proprie di lui parole al fol. 267.) *chiaramente dall' invenzion del deposito del glorioso S. Matteo, che fu ritrovato nell' anno CMLIV. fra le ruine di detta Città*. Ma siccome l'essere stato trovato il corpo di *S. Matteo* nel CMLIV. non è pruova dell'anno della distruzione di quella, poi, nè *Giovanni VIII.* fu fatto Pontefice, che nel DCCCLXXX. e *Basilio* non cominciò a regnare, che nel DCCCLXXXVIII. così per salvarlo, convien tirare, ed allungar tanto quell' *in circa*, che arrivi al CMXV. e se volessimo seguir l'opinione di *Zappullo*, che la mette nel CMXXXI. oh di quanto più allungar il dovressimo! Opinione, che tenne ancora il Sig. *Volpi* nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio* al fol. 19.

tro è quello, che facendola vicina a Policastro, ne fa forgere quest'altra Città, quando la medesima n'è lontano presso, che ottanta miglia.

Il *P. Arduino* nel 3. di *Plinio* ha avanzato di Pesto un'altra cosa affatto non vera, perchè scrisse: *Nunc vicus in ora*, oggi un picciol paese sul mare: Non mai tal cosa; onde ragionevolmente, in materia di Geografia, val più un detto di chi accuratamente ha veduto, che cento di coloro, che al riferir di altri ne stanno. *Servio* stesso sul citato verso di *Virgilio* del 4. della *Georg.* non disse egli con molto maggior abbaglio, che Pesto fosse in Calabria, che vuol dire, dugento miglia più ad Oriente?

Per molto, che mi sia affannato, per sapere dove fossesi ricovrata la gente fuggita da Pesto, non mi è riuscito; e meno se avesse qualche particolar paese edificato (1). Vò nondimeno credere, che ciascuno secondo l'amicizie, e le parentele, o l'proprio interesse li tornò comodo, così ne' vicini luoghi si fosse stabilito, onde la Città divorata già dalle fiamme, e priva di abitatori, si rese desolata. Questa mia credenza è fondata ancora in una general costante tradizione della vicina gente, che per altro non è lontana dal verisimile.

Chiari virtuosi Uomini ebbe la Città, e se nelle remote, oscure cose alcuna volta è lecito bizarramente pensare, vorrei dire, che furono Cittadini di Pesto *Occelo*, *Ocilo*, *Orefandro*, *Cerambo*, *Dardaneo*, e *Maliato*, che essendo stati discepoli di *Pittagora*, son chiamati e da *Diogene Laerzio*, e da *Giamblico*, e da *Malco*, e da tanti altri semplicemente *Lucani*. Ecco come nostra opinione fondiamo: Questi Filosofi fiorirono appunto dopo la morte del di loro Maestro *Pittagora*: allora i *Lucani* appena erano passati verso *Metaponto*, nè altra Città avevano, che *Posidonia*, e *Petilia*, capitale allora della Regione; così verisimil cosa è, che della Capitale, e della vicina *Posidonia* meglio, che d'altro picciolo incognito luogo fossero Cittadini. Ci si può veramente opporre, che avendo

I i

Giam-

(1) *Capaccio Vecchio* per comune sentimento e tradizione si vuol surto dalle ruine *Pestane*, ed è ben probabile, come da' ruderi si può osservare. V' ha chi crede poterli dir lo stesso di *Giungano*, *Capaccio nuovo* &c.

Giamblico nella *Vita* dello stesso *Pittagora* nominato espressamente, come Cittadini di Posidonia, o sia Pesto, e come Filosofi della scuola Pittagorica, Atamante, Simo, Prosseno, Cranio, Miete, Batilao, e Fedone; se mai Ocello, e gli altri di sopra rammentati fossero stati anche Pestani, l'avrebbe detto, e non l'avrebbe chiamati semplicemente Lucani, quindi potrebbe contentar Pesto di questi ultimi soli, che suoi indubitati cittadini furono, per mostrare, che le buone arti, e le scienze, niente men, che la militar disciplina furono fin da' primi secoli coltivate, ed in pregio appresso alla Nazione, che generalmente può vantarsi de' primi accennati Filosofi.

Appresso l'autore medesimo si trova anche memoria di Testore Posidoniate, Pittagorico, il quale per soccorrere ne' di lui bisogni Timaride, ch' era della Setta stessa, andonne sino all' Isola di Paro. Ecco le di lui parole nel cap. 33. *Ad eundem modum Thestorem Posidoniatem ajunt: Cum solum ex rumore intelligeret Timaridem Parium de secta esse Pythagoreorum, cum in eam calamitatem devenisset, ut fortunis omnibus, iisque baud sane mediocribus, sed peramplis esset eversus, navigationem instituisse in Paros insulam, collectaque affatim pecunia, ei fortunas, quae prius fuerant, recuperavisse.*

Fu similmente da Pesto (1) Parmenide (non già il famoso chiaro Filosofo, che fu di Velia, siccome appresso diremo) ma quello, che nello stadio dell' Olimpiade LXXVIII. fu vincitore. Di lui, e di sua vittoria fa menzione *Diodoro Siciliano* nel lib. XI. e *Dionigi Alicarnasseo* nel lib. XI. così ancora ne scrive: *Sequenti anno Olympiade LXXVIII. (cioè nell' anno di Roma CCLXXXIII. o in circa) qua in stadio vicis Parmenides Paestanus, Theagenide Athenis Principe. Coss. Romanae fuerunt A. Virginus Coelimontanus, T. Numidius Priscus.*

Vuol *Donato*, o sia *Suetonio* nella *Vita* di *Terenzio il Comico*, che questo, nato già in Cartagine, fosse stato liberto di

(1) Il buon *Michele Zappullo*, che oltre all' istituzioni di *Giustiniano*, non s'era forse intrigato troppo con altra sorta di libri, vedete come ha confusa, e storpiata la

storia di *Parmenide*, dice: Di questa Città fu *Parmenide* filosofo, uomo fortissimo, il quale nell' olimpiade LXXVIII. riportò, combattendo nel pallio, gloriosa vittoria.

di (1) Cajo Terenzio Lucano (2), e questo fu di Pesto. Fortifica cotai notizia Cicerone nel lib. 11. *Epist. 17. ad Att.*, ove tutto che non dica esser Pestano, così ne scrive: *Lucium Terentium discessisse ex Africa, Paestumque venisse; quid is afferat, aut quomodo exierit, aut quid in Africa fiat, scire velim.* Fu questo, allorchè la guerra civile più bolliva; onde Lucio Terenzio figlio dell'accennato Cajo, in Pesto, forse sua Patria, sen venne, dove più che altrove credeva starfi sicuro. Terenzia, che fu moglie di Cicerone, era sorella di questo Lucio Terenzio, ed anch' ella per conseguenza Pestana. E se potesse crederfi al citato *Michele Zappullo* (per altro come testimonio di veduta, e che essendo Cittadino di Capaccio, potè averlo osservato) lo stesso Cicerone vi teneva la sua casa: *Come ancora si legge (sono le sue parole) nelle pietre de' fondamenti di quella.* Noi veramente per mille diligenze ufatevi, non abbiám potuto una così preziosa memoria fra quelle ruine rinvenire, sicchè preghiamo il lettore averne per malleadora colui, che l' vidde.

Quello, che condusse i Focesi raminghi, e capitati in Reggio, ad edificar Velia, fu un Posidoniate, secondo la notizia, che ce ne diede *Erodoto*, e sarà detto, allorchè di Velia si farà parola. Meriterebbe veramente, che di lui si sapesse il nome, come di autore della fondazione di una sì chiara Città, ed a' posteri fosse tramandata la di lui memoria.

Fra gli Uomini riguardevoli, che in appresso ebbe Pesto, potrebbe riporsi (3) *Gavinio*, che trovandosi Generale dell' Im-

I i 2

(1) Di questo fa menzione ben lunga *Plinio* nel lib. 35. c. 7. Ragionando egli della pittura, dice, che il primo, che avesse alla pubblica veduta esposto in dipintura i giuochi gladiatorj, fu Cajo Terenzio Lucano: *Pingi autem gladiatoria munera, atque in publico exponi cepta a C. Terentio Lucano. Is avo suo, a quo adoptatus fuerat, triginta pavia in foro per tri-duum dedit, tabulamque pictam in nemore Dianae posuit:* e che fosse Lucano, e non Romano, si argomenta chiarissimo, da che lo stesso *Plinio* al c. 4. dello stesso libro, ragionando de' pittori Romani, non vi annovera Terenzio, onde può crederfi, che

quel *Lucano* dimostri il paese dond' era, e non il cognome.

(2) Ecco le parole di lui: *Publius Terentius Afer Carthagine natus, servivit Romae C. Terentio Lucano Senatori, a quo ob ingenium, & formam non institutus modo liberaliter, sed & mature manumissus est.*

(3) Trovasi ne' bassi secoli memoria di questa famiglia *Gavinia*, poichè *Reinesio* ne' *Monumenti Cristiani* nel CCCVIII. riporta la seguente:

D. GAVIN. VAL. SCOLASTICE
E. INNOCENTISSIME. Q. V. ANN
P. VAL. SCOLASTICVS. ET. GAVINIA
X. PARENTES. FILLAE. DYLICISSIMAE.
E se

perador Valentiniano, ebbe la sorte (secondo che 'l volgo crede) di aver in Brettagna il Corpo del glorioso S. Matteo, e trasportarlo in Lucania verso gli anni di Cristo CCCLXX. Fatto, che chiaro, e rinomato lo farà per molti secoli avvenire.

Vi è stato chi ha preteso, che Cassiodoro, il quale fiorì circa il DXXX. similmente fosse cittadino di Pesto (1), e con autorità di varj accreditati autori il vuol sostenere. Noi all' incontro non volendo aggiudicar alla Lucania un personaggio, per cui pende la controversia con Squillace in Calabria, per non esser incolpati di quel plagio, di cui *Barrio* si fece meritevole in riguardo alla nostra regione, lasciamo a ciascheduno intere le ragioni per sì nobile Cittadino.

Nella *Prima Parte*, dove di Petilia si ragiona, abbiám parlato della famosa battaglia fra Crasso, e Spartaco, accaduta sotto le mura di Pesto, per così dire. Fia bene ancora ricordare qui, che vicino le stesse era prima stata un' altra pugna fra il più volte ricordato Alessandro Re di Epiro, Lucani, e Sanniti, colla peggio di questi: Quale, e quanto fosse stato il vantaggio di Alessandro, non ce 'l dice *Livio*, che ne scrisse, poichè non essendo Pesto fatto ancora Romana Colonia, niente di più li parve di ragionarne, avendolo appena accennato coll' occasione della pace, che fra la Repubblica, ed Alessandro fu fatta. Ecco le di lui parole del *lib. 8. c. 15. Caeterum Samnites bellum Alexandri Epeirensis in Lucanos traxit, qui duo populi adversus Regem excensionem* (nel mio manoscritto dice *excursionem*) *a Paesto facientem, signis collatis pugnaverunt. Eo certamine superior Alexander, incertum, qua fide culturus, si perinde caetera processissent, pacem cum Romanis fecit.*

E se fosse la stessa, che la Gabinia (siccome io credo, essendo frequente la mutazione del B. in V. e dell' V. in B.) mille volte nella Storia Romana, in *Cicerone*, ed in altri autori d' Uomini di questa antichissima Famiglia si fa menzione.

(1) *Fornerio* nelle *Note* all' *Epist. 3. lib. 1. di Cassiodoro*, in cui si leggono le seguenti parole, che *Teodorico* gli scrive: *Sed non eo praecentorum sine consenti, Brutiorum, & Lucaniae tibi dedimus mores regendos,*

ut bonum quod peregrina Provincia meruisset, gentilibus soli servare nescires, così dice: *Dus ei Theodoricus summum Patriciatum apicem, cum tum fuisset Praeflor Brutiorum, & Lucaniae propriae patriae. L' Abate della Noce* al c. 12. dell' *Ostense*, volendo lo stesso, così scrive: *Lucania natae solum fuit Cassiodoro, Theodorici Cancellario*. Abbiám voluto riportare queste autorità, perchè altri non ereda, che noi parliamo di proprio capriccio.

fecit. Questo fu nell'anno CDXXIII. di Roma, nella Dittatura di Marco Papirio Crasso. Quando poi, come, e per qual via Alessandro all'altro confine della Lucania fosse tornato, a noi non è riuscito sapere, ma solamente di là a cinque anni il leggiamo ucciso vicino Pandosia, e sul fiume Acheronte, siccome lungamente altrove è stato detto.

La sciocca volgar gente crede, che in Pesto fosse stato trovato il corpo dell' Apostolo S. Matteo, dove Gavino il condusse di Brettagna, come s'è detto. Accredito questa voce l' Arcivescovo Marsilio Colonna, che scrisse della traslazione di quello in Salerno. Ma come ci troviamo aver fatto una ben lunga dissertazione su cotal particolare con varie ponderazioni forse non inutili, stimiamo di non dirne altro qui, tanto più, che altra volta ci toccherà ragionarne, allora quando si parlerà della Chiesa di S. Matteo *ad duo flumina*, dove forse più verisimilmente fu il corpo trovato.

Potrebbeasi per avventura far a meno di rapportar iscrizioni, che a niun proposito fanno, nè giustificano alcuna nostra proposizione, parte delle quali sono state in questi contorni trovate, o sono; ma per non farne perder la memoria, dopo che non poca fatica ci è costata per averle, o per farle iscavare, o nettare; così speriamo, che Uom, che alcun gusto di simili cose abbia, non sia per biasimarcene, poco curandoci degli altri. Una di esse mostra, che frequenti erano in questa Città gli spettacoli, e le liberalità de' Cittadini, e ci conferma nell' opinione della religiosa venerazione, che per Nettuno i medesimi avevano. Questa stessa è stata riportata dal Sig. Muratori fol. MCXI. n. 6. delle sue *Iscrizioni*, come s'è detto.

L. CANINIO S. F. IIIV.
DEDICATIONE . . AED. . NEPTVN.
 EPV. . TRID. POP. DED. .
 LDDD. COL. PAEST.

La seguente conservaasi anche nella Villa Altimari all' Arena sopra i colli di Napoli, mandata al medesimo da un suo parente dal Cilento, siccome più volte egli mi disse:

M.

PARTE SECONDA

M.

TVLLI . OLERII . PAESTANI
 QVI . VIX . A . LXXXV . D . XI .
 FF . XXVIII . NN . LXXXIII .

C . L . PP .

Vedesi da questa iscrizione in quanto pregio presso a gli antichi fosse il numero de' figli, che se ne faceano onore anche dopo la morte . E veramente rara cosa è , morendo , lasciar ventotto figli , ed ottantatre nipoti .

In un muro senza calce , che chiude alcuni pascoli di Buffali , fra Pesto , e' l Silaro , dove si dice il *Gaudo* , trovasi quella , che siegue , posta a traverso nella parte più bassa :

C . PEDVLIO . VERRVCANO
 FRUMENTO . P . P . COACTO
 ANNONA . ITERVM . REPARATA
 ORDO . ET . POP . PAEST .

Nello stesso muro trovasi quest'altra :

ATTICVS . VECTINV
 HORTOS . ET . PROXIMAS . CASAS
 ETE . INHABITARET . AQ
 DEDVC

Pirro Ligorio ci conservò il disegno della Fortuna *Barbata*, ch' era in questa Città , colla sua Epigrafe :

FORTVNAE . BARBATAE . SACR .
 ed anche l'iscrizione , che li stava sotto :

L . AVRELIVS . . MARCIANVS . AVG . LI
 BERTVS . EXCEPTOR . S . S . L . M .

Il Sig. *Muratori* nel fol. LXXXVI . dell' *Iscrizioni* n . 7 . ci ha dato notizia di quest'altra anche in Pesto , ma che io , per mille diligenze usate , non ho potuto mai trovare :

NYMPHIS . NYM . SERM .
 SACRVM .

L . ANTIVS . L . FIL . PA
 LATINA ARCHI
 TECTVS DD .

Stando queste cose sotto il torchio , e facendosi alcuni sca-

scavamenti vicino la Chiesa, fra l'altre cose antiche, vi sono state trovate le due iscrizioni, che sieguono:

P. CLAVDIVS . C. F.
C. SEXTILIVS . L. F.
DVO VIREL
DESTV

2.
C. PETRONIVS . OPTATVS
MAG. MEN. BON. (1)
STATVAM . BASIM. PLVTEM
SACR.

Voleva far a meno di quelle, che sieguono, per esser tronche, ed imperfette; ma l'insinuazione di qualche amico letterato me le fa trascrivere. In una casuccia vicino la Chiesa Cattedrale sta un focolare di bianco marmo, che infranto in due lati contiene il seguente frammento:

DIV . ILLI . OB . PLVRIMA . ET . A
ICIA . EIVS . ERGA . PATRIAM
DD . PP.
POPVLO . POSTVLANTE.

Questa malamente copiata fu mandata al medesimo Sig. Muratori, il quale l'ha riportata al fol. CCXXXIX. n. 1. delle sue *Iscrizioni*, onde deve correggerli.

In mezzo ad alcuni terreni da seminare fra Spinazzo, e Pesto è un gran pezzo di rozza pietra con quest' Iscrizione,

D. M.
C. AVGVRINO . PRIVERNATI . CLASS.
D. PINARIVS . AVERRIO . CONT.

.
IN . FR. P. XI.

Appena usciti dalla porta Occidentale della Città si trova una picciola cupola, che ha circa palmi trenta di circonferenza di un durissimo cemento, e di pietruzze, che quasi niente guasta dal tempo, è solamente in una parte stata tocca dalla scioc-

(1) San i dott'i esser detto *Magister Men-* di quella Divinità Pestana adorata ivi sotto il titolo di *Mense Buona*.

sciocchezza di chi credette alcun tesoro conservarvisi. Al di dentro è vacua, e ben intonacata, e credo affolutamente ad uso di sepolcro essere stata fatta, per isfuggire la pena della legge Giulia (1), che la spesa, e la maniera di fare i sepolcri prescriveva. Cicerone nel 12. ad Attico Epist. 7. ce ne dà un bellissimo esempio. Sapeva egli: *Quo plus insumptum (dice) in monumentum esset, quam nescio quid, quod lege conceditur tantumdem populo dandum esse*. Per evitar poi questa pena, pensò: *Fanum sibi aedificare*, che in sostanza non era, che un sepolcro. Di somiglianti edifizj in altri luoghi moltissimi (2) vediamo, onde chiara, ma inevitabil frode a questa legge facevasi; tantocchè a tempo degl' Imperadori (3) Antonini fu necessario la legge, e la pena rinnovarne. Giacomo Gotofredo nel C. Theodos. lib. 9. tit. 17. de sepulchr. violat. così ce 'l fa sapere: *Tunc autem Antonini leges sepeliendi, sepulchrorumque acerrimas sanxerunt; quandoquidem caverunt, ne uti quis vellet, fabricaret sepulchrum*. Coloro, che da antica famiglia nati, o per grandi opere eran chiari, o avevano Magistrati tenuto, nè più freschi, o ne' men rimoti secoli, poteano a lor piacere far i sepolcri, di marmi, di statue, di colonne ornandoli: Agli altri era permesso farli appena d' opera laterizia.

Con-

(1) Uno de' capi della legge Giulia sumptuaria era quello de' sepolcri; e perciò nell' Epist. xxxv. scrivea ad Attic. lo stesso Cicerone: *Fanum fieri volo, neque hoc mihi erui potest. Sepulchri similitudinem effugere non tam propter poenam legis studeo, quam ut maxime assequat . . . si in ipsa villa facerem; lege quasro legem, mihi que eam mitte: Si quid in mentem venies, quomodo eam effugere possumus, utemur*.

(2) Giacomo Gotofredo nel lib. 3. c. 23. de jure Manium, coll' autorità di Capitolino pretende, non già l' avanzamento del lusso in questa sorta di edifizj, ma che: *Cum pestis Romae grassaretur, ne fosse fatta la restrizione, e la riforma; cioè che affatto in Capitolino non si legge, ma scrive semplicemente in Antonino Pio: Intra Urbes sepeliri mortuos vetuit*.

(3) Fra' più belli, che abbia io veduti, è quello, che sta un miglio lontano da Alife, dove si dice il Torrione; riguardevole e per la sua ampiezza, e per

la qualità della fabbrica, e per l' antichità, che mostra. Di chi però il sepolcro fosse, non ho potuto trovare, perchè l' iscrizione (se mai vi fu posta) n' è stata levata con altri pezzi di marmo ordinario, che vi mancano; e sebbene non molto di colà lontano a piè d' una quercia vi sia un frammento, ove è notato questo solamente:

.....CREMVTIO.....

.....SIDICINO.....

non perciò devesi affermare, che a quest' Uomo, chiunque egli fosse stato, il sepolcro appartenesse.

Nè differente è l' altro fuori la porta Orientale della stessa Città, ridotto oggi in Chiesa dedicata a S. Giovanni. Di questa però una parte è mancante, dove è fatta la porta, ed ha varj fornicci per riporvi i cadaveri; onde crederei, che fosse stato sepolcro di qualche particolare famiglia, in latino chiamato *Columbarium*.

Convienne ancora qui ricordare il sepolcro, di cui nella *Prima Parte* al *Discorso VI.* ampiamente fu ragionato. Sta questo nel luogo chiamato il *Varrizzo*, ch'è fra'l Silaro, e Pesto, in parte, ove segno alcuno di abitazione non si scorge; e se fu fatto a misura per cadavere di Uomo, che in esso dovette chiudersi, certamente di mezzo gigante esser dovea; poichè statura di undeci palmi ha qualche cosa del gigantesco. Non occorre de' caratteri sul sepolcro scolpiti far nuovamente parola, perchè per noi inutil fatica, e per lo lettore di molta noja sarebbe il ripeterlo.

Per lo stesso motivo non si ragiona altra volta nè della battaglia stata fra Crasso, e Spartaco, che fu quasi sotto le mura di Pesto, e vicino alla palude Lucana, nè dell'altra all'imboccatura del Silaro fra'l Conte di Capaccio, ed Agostin Fregoso. Ho voluto ricordarlo solamente, per non lasciar in dietro cos'alcuna, che questa Città riguardi.

Molti sono stati curiosi sapere, dove mai fosse stato il porto de' Pestani, giacchè essendo ora tutto un'aperta spiaggia, non se ne sa indovinar il luogo; ma le colonne, parte già coperte dall'arena, e parte ancora fuori di essa (ove legavansi le navi) che sono alla torre, ci fa sicuri, che ivi doveva essere, e che 'l tempo, e 'l mare l'aveffero guasto; non essendo verisimile, che una Città, come Pesto, avesse potuto essere senza porto. Colà vicino forge un'acqua freddissima, che ha un picciol sapore d'acido: I paesani non solo la bevono, ma l'hanno per un antidoto per lo mal di milza.

Allorchè fu quella distrutta età sede Vescovile; e non ostante, che la sua distruzione seguiffe (siccome sopra si è detto) nel *CMXV.* continuarono però pochi Vescovi a chiamarsi Pestani. Ne abbiamo una chiarissima pruova presso *Baronio* nell'anno *MXLVII.* in una Bolla di Clemente II. sulla traslazione fatta di Giovanni Vescovo Pestano alla Chiesa di Salerno: *Te vero, Frater carissime, quam unanimitas Cleri, & populi Salernitanæ Ecclesiae, una cum gloriosissimo Principe Guaimaro de Sede Paestana accepit, & in suum Pontificem elegit.* Continua a chiamarsi Vescovo Pestano nel *MLI.* in altra Bolla di Leone

IX. e leggiamo in *Leone Ostiense* nel c. 30. del lib. 3. che nar-
 rando la consecrazione della Chiesa di Montecassino, fatta nell'
 anno MLXXI da Alessandro II, fra gli altri Vescovi, che v'in-
 tervennero, uno fu quello di Pesto: *Nolanus, Avellinensis,*
Paestanus, Trojmus; quindi credo, che i Vescovi, ch'avea-
 no trasferito la lor sede nel vicino Capaccio, non ancora fissa-
 mente si chiamassero *Caputaquenses*, trovandosi in questi anni
 nominati e *Caputaquenses*, e *Paestani*. Leggesi nella *Cronaca*
 di *Romualdo Saberniano*, non ben osservata dall' *Ughellio*, che
 nel MCXXVI. Alfano Vescovo di Capaccio unse il Conte Rug-
 giero, come Principe di Salerno: *Qui in eadem Civitate ab*
Alphano Caputaquensi Episcopo est unctus in Principem. Di
 questo Alfano affatto non fa parola il Signor *Volpi* nella sua
Cronolog. de' Vescovi di Capaccio; anzi in quest'anno, ingannato
 peravventura dallo stesso *Ughellio*, con evidentissimo errore vi
 mette Arnolfo; onde il buon ordine richiede, che l'ideato
Arnolfo deleatur ex albo, e vi si rimetta il non conosciuto
 Alfano. Allorchè si fa menzione della traslazione del corpo di
 S. Matteo, che seguita sia nel CMLIV. o nel ML, ragionandosi
 del Vescovo, vien nominato *Caputaquense*: All'incontro nell'
 anno MCLVI, nel quale Celso interviene con Romualdo Arci-
 vescovo di Salerno, come esecutore del testamento di Roberto
 di Trentenara, si chiama *Episcopus Paestanus*, onde si vede
 l'errore del medesimo *Ughellio*, il quale scrive: *Forse post*
bunc Celsum Paestana cum Caputaquensi unita fuit Ecclesia.
 Aggiunge forza a nostra sentenza la donazione, che Sigelgaita,
 moglie di Roberto Guiscardo, fa della Terra del Cetraro al
 Monistero di Montecassino nell'anno MLXXXVI. riportata dall'
Abate Gattola nel tom. I. fol. 193. de' *Diplomi Cassinesi*; poichè
 infra i testimonj in essa intervenuti, uno è il Vescovo di Pe-
 sto: *Ego Urso, Dei gratia, Archiepiscopus Sanctae Sedis Canu-*
sinae, & Barinae. Ego Alphanus electus Sanctae Sedis Salerni-
tanae. Ego Maraldus (forse meglio *Maraldus*) *Paestanus Epi-*
scopus. Ego Rogerius Dun. Ego Robertus frater ejusdem Ducis.
 Col correr poi degli anni fu lasciato quello di Pesto, e preso
 l'altro di Capaccio; se non sia ne' soliti lunghi titoli, che han
 ritenuti, e giustamente tuttavia ritengono.

Do-

Dopo dodici miglia da Pesto tornando ad Occidente, trovasti vicino al Silaro in bella collina posta Altavilla (1), grossa Terra, edificata da' Normanni, che in fortissimo sito, fu di buone mura, e torri da Roberto suo Conte guarnita nel tempo, che ribellossi al Re Guglielmo; e quindi avendo servito in appresso di asilo a' ribelli di Federico II. fu unitamente con Capaccio disfatta, e rovinata; siccome dal *Colhennuccio lib. 4.* Li è vicino circa due miglia Albanella, e verso Oriente la Rocca dell'Aspro, similmente in buoni, ed opportuni siti fondata, e che hanno terreni proprissimi per pascoli, per femina, e per frutta.

Ad Oriente di questi luoghi, sopra balze di vive pietre, vedesti Capaccio vecchio, che non ha abitazione alcuna, e riferba d'una Chiesa (ch'è la Cattedrale) nè altro vi si vede; che le reliquie, e le ruine d'alcune miserabili casucce; onde forse il *Pacicchelli*, scrisse esser poco abitato, e star unito a Pesto, essendo una mera impostura, mentre n'è Pesto lontano tre miglia. Questo luogo, perchè di sua natura forte, fin dal tempo de' Normanni fu sempre da persone di conto (2) posseduto; e nel MCCXXVI. (3) essendovisi fortificati

K k 2 Pan-

(1) Se l'autorità di *Silio Italico*, diligentissimo osservatore, quanto niun altro della *Topografia d'Italia*, non c'inganna, fra questi due luoghi, o qui d'intorno doveva esser Carilla, distrutta già da Annibale, poichè al *lib. 8.* così la situa:

*Arma regens ebans, nunc se se ostendere miles
Leucofiae e scopulis, nunc quem Picentia Paesto
Misi, & exhaustae Poeno jam maris Carillae:
Nunc Silarus &c.*

Ma come non abbian potuto mai trovare in essi vestigio alcuno di ruine, così restiamo all'oscuro del verace suo sito, quando non fosse dove poi fu edificata Altavilla. Conviene però qui fare avvertito il lettore, che *Filippo Cluverio*, e *Claudio Dausquejo* han preso un grandissimo abbaglio su questo luogo di *Silio*, scambiando la *Carilla* colla *Cirella*, siccome modernamente lo ha preso ancora

l'Abate *Coletti* nel *tom. x.* di *Ughello ne' Vescovadi mancasi*, allorchè della *Cirella* ragiona, e così l'ha creduto ancora il Signor *Gatta*. Errore questo, che porta ben cento miglia di distanza; oltrecchè l'ultima è ne' *Bruzi*, e l'altra nel principiar la *Lucania* ad Occidente. Il Signor *Leone* crede la *Carilla* essere stata dove oggi è *Perfano* per i rottami, ch'ivi si veggono, e per l'estensione del terreno di *Comila* moggia, oggi per altro tutto boscoso.

(2) A tempo del Re *Ruggiero* era tenuto Capaccio dal famoso *Ranulfo* Conte di *Alife*; ed allorchè (era egli già a *Ruggiero* ribellato) intese esser venuto il Re da *Sicilia*: *Capacium munitissimum ejus Oppidum, quo iter assumpseras, timido corde regreditur*, scrive l'Abate *Celestino* sul principio del *lib. 3.*

(3) La *Cronaca* di *F. Corrado Sicilia* so rapporta questo fatto alquanto diversamente, e lo vuole accaduto nell'anno MCCXXIV. Anno 1224. (dice) *Theobaldus, Fran-*

Pandolfo da Fasanello, Andrea Cicala, Giacomo di Morra, Gisolfo da Maida, Tebaldo, Guglielmo, e Francesco Sanseverini, che per congiura ordita, volevano uccider Federico II. già da Innocenzo deposto, furono da' Capitani dell' Imperadore (poichè Federico (1) in maremma di Siena a piacere trovavasi) di stretto affedio cinti, e dopo quattro mesi fu la Città presa per forza, saccheggiata, e bruciata, e gli abitanti tutti uccisi (2), secondo il *Collenuccio* nel citato *lib. 4.* Altri più accurati han detto, che uccisi i Capi, e le più ragguardevoli persone, il resto de' Cittadini, che dalla strage scampati erano, andò ad ingrandire un Casale, che chiamavasi S. Pietro, ed il nome di Capaccio-nuovo (che ancor oggi ritiene) li diede. E' posto (3) questo luogo in sassoso, ma alquanto più piano, o meno straripevole sito, ed oggi è bastantemente popolato, facendovi i Vescovi non di rado loro residenza. L'aria è anzi buona, che no, e' il suo territorio, che arriva fino a Spinazzo, ed al Sele sul piano, molte cose all' umana vita necessarie produce. Gli è venuto il nome di Capaccio da *Caputaquae*, luogo poco distante dal paese, dove cominciano gli acquedotti, che l' acqua di buona qualità in Pesto conducevano. Veggonsi ancora questi sulla strada,

ove

Franciscus Generalis de S. Severino, & alii Comites, & Barones de Regno cooperunt sbefaura Capacii, & Dominus Imperator statim expugnavit eos, & habuit, & sanguam proditores cremavit eos apud Neapolim &c. e quasi colle stesse parole descrive il fatto in quell' anno nel *manoscritto del Marchese di Giarratana*. Altri vogliono, che fosse stato nel MCCXLVI., ma con molta distinzione il narra l' Imperadore medesimo in tre sue *lettere*, che sono la X, la XX, e la LII del *lib. II.* di *Pietro delle Vigne*. La prima comincia: *Ne fama praecambula*; la seconda, ch' è indirizzata ad Alfonso suo Nipote, primogenito del Re di Castiglia, comincia: *Desestabile, & segregatum*; e l' ultima principia: *Super eo*. In queste il lettore soddisfarà meglio sua curiosità.

(1) Il tante volte nominato Sig. *Garrata* al f. 285. contro questa opinione, di suo capo scrive, che lo stesso Federico vi li portò a campo.

(2) Fra quelle *profezie*, o imposture dell' Abate *Giovacchino*, che rapporta l' *Abate di Laude* nella sua Opera *Mirabilium veritas defensa* al fol. 233. trova'ene una, che pare, che questa distruzione dinoti: *Et si Caputaquaeum tigrum receptaculum, & pardorum ante extento collo processerit, arcevi tamen similiter, & asseri scibili stilo praecinimus, quia furens illius colubri suis extenderandi visceribus vitus non effugere poterit, quae in multorum excidium inevitabilem laqueum praeparabit.*

(3) Apollo chiamò ciechi i Megaresi, fondatori di Calcedonia, che avendo all' incontro il più bel sito del mondo, qual era quello, dove fu poi Bizanzio, ne scelsero uno cattivo. A' fondatori di Capaccio nuovo può dirsi lo stesso, poichè se dugento passi più ad Occidente l' avessero allogato, avrebbero avuto una veduta bellissima, che oggi non hanno per la montagna opposta.

ove vassi a Trentenara: *Filippo Cluverio*, non avendo notizia intera di questi luoghi (tutto che vi fosse stato) volle derivarlo da *Calamatium*, *Calpatium*, monte di cui da qui a poco sarà parlato; ed il Signor *Gatta* al fol. 285. da *Capo di fiume*. Qui nacque *Michele Zappullo*, conosciuto per qualche cosa; che del nostro Regno ha (benchè poco accuratamente) scritto. Fu però migliore Astronomo, e della legal disciplina non ignorante.

Il monte, su di cui era Capaccio vecchio fondato, chiamasi dagli antichi *Calamarcum* (1), *Calamatium*, e da qualche moderno anche *Calpatium*. *Frontino* ne' *Stratagemmi* al lib. 2. c. 4. ragionando della battaglia, già da noi descritta, fra' Romani, e Spartaco, della prima maniera lo chiama: *Crassus fugitivorum bello apud Calamarcum educturus militem* &c.

Allorchè su per lo colle vassi a Capaccio nuovo, trovasi un luogo, ove una cattiva offeria, e due altre case sono: Chiamasi *Capo di fiume*, perchè ivi dalle viscere del monte diverse foci d'acqua sorgono, e tali, che pochi passi sotto unitesi, formano un fiume, chiamato *Salso* da' paesani; nè senza ragione vien così detto, poichè una di quelle forgive ha veramente il sapore, e la qualità falsa, e di essa servono a fare il pane, sebben siasi osservato, che'l fa via diventar nero (2). L'altre vene, che in separati, ma vicinissimi luoghi, sorgono, han varie qualità, e sapori. Di due abbiam fatto la sperienza, e s'è trovato, che una sia di vitriolo, e l'altra abbia la qualità all'intutto di ferro; e poi vicino le

mu-

(1) *Pietro Scriverio* nell' *Animadv.* a *Frontino*, dice, che altri manoscritti lo chiaman *Calamatro*, e *Calamarto*, ed altri *Camalatro*, e vorrebbe, che si leggesse semplicemente: *Ad Silarum anem*; ma non pensò egli, che non facendosi parola del monte, non poteva scrivere, nè seguire lo stratagemma, il quale fu: Che cominciata la pugna su i piani di Pesto, *Crasso* fece uscire da dietro al monte *Callmarco*, *C. Prontino*, e *Q. Marzjo Rufo* con dodici Coorti, che gridando, improvvisamente diedero addosso a' nimici, e fu cagione della vittoria. Ciò che più a

lungo descrive altra volta nel c. 5. dello stesso libro. In oltre, se avessimo a leggere, come vuol lo *Scriverio*: *Ad Silarum anem*, trasporterebbero il luogo della battaglia sei miglia più a Mezzogiorno; cosa affatto discordante, onde la correzione non è giusta, anzi turberebbe la relazione di *Frontino*, e la verità della Storia, siccome più sotto meglio vedrassi.

(2) *Marina aqua subigi*, quod plerique maritimis in locis faciunt, occasione lucrandi salis, vilissimum; dice *Plinio* nel lib. 18. c. 7.

mura di Pesto vi si sente fortemente il zolfo (1), forse perchè per via si mischi qualch'altra sorgiva di questo minerale. Del vario sapore dell'acqua può vedersi *Seneca* al 3. delle *quist. natur.* ove n'assegna quattro cause.

Circa due miglia di qui camminando a manca verso Oriente, trovasi una ripidissima montagna, che assolutamente deve essere la *Cantenna* di *Frontino*, o, come in altre edizioni trovasi scritto, *Catbena*: Anche da sotto a questa montagna uscirono alcune squadre Romane nel calor della divisa battaglia servile, siccome può vedersi nel citato *cap. v.* Vorrebbe *Filippo Cluverio* nell' *Italia antica*, che questo monte fosse lo stesso, che 'l *Calamazio*, o *Calamarco*, ma il di lui inganno è visibile anche a' ciechi, perchè i monti son due, e ben tre miglia un dall'altro lontano; oltrechè vedesi in *Frontino*, che *Crasso* da due parti volea dare addosso a *Spartaco* per chiudergli i passi da fuggire ne' monti, ove a' Soldati Romani, gravi per lo peso dell'armi, non era facile il seguirarli.

Sotto a questa montagna è posta la buona, e popolata terra di Giungano, ove forse da Pesto qualche numero di gente passò ad abitare, allorchè fu questo da' Saraceni distrutto: Io l'argomento più tosto dalla vicinanza del luogo, che dall'iscrizione posta sulla porta della Terra, di cui i paesani tanto conto fanno, essendo ella non solo di tempo vicinissimo, e per mille riflessioni sospetta, ma fatta a capriccio da qualche goffo. Eccola:

NOBILIS VIR ERMUS COSCIUS I. C. GENERE PESTANIENSIS,
AC GENERALIS DVCIS DYRRACHII GUBERNATOR VTILIS
CAMPANIE DOMINUS BELLII IACTURA INOPIA COACTUS
HVC IN SILVAS ADDUCTVS HVIC DAT HVMILI DOMVI PRINCIPIVM
● ANNO DOMINI MILLESIMO TERTIO.

In

(1) Quando l'esaltazioni sian di solo zolfo, per lo più non sono nocive, ma mischiate con quelle di vitriolo specialmente, o d'altro minerale, fanno una effervescenza grandissima, e spandono l'acide, ed austere particelle vitrioliche per l'aria, in modo che ne rimane infettata;

e qui visibilmente questo s'osserva, particolarmente se si guarda il colore del volto di quei, che abitano la vicina, o la stessa campagna, donde *Palladio* al lib. 9. argomenta per lo più la buona, o cattiva qualità dell'aria.

In due luoghi *Berardino Rota* fa menzione di questa Terra, siccome di Trentenara, e del già oggi distrutto *Cominense*, ch' era qui presso: Nell' *Elegia* 8. del *lib.* 3. allorchè parla del fiume *Solofone*, un tempo chiamato *Accio* (1), il qual va ad Oriente di Pesto a scaricarsi in mare, pericolosissimo in tempo di pioggia a guararsi, dice:

Tuque Acci quondam, nunc verso nomine Solphon,

Qui vitreo exhalans pinguis culta pede.

Solphon, cui Silaris pater est, cui Trentana mater,

Cui Jungana uxor, cui Cominenta soror.

Ne ragiona altra volta nelle *Selve* così:

Tum Jungana rosas atra ferrugine tinxit

Jungana, insignis Paestani gloria campi.

Nacque in questa Terra di Giungano Donato Antonio de Marinis (2), che per la sua legale perizia, dopo esser passato per gli altri minori Magistrati, fu fatto Reggente della Cancelleria di Napoli. Qual ei nella giurisprudenza stato fosse, lo mostrano le sue Opere tante volte in Venezia, in Leone, in Napoli fra pochi anni ristampate. Del di più se ne può veder *Toppi* nella *Biblioteca Napol.*

Sulla cima di questo stesso monte, sia Catenna, o abbia altro nome, è posta Trentenara, paese, che gode di bella vedu-

(1) Potevasi soggiungere poeticamente dove si dice, che l' *Rota* chiama *Accio* il fiume poscia detto *Solofone*: finzione sicuramente ad istabilire, onde il nome di *Capaccio*: ma di una-tal etimologia sufficientemente nella p. 256. avendo già parlato l'Antonini, con tutta la sua nota mala fede il Sig. Magnoni lo tace, per censurarlo, e dottorarcisi su con recarci nella famosa sua lettera orcina le sue belle riflessioni, le quali a buon conto poi son le istesse dell' Antonini da lui rimuscinate; e l' più bello si è il vederli da lui ecar il passo del Catalogo de' Baroni del Regno, che contribuiron truppe sotto Guglielmo II. in tempo della spedizione per Terra Santa ricavato dal registro dell'anno 1322. *lit. A. fol. 13. ad 62.* e pubblicato da Carlo Borrello *Vindic. Neap. nobil. in fin. De Capaccio Donadeus pro auxilio magna expeditionis obtulit militem unum*; come pu-

re il citarsi altre molte notizie manoscritte dall' Archivio de' Benedettini della Cava &c. che han costantemente la voce *Capaccio*, la quale o perchè dal corrotto *capus aquar*, o da *Calpatium*, o dall' *Accio* del *Rota*, od altrimenti, sempre sarà vero, che la sola ciarlataneria maligna del Magnoni ne fa menar sì grave chiasso. Ma se nell' Itinerario di Antonino Capaccio dicesi *Capus Aquarum*, che dirà mai il Signor Magnoni in opposizione di questo? sarà più pel suo caro *Accio*?

(2) Lascid Donato Antonio de Marinis erede di suo ampio ricco patrimonio il Monistero de' PP. Terefiani sopra gli studi di Napoli. Raccomandò a medesimi Padri la sua libreria per comodo del pubblico; ma finora, per mancanza forse di chi promovesse la cosa, il legato non ha avuto la sua esecuzione.

duta, e di un'aria veramente perfetta. Ella fu tenuta dal poco fa nominato *Berardino Rota*, facendone menzione nella *prima Metamorfosi*:

Quaeque simul nostris modo Trentana (1) parat, babenis.

Di qua per asprissima boscosa via camminando, si va ad un'altra non molto grande terra, chiamata *Monteforte*, che ha mediocri terreni per la coltura, ma spaziosi boschi per pascoli di porci; e per qua passar conviene, andando a *Magliano*, ed agli altri *Casali*, che a quello sono intorno.

Ritornando sul piano bagnato dal *Solofone*, trovansi due strade, che nel *Cliento* conducono, una sul mare, e per *Acropoli*; e l'altra su quelle colline per la *Redita*, e per *Ogliastro*. Da qui comincia a vedersi quanto di bello abbia la Regione; poichè tutti i terreni (2) sembran esser tanti giardini, essendo piantati d'olivi, di fichi, di pere, di fufine, e di viti, delle quali frutta gran traffico i paesani fanno. Nè vi mancano querce, colle di cui ghiande sufficiente numero di porci nutriscesi: Così l'aria d'*Ogliastro*, come quella del vicino *Prignano*, è, oltre ogni credere, sana, ed amena. Fra questi due luoghi, è un picciolo paese, chiamato *Melito*, e più in là, sul piano, fu già un'abitazione, chiamata li *Pugliesi*, oggi affatto distrutta. Scrive il *Campanile*, che'l più volte nominato *Berardino Rota* aveva certa giurisdizione tanto sopra li *Pugliesi*, quanto sopra *Prignano*, e *Melito*.

Per l'altra strada, ch'è sul piano, e sempre a vista del mare, dopo sei (3) miglia si giugne ad *Acropoli*. E' posta questa

(1) Circa il mccc. era questo paese tenuto da *Ugone di Sufa*; e poi passò in casa *Bruffona*, siccome dall'*Anmirato* in questa famiglia; trovandolo ancora ne' tempi posteriori dalla *Reina Margherita* donato a *Francesco*, e *Colella Trentenara*.

(2) *Scipione Mazzella*; sebben inettamente chiama *Basilicata* tutta questa Regione, non lascia di dire, che due volte all'anno gli alberi, e le rose vi fioriscano, che vi sia abbondanza di diversi saporosi dolci frutti; e che dalla parte del mare porgono a' riguardanti non poca vaghezza le sue amene campagne. Non una, ma più volte ho veduto su i principj di Genna-

jo, e di Dicembre fiorir una certa specie di melle, e dare il frutto, e nel 1738. ricordomi avervi avuto più d'una dozzina di ciriege perfettamente mature; e pure era sul fin di Gennajo. Cose per altro, che non possono essere, che straordinarie, e rarissime.

(3) Le campagne, che sono fra *Pesto*, ed *Acropoli* per lo più sono a' pascoli, ed a' seminar riserbate. Quelle, che per quest'uso non sono, han fichi, vigne, e pochi olivi, ma i terreni ad Oriente di *Acropoli* sono per vigne, fichi, e graui propriissimi.

sta Terra in un ben alto straripevole colle, che da Mezzogiorno ha scogli altissimi, bagnati dal mare. Il nome (1) di essa mi fa credere, che i suoi fondatori fossero stati Greci, siccome Greci eran tutti gli abitatori di questa lunga riviera. Ad Oriente, dove il colle comincia a forgere, passa un fiume bastantemente grande, che ad Occidente della Terra va a mettere in mare; ed allor che piove, molto a dentro di esso le sue torbide acque si vedono. Questo fiume rende il paese malfano, onde ingannossi *Magino a Tolomeo*, dicendo, che sia di buon'aria. Non ha porto, nientedimeno verso Mezzogiorno v'è uno non ampio seno, ove i piccioli legni, tirati a terra, han sicurissimo ricovero, ed ogni giorno ne partono le barche, che roba, e gente conducono in Salerno, ed in Napoli; onde commodo grande i passeggeri, ed utile non mediocre i paesani ne traggono. Poco distante si fa ne' suoi tempi la pescagione delle sarde, e de' tonni. La terra è ben popolata (2), e murata, e le porte a certa ora della notte fu costume per lungo tempo chiudersi per tema de' Corsari: oggi non più si vive con

L I tal

(1) *Acropolis* gr. *Ἀκρόπολις* da *ἀκρῶς* *summus*, e *πολις*, *civitas*, quasi *arx*, vel, *civitas in sublimi posita*, oppure significar può la più alta parte della Città. Così la Rocca di Bizanzio era chiamata, prima che da Costantino fosse in uno de' tre quartieri della Città ristretta, siccome *Carlo Du-Fresne* nel lib. 1. c. vi. della *Storia Bizantina* scrive: Ed in Atene *Acropoli* ancora chiamossi la Rocca, che prima chiamavasi *Cecropea*, dal nome di *Cecrope*, il quale una picciola Città edificato avea sulla rocca, tagliata a scarpello. Qui, secondo *Pausania*, era il simulacro di *Minerva* disceso dal Cielo, avanti a cui stava una lampada, che una volta all'anno, e non più, s'empiva d'olio; e pure notte, e di ardeva. *Giovanni Cinnamo* nel iv. dell' *Istor.* parlando di *Brindisi*, preso da' suoi Greci, dice, che parte de' soldati del Re *Guiglielmo* si ritirò nella Rocca; e perchè era posta in alto, egli la chiama *Acropoli*: *Et quotquot* (sono le sue parole fatte latine) *inceduntur*

turres, in *Acropolim confugerunt*. *Giulio Polluce* nell' *Onomastico* lib. 8. c. 10. fa menzione di un altro *Acropoli*, ove la Statua di *Antemione* era posta. E *Dione* nel lib. 37. ci dà notizia d'una Città alle fauci del *Caucaso* presa da *Pompeo*, *Præiusque ad Urbem Acropolim pervenit; quam de ejus adventu Artoces cognosceret*. *Suida* dice, che significhi *Arx Urbis*, *munitionis ad ejus præsidium*, *& securitatem*, ond' errore è di quelli, che lo chiamano, e lo scrivono col *g*, *Agropoli*, come han fatto i Signori *Volpi*, e *Gasta*.

(2) Il chiarissimo Signor *Muratari*, (a cui tanto la Repubblica letteraria è tenuta) nelle note, che ha fatt' alla *Cronaca* dell' *Anonimo Salernitano* nel c. xxxiii., ch'è posta nel tom. II. della *II. part. Scrips. rer. Ital.* ha detto, che *Acropoli* sia distrutta: *Nunc excisa*. Egli deve esser compatito da chi ha senno, perchè le notizie non gli sono state date esatte: Sarebbe però bene, che il luogo fosse corretto, con toglierne l'avvisate due parole.

tal timor panico (1). *Mario Nigro* nel *Comentario della Geografia* la chiama *Gripali*; ma quel che mi fa maraviglia è, che *Gioviano Pontano* la confonde con *Pesto*.

Costantemente crede il volgo, che *S. Paolo* andando a *Roma*, fosse qui sbarcato, e per alquanto tempo dimorato. Per dimostrar, che questa sia una favola, basta legger gli atti degli *Apostoli*, perchè si vedrà, che da *Reggio* andò a *Pozzuoli*, nè si fa menzione, che altrove toccasse terra.

Niente men favoloso è quello, che le donzelle di questo luogo, arrivate all'età di dodici anni, senz'altro la loro verginità perdano, per cagion dell'aria molle. Mille luoghi di aria simile non han questa disavventura, e pure ci è stato chi ha voluto scriverlo, come incontrastabil verità. Uno di questi fu il troppo credulo *Scipione Mazzella* nella *Descrizione di Principato Citra*.

Avea questa Terra (2) nel *DXCIX.* il suo Vescovo, ricavandosi dall'*Epistola* *XXIX.* del *lib. II.* di *S. Gregorio*; che comincia: *Quoniam Velina*, la quale è diretta a *Felice* Vescovo di *Acropoli*. Verisimilmente dovette averlo ancora fino a tanto; che fu il luogo occupato da' *Saraceni*. Diciam così, perchè altra notizia, nè pruova non abbiamo di altri Vescovi, che siano qui stati, ed oggi trovasi questa sede unita a quella di *Capaccio*, ritenendo il titolo di *Acropolitano*: Nella Chiesa maggiore sotto il titolo di *S. Pietro*, e *Paolo* ancor oggi conservasi, e si vede l'antica Sede Vescovile.

Dalla lettera del Santo Pontefice, bastantemente chiariscesi la difficoltà mossa, e non risolta da *Leunclavio de Jure Graeco Romano*, se le sedi di *Pesto*, *Velia*, *Acropoli* &c. fossero alla *Salernitana* soggette, e questa alla *Costantinopolitana*; poichè, se così stato fosse, *Gregorio* non avrebbe delegato *Felice* Vescovo di *Acropoli*, che non era a lui sottoposto,

(1) Nel *MDXV.*, e nel *MDXLII.* fu questa Terra barbaramente da *Turchi* saccheggiata, e nella prima volta ne furono condotte in schiavitù più di trecento persone, la seconda nè pure una; poichè della di loro venuta unita a' *Franzèsi* era già presente la voce, e s'era la gente salvata

dentro terra.

(2) Essendo *Acropoli* posta fra le regioni suburbicarie, meritamente il Pontefice *S. Gregorio* vi esercitava sua giurisdizione: ciò che serve di qualche risposta a quanto più sotto si dice.

sto, per la visita di Chiese soggette alla Romana (1); e l' mandare a visitar Velia, che sicuramente era Greca, non dimostra, che troppo chiaramente appartenesse alla Chiesa Romana. Se forse *Leunclavio* avesse voluto esaminar questa lettera, avrebbe parlato della questione più risolutamente.

Han taluni creduto, ch' essendo stata Acropoli Greca Città fino a' tempi de' Longobardi, fosse stata agl' Imperadori di Oriente soggetta; e loro opinione fondano sulle parole dell' *Epistola XLVIII.* di *Adriano I.* a Carlo Magno (2), che dicono: *Dum Atto Diaconus ad vestram reversus est excellentiam, statim missi Graecorum duo Spararii Imperatoris cum Diocitino, quod latine Dispositor Siciliae dicitur, in Lucaniae Acropoli descendentes, terreno itinere Salernum ad reliquam Arigisi Ducis peragrantes &c.* Pretendesi dunque, ch' essendo questi Greci in Acropoli smontati, fosse la Terra di loro giurisdizione, e ad essi soggetta. Potrebbero ancora aggiugnerci l'autorità di *Porfirogeneta de admin. Imper. c. xxvii*, in cui si dice, che di tutta questa riviera il solo Acropoli era de' Greci. Ma io sono in un più liberal sentimento con *Camillo Pellegrino*, il quale crede, che da Acropoli in là tutto a' Greci fosse soggetto. Dice egli nella *Dissert. vi. de' Ducat. Benevent.* pag. 281. *Nam Graeci integram retinentes Siciliam, proximamque Brutiorum, Consentiam ultra haud magnam partem, necnon litoralia Acropolim usque multa, & Campaniae quoque maritimas Urbes.* E poco prima nella *Dissert. v.* avea detto, che i Longobardi tutto da Salerno fino a Cosenza occuparono: *Acropoli tamen excepta, & si qua alia illic ad mare, & Rhegium usque sita.* L' *Epistola*, che il Pontefice *Leone III.* scrive allo stesso Carlo sulla strage, che i Saraceni fecero in Ischia, più in questa verità ci con-

L 1 2

fer-

(1) Da quel che scrive Carlo da San Paolo nella *Geograf. Sacra tom. 1. fol. 36.* chiarifcesi, che fino a' tempi di questo Pontefice non vi fu Metropolitanano alcuno, ed in conseguenza alla Romana Chiesa eran solamente soggette. Ecco le di lui parole: *Ab hac aetate, nec in Campania, nec in Lucania, nec in Apulia, nec in Calabria, nec in Bruttia ullus Metropolitanus proprius fuit. Unde & has omnes Romano Pontifici paruisse tanquam Metropolitanas as-*

serere prorsus necesse est. Opinione, sebben non all' intuito vera, è stata però tenuta anco dall' *Autore della Stor. Civile lib. 4. c. ult.*

(2) Questa *Epistola* nell' edizione *Lambeciana*, e di *Greifero* è notata al n. *xcxi.* Forse così sarà ancora nel *Labbeo*, e nel *Du Chesne*, che han questa stessa *Epistola* nelle loro Opere inserita, ed ivi leggesi, che ad Artone era stato dato per compagno *Gotteranno Ostiario.*

ferma, leggendovisi le seguenti parole: *Ecce quaecumque audire potuimus de Graecorum partibus, Serenitati vestrae intimare curavimus.* E dice, che l'Imperador Michele per ajuto di quelli d'Ischia, mandò da Costantinopoli *Patritium, & Spatarios cum stolo, ut contra eos (Saracenos scilicet) Christo adjuvante dimicare debuissent;* ciò ch' evidentemente pruova, che l'Isola appartenesse a' Greci.

La difficoltà consiste in vedere, se essendo queste Città soggette a' Greci, come S. Gregorio da Roma vi mandava il Visitatore; altri la sciolga, e vegga, se Carlo da S. Paolo abbia scritto il vero, o noi con *Pellegrino* ci siamo ingannati: E perchè meglio la cosa si esami, riferiremo un fatto, che non giova poco. *Giovanni Diacono ne' Vescovi di Napoli* nella *Vita di Sergio* ci fa sapere, che avendo il Patriarca di Costantinopoli offerto a questo l'onor dell'Arcivescovado (che ancor la sede Napoletana non aveva) ed avendolo Sergio accettato, ripresone dal Romano Pontefice, subito rinunziollo: *Hic dum a Graecorum Pontifice Archiepiscopatum nancisceretur, ab Antistite Romano correctus, veniam impetravit.* Potrebbe con questi due esempj dirsi solamente, per giustificare ambidue gli Autori, che in quanto al temporale questi luoghi erano all'Impero Greco soggetti, in quanto allo spirituale dipendevano dal Romano Pontefice; e per difesa di questo, basterà osservare la *Novella di Leone il Filosofo*, che cominciò a regnare nel DCCCLXXXVI. riportata anch'essa da *Leunclavio* nel *tom. 1. lib. 11. pag. 97. de jur. Graec. Rom.* In essa trovandosi descritti tutt' i Metropolitanì, e Vescovi dipendenti dal Patriarca di Costantinopoli, affatto non si fa parola d'Acropoli, nè di Velia; anzi noverando le sedi soggette alle due Metropolitanì di Reggio, e di S. Severina, vi sono solamente le seguenti, così

XXII. *Rbegiensi, sive Calabriae.*

- | | | |
|--------------------------|-----------------------|----------------------------|
| 1. <i>Bibonensis.</i> | 2. <i>Taurianae.</i> | 3. <i>Locridis.</i> |
| 4. <i>Rufiani.</i> | 5. <i>Scylacis.</i> | 6. <i>Tropene.</i> |
| 7. <i>Amantene.</i> | 8. <i>Crotanae.</i> | 9. <i>Constantiensis.</i> |
| 10. <i>Nicoterenfis.</i> | 11. <i>Busuniani.</i> | 12. <i>Novocastrenfis.</i> |
| 13. <i>Gasani.</i> | | XLIX. |

XLIX. *Severianae Calabriae.*

1. *Euriantensis.* 2. *Aceratinus.* 3. *Callipolitanus.*
 4. *Aysilorum.* 5. *Caltriveteris.*

Poi parlandosi dell' Arcivescovado d' Otranto posto al n. LV. non li dà Suffraganeo veruno.

Ci si potrebbe opporre ciò , che scrive *Luiprando* nella sua Legazione a Niceforo Foca , che prese l' Imperio settant' anni dopo , cioè nel *CMLXIV.* Egli dice così: *Scriptis itaque Polieuctus Constantinopolitanus Patriarcha privilegium Hydruntino Episcopo , quatenus sua auctoritate habeat licentiam Episcopos consecrandi in Acirensila , Turcico , Gravina , Maceria , & Tricario , qui ad consecrationem Domini Apostolici pertinere videntur.* Dunque Acerenza , Turfi , Matera , Gravina , Tricarico erano al Patriarca , non a Roma soggette , e pure non sono nella *Novella di Leone* nominate ; ma si può rispondere , che queste Città , e questi luoghi , i quali a tempo di *Leone* eran tenute da' Saraceni , e Longobardi trovavansi dall' Imperio d' Oriente per quella cagione smembrate . Indi dopo la gran rotta a' Saraceni stessi data sul Garigliano nel *CMXV* i medesimi cacciati d' Acropoli , e d' Italia , o ridotti a niente , furono que' luoghi riuniti a' Greci , e perciò di essi trovasi fatta menzione a tempo di Niceforo , e non a tempo di Leone , che non li possedeva . Ma se vale a servirci dell' autorità del *Collenuccio* nel libro 2. della *Storia del Regno* , vi si leggerà : che fatta la pace fra Carlo Magno , e Niceforo Imperadore d' Oriente verso l' anno *DCCCII* si stabilirono in essa i limiti de' due Imperj , tirandosi una linea da Siponto a Napoli , in modo che da Siponto in là colla Sicilia , e da Napoli in là colla Lucania , e Bruzia , toccò all' Impero d' Oriente ; tutto il di più dell' Italia a quello d' Occidente rimase , tolteno le Terre della Chiesa , e l' Ducato di Benevento .

Scrivano finalmente quello , che vogliono i Greci , la vera storia è questa , che nel *DCCXXX* , facendo l' Imperador *Leone Isaurico* asprissima guerra all' *Immagini* , *Gregorio II.* lo devolissimo Romano Pontefice cominciò ad ammonirlo ; ma
 nulla

nulla giovando le persuasive, e poi l' Ecclesiastiche minacce, l'Imperadore irritato sottrasse dalla Chiesa Romana tutte le Diocesi dell' Illirico, la Calabria, e la Sicilia, e le sottopose al Patriarca Costantinopolitano; nè per molto, che i successori di Gregorio avessero fatto, poterono mai ottenerne la restituzione, siccome chiaro lo mostra la lettera di Niccolò I. all' Imperador Michele (1) scritta per questo; e forse tali continue premure diedero la spinta a Leone di pubblicare l' accennata Novella; oltrecchè essendo l' usurpazione invecchiata, aveva l' apparenza di giusto titolo. Vorrei però coll' *Attacci* credere, che la maggiore, e più forte causa per far durare lo scisma, fu il timore de' Patriarchi di perdere così ampia giurisdizione (2). Dal saperfi, che nell' anno MXCIV. Ruggiero Conte di Sicilia, allorchè a' stimoli di S. Brunone, e di Lavinio fondò il Vescovado di Squillace, il fece dicendo, e dolendosi, ch' essendo in que' luoghi tanti Normanni, ed altri Cristiani di rito Latino, non vi fosse Chiesa alcuna Pontificale dello stesso rito, può trarsi argomento, che ancora dal Patriarca Costantinopolitano dipendesse. Ma torniamo ad Acropoli.

Lungo tempo fu questa Terra infame nido de' Saraceni, e vi si fermarono per la prima volta nel DCCCLXXIX, allorchè da Pandolfo (3) alle radici del Vesuvio furon vinti. Da questa Terra stessa partirono quei, che al Garigliano fermati, inuditi mali vi fecero: Qui gli altri d' Africa, e Sicilia venivano, e poi a danni de' vicini, e rimoti luoghi n' andavano: questi finalmente furono, che distrussero Pesto a tempo di Giovanni X, non VIII, che venne al Ponteficato nel DCCCLXXII secondo il *Pagi*, contro il calcolo da altri tenuto, e da noi posto

(1) Niccolò fu eletto nel DCCCLVIII. morì coll' Imperador Michele nel LXVII. A Michele succedè Basilio, e dopo diciannov' anni Leone il Filosofo.

(2) Ecco quanta di più ne spiega in quella lettera il Pontefice: *Videlicet Thesalonicensium, qui Romanae Sedis vicem per Epirum veterem, Epirumque novam, Illyricum, Macedoniam, Thessaliam, Achajam, Daciam Ripensem, & Mediterraneum,*

Maeffam, Dardaniam, Praevudim.

(3) *Saracenos ab eodem loco vi repulsi; illi autem Acropoli castramentati sunt. Er-ab:mp. hoc anno: e l' Anonimo Salernitano disse lo stesso: Atque Acropoli morantur, deinde per juga montium debebant, omniaque demoliebantur. E poco dopo, parlando de' medesimi, li chiama Saracenus Acropolitano.*

posto al fol. 244. E poichè di loro bastantemente altrove si è ragionato, altro par che dirne non convenga, se non che per testimonio di ciò, che tanti Autori hanno scritto de' Saraceni Acropolitani, ancor oggi ritiene il nome di *Campa Saraceno* quel piano, onde poi vassi alla Terra, dove stava attendata quella gente, che non capiva dentro le mura. Ad un cammino dentro il castello di essa è posto un pezzo di marmo, in cui sono intagliati alquanti caratteri Arabici, che appena si distinguono, i quali sicuramente sono de' Saraceni, che qui un tempo abitarono. Fu paesano di qui *Giovanni Heroldo*, che scrisse de' *Militari Stratagemmi*. Dobbiamo questa notizia a *Gabriel Naudeo*, che di lui così disse: *Joannes Heroldus Acropolita scripsit Stratagemmatum, sive Militaris solertiae Cbi-liades tres.*

Su d'uno scoglio, mezzo miglio da qui lontano, è posto un picciolo Monistero di Monaci Francescani, che perchè lontano, nè affatto vede il fiume, è stimato di buon aria. Dicono, che'l luogo fosse stato eletto dallo stesso S. Francesco, e fino ne raccontano un miracolo, che altri potranno nelle Cronache di questa Religione osservare.

Furono in questi contorni varj piccioli luoghi, oggi disabitati, come S. Felice, S. Marco, la Pastena, le Mandrozze, S. Giovanni della Redita; e sulla riva del mare veggonsi ancora le ruine di un altro S. Giovanni, chiamato già *Tresino*, o *sinus trium Syrenarum* (*), patria, che fu di S. Costabile, quarto Abate del Monistero della Trinità della Cava.

Da Acropoli quattro miglia lontano sovra una collina è posta Torchiara, luogo d'aria perfettissima, specialmente la parte superiore, nel di cui territorio, oltre a' gentilissimi vini, e quantità d'olio, si fanno i più eccellenti fichi secchi di questi contorni. Ad Occidente, un miglio lontano dalla Terra, in faccia d'una amena collina si veggono moltissimi al-

(*) Oggi Baronia del nostro ottimo amico Signor Marchese Granito Caporuo- ta Presidente della Regia Camera della Sommaria.

alberi di pini, onde si fa la pece; ciocchè in niun altro luogo di questa Regione si trova (1).

Poco distante è posto Coperfiso, che sulla collina tiene un Monistero di Agostiniani, che godono di una bella veduta, e miglior aria; e per la stessa strada vassi a Rotino, patria del Consigliere Giuseppe Capozzuto nostro grandissimo amico, morto non ha guari (2). Il luogo è bastantemente abitato, ed

(1) Avrebbe potuto l'Antonini almen come nota, e per gratitudine, e per dover di amicizia, non che di sangue soggiugnere, che questo Feudo da più secoli è posseduto dalla nobilissima famiglia de Conciliis, al presente colla di lui famiglia congiunta per D. Barbara Conciliis impalmata dal fu D. Antonino Antonini di lui Fratello germano, morto Governatore Regio in Cotrone, e di cui oggi esistono due figli D. Giuseppe, e D. Annibale stabiliti in Cuccaro, dove posseggono de' beni antichi non pochi, e la superba libreria lor lasciata dal fu lor Zio D. Annibale, chiarissimo Autore di tante opere letterarie.

(2) Oltre del Capozzuto, dalla famiglia Corradone vi fiorì il P. Pietro dell'Ordine di S. Francesco, il quale per le sue belle maniere ottenne dal Bey di Gerusalemme di predicare in tutta l'estensione di suo dominio. Vi fiorì pur un altro dello stesso ordine detto P. Matteo, e soprannominato il Dottor Parigino: il P. Giambattista Magnone visitatore de' Conventi della Toscana, e Fondatore del Monistero della Pietà di Vatolla; il P. Girolamo Magnone, il quale da 70. voti fu eletto Ministro Generale in Spagna, carica da lui ceduta al P. Giov. da Napoli: il P. Paolo Melella Provinciale fra Cappuccini: il P. Matteo Oliva detto Predicatore, e santo uomo: il dottor Giuseppe Riccardi &c. Or da che questa Terra trovasi nell'antiche pergamene chiamata anche *Rodim*, non potrebbe credersi così detta da *ῥόδον*, *la rosa*, di cui abbonda il suolo di tutte stagioni, non diversamente per altro che di varj altri bei siti dell' ameno Cilento, e specialmente marittimo? In altra carta trovasi *Rhodigino*, e *Rutino*. Tutto il Cilento è stato pieno di Greci: in Omero

trovasi fatta onorata menzione de' Popoli *Ἐρυσίνι*, *Ἐρυσίνιοι*, non potrebbe darsi, ch'una emissione, delle non insolite, di que' Popoli si fosse andata colà a stabilire, lasciandone il nome ai posteri? Un miglio distante dall'odierna sede vi fu un'altra abitazione ne' tempi andati detta *Rodo*, *Ruda*, e *Ruta*, dove oggi non esiste, che una Chiesa di S. Pietro, in cui per inveterata costumanza il Clero di Rotino due volte l'anno, cioè a' 29. Giugno, festa de' SS. Pietro, e Paolo, ed a' 25. Gennaio, giorno della Conversione di S. Paolo va a celebrare la Messa di eddomada. Se questa *Ruta* sia derivato da *diruta*, quasi luogo demolito, disfatto, e perciò abbandonato, o quasi un riserbato avanzo, come gli antichi intendevano di quel che da esslor si vendeva, riserbati a' dotti il decidersi. In altra carta antica trovasi pur chiamato Ruticino, *Ecclesia Sancti Martini de Ruticino*. Non molto discosto da tal Terra avvi un luogo al presente detto *Casatiti*, un tempo abitato, or pieno sol di rovine, e sepolcri antichi, ove spesso trovasi medaglie, e monete familiari, ed Imperiali, specialmente di Licinio. Non son molti anni vi si scoperse un sepolcro d'un guerriero armato di statura gigantesca, il di cui osso femorale era più di due palmi lungo: questo fu veduto dal Signor Magnoni, che ne acquistò la lancia, alcune lucerne sepolcrali, e li vasi lacrimali, e pur ciò non ostante ebbe poi l'impudenza di negar le stature gigantesche a sol oggetto di contrariar, e malmenar la memoria del fu Barone Antonini: ciocchè diè motivo alla lettera dissertazionale in risposta apologetica del dicitui Nipote D. Francesco Mizzarella-Farao, che si spera acquistare, perchè ora dispersa, e trovandosi, riportata sarà

ed ha un fonte , che credono i paesani esser sorto ; allorchè di qui passò il corpo di S. Matteo , che si trasportava a Cappaccio dalla Chiesa di S. Matteo a due fiumi , siccome abbiamo detto .

Un miglio , o poco più sulla cima della collina è situata la Terra della Rocca , forse così chiamata per lo forte castello , che vi fece fabbricare Galvano Lanza signore del luogo (1) . Tiene un delizioso Monistero di PP. Riformati nella falda della collina , dove è posto ancora il picciolo Casale di S. Martino , ed altre simili abitazioni . Poi viene Lauriana (*) , Terra abbondante di varie cose , con una Casa

M m de'

farà nel secondo Tomo fra gli Opuscoli . All' opposto di Casatiti v' è un altro luogo chiamato *Ottaviano* : i paesani graziosamente ne contan delle favolette : e là via , che ad entrambi conduce , fu detta *la via del Casale* .

(1) Di questa famosa Terra , un tempo quasi Capitale del Cilento , avendo abbastanza scritto altri , non vogliam noi copiar le cose altrui , sol diciamo , che quindi trasse sua origine la in oggi nobile famiglia Capano del Sedile di Nilo in Napoli , v. *Elio Marchese* , e che in essa nel 1608. entrò Beatrice Mazzarella della famiglia oggi distinta col secondo cognome di Farao , come varie altre Donne di tal chiaro legnaggio imparentarono colli Ventimiglia , Baglivi , Materazzo , de Conciliis , Altimari , Galdieri , Landulfi &c. alcuni de' quali han posseduti , e possiedono Feudi Quaternati .

(*) Feudo un tempo de' Signori Farao , di cui oggi esiste l' Avvocato D. Antonio , e Montignor D. Giuseppe Vescovo di S. Severo , ambi per la perizia legale , probità di costume , ed antichità di lor famiglia troppo conosciuti in questa Capitale per non abbisognare di averse a dir altro . Possede questa famiglia oltre di Lauriana , anche Rosfrano , Cannalonga &c. com' è da vedersi ne' libri de' Quinternioni , registro 80. fol. 244. l' assenso dato a' 28. Aprile 1572. per l' acquisto , che fece D. Giambattista Farao della Terra di Cannalonga , Quinter. 96. fol. 241. l' assenso prestato per l' acquisto

di Lauriana , Registro formato de' Baroni del Regno cominciante dal 1569. fin al 1587. sotto del Quinter. 107. fol. 246. l' assenso per Rosfrano . Son da vedersi ancora Camillo Tutini , Baldassarre Pisani , il Dizionario storico portatile lit. F. verbo *Farao* , ed i ricordi a' posteri di Ciccio d' Andrea .

Fu questo Feudo sulle prime una Signoria del Principe di Salerno , il quale poi lo donò a Bentivoglio di Bentivoglio , di cui contenti i naturali del luogo fecero di modo , che tornarono sotto del detto Principe , il quale per tal mostratogli affetto lor concesse molti privilegi : dopo la nota fellonia fu venduto dalla Regia Corte a Cornelio Caracciolo per ducati 2107. nel 1553. da costui passò a Camillo Brancaccio , e da costui a Giambattista Farao , che secondo un notamento , ch' è in casa del Signor D. Gaetano del Mercato , ne fe l' acquisto nel 1600. , e vi si edificò un bel palaggio nel luogo oggi detto l' *Averfana* : passò quindi in poter di Francesco del Giudice di Amalfi patrizio Napoletano , e da costui al Consigliere Gianfrancesco Sanfelice . Vi son fioriti degli uomini di merito , e famiglie distinte , come le Luzi , S. Severino Baroni della Rocca , Damascelli Ab. di S. Pietro ad Aram , Lucio , ed Antonio Figliola , il primo gran letterato , il secondo letterato , Uditore , e Commissario di Campagna sotto il Vicerè Conte Dognat , Marco Salimuro gran confidente d' Isabella della Rovere sorella del Duca d' Urbino , e Principessa di Bisigna .

de' Preti della Dottrina Cristiana (1) : In questo luogo nacque Ottavio Bambacario, chiaro eloquentissimo Avvocato, e poi Presidente della Camera della Sommaria di Napoli, che morendo, fece sua erede la gran Cappella di S. Gianuario della stessa Città, comunemente chiamata il Tesoro. Il *Toppi* nella *Bibliot.* erroneamente lo fa Napoletano.

Camminando a Mezzogiorno, ed alquanto all'insù vedesi Vatolla, che ci fa credere essere antica, la seguente Iscrizione trovata poco di là distante, e che si conserva dal Dottor Niccolò Marrocco, la quale, benchè non intera, basta però a mostrare qualche antichità del luogo:

..... (sic)

(2) SERVOS . SVOS . PVPLICOS . FEC.
 DEMENSO . ADSIGNA.....
 VICANI . VICI . VATOLANI.....

 SIGNEM . EIVS . MUNIFICEN.....

Nel-

gnano; la famiglia del Mercato, che nel 1348. fondò una Cappella, e l'ospedale sotto il titolo di S. M. dell' Annunziata, come da Bolla di Clemente V. essendo Vescovo di Capaccio Tommaso Santomangro: la famiglia Gatto Barone di Castagnera, di cui fu poi Padrone il Dottor Giannangelo del Mercato: quali Gatti ora sono stabiliti nella Sala di Diano &c.

(1) Fuvì ancora un Monistero di Benedettini sotto il titolo di S. Benedetto di Lauriano, siccome apparisce da un privilegio dell' Imperador Lodovico I. riportato dall' Abate *Gastola* nella *Storia Cassinese* fol. 86., ma di presente non si ha nè pur notizia dove fosse stato. Leggendosi chiaro *In Comitatu Pennensi*: cioè nell' Abruzzo, dove oggi dicesi Civita di Penne, è molto più probabile, che sia stato detto Monistero altrove, che in Lauriana, per quel che si ricava da' privilegi di Lotario I., e di Ottone III., ond' era inutile il cercarlo nel Cilento.

(2) Molto ordinaria usanza in que'

tempi era di aver le Città, ed anche i piccioli paesi de' servi pubblici, i quali erano a i bagni, alle fabbriche, a' sacrificj, a' servire i Magistrati addetti, e Scipione in Spagna anche ad uo di guerra servivene, per quel che *Livio* nel lib. xxvi. ne scrive: *Scipio villa Carthagine nova, officios ad duo millia hominum publicos fore Populi Romani edixit, cum spe propinqua libertatis, si ad ministeria bellis operam navassent.* Dall' *epist.* xx. lib. x. di *Plinio*, vedesi che durava a suo tempo ancora ad esservi servi pubblici: *Urano per publicos Civitatis servos (dice) quod usque adhuc factum &c.* E nella xxxii. ragiona non solamente, che *publicorum servorum officio, ministerioque funguntur*, ma che ancora, come tali, *annua accipiunt*, e di essi *Vellejo Tacito, Frontino, Valerio Massimo &c.* fan parola; come ancora *Vopisco* nella *Vita di Tacito*, dove li chiama *servos Urbanos*; anzi da quello, che si legge nella *l. 3. C. de Tabellar.* duravano fino a' tempi di Arcadio, e di Ono-

Nella donazione fatta l'anno CMXCIV. da Giovanni , e Guaimaro Prencipi di Salerno al Monistero del vicino S. Magno , che vien riportata dal Signor *Muratori* , e si conserva nell' Archivio della Trinità della Cava , trovasi fatta menzione di questo luogo col nome di Castello , colle seguenti parole: *Et pergis per ipsi termiti, per ipsa fine de Batulla: & badi in ipsa via, quae venit de Batulla: & descendit in ipsa flumicellum, & salientem in ipsa castelletum Batullam.* E per non ripigliar altra volta questo Diploma , offervisi , che in esso si parla di Cannicchio , di Lustra , paesi ancora abitati , e di S. Maria de li Pluppi , oggi li Chiuppi , o Pioppi , di S. Flaviano , e di S. Arcangelo , che oggi non vi sono , e di Castello Miliffa , affatto sconosciuto , ma forse quel che oggi si dice lo Castelluccio di fronte alla Stella .

E' inutile ripetere , che sopra questa più alta parte fu già l'antica Petilia , capitale della Regione tutta , poichè a bastanza nella *Prima Parte* di essa s'è ragionato . Nè cose sono colla fuor di quelle , che si dissero , le quali più lungo discorso meritassero . E' bene riportare un iscrizione , da cui argomentasi , che c'erano le scuole de' gladiatori , ed in conseguenza cotali spettacoli . Eccola quale la riporta il Signor Abate *Perrotti* nella sua *Dissertazione* del Circo , e del Sisto :

M m 2

L:

notio . Se l' iscrizione Romana del Sig. *Muratori* fol. 946. num 3. fosse posteriore a questi tempi , non saprei . Eccola :

D. M.
TI. CLAUDIO . TRHEPTO
V. A. XIII. M. VI. D. XXII.
CLAVDIA . SPES . ET . THREPTVS
SER. PVBL. PARENT.

FILIO . DVICISSIMO . FECERVNT
Pignorio nel suo trattato *de Servis* nulla dice di poter esser cotali servi donati , legati , &c. ma semplicemente scrive : *De publicis notandum est publico aere fuisse emptos* , onde il vederli qui al Vico Vatolano donati , è una cosa da notarsi .

Che cosa fosse poi il *Demensum* , ce 'l dice lo stesso *Pignorio* dal fol. 310. in appresso molto chiaramente : *Alioqui servis ad rationem demensu cibarii panes quotidie, vel bilibres, vel etiam trilibres assignabantur* ; ed al fol. 313. *Demensum variavit*

aliquando, moda enim IV. moda IV. & S. modo quinque modiorum fuit, prout ferebant, vel annonae ratio, & dominorum, qua splendor, qua sordes. Sin qui *Pignorio* . *Orazio* nell' *epist.* 14. *lib.* 1. lo chiama *Diaria* :

Cum servis urbana diaria rodere mavis.
E *Seneca* al 9. delle *controv.* anche con questi termini ne parla : *Cum introductus esset e carcere in Senatum, postulaturus, ut diaria acciperet.* E finalmente *Marziale* :
Sed Lupus usuram, puerique diaria poscunt.

Sotto questo nome di *Diaria* , oltre del pane , contenevasi l'acqua , il sale , e l'aceto , e talvolta il farro ancora . Quante libbre poi fosse il modio . *Pancirolo* nelle notizie dell' Imperio a lungo il dice , ed è notissimo appresso tutti coloro , che di misure , e pesi hanno scritto .

P A R T E S E C O N D A
 I. TESIO . APRATINO
 VIRO . MVNIFICENT.
 ::LOCVM . GLAD. EXERC. P. S. E.
 ORNAVIT
 AVG. PETELIN.
 L. D. D. D.

Se questo luogo da esercitare i Gladiatori fosse di quella sorta , di cui *Sueton. in Caes.* 31. parla : *Formam , qua gladiatorium ludum erat aedificaturus , consideravit* , non saprei dire , ma credo ben di sì , e l'iscrizione di Tivoli rapportata da *Lipso nel cap. 18. lib. 1. de Saturn.* è alquanto simile : *Dopo una lunga narrativa di varj beneficj , soggiugne : LVDVM. ETIAM . GLADIATORIVM . ET . SPOL . SOLO . EMPTO . SVA . PECVN. EXTRVCTVM . PVBLICE . OPTVLERIT .*

Sulla stessa falda a Mezzogiorno , non lontano da Vatolla è Perdifumo , grossa Terra , e di bell'aria , dove i fichi , e gli ulivi a maraviglia riescono , e di questi (siccome ancora in Vatolla) ve n'è una sorta veramente straordinaria , fatta a grappoli a guisa d'uva , parte cogli acini grossissimi , ed altri che a poco a poco diminuendosi , sono finalmente quanto una lentecchia coll'osso minutissimo . Tengono qui i PP. Cappuccini un bellissimo Monistero , che gode della più bella veduta del Mondo .

Vicino a Perdifumo è Camilla , patria del Consigliero Biagio Altomare , per le molte sue opere date alle stampe , conosciutissimo . Egli però diceva essere nato nella Valle (paese posto all'opposta falda del monte) patria , che fu di Tommaso Altomare , Pro-Presidente del Sacro Consiglio di Napoli , di che vedi il citato *Toppi* .

Quattro miglia a Mezzogiorno camminando , trovasi il Castello dell' Abate (1) , paese , e per l'aria , e per la frequen-

(1) Questa Terra , ch' è fra le più popolate del Cilento , non può molta antichità di sua fondazione mostrare , poichè deve suo principio a Costabile IV. Abate della Trinità della Cava . Egli , che (siccome s' è detto) era nato in Tre-

sino , pratico de' luoghi , vedendo in varj piccioli villaggi abitar la gente del paese , onde all' insolenze , e rapine de' soldati , e all' avarizia de' Corsari esposta ne stava , pensò in un sol luogo ridurla , sicchè unita , potendo far fronte a' nemici ,
 stal.

quenza de' Cittadini , e per gli suoi terreni ragguardevole . E' posto in un bel colle , circa due miglia dal mar lontano . All' incontro di questo lido giace l' Isola di Leucosia , corrottamente chiamata la Licosa , di cui a suo luogo farà detto lungamente . Le campagne , che fra la terra , e 'l mare stanno , pajono tanti giardini , così sono ben coltivate , e piantate di varj alberi di frutta ; onde in Napoli ne' suoi tempi quantità grande dalle barche n' è ogni giorno portata . Nascono qui , e ne' vicini luoghi generosissimi vini , chiamati vernacce , e guarnacce , che non han che invidiare a que' di Spagna e se con maggior cura fossero fatti , altro gusto senza dubbio avrebbero .

Ritrovansi tra queste vigne delle molte diverse medaglie ; e spessi avanzi di antiche fabbriche , onde probabil cosa è , che i Romani le loro Ville vi avessero , come non v' ha dubbio essere state prima abitate da' Greci , e chi sa prima di costoro da quali altre nazioni ; e non è inverisimile quel che comunemente dicesi , di avervi anche Simmaco avuta la sua ; inducendomi a crederlo quel ch' egli scrive nell' *epist.* 13. del *lib.* 2. *Scribe ergo jam saepius , & copiosius , priusquam praefata Dei ope in Lucanos vela faciamus .* Indi all' *epist.* 26. raccomandando Zenodoro suo figlio (che andava in Lucania) a' figli di Nicomaco , me' l fa in una miglior maniera credere : *Zenodorus filius meus , nondum se consuetudine propiore cognovit , sed fama conciliante suscepit . Nam cum propere Lucanos petat &c.* E ben potè innamorarsi di questi luoghi , e sue Ville fabbricarvi , allorchè come Correttore , governò la Lucania (1) sotto Valentiniano seniore .

Ab-

stata nelle proprie case sicura ; e così fu questa fondata *In proprio fundo ipsius Monasterii . cum privilegio Wilielmi Principis Normannorum anno MCXXIII.* (ma ci è abbaglio di tre anni . E quindi derivò il nome di Castello dell' Abate , siccome dalla citata *Cronaca Cavense* . Nel XIV. secolo produsse questa Terra il Cardinal Lancellotto , che dalla vicina chiara Isola della Leucosia volle esser chiamato il Cardinal della Leucosia . I di lui gravissimi

travagli trovansi in parte nell' *epistole di Filelfo* notati , specialmente nel *lib.* 8 , e non so perchè nè il *Platina* , nè il *Ciacconio* non ne facciano menzione . Di tal nobil Feudo oggi è util possessore l' indigena D. Angelo Granito Caporuota Decano della seconda Ruota della Regia Camera della Sommaria col titolo di Marchese .

(1) Fu questo nel ccclxv. di Cristo , o nel ccclxviii. siccome vuol *Giacomo*

Ge-

Abbondan le campagne di fresche, chiarissime acque, che giù dalle superiori colline scendendo, questi luoghi deliziosi, e fertili rendono.

Fino a' tempi di *Cassiodoro* era qui alla riva opposta alla *Leucosia* un famoso mercato, in cui da lontanissime Regioni le genti venendo, vi si formava una estemporanea Città, e tutti fra canti, e suoni allegramente vi stavano. Egli nella *lettera* 33. del *lib.* 8. lungamente il descrive (1): *Frequenti siquidem probatione didicimus, Lucaniae conventu, qui prisca superstitione Leucothea nomen accepit, quod ibi sit aqua nimio candore perspicua*; ed a lungo ragiona di un miracolo, che faceasi nel giorno di S. Cipriano, in cui il mercato si teneva (2).

Camillo Pellegrino nel *disc.* 3. c. 11. della *Campania*, avendo per vero questo mercato nel luogo della *Leucosia*, cioè alla opposta riva di essa, così ne parla. *Ma odasi Cassiodoro, il quale nell' epist.* 33. del *lib.* 8. ragionando d' un gran mercato, che si adunava in *Lucania*, in un luogo chiamato *Leucotea*, forse ora detto la *Licosa*, affermò, che *solea* &c. Abbiam voluto rapportar le proprie parole dell'Autore (*), non perchè con

osti-

Gotofredo nella *Prosopografia del Codice Teodosiano*: e noi già nella *part.* 1. *Disc.* VI. ne abbiam riportato una iscrizione, che maggiormente ce 'l conferma.

(1) *Quidquid praecipuum, aut industria mittit Campania, aut opulenti Brutii, aut Calabri peculiosi, aut Apuli idonei, vel ipsa potest habere Provincia, in ornatum pulcherrimae illius venalitatibus exponitur*; son parole dello stesso *Cassiodoro* nella *cit. epist.*

(2) *Lorenzo Pignorio de Servis* al c. 6. di questo stesso mercato in *Leucotea* fa menzione. Nè maraviglia parer dee, che si creda esser questa *Leucotea* la *Licosa*, o la *Leucosia*, mentre non fu solo *Cassiodoro* a fare tal cambiamento nel nome di essa. *Pomponio Mela* al 5. del *lib.* 2. anche così chiamolla: *Pythecusa, Leucothea, Aenaria*. *Raffaello Volaterrano* nel 6. della *Geogr.* descrivendo l' *Isole* del mar Tirreno non la nomina altramente. Nè *Gronovio* nelle *Note* fatte al primo, si è

punto avveduto di questo difformato nome; onde coll' ajuto di altri Scrittori avrebbe potuto il suo verace primiero restituirgli.

(*) Per solo gusto di contraddire, il *Signor Magnoni* contro all' evidenza vuol trasportare l' antico Mercato del *Cilento*, o sia di *Leucothea* altrimenti oggi *Licosa* niente men che nella *Valle di Diano*, seguitando anzi difendendo i madornali *ganciporri* del *Gatta*, e del *Ricci*; che strano pensare! e poi perchè? perchè vicino la *Sala* vi son pianure più spaziose di quelle della *Licosa*, or vè che bella conseguenza inconseguente! come se per un mercato Provinciale v' abbisognasse una pianura da piantar un campo quanto quello di *Serle*, e non bastasse l' estensione di un solo miglio, o poco più, per tenerci un Mercato numeroso quanto si voglia pel concorso di più Provincie, sebben le pianure della *Licosa* oh quanto mai son più estese di quel che vuol il buon *Signor Magnoni*.

ostinazione voler volessimo essere stato qui il mercato tenuto : ma perchè non piace , che un moderno Scrittore d'alcune cose della Lucania abbia voluto situarlo vicino la Terra della Sala , solamente perchè ivi è certa abbondantissima acqua . Donde , di grazia ha ricavato , che quel luogo *Leucothea* chiamavasi ?

Potrebbe ben essere , che questo da noi creduto nè men sia desso , e così troverà altri il verace luogo del mercato di *Cassodoro* , non avendo noi passione più per uno , che per un altro paese ; la somiglianza però del nome non è picciolo argomento per la nostra sentenza . Maravigliomi , che 'l P. Ricci, Chierico Minore Regolare (dotato di bellissimo talenti , nostro amico , a cui tutte queste cose sono state lungamente comunicate) abbia voluto tener la stessa sentenza , siccome la rapporta l' Abate *Marangoni* nel fol. 271. , e 272. nel suo *trattato delle cose Gentilesche ridotte ad uso della Chiesa* .

Dal Castel dell' Abate per alquante difficili vie si va a Serramezzana (1) , S. Teodoro (2) , chiamato comunemente S. Totaro , Ortidonico , e Capograssi , li Cosentini (3) , li Zoppi , ed altri piccioli luoghi , ma di buon aria , e che di niuna cosa mancano , dandoli anche molta comodità la vicinanza del mare . Nacquero nelli Capograssi Ottaviano di Cesare , e N. Quintiliano , ambedue Consolieri nel Consiglio di Napoli , e Francesco di Cesare , che nel 1628. fu fatto Giudice della G. C. della Vicaria in Napoli .

Uniti a questi luoghi sono S. Mauro, oggi distinto col soprannome

gnoni . Cui poi non garbizzasse lo scrivere del Barone , ma anzi quello del dotto Avversario, vadano a riscontrar Cassodoro , e rifletta su de' Geografi , e Topografi riguardo alla Consilina , e Marcigliano , in dove si vorrebbe il detto Mercato , e se questo devesi credere ben allogato nella Sala , o per un modo di dire così espresso per vicinanza più ad un sito , che ad un altro .

(1) Serramezzana è Feudo del Barone Mattarazzo indigena , e nobilissima famiglia ; nella concessione di un tal feudo v' ebbe moltissimi privilegi ben rispettabili .

(2) S. Teodoro , alias S. Totaro è de' Signori del Mastro , famiglia che fin da Carlo V. godono il privilegio di *Equites Aurati* , di cui conservano il diploma , anzi molti famosi onorificentissimi diplomi ; e molto prima d' una tal epoca già eran Signori , e chiarissimi per i nobili parentati fatti colle prime famiglie del Regno , per le cariche &c.

(3) De' Cosentini trovasi fatta menzione in un Diploma di Ruggiero figlio di Roberto , con cui restituisce ad Alfaro , ed alla sua Chiesa Salernitana molti beni usurpatili , e fra gli altri questo Casale .

prannome *del Cilento*, co' suoi Casali detti *li Sorrentini*, lo *Rasso*, la *Valloccella*, la *Serra*, e' l' *Casale Sottano*; ed un tempo ve ne furon degli altri, e forse il più antico fu dove oggi è la Chiesa Parrocchiale, di cui non v'è rimasto, che 'l nome di *Casavietri*, sicuramente dal latino corrotto *Casae veteres* (1): altro detto *Sammari*, altro *la Croce*, ed un altro la *Palmenta*, de' quali oggi non si ricordan, che i nomi, ed appena n' esistono rozzi sassi, e piccioli ruderi, nè si sa come distrutti. Un altro feuduccio eravi ne' secoli passati quasi nel centro di tutti questi nominati luoggetti detto *Cerzagallara*, di cui non esistono oggi, che le sole rovine d' un monistero un tempo de' Carmelitani: sebben da altri creduto di Basiliani, o Benedettini, e fu un tal luogo donato da' Principi di Salerno a Nicola Salorfo, il quale è chiamato nel diploma *nobilis juvenis*, e ciò in premio d' aver ben servito da paggio in quella principesca famiglia, ciocchè costituir dovè l' epoca della generosa nobiltà di tal legnaggio, anche attual possessore del suolo, che se non altro è una buona masseria, che ne forma oggi un feudo rustico. Dove oggi è la Congregazione di S. Maria de' sette Dolori vi fu un tempietto, di cui ancor esistono le rovine, detto di S. Sofia, ciocchè fa credere esservi state famiglie Greche, ed anticamente il rito ancora (2). Da alcune antiche

car-

(1) Oggi in tal sito non v'ha, che un magazzino attenente alla vigna della Parrocchia, e questa, che per que' siti è una ben rispettabil fabbrica, nel cui recinto su' l' Monistero de' Benedettini, ed al disopra delle Cappelle delle due navi picciole di detta Chiesa si veggono ancora le porte delle Celle di que' Frati. Da quanto tempo sia stato distrutto un tal Monistero Benedettino più non si ha memoria, nè dalli libri, ed altre carte della Parrocchia ho potuto rilevar cosa. E' notabile però di detta Chiesa Parrocchiale, ch' oltre l'esser una magnifica fabbrica, relativamente alle altre de' convicini luoghi, e con nobil campanile d'una mole torreggiante, per cui è spesso esposta a' fulmini, anche attesone l' elevato sito: forse fin dalla sua fondazione, giacchè ciò è quasi *ab immemorabili*, è servita ad uso di Collegiata, avendo oltre del suo Arciprete, i suoi Curati, o sian Economi,

il Cantore, ch' è la seconda dignità, il Vicario Foraneo &c. e benchè sia una sola Parrocchia, i Sacramenti vi son amministrati in due Coadjutorie per maggior comodo di quella numerosa popolazione, una detta di S. Nicola, ch' è nel vero feudo, e nel di costui più nobil luogo, perchè vicino al Palazzo Marchesale, e fu fondazione dell' illustre famiglia de' Guariglia estinta in Aurelia, che fu moglie di Ottavio Mazzarella ne' principj del secolo passato, cioè 1600. in circa; e l' altra detta dello Spirito Santo nel Casale Sottano. Un tempo fu in *spiritualibus* tal Terra degli Abati Benedettini della Cava: in tal segno anche attualmente vi si adora insiem col Protettore; anzi colle reliquie di questo, ch' è S. Mauro Martire, le reliquie di S. Mauro Abate: Or è del Vescovo di Capaccio.

(2) In tal sacro luogo vi fu la seguente iscrizione

T

carte rilevasi aver un tal luogo ne' primi tempi avuto il nome di *Sirignano*. Da' registri Regj dell' archivio della Regia Camera della Sommaria, come il più antico è del 1330. (giacchè gli altri nelle rivoluzioni furon bruciati) se ne fa menzione da tal tempo in avanti, che val a dire, da Carlo II. in poi, ed è chiamato semplicemente *Santo Mauro*, e col nome di *Casale*, ciocchè devesi intendere relativamente alla Rocca del Cilento, che all' uso de' maggiori, era una spezie del Policoro, o degli Anfizioni. V' ha chi crede, e non improbabilmente, essersi tal oggi nobil feudo formato dalla distrutta Petilia, locchè essendo, sua epoca ripeter può dal 900. in circa dell'era Cristiana (1). Possedeo queste Terre-Gian Cola de Vicariis, che fu

Nn

tan-

Ἡ τῶν Πατρῶν Σοφίη ἐστὶ ἐξ ἁλῶς σωθεῖς
κατ' ἑλλην ἱερῶν τοδε
Διονυσίου Μαρζα επωνυμίαςθεῖς ὁ Ἑλληρ
ὡδ' εἶπετο.

*Patris Sapientiae, quod ex mare, b. e.
nausfragio*

*Servatus fuerit, ex voto banuluno hoc
Dionysius Mazza cognominatus Hellen
b. e. Graecus, hic posuit.*

In faccia all' altare v' era quest' altra:

ὑπερ σωτηρίας ἀνεθῆκε Διοδώρος ὁ Διονυσίου.
Pro salute posuit Diodorus filius Dionysii.
frammento, che mostra esser costui, almen probabilmente della stessa famiglia, e figlio del fondatore Dionisio.

Nella Chiesa della Croce di Palazzo leggenti pur le seguenti due iscrizioni, le quali come credute appartenersi alla stessa famiglia ho stimato riportarle

Demetrio Mazzae vulgo Mazzaehelleni
Lochagogo inclyto

Patriis seculis heu! post tot saecula
Constantinopoleos exaedificato

A Muhammeve II. exturbatore execrabili
Pietatis ergo ac Christianae religionis
Profugo, exiortri, ingentibus paternis
divitiis expoliato

Aerumnisque innumeris factato,
Viro doctrina, virtutibus, pietate insigni
Ac optimo conjugii

Helena Comnena heu quam tristis funera!
Filiisque Stephanus, Theodorus, Dionysius
Fato consortes

Nonagenario Parenti hic pace composito
Collacrumantes posiverunt.

La seguente fu posta lateralmente a questa, ed è notevole non esserci segnata Epoca di tempo, nè essere state scritte in greco, come avrebbero dovute essere; forse per render i fatti più noti a chi di greco non si fusse inteso.

Mariamnae Notariae

Ab arcera delapsae, indeque e viris ereptae

Conjugi lectissimae medioxumae

Poesi, omnigenaq. doctrina nitescenti

Nitidiori tamen vita, fide conjugali

Morum suavitate, vitaeq. integritate

Karissimae

Quae vixit an. xxxv. m. vi. d. x.

Heu! nunquam egelidandus dolor!

Theodorus Mazza ὁ Hellen cognomento

Bathupogonos

dolens moerens posuit.

(1) E' molto probabile, ch' avesse preso quel nobil aspetto, che ha un tal luogo, dal 1453. in poi, tempo critico, e falgico per tanti disgraziati Greci, i quali dopochè il famoso Maometto II. espugnò Costantinopoli, n' andarono ad uso di sciami sparpagliati non solo per la Toscana, e Stato Papale, ma per tutto questo Regno, come più vicino, e rifuggiatifene moltissimi in questa Metropoli, tra quali l' illustri famiglie Paleologo, de' quali un Tommaso sposò la cognata di Ferdinando I., e fondovvi la Chiesa de' SS. Pietro, e Paolo de' Greci a ssieme con Vittoria Raules; i Lascari, Dua, Crifolora, Argiropolo, Fletonte, Gaza, Bel.

tanto da' Principi di Salerno ben veduto . Egli li vendè nel MDXXVII a Filippo Antonini mio sesto Avo . Se giusta cosa è il far memoria degli Uomini virtuosi , giustissima è farla di que'

Bessarione , Comneno , Centacuzeno , Notaras , Mamalas , Musales , Batazides Diplobatazides , Eugenia , Tiferia , Bissapat , Agallus , Jagupes , Traconiotas , Canano , Condos , Ducas , Casthadinos , Phephilos , Macedo , Francopilos , Bicas , Jagaris , e Mazza , o sia della Mazza , come li chiama l'antor della vita di quel terribil ridetto Conquistator Musulmano : v. pure Summonte *tom. 3. p. 46.* Sarnelli Guida de' Forest. Gradenigo lettere al Card. Quirini , Toppi de orig. trib. *tom. 3. &c.* Di questi Mazza il Capo allora era un tal Demetrio quello di cui è la riportata iscrizione sepolcrale , e d' esso fu figlio Dionisio , il quale come che uom pio , amante delle lettere , dalla quiete , e della solitudine fatta conofcenza con un tal Fra Macario Benedettino , da costui fu indotto a gir seco una volta in quel Villaggio , di cui ammirata l'amenità del sito , e quasi ammaliato da que' Frati , che per la bontà di vita , e dottrina , relativa per que' tempi almeno , eran allora in quel cenobio rispettabili , vi si fermò qualche mese , e l'anno appresso ritornatovi con numerosa compagnia di amici , che furono i nobili Signori Majurini , Grassi , Calefati , Raules , Crifolora , Comneni , Tipaldi &c. famiglie tutte oggi mancate all' infuori di quest' ultima , ivi si stabilirono , sebben alcune le abitazioni fattevi tenute l' avessero come per villeggiature : or questi , e tutti gli altri Greci , che in non lieve numero con lor in tale spedizione colonica si associarono , a distinguere detto lor Patriarca da altri Mazza Italiani allora in questa Capitale rinvenuti , gli diedero il soprannome , o sia aggiunto di *Γρακς* , *Graccus* , onde per lungo tempo trovansi nelle loro carte , e come dalle citate epigrafi , Mazzahellen , Mazzahellenes , e poi corrottamente gradatin Mazzaelles , Mazzarellas , de Mazzarellis , e finalmente *Mazzarella* , come voce più nota al volgo ignaro , che trovava un che di strano , e per lui inintelligibile nel buono , e genuino *Mazzabel-*

lenes ; ma molto mal corrisponde un tal cognome al Blafone , o sian armi della famiglia , le quali rappresentano una *bellica mazza ferrata* , e non già un *bastoncino* , o *due incrociati* , come son quelli de' Signori Mazza Italiani , ciocchè comprova la cosa . Il Consigliar Nicola Mazzarella , il quale non era nato neppure in Regno , ebbe la strambalagine di alterarsi il cognome in *Mazzarella* , forse perchè *Mattia* allo scriver di Ammiano valea ne' tempi andati lo stesso , che *Mazza* , onde i famosi soldati detti *Mattiobarbuli* in Vegezio . Molti illustri soggetti ha avuto tal famiglia nelle lettere , nell' armi , e nella santità ; tali sono stati un tal Regente , chiamato in un diploma *Nobilis Notarius* , il quale stese la ratifica de' Capitoli del Regno sotto Alfonso d' Aragona assistendo Orgamino Orgamini , ed Antonello de Tadeo . Salvo *Mazzarella* chiamato *honorabilis Magister , Notarius , & Doctor* che sposò Anna Rosa d' Eleuterio figlia di Profdocimo , e di Agata Singlitico , Greci di Candia ; i Dottori Napolitani e che goderono il luogo del Collegio Folianello , Rinaldo , Vespasiano , Masello , Pirro , Adamasceno , Diomede , Albenzio , Carilao , Placido , Genaro , Vincenzio , Geronimo , che fu Vescovo di Nicotera , Angelo , che nacque da Orlando , e Faustina Zurlo , e fu Vescovo di Telesè , e Segretario nel Concilio di Trento , uomo di sommo sapere , e di sopraffina politica : altro Placido , che nel 1648. trovossi Comandante delle truppe Provinciali , e si segnalò una col dilui congiunto D. Francescantonio Mottola Marchese d' Amato contro l' armata Franzese sulla campagna d' Erculano , e contro le tumultuanti popolari fazioni armate nella famosa sedizione di quell' anno negli incontri di Scafati , Torre del Greco , dell' Annunciata &c. come da lettere di D. Giovanni d' Austria a Filippo iv. de' 10. Febbrajo 1648. e del Duca d' Arcos Vicerè del 1. Gennaro dello stesso anno &c. Ottaviano morto Comandante della piazza di

què del proprio sangue , e senza taccia di adulazione , o di passione far si deve. Fu Filippo uomo intesissimo della lingua Greca , e delle Matematiche , e sopra tutto di quanto negli antichi Filosofi si trova (1) , siccome apparisce dalla di lui opera intitolata *Opusculum Ethnicae, & Christianae Philosophiae*, il di cui originale da me si conserva, ed i miei amici hanno più volte osservato, e chiunque vuole può osservare. Questo

Nn 2

li-

di Capua; Domenico, ed Aniello Zio e Nipote, Gesuiti ambi celebri per santità, e dottrina, il primo martirizzato nel Giappone, il secondo nel Congo: Aurelio poscia detto Pietro *Praedicator egregius, Minister Provincialis, & visitator Generalis Ordinis S. Francisci*, morto in concetto di santità, e depositato molto magnificamente con lapide marmorea dietro l'Altare Maggiore della Chiesa di S. Francesco del Clento in quel rispettabil Monistero. (2) Questa famiglia, come si è detto di origine greca, e per più secoli stabilita in Napoli, dove ha posseduto degli effetti, e due magnifici Palaggi, benchè abbia sempre tenuta casa aperta anche nel ridetto nobil Feudo di S. Mauro, oggi è distinta col secondo cognome di *Faraò*, dond'è sortito l'Avvocato, ed actual Regio Cattedratico di antichità, e Lingua Greca in questa Metropoli D. Francesco conosciuto per le varie sue produzioni letterarie. Da tal famiglia riconoscon lor origine i due altri rami allignati molto cospicuamente in Genova, ed in Parigi, dov'oggi è l'illustre letterata Chiara Mazzarella maritata col Marchese di Vieuville de Saint Chaumont. Di tal famiglia fu 'l celebre Dottor di Leggi Giuseppe Mazzarella ultimo Barone di Mujo, Feudo ereditario della nobile casa Semelia, da cui Gennaro Seniore terzo, ascendendo, dottissimo in greco, e filosofia, presa aveva in moglie Diana molti anni prima, e la dicui figlia Beatrice fu monica in S. Chiara di questa Metropoli, e le altre sette sorelle furon maritate colle più distinte famiglie di que' luoghi. Fratello di questo Gennaro fu 'l chiarissimo Avvocato Vincenzo Seniore morto coll'onor della Toga, ammogliato con Andrea Miguone, e da cui ebbe i dritti sulla

Baronia di Montecorace, costui seppe unire le cognizioni legali colle amenità filologiche, e delle Lingue dotte morte. E' notevole, che nel detto feudo di S. Mauro, sebbene vi fossero state cotante nobili, ricche, ed oneste famiglie, niuna mai v'innalzò, nè fin ad oggi v'ha innalzato armi gentilizie sul portone de' loro Palaggi, o nelle lor Cappelle, o sulle tombe fuorchè questa unica, dalla quale son più secoli che si feron due rami, il secondo de' quali s'è estinto pochi anni sono in un tal Geronimo, onde passatone il palaggio per compera in potere di altro per combinazione sol dello stesso cognome, non potrà desso certamente vantare come ereditario l'onor di quel marmoreo stemma, che su quel portone ha rinvenuto, come nè dritti nella gentilizia Cappella di S. Giambattista, fondata dai soli Orlando, e Donato Mazzarella, capi de' due rammentati rami come da' processi nell'archivio della Curia, Vescovile di Novi. Molti sacri arredi di quella chiesa Parrocchiale son fregiati dell'armi suddette di essi Signori Mazzarella, i quali ebber anche altra cappella dentro la Sacristia di tal sacro luogo.

(1) Ebbe Filippo una compiuta libreria, specialmente di manoscritti, che fu quasi tutta nel mdcvi. bruciata. In essa era la rarissima opera manoscritta di Francesco Filelfo *de Exilio*, che al G. Duca di Firenze Cosmo III. mandai in dono. Era così saggia, e puramente scritta, che 'l chiarissimo Gio: Vincenzo Gravina (allora di Roma venuto in Napoli) avendola per diversi giorni letta in mia casa disse, che da Cicerone sino a Filelfo non ci era chi avesse scritto come Cicerone. Ora con estremo dispiacere sento, che questo manoscritto nella biblioteca Medicea non più si trovi.

libro trovasi stampato come di Muzio Panfa , ma egli il folse a Federico di Caro , a cui Filippo Antonini suo Zio n'avea dato copia , per farlo stampare in Napoli . L' edizione fu differita per morte dello stesso Filippo ; e Federico essendo stato creato Regio Uditore in Chieti , portò seco il manoscritto estratto da questo , ch' io conservo . Ivi conobbe Muzio Panfa , e fu così dabbene , che se lo fece levar dalle mani , e dopo la di lui morte il Panfa stampollo in Chieti , e poi nel MDCV. fu ristampato in Marpurgo collo stesso titolo , *De osculo , seu consensu Ethnicae , & Christianae Philosophiae* .

Furono su per questa collina varj luoghi, oggi affatto disabitati, de'quali appena il nome ci resta, e sono li Montanari, Pentascinanda, Massanova, Pollera, Petrafocara, ed al di là il Castello di Torricella. Nell'anno MCLXXXVIII. erano già questi tutti abitati, ricavandosi da uno stromento del medesimo anno, passato fra Guglielmo Sanseverino Gran Giustiziere, e Senescalco del Regno, con Benincasa Abate della Trinità della Cava, in cui Guglielmo confessa spettare all'Abadia molti luoghi posti nel Cilento da lui usurpati, e tenuti. Conservasi questo stromento nell' Archivio della Badia stessa, ed è riguardevole per le molte notizie, che ci dà di questi paesi nel fine del XII. secolo; essendo rimarchevole ancora, che tanto Guglielmo, quanto il di lui figlio non vi sono firmati, che col *signum Crucis* .

Nella *Cronaca Cavense inedita* leggesi, che in questi contorni stessi erano varj Monisteri Benedettini, tanto dalla parte del mare, quanto sull' Alento. Eccone le parole: *Monasterium S. Archangeli de Perdifumo, in quo totius Cavensis Religionis, juxta normam Monasterii Cluniacensis a B. Pietro (Pappacarbone) jacta fuerunt fundamenta prima cum Monasteriis S. Magni, & S. Blasii, & S. Luciae, & S. Nicolai de Serramediana, & S. Angeli de Monte Corace, & S. Mauri. Monasteria quoque S. Joannis de Tersino, & S. Fabiani, S. Salvatoris de Nuce, & S. Georgii, ac Ecclesias S. Matthaei ad duo flumina, & S. Mariae de Carmelo.*

A vista del mare, e ad Oriente trovansi Pollica, Cannicchio,

chio, il Galdo (*), ed altri piccioli luoghi di poco conto, e che per lo più hanno i di loro terreni coperti di ulivi, fichi, viti, e peri, onde non picciol guadagno ne traggono. Il mare d'intorno è pisciosissimo, e nel suo tempo abbondante pesca di farde, ed alici vi si fa, oltre de' tonni, ed altri squisiti pesci, de' quali quantità grande in Napoli è portata.

Finite le colline si va ne' piani, ove l'Alento dividendo i territorj di Velia da quelli di Casalicchio, ed Acquavella, si scarica ben grosso in mare. Nasce questo fiume in tre luoghi sotto Magliano, e Gorga, vicino Trentenara, e sotto Monteforte, che tutti e tre sotto Cecerale si uniscono. Indi via via unendosi altre acque, sotto Rotino bastantemente grande diviene. Di qua scorrendo per bellissime fertili pianure, va ad Occidente di Velia a deporre sue acque. Sino a che non vi si unisce il Palisco, che càla da S. Biase, e'l fiume, che viene da Pattano, e Castelnovo, si può comodamente guazzare; ma poi il Verno non si passa, che in iscafa, non lontano dal mare.

Fu bastantemente questo fiume rinomato (sebbene non meritò aver luogo fra quelli, che *Scipione Mazzella* nel Regno di Napoli di affai minor condizione descrisse) ed avrebbe taluno voluto, che'l nome gli fosse venuto da Alete (secondo *Pausania*) pronipote di Ercole, e fondator di Corinto, o secondo *Vellejo Patercolo*: *Haletes sextus ab Hercule, Hippotis filius*; ma questo è andar troppo dietro alle favole: Con tutto ciò ha sempre il suo nome (1) conservato. *Teocrito*, il quale in più luoghi ne fa menzione, sul fine dell' *Idillio* 5. al-

(*) Si è qui dimentico il Signor Barone del bel paese detto il Celso, del Monistero degli Agostiniani detto di Costantinopoli, poco di là discosto, ch'è nel più bel punto di veduta del Mondo, benchè solitario, e sul rialto d'una collina sopra Pollica, e Cannicchio, e di alcuni piccioli altri Casali.

(1) Alcuni Greci l'hanno di poco cangiato. *Strabone* parlando di Velia dice, che avesse suo nome avuto da questo fiume, scrivendo così: *μῆσι δὲ τούτου ἀπὸ ποταμοῦ Ἐλέτης*, *Quidam ab Eleete fluvio nomen inditum esse tradant. Stefano Bizan-*

tino fu dello stesso sentimento, e così ancora chiamollo: *Elea Urbs Italiae, vocabatur autem Vile: appellata est Elea a praeterfluente fluvio, quae nunc Velea*. *Nizzolio* l'ha chiamato *Eleetus*. *Mario Nigro* trasportandolo qua-anta miglia ad Occidente, e facendolo passare per vicino ad Eboli, vuol che abbia dato il nome a questa Terra, ed alquanto lo cangia. Ma affai peggio ha fatto *Monf. di Baudrand*, che lo chiama *Pisciotta*, e trasportandolo ad Oriente quattordici miglia, lo fa scaricare in mare, vicino *Palinuro*. *Abbagli* intollerabili, che bisognerebbe correggere.

allorchè Lacone vuol caricare d'ingiurie il contrario Pastore Comata, così lo chiama, dicendoli :

Vade jam , & Cyclaminum (1) effodito ad Halenta .

Nell' *Idillio 7.* ecco come ne ragiona :

*Erat tempus cum ego , & Eucritus in Halenta ibamus
ex Urbe .*

Liofrone ancora parla dell' Alento nella *Cassandra* , nè altro nome gli dà .

Tres vero sepelient Cercaphi saltus

Laros non procul ab Alente fluvio .

Cicerone nell' *epist. 20.* del *lib. 7.* a *Trebazio* , chiamalo col titolo di nobile : *Neque Halerem nobilem amnem relinques .* Ne' tempi successivi è stato sempre dagli altri Autori così chiamato . *Vibio Sequestre* non solamente lo chiamò con questo nome , ma l'ha posto nel suo luogo : *Alentus Lucaniam a Velienfibus dividit .* La *Cronica di S. Mercurio* , che credo sia del IX. secolo , ecco come lo chiama : *Ipse cum decem septem suis commilitibus sagitta , & hastis contra steterunt , ne fluvium Alentum transirent , & ad sua repedavit .* Circa l'anno M^oCVI. secondo apparisce dal *cap. 15.* della *Cronaca Cassinese di Pietro Diacono* , allorchè parla di alcune donazioni fatte a S. Benedetto , si scrive : *Cum molendinis sex in fluvio Alento .*

Giova qui fare una riflessione , con cui potrebbesi vedere un grand'abbaglio preso da *Cluverio* , e da diversi altri . Il *P. Beretto* , uomo per altro degnissimo , e meritevole di tutta la stima , ne' suoi *Prolegomeni alla Carta Corografica* al n. 131. cita : *Anonymus Ravennas pag. 217. scribit : Hares , Lucanis : Con-*

(1) Qualche nostro amico crede , che *Teocrito* avesse con disprezzo parlato dell' Alento , poichè vi manda Comata a scavarvi il Ciclamino , erba , che ne' soli ombrosi sterili luoghi nascer suole , e da *Plinio* è chiamato *terras tuber* . Onde *Giulio Filandro* nelle Note a *Vitruvio lib. 3. c. 3.* giustamente ha di errore notato *Filippo Beroaldo* , perchè credette esser altro , che il *terras tuber* : *Illud (dice) nolim studolum fugiat a Philippo Beroaldo nunquam visum esse florem cyclamini , herbe vulgo Panisporci a. Et. , qui scribat a Plinio lib.*

21. c. 9. Colossinum propter altitudinem vocari , cum constet ex quom esse . E veramente *Plinio* al *c. 9. lib. 25.* chiaramente ce 'l dà ad intendere : *Folia habet minora , quam edera , nigritioraque , & tenuiora sine angulis , in quibus albicant maculae caule exiguo , inani , floribus purpureis , radice lacta , ut rapum videri possit cortice nigro . Nascitur in umbrosis , nostris tuber terrae vocatur .* L'error di *Beroaldo* è forse venuto dall'aver *Plinio* nell' indicato *c. 9.* del *lib. 21.* detto : *Flos ejus colossinus in coronas admittitur .*

Conjungendas juxta Cluverium. Porcheronus dissentit. Item legimus in Peutingeriana: Nares: Lucanas. Usrobique corrupte. Conjungantur, & legatur Marcelliana. Ma tanto Claverio, quanto Beretto (sia con di loro buona pace detto) si sono altamente ingannati per mancanza di distinte notizie de' luoghi. Devesi leggere *Hales Lucanus*, ch'è l'Alento. L'Anonimo di Ravenna stesso ce lo mostra col dito, scrivendo così: *Picentia, Silaron, Hares (*) Lucanis*: luoghi, e fiumi uno all'altro poco men, che attaccati; e se volessimo formarne la parola *Marcelliana*, siccome di capriccio vorrebbe il P. Beretto, pur troppo stranamente lo contorcerebbero. E l'aver detto, o l'aver voluto dire *Hales Lucanus* è stato, per distinguer questo nostro Alento dall'altro, che trovasi ne' Peligni, di cui in tante carte dell'ottavo, e nono secolo si fa menzione. Mi lusingo, che questa mia interpretazione sia più confacente alla verità, anzi che sia la vera, e confacentissima alla situazione de' luoghi, da noi pur troppo minutamente, e ad occhi osservati, e camminati. Quindi credo, che debbasi assolutamente correggere e' l' P. Beretto, e l' Cluverio, e la Carta di Peutingero. E quando avesse a crederli al P. Beretto (lo che non si può) la causa, ch'egli n'assegna, è falsissima: *Marcelliana (dice) porro est in Lucania prope Paestum*. Se sia Cassano, siccome alcuno ha preteso, ne sarebbe lontano ben cento trenta miglia: Se fossero Atena, o la Polla, come altri pensano, pure

la

(*) Si bramerebbe sapere dal Signor censore Magnoni, donde ha ricavato, che ne' tempi di Teocrito il nostro Alento non era così chiamato, ma sibene *αλες*, *ales*, ed *αλεος*, e non già *αλετος*? (così scrive il gran correttore, e frattanto ignora, che usatosi più volte nell'accus. da Teocrito τος *αλετος*, il nominativo non può esser della 3. de' semplici, ma sibene della quinta, e neppur *αλες*, quando si voglia di genere maschile, ma *αλες*). Gli uomini grandi però non badano a queste frivole grammaticherie, basta che dican le cose, e queste comunque vadano, che poi si sconnetta nelle parole, nulla importa: son questi però errori di grammatica. E quando anche poi fusse vero il già detto &c. se una infinità di scoliasti, ed al-

tri dotti commentatori, e traduttori del graziosissimo Poeta Siciliano ha sempre costantemente interpretato l' *αλετος* per Alento, e non già pel calabro, o sia Bruzio *alece*, o l' *Siculo alefa*, perchè farsi un reato con menarsi tanti chiaffi contro del Barone Antonini, per aver egli seguito la commune? Non ignora, che Eufio il voglia in Sicilia, e l' chiama *aleme*, che Tzeze il ponga in Colofone presso del monte Ceraso: Licofrone non mi ricordo ora dov'altro &c. e sebbene non mi dispiacesse di rinvenir anzi in Sicilia, che nello stesso nostro Cilento il benedetto controverso Alento Teocriteo per più ragioni, non è però da farsi tanto schiamazzo contro d'un galantuomo filopatrio per sì lieve cagione.

la distanza è di circa a cinquanta . Dunque non è *prope Paestum* : e di ciò abbastanza .

E per terminar questo capo , maravigliomi , come *Giovanni Albino* nato in Lucania , dov' è posta la Castelluccia sua patria *De gest. Reg. Neap. ab Aragon. de bello intest.* abbia chiamato i Cilentani *Alentos* : *Hoc itaque animo* (parlando della fuga di Antonello Sanseverino) *apud Alentos populos , eluso Brancario , per Acropolim , & agrum Paestanum , noctu itinere facto , trajecto Silare , in agrum Picentinum descendens , per oram maritimam in arcem Salerni confugit .*

Questo ci dà motivo di dire , che il Cilento sia detto , e nominato *quasi circum* (1) *Alentum* : Denominazione , che mi pare molto più propria , e ragionevole di quell' altra volgare , *quasi inter Silarum , & Alentum* (2) , anche per la ragione , che

(1) Potrebbe , e forse con più proprietà , quell' *Hares Lucanis* dell' *Anonimo di Ravenna* leggerli così : *Hales : Lucania* : ed intender per Lucania o la Regione , o la Città di Pesto , già in quel tempo , che l' *Anonimo* scrivea , chiamata Lucania , siccome da noi poco sopra è stato lungamente provato . Nel frammento , ove trovansi i successi della guerra servile , mandato al chiarissimo Signor *Muratori* dal Signor *Bimard* con una di lui *Dissertazione* posta alla pag. 5. tom. 1. delle *Iscrizioni* di quello , trovansi fra le altre queste parole :

ET . CENTINIS . DEINDE . EBVR
NIS . IVGIS . OCCVLTIVS , AD . N
NIS . LVCANAS .

Parve al Signor *Bimard* doverli leggere : *SONTINIS . ALBURNIS . NARES . LVCANAS* . Io credo che siasi assolutamente ingannato tanto nel *Nares* , che nulla significa , siccome di sopra abbiamo dimostrato , quanto nel *Sontinis* , ed *Alburnis* , e debba leggerli : *BANTINIS . EBVRINIS* , tali quali *Plinio* al c. 11. lib. 3. ce li descrive fra loro attaccati : *Lucanorum mediterranei Atinates , Bantini , Eburni* , locchè non sarebbe , se leggessimo *Sontinis* , *Alburnis* , essendo l' *Alburno* lontano da *Sanza* (dove sono i *Sontini*) circa a quaranta miglia ; ed oltre che l' *Alburno* non è mediterraneo , ma quasi sul mare ; poi *Alburnis* nel numero del più in niuno Au-

tore si trova , per dinotarci i popoli a quel monte vicini . Chi non ha passione , che per la verità , forse sarà giustizia a questa nostra opinione , che ha discifrato un luogo poco , o niente da altri sin ora toccato .

(2) Quando fosse così cominciato a chiamarsi , non mi è riuscito sapere ; trovo bene , che nella donazione fatta al Monistero di S. Magno da Giovanni , e Gaaimaro Principi di Salerno , poco fa riportata (ch' è dell' anno DCCCCXIV.) si dice : *A parte Orientis incipiente ab ipsa Serra de ipsa via de Cilento , & descendit ad ipso fluvio &c.* E poco dopo : *Et vadit in ipsa via , quæ vadit ad Cilenti , & descendit in fine de Barollisi* . Trovasi ancora questo Diploma nel tom. 2. pag. 1035. *antiq. Med. Aevi* del Signor *Muratori* .

(*) Perchè non anzi il Cilento detto quasi *Cis Alentum* , come dell' Italia *Cispedana* , *Cisappennina* , della Gallia *Cisalpina* &c. si legge ? Nasce tal fiume da tre rivoli , uno da sotto *Magliano nuovo* , e da sotto *Gorga* , onde il *Vallo*

Gurga mihi Patria est gelidus uberrima lymphis ,

Que caput Alenti est

L' altro cala da *Monteforte* , e l' terzo dalla *Montagna di Cecerale* , o sia del distrutto *Castello di Corbella* .

che se fosse vera questa seconda sentenza, si troverebbero fuori del Cilento molti luoghi, che oggi assolutamente vi sono compresi. E perchè meglio rimanga ciò provato, riferiremo un fatto ricavato dagli *Atti manoscritti di S. Pietro Pappacarbone*, che sono presso a' PP. della Trinità della Cava, e stampati dall'*Ughellio* con qualche picciola variazione ne' *Vescovadi d'Italia*.

Fu questo Uomo di Dio verso l'anno (1) MLXXIX. a preghiera di Gisulfo Principe di Salerno fatto primo Vescovo di Policastro. Prima di questo tempo, essendo egli Monaco, ed Abate Benedettino, se ne stava ritirato nel Monistero di S. Arcangelo, *quod in territorio Cilenti situm est*. Ma queste parole niente proverebbero, se non avessimo una particolar dimostrazione del luogo nella leggenda medesima. Vi si legge adunque, che nell' XI. secolo tenendosi il Castello di S. Severino da un nobile chiamato Ruggieri, questi, secondo la detestabile generale usanza di que' tempi, abusandosi di sua potenza, continuamente molestava i Coloni del vicino Monistero, e con tal occasione si narra un miracolo accaduto in persona del tenero figliuolo di Ruggieri, per opra dello stesso Abate, onde finalmente quello a Dio convertito, nel medesimo Monistero Religioso si fece. Or S. Severino, e' l suo Castello, ch' ancor oggi è in piedi, si sa esser dove va a finire il lungo piano, che comincia da Rocca gloriosa, e dove il fiume Menicardo, o Mengardo entrando fra strettissime balze, non si può, che con orrore da sopra il Castello riguardare, ed è dall' Oriente di là dall' Alento quasi venti miglia. Il Monistero di S. Arcangelo (*)

O o

(che

(1) Questo anno vi sta posto erroneamente. Siccome è notissimo, era già fuori del Principato sin da cinque anni addietro, o buona parte vi ebbe Gisulfo; o se ve l' ebbe, fu quando era stato cacciato di' suoi Stati da Roberto Guiscardo.

(*) Questo benedetto Monistero di S. Arcangelo in Territorio Cilenti non era dove li dice le Celle, ma presso la Terra di Perdisumo, e se ne veggon ancor le ruine: d' esso v' è nell' archivio della Cava il seguente notamento: *S. Archange-*

li de Perdisumo Ecclesia in Lucania cum Monasterio sub titulo Abbatiae, ac Prioratus, fundata ante annum Domini 970. ex diplomate Jo: Principis Salerni, & Guaimarii filii ejus . . . più chiara una tal topica si rileva da una carta di donazione fatta dai detti Principi al Monistero di S. Mango del 990 in cui si ha; *Es descendit in ipso fluminecellum, & salientem in ipso Castellum Batulani: & pergit rectam per ipso Serruncello usque in via, que pergit ad Sanctum Archangelum: Cio* che

(che si dice *in territorio Cilenti*) era presso al territorio di S. Severino, nel luogo detto ancor oggi le Celle, secondo ce ne assicura una carta da noi veduta nell' Archivio stesso della Cava, e Scipione Ammirato sul principio della Famiglia Sanseverino; e se ne fa menzione in un privilegio di Lotario III. rapportato dall' *Abate Gastola* nella *Stor. Cassinese* fol. 86. Se adunque chiamavasi Cilento un luogo posto fuor del corso dell' Alento, non può per conseguenza esser vero, che'l Cilento sia detto dall' essere *intra Silarum, & Alentum*, ma ben dall' esser posto *circa Alentum*, storpiatamente sempre dal Sig. *Gatta* chiamato Lento: Ed in fine è bene avvertire, che questo variando spessissimo suo corso, con ragione è chiamato *Errans, palans*; nè altrimenti in buon Greco suona, ch' *Errante*.



DI-

che corrisponde appunto, come sa benissimo ogni Paesano di là. Ed è tanto ciò vero, che l' Abate della Cava in segno di giurisdizione mantiene in Perdifumo un Vicario, il quale governa in *Spiritualibus* tutte quelle Terre soggette al di lui ordine Religioso. Trovasi però fatta menzione d' un altro monistero detto di S. Arcangelo de' Fornelli, alias de Montecoraci, alias de Cilento, che dove sia stato, Dio lo sa, non vedendosene oggi neppur le ruine, se pure non fu lo stesso, che quello di Perdifumo, come dalla donazione di Gisulfo Principe di Saler-

no del 1060., ed altra del Conte Alfano Russo del 1119. quando ivi si veggè Frate. Non bisogna però confonderlo S. Angelo con S. Arcangelo, nè questi colle Celle, com' è chiaro da quel che ne dice Scipione Ammirato, scrivendo di Rainaldo Conte de' Marò, uno de' famosi Benefattori de' Monaci suddetti., ed al dir del Chioccarelli, il quale mette il S. Arcangelo vicino Perdifumo *de Cilento Caputaquensis Diocesis* una con S. Nicola Terra Capigrasso *de Cilento* di Regia Collazione fin dal 1488. &c. ripeto *nel Cilento*, e le Celle sono in Diocesi di Policastro.

DISCORSO IV.

DI VELIA.



ALL' Alento a Velia (che li sta ad Oriente) sono poco men di due miglia . E' stata così rinomata , e chiara questa Città, che potremmo far a meno parlarne, se con ciò non venissimo a mancare a noi stessi, e far torto a quelle venerande ruine ; onde cominceremo col vedere la sua fondazione .

Leggesi questa in *Erodoto* nella sua *Clio* verso il *fine*, e così la narra: Assediata Focea, principal Città della Ionia, da Arpagone Capitan di Giro, o del di lui figlio, come vuol *Conone* nella *narrazione* 38. appresso *Fozio*; e non vedendo i Cittadini via da scampare dalla vicina irreparabil ruina della di loro Città, nè dover accettare l'offerta, dura condizione, di smantellar le mura di essa, chiesero un giorno di tempo per consigliarsi, con che si fosse per quel giorno stesso tutto l'esercito dalle mura scostato. Arpagone volentieri il fece, ed i Focesi caricando sulle navi quanto di più prezioso avevano, com'erano praticissimi del mare, ed al navigar esercitati (1) via si fuggirono, e se ne andarono in Chio, dove non trovando la sperata commodità di potersi fermare, pensarono andarsene in Corfica, ma pria d'efeguirlo, improvvisamente tornati in Focea, l'incauto presidio Persiano vi ammazzarono; indi con nuova spezie di giuramento si obbligarono di non mai tornare al

O o 2

loro

(1) Ce 'l testifica *Trogo Pompeo* nel lib. 43. con queste parole: *Namque Phocenses ex ignavitate, ac macie terrae coacti, studiosius mare, quam terras exercuerunt, piscando, mercandoque plerumque etiam latrocinio maris, quod illis temporibus gloriae habebatur, vitam miserabant; ajuta-*

do questo di lor genio il comodo di due bellissimi porti, che la Città aveva, minutamente descritti da Livio nel lib. 7. dec. 4. ed essi furono i primi ancora, che con lunghe navi usarono a navigare, ed occuparono Adria, Tirrenia, Iberia, e Tartessa.

loro paese, se un gran sasso (che in mare fra mille orrende (1) esecrazioni gittarono) non venisse sull'acqua a galla. Alcuni meno il giuramento, che l'abbandonata patria curando, in Focea si tornarono: Altri passato il mare della Liguria, andarono a fondar (2) Marsiglia; parte in Corsica navigando, vi edificarono Alalia (3); ma perchè poi turbavano la navigazione del vicino mare, furono dagli offesi Tirreni, e Cartaginesi in aspra battaglia vinti, ed abbruciate, o disfatte le di loro navi, pochi ne camparono, che fuggiti prima colle proprie lor donne in Corsica, poi capitarono in Reggio; e colla guida d'un Posidoniate, subito da qui partiti, vennero ad edificare Velia, o sia Hyela: *Οἱ δὲ αὐτῶν ἐς τὸ Ρήγιον καταφυγόντες, ἐνθεῦτεν ὀρμεῖόμενοι, ἐκτίσαντο πόλιν γινε τῶν Οἰνοτριῶν ταύτῃ, ἥτις νῦν Τέλη καλεῖται, Illi autem, qui hinc progressi Rhegium confugerant, Civitatem condiderunt in agro Oenotrias, quae nunc appellatur Hyela.*

Con alquanto più di distinzione ci fa sapere il tempo della edificazione di essa Aulo Gellio al cap. 16. del lib. 10. Ove riprendendosi Virgilio di avere dal morto Palinuro fatto parlare ad Enea de' porti Velini, i quali non poteano in quel tempo avere cotal nome, dice per bocca d'Igino: *Cum Velia oppidum, a quo portum, qui in eo loco est, Velinum dixit, Servio Tullio regnante Romae, post annum amplius sexcentimum, quam*

(1) Quindi nacque il proverbio *Phocensium execratio*, rapportato da Zenobio nel 36. della *centur. 6.* a cui egli le seguenti parole per ispiaga aggiugne: *Phocensius patrio solo digredi coucti, diris se obstinuerant. nunquam in patriam reversuros; ed Andrea Scotto colle Note vi aggiugne l'autorità di Strabone, e d'Isocrate, che presso lui possonsi osservare; Orazio nell' Od. 6. Epod. anche toccollo: Phocaeorum*

Velut profugit execrata Civitas.

(2) Per autorità del citato Isocrate, e di Archidamo, scrisse Celio Rodigino nel lib. 16 c. 8. *Phocenses magni Regis dominatum fugientes Coloniam deduxisse Massiliam.*

(3) Il Traduttore di Diodoro Siciliano al lib. 5. ha conteso Alalia con Cagliari, ed ha detto: *Calarim Phocenses aedificaverunt;*

cumque ad tempus Insulam habitassent, a Tyrrhenis fuerunt ejecti. L'abbaglio è tanto più grande, quantochè Cagliari è in Sardegna. Un altro abbaglio in questa Storia ci è di Marciano d'Eraclea, perchè fa da' Focesi, oltre a Marsiglia, edificat non già Velia, ma Napoli. Eccone le parole latine:

Tum Massiliensium, Phocensiumque Napolis,

Quam condiaerum fugientes Persica arma

Phocenses.

Ed ecco tolto a' Calcidesi l'onore della edificazione di questa Real Città, o per dir meglio della deduzione d'una lor Colonia giacchè prima di cottoro, oggi più non si controverso, esservi stati altri popoli, e quelli orientali.

quam Aeneas in Italiam venit, conditum in agro Lucano, & eo nomine appellatum sit. Nam qui ab Harpato &c. Servio cominciò il suo Regno circa l'anno CLXXXVII. di Roma, e finì nel CCXX. così sapendo la sua edificazione esser seguita fra questi quaranta quattr' anni (1), non abbiamo troppo a curarci di ciò, che vorrebbe Orofio, cioè che gli accennati fatti fossero stati prima de' tempi di Falari, il quale, secondo il sentimento di Suida, fiorì intorno all' Olimpiade LII. Ammiano Marcellino nel lib. 15. parlando dell' origine de' Galli, e venendo a dir alcuna cosa di questa fondazione, anche Arpalo chiama questo Capitano di Ciro: *A Phocaea vero Asiaticus populus Harpali inclementiam vitans, Cyri Regis Praefecti, Italiam navigio petiit, cuius pars in Lucania Veliam, alia condidit in Viennensi Marsiliam.*

Strabone sul principio del lib. 6. ci disse ancora, che i Foceci avessero edificato Velia: *Alius item Ictenti contiguus sinus offertur, ubi Urbs ab aedificatoribus Phocensibus Hyela nominata est.* E Diogene Laerzio nella Vita di Zenone ce lo ha confermato: *Postmodum vero Eleam Phocensium Coloniam, suamque propriam Civitatem &c.* nè altrimenti il disse Plinio. Il solo Scilace nel suo Periplo volle con un manifesto anacronismo, che Velia fosse Colonia de' Turj, poichè Turio fu edificata dopo Velia, ed in conseguenza non poteva esser questa Colonia di quelli. Vedine le nostre Epistole al Signor Egizio fol. 111.

Efodo nel principio dello Scudo di Ercole, annoverando i popoli, che seguirono Anfirione nella sua spedizione, vi mette i Foceci, e loro dà la qualità di magnanimi:

Et Locri brevibus armis pugnatores,

Et Phocenses magnanimi sequebantur.

Ma io più tosto quella di crudeli darei loro, per ciò che di essi scrive Clemente Alessandrino, *admonit. adv. gentes: Phocenses autem (nec enim eos praeteribo) scribit Pythocles in 3. de*

(1) Il Labbé nel suo *Abregé Chronologique* della di loro Colonia in Marsiglia. Abbia-
que pretende, che circa quarantacinque an- lo pur egli a suo modo.
ni prima fossero i Foceci passati a fondar

de concordia, hominem (1) in holocaustum offerre Dianae Tauricae,

Poichè abbiamo bastantemente provato, che i Focefi avessero fondato Velia, e quando ciò fosse seguito, non è fuor di proposito riferire una opinione di Goltzio in *Numisma Veliae*, dove vuole, che fosse stato autore di questa fondazione un tal Filistione. Ecco le di lui parole: *Condendae Veliae auctorem fuisse Philistionem, aut certe fuisse aliquem strenuum Velien- sium Ducem quidam hinc opinati sunt, quod ipsius nomen in Minervae galea cum triumpho exstat, aliisque in Numismatibus ejusdem nominis.* (*)

Ma donde fosse venuto il nome alla Città, non è così sicuro a dire, mentre volendo seguir l'opinione di *Dionigi Alicarnasseo*, e di *Svida* (2), avremmo a dire, che venisse dall'esser palustre, e bassa. Nel *lib. 1.* ragionando quello degli Aborigini, che ricettarono i Pelasgi, e loro diedero abitazioni intorno al Lago sacro, dice: *Et partem agrorum suorum eis assignant circa sacrum lacum, quorum pleraque erant palustria, dicta nunc juxta proprietatem antiquae linguae (3), Velia: solebant enim illi prisca Graeci nominibus a vocali incipientibus praepone- re ov scriptum uno caractere: is erat similis Γ duplici ad rectam lineam duabus obliquis additis sic Εελών, Εάναξ, Εοίχ, Εανήρ,*

(1) Questa scelerata crudel religione fu anche in Roma sin all'anno DLVII. e non nel DCLIII. come vuol *Sigenio* nella sua *Cronologia* a *Livio*. Allora, siccome scrive *Plinio* nel *cap. 1.* del *lib. 30.* *Cn. Cornelio Lentulo, P. Licinio Crasso Coss. Senatus Consultum factum est, ne homo immolaretur. . . Non satis existimari potest, quantum Romanis debeatur, qui sustulere monstra, in quibus occidere hominem, religiosissimum erat.* E quelch'era peggio, teneano per salubre cosa mangiarne la carne: *Mandi vero etiam saluberrimum.* De' Goti lo stesso scrive *Giornando*: *Quem Martem semper Gothi asperissima placavere cultura, nam victimae ejus mortes fuere captorum, oltre a ciò, che de' Tirreni scrive Giovanni Tzetze *Chiliad. 8. Hist. 135.* siccome altrove abbiain detto, e de' Marfiliani, a' quali *fas fuit hostias humani generis immolare*, per autorità di *Petronio Arbitro**

nel fine della sua *Satira*, e di *Marziano Capella* nel *lib. 6.* forse, e senza forse, perchè erano per origine Focefi.

(*) Molti anche dotti, sol perchè lor non eran venute fra mani tali monete, han detto, esser queste da riporsi *inter nugae Goltzianas*, ma, sia detto con loro buona pace, si son ingannati, perchè tali monete benchè rare, oggi si veggon ne' Musei, e fra l'altro ne ha una superba il nostro buon amico D. Melchior Delfico di Teramo, e nel filo del rivolto del cimiero si legge in picciolissimo carattere, ma intelligibile quanto mai, il nome di detto Eroe.

(2) *Heleatas Urbes in palustribus sitas*, dice *Svida* in *v. Elea*.

(3) Da queste parole bastantemente si vede, il perchè da Elea siasi cangiata in Velia, e del come debba giustamente chiamarsi. Vedine *Menagio* nelle *Note* al *Zenone* di *Laerzio* num. 28.

Ἐπιτομή, & *multa similia*. Or in sentenza di *Dionigi*, colla parola *Velia*, significandosi un luogo palustre, e ~~ben~~ affatto non può star bene alla nostra *Velia*, che per la maggior parte in alta eminente collina è posta, niente meno della casa di *Valerio Poplicola*, di cui *Plutarco* nella di lui *vita* così scrive: *Et habebat profecto Valerius superbiorum domum in Velia quam vocant, foro imminentem, unde in omnem partem conspectus ex adito eras*. *Varrone* ha voluto, che il nome di *Velia* fosse venuto dal belar delle pecore ivi (intendesi in Roma) da' pastori portate, o a *vellendo lanam*, che colà faceasi, giacchè l'uso del tofare non era stato ancora inventato.

Ma a me piace meglio seguir la sentenza di *Strabone*, il quale sul principio del *cit. lib. 6.* la vuol detta (come di sopra notammo) dal fiume *Eleete*, oggi *Alento*: *ἐπειὶ δὲ τοῦνομα ἀπὸ ποταμοῦ Ἐλέητος*, *Quidam ab Eleete fluvio nomen inditum esse tradunt*; opinione questa, che fu anche tenuta da *Stefano Bizantino*, il quale parlando di *Velia*, così disse: *Elea Urbs, vocabatur autem Vile: appellata est Elea a praeterfluente fluvio, quae nunc Velia*.

Non possiamo intanto non maravigliarci di taluni, e specialmente di *Carlo Stefano*, i quali vogliono, che la *Tribù (1)* *Velina* in Roma avesse da questa Città preso il nome, quandochè il luogo colà chiamato *Velia*, avea già suo nome prima che *Velia* fosse stata edificata, siccome da *Livio* al *lib. 2.*

Venendo adesso al suo sito, convien dimostrare gli abbagli da alcuni intorno ad esso presi. *Barrio*, che mai per ignoranza non ha peccato; per lo maledetto desiderio di tutto tirare alla sua *Calabria*, è stato il primo a dire, che *Velia* fosse stata edificata, dove oggi è *Bonifato*: Acciò niente del nostro ci ponghiamo, eccone le di lui parole al *lib. 2. de situ Calabr. Supra*
Blan-

(1) *Sigon. de antiq. jur. civ. Rom. lib. 1.* vuole, che il nome di questa *Tribù* venisse dal Lago *Velino*: *A. D. XI. pa-*
stremus Tribus additas, Velinam, & Qui-
rinam, & Velinam a Velino lacu Sabino-
rum. Ciocchè non essendo piaciuto a *Niccolò Crucchio*, li fece dire nel *lib. 11. de*
Comis. Rom. Nec Sabinorum regio usque
adeo in Romanorum ditionem venerat, ut
Velinam Tribum a Velino lacu, quem acco-
lebant Sabini, vocarent. Vedi *Parvinio*
lib. 11. descript. Urb. Rom. S: poi le *Curie*
Velitense, e *Velizia*, delle quali *Festo*
fa parola: fosser da *Velia*, o dal lago de-
nominate, a noi non è riuscito sapere,
 nè al caso nostro confaano.

Blandam M. P. quatuor parte laeva Bonifatium oppidum est. Hanc Hyelam esse arbitror, de qua Herodotus in Clio sic &c. Come abbia potuto venirmi in mente una sì strana opinione, non so; e poi si duole, ch'ognun voglia rubar alla sua Calabria quanto puote. Ma la meraviglia maggiore si è, che poco avanti in parlar della Scalea, ed incolpando il *Collenurcio* di averla tenuta per Velia, ne misura con *Strabone* le miglia. *Pandulphus Collenutius* (dice) *parum prudenter Scaleam Eleam esse scribit, cum ut in Strabone, & Plinio videre licet, Elea ultra Palinurum sit, distatque a Silari anni millia pass. XXXI.* Come poi scordatosi di tutto ciò, la voglia Bonifato, è strano. Forse Elea, Hyela (1), Helea, Velia a suo conto eran diverse? Non era egli così grosso per creder questo.

Filippo Cluverio con più tollerabile errore disse, che Velia era Pisciotta, la quale è lontana dall'Alento circa nove miglia ad Oriente. Ma dove mai questo per altro degno Autore intese dire, che in Pisciotta fosse nè pur picciolo vestigio di antichità? E quantunque non si fosse scottato dal suo verace sito, più che sette miglia, mostrò per tanto, che dove non fu di persona, grandi abbagli prese, siccome a coloro, che di tali cose scrivendo, ed a detto di altri standone, spesso accader suole.

Il solo *Luca Olstenio* nelle *Note* alla *Geografia Sacra* di *Carlo da S. Paolo* scrisse, che Velia era dove oggi dicesi, Castello a mare della Bruca; e nelle *Note* al citato *Cluverio* nell'*Italia antic.* più chiaramente sua opinione ha spiegato: *Qui loca haec inspicit, Castello a mare della Bruca Veliam olim fuisse statim perspicit, quod in intimo sinu haud procul Haletis ostio in colle situm est. Pisciotta autem jam extra Veliensem sinum jacet.* Niente più vero di tutto questo. Il nome di Castello a mare

(1) Se avesse in quest'ultimo luogo badato alla misura, da lui riportata di *Strabone*, non avrebbe preso un sì grande abbaglio. Le distanze ne son troppo distinte, e pure chi ha ultimamente fatto le note allo stesso *Barrio* non solo ha voluto renacemente seguir l'opinione di lui, ma ha pur troppo, ed a torto malmenato la memoria di *Goltzio*, perchè avea

detto, che *Hyela*, e *Velia* sono una cosa stessa. Ma per non porci altro del suo, dice, che va a seconda di *Barrio*, perchè comunemente è così creduto da' pastani. Tanta semplicità nel credere fa male, e può passare per dabbennaggine. *Senorio Quattromani* però, uomo di altro carattere, conobbe bene l'errore di *Barrio*.

mare della Bruca, che oggi solo conserva (essendo ito in dimenticanza, almeno del volgo, quello di Velia) gli è stato dato da un bosco folto di elci di questo nome, che cominciando da una valle lontana da Cuccaro un miglio (seguitando il chiaro fiumicello, che per mezzo vi passa) va non lontano dalle antiche mura di Velia a terminare, sebbene oggi dopo uscito dalla valle, pochi, e rari gli elci siano: E questo è il bosco, di cui *Cicerone* (siccome appresso diremo) fa lodevole menzione in una *pistola* a *Trebazio*; e quello stesso ancora, che (secondo l'opinione di *Servio* nel 6. dell' *Eneide*) giusta il costume di quegli antichissimi tempi a *Mani* di *Palinuro* da paesani fu consecrato: *Lucanis enim peste laborantibus respondit Oraculum: Manes Palinuri esse placandos; quamobrem non procul a Velia, & nemus (1) ei dederunt, & Cenotaphium*; sebbene il *Cenotafio* sia sull'imboccatura del porto di *Palinuro* eretto, per quanto appresso faremo per dire.

Essendosi bastantemente de' fondatori, del sito, e nome di *Velia* parlato, ragion vuole, che si descriva la Città nello stato, in cui trovasi. E' *Velia* sopra una deliziosissima collina circa mezzo miglio dal mar lontana; e fra il giro di sue antiche mura due altre scoscese colline chiudea, le quali sterili, e d' innumerabili sassi coverte (per quanto diligentemente ho

P p io

(1) Nell' XI, e XII. secolo trovasi sovente fatto menzione di questo bosco. In una donazione fatta da *Guaimaro IV* Principe di *Salerno* al Monistero de' *Benedettini* di *S. Barbara*, presentata negli atti del *Sacro Consiglio* di *Napoli* in Banca di *Laviano* fra i *Monaci* della *Trinità* della *Cava* coll' *Università* di *Novi*, e suoi *Casali*; e riportata ancora dal chiarissimo *Signor Muratori* al tom. 4. *antiquit. Ital. medii aevi fol. 65.* Ella è dell' anno *MXXXV.* Dice così: *In nomine Domini Salvatoris nostri Jesu Christi. Nos Guaimarus Divina opitulante clementia Longobardorum gentis Princeps pro amore Omnipotentis Dei, salutisque animae, & patriae nostrae salvationis, quam & per postulationem Purpurae Principissae dilectae conjugis nostrae concedimus, & confirmamus tibi Lucae Abbati Monasterii Sanctus Barbarae, quod dedica-*

tum est in pertinentia de Nobe (oggi chiamasi Novi) finibus Salernitanis, cum omnibus rebus pertinentes ipsius Monasterii, & cum molinum, quod aedificatum est in fluvio de ipsa Bruca, qui descendit de Serramezzana supra Cucberum (queste quattro parole mancano nel Signor Muratori) & cum ipso castanietum, quod est in pede de monte, qui vocatur de Reborio, & cum ipsa castina, quae est ultra ipso fluvio, quod roncave fecit Cosma Abbas antecessore vestro. Ideo ut diximus &c. Anno septimodecimo Principatus supradicti Domini Guaimarii gloriosi Principis de mense Julii Indic. 3. Anche *Merula part. 2. Cosmogr. lib. 4.* così ne scrive. *Veliarum lucos, ab Velia Lucanorum Urbe dictos, Annibalem evasisse scribit Symmacus lib. 2. epist. 12. silicium tantae altitudinis, & densitatis, ut coelum cacaminibus attingere videatur.*

io potuto osservare) mai abitate furono, ma non pertanto alla Città inutili, poichè abbondante copia di pietre somministrarono, onde tutti i pubblici, e privati edifizj fabbricati ne vediamo. Tuttocchè tanti secoli da sua distruzione passati siano, pure nella maggior parte chiara, e distintamente si veggono le muraglie, che la circondavano, sebben *Leandro Alberti*, che mai non la vide, scriva, che oggidì di essa non si veda vestigio alcuno. Dove meno han patito, da me misurate si trovano aver di latitudine dodici comuni palmi. Son tutte di grosse pietre quadrate senza cemento alcuno; e sebben non siano di molta durezza, non è però, che la vicina falsa aria del mare, o il trascorso di tanti secoli l'abbia in minima parte danneggiate, o rose. Stendonfi da dove finisce il più basso piano verso l'Ascea, cioè a dire ad Oriente, e camminando a Settentrione, vanno a chiudere le due già nominate colline. Sull' alto di una vedesi ancora un ben grand'edifizio, di paesani chiamato il Castello; e veramente ne' prischi tempi una Rocca esser dovea. Quindi scendendo verso Mezzogiorno, si stendono sino a quel ripido, che sovrasta alla palude; e chiudendo la collina, ove presentemente è posto quel che si chiama Castello a mare, va per quei piani ad unirti al luogo, onde incominciò tutto. Qui nè di edifizio, nè delle mura della Città gran cosa si trova; ed io credo, che ciò sia, sì perchè la terra è continuamente coltivata, sì perchè i padroni de' campi si son serviti delle pietre, per riparar l'acqua di un fiumicello, che nel Verno dal suo letto sboccando, quelli inonda, e di sassi, e d'arena li copre. Nello stromento, che fa nel MCLXXXVII Guglielmo Sanseverino, con cui di ordine del Re Guglielmo restituisce al Monistero della Trinità della Cava alcuni feudi, e terreni, viene il luogo chiamato Castello a mare: poi intorno al MCCXII. essendovisi fortificati alcuni al partito de' Svevi contrarj, si chiama Castello a mare della Bruca dal bosco, che sin colà si stendeva; nè sappiamo quanti, e quali gli abitatori allora fossero; anzi trovo di esso un alto silenzio sino al MCCCCLVIII, nel quale Ferdinando I. spedisce ordine a Giovanni Gagliardo suo Consigliere di farne uscire gli abi-

abitatori, poichè stando il luogo troppo esposto all' invasione de' Corsari, non era capace a difendersi. Se quest' ordine avesse avuto la sua esecuzione, non so; sappiamo però benissimo, che nel MDC. essendosi fatta la general numerazione del Regno, fu numerata per fuochi cento dieci. Così a poco a poco di abitatori mancando, oggi affatto si trova disabitata; e pure vi è cotanta copia di case, con pochissima spesa riparabili, che a numero grande di gente potrebbe di abitazione servire, se cura taluno si prendesse di trasportarvene. Sul cader del VI secolo però riteneva il suo antico pregevol nome di Velia, siccome dalla già riportata *epist. di S. Gregorio*.

Il giro della Città poco men di due miglia si stende. Al di dentro per la maggior parte, specialmente verso la parte più alta (che forse fu l'ultima ad esser disabitata) è coperta di sassi quadri, di rotti innumerabili mattoni, e di altre pietre, che furono già degli edifizj. Sono però in piedi ancora non pochi avanzi di magnifiche opere, specialmente sull' eminenza: Vi si veggono due gran conserve da tener acqua di così dura fabbrica, che per isvelarne una so' a pietruzza (perchè di pietruzze sono) molta fatica bisogna usarvi. Su questa più alta parte vedesi similmente un bellissimo aquedotto alto dodici palmi, e largo nove di una mirabil sodezza, non solo per le mura, ma per la sua incrostatura. Si cammina per dentro di esso agiatamente lungo tratto. Questo conduceva l'acqua alla Città da S. Biase, e da quei vicini luoghi. Evvi inoltre in piedi una muraglia, parte semplicemente laterizia, e parte reticolata, che formava l'intero lato di un Tempio. In altri luoghi vi si trovano, e si veggono altri spaziosi aquedotti, e spesso da coloro, che quelle campagne coltivano, se ne trovano di piombo ancora. Verso il mare dalla parte, che più ad esso è vicino, sono in piedi le mura di circa trenta stanze in drittissima linea poste, che dimostrano essere state quasi tante botteghe di moderna fabbrica. Questo luogo da paesani è chiamato (forse per tal motivo) il mercato. Quella bella torre, e le case, che ancor in piedi sono, con due Chiese, una alla Gotica, e l'altra alla moderna nel luogo superiore, appunto dove si

dice Castello a mare, sono opere di circa sei secoli. Il palazzo, che in que' tempi doveva esser bellissimo, in gran parte sopra le antiche muraglie è fabbricato, ed ogni giorno va in precipizio. Da uno avanzo d'iscrizione, che vi ho veduto, ricavasi esser quella abitazione da Galvano Lanza stata fatta, ma non potei vederne il tempo. Penso però, che fosse fra il MCCLVI. e l' MCCLXV. poichè in *Nicola Jansilla de reb. Frider. Imperat. & Manfredi* si legge, che in detto anno Manfredi fece Conte del Principato di Salerno (in cui Velia è posta) il medesimo Galvano (1) suo Zio: *In qua Curia Galvanus Lancea Principis avunculus factus est Comes Principatus Salerni*, e l' dovette tenere fino alla venuta di Carlo d' Angiò, che fu nel MCCLXV. vedendosi in *Marino Frezza de Subfeud. lib. 1. fol. 80.* che circa il MCCLXXV era questa Città posseduta da Andrea (2); e Boffilo del Giudice col titolo di Castello a mare della Bruca, nome, che ancor oggi (come si è già detto) ritiene: Quindi passò in mano de' Sanseverineschi, l' arme de' quali in due luoghi dell' accennato palazzo ancora bastantemente si distinguono.

Era per quei tempi tutto il recinto forte, e da resistere a molto numero di gente, specialmente per la Torre, che ancor s'oda si mantiene. Pochi anni addietro scavandosi nel luogo detto le *Pantanelle*, pochi passi dalle mura della Città lontano, vi furono circa a cento sepolcri trovati, tutti di grandissimi

(1) Era Galvano, e Federico Lanza Zii di Manfredi per parte di loro sorella, stata lunghi anni concubina di Federico II, il quale per altro ebbe sempre questi in considerazione, che prodi, e valorosi uomini furono, leggendosi nel *lib. 1. della Storia di Rolandino*, che nel MCCXLII. fece il primo Podestà in Padova: *In hoc mense Dominus Galvanus Lancea venerat ab Imperatore missus; & stetit pro Potestate Paduae*: E dal *Codice di Zubovella*, in cui sono i Podestà di Padova numerati, si vede, che vi stette due anni; oltrechè era stato anche Vicario Imperiale in Toscana, *propter ejus magnam fidem, atque prudentiam*. Venuto poi Corrado in Regno, per togliere un grande appoggio a Manfredi, cacciò ambidue i fratelli dal

Regno, con tutta la di loro parentela: *Confista in eos occasione*, siccome *Nicola Jansilla* scrive: e dice di più, che Manfredi fece poi lo stesso Federico Conte di Squillace, e Vicario di Sicilia, e di Calabria; ma il Conte Galvano preso da Carlo I. d' Angiò, unitamente con Corradino ad Astura, fu poco dopo fatto morire a Ninizzano.

(2) Era Boffilo (e forse Andrea ancora) figlio di Tommaso, Luogorenente del gran Camerario, e di Covella Guindazzo, e fu signore anche di Capaccio, siccome dal Campanile nella Famiglia del Balzo; ma o questo, o il *Freccis* prendono abbaglio intorno all' anno niente meno di un secolo.

mi mattoni fatti. Non puote Uomo, che per l'antichità qualche venerazione conserva, non attristarsi, vedendo tante pregevoli ruine: Colonne spezzate, muraglia dirute, sepolcri di una sola pietra, parte interi, parte rotti. Io ne ho avuto, oltre di molte iscrizioni, alcuni pezzi di già lo antico, ed un coverchio di un'urna cinque palmi lungo di basalte, pietra, che non è di picciol pregio; e coloro, che di tali cose son pratici, molto conto ne fanno. Di qui ebbi ancora la statua della stessa basalte, di cui appresso sarà fatta menzione.

Non molto lontano stendevasi il territorio de' Velini, ma pure negl' incontri avuti co' Lucani, e co' Pestani sempre li superarono, siccome Strabone nel lib. 6. ci fa sapere. Le campagne poi, che intorno a Velia sono, nè più belle, nè più fertili esser possono, producendo in abbondanza quanto alla umana vita fa d'uopo: Qui i piani per la semina de'grani straordinario frutto danno; ove poi il terreno alquanto si solleva, di olivi, di viti, e di querce è pieno con estrema copia d'altre frutta; onde mi maraviglio, che 'l citato Strabone, accuratissimo scrittore, nel lib. 6. parlando di Velia, dica, che i suoi Cittadini (1), attenta la sterilità del terreno, son forzati indugiarsi col mare: *Ob agri sterilitatem coguntur plurimum exercere mare, falsamentis, & aliis id genus negotiationibus se se*

(1) E perchè non dire, che 'l facevano, conservando lo stesso genio, ed inclinazione, ch'aveano da'Focesi ereditato?

(*) Io non so che diamine si dica su questo articolo pag. 41. il Signor Magnoni nella famosa dilui Satira, giacchè non fa altro, che rinunciare il detto dell'Antonini, e segnar sole, ed arzigogoli co' suoi soliri *chi sa se &c.* Riguardo alla sterilità del terreno dalla parte d'Oriente di tale famosa Città, mi par che sia un vero delirio del Signor Magnoni, a sol oggetto di contrariar in tutto, ed al suo solito l'Antonini, e sol perchè ha trovato in Strabone *ὅτι τῶν ἀκαρπώτων τῆς γῆς, ὅτι ἀγροὶ στείριλῆται &c.* ma se questo era in tempo di Strabone, non lo è a' tempi nostri, e la fertillissima annua raccolta delle biade ne fa piena testimonianza, ad ismentire la dilui malignità, e spirito di contraddizione v. pag. 290. così non vi fuisse il

reco compenso dell'aria, che nell'età è ferale; ma non poteva l'assertiva di Strabone essere stata sul detto altrui, e questo falso, giacchè è contro l'evidenza? Era Strabone infallibile? quelle poche parole non può darsi, che ci siano state aggiunte dall'impertinenza di qualche sciocco amanuense non ben informato del luogo, e sua qualità per non esservi stato? e quante cose non veggiam tutto giorno asserirsi all'intutto aliene dal vero dagli stessi paesani, o perchè gente di poca critica, e pregiudicata, o perchè male informata, o perchè non si han voluto pigliar la pena di veder tutto ocularmente? Quel che ha detto il nostro Mazzocchi, benchè dottissimo uomo, intorno a Pesto, sol perchè mai non ci fu a vederne il sito, basti per tutto: ed a questo aggiungasi il falso detto di Lami su del nostro Pompejano, ed Ercolano per suggello finale.

se alera. Ma più strano parer ci deve, che 'l Signor *Gatta* a' nostri giorni di *Velia* (1) scrivendo; quasicchè fosse nato in *Lapponia*, ha copiato *Strabone*, e chiaro torto alla verità facendo, nel *fogl. 291.* delle sue *Memorie* di *Lucania*, ha detto lo stesso: Ha egli forse veduto mai più bella, abbondanti campagne di queste, nè più fertili amene colline? Doveva (essendo egli *Lucano*) sapere, che parte di quelle, che si chiamano *l'Ische della Stanfella*, danno il venticinque, e 'l trenta per uno di grano, e pure ogni anno si seminano. Doveva sapere, che anni addietro in moltissimi luoghi di questi seminatovisi il riso, diede raccolta così strana, che sembra favola il dirlo, avendo ogni tomolo (misura del nostro Regno) fruttato cento; e pure scriviam cosa nota a migliaja di persone. E sebben sia vero, che anche al dì d'oggi gli abitatori di que' luoghi alla pesca si esercitano; questo non è già per la sterilità de' terreni, ma per la comodità, che han del mare. Il *P. Arduino* sul 3. di *Plinio fol. 158.* ebbe di queste campagne vere migliori notizie, perchè le chiama: *Agrum frumentis feracem*. Ma più ha fatto il citato Signor *Gatta*, perchè nel *fol. 292.* ha detto, che *Velia* sia coverta d'arena, e d'erba, onde Uom leggendolo, rimarrà sicuramente ingannato. Fia dunque giustizia, che si sappia, non esser questo affatto vero. Egli per altro mai vide *Velia*, così dev'esser compatito.

Due cose sono in questo luogo da considerarsi: una, ove mai potesse essere il porto, e l'altra come poteva esser di aria salubre, tenendo da Occidente la paludè, onde continue maligne esalazioni vengono, specialmente di Està, allorchè i venti di Occidente più spesso spirar sogliono.

Io non vado trovando già i porti *Velini* di *Virgilio* (che se non furono nel solo *Palinuro*, difficilmente altrove si troveranno) ma ben quello della Città, tante volte da *Cicerone*, da *Plutarco*, e da altri nominato. Il solo *Merula* (diligentissimo Uomo) per bocca di *Virgilio*, molti ce ne ha trovati. Eccone le di lui parole *Cosmograph. part. 2. lib. 4. Virgilius usitur*

(1) Niente più accurato era stato il Signor *Volpi* nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio*, dove al *fol. 11.* scrisse, che i *Velini* per l'angusto sterile terreno fossero dati alla pesca.

utitur multitudinis numero, quod hoc in litore plurimi sint portus, quamquam exigui. Noi con aver tante volte questi luoghi osservato, non abbiamo avuto la sorte di vederceli, benchè *Leandro Alberti* ancora ce li voglia. Egli è però vero, che quel seno oggi tutto di arena ripieno, ed affatto senz' acqua, chiamato *Porticello*, che farà circa un miglio di circonferenza, ad Oriente di *Velia*, poteva esser ne' remotissimi secoli un porto; esposto però a venti meridionali, e quindi mal sicuro.

Siccome ancor non si è saputo, quali fossero questi porti designatici nel 6. dell' *Eneide* in quell' emistichio:

Portusque require Velinos.

così alcuni han voluto riprendere questo divino Poeta, di averli fatti con tal nome chiamare da *Enea* seicent' anni prima, che *Velia* fosse edificata, e per conseguenza in tempo, che quel nome non avea. *Igino* (secondo *Aulo Gellio* nel lib. 10. c. 16. scrive) fu uno di quelli: *Repraehendit Hyginus Virgilium, correcturumque eum fuisse existimat: quod in lib. 6. scriptum est. Palinurus est apud inferos, petens ab Aenea, ut suum corpus requirendum, & sepeliendum curet. . . . Quo, inquit, modo aut Palinurus novisse, aut nominare potuit portus Velinos, & Aeneas ex eo nomine locum invenire, cum Velia oppidum, a quo portum Velinum dixit, post annum amplius sexcentessimum, quam Aeneas in Italiam venit, conditum in agro Luciano, & eo nomine appellatum sit. . . . Inscitissime igitur petis, ut Aeneas portum Velinum requirat, cum id nomen eo tempore fuerit nusquam gentium.* Ha voluto *Adriano Turnebo* nel c. 1. lib. 12. degli *Advers.* difender *Virgilio*, dicendo così: *Sed excusari potest ex vocabuli notatione, & significatione, quod Velinus sit palustris; igitur perinde est, ac si diceret, require portum palustrem, ubi mentem reperies cadaver.* Primieramente non era in que' tempi palustre il porto di *Velia*, che tale è fatto dopo; e quando mai stato lo fosse, era forse questo porto il solo in Italia, ch' era palustre, e basso, onde avesse *Enea* potuto con sicurezza trovarlo? Ma egli trovar lo doveva in quello, ch' oggi diciam di *Palinuro*, che sicuramente non fu mai, nè può esser palustre. Il *P. Pontano*, e tanti altri han-

no similmente scufato questo impareggiabil Poeta.

Scrivendo *M. Tullio l'epist. 7. del lib. 16. ad Attico*, già dice, che giunto in Velia, trovò che Bruto colle sue navi vi stava, e che saputo, subito a lui ne venne: *Quum venissem Veliam, Brutus audivit; erat enim cum suis navibus apud Halesum fluvium, intra Veliam millia passuum tria; pedibus ad me statim.* Abbiam dunque da queste parole chiara dimostrazione del porto, ch'era verso l'imboccatura dell'Alento, tre miglia dalla Città lontano, ed arrivava sino colà, dove oggi è la palude, resa tale dalla continua terra, arena, ed altra materia, che in esso l'Alento, ed il Palisco uniti vi han portato, sicchè da tante cose ripieno; e l'arena ammonticchiata dal mare, impedendo, che la sua acqua liberamente vi entrasse, nè pur oggi ci mostra suo antico sito. Ma i grossi anelli di ferro, che sino a pochi anni addietro stavano qui ad una muraglia attaccati, certissimo segno sono, che qui ancora fosse il porto.

Così per vero avendo, che dove oggi è la palude (da paesani chiamata il lago) anticamente era il porto, in cui i fiumi entravano, e liberamente al mare uscivano, ne viene per necessità, che non vi potendo essere maligne esalazioni, l'aria di Velia era perfettissima, e salubre. Che tale in effetto fosse, l'abbiamo dalla lettera 20. del lib. 7. che lo stesso Cicerone scrive a Trebazio. In essa con molto vantaggio di Velia parlando, l'esorta a non vendere i paterni poderi, che qui teneva, nè lasciar la casa Papiriana col suo bosco (onde i forastieri cotanto si compiacevano) nè il nobile fiume Alento: *Tu si me audies (sono le di lui parole) quem soles, paternas possessiones tenebis (nescio quid enim Velientes verebantur) neque Halesum nobilem amnem relinques, nec Papirianam domum deferres, quamquam illa quidem habet lucum (1), a quo etiam*

(1) Alcuni avrebber voluto, che si leggesse *lotum*, non *lucum*, ma giovaci seguitare il sentimento di *Manuzio*, come il più verisimile, poichè qui indubitamente era il bosco d'elci, ch'era una continuazione di quello, che principia un miglio lontano da Cuccaro, col nome della Bruca; nome, che anche oggi fa distinguere questo luogo, chiamandou Ca-

stello a mare della Bruca, e qui sparsi ancor si veggono moltissimi elci, particolarmente su le sponde del fiumicello, che nascendo nelle colline di Serramezzana sopra Cuccaro, e dividendo il già detto bosco della Bruca, va non lontano ad Oriente dalle antiche mura di Velia a sboccare in mare.

advenae teneri solent. E per meglio a ciò persuaderlo, aggiugne: *Scd in primis opportunum videtur, his praesertim temporibus habere perjugium, primum eorum Urbem, quibus carus sis, deinde tuam domum, tuosque agros, eaque remoto, salubri, amoenno loco*; anzi a farli maggior favore fin dal principio della lettera li dice, che Velia non era da meno, nè più vile del Lupercale, luogo, ove Trebazio faceva in Roma la sua casa fabbricare: *Quamquam enim Velia non est vilior, quam Lupercal.*

Da questa epistola, oltre il conoscersi, che Velia era di bell'aria, vedesi, che Trebazio tanto suo amico era (1) Velino, siccome credesi ancora Vibio Rufo, che alla fabbrica della casa con Trebazio in Roma attendeva. Dobbiam questa seconda notizia a Paolo Manuzio, che vuol provarlo colla iscrizione seguente posta alla porta latina: C. VIBIVS. C. F. MACER. C. TREBATIVS. RVFIO. FACIVND. CVRAVERVNT. Ma fu tortamente l'iscrizione in parte riportata, dicendo: C. VIBIVS C. F. RVFVS, non MACER; e costui fu il quarto marito di Terenzia ripudiata da Cicerone dopo trent'anni di matrimonio: mentre appena fatto il divorzio l'ebbe Sallustio, poi Messala, ed in fine essendo ben vecchia, fu di Vibio Rufo, siccome ci lasciò scritto Dione al lib. 57. *Ciceronis uxorem in matrimonio habebat*; e credesi, che fosse stato Console a tempo di Tiberio. Questo stesso ci fa vedere l'altro abbaglio del Febonio lib. 111. *Hist. Mars. fol. 157.* dove riportando la seguente iscrizione, che trovasi a Tranfacqua:

C. TREBATIO . C. F.
OPTATO
STRABONIA . SECVNDILLA . CON.
ET . TRABEA . RVFILLA . PATRI
B. M. P

ci vuol dare ad intendere, che fosse il medesimo nostro Trebazio, senza badare a quell'OPTATO, che affatto mai si tro-

Q 9 va

(1) Il principio della *Topica* di Cicero. *& suos vidi*, così che Barrio nel citato *ne*, pur troppo chiaramente ce 'l confer- *lib. 2. a torto bialima coloro*, che dicono, dicendo: *Ut veni Veliam, tuaque*, no Trebazio essere stato Velino.

va in tutti coloro, che del Trebazio di Cicerone han parlato, e poi quel TRABEA sta malamente scritto, perchè dice TREBATIA.

Fra tanti degni Autori, che di Velia han parlato, *Suida*, e *Vopisco* ne han ragionato poco propriamente. Ecco quanto ne dice il primo in *v. Elea*: *Elea nomen Urbis. Patria Zenonis. Haec olim Hyla vocabatur, Phocensium Colonia. Urbs vilis, & quae tantum bonos viros alere poterat.* Il secondo la chiama picciolissimo vicolo, contro il sentimento di tanti, e contro la verità stessa, poichè tutti la chiamano bella Città, e che ebbe lunghe guerre co' Lucani, e co' Pestani, ed il recinto di sue mura ci fa vedere, che non ebbe intera cognizione di quella: Scrive così in *Aureliano*: *An Platonem magis commendat, quod Atheniensis fuerit, quam quod unicum sapientiae munus illustravit? An eo minores invenimus Aristoteles Stagirita, Eleatesque Zeno, aut Anacharsis Scytha, quod in minimis nati sint viculis, quam illos ad Coelum omnis philosophiae virtus extulerit:* ma l'uno, e l'altro han copiato *Laerzio* nella *Vita di Zenone*, ove con somiglianti parole di Velia ragiona.

Era cotanto bella, ed amena l'aria di questa Città, che fin da Roma la gente vi veniva per goderne. E se la bontà dell'aria argomentar si possa dalla lunga età, che gli abitatori di cotal luogo vivono, noi abbiam da *Flegonte Tralliano de mirabilib.* & *longaevis* registrati alcuni Velini, che vissero cento, e cento e sette anni, come furono *L. Gaminio*, *M. Vilonio Severo*, *Q. Velio*, e *C. Sanfio*. *Paolo Emilio* per tanti fatti, e dignità nella Romana Repubblica chiaro, essendosi infermato, fu consigliato da Medici a venir in Velia pur curarsi. Le parole di *Plutarco* nella di lui *Vita* ne son troppo chiare: *Sed cum censuram magna ex parte gessisset, in morbum incidit, ab initio quidem periculosum, tractu autem temporis absque periculo, longum attrahens, atque molestum. Fretus inde consilio medicorum, cum Veliam (is est Italiae locus) navigasset, ibique plurimum tempus in oris maritimis, quierisque regionibus moram traxisset, desiderabat praesentiam ejus Populus Rom. &c. Itaque cum satis convalescere videretur, & sacrificia quaedam necessaria instarent, in Urbem rediit.*

Era-

Erano ancora qui altre acque al mal d'occhi giovevoli, ma di loro a' miei giorni affatto non si ha notizia, o perchè abbian cangiata qualità, o perchè non ci è chi s'abbia pigliato la briga di esaminarle, e provarle. L'epistola xv. del lib. II. di Orazio ce ne avvertisce. Ella comincia:

Quae sit hyems Veliae, quod caelum, Vala, Salerni.

Pativa il Poeta di mal d'occhi, e non avendogli le calde acque di Baja fatto alcun giovamento, fu consigliato dal famoso Medico Antonio Musa a girne a' bagni freschi di Velia, o in Salerno: or egli prima di andar colà a passarv' il Verno, vuol da Numonio Vala sapere, quale in que' luoghi sia il cielo, quale il Verno, che uomini le stesse contrade abitino, per qual via ad esse si vada, ed altre somiglianti cose.

Il Signor Ludovico Desprez comentando questa epistola, un grandissimo abbaglio prende, poichè ha creduto, che il Lago Velino fosse vicino Velia, quando n'è distante più di trecentocinquanta miglia; essendo questo lago vicino Rieti ne' Sabinini, ed è formato da varj fonti, e fiumi, che parte nascono vicino Civita Reale, parte ne' monti di Cicoli ne' Vestini, e parte ne' luoghi d'intorno. Si è fors'egli ingannato, seguitando Donato, che pure così credette. Leggendo l'epist. xv. del lib. IV. che Cicerone scrive ad Attico, si poteva di questa verità ricredere: *Lacus Velinus a M. Curio emissus, interciso monte in Narem defluit Reatini me ad sua τέτυπη duxerunt, ut agerem causam contra Intereminates apud Consulem, & decem Legatos, quod lacus Velinus &c.* ma queste son note cose, per non aver bisogno di altro Scrittore, che l'autorizzi; nientedimeno non sarà fuor di proposito riportarvi due luoghi di Virgilio nella Georg. uno de' quali mette il Nare vicino a questo lago:

Sulphureâ Nar albus aquâ, fontesque Velini.

Nell'altro chiama questi campi per la di loro umidità:

rosida rura Velini.

Vibio Sequestre nel trattato de' Laghi, chiaramente ce l' disegna così: *Velinus inter Nar labens.* Il Volaterrano nel VI. della Geografia scrisse: *Reate Sabinorum Urbs, Italiae medium.* Plinio.

nio: *Hic prope campus Rosae, & lacus Velinus*. Vedine Solino, e l' *Biondo* nell' *Italia* fol. 118. Forse non sarà inutile aver dimostrato l'errore del Signor *Desprez*, acciò altri non ne rimanga così stranamente ingannato, e possa il luogo un giorno esser corretto.

Chi vede oggi questi luoghi, non già com' erano a tempo di Paolo Emilio, ma di cattivissima aria nell' *Està*, e nell' *Autunno* (perchè nel resto è piacevolissima, e sana) difficilmente crederà, che in altri tempi abbia potuto esser coranto buona, ed amena, se non saprà ciò, che poco prima abbiam detto, cioè che quello, che oggi è stagno, prima era porto, ove chiare limpidissime acque entrando, giovavano più tosto, che facevano male all'aria.

Ignoto ci è ancora, perchè vi sia mancata la caccia degli aironi, tempo già al solo signor del luogo riserbata, nè pur uno vedendosene a' dì nostri: Appunto com' è accaduto ne' piani d' *Eboli*, il di cui Barone paga ancor oggi al Re il peso, chiamato del *Relevio* per lo dritto, che ha di proibire nel suo territorio la caccia degli stessi aironi, senza aver mai il piacere di vederli.

All' *elleboro bianco*, che in queste campagne nasce, piacque a *Plinio* nel *cap. v.* del *lib. xxv.* dar il terzo luogo di bontà: *Candidum probatur Oetaeum; secundum Ponticum; tertio loco Eleaticum*. In questi tempi poco ne' contorni di *Velia* ne nasce; ma sette miglia lontano sulla montagna della *Stella* (ove l'antica *Petilia* era) quantità grande se ne trova, e veramente di eccellente bontà. Nelle *mirabili narrazioni* di *Antigono*, si legge, che in queste campagne stesse non nascesse alcun mulo, oggi n'è mutata la costituzione, o sono stravaganze de' creduli antichi: *In Scythicis regionibus, & apud Veliam mulus non nascitur*.

Era *Velia* Città federata, siccome *Napoli*, *Eraclea*, ed altre poche Città erano. E se non avessimo *Cicerone*, che in mille luoghi ce 'l dice, potremmo servirci dell' autorità di *Carlo Sigonio* de' *antiq. jur. Ital. lib. 11. cap. xiv.* e degli altri Autori rapportati da *Gio. Giorgio Grevio* nel *tom. 2.* delle *anticbi-*

ta

ed *Romane*. Anzi lo stesso *Cicerone* nell'orazione pro *L. Corn. Balbo*, con chiare lunghe parole ci mostra non solo, che *Velia* era federata, ma che i suoi Cittadini eran da lungo tempo alla Romana cittadinanza stati ammessi. Soggiugne, che da qui, o da *Napoli*, come da *Greche Città*, ch' erano, si pigliavano le *Sacerdotesse*, acciò i sacrificj di *Cerere* alla *Greca* maniera faceffero, ed insegnassero in *Roma*; e che *Callifena* (1), la qual'era da *Velia*, era particolarmente stata fatta *Cittadina Romana*: *Sacra Cereris Judices* (dige) *summa* (2) *maiores nostri religione confici, caerimoniaque voluerunt, quae cum essent assumpta de Graecia, & per Graecas semper curata* (3) *sunt Sacerdotes, & Graeca omnia nominata; sed cum illam, quae Graecum illud sacrum monstraret, & faceret ex Graecia deligerent, tamen sacra pro Civibus Civem facere, voluerunt, ut Deos immortales scientia peregrina, & externa, mente domestica, & civili precaretur. Has Sacerdotes video fere aut Neapolitanas, aut Velientes fuisse, foederatarum sine dubio Civitatum. Mitto vetera, proxima dico, ante Civitatem Veliensibus datam de Senatus sententia C. Valerium Flaccum Praetorem Urbanum nominatum ad Populum de Calliphena Veliente, ut ea Civis Romana esset, tulisse.*

Molti privilegj, e prerogative (4) con se portava l'esser *Cit-*

(1) E' parimente riportata questa Storia da *Valerio Massimo de Cultu Deor.* colle seguenti parole: *Gaeterique quam more Graeco venerari instituerant, Sacerdotem a Velia; cum id oppidum nondum Civitatis nomen accepisset, Chalcitanam petere, vel, ut alii dicunt, Calliphenam, ne Deae vestris ritibus perita deesset Amistis.*

(2) Non saprei come intendere, ed interpretar si debba la medaglia di *Memmio*, riportata da *Pier Vittorio* nella XVIII. del *lib. I.* perchè dica: *primus fecit. MEMMIUS AED. CUR. CEREALIA PRIMUS FECIT*; quando *Cicerone* scrive: *Maiores nostri*, quanto a dire, che la cosa era ben antica.

(3) Sarei per credere (troppo arditamente forse) che gli *Spartani*, secondo scrive *Plutarco de Sera Numin. vindio.* allorchè per placare i *Mani di Pausania*,

chiamarono i *Sacrificatori*; o siano *Sacerdoti* da *Italia*, l'avessero più tosto fatti venire da *Velia*, come da *Greca Città*, che dalla *Toscana*: *Pariter quoque Spartani, Pausaniae placare Manes iussi sunt. Qui cum ex Italia sacrificulus, animarumque accessissent Conciliatores, sacrificiis nonnullis ex sacello Idolum extraxerunt.*

(4) Eran diverse le condizioni delle *Città federate*, e perciò non si può da una all'altra far l'illazione, e dedurne l'esempio. Eccone il sentimento di *Panvinio*, de *Imp. Rom.* *Quae v. ro neque Municipia, neque Coloniae, neque Praefecturae erant oppida, haec foederatae Civitates vocabantur, ut Tibur, Praeneste, Neapolis, & pleraque alia, quae suis legibus, & Magistratibus vivebant, diversisque foederibus, aut sponsione, aut pactione, variorum jure amicitiam cum P. R. contraxerant.*

Città federata, ma specialmente quella di potervi liberamente dimorare, e starvi coloro, che in esilio andavano (1); poichè essendo esse all'intutto libere, e la propria Repubblica ad altri non soggetta avendo, era perciò riputato, come se in altro Regno indipendente andassero. *Potibio* chiaramente al *lib. vi.* lo scrive: *Exulibus impune degere licet Neapoli, Praeneste, Tibure: Item aliis in Urbibus, quibus hoc jure foedus intercedit cum Romanis.* *Proculo* nella *l. 7. tit. xv. lib. xxix. Digest.* ce ne affegna la ragione, dicendo: *Liber populus est is, qui nullius alterius populi potestati subjectus est: Item si aequo foedere in amicitiam venit.*

Essendo dunque *Velia* (siccome chiaramente è stato dimostrato) Città federata, e per onore maggiore godendo della Romana Cittadinanza, per questo mai venne in pensiero a' Romani dedurci qualche Colonia, o farla Prefettura: E pure *Frontino de Coloniais* riferendo una notizia di *Balbo*, dice: *In Provincia Lucania Praefecturae Ulcianensis, Paestana, Potentina, Arbenas, & Consilianensis. Tegenensis. Quadratae Centuriae N. CC. Grumentinensis limitibus Gracchanis quadratis in jugera N. CC. Decumanus in Orientem. Kardo in meridianum. Veliensis aëus N. x. G. P. xxv.* Vorrebbe forse dedurre da ciò, che *Velia* fosse stata Colonia, o Prefettura, ma appresso niun Autore trovandose fatta menzione, ci dà motivo avere cotal notizia per non vera, siccome di sopra è stato detto, aggiugnendovi ancora le seguenti considerazioni.

Non sappiamo intendere, come essendo *Velia* con lega Italica (2) a Roma confederata, poteva poi esser Prefettura (se non quanto refafegli inimica, l'aveffero foggogata, lo che non

(1) Anche le Colonie latine avevano tal prerogativa, siccome da *Cicerone pro Cecinna: In Colonias latinas saepe Cives nostri aut sua voluntate, aut legis multa profecti sunt. Gn Fulvius exulatum Turginius abiit: Id ei justum exilium esse sciuit plebi*, scrive *Liv. lib. xxvi. c. 111.* Ma forse questo era particolare privilegio alle latine non ad altre Colonie accordato.

(2) Dirà taluno, ch' era ancor Napoli Greca Città, e similmente federata, e pur

trovasi qualche monumento, che ne parla come di Colonia. Rispondesi primieramente, che presso niun autore de' buoni secoli trovasi cotal deduzione. E quando fosse poi ciò accaduto nella declinazione delle Romane cose, pure alcuna memoria negli autori contemporanei ne sarebbe rimasta. Il marmo avuto dal *Capuccio Hist. Neap. lib. 1. cap. viii.* e riportato dal *Reinesio* nella *Classe vi.* non pertanto mi rimuove:

non si legge) la quale, secondo *Festo*, è quella: *in qua & jus dicebatur, & nundinae agebantur, & erat quaedam Respublica; nisi quod legibus a Romanis datis, in singulas Praefecturas Praefecti mittebantur quorannis, qui jus dicerent.* Laonde, o quelle sono parole di qualche sciocco copista a *Frontino* aggiunte, o la parola *Praefectura* ha similmente quell'altro significato, che gli dà *Sicolo Flacco de condit. agror.* e che *Guglielmo Goefio* coll' autorità di *Simplicio* meglio spiega. Sebbene coll' essere stata *Velia* posta separatamente, e colla parola *Velinensis actus*, possa più tosto come di *Colonia* esser preso. Veggano gli eruditi. Si aggiugne, che numerando *Festo* le Prefetture tutte, non vi si leggono affatto queste riportate da *Frontino*, onde dopo i tempi dello stesso, e di *Festo*, vi devono essere state aggiunte, e cucite.

Allorchè a tempo del Triumvirato, l' esercito tumultuando di quella spaventevole maniera, ch' è descritta da *Appiano* nel v. delle *Civili*, da *Vellejo* al lib. II. da *Dione* nel XLIX. dimandava, che gli fossero date per Colonie le più belle Città d' Italia; e che non ostante i lamenti di queste, vi furono già le Colonie dedotte, ed i terreni a' soldati divisi, mai non fu in cotal deduzione di *Velia* parlato, e pur era amenissima, e terreni più che fertili aveva. La ragione di questo fu, perchè *Velia*, come si disse, era a' Romani federata con lega Italica.

Ebbe *Cicerone* per *Velia* particolare inclinazione, e dalli di lui scritti chiaramente si vede, poichè spesse volte vi venne. Quando per la prepotenza di *Clodio* uscì di Roma, qui dalla sua villa di *Pompei* venne a sbarcare. Allorchè partì per *Grecia*, allontanandosi dalla Città. (ove dopo la morte di

M. AVRELIO . PELAGIO
PATRONO . COLONIE . NEAP.
PIENTISSIMO .

E meno gli altri riferiti da *Grutero* VI. CCCLXXIII. di *Lucio Bebio*, di *Otavio Agata* nella II. CDXLIV. di *Albio Licinio* nella VI. CDXXX. di *Munazio Concessiano* nella VI. CDXXXIX. di *Bibio Cominio* fol. MCXII. VI. ed altre molte del Signor

Muratori, quando non mi si voglia dire, che sperdute le Romane notizie, ed i pubblici atti, poco i *Napolerani* si fossero di questo errore curati, nè fatto lo sapere a' posteri. * Oggi non si controverte più tra dotti, che tutti detti marmi parlino di *Napoli* di *Sicilia*, dove fu la *Colonia Romana* dedita, e non già della nostra *Napoli*, oggi *Metropoli*, ed allora Città libera, e federata.

di Cesare , per colpa del Console M. Antonio le cose già andavano alla tirannide) anche in Velia sen venne ; e perchè non vi era il suo Trebazio , andossene in casa di Talna : Colà vennegli il primo pensiero di scrivere la *Topica*, che poi eseguì sul mare (tuttochè seco non avesse libri) ed a Trebazio mandolla . Ecco come sul principio di quella lo scrive: *Ut autem a te discessi in Graeciam proficiscens , cum opera mea nec Respublica , nec amici uterentur , nec honeste inter arma versari posssem ; nec si tuto , id quidem mihi liceret : ut veli Veliam , tuoque , & tuos vidi , admonitus hujus aëris alieni ; nolui deesse , nec tacitae quidem flagitationi tuae . Itaque haec , cum mecum libros non haberem , memoria repetita , in ipsa navigatione conscripsi , tibi que ex itinere misi .*

Il troppo dabbene P. Marafioti nel lib. 5. c. xvi. della *Stor. di Calab.* dice , che Cicerone avesse scritto la sua *Topica* in Reggio . Eccone le di lui parole : *Cicerone nell' epistola a Trebazio dice , che avendo egli per alcun tempo dimorato in Reggio , ivi scrisse il libro della Topica .* Il buon Frate stava forse in cucina , quando ciò scrisse , perchè altrimenti avrebbersi fatto spiegare il senso di quelle parole : *in ipsa navigatione conscripsi .* E poichè per provar questo , fa parola della citata epistola a Trebazio , giusta cosa è , che anche le parole di questa riferiscansi : *Itaque , ut primum Velia navigare coepi , institui Topica Aristotelea conscribere , ab ipsa Urbe commonitus amantissima rui . Eum librum tibi misi Rregio .* Non è giusta conseguenza , perchè mandava il libro da Reggio , dunque in Reggio composto l'aveva : questo è dir le cose siccome in bocca ci vengono , ma non è dir il vero . Il P. Fiore fol. 377. *Storia di Calab.* adottò lo stesso errore , dicendo : *M. Tullio fu in più luoghi , singolarmente in Reggio , ove compose i libri della Topica , com' egli lo scrive nella lettera a Trebazio .* Ma ambedue han seguitato Barrio , che nel lib. 3. scrisse francamente la cosa medesima .

Ritornando lo stesso Cicerone dall' intrapreso , e non eseguito viaggio , pur in Velia tornò a rivedere gli amici , e trovovvi Bruto , che per le cause medesime aveva lasciato

Ko-

Roma : *Atque ego celeriter Veliam devectus , Brutum vidi , quanto meo dolore non dico ; turpe mihi ipsi videbatur in eam Urbem me audire reverti , ex qua Brutus excederet* (sono di lui parole sul principio della prima *Filippica*, e 'l réplicò nella x. *Eundem (Brutum) vidi postea Veliae , cedentem Italia , ne qua oriretur belli civilis causa propter se* . Nell' *epistola ix.* e xv. allo stesso *Bruto* , di questo incontro nuovamente ragiona : *Incitasti tu me vero , Brute , Veliae , quamquam dolebam in eam me Urbem ire , quam tu fugeres &c. Itaque in medio Achaico cursu , cum Etesiarum diebus auster me in Italiam , quasi dissuasor mei consilii , retulisset , te vidi Veliae , doluique vehementer . Cedebas enim , Brute , cedebas , quoniam Stoici nostri negant fugere Sapientis .*

Allora fu, secondo quello che *Plutarco* nella *Vita di questo* scrive, che avendo *Bruto* deliberato di lasciar l' *Italia*, sen venne a *Velia* accompagnato da *Porzia* sua moglie, la qual doveva poi a *Roma* tornarsene . Nel dividerli da suo marito, voleva mostrar quella fortezza d' animo, che di lei era propria ; ma avendo trovato nella casa, ove alloggiava, una pittura, ch' esprimeva la tenerezza, con cui *Andromaca* da *Ettore* suo marito si dispartiva ; spesso quella guardando, piagnona, e quindi fu sua costanza scossa : *Desperata semel Republica , Italiam statuit relinquere , ac per Lucaniam pedestri itinere Eleam ad mare venit . Inde Romam Porcia reditura , comprimere nisebatur animi dolorem . Verum fortem aliquin pictura quaedam detexit . Ea argumentum Graecum continebat &c.*

Rinfacciando *Cicerone* a *Verre* nell' azione III. di aver condannato *Stenio*, senza esservi presente l' accusatore a promuovere l' accuse ; quando per istabilimento delle leggi doveva assolverlo, dice ch' egli per trovarsi al destinato giorno in *Roma* ad accusar lui, con picciola barchetta da *Vibone* a *Velia* venne : *Tamen cum accusator non adesset , Stenium condemnari non oporteret . Etenim si posset reus absente accusatore damnari , non ego a Vibone Veliam parvulo navigio inter fugitivorum , & praedonum , ac tua vela venissem : quo tempore omnis illa mea festinatio fuit cum periculo capitis , ob eam cau-*

R 1

sam,

lam , ne tu ex reis enumerere , si ego non affuissem ad diem .
 Non sappiamo , se fosse allora , o altra volta , che 'l medesimo Gicerone vide in Velia una nave di Verre carica della preda Siciliana : *Eam navem (dice nell' ultima Verrina .) nuper egomet vidi Veliae , multique alii viderunt , pulcherrimam , atque ornatissimam , Iudices .*

Da queste ultime parole di Cicerone , e da altre di sopra rapportate , chiaro argomento si trae , che vi fosse il porto , e lontano dalla Città tre miglia , il quale quando non fosse stato quello , che di già abbiamo accennato , oggi chiamato *Porticello* , e che conviene alla distanza designatoci da quell' Autore , indubitatamente doveva essere colà , dove oggi chiamas' il Lago , che da dovero è fatto tale . Quindi per render l' aria di Velia più salubre , bisognerebbe farvi de' profondi fossi , che dassero esito nel mare alle acque stagnanti , ed immettendov' il fiume Alento , che a poco a poco portando via la terra , che con zappa , o altr' ordigno si muovesse , ne formasse un canale tanto grande , e pulito , che servisse ancora , almeno a piccioli legni di ricovero ; e quei paludosi luoghi per mezzo de' canali , e profondi fossi asciugati , diverrebbero un granajo del paese .

Qual' i pubblici edifizj della Città fossero , a noi non è noto , possiamo però ben dire , che molti , e belli fossero , da tante reliquie , che su per lo colle , e nel piano sparse si veggono ; ma esservi stati due Tempj , uno a Minerva , e l' altro a Proserpina dedicati , lo abbiamo da due iscrizioni , una che vidi presso l' erudito Medico Gio: Battista Zanfino nell' *Ascea* ; e l' altra , che tengo in mia casa . Ecco la prima :

ATHOSTENI . AEGINENSI . SACR . CV . . .
 . . . MINERVAM . PER . ANNOS . QVA . . .
 GINTA . SANCTE . COLVERIT . TEMP . . .
 . . . NIS . ORNAV . . .
 IVXTA . ARAM
 ASTYNOMI . VELIEN . . .

Non difficil cosa è credere , che quei primi fondatori di questa Città avessero un Tempio a Minerva rizzato , in memoria

ria forse di quello, che in Focea d'ella stessa Deità era, e che fu da Arpagone, o sia Arpalò bruciato, siccome *Pausania* ne *Corintiaci* scrive: *Nam etsi perverus est Minervae apud Phocenses in Jonia, quod Harpagus olim Medus exussit*; anzi da molte medaglie de' Velini riportate da *Goltzio*, coll'impronto di questo Nume, nel mio pensiero mi confermo. Ecco le di lui parole: *Palladem ab Eleantibus cultam fuisse apparcat omnibus: quae hic proposuimus numismatibus testatum est, in quibus ipsius Palladis caput galeatum signatur; ipsaque galea variis ornata symbolis, pagaso, grypho, sfbinge, aut alio aliquo, ut in numismatibus videre est.*

Ecco l'altra, che fu fra quelle ruine trovata. Parmi che da essa ragionevolmente si ricavi esservi stato un Tempio di Proserpina; se pur il portico, davanti a cui *Plistene* dedicò il candelabro (1), qualche altro pubblico edificio stato non fosse. Su della medesima ci troviamo aver fatto una particolar differenziazione, e aminandò quali fossero i *Genii*, ed i *Ministri* a *Cerere*, ed a *Proserpina* appartenenti: Che siano i *Xyloichnuchi*, colla spiegazione di qualch'altra cosa, che l'iscrizione riguardi.

PLISTHENES . LEOPHRONIS . CERYCIBVS
(sic.)

ET . POP. PRAESENTIPVS . ANTE . PORTICVM
XYLOLYCHNVCHON . PROSERPINAЕ

D.

Oltre a' suddetti, potrebbe, anzi dovrebbe credersi, che anche un altro a *Cerere* (2) ne fosse stato rizzato; e fondiam

R r. 2 no.

(1) Non è già cosa nuova questa dedicazione di candelabro. Dalla *Verrina* v. di *Cicerone* veggiamo, che i figli di *Antioco* Re di *Siria* venuti in *Roma*, uno di grandissimo valore ne portarono, per porlo nel Tempio di *Giove Capitolino*; e perchè quello non era ancor compiuto, feco loro riportandolo, lor fu da *Verre* in *Siracusa* tolto: *Candelabrum e gemmis clarissimis opere mirabili perfectum, Reges hi, quos dico, Romam cum attulissent, ut in Capitolio ponere; quod nondum etiam templum perfectum offenderant* &c. Quando poi *Verre* loro lo tolse, *Antioco* in mezzo al loro gridò: *Illud Jovi optimo maximo dicatum est, & consecratum*. *D. Carlo Danio* conserva la seguente iscrizione,

che di cotal rito ci fa più sicuri.

PIETAS . SECVNDI
CONTVB.R. M. AQ.
ARCVM . ET . CANDE
LABRVM . IVNONI
D. S. P. D.

Trovansi delle simili nell'iscrizioni del *Fabretti*.

(2) Anche dall'*Idillio* VII. di *Teocrito* in qualche modo raccogliesi, che in *Velia* vi fosse venerata *Cerere*, poichè *Simichide*, e *Licida* apprestandosi per cantare, veggono gran compagnia d'uomini uniti, per offrire a *Cerere* le primizie de' grani per l'abbondante raccolta fattane; e questi con altre persone venivano dalla Città verso il già descritto fiume *Alento*.

nostra opinione su di quel che siegue. Quando i Romani vollero da Velia una Sacerdotessa, per fare a dovere i sacrificj a questo Nume, assolutamente doveva essere in Velia un Tempio, ove cotali sacrificj alla Dea si facessero, ed in cui erasi Callifena colle altre esercitata, ed istruita. E quando non volessimo creder questo, dovremmo alla peggio pensare, che l'avesse unitamente colla sua figlia Proserpina: Nè strana cosa farebbe; poichè leggendo *Plutarco* nella *Vita di Marcello*, troveremo, che in Enguio in Sicilia era il Tempio delle Deità chiamate MATRES, che 'l chiarissimo Sig. *Egizio* pensava appunto essere Cerere, e Proserpina, e difemi di più aver veduto in Parigi una iscrizione ultimamente portatavi da Colonia, dove era scritto DIIS MATRABVS: E l'altra rapportata da *Reinesio* al fol. 187. n. 172.

DEABVS . MATRIBVS

TRAMAI . VEX. GERMA . .

fortifica nostro pensiero; tanto più che *Vitruvio* nel proemio del lib. VII. di varj tempj, ed opere ragionando, ci lasciò scritto, che Ittino fabbricò colla ragione Dorica a Cerere Eleusina, ed a Proserpina una cella di smisurata grandezza; e nelle *Bitiniche di Arriano* leggiamo, essere la Città di Nicomedia, di lui patria, ad ambe queste Deità sacrata, ed egli stesso era de' medesimi due Numi Sacerdote. In Roma erano non unite, ma vicine nella Regione XI. *Aedes Cereris*, *Aedes Proserpinae* (1), per quanto scrivono *Sesto Rufo*, ed *Aurelio Vittore*. L'*edicule* delle medesime Deità erano anche vicine, e fino i vicoli stavano uniti: *Vicus Cereris*, *Vicus Proserpinae*. *Flegonse de Mirabil.*, ragionando di un Ermafrodito nato in Roma nel Consolato di M. Plauzio, e Sesto Carminio, dice, che ricorsero a' libri Sibillini, per consigliare su di questa nascita; fu trovato doverli per essa fare a Cerere, ed a Proserpina una particolare spezie di sacrificio:

Di-

(1) Ragionando *Cicer.* nella VII. *Verr.* di ciò, che far doveva, allorchè fu creato Edile Curule, fra le altre cose aveva a carico i giuochi di Cerere, Libero, e

di Libera, unitamente nominandoli: avvertendosi che qui per la Dea Libera deve intendersi Proserpina; e forse Libero, qui ancora non era Bacco, ma il Sole.

*Disce quibus jam tunc operandum sit tibi sacris,
Et Cereri, & Natae Cereris.*

Con che tutto fosse stato con Greco rito:

Et totidem ritu peragant haec sacra Pelasgo.

E finalmente il Signor *Muratori* al fol. 137. dell' *Iscrizioni* ne riferisce una Greca di P. Licinio Prisco colla dedicazione di un Tempio a Proserpina, ed a Cerere.

Ritrovati fra il recinto di sue muraglia quantità grandissima di picciola moneta senza impronto alcuno, e con una durissima patina, e non è già di rame, o di bronzo, o di altro metallo, ma di semplice creta cotta. Alcuni letteratissimi miei amici e di Napoli, e di Roma vorrebbero, che non già per uso di moneta; ma forse di sigillo, o di cosa simile fossero state formate, ma la quantità grande, che di esse si trova, m'induce a credere il contrario, ed a pensare, che fossero usate da' Velini, prima che ad essi fosse passato l'uso della moneta conjata, che Fedone aveva da Fenicia portato in Grecia (1).

Dal numero grande di letterati savj Uomini, che in questa Città fiorirono, creder conviene, che una ben governata Repubblica Velia stata fosse, anzi con fermezza di spirito dir possiamo, che poche Città a questa simile in Grecia, ed in Italia furono; poichè da essa uscirono tanti bravi Filosofi, che le cose della natura nobilmente illustrando, formarono la famosa scuola Eleatica, fino a' ragazzi nota. Sentiamone *Strabone* nel lib. vi. *Haec est patria Parmenidis, & Zenonis. Videtur mihi cum propter hos viros, tum jam ante etiam ea Urbs bonis floruisse legibus.* Dal tempo, in cui sì fatti Filosofanti fiorirono, giudicar ben possiam con *Strabone*, che fin dal principio di sua fondazione con sante durevoli leggi fondata fosse; quindi virtù approvazione, e premio trovando, instillava a' Cittadini il desiderio di ben oprare, e l'amor del giusto, fondamento stabilissimo dell'umana pace, e felicità.

Pria di passare a ragionar della scuola Eleatica, conviene
to-

(1) Queste monete, o tessere che siano, possono dare agli eruditi materia d' ampio discorso, esaminando quando cominciassero ad usarsi la moneta, e da chi, e se sia vera l'opinione di *Eliano* lib. 15. c. 10. di sua *varia Istor.* che ne dà il pregio agli Egizii.

(*) Per la nota animosità del Signor *Ma-*

togliere un equivoco, in cui moltissimi sono, che gli *Eliensi* o gli *Elei* sieno una cosa stessa cogli *Eleatici*, o *Eleati*, e che avessero una medesima scuola formato, ma mille argomenti, ed autorità di approvati Autori abbiamo, onde il contrario chiaramente apparisce, che quell' in Grecia, quest' in Italia stati fossero; nè una certa uniformità di nome ha potuto nè le sentenze, nè le scuole confondere. Furono gli *Eliensi* detti ancora *Elei*; ed *Eliaci*, e poi *Eretriaci* da Menedemo, che fu Eretriaco, siccome legger si può nella *vita* di Fedone da Laerzio scritta. In essa riportando la successione de' Filosofi Eliensi da *Stilpone* fino ad *Asclepiade*, affatto nè di *Parmenide*, nè di *Leucippo*, nè di *Zenone* fa parola. All' incontro, dell' Eleatica scuola ragionando, tutti questi riferisce: e specialmente ci fa sicuri di tal verità nella *vita* di *Zenone* stesso, perchè scrive essere stato di *Elea*, chiamata *Hyela*, Colonia de' Focesi: Nam (sono le di lui parole) *Zeno Eleam, quae prius Hyela vocabatur, Phocensium Coloniam, suamque patriam, Civitatem humilem, bonos tantum viros nutrire solitam, dilexit magis, quam Atheniensium munificentiam.* Apulejo nell' *Apolog. lib. 1.* chiaramente distingue la cosa, dicendo: *Zenonem illum antiquum Velia oriundum*; e Cicerone, a cui tanto questa Città piacque, nel *lib. 1. de natur. Deor.* scrive, che fu *Zenone* ucciso in *Velia*, e non nel Peloponneso, dove sono gli *Elei*. *Quintilia-*

no

Magnoni ecco qui in contraddizione l'immensa copia di quella specie di monete di creta, le quali non han che fare colle vere di rame, o di bronzo coperte di grossa patina. Perchè 'l Signor Magnoni non aveva avuto la sorte, o non aveva voluto anzi averla di veder tal rarità, ergo era una bugia. I testimoni poi oculati d'una infinità di amici culti di questa Capitale nulla vag'iono pel buon, e grazioso Contraddittore, e chi ha detto ch' eran tessere? Ma a' lividi tutt' i peli sembran travi, anzi dicono quel che non dovrebbero, veggono quel che nè anche dovrebbero vedere, e spesso poi per conseguenza si sentono con rincrescimento quel che non vorrebbero sentirsi rinfacciare. Ma se non son monete, non tessere,

cosa sono? Noi confessiamo non saperlo, nè bastarci l'animo di asserirne cosa; ma ma lo saprebbe dire il Signor Magnoni? no sicuramente; che poi sian monete, ed usate da' Velini prima che tra loro fusse passato l'uso della moneta coniatà, cioè che avrebbe potuto impugnar il Signor Magnoni, non è da credercene un frullo, nè mi par che per buona critica ci sia da farci base, perchè se la Città si può dir dittrutta l'altrieri, l'uso della moneta coniatà fra' Greci è da tanti secoli prima dell'era Cristiana; in tal lungo intervallo come, ed a che serbarsi tal materia così specificata, se moneta siasi? e come fin da sì remota, e quasi favolosa stagione tra loro usata sia agli ultimi tempi?

no al III. de *Instit. Orat.* c. I. a maraviglia questi due luoghi così distingue: *Et Hyppias Eleus, & quem Palamedem Plato appellat, Alcidamas Eleates.* Aggiugneremo a questo l'autorità di *Suida in v. Zeno*, dove a caratteri cubitali dice: *Differunt autem Eleates, & Elei*; e l'altra di *Sinesio nel sermone de dono astrolabii ad Paeonium*, appresso *Fozio*. Ivi dicendo, che i Filosofi Eleatici erano ugualmente soldati, che letterati, ci mostra, che furono non già in Grecia, ma in Italia. Eccone le proprie parole fatte latine: *Cum igitur horum fidei Respublica credita esset, ad novam usque aetatem a Pythagora, beatam, ac florentem Italiam conservarunt. Et certe Eleatica schola literas simul, & arma pari honore curae habuit. Nam haud facile numeraverim, quam multas tyrannides Zeno exciderit &c.* Finalmente *Pausania*, che i notissimi Eliaci scrisse, ci fa vedere, che quella regione niente colla nostra Elea, o sia Velia ebbe mai che fare; anzi negli *Arcadici* disse: *Ad alterum Peloponnesi latus, quod Echinadibus Insulis ex adverso est, habitant Elei. . . Elei agri fines cum Messenia junguntur.* Furono ancora in Italia (se con tal nome in que' tempi chiamavansi) certi altri popoli Eleati, de' quali nel DLXXXVII. nel DXCIV. e nel DXCVIII. fu da diversi trionfato, siccome dalle Tavole Capitoline; questi però erano nella Liguria, e niente di comune co' nostri avevano. Ma rimettiamoci in via.

Fu, siccome si disse, edificata Velia regnando in Roma *Servio Tullio*, che vuol dire, poco dopo il CLXXVI di quella Città: e diciamo così, perchè avendo in quest'anno cominciato a regnar *Tullio*; e riportato da *Eusebio* nella Olimpiade LVI. vi fa fiorire *Senofane*: *Xenophanes clarus habetur.* Se dunque appena passati ventiquattro anni della sua fondazione, ponendola edificata nel primo anno di *Tullio*, fiorì in Velia questo Filosofante, chiaro se n'argomenta, che dal suo principio ebbe la Città savj, ed onesti Citradini.

Il primo di essi, di cui si trova fatta menzione, fu l'avvisato *Senofane*; e la maggior parte degli Autori fra la cinquantesima, e sessagesima Olimpiade lo pongono, a riserba del *Labbè*, che l fa vivere sino alla LXXII. e sebben *Laerzio*, segui-

guitato dal Gozzando, lo voglia Colofonio, e non di Velia, dice però, che avesse scritto sino a duemila versi dell' Italica Colonia in Velia; nè poteva esser nato quivi, se era già grande, e savio, prima che fosse la Città edificata: Vi si venne subito a fermare, e tosto che *Parmenide* fu capace di apprendere le scienze, cominciò in esse ad istruirlo colla sua scuola, che in Velia aperto aveva. *Cicerone* nel II. delle *quizioni Accademiche*, non poco onore fa a *Senofane*, e ci fa sapere, aver egli detto, che Iddio fosse innato, sempiterno, immutabile, ed in fine essere tutto, sebben forma, e figura dato l'avesse: *Xenophanes paulo etiam antiquior: unum esse omnia, neque id esse mutabile, & id esse Deum, neque natum usquam, & sempiternum, conglobata figura.* Questo stesso Filosofo fu il primo a dire, che la Luna fosse abitabile, onde forse è venuto poi in fantasia ad altri di vedervi e monti, e valli. (*)

Oltre alla sua vera scienza, il fecero chiaro l'essere stato capo, e fondatore della scuola Eleatica, e Maestro di un altro savissimo Uomo, siccom' è detto, qual fu *Parmenide*. Eccone le parole dello stesso *Cicerone*: *quorum fuit nobilis disciplina, cuius, ut scriptum video, princeps Xenophanes, quem modo nominavi. Deinde cum secuti sunt Parmenides, & Zeno; itaque ab his Eleatici Philosophi nominabantur.* Non ci è ignoto; che *Giamblico* nella *vita* di *Pitagora* abbia detto di essere stato *Parmenide* scolare di quello; ma se ciò abbia a prendersi materialmente, la cosa non può essere per la diversa età, in cui e *Parmenide*, e *Pitagora* vissero: Se poi l'abbia inteso per qualche sentenza tenuta da quello di *Pitagora*, non vogliam contrastarcelo. Il *Volaterrano* lib. XVIII. *Antrop.* riferisce per opinione di *Svida*, che fosse stato discepolo d' *Anassagora*: *Parmenides Eleates Anaxagorae discipulus, ut Svidas*; ma anche vi si trova difficoltà per il tempo, quando l'opinione di *Svida* non fosse singolare, e da niun altro tenuta. *Clemente* nel I. de' *Stromati*, non solamente ci ricrede del contrario, ma ci dà una continuata successione della scuola Eleatica: *Eleaticae autem disciplinae princeps fuit Xenophanes Colophonius, quem di-*
cit

(*) Se l'autore fosse vissuto nella fine di dopo le tanté belle osservazioni astronomiche di quello secolo, non si sarebbe così espresso, che fatte in tutte l'accademie d'Europa.

cit Timaeus fuisse tempore Hieronis, qui in Sicilia obtinuit dominatum, & Epicarmi Poëtae. Apollodorus autem cum, cum natus esset Olympiade quadragesima, pervenisse usque ad tempora Darii, & Cyri; Xenophanis autem fuit auditor Parmenides; ejus Zeno, deinde Leucippus, deinde Democritus (1).

Ma ritornati a Parmenide, par ch' egli visse circa l'Olimpiade LXX. siccome da *Laerzio* nella di lui *vita*, e volendo seguire *Freculfo* nella *Cron. tom. 1. lib. 4. c. 7.* l'avremmo a credere fiorito alquanto dopo. Egli dice, che fu contemporaneo di *Empedocle*, e di *Erodoto*. *Empedocle*, secondo vuol *A. Gellio* nel *cap. XXI. lib. XVII.* fiorì in quel tempo, in cui furono in Roma i Decemviri, cioè circa il CCC. della Città, *Erodoto*, per quanto lo stesso *Gellio* scrisse nel *cap. XXIII. del lib. XV.* era di anni LIII. circa il principio della guerra Peloponnesiaca: questa dal *Sigonio in Arb. temp.* si fa cominciare nel secondo anno dell'Olimpiade LXXXVII. che corrisponde al CCCXX. di Roma, o in circa (anno, in cui nacque Platone) onde pare, che alcun divario fra l'una, e l'altra opinione vi sia. In quanto poi alla di lui patria, niuno ha posto in dubbio che fosse *Velia*; e per non copiar tanti, che di ciò han ragionato, basterà leggere il *Menagio* nelle *note a Laerzio* nella *vita* di questo. Sebben'egli ricchissimo stato fosse, pure in somma moderazione piacquei sua vita menare, siccome a saggio uom conveniva. Sante, giuste, durevoli leggi a' suoi Cittadini diede, e con esse fece la felicità della sua patria.

Ecco quai furono i sentimenti, che Parmenide ebbe di Dio. *Clemente*, per bocca di *Platone*, di lui così scrive nel *lib. V. de' Stromati: Magnus autem Parmenides, ut Plato dicit in Sophista, de Deo hoc modo scribit;*

*Est is & ingenitus, nec in illum mors cadit ulla,
Unigena est, totusque, & semper firmus, & ortus
Expers.*

S s

Er-

(1) Il *Collenuccio* nel *lib. I. della Storia del Regno di Napoli* scrisse, che tutti questi Filofofi. furono stati non già di *Velia*, ma della *Scalea*, pensando veramente con troppo semplicità, che una cosa stessa fossero *Scalea*, e *Velia*.

Ernia in irrisione Gentil. Philosoph. ci fa di Parmenide le cose stesse sapere: *At obſiſtunt illi Meliſſus, & Parmenides, quorum hic poëticis etiam verſibus praedicat hoc, quod ſit unum, & aeternum, & infinitum, & immobile, & cuius ſimile*, in buona parte di che ſeguitò i ſentimenti del ſuo maefiro Senofane.

In quanto poi alla ſua dottrina, ſappiamo dal poco fa citato *Clemente in admonit. ad gentes*, aver egli per principj delle coſe ſtabilita la terra, e' il fuoco: *Parmenides autem Eleates introduxit Deos ignem, & terram*; ſebben *Cicerone nel iv. delle quiſt. Accademiche* alquanto diverſamente avevalo ſcritto. Egli fu il primo a conoſcere, ed a dire, che la terra foſſe globola, e poſta in mezzo all'Orbe: Sentenza, che ha poi aperto il varco a mille opinioni, e mille cervelli di perfettamente la coſa eſaminare, ed agli altri tramandarla. Sappiamo da *Plutarco de placitis Philoſophorum*, che il medefimo Parmenide fu il primo a dire, che la Luna riceveſſe il ſuo lume dal Sole: ed egli ancora oſſervò il primo, che la ſtella Lucifero foſſe una coſa ſteſſa, che Espero; e da queſte ſole ſentenze di lui baſtantemente conoſceſi, quale ſtato foſſe, laſciando di riferire tanti altri ſuoi penſieri da molti riportati, e ſpecialmente da *Fabricio*.

Ma ſe a Senofane fece onor grandiffimo l'aver avuto Parmenide per ſuo diſcepolo; affai maggiore ne fa a Parmenide l'aver avuto Platone ſeguace di ſua dottrina. Ecco quello ne dice *Marfilio Ficino nella vita di queſto: Hermogeni Parmenidis Philoſophiam tuenti ſe accommodavit*; quindi fu, che ſeguitando la dottrina di Pitagora in quelle coſe, che l'intelligenza riguardano, fra ſeguaci de' ſentimenti di queſto volle ſceglterne uno de' più eccellenti, qual veramente fu Parmenide, e col di lui nome intitolò il libro *delle Idee*; tanto più volentieri facendolo, quanto che ivi tutta la Teologia compreſa ſi vedè. E da quel che *Apulejo de dogmat. Plat.* ſcrive, vedefi, che non ſolo di quella ſcuola Platone ſtato foſſe, ma che ne' ſuoi libri molte coſe di Parmenide, e di Zenone inferito aveſſe: *Quapropter inventa Parmenidis, ac Zenonis ſtudio*

J. M.

suis executus; ita omnibus, quae admirationi sunt, suos libros explevit, ut primus tripartitam Philosophiam copularit. Negli excerpti della vita di Pitagora, appresso Fozio, de' quali non si sa l'autore, chiaramente si legge, che Platone avesse avuto d'Italia, e specialmente dalla dottrina di Parmenide, e di Zenone i più bel lumi di sue sentenze: *Platonem a Pythagorais in Italia speculativam. & physicam, ajunt, & a Socrate Ethicam didicisse; apud Parmenidem, & Zenonem Eleatas fundamenta Logices jecisse.* E pure con isfacciata ingratitudine, e fuor d'ogni verità scrisse di essere stato Zenone a poco onesto uso da Parmenide tenuto; onde giustamente Ateneo al cap. xv. del lib. II. scrisse: *Quod autem indignissimum est, nulla compulsus necessitate, scribere is non erubuit Parmenidi Zenonem Civem suum in amoribus, & deliciis fuisse.*

Molto onore ancora fece a Parmenide il suo discepolo Zenone, che per quanto ce ne lasciò scritto Laerzio, oltre dell'esser compatriota, gli fu ancora figlio per adozione, poichè per natura ebbe Teleutagora per padre, e di quello ce ne avea assicurati Strabone nel lib. VI. *E Velia fuerunt Parmenides, atque Zeno.* Cicerone nel II. delle Tuscolane avevacì detto lo stesso: *Zeno proponatur Eleates;* lasciando da parte l'autorità di Vopisco già riferita in Aureliano, dove scrisse: *An eo minores inveniuntur Aristoteles Stagyrita, Eleatesque Zeno?* e quello che Clemente per relazione di Apollodoro ci disse. Fiorì Zenone, secondo Laerzio, verso l'Olimpiade LXXIX. (1), e secondo Freculfo volle, fu contemporaneo di Giovanni figlio di Giuda, di Eraclito, di Ferecide, e di Sofocle. Or Sofocle, al dir di Sigonio, cominciò ad insegnar la Tragedia nell'ultimo anno dell'Olimpiade xcv. quindi verrebbe ad esser fiorito alquanti anni dopo, e potrebbe esser vero, che Platone fosse stato suo discepolo, allorchè più volte andò Zenone in Atene (2) a riveder gli amici. Egidio Menagio nelle osservazioni a Laer-

S s 2

zio

(1) Il poco fa citato Suida in v. *Zeno* Olimp. discipulus Xenophanis, aut Parmenidis, così tradotto in latino scrive: *Zeno*

Teleutagorae filius, philosophus, unus de illis, qui accedunt ad Pythagorae, & Democriti tempora: Fuit enim LXXXVIII. (2) Oltre a Laerzio ce'l fece ancora sapere il citato Suida in v. *Elea: nam ad ipsos (Athenienses) saepe profectus est.*

zi. lib. III. segm. VI. per testimonianza di Fozio così lo scrisse: *Zenoni ex schola Parmenidis operam dedisse Platonem; sed ipsum Parmenidem non audivisse, demonstratum est Athenaeo lib. XI. c. XV.*

Fu Zenone inventor della Dialettica: *Hoc ajunt* (dice Svida) *inventorem fuisse Dialecticae*, e sempre onestissimo uomo, tantochè Cicerone nel II. *de finib.* di lui scrisse: *Una simplex, cujus Zeno auctor, posita in decore tota, idest in honestate*; ed altre volte ci avea fatto sapere l'altra di lui simil sentenza: *nihil esse bonum, nisi virtutem, neque malum, nisi quod virtuti esset contrarium*; che 'l notato Svida in *v. appetitus* in altra maniera lo spiega: *Quamobrem etiam Zeno dixit, finem nostrae vitae propositum esse, convenienter ipsi naturae vivere, quod est secundum virtutem vivere*. Quindi fu, ch' ebbe in orrore grandissimo la tirannide, ed a lui dopo fu causata la morte, poichè risoluto con alcuni compagni di uccider Nearco, che in Velia tiranneggiava; scoperta la cosa, e posto Zenone a' tormenti, mai non volle i complici al tiranno rivelare; e per mostrargli qual sua fortezza fosse, tagliatasi co' proprij denti la lingua, in faccia di lui sputolla. Il più volte citato Cicerone nel II. *delle Tuscolane* così l'attesta: *Zeno proponatur Eleates, qui perpeffus est omnia potius, quam conscios delendae tyrannidis indicaret*; e nel III. *de nat. Deor.* *Zenonem Eleatem in tormentis necatum accepimus.* Plutar. chiamando il tiranno Demilo, non Nearco, nè Diomedonte con Apulejo, e con Svida, così di questo fatto ragiona *lib. contra Colossen.* *Zeno Parmenidis discipulos Demilo tyranno insidiatus, re infeliciter gesta, doctrinam Parmenidis, velut aurum in igne illaesam, ac probam facto ostendit; scilicet turpitudinem magno viro metucendam esse, dolorem pueris, & mulierculis, vel viris animum muliebrem habentibus timeri. Linguam enim suam dentibus amputatam in tyrannum expuit* (1).

Qual

(1) Valerio Massimo *de Patientia* ha stranamente questa storia confusa, ed ha scritto, che 'l nostro Zenone fosse passato in Agrigento, tiranneggiato da Falari,

e che ivi fosse stato ucciso, incitandò alcuni giovani contro il tiranno: All' incontro, parlando del fatto di Nearco, vi pone un altro Zenone.

Qual poi fosse stata la di lui sentenza, e quella del suo maestro Parmenide intorno al divinare, può vederfi in *Cicerone de nat. Deor.*

Numerosa fu la scuola di Zenone, ma noi di pochi suoi discepoli farem parola, come di Erillo, di cui *Cicerone* nelle *quist. Accadem.* così scrive: *Et omitto illa, quae relicta jam videntur, & Herillum, qui in cognitione, & scientia summum bonum ponit, qui cum Zenonis auditor esset, vides quantum ab eo dissenserit.* Ricorda nel luogo stesso *Cicerone* un altro, che fu Aristone quasi colle parole medesime. Abbiamo da *Platone* nel *Fedro*, che avesse avuto anche Palamede, o come vuol *Quintiliano*, che si chiamasse, Alciamante, e così ne scrive: *Enimvero Eleatem Palamedem artificio suo efficere solitum accepimus ut eadem audientibus similia, & dissimilia, unum, & multa manentia, & fluentia viderentur.* Pretende però *Suida*, che costui fosse stato scolare di Gorgia Leontino, e che avesse scritto un libro della musica; e chiamandolo Alciamante, dice, che fosse stato Maestro di Eschine. Tra i rinomati scolari di Zenone fu Pericle famoso Capitano Ateniese. *Plutarco* sul principio della *vita di questo* ci diede corral notizia, e ci disse ancora, che Zenone fosse della scuola di Parmenide. Il *Labbè* nella sua *Cronologia* riporta questo Filosofo nel cccxxx. di Roma.

Ma veniamo ad un altro contemporaneo, assai più chiaro Uomo, anche discepolo di Zenone (1), e Velino anch'esso. Questo fu Leucippo, padre, ed inventore degli atomi. *Posidonio* appresso *Sirabone* nel lib. xvi. vorrebbe dar l'onore di questo sistema a Mosco di Fenicia; e perchè spesso, o sempre piacciono certe singolari opinioni, molti, e specialmente de' vicini secoli fermamente il credettero, senza curarsi, che *Cicerone* discepolo di *Posidonio* e nel lib. de *Fato*, e nel l. de *natura Deor.* l'avesse sodamente ributtata, e che appres-

(1) *Jamblico* senza badare all'età di am- bidue nel cap. xxiii. della *vita di Pira- gora*, vuol che Leucippo fosse discepolo di questo: *Pythagorae jam senis discipuli extiterunt Philotheus, Charondas, Epime-*

nides, Molon, Leucippus &c. ma egli volendo trarre alla scuola di Piragora tutti gli antichi Filosofi, spesso in sua opinione diventa singolare.

fo a' Greci di quei secoli così fuffe ftato comunemente tenuto. Vedi *Sext. Empir. adv. Mathem.* Ecco quel che di lui intorno a ciò fcriffe *Laerzio*: *Primus hic atomos (1) principia subjecit;* e *Cicerone de nat. Deor.* così: *Ista enim flagitia Democriti, sive etiam Leucippi esse corpuscula quaedam levia, alia aspera, alia rotunda, partim angulata, curvata quaedam, & quasi adunca: Ex his effectum esse Coelum, atque terras, nulla cogente natura, sed concursu quodam fortuito.* *Lattanzio de fals. Sapient.* III. cap. XVII. ci confermò le cose stesse: *Ubi enim sunt, aut unde ista corpuscula? Cur illa nemo praeter unum Leucippum somniavit? a quo Democritus eruditus, haereditatem stultitiae reliquit Epicuro;* ed al cap. X. de ira Dei ce ne rinnovò la memoria: *Leucippus ipsorum elementorum alia voluit esse primordia, quae nec videri possunt, nec tangi, nec ulla corporis parte sentiri: Tam minuta sunt, inquit, ut nulla sit acies ferri tam subtilis, qua secari, ac dividi possint, unde nomen illis imposuit atomorum.* Oltre all' aver detto *Leucippo*, che gli atomi di tutte le cose fosserò principio, fcriffe ancora, e conobbe il primo, che di tutt' i pianeti la Luna sia a noi più vicina; e finalmente credette esser necessità, che 'l Mondo, siccome ha i suoi incrementi, così abbia le sue diminuzioni, e corruzioni, e volle che i Mondi fossero infiniti. Cotante singolari opinioni gli fecero acquistare il nome di *Melio*, cioè *Ateo*, siccome eruditamente spiega *Menagio* nella vita di lui, scritta da *Laerzio*, riprovando ciò che dicono *Clemente*, e *S. Epifanio*, che in cambio di dirlo *Melio*, il dissero *Milesio*.

Seguitando l'opinione di *Menagio*, fu da Velia ancora *Papinio* padre del Poeta *Stazio*: *Ex Elea fuere, & Alcidamas Rethor, & Leucippus philosophus, & Papinius Statii poetae pater, in notis ad Laërtium lib. IX. num. XXVI.* E verissimilmente non pochi altri uomini di conto, e favj dovettero da tempo in tempo fiorire in quella Città, de' quali per non esserci

(7) Anche *Ermia* in *Irrisione Gentilium Philosophorum* lungamente parlonne: *Etenim haec omnia Leucippus nugae esse existimans, primordia dicit esse infinita, & im-* *mabilia, & minima, & subtilia sursum ferri, ignem, atque aerem fieri, crassa autem infra subsistere, in aquam, ac terram converti.*

ferci stato chi di essi abbia fatto parola , se n'è perduta la memoria .

Anche ne' tempi , che la Romana libertà era caduta sotto la tirannide , la riputazione di Velia durava , leggendosi appresso *Grutero* nel *fol. cccxiv. num. 1.* una memoria di M. Aurelio Asclepiade , il quale per suoi meriti nella palestra fu fatto Senator di Pozzuoli , di Napoli , di Velia , di Atene , e Prefetto de' bagni d' Augusto . Indi si dice , che fu vincitore del Pancrazio , nell' Olimpiade *CXL.* Questa stessa iscrizione essendo stata riportata dallo *Spanhemio in Orbe Rom. c. iv.* e da *Pietro Lafena nel Ginnasio Napoletano* , e prima dal *Lipio* , non ha meritato , che alcun di essi vi avesse notato il chiaro anacronismo dell' Olimpiade *CXL.* la quale non portando di Roma , che circa il *DXXX.* non si sa vedere , come poteva Asclepiade esser poi Prefetto de' bagni d' Augusto , che fu dopo il *DCC.* ; e tanto meno si uniforma all' età , ed al secolo di Antonino , sotto cui questo Asclepiade visse . Aggiugnési , che avendola fatta latina da greca , ch' ella è , in cambio di dire *Eleates* , hanno tradotto *Elaeus.*

Molte , e diverse furono le medaglie da' Velini usate . *Goltzio* ne riporta alcune fra quelle della M. Grecia . *Claudio Morisot* ne riferisce anche una , ma moltissime altre , che noi abbiamo , ed in mano di nostri amici sono , non furono nè da *Goltzio* nè da *Morisot* conosciute . Le monete di creta cotta , colla sua bellissima patina , che in copia qui si trovano , possono dare agli eruditi ampia materia di discorso , esaminando specialmente , quando cominciassè ad usarsi la moneta coniata , e da chi , e se sia vera l' opinione di *Eliano* nel *lib. 12. c. 10.* della sua *Istoria* , che ne dà il pregio agli Egineti .

Brevemente fu accennato di sopra , che circa il cader del festo secolo aveva Velia il suo proprio Vescovo , poichè il Pontefice S. Gregorio mandò Felice di Acropoli a visitarne la Chiesa vacante per la morte del suo Pastore , vedendosi tutto ciò dall' *epist. 29. lib. 11.* di questo *Papa.* Su di che giova riflettere , ch' essendo Velia Città greca , pare che doveva dipendere dal Patriarcato di Costantinopoli , secondo l' usurpazione
di

di quei tempi ; ma avendovi S. Gregorio Pontefice Romano mandato Felice di Acropoli con una positiva autorità , e da esercitarvi un chiarissimo indubitato atto di giurisdizione , dobbiam credere , che se ben fosse Città greca , nientedimeno non fu mai da quel Patriarca dipendente ; e vagliano a confermar nostro detto le ragioni addotte , allorchè d' Acropoli si è fatto parola , parendo superfluo il ripeterle . Vo solamente aggiugnervi per d'agli maggior forza , che nel correr degli anni fu la Chiesa Velina unita alla Pestana . Quando però ciò fosse seguito per molte diligenze , non ci è riuscito stabilirlo , nè l' *Ughellio* là dove ragiona de' Vescovadi soppressi , o uniti , seppe darcene migliori lumi .

Stando queste cose sotto al torchio è stato colà trovato un cippo col seguente frammento greco , lo riportiamo tale quale ci è stato mandato :

ΑΘΗΝΑΔΟΥ
 ΤΟΥΦΟΡΜΕ
 ΩΝΟΕ . (1)

Questa stessa iscrizione essendo stata riportata dallo Spanhemio *in orbe Rom. c. iv.* , e da Pietro Lafenna nel *Ginnasio Napol.* , e prima del Lipsio , non ha meritato , che alcun di essi vi avesse notato il chiaro anacronismo dell' Olimpiade *CXL* , la quale &c.

DI-

(1) Chi sa se questa E non Ga anzi un Z ?

DISCORSO V.

DE' LUOGHI POSTI A DESTRA , ED A SINISTRA DELL' ALENTO , E SOPRA LA MONTAGNA DELLA STELLA.



LL' intorno di questa collina, e per quanto gira la montagna (oggi detta della Stella (1) , e ne' prischi secoli Petilia) sono molte amenissime , sebben picciole abitazioni ; il territorio delle quali fra le altre cose è abbondantissimo di fichi , che essendo i più squisiti del nostro Regno , sono ancora i più ricercati : produce ancora quantità d' ottimo oglio , e di altre saporitissime frutta , e sulli piani dell' Alento , che sono di molte miglia , si fa abbondante raccolta di grano , e d'ogni sorta di legumi , siccome ne' luoghi verso i fonti dell' Alento nascono e castagne , e querce in stravagante copia . Or da qui cominceremo la descrizione de' luoghi , pigliandola da' confini di Capaccio , verso dove sono la Rocca dell' Aspro , paese grande , ed assai ben abitato , il Castello di S. Lorenzo , Felitto , Monteforte , Canfora (2) , Magliano , il quale tenuto prima da' Goti , come luogo fortissimo ; poi 'negl' inquieti secoli de' Longobardi fu in assai maggiore stima , trovandolo nel principio del xi. secolo con

T t mol-

(1) Nella *Vita* di *Costabile* Abate della Trinità della Cava , che va scritta a penna , non si trova dato nome alcuno a questa montagna , ma si dice ; *In Territorio Cilensi , in monte qui Leucosiae prominet* . Il dotto *Winkelmann* fa menzione di alcune monete da lui vedute , e d' un' iscrizione coll' epigrafe ΠΕΤΙΛΙΑΑ , ed assicura esser di *Petilia* Città della Lucania : così leggesi pur Κυβηλλα per Κυβηλις , *Cibele* , ΠΟΛΛΙΣ per ΠΟΛΙΣ , la città ; *Καρδαπαλλος*

per *Καρδαπαλλος* &c. (2) Fece onore a questo luogo il P. *Antonio Gliemmo* suo paesano , della Congregazione dell' Oratorio di Napoli , detta delli *Gerolomini* . Fu chiarissimo Oratore , ed insieme d' una pietà singolare . Ma molto maggiore ne ricevette dal P. *Filippo Guadagnolo* , Chierico minore Regolare , Autore dell' *Apologia pro Christiana Religione* , della *Grammatica Arabica* , e del *Dizionario della stessa lingua* .

molta cura , con titolo di Conte , tenuto da Guiseldardo , e da Rodelgeimo , Zii di Guaimaro Balbo Principe di Salerno . E' posto in assai straripevole sito , e tiene molti Casali (1) .

Dietro a questi , su di un intero colle , è posta la grossa Terra di Laurino (*) , la quale fu padria di molti valent' Uomini , specialmente del famoso P. Milensio , di Alessandro Egizio Vescovo d' Andria , e sonovi bellissimi palagi , con una Collegiata , un Monistero di Frati Francescani , ed un altro di donne Moniche . Confinano a Laurino le Terre delle Piaggine , ove nacque Monsignor Cristoforo Vescovo di Gerenzia ; siegue Ottati , e S. Angelo a Fasanella , i di cui antichi Signori sono nella storia del XIII. secolo pur troppo conosciuti ; oltre l'aver avuto molti Cittadini di garbo , fra' quali si può dar luogo a Giovanni Arnone famoso giurista , al P. Antonino Stabile , che fu l' autore delle *sedici giornate delle verità Giudaiche* , a Decio Forte per lo *comento sopra Mesus* .

Partiti da queste montagne , e verso Mezzogiorno ritornando , trovansi sopra della Collina Prignano , il Monte con un paese disabitato , chiamato (2) Lucolo (ambedue di ragione della Mensa Vescovile di Capaccio) e Cicerale . Quindi ripassato l' Alento , e lasciando di parlar nuovamente di Rotino , e della Rocca (3) , diremo che più in giù a Tramontana trovasi (4) S. Magno , Castagneta , Casigliano , Lu-

(1) Uno di questi Casali è Gorga , patria di Camillo Valio , noto per li molti studj delle lettere umane , de' quali ha lasciato più tomi , che si possono vedere nella biblioteca del Toppi , donde molte notizie di questi Autori son prese , tutto che non poche abbian bisogno di correzione .

(*) Nel principio del 16. secolo esisteva il Ginnasio Laurinese , e la Stamperia , nella quale furono impressi anche libri Legali , come si vede da un' opera del 1510. che si conserva dal Signor Lione intitolata *Reperitio solemnis, & peculiaris L. Celsus &c.* Ottavio Beltrano dice nella sua descrizione del Regno di Napoli , che Pittagora vi avesse insegnato , ma non ci fa grazia dirci donde attinga abbia tal singolare sua dottrina . Si dice , e lo scrisse anzi Decio Forte , che Ippocrate vi se sog-

giorno qualche tempo , e nel passaggio per Aquara , e Betrigrardo chiamò quegli abitanti *malicolores* .

(2) Nel registro manoscritto del P. Borrelli fol. 107. *et seq.* leggesi , che Lucolo a tempo di Carlo I. d' Angiò era abitato , e che fu venduto unitamente colla Terra di Filetto , o sia Felitto per onze ottanta ad Adamo Mourier , lo stesso forse (secondo l' *Inveges*) che nel 1268. era Vicegerente dello stesso Carlo in Sicilia .

(3) Qui nacque Giacomo Capano maestro Razionale , il quale edificò , o ristorò la Chiesa di S. Pietro Martire di Napoli nel MCCCLXVII. come dall' iscrizione posta avanti la medesima , la quale perchè viene riportata da tanti Autori nostrali , facciamo a meno noi di riferirla .

(4) Erano nella Parrocchial Chiesa di que-

stra , la Valle , Sessa , Omignano , e quasi vicino al piano i Porcili . Indi costeggiando la montagna , sulla dritta del fiume è posta Acquavella , Casalicchio ; più in su a Mezzogiorno S. Giovanni , Guarazzano , e la già detta Pollica , Canicchio , il Celso , Galdo (1) , Matonti , Montecorace , Serramezzana , ed i Cosentini , con molte altre amene , sebben picciole Terricciuole , nelle quali nascono vini dilicatissimi , ma ne' terreni vicini al mare , specialmente nell' Acciaroli , e luoghi accosto , sono potenti , e generosi quanto quelli di Spagna . Chiamansi comunemente questi vini *Vernaccie* , dall' uva bianca di coral nome , onde si fanno . Adesso vi si sono introdotte ancora le viti per l' uveASSE , dette zibibi , che non cedono in bontade a quelle di Calabria . All' abbondanza delle già dette cose si aggiunge quella delle pere , mele , albicocche , dell' oglio , della cacciagione , e della pescagione , la maggior parte della quale fresca è portata in Napoli . Nell' undecimo , e duodecimo secolo eran sulla falda di questa montagna intorno intorno più di venti altri luoghi , de' quali oggi appena si fanno i nomi ; e nella sommità era la già descritta Petilia , capitale della regione tutta , siccome più volte s' è detto .

Facendo ora passaggio alla sinistra dell' Alento , vedesi in bellissimo , ma freddo sito posta l' antica Terra delli Gioij , detta Joij , la quale sebben non sia qual mostrano le sue ruine che fosse prima stata , non lascia però d'essere delle più grandi di questi luoghi , e la rende ragguardevole il suo antico , nobile , e ricco Monistero di donne , ove le più cospicue famiglie del Cilento tengono loro figlie . Calando alquanto in giù trovasi la Salella , e due miglia ad Oriente in bellissimo , ma erto sito è posto Castelnuovo (2) , che dalle basse umide campagne,

T 1 2

questo luogo due colonne di giallo antico , che non molti anni sono statene tolte , furono ad altri usi impiegate , siccome altre due , che erano nella picciola Chiesa della Trinità , trovansi altrove , ma non molto lontano trasportate .

(1) Qui la corografia dell' Autore non è molto regolare: dopo del Galdo vien S. Mauro , oggi distinto coll' aggiunta del

Cilento , per esservi nel Cilento stesso altri Feudi dello stesso nome ; poi vien Serramezzana , Perdisumo , Camella , Vatolla , Casigliano , poi i Matonti &c.

(2) A tempo degli Aragonesi era questa Terra posseduta da Giovanni Brillo , siccome da una decisione del S. C. di Napoli , riferita da *Matteo d' affitto* al num. LXXVI.

gue, che tien sotto bagnate dall' Alento, e dal Palisco con quantità di buffali, che vi si tengono al pascolo, prova nell'Està l'aria non interamente sana. Evvi una bellissima torre all'antica ancor in piedi, fatta fabbricare da Gisulfo Joffredo Signor di Mannia, gran Giustiziere del Regno (1) a tempo di Federico II, e fu in questa Chiesa ancora sepolto col seguente epitaffio a lettere Gotiche:

HIC. IACET. CORPVS. MAGNIFICI. VIRI. GISVLPHI
IOFFREDI. DICTI. DE MANNIA. DOMINI. IMPERATORIS
FEDERICI. MAGNI. IVSTITIARIJ
QVI. OBIIT. AN. MCCLV. INDICT. XIII.

Era tutta questa malagevolissima collina ne' trasandati secoli sparfa di picciole celle, e romitorj di Benedettini, che fra quelli querceti tanta ritirata vita menavano. Ancor oggi molte se ne veggono in ruina; ma da qualche anno tutto ridotto o a coltura, o per pascoli, s'è tolto via quel che vi era di più selvoso.

Fu anni sono un miglio sotto del paese trovata in quei piani un'ara con una picciola figura in basso rilievo di Ermotimo, con una iscrizione greca, di cui appena c'è adesso un frammento, che in una foglia di finestra si conserva dal Sacerdote D. Casimiro Parente, il quale permise, che 'l bassorilievo si polverizzasse per uo di stucco. Io ho veduto il luogo dove stava, e 'l frammento dell'iscrizione è questo:

ΕΡΜΟΤΙΜΟΤ (2)
ΤΟΤΕΚΥΟΟΟ.

Con-

(1) Riccardo di S. Germano nell'anno MCCXLII. fa menoria dell' elezione di quest' Uomo colle seguenti parole: *Mense Februarii Ricardus de Montenigro a Justitiariatu Terrae laboris amoveatur, et Gisulphus de Mannia substituitur illi.*

(2) Chi fosse stato questo Ermotimo, vedine Plinio lib. VII. cap. LIII. a cui ag-

giungnetemo quello, che Apollonio in *hiss. mirab.* 3. ne dice, così tradotto da Silandro: *De Hermotimo Clazomenio hujusmodi fabulae narrantur: Animam ejus extra corpus evagam, per multos annos peregrinatam, variis in locis futura praedixisse, ut imbres magnos, siccitatem, terrae-motus, pestilentias, aliaque id genus, ja-*
cepto

Continuando contro il corso del fiume , che ad Oriente da Castelnuovo scorre , trovasi Pattano , che già quasi disabitato, oggi cominciasi molto a ripopolare . Nasce in questo territorio vino così bello , e generoso , che fa invidia a' migliori d' Italia . Era qui una gran Badia di PP. Basiliani (1), oggi ridotta in Commenda , a cui appartengono i convicini terreni , e boschi di querce . In questi stessi piani vi fu già altra Badia di Benedettini , chiamata S. Marina , con un picciol paese chiamato li Grassi , che oggi è disabitato . Due , o tre miglia più sopra trovansi le Pellere (2) , Mojo , Cannalonga , Ancellaro , e più verso il piano lo Spio , con un Monistero di PP. Domenicani , fondato fin dal 1569. e li Cornuti (oggi comunemente chiamato Vallo) vergognandosi forse quei Cittadini del nome di Cornuti loro venuto da onorevole occasione , per non saperne l'origine .

Nella notizia dell' Imperio trovansi notati i Cornuti juniori , e seniori , ed eran così detti *ab Oppido Cornuto* : *Inser auxilia Palatina sexaginta quinque recensebantur , & in Italia manebant* , siccome dal *Pancirolo in Notis. Imper. Occid. cap XXII*. Aveano la di loro stazione , o sia alloggiamento nel luogo oggi detto lo Vignale , uscendo dalla Massa per andare a Pattano a man manca , dove ancor oggi qualche vestigio si vede . In un giudizio formato nel S. C. di Napoli nella banca di Cesare Guerra fra Valenzano Barondella Massa , e Cicco di Dura , si trova prodotta scrittura del 1423. che serviva per giustificare l' acquisto di alcuni terreni

con-

cente interim corpusculo . Tum etiam longo temporis intervallo corpus velut exuvium quoddam intrasse , illudque excitate . Id eum saepe numero egisset , uxorique mandasset , ut a suo discessu nemo , neque Civis , neque alius homo corpusculum attingeret . Quidam domum ingressi a muliere precibus impetrarunt , ut nudum , immobilisque humi jacentem spectarent Hermotimum , quem ii igne facto cremarunt . Exsistimantes anima reversa , & quo se recipere , non inveniende , ipsum prorsus mortuum , quod & accidit . Caeterum Clazo-

menii Hermotimum in hunc usque diem venerantur , funumque ei dedicarunt , in quod mulieribus ingredi non licet , ob causam expositam . Quali lo stesso ne dice Luciano in encom. muscae .

(1) Tutti han sempre creduto , che questa Badia fosse stata di Benedettini , ma il P. Lubin nella Notizia dell' Abazie d' Italia me n' tra disingannato .

(2) Fra Cannalonga , e le Pellere è un luogo chiamato Civitella , dove furono delle molte abitazioni , ma oggi affatto alcuna non se ne trova .

controvertiti , ed allora quel vignale si chiamava *Castro cornuto* , conservando ancora l' antico nome . Onoratissimo appresso a' Romani era il titolo , e l' insegna di Cornicolario , ed era distinto in militare , e civile . Questo era uffizio *Domus Augustae , & Magistratum* , secondo *Reinesio* nella pag. 155. dell' *iscrizioni* , che l' appoggia all' autorità di *Cassiodoro* . Il militare era per li più riguardevoli soldati ; e i beneficiarj de' Tribuni , e de' Centurioni , Cornicolarj chiamavansi , distinguendosi da una spezie di corno , che su del di loro elmo per ornamento portavano , senza che di cotal nome si vergognassero ; anzichè in cento marmi presso *Grutero , Fabretti , Reinesio , Muratori* , leggiamo essersene taluni onorati ; ed onoratissimo era l' esser Curatore de' Cornicolarj , come di *Arrio Clemente* , e di *Lucio Sicinio Valente* , presso al medesimo Signor *Muratori fol. MLXIV. e MLXXXIII. Livio* nel *lib. 10.* ci fa sapere , che *Papirio* onorò i suoi soldati *Corniculis armillisque , ob insignem in multis locis navatam operam* , e di *M. Scauro* leggiamo nell' *Autore de vir. illustr.* che *primus in Hispania corniculum meruit* . Nella *vita d' Orbilio Pupillo* , scritta da *Suetonio de illustr. Gramm.* leggiamo che *primo apparituram Magistratibus fecit , deinde in Macedonia corniculo , mox equo meruit* . E questo corniculo niente avea che fare colle criste , che portavan quei della Legione *Alauda* (1), formata da *Cesare* nelle Gallie , perchè queste eran di peli di cavallo , che molta diversa figura faceano ; e 'l nome l' era venuto , come dice *Plinio* nel *cap. 37. del lib. 11.* dalla somiglianza dell' uccello cristato , da' Latini detto *parra* : *Praeterea parrae , quae ab illo galerita appellata quondam , postea Gallico vocabulo , etiam legioni nomen dederat Alauda* . Nè debba portarci maraviglia , che qui avessero loro stazione i *Cornuti* , mentre nella decadenza dell' Impero ci erano anche i *Sarmati Gentili* : E fra gli uffizj , che la notizia dell' Imperio di Occidente ci dà , uno era : *In Provincia Italica Praefectus Sarmatarum Gentilium per Brusios , & Luca-*

(1) Questa Legione era la quinta , sic- to dal Signor *Murat. f. DCCCLXX. n. 8.*
come dal marmo di Capistrano , riporta- MIL. LEG. V. ALAUDAE .

caniam ; ove *Pancirolo* soggiugne : *Praefectus aliorum Sarmatarum Gentilium* , & *ipse per Brutios* , & *Lucaniam agebat* , nullo ei certo loco destinato .

Poco men d'un miglio ad Oriente del Casale già detto de' Cornuti , trovasene un altro chiamato la Massa , posto in luogo umido , e piano , e con un bel Monistero di PP. Capuccini , abitato da bastante numero di gente . Da qui salendo a Tramontana trovasi la Terra di Novi , posta sull' alto della collina , in bello , ma freddo sito , con un riguardevol Monistero di PP. Celestini , da' quali è governato il frequentatissimo Santuario dedicato alla Vergine , col titolo della Madonna del Monte (1) , fabbricato sulla più alta cima di queste montagne , coverte tutte di foltissimi alti faggi , dove sono :

Praerupta saxa , & *in via* ,
Coelo minantes horridae
Rupes , *ferarum inhospita* ,
Atque alitum cubilia .

A mezzo Novembre non è per lo freddo più abitabile , onde i PP. ritirandone tutto il mobile , e la sacra suppellettile , lo chiudono sino alla Pentecoste ; ed allora vi ricomincia il divoto concorso di più Provincie . Ma ritornando a Novi (2) , è da saperfi , che fin dall'ottavo secolo , cacciatine i Greci , fu la Terra da' Longobardi occupata , i quali fortificativila (3) , faceano ne' vicini luoghi continue scorretie , e la tennero più d'un secolo dopo venuti i Normanni , che finalmente ne li privarono , restandovi però molto numero di essi ad abitare ; e fino ad oggi la principal Chiesa del luogo chiamasi S. Maria

(1) Questo monte a' 23. Novembre MCCCXXIII. fu da Filippo Vescovo di Capaccio donato a Tomaso Marzano Signor di Cuccaro , e di Novi . Forse il Marzano lo donò a' Celestini , quando edificò il di loro Monistero in Novi , e dall' Abate *Telavera* nelle *Cronache* di questa Religione è chiamato *Celbison* .

(2) In molti antichi diplomi è questa terra chiamata *Nobi* , e *Nobe* , specialmente in uno del MXXXV. di Guaimaro Principe di Salerno riportato da noi po-

co sopra . Nella *Cronaca manoscritta Cavenese* , descrivendosi i beni , e Monisteri *Ditionis Cavenensis* , si dice : *in Valle Nobi Monasterium Sanctae Marinae de Grassa , cum suo territorio* , & *Casali* (ora già disabitato) *ac Monasteriis S. Eliae , & Sanctissimas Trinitatis* .

(3) Quelle picciole torri intorno le mura , delle quali alcune si veggono intiere , dimostrano esser di tempi non molto rimoti , e di più secoli posteriori a quei de' Longobardi .

ria de' Longobardi , la quale sotto di se avea anche alcune famiglie , che nel già detto vicino Casale della Massa , e negli Cornuti abitavano . Molti virtuosi Uomini ha questo luogo avuto , come *Angiolo Scialoja* , *Donato* suo fratello , e *Girolamo Prignano* Vescovo di Campagna .

Calando da Novi verso Mezzogiorno un miglio , e mezzo sul piano trovasi la Terra di S. Biase , antico patrimonio di mia Casa . Era molto più abitata , che non è di presente essendo già case , dove oggi verso la collina sono giardini . Fuvvi un Monistero di PP. Benedettini , siccome si vede dalla citata *Cronaca Cavense : Cum Monasteriis S. Magni , S. Blasii , & S. Luciae* . Eravi ancora uno spedale ; ma siccome di questo si vede il sito avanti la Chiesa di S. Maria de' Martiri , così di quello non si ha altra memoria . Nasce in questo territorio una sorta di castagne bislunghe , chiamate *Inferre* , le quali sopra tutte de' convicini luoghi sono saporitissime , ed in pregio ; e se di esse *Plinio* avesse avuto notizia , forse l'avrebbe anteposte a quelle , che scrisse nel *lib. xv. cap. xxiii.* nascer in Taranto , dove oggi nè pur una pianta se ne vede . Produce ancora quantità d'altre castagne , di noci , di querce , di mele , e di ciriege . In queste montagne , che sono comuni con Novi , nascono ancora delicatissime frambose , e fragole , e vi si trovano non di rado delle pietre (se pure così possano chiamarsi) che in ogni mese producono un sicuro saporitissimo fungo . I due fiumicelli , che sotto le mura del paese in uno si uniscono , producono delicatissime trutte , ed anguille ; ed ingrossandosi sempre per via , vanno ad unirsi all'Alento , nel luogo detto Stanfella . In una divisione o sia situazione di termini fatta nell' anno *CMXCIII.* fra i Monaci di S. Maria di Pattano con un tal *Adolifio* , figlio di *Sicfrido* , vien questo fiume chiamato *Palisco : Usque ad flumen qui vocatur Paliscus , & descendit de S. Blasio , usque ad pontem dell' Isca* . Sul portone della mia Casa è un distico , che per essere alquanto bizzarro , ho creduto non improprio qui trascriverlo colla sottoposta Ilicrizione :

AN-

ANNIS CONFECTVS SORTEMQVE EXPERTVS INIQVAM
HIC FATA EXPECTO NON CVPIO AVT TIMEO.

Ecco l' Iscrizione :

AVITAM. DOMVM. QVAM. AEO. COLLABENTEM
SCIPIO. ANTONINVS. BARO. S. BLASII. ANNO MDLXX.
RESTITVIT. IOSEPHVS. ANTONINVS. ABNEPOS
ET. EIVSDEM. OPPIDI. DOMINVS
AMPLIOREM. REDDIDIT. ORNAVIT. (1)

Usciti di S. Biase , e camminando per quei piani tutti
coperti di castagne , trovasi Massascusa (2) , luogo che gode
d' un aria aperta , e forse più temperata ancora ; e di qua

V v

le-

(1) Tuttochè il Signor *Muratori* nelle
sue *Iscrizioni* abbia ripottrato le seguenti ,
pure e perchè appresso di noi qui ritro-
vansi , e perchè non tutti avendo l' opera
di quello , possono tegliersi la curiosità :
così ci siamo indorri a riferirle , trala-
sciando l' altre di L. Caninio , e di Po-
manio Scurrano , essendo questa stata por-
tata nel *Disc. VII.* , e la prima nel *III.*

1.
T. CRISPILLO . MIL. LEG. XVII.
VIX. A. LX. M. IV. D. XXI. MIL.
A. XLII. C. RESTIVS. CONT.
L. M. P.

2.
D. M.
ASPERAE. CARMENALI
A. PLANCINVS
MARITAE. DVLCISSIMAE
CONQVA. VIX MEN. X.

E' notevole quel CONQVA , sebbene non
di rado si trovi in cambio del CVM ; an-
zi ultimamente in Alife n' è stata trova-
ta una simile , che si conserva da quel
Vescovo , forse con un positivo errore del
marmorajo , perchè dice CONQVEM .

M
DOMITIAE. AM
PLIATAE. CONIV
GI. ADAVGENDVS
CONQVEM. VI
XIT. A. XVIII
B. M. F.

3.
IOVI. ET. MERCVRIO. REDVCI
OB. REDITVM. M. CALERII. PACATI
M. VEBVS. M. L. GEMINVS
IIX. VOTO. P.

C. CAECILIO. RVFO COS.
L. POMPONIO. FLACCO COS.
L'anno di questi Consoli , par che venga
a cadere intorno al DCCLXIX. di Roma .
In quanto poi a simili voti ne son piene
le carte . *Grutero* al f. MXIV. ne riferisce
una di Spoleto , col FORTVNAE. REDVCI.
Un'altra al fol. L. in Baviera col MER-
CVRIO. ET FORTVNAE. REDVCI SACRVM.
Reinsio ne riporta ancora moltissime .

4.
MINERVAE . SACRVM
MNESIPHILVS. CHARISTII
PRO. SALVTE. MASIAE. SVRI
NAE. CONIVG. ET. EVPHEMI. F.
V. S. L. M.

5.
DIOPEITHVS. CINERARIVM
VIX. VIR. B. V. AN. LXXX. D. X.
(2) Poichè in questi contorni sono di-
versi piccioli luoghi col nome di Massa,
Massascusa , Massicelle , non sarà fuor di
proposito veder l'origine di coral nome,
perchè si conosca , che rusticali principj
tutti hanno avuto . In termini sepolcrali
la parola *Massa* non è altro , secondo *Nic-
colò Rigaltio in not. ad auth. rei agr. che:
congeries lapidum , quas superponebatnr va-
sculis cinerariis ;* e per provarlo rappor-
ta le seguenti *iscrizioni* .

1.

seguendo il corso del già detto fiume Palisco, e per belle pianure, coperte ancora di castagne, e di querce, un miglio lontano è posto il grosso Casale di Ceraso, che ha bellissimi terreni, ove, oltre a' generosi vini, che vi nascono, sono olivi in grandissima copia, ed ogni altra specie di frutta. Ad Ori-

1.

DEPOSITVS. P. XII. IN VA
SCELLO. ET. MASSA

2.

MASSAM. CVM CINERARIO
TI. CLAVDIO. VERECVND. PATRONO
ET. SIBI

Giacomo Guero de jure Man. lib. II. cap. XXIV. crede, che Massa fueris aliquid fidele, ed allegandone in prova la prima dell' addotte iscrizioni, ve n'aggiunge un' altra, ch' è questa:

TI. CLAVDIVS. ZOZIMVS. FECIT
LICINIAE. PRISCAE. MAMMAE
CLAVDIAE. PROSHODO. SER.
MASSAM. CVM CINERARIO

Fabretti alla pag. 98. dice quasi lo stesso colle seguenti parole: *Murum, quem diximus urnas titulo superne insignitas complectentem, MASSAM in inscriptionibus vocari credo*; ed alla pag. 26. num. 117. rapporta l' iscrizione seguente, che conferma la sentenza di Rigaltio.

DEFUNCTAE. LOCVM. EMIT. MASSAM
CALCAVIT. COPAM. AEDIFICAVIT
MACERIIS.

In termini agrari poi, e rusticali abbiamo in varie epistole di S. Gregorio significar una villa colla sua famiglia rustica per coltivarla, onde sicuramente a noi è venuta la volgar voce di *Maffaria*, e significare ancora un Casale, o sia abitazione di più famiglie. Per la prima scrive nell' epist. XII. del lib. V. con questi termini: *Paucianum Massum, quam eis pro compensatione datum dicunt* &c. e nell' epist. XXXIII. del lib. VIII. dice: *Possessoribus, atque conductoribus diversarum Massarum*; nè altrimenti può intendersi ciò, che dice nell' epist. XLIV. del lib. V. *Massa Maguntiensis cum appendiciis suis in via Nomentana*, e nella XXI. del lib. VII. *Quibus est nobis Massam Veneris in Provincia Campania, sitam in territorio Minturnensi*

ab Ecclesia nostra nunc indebite desineri. Cassiodoro nell' epist. V. lib. XII. lo stesso dinotaci colle seguenti parole: *Quapropter ex regia iussione singulos conductores Massarum, ac possessores validos admonet*; ed a' tempi di Simmaco anche questo significava, come dall' epist. XII. lib. X. *Nam Scirtius V. P. ereptam sibi partem Caesarianae Massae crebra aditione conquestus*; e quella, che ha chiamato *Massa Caesariana* poche righe più sotto chiama *Caesariana possessio*. Nel Breviario di Arnoue Vescovo di Salisburgo, scritto fin da' tempi di Carlo Magno, queste ville son chiamate non *Massa*, ma *Mansi*, onde col correr degli anni la parola *manso* in Germania, ed in Francia passò al Colono della Villa. La *Cronaca dell' Ossenperse* all' anno MCCCXIII. chiaramente ce l' dimostra: *Quilibet Mansus rusticorum praediorum solveret miltare unum avenae*. Nè deve biasimarsi Michele Monaco nella par. III. del Santuario Capuano quando disse: *Massa est meo iudicio ager frumentarius, late patens habens aedificium cum familia rusticorum*. Mi maraviglio bene dell' *Abate della Noce*, che alla *Cronaca Cassinese* num. 522. lo restringa ad un semplice *fundus, seu praedium*, citando *Lindebrogio ad Ammiano Marcellino*; ma forse volle seguitare ciò, che *Oberto Benvuoglienti* al §. 3. de' *Statuti di Pistoja* disse, cioè, che i *Sanesi* chiaman *Massa* i *Suburbani*. Per credere, che significhi un Casale, dobbiam servirci delle parole del già detto Pontefice nell' epist. XLIII. del lib. I. *Scripta mea ad rusticos, quae direxi per omnes Massas fac relegi*, e dell' altre nell' epist. XL. del lib. V. diretta a *Rufino Vescovo Vivonense*: *Ex habitatorum Masse Nichoterranae relatione comperimus, nullum illud esse Presbyterum, qui sacra possit Missarum sollemnia celebrare*; siccome dell' altre nell' epist. XVII. del lib. X. quindi il

Pan-

Oriente di Ceraso, ed all'uscir del già detto bosco della Brucaca, fra due valloni è posto un altro Casale chiamato S. Barbara, di cui, oltre della già addotta, trovasi memoria fin dall'anno MCLXXV. poichè Guglielmo di Magna figlio di Gisulfo, essendo Signore del Castello, *qui dicitur de Nove*, come tale dà, e concede, anzi dice: *cognovit pertinere questo Casale colla sua Chiesa, e l'altre di S. Mauro, e dello Grafso al Monistero della Trinità della Cava, di cui era Abate Benencasa, e vuol che nè i suoi eredi, nè i bajuli vi abbiano più giurisdizione alcuna. Riserbasi solamente, che venendovi egli, o i di lui eredi una volta all'anno, sia la Chiesa tenuta dargli unam comestionem, videlicet fresengam valentem tarenos tre monetae Salernitanac Civitatis, & quatuor gallinas, & unum agnellum, & panem, & vinum, & duas partes unius modii de bordeo*. Si riserba nel giorno della Natività un'altra fresenga (1), e due tarenì, e nel dì della Pasqua

V V 2

qua

Panvinio nell'opuscolo delle Sette Chiese di Roma, parlando della Lateranense, dice: *Massa erat, quam nunc Casale diceremus; nè altrimenti fu presa questa parola dal Giovine de forte. Tarent. lib. 11. cap. v.* parlando di Massafra, poichè scrive: *Quaecum fuerit ab iis quaesitum quid sibi vellet suo nomine; ab Afrorum Massa (hoc est multitudine) dictum iudicatum est*. Ma di questo abbastanza.

(1) E controversia fra' moderni autori intorno al senso di questa barbara parola, scritta veramente ora *Frisinga*, ora *Friscinga*, ora *Frischenga*, ora *Frescengia*. Riferirò schiettamente quello, che n' unì di notizie il Signor Du Fresne nel suo *Glossario*; e dirò poi quanto m'è riuscito altrove leggere. Dice quello dunque, che Goldasto, e Lidio vollero, che fosse un Vitello; che Vadiano, ed altri la prefero per una porca già cresciuta, dicendo Vadiano: *Nam & nostri venatores porcum sylvestrem anniculum, aut adultum Frischling vocant*. Che in una carta dell'Imperador Errico IV. si trovi scritto: *unum maltrum de frumento, & unum Frischingum*; che a senso d'altri sian perne (vulgo presciuti) *sive ovinae, seu porcinae*, con queste

parole d' Hincmaro: *Ne etiam quasi ad receptionem Regis, aut legationum denarios, vel Caballos, aut verres, seu friskingas*. Sebben queste stesse mostrino più tosto esser un porco, siccome dall'altre riportate in una carta del Re Ludovico del MCXLI. appresso il Labbè nel 2. tomo delle *Miscell.* p. 609. *Porcos, sive frescengias, anferes, sive gallinas*; nè da quelle, che cita della *Storia Guinense* p. 265. si può cavar cotale senso, dicendo solamente: *Scilicet unum operarium ter in hebdomada; dum licet operari, dimidiam frescengam, tres bustellos avenae*; e finalmente riporta molti esempi nelle carte di quei secoli. A conferma di quanto ha raccolto il detto Du Fresne, bellissima è la notizia, che si ricava dalla fondazione del Monistero del Salvatore, e di S. Maria, fatta da Aldrico Vesc. Cermanense nel DCCCXXXVI. poichè ivi si ordina, che nel giorno della Dedicazione i Monaci diano a' Canonici un pranzo, chiamato *Refectio: de pane optimo modios quatuor, de vino optimo modios tres, & quartum de portione optima: Friskingas vervecinas duas, & porcinas similiter duas*: che 'l Mabillon, a cui questa notizia dobbiamo, nel 2. tom. degli *Annali Benedectini*,

qua un montone . In oltre , che cogli uomini di S. Mauro , e di S. Marina dello Graffo siano i Cittadini di S. Barbara tenuti *prestare ipsi Gulielmo , & beredi suo sex presterias , videlicet duas ad feminandum , duas ad zappandum , & duas ad metendum , & nihil aliud eis faciant* . L' originale di questa concessione è nell' Archivio della Trinità della Cava in *Armario L. H. n. 93.* e copia di essa nel Sacro Consiglio di Napoli in banca di Recupido negli atti fra i PP. Francescani di Cuccaro coll' Università di S. Barbara .

Seguendo il corso del picciol fiume , ch' esce dalla Brucà , vedesi sopra una collina a man manca Mannia , Terra già mancata , ed oggi abitata appena da otto , o dieci famiglie . Vi è ancora una non molto bella torre all' antica , ed i suoi terreni producono e castagne , e querce , ed olivi , oltre de' generosi vini . Fu queito luogo , e Castelnovo posseduto già da Gisulfo Joffredo , chiamato perciò Gisulfo di Mannia (1) , gran Giustiziero di Federico II , di cui sopra s' è già fatto menzione .

Po-

vini , spiega : *Agnos duos , totidemque porcellas* , lo stesso Aldrico nell' anno seguente confermando la fondazione , vi aggiunge altra condizione , e specialmente di non escludere dal pranzo , se vi venissero , altri Preti forastieri ; ma che uno de' Canonici pigliato *de pane , vino , & friscingis , & ex illis praepares Suburbanis Sacerdotibus , devote , ac religiose refectioem* . E' notabile però , che questo medesimo Vescovo nel giorno della dedicazione della Chiesa Occidentale , ordina a' Monaci di dare a' Canonici , *arietes optimos duos , & porcos optimos duos* . Circa quest' anni , cioè nel MCCCLXVIII. nell' assegnazione di Soissons , fra l' altre cose si dice : *Et ad recordas illas Sanctimonialis , quae dignis portionibus indigent ad reparationem corporum , friscingas . seu porcellas exhiberi* . Da queste cose di sopra riferite , e dalla seguente Storia vò credere , che in Francia per lo più la parola *frisinga* dinoti quello , che noi comunemente (come sopra) chiamiamo *presciusto* . In una concordia dell' anno MXXXII. passata fra Du-

done Abate Dervenle con Goffredo Signor di Jonvilla , fra l' altre cose , che l' Abate promette dargli ogni anno , si nota questa : *Pari ratione , totidem porcorum friscingas i. festo S. Andreae accipiet* . Vorrei qui arricchire una mia congettura , e dire , che foss' una voce corrotta da *Nesendis* , ch' *Scevola* dice esser montoni , e *Varone de R. R. lib. 2. cap. 4.* vuole , che sian porci gli uni , e gli altri di fresco tolti del latte . Vedine *F. sto* ; ed in Calabria ho inteso chiamare i porci di un anno *frisinga* , siccome in alcuni luoghi di Lucania chiaman *frisinga* la porca sterile . In quanto poi all' altra parola *presforia* , vò creder , che sian giornate da lavorare ne' prescritti tempi . Altri la spieghi meglio , che io non son tanto amico di mia sentenza .

(1) Finl , e s' estinse la discendenza di Gisulfo in Paolina , la quale fu maritata a Giulio di Lucca Signor delle Massicelle , con cui procreò un' unica figlia chiamata Laura , che nel MCLXXXI. fu data in moglie a Domizio Antonini mio Proavo .

Poco più in giù sulla falda della stessa collina, ma in mal sano luogo è posto un altro paese chiamato Terradura; e nell' alto fra quei castagneri la Catona, luogo di aria salubre, e di acque freddissime, e buone. E' costantissima general fama in quei contorni, che abbia suo nome avuto dal famoso Catone Uticense, che qui sua Villa tenea. Nè all' intuito vana questa fama stimar si deve, poichè dalle parole di Plutarco nella di lui *Vita* qualche cosa di questo si ricava: *In Lucaniam (sono) itaque per id tempus, cum ocium sibi a Republica foret, cum libris, & familiaribus (habebat enim illic villas satis amoenas) proficiscenti multitudo hominum cum vehiculis, & impedimentis se obviam.* Come questo luogo non è distante da Velia, che tre miglia, e per l' Està è amenissimo, vò indurmi a creder vera questa fama, tanto più che spesso vi si scovrono degli antichi grandi vestigi di fabbriche, che non poteano etere, che di uomo di conto.

A Mezzogiorno della Catona circa due miglia, anche sulla collina è posta l' Ascea (1), la quale se non è ottima aria, è almeno non cattiva. Essa è dal mar lontana in dritta linea meno d' un miglio, ed ha bellissime lontane vedute da per tutto. Le falde di questa collina sono di olivi, viti, fichi, e querce coperte, ed i piani, che sono quelli stessi di Velia (che ad Occidente gli è poco men di due miglia lontano) sono feracissimi di grani, e di ogni sorta di legumi. Il mare è pescosissimo; e dal mese d' Ottobre per tutto Aprile abbondantissima pesca di alici, e sarde, e d'altro minuto pesce vi si fa.

Torcendo a Mezzogiorno sulla stessa riva, per lo più piena di scogli, e camminando tre miglia, trovasi in una valle dentro terra Rodio di ragione della Religione Gerolomitana, o sia di Malta, e dalla lasciata Rodi, così chiamato. Producono i suoi terreni oglio in abbondanza, e castagne,

(1) L' Ascea è fondazione, e colonia Greca, chiunque ne sia l' ignoto protogono, o deduttore, e corrisponde benissimo alla cosa la forza etimologica della voce *αεξια* *sine umbra*, perchè essendo su d' una

collina, e lontana da' Monti, non ha chi le faccia ombra alcuna, ond' è d' ognintorno scampagnata, e battuta da' venti, e dal Sole.

gne , e ghiande , oltre de' fichi , che secchi si possono a' migliori di queste contrade paragonare , e degli aranci di ogni sorta , che vi sono di estrema perfezione . Nacque in questo paese Giovanni Belli , che per i proprj meriti fu fatto Vesco-vo di Teleso . Fra l' Ascea , e Rodio forge una collina chia- mata li Candidati ; alle falde della quale si trovano spesso e sepolcri , e lacrimatoj , ed anco vi si vede una colonna , che sopra terra forge da circa tre palmi , di cui si potrebbe far uso . Due miglia poi sul mare , è la grossa Terra di Pisciotta (1) , con un Monistero di Frati Francescani . E' questa situata sul- la falda della collina , in luogo di bell' aria , ed abbonan- tissima di chiare acque , che non poco comodo agli abitatori , ed a' giardini danno , malamente dal Signor Gatta allogata nel *Vallo di Novi* al fol. 300. della sua *Lucania illustrata* . Tutte le frutta , che in questo territorio nascono , sono di squisita bontà , e sapore , e l'oglio sopra tutto , che in quan- tità grande produce , io lo ripongo fra i più belli del Re- gno . Modernissima è questa Terra , accresciuta dalle rovine della Molpa , dopo che nel MCDLXIV. fu da' Corsari d' Afri- ca saccheggiata , e distrutta . Era allora Pisciotta un picciolo Casale della Molpa stessa , e secondo si vede da una relazione fatta da Notar Gio: Antonio Ferrigno suo Cittadino (2) , a-
vea

(1) Claudio Mosis in *Orbe maritimo* lib. 1. cap. XXIV. l' ha molto più confuso , situandolo sul Silaro , e nel tempo stesso Circa prominentia Palinuri erat Pixuntum cum fluvio Melpbi . Ibidem olim Buxen- tum . Carlo da S. Paolo nella *Geografia Sa- cra* fol. 60. disse : Buxentum , vulgo Pi- sciotta ; e pure un sì palpabile errore non fu avvertito dall' accortissimo Olfenio nelle Note al medesimo . Nè Mario Nigro al VII. *Coment. della Geogr.* è stato più esat- to , perchè scrisse , che Bussento sia quel- lo , che *Aetas nostra Pisota vocat ; amnis vero ex Apennino delabens dextrorsum , an- tequam in mare perveniat , torrentem quen- dum in se recipit ; fiume , o torrente , che mai uomo saprà colà trovare , non essen- dovi mai stato . Se però credendo Bussen- to fra la Molpa , e Camerota , allora quell' amnis potrebbe intendersi per il Men- gardo , ma nulla ha che fare con Pisciot-*

ta , che n' è ben dieci miglia , e forse dodici lontano ,

(*) Pisciotta può venir dal gr. πύξος , πύξου , il *busso* , sebbene non sia nello stesso luogo dell' antico *Bussento* , ma a quello forse succeduta , onde oggi *Pixuntum* vien detto ; donde però il Signor Magnoni ha ricavata quella derivazione da πύξου πύξου- τος , che non si sa cosa importi ? non che l' essere stato Cuccaro un Casale di Pi- sciotta ? che strane erudizioni ! E dove la- sciare quel *Λικία* per *Λυκία* , Lecce ? E pu- re con franchezza fa' l' Censore , il Corret- tore , e dice , voi avete pensato altrimenti , ma non con molta ragione . Il ladro insegue il Birro .

(2) Trovasi questa relazione negli atti de' creditori del Duca di Monteleone nel Sacro Consiglio di Napoli in banca di di *Litro* appresso lo Scrivano *Samelia* .

vea pochissimi abitatori , e meno territorio , tutto essendo della Molpa . Nel luogo oggi chiamato la Pantana , circa un miglio , e mezzo dal mar lontano , era un picciol Monistero di Benedettini colla sua Chiesa di S. Caterina , chiamato in una carta del MXXXIII. *Obedientia Sanctae Catarinae* .

La conformità al greco nome *Pyxus* ha fatto a non pochi moderni Geografi credere , che Pisciotta fosse il famoso chiaro Buffento ; niente però men vero di questo . Si chiarirà poco appresso , allora che di Buffento si farà parola . Ma affinchè il lettore all' intutto non parta digiuno , non trascureremo di dire , che *Merula* è stato un di quei , che s' è in questo doppiamente ingannato , siccome il *Ferrario* , e 'l *Baudran* ; sebbene l' ultimo più accorto lo ha detto dubitando , se sia Pisciotta , o PolICASTRO . Più stravagante però fu l' abbaglio dell' *Anonimo* , o sia del *P. Gaspare Beretto* Benedettino ne' *Prolegomeni* alla *Tavola Corografica d' Italia* nel tom. x. della *Raccolta del Signor Muratori* . Ivi al num. CXXXIV. disse , che Pisciotta fosse Piscinola , picciol luogo due miglia sopra Napoli , onde l' errore è grandissimo , e di presso a novanta miglia .

Il semplicissimo Monsignor *Nicolao* Vescovo di Capaccio , in una *dissertaz.* che fece *de Episcopo Visitatore f. iv.* esaminando l' *epist.* XXIX. del *lib.* II. del Pontefice *S. Gregorio* , in cui , come si disse , commette a Felice Vescovo di Acropoli la cura di visitar le Chiese , Velina , Blandana , e Buffentina (1) , suppone , che essendo Pisciotta più di PolICASTRO ad Acropoli vicina , che quella , e non questo fosse il Buffento ; tanto più , che in Pisciotta copia grande di buffi si trova , onde gli venne il nome . Non considerò il buon Vescovo , che dovendo Felice da Acropoli andar fino a Blanda (che è Ma-

ra-

(1) Acciocchè nulla vi mettiamo del nostro , ecco le proprie parole del Vescovo al fol. iv. *Buxentum vetustissima Romanorum Colonia , & Sedes Episcopalis: e jusque situs melius statuitur in loco , ubi nunc Pixuntum , vulgo Pisciotta , Dioecesis Caputaquensis , quam in eo ubi Sedes Policastroensis cum evincit nominis analogia , cum litera y apud Latinos mutatur in u , ut ex antiquis Geographis , qui Buxentum derivant a buxorum copia , quae ibi habetur ,*

cui suffragantur recentiores . Tandem , quia magis consonat cum epistola S. Pontificis , dum Felici de Acropoli visitationem Buxentinae Sedis injungit , eam asseruit esse in vicinio Acropolitanae . Policastroensem vero longius distare , nulli erat dubium , ut ex concordanti sensu Abbatis a S. Paulo in laudatissimo Geographiae Sacrae opere , Lucae Holssternii loco adducto , Philippi Ferrarii v. Buxentum , Leonardi Alberti in Ital. descrip. pag. 198.

ratea) non importava , che per visitar la Chiesa Buffentina , calasse più in Pisciotta , o nel sito fra la Molpa , e Camerota , o Policastro , ch' erano molto più di Blanda vicini . Ma , di grazia , che importava , che Buffento lontano , o vicino fosse , quando , se avesse consumato un poco di tempo a leggere il rimanente dell' *epistola del Santo Pontefice* , avrebbe fra le altre trovato , che nella xvi. del *lib. xi.* commette a Barbaro , che altri chiama Barbato , Vescovo di Benevento la visita della Chiesa di Palermo , ch' era più di due , e di quattro , e di cento miglia lontano , che non è Acropoli da Buffento , sia questo Pisciotta , sia Policastro , o in qualunque altro vicino luogo ; nè si era abbattuto per avventura nelle *lettere di Alfano* Vescovo di Salerno , poichè ve n' avrebbe trovata una del *MLXXIX.* scritta al Clero Policastrense , con cui si rallegra , che alla loro Chiesa era stato restituito il Vescovado Buffentino . Per altro questi non son libri , che stan cuciti al Messale , o al Breviario . Egli s' era avviato co' lessici , per non durar troppo fatica , ed anche perchè volea alla sua sede Caputaquense aggiugner ne' titoli (come fece) anche la Buffentina ; ma in questi giorni il nuovo Vescovo di Capaccio , molto più giusto , a mia insinuazione , si è dismesso di questo titolo , e l' ha lasciato a chi di ragione tocca .

Ma lasciando da parte le già fresche allegate memorie , e che non si vegga in tutto il suo territorio vestigio alcuno di antico , vediam di grazia ciò , che ne disse *Strabone* nel *lib. vi.* Egli parlando di Palinuro , non situa il di lui porto dov' è , ma lo trasporta un miglio più ad Oriente , e scrive : *Post Palinurum Pixuntis promontorium prominet , & portus , & amnis : Tria enim uno contenta sunt nomine .* Si accordan queste parole con quello , che *Plinio* ancora disse al *cap. v.* del *lib. III.* *Proximum autem huic (Palinuro scilicet) flumen Melpbes , & oppidum Buxentum , graece Pyxus .* Creder dunque , dopo l' autorità di tanti savj antichi Scrittori , che Pisciotta fosse Buffento , egli è credere una cosa dal vero lontanissima , ciò che più a lungo sarà dimostrato , allorchè di questa Colonia da qui a poco si farà parola . Ed intanto conviene avvertire un doppio errore di *Merula* , il quale , oltre di ciò , che n' abbiamo riferito di sopra , scrive , che Pisciotta sia fiume .

DI.

DISCORSO VI.

DE' LUOGHI, CHE SONO INTORNO AL FIUME MELPI.



L fiume Melpi, detto altramente Rubicante, ha la maggior sua prima sorgiva in una montagna due miglia sopra Cuccaro, chiamata Lagorosso, così detta dall'esser la terra, e le pietre focaje, che in copia vi sono, rosseggianti; ond'è, che in tempo di pioggia, mischiandosi coll'altre acque, fa divenir rosseggiante tutto il fiume; e quindi penso, che sicuramente il nome di Rubicante li sia venuto. S'accresce dall'altre, che calando dalle montagne di Montano copiose, se li uniscono sotto le Mafficelle. Riceve ancora altri fiumicelli, che dalla dritta calano dalle colline degli Eremiti, e parte da quelle di S. Nazario: così ingrossato va ad Occidente della distrutta Mòlpa a scaricarsi in quel seno. Lontano dal corso di questo fiume sulla dritta due miglia, e quattro da Pisciotta, su di un'amenissima collina, trovasi S. Mauro della Bruca, chiamato così a differenza d'altri, che vi sono di questo stesso nome. Appartiene la Terra con Rodio alla Religion di Malta. I suoi terreni producono vini gentilissimi, olivi, castagne, e querce, e gode a vista del porto di Palinuro, e di tutti quei piani, un'aria soavissima in ogni stagione. Calando verso Tratomontana in basso luogo su di un fiumicello, viene il Casale di S. Nazario. Ha buoni terreni per varj usi, e nel Verno vi si fa abbondantissima caccia di tordi, e merli, che pasciuti fra quei mirteti, sono di un soavissimo sapore, e stranamente grassi. Siccome vidi da alcune carte fattemi leggere dall'Abate Varese Canonico di S. Pietro di Roma, riconosce questo luogo sua fondazione da Riche-

X x

rio

rio (1). Abate di Montecassino, il quale cominciò il suo governo nel MXLIV, e morì nel MLIV. Egli fondò questo Casale col titolo di S. Nazario dall'altra parte del fiumicello, all'incontro, dove era fondata la Badia, ch'oggi serve di Parocchia agli abitanti, e che trovasi commendata al Capitolo di S. Pietro in Roma, colla giurisdizione spirituale anche nel vicino Casale degli Eremiti per bolla di Pio IV. del MDLXIV. Il *Mabilton* nel *lib. 57. degli Annali Benedettini* scrive, che prima era una Cella fondata già dal Monaco Nantaro, il quale la donò all'Abate Richerio.

Ma verrebbe la Badia ad esser molto più antica sentendo ciò che scrive *Paolo Emilio Santoro* nella *Stor. Carbonense f. 29.* poichè vuole, che S. Nilo verso il CML. fuggisse prima al Monistero di S. Mercurio (ch'era già nella Roccagloriosa, come in appresso sarà detto) e poi in questo di S. Nazario. Or essendo S. Nilo nato nel CMVI. in Rossano, e morto nel M.I. in Paterno di Campagna, ne viene in conseguenza, che la Badia era già fondata; nè farebbe vero, che l'aveffero fondata Richerio, o Nantaro, o l'Abate Adamo, che furon posteriori. L'*Autore Greco* nella *Vita* di questo Santo nel *fol. 8.* vi aggiugne, che fu dal Superiore del Monistero di S. Mercurio mandato a quel di S. Nazario, ed ivi (*fol. 15.*) prese l'abito. *Ea lege* (secondo la traduzione, che ci va accanto), *ut ne plus quadraginta dies in illo Monasterio moraretur; sed cum bona ejus venia, & benedictione liceat sibi reverti ad Patres, quibus initio addictus esset.* Quest' autorità mi fa credere, o che essendo qui prima un qualche Monistero, o Eremo di Basiliiani, fosse poi da loro stato abbandonato, o che

vi

(1) Ecco quanto ne dice l'*Anonima Cassinese*: Anno MXL. Richerius Abbas ejecit Normannos de Terra S. Benedicti. Richerius Abbas defungitur anno MLIV. *Camillo Pellegrino* però nella *Serie degli Abati di Montecassino*, vuol che Richerio fosse Abate a Kal. Junii MXXXVIIII. ad III. Idus Decembris MLV. il quale sentimento fu seguitato dal *Mabilton* ne i citati *Annali*, fogggiugnendo, che l'elezione fu fatta in Capua presente l'Imperator

Corrado: e l'*Pellegrino* dice di più: *Edictus Anonymus Cassanensis consueto errore obiectum Richerii nosat ad annum MLIV.* onde potrebbe esser, che la fondazione del Casale fosse fra il MXXXVIIII. e l' MLV. Ma il dubbio maggiore consiste in ciò, che l'*Ostiense* scrive nel *cap. 49. lib. 11.* cioè, che questa fondazione fosse stata fatta da Adamo Abate di Montecassino, e non già da Richerio *juxta Melpham fluvium.*

vi fosse qualche Cella chiamata *Obedientia* di Benedettini, e successivamente dall' Abate di Montecasino fondata la Badia, altrimenti non saprei come pensarla, nè dire in qual modo, che essendo S. Nilo Basiliano, andava ad un Monistero di Benedettini. Anzi dalla stessa *Vita* apparisce, che di là a molto tempo andossene a star in Montecasino, ed indi per quindici anni nel Monistero di Valleluce, anche Benedettino, verso l'anno DCCCCLXXX. essendo Aligerno Abate di Montecasino, onde assolutamente converrà credere, che i Monaci di queste due Religioni, con buona licenza de' di loro superiori, potessero andare scambievolmente a dimorare ne' Monasterj dell' altra, tanto più volentieri, quanto che la Regola di S. Benedetto (come dice il *Mabillon* nel tom. 1. lib. 11. degli *Annali*) fu presa da quella di S. Basilio. Ma ci toglie d' ogn' impaccio un luogo di *Gregorio di Tours* nel lib. 10. r. 29. dove ragionando del Monistero Atenense, volgarmente detto *Saint Izier*, ch' era Benedettino, dice: *Ubi non modo Cassiani, verum etiam Basilii, & reliquorum Abbarum, qui Monasticam vitam instituerunt, regulae celebrantur*. Si aggiugne per conferma di tutto ciò il fatto di Eustasio, successore di S. Colombano nel Monistero di Luxeu *Luxoviense*, il quale, saputo che nel Monistero Agaunense era un gran servo di Dio, chiamato Amato, religioso Benedettino, ritornando da Italia seco in Luxeu portollo: *Quo in facto observandum* (dice *Mabillon*) *Amatum, nulla habitus, aut professionis mutatione facta inter Luxovienses admissum fuisse, & cooptatum*; e quel che si legge, che a tempo dell' Abate Petronace, cioè verso l'anno DCCXX. in Montecasino *faciebant officium Graeci, & Latini*, cioè Basiliiani, e Benedettini, ci assicura più di questo scambievol passaggio. Trovasi nel Bollario di Cluny una bolla dell' Antipapa Giovanni XI. del CMXXXI, in cui si dice: *Si quis Monachus ex quolibet Monasterio ad vestram conversationem, solo dumtaxat meliorandae vitae studio transmigrare voluerit suscipere vobis liceat*; e fu forse questo ordinato sulla conoscenza dell' antico costume Benedettino, e dell' invecchiato uso di tutti gli antichi Monaci, riferito dal cita-

to Mabillon negli *Annali* tom. 1. lib. 1. in queste parole: *In regularum diversitate maxima erat animorum consensus, una societas, mutuusque commentus non modo Latinorum inter se, sed etiam Latinos inter & Graecos, quibus facta erat stabilitatem in uno Monasterio firmasse.*

Camminando verso Tramontana men d' un miglio, trovasti in un' aprica collinetta, che verso Mezzogiorno guarda il porto di Palinuro, e le sottoposte campagne, un altro Monistero di Benedettini col titolo di S. Cecilia (1), oggi soppresso, e ridotto in Commenda, il di cui Abate Commendatario gode molte esenzioni, e la prerogativa de' Ponteficali. Fu questa Badia, o fosse Monistero fondato nel MXXXI. da un Longobardo chiamato Guaimaro (2). Il suo Diploma in gre-

(1) Nella citata notizia delle Badi d' Italia del P. Lubin vien questa corrottamente chiamata: *Sanctae Cecilinae de Cochubulo* (per dir di Cuccaro), *de qua vetus codex saeculae Cameralis.*

(2) Difficil cosa è a dire chi questo Guaimaro stato fosse, poichè di molti di cotai nome si trova da Camillo Pellegrino, e ne' *Diplomi Cavensi* fatta menzione circa quegli anni. Uho fu figlio di Guaimaro Secondo, e di cui si parla nel *CMXXIV* in un precetto di Gisulfo I. Principe di Salerno, ed in un altro di Pandolfo nel *CMXXXI*. Fuvi l' altro Guaimaro figlio di Guaiferio, detto Imperato, e questo Guaiferio fu figlio del già detto Guaimaro II, e fratello del Principe Gisulfo, così come li riporta il citato Pellegrino in *Stemm. Princ. Lang. Salern.* Altri, che pretendono la fondazione più recente, la vorrebbero fatta, o da Guaimaro Conte di Capaccio, figlio di Gisulfo (spogliato del Principato da Roberto Guiscardo) che nel *MXXIX* si fece Monaco, o pur dell'altro, figlio di Pandolfo, figlio dell'anzidetto Guaimaro, prima che si facesse Monaco, e similmente si fece Benedettino nel *MCXXXVII*. Trovasi nel *cap. 85.* dall' *Ostense* fatta menzione di un altro Guaimaro (creduto dall' Abate della *Noce* essere il quarto di questo nome) che nell' anno *MLI.* fu da' suoi parenti ucci-

so, succedendogli il figlio Gisulfo II, ma niuno di costoro ha veduto l' istrumento della fondazione già accennato, ch' era del *MXXXI*.

(*) Per l'instancabili ricerche di D. F. M. F. si è appurato esservi due processi per tal vertenza, uno nella Curia del Cappellano Maggiore, l'altro nell' Archivio dell'Arcivescovado di questa Dominante: il più antico è questo ultimo, e porta il titolo: *Processus super Jurapatronatus Abbatiarum SS. Patranii, Nazzaarii, & Cecilinae de Terra Cuccari pro Ill. D. Duce Montisleonis utili Domino Terrae Cuccari &c.* dal quale *fol. 210.* si rileva, che *Dominus Robertus de Antolino, D. Rogerius de Antolino, D. Rogerius Milogna, & D. Nicolaus de Vimio presbiteri greci viri idonei in dicta scientia greca bene docti. & ut asseruerunt coram &c.* forma sunt sufficientiores aliis hominibus hujus provinciae principatus circa in dicta scriptura: *qui quidem instrumentum seu privilegium per dictos Clericos fuit coram nobis visum, lectum, declaratum de verbo ad verbum, dictione ad dictionem susceptum, & bene divulgatum in vulgari eloquio, non vitiatum, non cancellatum, nec in aliqua syllabi vel dictione abrasum in carta pergamena literis, & dictionibus grecis, scientie, & linguae &c.* furon questi dunque i dotti Interpetri, e cominciano la lor

greco fu da me più volte veduto , quando non ancor aveva pensiero di scrivere di queste cose ; ma cercato nel bisogno tanto da me , quanto da D. Francesco mio fratello , che n' era il Commendatario , chi lo teneva (che non merita esser nè pur nominato) disse , che non sapea cosa più ne fosse , essendo una carta vecchia . Il Fondatore donò al Monistero tutti i terreni , che sono fra i due fiumicelli di S. Nazario , e l'altro

versione così, *In nome de lo Padre, de lo Figlio, de lo Spirito Santo . In tempo de magnifico Gaymaro de la Rotonda, lo quale signoriava Cuccaro, lo magnifico Gaymaro edifico, & creò lo Monasterio de S. Cecilia &c.* e segue a dire quel che concede, ed indi una graziosa lunga scommunica del gusto di que' tempi contro chi avesse attentato contro quella sua pia disposizione &c. I pubblici Notarj, che si veggono aver assistito alla formazione di più carte di tal affare, come dal fol. 299. sono un tal Mondelletto de Farao, e Masello de Farao, e Francesco de Antolino, che dal 1416. fin al 1482. testifican pure essere stato il dritto della nomina sull' Abbadia di S. Cecilia antico della casa de' Sanseverini &c. si fa pure menzione di un tal magnifico Notar Gilberto come *Judice*, e vi si cita poscia lungo catalogo di nomi di Preti Greci assistenti a tal interpretazione, e lettura, e certi illustri testimoni, fra qual Ettore Bruno *Judice*, Bartolomeo, e Luca Barbatò, e l' ceñ. Alberio Similia. Si riteva pure, che l' istrumento originale greco già come si è detto, fu scritto da previte Nicolò lo figlio de previte Nocifero a li giorni 19. de Maggio alli 3. giorni di Luna alle bore 9. a la età de 6700. anni indizione prima : lo che è ripetuto nell' altro processo della Curia del Cappellano Maggiore del 1771. fol. 209. che ha per titolo *Pro Illustri Principe Centu hae super surreptus. Abbatiarum S. Ceciliae, & S. Nazarii Terrae Cuccari &c.* nel quale si sono industriati gli attori di far vedere, che un tal Benefizio fu ne' tempi antichi sempre di collazione Regia, per averlo sempre conferito, od aver almeno nominato per Beneficiario i Padroni di Cuccaro pro tempore que' che loro più

fosser graditi : che prima del 1498. appartenendo detta Terra a Guglielmo Sanseverino Conte di Capaccio, ad Antonello Sanseverino, ed a' Principi di Rosano della Famiglia Marzano, quando a coloro furon tolti i Feudi come felloni del Re Federico d' Aragona, furon dati a Berlingieri Carafa suo Maggiordomo, e Consigliere coll' espressa clausola, *cum castris, fortibus, juribus patronatus ad Baronem spectantibus, . . . Beneficiis insuper Cappellaniarum & juribus patronatus, si quae sunt in terris, & casalibus, & eorum distributibus ipsarum collationibus, & praesentationibus nobis, dictisque heredibus, & successoribus nostris in hoc Regno nostro Siciliae specialiter, & expresse reservatis &c.* Ci pose poscia mano la Corte di Roma al suo solito, circa il 1564. si vede fra gli altri Pio IV. averne disposto a suo talento, cosa che ha durato fin a' giorni nostri, giacchè il famoso, e dottissimo D. Nicola Giliberti morto nel 1771. in Napoli cogli onori de' Ponteficali, mitra, pastorale &c. fu l' ultimo Abbate di tal luogo, che fu dichiarato *Episcopo nullius*, che val' quanto dire *soggetto immediatamente alla Santa Sede*. Or in morte del Giliberti trovò tal rappresaglia della Curia Romana delle opposizioni dalla parte de' Duchi di Monteleone, e del Principe di Centola allora Pappacoda, specialmente per una denuncia d' un Prete Calabrese detto D. Antonio Carlucci nel 1772. per cui non si è più provveduta tal Abbadia, e l' Vescovo di Capaccio se la gode come Delegato, nè ci tiene ch' un miserabile Pretonzolo in figura di Parroco, colla rovina di tutte quelle rendite dissipate, e lasciate usurpare al più forte e più destro occupante.

tro , che cala dagli Eremiti. Non mi è riuscito sapere , se in quel tempo stesso , o dopo fosse fondato il luogo , chiamato Castinatelli mezzo miglio verso Tramontana , di ragione della stessa Badia . Ma vò credere , che abbia più tosto avuto suoi principj dagli Abati successori , i quali , e per essi il Commendatario hanno il dritto ne' terreni stessi di esigere da' cittadini , o coltivatori di quelli la quinta parte di tutti i frutti , che vi nascono , purchè non siano con altre condizioni conceduti .

Trovafi da qui un miglio ad Occidente alle falde della montagna della Cavallara , il già detto Casale degli Eremiti, esposto a Tramontana , ed in luogo dove da per tutto sono sorgive di chiare acque . Il di lui territorio è pieno di castagne , e di querce . Donde così sia stato il luogo nominato , non è facile indovinare , ma forse fu detto , o perchè sul suo principio era solitario , e romito , siccome ancor oggi è poco abitato , o perchè fosse stato fondato , e tenuto da uomini liberi , chiamati Eremitani da Ottone Imperadore nella concessione , che fa del Castello Romagnano al Monistero di S. Zenone di Verona , riportato dall' *Ugbellio* nel tom. 5. dell' *Italia Sacra* fol. 655. e questi Eremitani , o siano uomini liberi sappiam benissimo , che di là da' monti son chiamati *Sokemanni* (1).

All' incontro questi due luoghi , in bella prospettiva , e di perfettrissima aria , sta l' antica Terra di Cuccaro , che verso Mezzogiorno forma una figura piramidale ; guarda il porto di Palinuro , la Molpa , parte del golfo Vibonense , o sia di Policastro , e da Mezzogiorno le famose Isole Enotridi , ed a man manca , in lontana veduta , Strongoli , con alcun' altre dell' Eolie . Era questa Terra da Oriente ad Occidente tutta murata ; e da Tramontana (dove è straripevole) tenea da passo in passo delle torri altissime , parte delle quali sono ancor oggi in piedi . Trovafi ancora sulla cima del paese un forte ,

(1) Perchè non anzi dir che 'l nome lor venga da' veri Romiti , e Monaci Benedettini , che ne' trascorsi secoli , quando quel santo istituto non era alterato , com' oggi , così viveano per tali deserte contrade sparsi per ogni dove in piccole celle , come altrove si è osservato ? F.M.F.

te, e non picciolo Castello (1), oggi mezzo, per non dir tutto rovinato. A tempo di Guglielmo il Buono nel MCLXIX, vi fu da Palermo mandato carcerato, e poi fatto morire Giovanni Conte di Sinopoli, complice della congiura contro l'Arcivescovo di Palermo, Cancelliere del Re; e la stanza dove il medesimo stava, ancor oggi si chiama *la Camera del Conte*. Trovasi di ciò in *Falcando*, e nell'*Inveges* negli *Annali di Palermo* a quest'anno qualche notizia.

E' stata questa Terra, ed è capo di molti Casali, e conserva ancora la giurisdizione criminale sopra le Massicelle, S. Mauro, S. Nazario, ed Eremiti. Fino il Clero del luogo aveva il dritto di far i Parochi nel già detto Casale delle Massicelle, Futani, e Montano, e far venire di là nelle sue Chiese a sepellirvi i morti. Ma per questo ultimo paese, essendosi considerato di grande incomodo del Clero, e de' paesani, fu con decreto della Curia Romana dell'anno MCDXCIII. essendo Pontefice Alessandro VI. tolto al Clero stesso di Cucaro questo pregevole dritto, e preminenza. Di quattro Parrocchie della Terra, due (2) eran di rito Latino, una promiscua, e l'altra sotto il titolo di S. Nicola assolutamente

Gre-

(1) Fu in appresso ancora avuto questo Castello per sicuro, e forte; tanto che sotto Giovanni I. tenendolo un Eranzese, vi si custodivano alcuni Ungari prigionieri del partito del Re Ludovico. La *Cronaca* manoscritta di Domenico di Gravina (la quale, non ha molto, stampata dal chiarissimo Signor Muratori nel tom. XII. delle *Cose d'Italia*, è in molti luoghi corrotta, e mancante sul fine). Ivi rapporta un fatto, dove di questa cosa si fa menzione, e ci dà qualche altro lume ancora intorno alla Terra. Egli dice così: *Quandam die accidit, ut Hungari, & Teutonici praeliando usque ad muros Neapolis (stavano questi ad Aversa) invissent, sfidando bellatores Regis Eatinorum, qui in numero plusquam centum equites exierunt contra illos, portantes pallareses, & lanceas, unde jam dicti Hungari retrocedendo, & feriendo cum ballistis, venerunt ad Casale Millerum. Ibi suis facta maxima pugna, & fuerunt captivati de Neapolitanis sexde-*

*cim milites: Et quidam Gallus, qui potenter constiterat similiter fuit carceratus. Hic dominabatur in Principatu quandam Terram nomine Cucheri cum Castro, sive Fortelicio, in quo erat carceratus frater Malispiritus, & tres banderiae Regis, ad ejus conscientiam cum hoc pervenisset, statim concessit dictum Fortelitium, & Terram Stephano Bringit de familia, & consanguineo ipsius Vairvadae. Dovette un tal fatto accadere nel MCCCLIX. a' vi. Giugno siccome dal *Costo* nelle *Note al lib. v. del Cottenuccio*, sebben alquanto diversamente per relazione del *Villani* il varri. Ma potrebbe il *Gravina*, come testimonia di veduta, meritare maggior credenza.*

(2) Nella Parocchia di S. Pietro l'eruditissimo Teologo *D. Nicolò Merula*, attuale Paroco di S. Sofia di Napoli, ha fondato una ripuardevole cappella, con iscrizioni, che fanno dell'antico; ed ha disposto una sufficiente libreria, per lo comodo, ed uso di quei preti.

Greca. Da questa Monsignor Bonito Vescovo di Capaccio (credendo far qualche gran servizio alla Chiesa di Dio) andatovi alla visita, tolse tutti i Menologj, ed i sacri libri di quel rito, e pubblicamente (quasi fossero tante bestemmie) brugiar li fece con un sacco di greche scritture, che forse a qualche cosa eran buone per uno, che avesse saputo l'Abici, e non avesse tali monumenti aborrito.

Trovasi in questa Terra un ricco Monistero di PP. Francescani, edificato già dalla pietà d' Ilaria di Loria, figlia del famoso Ruggieri, siccome ne faceva fede un'iscrizione posta nel Coro di quella Chiesa, oggi ingratamente tolta via. Ci è chi ha voluto, che quell' *Ilariae* (1) dovesse leggerfi *Mariae*, e verrebbe ad esser sorella, non figlia di Ruggieri, quale l'iscrizione la chiamava; oltrechè la medesima da me più volte attentamente letta, a chiari caratteri diceva *Ilariae*; nè ci è mancato chi ad altri ancor abbia voluto questa fondazione attribuire, come fu il P. *Ridolfo Tossiano* nella *Storia della Religion Serafica* al lib. 11. dove recita i luoghi, e Monasterj di sua Religione: Venuto a la custodia (com'essi chiamano) di Principato, così scrive: *Locus Cuccari, quem construxit Magister Antonius Episcopus Avernanus. Extant ejus insignia in Choro*. Ma altamente il *Tossiano* s'inganna, perchè in un pilastro superiore del Chiostro, oggi rinnovato, ho io letto il numero dell'anno della fabbrica MCCCXXXIII. quando il Vescovo morì nel MDX, ed oltre a ciò nell'atrio inferiore è dipinto a fresco il ritratto della medesima Ilaria fondatrice. Conservasi con molta venerazione in una particolar cappella vicino al chiostro un considerabile pezzo del legno della Croce di Cristo nostro Signore, ed altre insigni reliquie ancora.

Le più riguardevoli famiglie de' convicini Baroni avevano in questo Monistero le di loro proprie cappelle, e sepolcri: mol-

(1) *Scipione Ammirato* nella famiglia di *Diano* fa menzione di questa *Ilaria*, e la chiama vedova di *Errico Sansevetino*, nipote di *Ruggiero*, Conte di *Marfico*. *Fi-*
liberto Campanile nella famiglia di *Loria*, la chiama similmente *Ilaria* (o come altri vogliono) *Maria*.

molte di esse oggi sono estinte (1), specialmente l'Oristano, riguardevole per lo possesso di tanti feudi, confiscatigli poi per ribellione, siccome nelle *decisioni* di *Matteo d'Afflitto* si legge. Produffe questa Terra varj Uomini di garbo, fra quali devesi il primo luogo a Gabriele Altilio, Vescovo di Policastro, di cui il *Toppi* disse non saper la patria, sebbene dica, che fosse Lucano. La sua gran letteratura, e l'amicitia (2), che co' primi Uomini del suo secolo ebbe, chiaro, e stimato il refero; e la mia casa particolar gratitudine alla di lui memoria deve, per aver fatto dare in matrimonio ad Alberio Antonini dal famoso Giovanni Pontano la sua figlia Lionora. Nacque ancora qui Francesco di Adamo, Uomo di molta dottrina, che fu Consigliero del Re Ferrante, e poi nel MCDLXXXVI. Vescovo d' Isernia (3). Ancora sulla porta di sua casa leggesi la seguente iscrizione:

A. D. MCCCCLXXXVI.

FRANCISCVS . DE . ADAMO . EPVS . ISERNIENSIS
 CIVIS . AMICE . ADVENA . QVI . LOCI . COMMODITATE
 CVPIS . OBLECTARIER . SECVRVS . INGREDERE
 CONSIDE . TEQ. LARGITER . RECREA.
 NVLLVS . INTVS . DOLVS . NVLLVMVE . MALVM
 ADEST . ENIM . HVMANISSIMVS . HOSPEB .

Y y

Po-

(1) Questa famiglia mancata in due donne passate nella famiglia Farao, ha imparentato indifferentemente con Nobili Napoletani; Gaspare ebbe per moglie Margarita de Scortiatis. Orestella di lui figlia, fu data in moglie a Pietro Origlia, anche nobile Napolitano nel MDXXIV. ed i capitoli rogati per Notar Gregorio Russo, furono a nome dell' Orestella firmati da Gio: Francesco Caracciolo, come suo parente. Questo si dice, perchè ci è chi vanamente crede, esserci ancora qualcuno di quella discendenza, solamente perchè abbiano lo stesso cognome.

(2) Di lui parlano con istima *Gioviano Pontano*, *Sannazaro*, *Scaligero*, *Possentino*, *Basilio Zanchio*, ed altri. Gio: *Matteo Toscano* Nel suo *Peplio d'Italia* così di lui dice lib. III. pag. 63. *Altillum Lucania genitum eadem tempestate Neapolis prospexit, qua Pontanum, & Sannazarium*; e per non annojar il lettore, lo rimandiamo al *Toppi* medesimo nella *Biblot.* ed al *Nico-*

demo, dove tutte queste cose cogli elogi di questo chiarissimo Uomo si leggono. L' eruditissimo Avvocato Signor D. Gio: Antonio Sergio desiderando da me qualche lume migliore sulla patria dell' Altilio, gli mostrai una lettera dal medesimo scritta a Notar Nicola Laviano in Cuccaro, dove ringraziandolo di alcuni presciutti mandatigli, dice aver veduto ancora il conto della spesa fatta nella rifazione della casa paterna, e ch' egli sarebbe venuto da Policastro a starvi due settimane, ed avrebbe veduto, se d' altro c' era bisogno.

(3) Vedine l' *Ughellio* ne' *Vescovi d' Isernia* pag. 504. e 'l *Toppi* nella *Biblot.* pag. 87. il primo di lui così scrive: *Franciscus de Adamo Lucanus de Cuccaro, ex Consiliariis Regis ad hunc Episcopatum promorus est ab Innocentio VIII. anno MCDLXXXVI die XIV Aprilis, visa functus est anno MCDXC VII.*

Poco dopo fiorivvi ancora Antonio Bonito, Elemosnierò del Re Ferrante I. Era egli Religioso Francescano, come dal *Wadingo* f. 30. e Cappellano di due Giovanne di Aragona; quindi fu fatto Vescovo di Montemarano, e nel MCCCCXCIII. trasferito a quella di Acerno, non dell'Acerra, siccome qualcuno ha detto. Fu di molta bontà, e pietade ricolmo, ed alcuni anni dopo sua morte (seguita nel MDX.) il di lui cadavere fu intatto, ed odoratissimo ritrovato. Queste circostanze di anni fanno iscoprir l'abbaglio del *P. Toffiani*, che'l fa fondatore del suo Monistero di Cuccaro. Compose questo buon Vescovo un *Elucidario de Conceptione Incontaminatae Virginis gloriosae*, ed un *Manuale Definitionum, & casuum conscientiae*, per quei tempi stimatissimo (1).

Fu a' medesimi contemporaneo, e paesano Ruggiero, Medico del Re Ferrante. Coloro, che di lui han fatto menzione, l'han chiamato Ruggiero di Cuccaro, senza dirci il suo casato, siccome può vederfi nella citata *Biblios. del Toppi*; anzi che *Affirto* nella *decisione* 383. ove trattasi di certa controversia, ch' ebbe un figlio dell' istesso Ruggiero, nè men ce ne disse il di lui cognome, ch' era di Blando; della cui stessa famiglia fu Consigliero del Sacro Consiglio di Napoli Filippo, che morì nel MDXLIX. non riportato dal citato *Toppi* nell' *Origine de' Tribunali*. Oltre l'accennato, ha prodotto questa Terra due altri Consiglieri, Pietro Fusco (2), e per la sua probità, e per la molta perizia legale stimatissimo, sic-

(1) Il *P. Toffiano* affatto non fa parola della seconda opera, e della prima così scrive: *Frater Antonius Bonito de Cuccaro, Regnicola, Provinciae Terrae laboris, custodiae Principatus; primo Cappellanus Reginae Joannae, Reginae utriusque Siciliae* (quell' *utriusque Siciliae* vi sta male) *deinde Episcopus Acernensis. Edidit librum unum de Beatae Virginis Conceptione, qui inscribitur: Elucidarius Virginis; cujus principium est: Cum inter fideles. Visit anno MDVI. Sunt multa in insigni ejus opera, non solum ex media philosophia, sed etiam ex altissima Theologia deprompta, quae ab illo mirifice explicantur.* Di lui

parla *Toppi* nella sua *Biblioteca*, e l' *Ugbellio* nel tom. 7. p. 672. e tom. 8. p. 491.

(2) Di questo illustre Senatore, e di lui nobile famiglia estinta nella chiara al pari famiglia Giliberti di Cuccaro, è da vederfi quanto ne ha degnamente consacrato il Volpi nella *Cronologia de' Vescovi di Capaccio*, o sian *Pestani* verso la fine. I cennati MS. come pure quelli del famoso ultimo Ab. mitrato *nullius* di S. Cecilia fu D. Niccola Giliberti Elgeuita, e specialmente di eccellenti poesie, conservansi da' detti Sig. Giliberti, che furon di entrambi eredi.

ſiccome da' voluminoſi ſuoi manſcritti ſi vede , morto nel MDCCIII, e l'altro morto a Settembre MDCCXXXVII è ſtato Ceſare Buonvicino. Dello ſteſſo luogo fu ancora Fauſto Laviano, che compoſe una ſpezie di *Repertorio* al *Codice* di *Giuſtiniano*, coſa di poco, o di niun momento.

Vaſto è il territorio di queſto paefe, e varie coſe produce, ſpecialmente caſtagne, e querce in copia grande, oltrechè tutta la parte, che ſta eſpoſta a Mezzogiorno, ed intorno intorno le mura, è coverta di altiffimi olivi. Dentro il ſuo territorio ſteſſo è il tante volte nominato bosco d'elci, chiamato della Bruca, che ha dato il diſtintivo, ſiccome ſi è detto, a due vicini paefi, cioè a Caſtellamare (già Velia) ed a S. Mauro, ambedue detti della Bruca. Era queſto bosco quello ſteſſo, che ſecondo l'opinion di *Servio*, da' paefani fu a Palinuro ſacrato, e che giugneva fino a Velia, come di queſta Città ragionando, abbiamo ſcritto. Di Cuccaro fan menzione *Merula*, e *Leandro Alberti*, ma non lo mettono a ſuo luogo, ed in una donazione del CMVIII. fatta da un tal Maugerio al Moniſtero Caſſineſe della Chieſa di S. Soffio, è chiamato *Cucberus*. Di queſta ſteſſa Chieſa, o ſia (1) *Obedientia*, veggonſi le ruine preſſo al fiume Rubicante, o ſia Melpi vicino al ponte rovinato, dove ancor oggi ſi dice S. Soffio: queſte obedienze ſi ſottraſſero poi dalla giuriſdizione Caſſineſe a' tempi di Ruggieri, dopo che Guarino, detto Canzolino, ſuo Cancelliere malmenò quel Moniſtero. Notizia, che ci laſciò *Pietro Diacono* nel cap. 101. *Dehinc omnes Obedientiae per Campaniam, Picenum, Samnium, Lucaniam, atque Calabriam captae*

Y y 2

ptae

(1) Eran queſti luoghi chiamati tal volta *Obedientiae*, e talvolta *Cellae*. In una conceſſione, che l'Imperador Errico VI. fa ad Odoriſio, Abate di S. Giovanni in Venere, ſono chiamate *Obedientiae: Obedientiam S. Martini de Thermulis cum Cellis ſuis, Obedientiam S. Petri Guſtinaimonis cum Cellis ſuis*. Negli *Atti* di S. Pietro Pappacarbone ſono generalmente dette *Obedientiae*, e così in tutte le ſcritture di quei tempi. Vedine l'Abate della Noce nelle *Note della Cronaca Caſſineſe* num. 101. 136. 325. 328. 511. 512. e l'confer-

mano il *Mabilton* negli *Atti de' Santi Benedettini*, e l'Signor *Dufreſne* nel ſuo *Gloſſario*, le di cui parole ſono: *Cellae quae vox crebro pro Monasteriis, seu ut olim vocabant, Abbatibus, vel Obedientiis, quae majoribus ſubstant, ſumitur. Bonifazio VIII. nel cap. 3. de verbor. ſignif. le chiama Cellae, ch' eran quelle ſparte caſucce nelle foreſte, cioè tanti piccioli eremi: Cellae eſſe loca ſecreta, & ſolitaria, quae ab hominum ſeparata conſpectu, ſunt ad contemplandum, & Deo vacandum ſpecialiter deputata.*

prae, atque a jure Coenobii Cassinensis subductae sunt; e questo accadde appunto, essendo Abate Senioreto, che tenne l'Abazia dal MCXXVII. per tutto il MCXXXVII.

Poco più di mezzo miglio dal fiume Rubicante in una picciola valle a man manca è posto un ben anche picciolo Casale, chiamato Futani, provveduto di fertili terreni, ed ha quantità di querce. Dentro l'unica Chiesa del paese, dedicata all'Evangelista S. Marco, sta per uso di tenervi l'acqua benedetta un'urna di circa palmi due, che fu prima sepolcro, o cinerario, siccome dalla sua iscrizione di non troppo puliti caratteri si vede. Nella parte inferiore al davanti sonovi alcuni bassi rilievi di festoni, ed uccelli. A i lati sono due fonti, in cui anche due piccioli uccelli mostran di bere; Capriccio forse del marmorajo, siccome fu il sentimento ancora del *Fabretti* alla pag. 124. delle *Iscrizioni*: *Sed ego* (sono le di lui parole) *fortuito marmorariorum usui haec, & similia symbola tribuenda censeo in urnulis hisce pro defunctorum cineribus collocandis, sine delectu a superstitionibus quaesitis*; Nè altrimenti crede *Velfero* ne' *Monumenti Augustani*. Ecco l'iscrizione:

D. M. S.

L. VALERIO . M.
SCEPTO . VIX. ANNIS . XL.
DIEBUS . II. T. COMINVS
SCEPTVS . ET . PVBL. L. . . .
ANDREA . FILIO KAR. (1)

Ci è stato chi inettamente, e per lo nome di Andrea, e per la Croce del †AR. ha preteso esser di Cristiano il sepolcro, senza considerare, che questo è un K solito scambiarfi col C, e dice KARISSIMO, e non era già Croce; e poi quel D. M. come

(1) In Alife mi toccò vedere la seguente iscrizione posta ad una di questa bella Famiglia:

COMINIAE . L. F.
VIPSANIAE
DIGNITATI
COLLEGIVM
CAPULATORVM
SACERDOTVM
DIANAE.

come si accomoda alla moda de' Cristiani? In quanto poi al nome di Andrea, trovasi in moltissimi Autori prima del Cristianesimo fatta menzione di persone così chiamate. *Vitruvio* al cap. x. del lib. ix. parla di Teodosio, e di Andrea, che avean fatto una sorta d'orologj, accomodati ad ogni clima. In due luoghi appresso *Ateneo* al c. 29. del lib. 3. ed al c. 18. del lib. 7. si trova fatta memoria di due Andrea antichissimi.

Lontano dal già descritto villaggio delli Futani un miglio, e mezzo a Mezzogiorno, ed a manca del Melpi (accresciuto già dall'acque unitevisi al di sopra) trovasi in amenissimo sito posto il Casale delle Massicelle diviso in sei piccole villette, onde indubitatamente l'è venuto il nome di Massicelle, quasi piccole masse. E questo mi conferma nel credere, che la parola *Massa*, altro non significhi, che quella unione di case, che un Casale, o un Villaggio formano (1).

Siccome l'aria di questo luogo è amena, e temperata, così i terreni sono belli, ed abbondanti, specialmente in pera, ed altre frutta. Il fiume (anche al di sopra di qui) produce delicate saporose anguille, e da qui in giù vi si prendono similmente alcuni piccioli pesci, che non sono da dispregiarli.

Un miglio ad Oriente da qui è posto un altro Casale chia-

(1) Ne' tempi de' Longobardi era il Casale per lo più chiamato *Condoma*; parola barbara, e solamente da essi usata, che io penso volesse dire: *quasi congregatio domorum*, o *communio domorum*. Nel lib. 11. della *Cronaca Volturnese* ne abbiamo più esempj. Nella donazione, che Luitprando Duca di Benevento, e Scaniperiga nel DCCXLVII. fanno ad Albiteopa Badessa di S. Maria in loco sano, si dice: *Condoma nomine Dodone cum uxore filios, & filias suas, & Condoma nomine Condolus cum uxore, filios, & filias, & Condoma nomine Mauro, cum uxore, filios, & filias, seu germanos*. Lo stesso ci mostra il testamento di un tale Imedo fatto nell'anno DCCC. In una permutazione, che Siconolfo Principe di Salerno fa con Giacopo Abate Volturnese nel DCCCXLIX è così scritto: *Narraverunt nobis, ut rem illam, quam ego dare volebam, fuisset appetiata auri solidos mille quingentos absque*

Condomas duas cum filiae suae, quae inde sunt pertinentes, idest Rodibertus cum uxore sua, & tres filiae suae, & Domoaldus cum uxore, & una filia sua. Confermando Arechi una donazione fatta allo stesso Monistero nel DCCLXXVIII dice: *Condomas ipsas, idest Barciolus cum germanos suos, simul & nepres cum uxores, nurus, filios, & filias*. *Cron. Vols. lib. 1.* Ma ci ricrede del vero senso della parola il leggere in infiniti altri antichi Diplomi, che quando si nomina *Condoma*, si soggiunge per lo più il nome di coloro, che l'abitavano colle case. Così più volte si legge nella fondazione di S. Sofia di Benevento, fatta dal nominato Arechi. In un'altra concessione di Gisulfo dice: *Cum castis, vineis, terris cultis, & incultis, cum hominibus &c.* Così in un'altra di Romualdo, e per ultimo fino in una di Roberto, che tutte leggonsi nella *Cronaca* di questo Monistero.

chiamato Bato Marco, di non troppo sana aria, ma ha buoni terreni, specialmente per gli ottimi lini, che vi si fanno. Si è osservato però, che le galline co' di loro polli, che qui si nutriscono, non mai crescono a proporzione dell'altre de' convicini luoghi; ed i tordi poco, o di rado v'ingrassano; cosa, che sembra strana, e potrebb'esser motivo a' curiosi d'indagarne la cagione.

Sulla stessa collina un miglio ad Oriente trovasi Montana, che fu già dipendente da Cuccaro, ma poi ne fu smembrata, per quanto si vede dalle *Decisioni* di *Matteo d'Affitto*; ed un secolo appresso nuovamente riunita. Parlando *Berardino Rota* di questi luoghi, così nella *prima Metamorfosi* fa di Montana menzione:

Deflevit longum calamis Montana paternis.

Il luogo è della più perfetta aria, che desiderar si possa, ed è abbondantissimo di noci, castagne, e querce.

Per colline, ingombrate degli stessi alberi, dopo circa due miglia vassi alla Terra di Laurito, che posta in un declive, riguarda da Oriente il corso del Mengardo, o Menicardo, e l'opposte colline della Roccagloriosa. Questo paese è stato l'ultimo di questa Regione ad esser feudo ad uso de' Longobardi, cioè divisibile, poichè nell'anno MDXXIII. il Conte di Borrello ne conferma la giurisdizione criminale a Matteo Pavone (1), che lo teneva come dotale di Dianora Ruggi di Salerno sua moglie *pro medietate cum illis de Laurito* (2), *alias de Monteforte*. Un arco abbattuto in quest'ultimi anni n'ha mostrato sempre l'antica separazione.

Ha questa Terra di Laurito la prerogativa di aver la prima Casa dell'Istituto della dottrina Cristiana, poichè Gio: Filippo Romanelli suo cittadino, con D. Tommaso Monforte de'

(1) L'istromento originale si serba da me, che sono discendente, ed erede di Pavone, e Ruggi per Vittoria unica figlia di essi, che fu moglie di Scipione Antonini.

(2) Negli *atti* del Sacro Consiglio fra Matteo Pavone, come marito di Dianora Ruggi, e Michele di Laurito, *alias de Monteforte*, ed Ippolita de Vicariis, che

comincia dal MDVIII si leggono molte cose di questa divisione. A Giugno MDXXIX. il Principe d'Oranges Vicerè del Regno, per la ribellione della Dianora, concedè la metà del feudo a Loise Siciliano, ma quattr'anni dopo fu restituita alla Ruggi. Nel MCCXCIV ambedue queste parti di feudo si tenevano da Calas Rael, che lo divise a' suoi figli.

de' Baroni del luogo nel MDCXVIII. furono i fondatori dell' Istituto stesso, e della Casa, che ivi trovasi. Questo Istituto in molte altre parti del nostro Regno si è dilatato. Nacque ancora in questo paese Jacopo di Michele, che nel MCDLXXV fu fatto Presidente di Camera in Napoli; e per alcune allegazioni di lui vedute, mostrava, oltre della legale, essere ancora di molta erudizione ornato. Nacque similmente qui il chiarissimo Antonio Monforte, che alle moltissime cognizioni, che aveva delle Matematiche, vi aggiunse e la Filosofia, ed ogni altra varia erudizione, onde in Napoli fu sempre in grandissima dovuta stima, siccome da per tutto, dove viaggiò. Essendo io ragazzo, ricordomi, che spesso m'animava, e m'esortava allo studio delle buone lettere. Di lui trovansi molte cose pubblicate colle stampe.

Sorge fra Laurito, e Montana una ben alta montagna, chiamata Antilia, ove alcune abitazioni furono un tempo: oggi di esse appena picciolissime vestigia si vedono, e dal citato *Berardino Rota* vien così ricordata:

*Teque etiam Antilie passis, te moesta capillis,
Quam Pan erudit, susceptam Molpide Nympha.*

Dall'altra banda si trova un altro luogo chiamato Fulgente; ove ancora un ruinato Castello, ed alcune grotte sono; indizio, che ne' rimoti torbidi secoli la gente vi si era ridotta ad abitare. Da Laurito, ritornando a Mezzogiorno, sulle colline a manca del Rubicante, o sia Melpi; e camminando quattro miglia, trovasi la Foria, la quale ha, e per femina, e per pascoli bellissimi terreni con abbondanza di olivi, sebbene al di sopra scarseggino alquantò di acqua.

Vassi dopo un miglio, o poco meno da qui, alla Terra di S. Severino, posta in un scabroso sito sulla dritta, ed alle sponde del Menicardo, appunto dove una catena d'altissime balze, che comincia dalla Molpa, va quasi ad unirsi alla montagna di Bulgaria, talmentechè appena dà luogo al passaggio del fiume, facendo orrore a chi da sopra il guarda; e queste due montagne chiudono la lunghissima pianura, o sia valle, che comincia molto più sopra della Roccagloriosa. Sono le case,

case, fabbricate sopra quei scogli, sottoposte ad altre altissime balze, che spesso dalla montagna staccandosi, sogliono gravissimi danni a' paesani recare. Sicuramente fu quivi il paese edificato, perchè il suo sito lo rendea forte, e meno agl' insulti de' vicini Bulgari esposto, quando i medesimi non l' avessero ancora fondato, come io verrei fermamente a credere. Il suo Castello, che per quei tempi era fortissimo, e sicuro, ancora in una torre, ed in molta parte di sue muraglie mostra qual veramente ne' caduti secoli esser dovette, e fino all' anno MDXXXVIII era ancora ben tenuto, poichè Girolamo di Morra, che lo possedeva in quell' anno, vendendolo ad Annibale Antonini, dice nell' Istromento, che ne fu stipolato da Notar Lorenzo de Pauceriis: *Cum Castello, & Castellano, & feria Sanctae Margaretae* (1).

Era già qui vicino, cioè nel luogo chiamato le Celle; e dove ancora i vestigj se ne veggono, un Monistero di Benedettini (siccome sopra s' è detto), ed apparisce da un privilegio dell' Imperadore Lotario riportato dall' *Abate Gattola*, ed in questo stesso Monistero accadde il miracolo nel figlio di Ruggiero da Sanseverino, descritto già nel *Discorso IV.* di questa *Parte*.

Questa notizia, e ciò che fu notato dagli atti di S. Pietro Pappacarbone, fan chiaro un comune abbaglio, preso da tutti coloro, che della famiglia Sanseverino parlato hanno; poichè non avendo avuto notizia di questo Sanseverino; o lor parendo un picciolo ignobil luogo, per aver potuto dare il nome ad una sì chiara, illustre antica Famiglia, glielo attribuirono da quel Sanseverino, ch' è vicino Salerno. Dalla dissertazione da noi fatta su di questo particolare, ognuno si potrà ricredere, che dal nostro, e non da quello l' accennata Famiglia prese il nome.

Devesi inoltre sapere, che questo Sanseverino (diciam pure)

(1) Sopra le stesse dirupatissime balze questo oggi non si veggono, che le vaste era un altro Castello, a cui non si può ruine con alcune cisterne d'acqua intere, andare, e con molto disagio ancora, che che mostrano il genio, o la necessità di della strada, che vien da Centola: di quei secoli, ne' quali fu fabbricato.

re) di Cilento, era capo di molti paesi d'intorno, a segno che anche oggi il Baron della Terra esige da Centola, dalla Foria, e dalla Poderia un'annua contribuzione a titolo di *Bagliiva*, indubitato segno dell'antica soggezione (1), e dipendenza. Quell'ormai rovinato Castello fa ancor vedere, che non poteva esser fatto, che per Uomini di sommo conto.

In questo luogo, e non in Perdifumo, come malamente scrive il *Toppi*, nacque Vincenzo di Vita, Barone della stessa Terra, e patrizio di Ravello, vicino Amalfi, che compose un *Repertorio* di più frequenti casi legali, stampato nel MDCXLIV. cosa per quei tempi utile, e da non interamente disprezzarsi. Posso ben io saperlo, perchè egli fu mio Bisavolo materno.

Due miglia lontano da qui, camminando a Mezzogiorno, si trova Centola posta per lungo sopra la collina, che da manca sovrasta al Melpi. Dicono, che questo paese fosse così detto da un Centurione, che con cento uomini vi si fosse andato a stabilire dopo la prima rovina della Molpa a tempo di Belisario. Io non volendo pregiudicarla nella sua antichità, nè toglierle questo pregio, intera, e salva cotale opinione lascio a chi vorrà tenerla; però per non far torto alla verità, convien dire, che il luogo fin all'anno MDXXIX era Casale di S. Severino, ma smembrato in quanto alla giurisdizione, e credo che si fosse fatto grande dopo l'ultima desolazione della stessa Molpa nel MCDLXIV poichè i termini del paese non sono, che quelli della stessa distrutta Città, vasti, ed all'estremo abbondanti di tutto, ma la poca cura, ed industria de' Cittadini appena ne fa uso per li generosi vini, e per li fichi; se non che da pochi anni han cominciato con sommo vantaggio a piantarvi olivi, de' quali per altro abbondanza grande ci era. *Berardino Rota*, che accade spesso a citare, loda questo paese assaiissimo per lo vino:

Centula natarum Bacchi pulcherrima, centum
Z z

Vi.

(1) Negli atti del Sacro Consiglio de' Creditori di D. Antonio Caracciolo: Signor di Pisciotra, e Molpa, in Banca di *Litto* si legge in una relazione, ch'essendo tenuto dare a' xv Agosto un pranzo

a' Preti del luogo, era tenuto similmente invitarvi il Governadore di S. Severino, e che questo dovesse sedere nel primo luogo, tenendo il suo cane a piedi, a cui dovesse anche darsi di tutto a mangiare.

Vinetis , vinoque potens . (1)

In poca distanza del paese tengono i PP. Cappuccini un bellissimo , e comodo Monistero con acqua corrente , che spesso a' bisogni del comune supplisce . Un mezzo miglio a Tramontana sulla via , che mena da S. Severino , trovasi un' antica, da' passati Abati malmenata Badia (2) , che fu già de' PP. Benedettini , oggi ridotta in Commenda . Questa ha la spiritual giurisdizione nella Terra , e nel Clero , se non quanto in alcuni punti gli vien dal Vescovo di Capaccio contrastata . Credesi da paesani trovarsi in quella vecchia Chiesa il corpo di S. Ricario , che 'l *Maurolico* malamente chiama Riario ; e tanto più il credono , quanto che 'l *Cardinal Baronio* nelle note al *Martirologio* a' xxvi Aprile nulla ha detto di questo dubbio , e l' Abate *Ughellio* l' ha ciecamente seguitato , con aggiugnerci anche alcuna cosa del suo . Le parole del *Martirologio* sono : *In Monasterio Centula S. Richardi Presbyteri , & Confessoris* . L' abbaglio , e l' equivoco è nato dal nome di *Centula* , di cui simile è l' altro in Francia , ove effettivamente il corpo di S. Ricario si trova . Ma acciò (posto da parte l' amor dalla Regione , di cui scriviamo) si vegga la verità , e non siamo noi ancora d' ignoranza , o poca diligenza in questo incolpati , fedelmente riferiremo quanto intorno a total fatto ci è riuscito appurare , che forse non deve a taluni spiacere .

L' Abate *Albino Flacco* , o sia *Alcuino* scrisse la *Vita* di S. Ricario (che poi dal *Surio* è rapportata nel tom. 2. a' xxvi Aprile

(1) *Andrea Baccio* *hisor. natur. vin. lib. 5.* dopo aver comendato i vini del Cilento , del Vallo di Diano , e di Pisciotta , così di quei di Centola scrive : *Extat novi nominis Centula oppidum , in cujus apricis collibus vinum gignitur , quod in Urbe , praesertim Roma , & in communibus mensis , etiam Principum , fama , atque usu cum Clavello contendit* . Quindi scorgesi chiaramente dalla vicinanza di Buffento aver senza ragione *Giacomo Dalecampio* voluto correggere , e mutare un luogo di *Aseneo* nel lib. 1. cap. 21. Ivi parlandosi de' vini d' Italia , scrive : *Vi-*

centinum acerbisate simile Albano , ed egli vorrebbe cangiar quel *Vicentinum* in *Buxentinum* , quando tutti i vini di questi contorni affatto non hanno simile qualità ; ed ogni paesano il sa meglio , che no 'l sapeva il *Dalecampio* .

(2) Fra le rendite , che avea questa Badia , trovasi registrato il molino , ivi vicino nel luogo detto Mandrano , di cui appena oggi si conoscono i vestigi , e l' acque , che facean macinarlo , si vedono in gran parte mancate , o forse divertite ad altro uso .

Aprile) e nella prefazione indirizzata all' Imperador Carlo Magno, dice che questo Santo fu di Centola sì, ma di quella Centola, che è nella Gallia; quindi siegue a dire: *Quibus non immerito Sanctum Christi Confessorem omnis Gallia attollerebat*, e dice avere scritto questa *Vita: Cum in loco sancto, & merito venerabili Centula aliquantisper commoraretur*; cosa che intender non si puote della nostra Centola, dove non si sa che mai fosse stato Alcuino. Nella *Vita* poi così scrive: *Temporibus gloriosissimi Regis Francorum Dagoberti Ex quibus Richarius quidam natus in Villa Centula Provinciae Pontinae* (1); e dice che finalmente morì nella selva Tristiacense, e fu da' suoi Monaci in Centula trasportato: *Sed non multo post fratres a Centula Monasterio cum suo Abbate Ocialdo, viro Religioso, & Sancti successore venerunt, & corpus Sancti Richarii tulerunt, posueruntque in loco, in quo etiam nunc cum magna meritorum gloria requiescit*. La *Cronaca Centulense* scritta da *Hariulfo* interamente ci ricrede di questa verità, poichè al cap. 15. del lib. 1. dice, che 'l Santo edificò il Monistero di Centula in paterno solo, *ubi ipse fuerat mundo, & Galliae procreatus*. Credeasi, che morisse nel DCXXX secondo il *Baronio*, ma secondo il *Mabillon* fra il DCXL e 'l DCXLV, e secondo altri nel DCLXXV. (2)

Nelle note al Martirologio d' *Ussuardo* a' xxvi Aprile così leggesi: *Liber Vitae Sancti Richarii Abbatis Centulensis in Pontivo ad Carolum manuscriptus habetur per Albinum, sive*

Z z 2

Al-

(1) Il *P. Mabillon* negli annali *Benedettini* tom. 1. lib. xi. vuole, che si dica *Provinciae Pontinae*, chiamata *le Ponthieu*, non *Pontinae*; ed in effetto nella vita di questo Santo, scritta da *Ingelramno*, è chiamato *Pagus Pontivus*:

*Claruit in villa, etatis e Patribus ortus,
Laribus a centum, fuerat quae Centula dicta
Tunc, & Pontivus meruit splendescere pagus.*

E quel *sylva Tristiacensis*, (deve secondo lo stesso *Mabillon*) scriversi *Crisciacensis*, luogo dieci miglia da Centula lontano, detta *Forestis Cella*, e volgarmente *Forest*

Monstier. Nella *Vita di Carlo Magno*, scritta da un Monaco di *S. Eparchio*, si leggono le seguenti parole, che non poca autorità danno a quanto scriviamo: *Pascha in Centula celebravit apud Sanctum Richarium.*

(2) Nell' *elogio*, che lo stesso *Hariulfo* fa ad *Auscherio* Abate di quella Centola, dice così:

*Corpora Sanctorum, quae in Centula mater habebat,
Transtulit in capsas, quas dedit esse novas.
Pallia pulchra satis, vel Casula,
Cruxque sacrata,
Ejus sunt studio reddita Richerio.*

Alcuinum; e nel Martirologio Gallicano di *Androa di Saussay* nello stesso giorno, fra la lunghissima narrativa de' pregi del Santo, rapportansi le seguenti parole, onde vediamo nostro pensiero confermato: *In Ambianis, pago Pontiviensi depositio S. Richerii Presbyteri, & Confessoris, qui zelo Dei fervens &c. Abbas in Monasterio Centulae resedit: Cujus Corpus ibidem, ubi Servatori militaverat, sicut jusserat, a discipulo conditum, inde virtutibus refulgens ad Centulae Caenobium, digna honorificentia ab Asceris relatum est, ubi in hunc usque diem congrua servatur veneratione.* Il *Baillet* nelle *Vite de' Santi* a' xxvii. Aprile, ecco come di questo scrive: *Riquier vint au monde vers la fin du sixieme siecle de l'Eglise, ou le commencement du septieme dans le Village de Centula en Ponthieu.* E finalmente il *P. Lubin* nella notizia dell' *Abazie d' Italia* fol. 97. lit. C. le stesse cose ci conferma: *Abbatia titulo S. Mariae de Centula Ordinis S. Benedicti Dioecesis Caputaquensis (Capaccio) ut refert Ughellius tom. 7. p. 663. qui nominis similitudine deceptus, huic Caenobio attribuit Sanctum Richerium Monasterii Centulae in Gallia fundatorem. Haec verius asserimus ex diuturniori nostro in hoc Coenobio incolatu. Vide notas nostras in Martyrol. Tab. 3. pag. 52.*

Fra le pie opere, che Angilberto verso il DCCXCVII fece, una fu quella di ampliare il Monistero di Centola in Pontieu; formandovi tre Basiliche: la prima fu quella in onor del Salvatore, e di S. Ricario, ed in questa scrive il *Mabilton* al lib. 26. degli *Annali*: *Erat ingens turris post Cancellum, ubi Sancti Richerii tumulus erat.* Il medesimo corpo trovandosi poi in pericolo per l' inondazione de' barbari, fu nel DCCCLIX tolto di quivi, ed altrove riposto fino a' tempi più quieti, cioè nel CMLXXXI, quando vi fu restituito. Il citato *Mabilton* nel lib. 35 ci diede questa notizia; e nella *Cronaca* di *Guglielmo Nangio* all' anno DCCCCLXXXVII si attribuisce cotal traslazione ad Ugone, padre di Ugon Capeto.

Nel MDXCIII l' Abate *Guarini* stando nella generale opinione de' paesani della nostra Centola, volle scavare intorno all' altar maggiore della Badia, per veder se vi trovava
il

il desiderato corpo , ma nulla trovovvi . In quelle poche pagine manoscritte , che sono una spezie di *Cronaca* , scritte da un tal *Vincelao* di *Centola* , che si conservano dal Signor D. *Camillo d' Errico* , così questo fatto si legge : *Nell' anno MDXCIII lo Signor Vicario Guarino Abate de Centula fece cavare molto assai profondo in dicta Abatia avanti , e dietro lo Altare , sperando trovare lo Corpo di Sancto Ricario , & nce fece la processione , & quase tutta Centula degiunò , & si confessaro , & comunicare , & non si ritrovò niente . Dopo dunque cotante autoritati , e notizie voler credere , che in questa nostra Centula sia il corpo di S. Ricario , io per me la stimo temerità , salva sempre la venerazione dovuta ad un così insigne Cardinale , come fu il *Baronio* .*



DIS-

D I S C O R S O VII.

DI PALINURO , E DELLA MOLPA .



A per andar da Centola al porto di Palinuro , che n' è lontano presso a tre miglia , convien passare il fiume Melpi , che oltre di questo nome , e quello di Rubicante , n' ebbe ancora altri simili , come si può vedere nel *lib. iv. dell' Ital. antica di Clucrio* , il quale scrive : *Post Palinurum sequitur Melpbes flumen , vulgo nunc Molpa , & Melfa (1) , & idem Molpa , Malpa , & Melpa adcolis dictum* ; oggi ritiene solamente quello di Molpa , affatto non conosciuti gli altri . Del nome di Rubicante trovasi fatta parola nell' accennata donazione , che nell' anno *CMVIII.* Maugerio fa al Monistero di Montecasino della Chiesa di S. Sossio : *Dono ad remissionem peccatorum anima mea , & patre meo , & uxore mea Ecclesiam Sancti Sossii ad ripas Rubicantis juxta pontem Cucheri Cum terris modiorum sex , quae finitur ipso Rubicante ab Occidente &c.* Ha questo fiume , siccome si disse nel *Discorso precedente* , sua prima , e maggiore origine nella montagna di Lagorosso ; ed accresciuto coll' acque , che calano dall' Antilia , e dalle colline degli Eremiti , e S. Nazario , mettendosi al piano , va ad Occidente della Molpa nel suo seno a scaricarsi . Ad Oc-

(1) *Plinio* ancora con questo nome il chiama , e 'l fa Orientale al porto di Palinuro , come in effetto è ; ma il *Boccaccio* nel *trattato de flumin.* sebben di poco varii il suo nome (cambiandolo forse col *Menicardo*) lo trasporta vicino *Bussento* : *Melpes fluvius Bussentio oppido vicinus* , e del nome di Melfa si trova memoria nell' edificazion della Chiesa di S. Nazario fatta da *Adamo Abate di Montecasino* , e si dice : *supra Melpbam fluvium* .

Mario Nigro nel *vii. toment. della Geogr.* chiamalo *Melpbes* : *Palinuro proximum est flumen Melpbes* . Il solo *Signor Gatta* nel *fol. 304.* della sua *Lucania* , chiamandolo *Melfi* , lo fa scaricar non già nel seno Molpa , ma nel porto di Palinuro . Non giurerebbe ognuno , che così la cosa fosse , scrivendola un paesano ? e pure è falsissimo , poichè nè pur picciolo ruscello va a mettere in questo porto .

Occidente del Melpi circa mezzo miglio è posto il basso porto di Palinuro (1), che tenendo da Mezzogiorno un altissimo promontorio, e da Oriente, e da Tramontana alte colline, lasciano solamente da Occidente, e da Maestro larghissima entrata alle navi. Il porto non è da tutt' i venti sicuro, nè capace di molti, e grandi legni, a motivo che non è netato; poichè se lo fosse, da dove oggi è la Chiesa sino all' imboccatura, potrebbe contenere, e numero, e qualità di vascelli grossissimi. Il di lui sassoso alto promontorio gira ben tre miglia sino al seno della Molpa verso il mare, tutto aspro, ed incolto, e nella cima ancora e in piedi una sordissima torre, che da terra, e da mare, lontanissima si fa vedere. Essa è opera di sette, o otto secoli, ma di presente è di nessun uso. Dietro a questo promontorio si fa la pesca de' coralli. Alla punta, verso l' imboccatura del porto, vi si fa quella de' tonni con molto profitto de' pescatori. Dalla via di terra, attorno attorno al porto, sono colline, e piani, tutti di viti, fichi, ed olivi piantati, oltre che ne' piani bagnati dal Melpi, chiamati Ische, si fa abbondantissima raccolta di grano, e di legumi. *Filippo Cluverio* nel *xv dell' Ital. antica* si è avanzato a dire, che all' occidental lato di Palinuro vi fosse un Casale chiamato Palinuro: *Oppidulum nunc est vulgari vocabulo Palinuro*. Cosa affatto non vera, nè mai stata vera, anzichè vi sono solamente vigne, che generosissimi vini producono, e quei scogli chiamati le saline, perchè forse un tempo vi si faceva il sale, o perchè (secondo si fa oggi ancora) pigliata da' paesani quell' acqua, che lasciatavi dal mare, si è in parte disseccata dal Sole, e posta a bollire, se ne fa quel bianchissimo minuto sale, che comunemente è chiamato *marinetto*.

Un miglio ad Occidente delle saline, ed appunto sull' imboccatura del porto, trovasi il sepolcro di Palinuro, rizzatovi dalla superstizione di quei vicini antichi popoli, per placare

(1) *Strabone* credette, che non questo, ma il seno della Molpa fosse il porto di Palinuro, e *Claudio Morisot* in *Orbe maris. lib. 1. c. 3.* ebbe la bizzarria di traf-

portarlo sino in Sicilia: *Portum in eadem Sicilia de Palinuri navis rectoris naufragio vocavit (Aeneas.)*

care i *Mani* del medesimo: Vedendolo, vi si scorge un' antichissima semplicità. Egli è posto (siccome detto abbiamo) all' imboccatura del porto su d' una picciola eminenza, un tiro di pietra dal mar lontano, appunto dove il porto a curvar si comincia. Tiene ad Oriente un picciol vallone, ed all' intorno alcune vigne, ed olivi. L' opera è quadrata, è massiccia di minute pietre; solamente negli angoli se ne trova alcuna mediocre, la maggior parte delle quali sono arroffite, perchè prima state al fuoco. Nella parte esteriore, volta ad Occidente, trovasi un poco di durissima incrostatura, essendosene dagli altri lati caduta. La sua larghezza in quadro è palmi trentadue, l' altezza è palmi ventiquattro, de' quali sedici sono corrispondenti al livello, cioè che van dritti in su, ed otto ritirati, o ristretti in dentro, formano una semipiramide, che ha nella cima un piano di palmi undeci, similmente in quadro. Dalla parte del mare, che gli sta a Mezzogiorno, la mole è rovinata affatto, ed un gran pezzo di muraglia, che se n' è staccato, a' piedi di un ulivo si vede. Al di dentro a guisa d' un picciol portico era, e due porte, una a Mezzogiorno, e l' altra a Tramontana gli davano l' ingresso. Quella è già rovinata, questa colla metà della volta, con una durissima incrostatura al di dentro è ancora in piedi, alta palmi undeci, e larga nove. Dentro, tra a traverso del portico, cioè da Oriente ad Occidente era un' altra volta più bassa, e più stretta, composta ne' suoi dritti di grossissimi mattoni; e questo esser dovea il luogo, ove fingesi esser il corpo dell' ucciso Palinuro riposto. Di questa volta, ch' era due palmi, e mezzo larga, e quattro alta, solamente verso Oriente si vede un bellissimo intero pezzo con un' incrostatura di durissimo cemento, in cui ancora alcun vestigio di dipintura si osserva. Nella rozzezza, o sia semplicità dell' opera si vede una veneranda antichità; e veramente dimostra essere di rimotissimi secoli, quando l' architettura non ancor avea cominciato a pulirsi.

Il motivo di essersi questo tumolo, o sia Cenotafio a Palinuro rizzato, sebbene sia fino a' ragazzi notissimo, pure ragion

gion vuole , che da noi riferito sia , la cosa dal suo principio , per relazion di *Virgilio* , ripigliando . Fu Palinuro timoniero (1) della nave d'Enea; e mentre da' lidi di Libia era coll' armata partito , essendosi addormentato (2) , cadde in mare , ed avendo tre giorni camminato , o nuotato ; sull'alba del quarto (3) , avendo di già afferrato la terra , i paelani credendolo qualche marino mostro , assaltatolo , l'uccisero. Di là a non molto tempo gravissima pestilenza fra quella gente venne , nè sapendo come rimediarla , ricorfa all' Oracolo , n' ebbe per risposta : *che placasse i Mani dell' ucciso Palinuro* (4) , onde gli sacrarono un bosco , gli eressero un tumolo , i

A a a sacri

(1) *Palinurus olim Phrygii gubernatoris nunc loci nomen . Pomp. Mela lib. 2. c. 1v. e Solino scrisse : A Gubernatore Aeneae appellatum Palinurum , seguitando Virgilio al principio del v.*

Ipse Gubernator puppi Palinurus ab alta.

(2) Due luoghi fra loro contrari sono in *Virgilio* a questo fatto attenenti ; uno trovasi nel vi. e l'altro nel v. dell' *Eneide* . Nel primo dice , che cadde in mare, osservando le stelle :

*Qui lybico nuper cursu dum sidera servat,
Exciderat puppi.*

Nell' altro , ch' essendosi addormentato , precipitò dalla nave con un pezzo del timone infranto :

*Vix primos inopina quies laxaverat
artus,
Et super incumbens, cum puppis parte
revulsa,
Cumque gubernaculo liquidas projecit
in undas
Præcipitem.*

Abbiam noi stimato seguirar questa seconda sentenza , senza di osservar minutamente sì timoti fatti .

(3) *Tris notus hybernas immensa per
aequora noctes*

*Vexit me violentus aqua , vix lumine
quarto
Prostexi Italiam , summa sublimis
ab undis,*

*Paulatim adnabam terrae : jam tata
tenebam,*

*Ni gens crudelis madida cum veste gra-
vatum,*

*Præfantemque uncis manibus capita
aspera montis*

*Ferro invasisset , praedamque ignata
putasset :*

Nunc me fluctus habet .

(4) *Nam tua fuitimi longe , lateque per
Urbes,*

*Prodigiis aeti coelestibus , ossa piabunt,
Et statuent tumulum , & tumulo sole-
mnia mittent .*

*Aeternumque locas Palinuri nomen ha-
bebit .*

Parole , che la Sibilla disse all' agitata anima di lui , allora che la vide vicino alla palude Stigia con tutti gli altri insepolti , quali non sapendo Enea perchè così stessero , ne l'informa dicendogli ;

*Haec omnis , quam cernis inops inbu-
mataque turba est :*

*Nec ripas datur horrendas , nec rauca
fluventa*

*Transportare prius , quam sedibus ossa
quiescunt ,*

*Centum errant annos , volitantque haec
littora circum .*

E forse quindi *Fulgenzio de Virgil. continet.* disse , che Palinuro sia detto quasi *Platonurus* , idest *errabunda visio* . Appreso Omero al xxvii. dall' *Iliade* leggesi , che Patroclo già morto , sollecita Achille a seppellirlo , così dicendo :

*Θάπτε μὲ ὅτι τάχιστα . πύλας ὁδοῦ περὶ σῶ ,
Τῶλε μὲ εὐχῆσι ψυχῆν ἰδὼλα κλυόντων ,
Ὅδῳ μὲ πῶς μίσγεισθαι ὑπὲρ ποταμοῖο εἶπιν .*

*Sepeli me quam citissime , portas orci
ut intrem .*

*Procul me arcens animae , simulacra
defunctorum ,*

*Neque me omnino misceri trans flumen
sinunt .*

facri, ed i funerali uffizj vi fecero: *Lucanis enim* (dice Servio sul VI, il quale potea far a meno chiamar Lucana quella gente, ch' ancora di cotal razza non c'era) *peste laborantibus respondit Oraculum: Manes Palinuri esse placandos. Quamobrem haud procul Velia & nemus ei dederunt, & Cenotaphium*. Il bosco fu quello oggi chiamato della Bruca, che cominciando da una valle ad occidente di Cuccaro, siccome s'è detto, presso Velia andava a terminare.

A motivo che non era stato sepolto, prega egli Enea a gittar almeno sopra il di lui cadavere un poco di terra (1).

Eripe me his invictis malis, aut tu mihi terram (2)

Injice, namque potes.

poichè per empia cosa era tenuta, come dice Celio Rodigino al c. 16. lib. 17. *Viso cadavere pulverem non injecisse*. E questo significano le parole dello stesso Virgilio nel 3. dell' *Eneid.* ragionando della sepoltura a Polidoro data:

Ergo instauramus Polidoro funus, & ingens

Aggeritur tumulo tellus:

credendo gli antichi Teologi, che l' anime di coloro, che violentemente morivano (che i Greci chiamano *βιοδαιοντες quasi incipientes*) fossero fortemente agitate, e turbate; quindi finge Omero nel 11. dell' *Odiss.* che calato Ulisse all' Inferno, vi avesse infra gli altri veduto l' ucciso ed insepolto Elpenore, che lo prega nel di lui ritorno a seppellirlo:

M

(1) Macrobio nel 6. de' *Saturn.* ci confervò alcuni versi d' *Ennio*, onde questo rito saldamente confermato ci viene

Neque terram injicere, neque cruenta

Convellere mihi corpora licuit,

Neque miserae lavere lacrymas falsum sanguinem.

In quell' *Oda d' Orazio Carm. lib. 1.* fatta sulla morte d' Archita, più cotal religiosa usanza vien a stabilirsi. Egli al nocchiero, che all' insepolto corpo passava vicino, così parla;

Quamquam festinas: non est mora longa, licebit

Injicere ter pulvere, curras.

Anzi in sentenza di Servio potea la terra, o la gleba buttarsi anche intorno a' corpi assenti: *Terrae autem injectio* (dice)

secundum Pontificalem ritum fieri poterat, & circa cadaver, & circa absentium corpora, quibusdam sollemnibus sacris.

(2) Forse quindi appresso gli antichi Greci venne l' uso d' ammonicchiar terra, o sassi sopra a' cadaveri degli Uomini di conto, siccome saggiamente Antonio Galateo de' *situ Japigiae*, scrisse: *Mos enim erat vetustissimis Graecorum super cadavera clarorum virorum ingentem lapidum, aut arenarum molem accumulare, unde forsitan cumuli, aut tumuli sepulcra dicuntur.* A conferma di che giova riportare un luogo d' *Ateneo* nel c. 5. lib. 14. dove si legge: *Visuntur in Peloponneso ubique, potissimum in Lacedaemone ingentes tumuli, quos Phrygum Pelopen secutorum esse ajunt sepulcra.*

Μὴ μ' ἀκλαυσον , ἀθραπτον , ἰὼν ὄπιθεν καταλείπειν ,
 Νοσφισθεὶς μὴ τοῖ τι θεῶν μὴνιμα γένωμαι .
Ne me indefletum , insepultum profectus posse relinquant ,
Digressus ; ne qua tibi deorum indignatio fiam .

Anzi che troppo misera ed infelice era tenuta la sorte di coloro , che nè pianti , nè (1) sepelliti erano ,

Nos animae viles , inhumata , inflectaque turba .

E questo forse più che l' avviso dell' Oracolo mosse que' paesani a rizzar a Palinuro un Cenotafio , quanto a dire un sepolcro vuoto , qual appunto fu quello , che Enea eresse a Deifobo , l' altro di Andromeda ad Ettore , e quello che Ulisse sul promontorio Pachino fece ad Ecuba , di cui *Licofrone* nella *Cassandra* ci lasciò memoria , così in latino

Cenotaphium vero scopulus insularis
Pachinus habebit , venerandum propter somnia ,
Aggestum herilibus manibus Uliffis .

E di questa erezione di Cenotafio *Isacio Tzetze* anche la ragione assegna , la qual' è poco diversa dal caso di Palinuro .

Per sentimento di *Gutero* il Cenotafio era ben diverso dal sepolcro onorario: *Nam* (dice egli *de tur. Man. lib. 2. c. 18.*) *Cenotaphium non ad honorem tantum , sed ad sepulturam refertur: At vero honorarius tumulus sepultis etiam excitabatur , quo eorum memoria (2) amplius celebraretur ;* in che però ha contrario *Servio* nel 3. dell' *Eneide* ; e leggiamo in *Senofonte* nel 6. della sua spedizione , che un sepolcro vuoto egli eresse per quei soldati , de' quali non avea potuto aver le reliquie . Fa *Gutero* nello stesso luogo la quistione , se'l Cenotafio avesse alcu-

A a a 2 na

(1) E perciò *Quidius* nel 7. delle *Metam.* dicea

Qui lacryment desunt , indeflectaque
vaganur

Natorum , matrumque animas .

Il citato *Omero* per far maggior onore ad Ettore , il fa piagner da' suoi nove giorni , e nel decimo sepellirlo . E chi non sa , che anche appresso a' Romani erano d' empietà accusati que' figli , che non curavano far i di loro padri sepellire : *Servio* del *Clar. Rhet.* ragionando di *C. A. buzio Silone* , chiaramente ce 'l dice .

(2) Di simili tumuli *Lampridio* in *Alex.* ci somministra un esempio ; *Vopisco* in *Floriano* un altro , e prima di questi c' era la memoria di quello eretto a *Druso* in Germania , lasciataci da *Dione* nel lib. 55. e da *Suetonio* in *Claudio* nelle seguenti parole : *Caeterum exercitus honorarium ei tumulum excitavit , circa quem deinceps flato die quotannis miles decurreret , Galliarumque Civitates supplicarent :* parole quest' ultime , che stabilmente dinotano religiosità del luogo .

na cosa di religioso , ed espressamente dice , che nè quello di Palinuro , nè l'altro di Deifobo l'aveffero ; appoggiato per avventura alle parole di *Ulpiano* nella *l. 2. D. de relig. & sumpt. funcr.* ma il Giureconsulto *Marciano* nella *l. instantum D. de rerum divis.* mostrò essere d'altro sentimento, quando disse: *Cenotaphium quòque magis placet locum esse religiosum* : E con lui sono stati infiniti altri , tratti forse dal già addotto verso di *Virgilio* ,

Et statuent tumulum , & tumulo sollemnia mittent , poichè come mai questo far si potea senza che 'l luogo fosse , o rimanesse religioso ? Quel *Sollemnia* spiegato da *Servio legitima anniversaria* , e da *Donato sacra funebria* , non altro che questo dinota , supposto che vi fossero stati praticati gli stessi sollenni , e cerimonie , che ne' sepolcri secondo il Pontifical rito far si soleano , e 'l medesimo creder si deve dell'are sepolcrali , come appresso si dirà , e come il credette ancora *Paganino Gaudenzio* nel *lib. 1. c. 16. jurid. expos.* In oltre essendo costume presso la maggior parte de' sepolcri erigger l'are chiamate sepolcrali , questo indubitamente facea il luogo (1) religioso . Di cotai rito ci fan sicuri *Virgilio* nel 5. dell' *Encid.*

*Ex quo reliquias , divinique ossa parentis
Condidimus terrae , moestasque sacravimus aras*
ed *Ovidio* nell' ottavo delle *Metam.*

Ante sepulcrales infelix adstitit aras.

Narrando *Flegonte* l'avventura di *Publio* , in mezzo a tutto il Rom. esercito accaduta , di esser divorato da un lupo : dice , che dove il di lui capo era stato , un' ara eressero : *Ubi caput jacuerat , aram posuerunt* . E le parole del citato *Rodigino* nel *c. 20. lib. 17.* appoggian di molto nostra sentenza , dicendo egli , che il luogo , ove sia stato semplicemente un cadavere bruciato , niente ha di religioso ; quando poi vi sia stata

(1) Non saprei come intender si debbano le parole di *Pietro Bertaldo de Aris* *c. 7. Nec quaestio est de illis Aris ; quae purae appellatae , nulla omnino religione consecratae sunt , sed sepulcrales dictae , monumentorum loco , & Cenotaphii instar , solum duntaxat manibus , ac memoriae defunctorum alicujus viri honorati erigebantur* , se non quanto non essendovi intervenuta la Pontificale autorità , od altra pubblica del Magistrato , siccome la richiede *Festo in V. sacer* niente di sacro acquistavano ,

stata posta la gleba , o sia la terra (lo che è sollemnità) allora *religiosa iura complectitur* .

Poichè pur troppo intorno al sepolcro di Palinuro tratte-
nuti ci siamo , tempo è pure di ragionare di due notabilissimi
naufragj vicino a questo promontorio accaduti . Uno fu circa
all' anno D di Roma , e l' altro a tempo di Augusto . Ma
per non confonder le cose , convien distinguere due naufragj
grandissimi dalle Rom. armate nella prima guerra Punica sof-
ferti . Uno fu il massimo a tempo de' Consoli Fulvio Nobi-
liore , e di M. Emilio Paolo , descritto da *Polibio* nel *lib.*
primo , da *Diodoro Sicolo* nel 29. , e da *Floro* (che discorda
nel luogo , e nel Consolato) nel 2. , e questo fu verso Came-
rina , o Egimuro in Sicilia , tornando di Africa , essendosi per-
dute sopra quattro cento sessanta navi ; tanto che 'l medesimo
Polibio ne disse (così tradotta) *Majorem jacturam uno tempo-
re mari factam nemo ante nostram aetatem meminit* . L' altro
fu (1) pochissimo dopo nel Consolato di C. Servilio Cepio-
ne , e di C. Sempronio Bleso . *Orosio* è diffusissimo nella de-
scrizione di questo , ed ecco come nel c. 9. del *lib.* 4. ed
dice : *Tertio anno , sicuti semper indomitus furor cito pericu-
lorum obliviscitur , Servilius Caepio , & Sempronius Blaesus
Cos. cum ducentis sexaginta navibus in Africam transgressi ,
universam oram maritimam , quae citra Syrtes jacer , depopu-
lati sunt ; atque in superiora progressi , everisique civitatibus
plurimis ingentem praedam ad classem devexerunt . Inde cum ad
Italiam redirent , circa Palinuri (2) promontorium , quod a Lu-
canis montibus in altum excurrit , illisi scopulis , centum quin-
quaginta onerarias naves , nobilemque praedam crudeliter ad-
quisitam , infeliciter perdiderunt* . *Eutropio* nel *lib.* 2. c. 13.
(dove similmente parla del primo naufragio , e s' accorda
con *Polibio* , e con *Diodoro*) anche di questo ragiona colle
stesse

(1) *S. Agostino de Civit. Dei lib.* 3. c. 18. fa general non distinta menzione di quasi naufragi , allorchè descrive i tra-
vagli della Rom. Rep. sofferti nella pri-
ma guerra Punica , senza curarci di rap-
portarne le parole , siccome l' altre di *Se-
neas de Clemen.* c. 11. che degli stessi nau-

fragi brevemente ragiona .

(2) *Polibio* nel citato libro altro luogo
di questo naufragio non ci disegna , ma
semplicemente scrive : *Ut supra centum
naves per varia loca disjectae , tandem nau-
fragio perierim* .

stessissime parole d' *Orosio*, senza però dircene il luogo, ma l' *Autor della Miscella* avendoci aggiunto: *Circa Palinuri promontorium*, ha supplito alla trascuraggine di lui: *Trascuraggine* tenuta ancora da *Adon di Vienna* nella *Cronaca*, dove solamente scrive: *Servilius & Sempronius cum CCLX. navibus in Africam transgressi, maritima circa Syrtes depopulari sunt. Inde cum ad Italiam redirent, in insulis scopulis CL. onerarias naves perdidit.*

L'altro naufragio qui accaduto fu al dire di *Casaubono* nelle note all' *Ottavio di Suetonio* nel DCCVI. di Roma, cioè a' primi tempi di quest' Imperadore, essendovi egli stesso presente, così da *Vellejo* nel *lib. 2. c. 7.* descrittoci: *Longe majorem partem classis circa Veliam, Palinurique promontorium adorta vis Africi laceravit, ac distulit. Appiano* nel 5. delle *Civili* più ampiamente del medesimo, così tradotto, ragiona: *Caesar oriente tempestate in Eleatem sinum inhospitum profugit, sex remi dumtaxat amissa, quae circa rupes confracta est: Lybico deinde suscipiente Notum, sinus in occidentem patescens commoveri coepit, ita ut ex eo egredi non amplius liceret, adversante loco vento, neque remi rates continere, aut anchorae ulterius cobibere possent, sed ad invicem inter petras collisae, ruiderentur. Astra incumbebat non, eoque periculum minus adhuc illis videbatur. Increbescente clade, Caesar cadavera humari, faucios curari jubet. E questi, secondo vuole *Wolffango Lazio* c. 5. *lib. 5. Comm. Reip. Rom.* furono della *Legione Marzia*. Egli però dice, che furono due dello stesso (1) nome, ed ambedue sommerse.*

An-

(1) Con buona pace di lui le legioni Marzie furono più di due. La legione quinta, di cui un tempo fu *Tribuno Claudio Gotico* (poi Imperadore) chiamavasi *Marzia*, siccome si ricava da una lettera, che *Valeriano* scrive a *Zosimione* *procurator* della *Siria*, riportata da *Trebellione in Claudio. In Reinso clas. 1. num. 192.* trovasi che la legione XIII. fu similmente detta *Gemina Martia Vibirix*. La XIV. fu anche detta *Martia Gemina Vibirix*. Di essa parlasi nel 1. e 14. degli

Annali, e nel 2. 3. 4. e 5. delle *Storie* di *Tacito*; ed *Adolfo Ocone de numisma* f. 345. lungamente tratta, oltre il trovarsene menzione nel primo delle *Civili* di *Cesare*, e nella *notizia dell' Imper. Orientale di Pancirolo* c. 51. Fuvvi similmente la XXIV. detta ancora *Gemina Martia Vibirix*, che fu dallo stesso *Angusto*, dopo vinto *Antonio*, esautorata, o sia cassata, e di essa si fa menzione in *Grutero* nell' *Iscriz. 6. f. 1096.* Così pare che *Lazio* siasi in qualche modo ingannato. Nel

Anche *Dione* nel lib. 49. colle seguenti parole (in latino) narra il fatto : *His cogitationibus adductum Caesarem , ac jam Palinuri promontorium praetervectum , ingens tempestas invasit , ac multas naves perdidit , reliquias Menas adortus , complures ex iis vel combussit , vel secum abripuit ;* allo che è uniforme *Qrosio* nel lib. 6. c. 18. ove ragiona ancora dell' altro naufragio dallo stesso *Ottavio* vicino *Ipponio* sofferto , lungamente dal citato *Appiana* descritto , e da *Suetonio* nel c. 16. dell' *Ottav.* così riferito : *Bellum Siculum inchoavit imprimis , sed diu tranxit intermissum , modo reparandarum classum causa , quas tempestatibus duplici (1) naufragio , & quidem per aestatem (2) amiserunt .* È 'l seguente distico fatto contro del medesimo Imperadore tacciandolo di giuocatore di carte , riportato dal testè citato autore nel c. 71. meglio cel dice :

*Postquam bis classe victus naves perdidit ,
Aliquando ut vincat , ludit assidue aleam .*

Furono i cadaveri , tanto dell' armata *Consolare* , quanto dell' altra d' *Augusto* sepelliti in tre delle sei grotte , che sono nel vicino seno della *Molpa* , nelle quali oggi giorno

ant-

Nel giardino de' PP. di S. Severino di questa Città (che prima era stato un balneo , nè molto bello , nè grande) scavandovisi per farne case , fra quella terra fu da me scoperta la seguente Greca iscrizione , (che si conserva dall' eruditissimo Signor D. Gaspare Torelli) in cui si parla d' una legione *Gemina* , la quale non sapevasi sulla prima se fosse di alcuna delle sopr' accennate , o di altre , che furono anche *Gemine* detta , perchè era nella parte manca rosta , ma dal picciol segno rimastovi si conobbe che dimostrava esser settima .

ΘΕΟΙC · ΚΑ
ΚΑΤΑΤΑ ' ΑΝΤΟΙ . . .
CYNBIΘ ' ΓΑΥΚΤΤΑ
ΤΙΒΕΡΙΟC ΚΑΤΑΙΟC ΚΥΡΙΝΑ
ΑΤΡΗΑΙΑΝΟC ΠΙΤΟΑΕΜΑΙΟC
· ΙΑΙΑΡΧΟC ΑΕΓΕΩΝΟC

7 ΤΕΜΕΙΝΑΙC

(1) Di ambedue questi naufragi sicuramente , intese parlar *Solino* cap. 2. lib. 1. ove dell' avvertità di *Augusto* ragiona : Ed a *Claudio Morsos* in *Orbe maritimo* lib. 1. c. 19. venne il espiccio anche di aggiugnerci , che *Menodoro* con sette navi *Pompejane* distrusse , e bruciò il resto dell' armata lacerata dalla tempesta vicino *Palinuro* , e *Velia* . Volca forse dire , che fu *Mena* , poichè *Menodoro* in quel tempo era già da *Pompeo* fuggito . Siane appresso altri il giudizio .

(2) In una di queste marittime disgrazie , e forse in quella di *Palinuro* dovetesi trovare *Orazio Flacco* ; poichè nell' *Oda 4. Carm. lib. 3.* ove dice essere stato da varj pericoli per favore delle Muse liberato , così scrive :

*Vestris amicum fontibus , & choris
Non me Philippis versa acies retro ,
Devota non extinxit arbor ,
Nec Sicula Palinurus unda .*

ammoniticciati e confusi si vedono ; anzi , per effetto dell' umido , una sola massa sono resi , talmente dura , ch' avendone io più volte voluto svellere qualche pezzo , ho avuto bisogno di ferro , e di fatica . Chiamansi queste grotte le *Grotte dell' Ossa* non solo oggi , ma fin dall' undecimo secolo , secondo sta notato nel *Censuale* (1) dell' *Abbadia di S. Maria di Centola* , o che sia più tosto un *Inventario* (conservato dal *Commendatario Sign. Abate Gascone*) colle seguenti parole : *Habet & speluncas , sive griptas Offorum ad mare Molse ex utroque latere flumini Menicardi : Alique ex illis vocantur , ubi mare non est intrasmeabile , relique sunt ad nullum usum , quoniam mare occupat ostium illarum griptarum . Tempore vero oblationis , quam Domino inspirante fecit Monasterio sublimis Comes Rotardus , aque maris ad illas non ingrediebantur . Sed anno quarto Abbatis Joannis tempestas rupit clausuram lateritiam antiquam , que claudet tres griptas , ubi sunt sumulata ossa Romanorum , qui circa hec colfora naufragaverunt .*

Qualche cervello bizzarro , negando che queste siano ossa umane , vorrebbe che più tosto fosse di quella spezie di pietre , delle quali ragiona *Plinio* nel c. 18. lib. 30. o dell' altre chiamate *Ostio-colla* , di cui parla il *Sign. di Monconnys* ne' viaggi de' paesi bassi , e che dice aver veduto in *Brussella* nel museo del *Sign. Longino* . Il me fit voir (scrive) de ces pierres , qui croissent a Darmstat en Allemagne proche du Rhin appellè *Ostio-colla* , & en Allemand *Benbre* , les quelles ressemblent du tout a des os , qui sont souveraines remedes contre toute sorte de rupture des os , prises en brevage , & appliques en meme temps en poudre sur la playe , comme il l' a fait heureusement pratiquer a des Chirurgiens de Bruxelles , & comme *Claudius Deodarus* l' escrit au livre intitule *Panbecum Kygiasticum excusum Brunuti* .

Alcun altro vorrebbe , che fosse quella petrificazione , che si chiama *Stalaitite* , originata dall' acque , che gocciano
lano

(1) Il titolo che v' è posto sul principio è quello : *Commemoratorium* , & *Censuale Monasterii Centulensis* ; essendo notabile , che non vi sono affatto dittonghi .

lato (1) dalle sommità delle grotte, appunto come quella, che ho più volte veduto nel famoso aquedotto fatto dall' Imperador Claudio per diffeccar il lago Fucino, ed in una grotta in Fossaceca vicino Venafro, di cui di sopra lungamente ragionato abbiamo. Non farebbero per altro strane, o nuove queste cose, ma avendo dal nostro canto la storia, che ci dice, esservi stati sepelliti tanti cadaveri; ed essendo la massa tutta mischiata di tibbie attaccate al di più dell' ossa de' piedi; di teschi che tengono al di lor luogo le mascelle, ed a queste attaccati i denti di tutte le spezie, non posso indurmi ad essere del di loro sentimento. Se fosse uno, due o tre, vorrei dir di sì, ma essendo migliaia, dovremmo credere, che 'l caso, o la natura ha pur troppo favorito non già la *Stabattire*, ma l' *Ostio-colla* per ingannar noi, e far bugiardi tanti autori, che hanno di quel naufragio, e sepellimento scritto.

Esaminando non ha guari un giorno coll'eruditissimo Matteo Egizio una quantità di questa massa, ch'avea io fatta venire da quelle grotte, sopraggiunse il chiarissimo Consigliere Costantino Grimaldi, che postosi anch' egli a criticamente esaminarle ed osservarle, e molte col martello rompendone; trovatele porose al di dentro, e tutte corrispondenti all' umana struttura concordemente dissero, essere vanità ogni altra opinione; tanto più che nell' altre grotte attaccate (dove non furono cadaveri sepelliti) ciò non si vede.

Lontano dal già descritto basso porto di Palinuro, verso mezzogiorno per terra camminando quasi un miglio (poicchè

B b b

per

(1) Il Kircher nel suo *mondo sotterraneo* lib. 8. sect. 2. per bocca di Monsig. Ciantes scrive nella Diocesi di Potenza: *Locum esse subterraneum, ex quo saxa rotunda offum instar diversissimae magnitudinis extrahuntur, quorum alia formam cranii humani, alia pessici figuram expriment, quae & Ambrosius recitat, & appellat ex genere lapidum Cephaliten, Carditen, aut Persiciten, a figuris videlicet quas referunt.* Poche pagine dopo dice, che in una grotta di Palermo per lo stesso gocciolar dell' acque si generi una materia ossea a guisa

di denti, ma non dice se al di dentro sia così porosa, come nelle grotte della Molpa i denti visibilmente s' osservano. Qual sia poi la causa delle petrificazione ivi stesso così lo spiega: *Videmus aquam in cryptis subterraneis stillantem, ut plurimum in saxosus striae converti; cujus rei ratio haec est, quod aqua pluvialis intimos montium meatus, fissurasque penetrans, secum ingentem ramentorum nigro, saepeque referorum, & a montis saxea structura abrasorum copiam devehat.*

per mare. è due volte tanto) sta il seno di mare, detto della *Molpa*, posto fra due fiumi, il *Melpi*, o *Rubicante* ad occidente, da *Plinio* nel *cap. 5.* nel *lib. 3.* chiamato *Melphes* (1); e *Mengardo*, o *Menicardo* ad oriente, che nel seno stesso si scaricano: seno, che ne' rimoti secoli sicurissimo porto esser doveva; e così da *Strabone* nel principio del *6. lib.* è chiamato. Fassi qui abbondantissima pesca di alici, e di sarde dal Novembre per tutto Aprile; ed ivi stesso, oltre delle già descritte grotte, altre ve ne sono alte, e profundissime, che vengono a stare sotto l' antica Città, le quali servono a marinari per dormire, e riporvi le reti, ed il pesce, che salano. Questo seno stesso è ben grande, e forma un semicircolo, che potrebbe servire di ricovero a navi grosse per certi venti, quando vi fosse fondo bastante da sostenerle; (2) ciocchè si potrebbe agevolmente fare; e ben vuol credere, che ne' prischi secoli fosse stato uno de' porti *Velini*. Nel fondo di di esso forge un' alta rupe, o sia eminenza, la quale da tre parti inaccessibile, solamente dalla banda di tramontana vi si può montare, e con difficoltà ancora, ed ha sulla cima un falso piano non molto ampio; sulla fine del quale trovassi una picciola sorgiva di acqua dolce, la quale se fosse ben tenuta, potrebbe a competente numero di gente bastare. Qui era fabbricata la Città, e l' immensa quantità di grossi mattoni, onde quel piano è coperto, colle vestigia di antiche fabbriche, fa vedere, che tutto era abitazione; solamente verso settentrione trovasi ancora in piedi un portico di antica struttura cogli archi chiusi modernamente, per farne un ricovero; e perciò chiamasi il *Castello*, che moltissime miglia da dentro terra si vede per l' altezza, in cui è posto. Come non

(1) *Andrea Baccio* dove sopra de *vinis* al *lib. V.* ha scambiato questo fiume col *Lao*, allogando vicino ad esso *Centola* al confine della *Lucania* (locchè è puro, e notevole abbaglio) *Cluverio* però nell' *Ital. Antic.* l' ha situato al suo luogo: *Palinurum promontorium, proxime sequitur Melphes flumen nunc Molpa, Melsa, Molpa, &c.*

(2) Anzi se vi si usasse un poco di di-

ligenza, con pochissima spesa vi si potrebbe formare un porto sicurissimo, stendendo un braccio di scogli, o di casse dalla piccola Isola chiamata la *Gaisella* verso la *Cala di Bendormire*, essendo ivi fondo bastantissimo per qualunque gran nave; ed occorre spesso, che i legni, quali o non sono sicuri nel porto di *Palinuro*, o non possono pigliarlo, qui buttano l' ancora, e sicurissimi vi stanno.

non aveva il luogo da tre parti bisogno alcuno di mura, per essere straripevoli, ed inaccessibili, così solamente da tramontana si trovano le muraglia di antichissima fabbrica da parte in parte guaste, ed interrotte. Il sito non può esser nè più bello, nè di miglior' aria, perchè da ogni parte ventilato; e sebbene abbia da oriente il fiume Mengardo, e da occidente il Melpi; essendo però ambedue di correnti limpide acque, non potranno mai far il luogo malfano.

A mezzo giorno tiene, come una deliziosissima conca il già descritto seno, e da tramontana gode la veduta di lontane montagne; e pure con tutto ciò non si è trovato dopo l'ultima sua desolazione, chi si fusse arrischiato a riabitarla, per lo già sperimentato pericolo de' corsari. Dopo i primi tempi fu la Città chiamata Malfa, Melfa, Melpi; e fino (1) Malope, oggi ritiene solamente quello di Molpa: dico dopo i primi tempi, perchè l'antico suo nome fu quello di Buffento, come dirassi. *Cluverio* già citato nel 4. dell' *Ital. Antica* fa di alcuni di questi nomi menzione; ma aggiugne tali cose (sia con buona pace di lui) che han bisogno di esser corrette da chi è pratico de' luoghi, e il mostreremo da qui a poco facendo parola di Buffento. *Goffredo Malaterra*, scrittore delle cose nostre Normanniche, la chiama Melfa; e ci fa vedere, che a tempo di lui ci erano anche de' mercatanti, poichè scrive di esserne stati presi alcuni da Roberto Guiscardo nel MLVII. Ecco le di lui parole: *At dum illos, qui praedatum miserat apud Scaleam, prestolatur, Bever quidam a Melfa veniens nuntiavit Melfitanos negotiatores a Melfa, haud procul a castro transire. Quo audito non minimum gavisus, e- quum insiliens, captosque Scaleam deduxit, omniaque, quae secum habebant diripiens, ipsos etiam redimere fecit.* Nè uom dica, che *Malaterra* abbia inteso parlare di Melfi (2), perchè oltre l'esser quella Città lontana dalla Scalea ben quattro giornate di cammino, era poi Melfi Città dello stesso Gui-

B b b 2

scar-

(1) Nel Registro del P. Borelli è chiamata Malope, allorchè Carlo I. d' Angiò togliè a Gil de Blemur il suo Castello, ed anche Camerota, fuorchè i suoi molini.

(2) *Agostino Inveges* in quanti luoghi occorre ragionar di Melfi, sempre col nome di Amalfi lo chiama, onde gran confusione nasce.

scardo , ed il più forte luogo , ed asilo de' Normanni , da' medesimi frescamente edificato . (1) *Bernardino Rota* nella sua *I. Metamorf.* scherzando chiamolla *Molpis* .

*Quae te non flevunt Nymphae , quae litora Molpis ?
Testis erit Molpis tantae pars maxima cladis ,
Quam Venus in silicem vertit .*

Merola è stato esatto in descrivere il sito di questa Città ; e l' ha chiamata *Molfa* , dicendo : *Post Palinuri promontorium in monte , qui mari imminet , ruinae conspiciuntur Oppidi Molphae a praedonibus subversi ad Melpbim fluvium praeterfluentem .* E 'l *Monaco di S. Mercurio* dice di più ; che a suo tempo gli abitatori eran Greci .

Perchè fosse stata così chiamata , taluno ad alto principio attribuire il vorrebbe , e dinominarla da un tempio eretovi a *Molpia* , ed ad *Ippone* , figlie di *Scedaso Beozio* , da *Paratamida* , *Putarchida* , e *Partenio* , che l' aveano per forza conosciute , simile all' altro di cui *Pausania* fa menzione ne' *Beotici* (2) : o da *Molpi* , che per lo bene della patria si offrì ad essere , come fu a *Giove* sacrificato : ma io mi contenterò meglio confessare di non sapere l'origine di cotal nome , che prenderlo da favole , o da storie niente qui confacenti ; tantopiù , che 'l nome di *Molpa* l' è venuto dopocchè andò in dimenticanza l' antico verace di *Buffento* .

Se in parte creder si deve all' *Anonimo Salernitano* , per quanto nella sua *Cronaca* scrive , diede questa Città colla stessa diversità de' nomi il suo ; anzi il principio , e la fondazione ad *Amalfi* , Città da se chiarissima . Dice il *Cronista* , che partite da *Roma* alcune riguardevoli famiglie per andare ad abitare nella frescamente ristorata *Costantinopoli* , furono colle navi da tempesta in *Ragusa* portate : ed indi dopo alcun tempo obbligate colle navi stesse a fuggire : *Ac ubi* (continua a dire) *Italiam adierunt , veneruntque in locum ; qui Mol-*

(1) Un poco più diffusamente di questa edificazione scrive *Mambrin Rosco* nel lib. 7. della *Storia del Regno* ; ma in nulla contradice al *Malaterra* , nè diversamente avealo detto il *Collenuccio* sul principio del lib. 3.

(2) *Plutarco* nella vita di *Pelopida* fa parola del sepolcro di queste violate donzelle , dove lo stesso *Pelopida* per soddisfare ad un sogno , sacrificò una giovane cavalla.

Melfis dicitur . (In altri manoscritti si legge *Melpii*) *Ibi multo tempore postea sunt demorati , & inde sunt Melfitani vocati ; locus enim dedit nomen illis .*

Ferdinando Ughellio al tom. 9. dell' *Ital. Sacr.* fol. 235. dice quasi lo stesso fino al ritorno da Ragusa ; ma soggiugne a fede della *Cronaca* manoscritta (quale in Amalfi conservasi) che colle navi stesse vennero alla Molpa : *In loco , qui Melpes dicebatur Palinuri , confedisse ;* e che da qui fossero poi passati ad edificare Amalfi. *Giulio Cesare Capaccio* nella *Stor. Napol.* lib. 1. cap. 14. pretende togliere dalle parole della *Cronaca* quella di *Palinuri* ; parola , che a meraviglia distingue il luogo della nostra Molpa un miglio da Palinuro lontana . Forse non sapea (ma non era tantò dabbene) dove mai fosse stata questa *Melpes* , appresso tanti Autori nota , e parvegli dover credere , che fosse Melfi a' confini della Puglia , senza considerare , che questa è mediterranea , e vi volea tutto il valore degli Argonauti per portare le navi colà ; Ed oltre a questo (locchè più importa) è che Melfi è Città edificata molto dopo da' Normanni . Giustifica questa verità il citato *Malaterra* nel princip. del lib. 1. col mostrarcene la fondazione sul cominciar del secolo XI. Eccone le parole : *Sed cum sine Castro , quo se tueretur (Normanni) essent , Castrum , quod Melfa dicitur , construxerunt .* Quando all' incontro nell' *Epist.* 23. di *S. Gregorio* lib. 6. indict. 14. trovasi nell' anno 596. fatta menzione di Pimenio Vescovo d' Amalfi . Sicchè far venire col *Capaccio* da Melfi , ch' era *in mente Dei* , la gente all' edificazione d' Amalfi già edificata , è pretendere una cosa affattò ridicola .

Alquanto però diversamente narra l' edificazione d' Amalfi *Marino Frezza* (1) suo Cittadino nel *tratt. de subseud.* lib. 1. fol.

(1) A dir vero non saprei qual sede prettar si possa a *Marino Frezza* , che tre pagine prima , cioè alla 77. aveva scritto , che Amalfi , Scala , e Ravello erano stati edificati da' Cittadini di Pesto a tempo di sua distruzione , ch' egli scioccamente fa cadere verso gli anni di Pirro , siccome da noi è stato più minutamente esaminato , anzi vi aggiugne , che Amalfi

fu fatta Romana colonia . Troppo novizio nella storia esser deve chi tali cose dice , o crede . Ben a lungo di questo leggesi in alcune nostre lettere in questi mesi stampate scritte in Parigi al chiarissimo Egizio nostro gran amico , dove si fanno alcune osservazioni intorno a ciò , che il medesimo Egizio aveva scritto contro il *Sign. Langlet* .

fol. 37. poichè non fa venire i Romani da Ragusa alla Molpa, e da qui a fondare Amalfi, ma dal Cilento citeriore intorno al Silaro, che vuol dire più di cinquanta miglia ad occidente donde (dice) perchè non aveano luoghi sicuri, passarono alla Costa, e vi edificarono Amalfi, Scala, e Ravello. Ma pure al f. 80. fra quel confuso dire si lasciò scappare dalla penna che: *Amalphia dicta est a loco, nominato Melpis. Romani postquam e Lucania advenerunt, eum locum, in quo postea Amalphiae nomen impositum fuit, ascenderunt montem &c.* E quindi è venuto che Amalfi, siccome anche la Molpa, è stato chiamato indifferentemente *Melfa* (1), *Melfa*, *Melpa*, come chiaramente si legge in *Malaterra lib. 4. c. 24.* nel viaggio *Gerusalemmano di Pietro Tudebodo*, ed in cento autori di quei secoli.

Errico Brechmanno c. 4. e 5. de Rep. Amalpb. poco, o nulla s'è scostato da quanto scrisse l'*Ugbellio* sulla fede della stessa *Cronaca*, ma perchè ambidue mettono l'edificazione d'Amalfi circa al DC di Cristo, ho per un bel ritrovato quello, che i Romani passassero per Ragusa, andando a stabilirsi in Costantinopoli, già ducensettant'anni prima rifatto. Vuò meglio credere (mi si dirà che sia un nostro capriccio) o che gli stessi Romani suggendo le frequentissime incursioni de' Goti, e d'altri nuovi barbari, e le desolazioni, che verso Toscana, e del Lazio quelli facevano, fossero andati a ricoverarsi nella Molpa, luogo allora meno a' pericoli esposto, e che di

(1) Eccone diverse autorità. La *Cronaca manoscritta Cavense* nell'anno MXCVI parlando dell'assedio di Amalfi (di cui anche ragiona il *Malaterra*) dice: *Rogervius Comes Siciliae cum exercitu valido Christianorum, & Saracenorum Silaris fluenta pertransiens obsedit Nuceriam 2. Kal. Julis, & tradita est: inde profectus Melpbiam obsedit cum Rogerio Duce Apuliae, & Calabriae, terra, marique (lo che non può adattarsi a Melfi, ch'è mediterranea) Mox Amalpbiani Marimum Sebastos Ducem substituant.* Poi nel manoscritto scrive: *Rogervius Dux obsedit Amalpbiam, & cepit eam: e nell'anno MCXXX. vi si legge: Et hoc anno, quo factus est Rex, obsedit*

Amalpbiam. Nell'anno MCKXXXV. *Pisani coeperunt Amalpbiam.* Nel MCKXXXVII. *Mortuo Duce Rainone, dum in Sicilia ageret, Melpbia reddita est ei;* Nell'*Itinerario di Beniamino Tudelense*, che secondo vuole Costantino l'Empereur nelle note, che vi fa, è del MCLXXIII. così d'Amalfi si parla, tradotto dall'Ebraico: *Inde de Salerno dimidii diei itinere distat Melfi, ubi viginti circiter Judaei . . .* Questa stessa confusione de' nomi leggesi nel *Mabillon al lib. 58. degli Annali Benedettini.* L'ignoto *Cassinese* al num. 7. parlando dell'Imperador Ludovico dice: *Obtinuit Capuam, ingreditur Salerno navigans Malfum, Puseali usitur lavacris.*

di là nuovamente cacciati, per trovare più sicuro ricetto, venuti furono a fondare Amalfi, Ravello, e Scala: o pure che avendo Belisario rovinata questa Città, parte de' Molpitani fuggiti dalla desolazione di lor patria, fossero venuti ad edificare Amalfi. Ha forse questa una miglior aria di vero, senza che pretenda esserne creduto; e comunque sia, o prima, o dopo, tutti hanno per indubitato, che dalla Molpa, detta *Melpes Palinuri* nella *Cronaca*, i fondatori d' Amalfi siano venuti. E tanto più vuol creder questo, quanto che non si trova (per quanto parmi aver letto) prima di questa distruzione menzione alcuna di Amalfi, essendo la prima quella poco fa ricordata del DXCVI di *S. Gregorio*.

Per molte diligenze fra quelle rovine, e suoi contorni praticate, affatto non m'è riuscito trovar cosa che sapesse d' antico a riferba d' un cippo, che in una vigna al piano del Mengrado è tenuto per dar peso allo strettojo dell' uva: In esso trovasi la seguente iscrizione mezzo consumata, tanto che appena si è potuta copiare.

(1) ::XENT· IN REM
 VRBIC· SILV.
 IVG· LX· ADSIG·
 DDI· S· K· ::::

A qual uso queste selve potessero, esser destinate ce' l dice *Aggeno comment. ad Front. de controu. agr. In tutelam rei urbanae assignatae sunt silvae, de quibus ligna in reparationem pu-*

(1) Parmi che così interpretar si possa, rimettendomene sempre al giudizio migliore de' più versati in queste cose. BUXENTO, IN REM. URBICARIAM. SILVARUM. IUGERA. LX. ADSIGNATA. DEXTERA. DECUMANUS. PRIMUS. SINISTRA. Kardo. . . Quali poi fossero queste misure, con poche parole ce' l dice *Plinio* nel c. 7. lib. 18. così: *Jugerum vocabatur, quod uno iugo boum in die exarari possit. Ager in quo boves agerentur cum aratur uno impetu iusto. Hic erat cxx. pedum, duplicatusque in longitudinem jugerum faciebant. Vide auctores Rei agrar. E*

Frontino in expositione formarum - lo stesso ci conferma. Quale poi sia il Kardo, e' l *Decumanus* gli autori tutti Gramatici ce' l insegnano, e fino *Servio*, e *Festo* ce' l dicono. Quello sul 1. della *Georg.* scrisse; *Quum agri colonis dividerentur, fossa ducebatur ab oriente in occidentem, quae Decumanus limes dicebatur, Et alia de septentrione in meridiem, quae Kardo vocabatur.* *Festo* ce' l designò così: *Decumanus appellatur limes, qui fit ab ortu Solis ad occasum, alter ex transverso cursum appellatur Kardo.*

publicorum moenium traberentur. Hoc genus agri tutelatum dicitur. Con poche altre parole, ma forse più chiaramente Igiuo *de limit. constit.* di cotali assegnazioni ragiona. *Sed relicta est, ut aut sylvam Reip. praestaret, aut si sterilis esset, vacaret.* Ma Nicolò Rigazio, siccome niente contentossi della sentenza di Aggeno, così molto si compiacque di quella d' Igiuo. Egli nelle note a quest' autore così scrive. *Namque in tutelam rei urbanae sunt assignata, & quae operibus publicis fuerunt data, aut destinata, ad unam soli conditionem pertinent, videlicet urbani; & Aggenus ipse in tutelam rei urbanae assignatas esse sylvas ait, da quibus ligna in reparationem publicorum operum traberentur. Liber Arcerii hanc lectionem suggerit, unam Urbani soli, alteram agrestis quod in tutelam agri fuerit assignatum; urbani, quod operibus publicis datum fuerit, aut destinatum.* E finalmente va a dire, che dalla rendita di cotali selve si cavava quello, che bisognava per la riparazione delle pubbliche mura.

L' opportunità del sito di questa Città ha fatto la sua infelicità, e la sua ruina, potendosi di essa dire ciò che Lucano fa da' suoi cittadini dire alla Città di Rimini posta in simile pericoloso sito, esposto a' passaggi; poichè non una volta ha sofferto saccheggi e travagli. La costantissima fama, ch' in que' luoghi corre d' averla per la prima volta ruinata Belisario, ci ha fatto con particolar cura indagare quando questo potè esser accaduto; e da quello che dice Jornande *de Regn. success.* e da ciò che scrisse Procopio al lib. 1. c. 8. *de bell. Goth.* par che si ricavi esser accaduto nel secondo viaggio, che questo Capitano da Sicilia in Italia fece. Le parole del primo appena il viaggio c' accennano, onde alcuna congettura del di più si forma, Procopio poi poco più di lume ce ne dà, dicendo così tradotto: *Regio exercitus terrestri itinere per Bruziorum, & Lucanorum oras processit, precedente classe non procul a continente.* La Cronaca però di S. Mercurio (il di cui frammento ci ha, come si disse, imprestato il Signor Agostino Carbone) chiarisce bastantemente questo fatto. Ecco come il Monaco scrive: *Belisarius Dux Romeorum auditis in Sicilia, ubi tunc reperiebatur, crudelitibus, quas Totila,*

©

¶ *Badiula per universam Italiam faciebant, venit cum magno exercitu peditatum, & cum multis navibus, quae portabant alimenta. Tunc Melpa jam capta erat a (1) Gothis, & tenebatur artiffime custodita, ut praelibatum est. De talibus conscius Belisarius venit ex terra, & de procintu maris ad obsidendam illam, & coepit eam, occisis multis Gothis, & aliis mancipatis. Item fuit magnus numerus Civium abductus, fentibus a longe pueris & foeminis: Et pauci ex illis reversi sunt in domum suam ob destructionem patriae.*

Mancondoci le notizie de' susseguenti tempi, affatto non sappiamo altro di ciò, ch' abbia potuto patir di male questa Città sino all' anno MCXIII. Allora cogli altri maritimi luoghi della Lucania fu da' Saraceni saccheggiata; sebben altra distinzione non se ne sappia, che quella che si ricava dalla donazione fatta alla Chiesa di S. Juliano *ad moenia Molpis, & sibi Euphemio Presbytero da Alderuna (2), quae fuit quondam Remodii*, di un podere *limite limitatum*, che colà vicino teneva, *ad refaciendos turres, calices, pullas, chrisma-rium, & vasamentos quos nuper (3) disrobaverunt Agareni in depraedatione praecalendarioe Molpis*. Mi ha imprestato il Sig. Abate Gascone questa scriteura, che ha fatto sudar me, ed altri più pratici nell' interpretarla, perchè oltre di essere di confusissimo carattere, e mezzo cancellato dall' umido, e dal tempo, è piena di strane abbreviature, e scritta per metà con greci caratteri, che fa la confusione maggiore. La dona-

C c c

zio-

(1) E forse era Bultino quello che la teneva, il quale secondo scrive Agazia nel lib. 2. dell' Ist. saccheggiò tutto questo littorale: *Bultinus namque cum majori copiarum parte per Tyrrenum lissus tendebat, & quam multa Campaniae loca depraedabatur. Nam & Lucanos transgressus est, & ad Brutios usque divertit.*

(2) Potesti credere, che questa Alderuna fosse Longobarda, dal leggerfi nel principio della donazione: *Et stetit pro Mundualdo Atiprandi*, sapendosi che i Longobardi destinavano un Uomo col nome di Mundualdo per aver cura di non far ingannar le donne: Costume passato a noi, e fino a' tempi di nostri Avi durato, sic-

come cogli' esempj abbiamo provato altrove.

(3) Quando questa parola *Nuper* non voglia esser presa in troppo stretto senso, può significare: *Da pochi anni in qua*, e tal volta arrivare a dieci ed a venti. Può bastarci per i tempi bassi un luogo di S. Gregorio nel lib. 3. de' Dialoghi c. 26. ove ragionando di un solitario chiamato Menas, così scrive: *Nuper quidam venerabilis vir Menas nomine, solitariam vitam ducebat, qui nostrorum multis cognitus, ante hoc fere post decemium defunctus*. Per gli antichi senza dubbio sarà sufficientissimo Cicerone nel 1. de Orat. Ivi di frasca cosa parlando dice: *In quibus erat is, qui nuper Romae fuit, Menedemus hospes meus.*

zione è del MCXIX., e quindi noi argomentiamo, che l' saccheggio fosse seguito nel MCXIII., o circa quegli anni, dalla notizia che ci dà la *Cronaca Cavense* manoscritta de' mali allora fatti alla Lucania da' Saraceni: *Anno MCXIII. Saraceni ab Africa venientes Lucaniam depopulantur.*

Non passarono molti anni, che fu nuovamente saccheggiata da Ruggieri co' suoi Normanni, Siciliani, e Saraceni nel viaggio di Sicilia: e per vedere verso qual anno probabilmente la cosa succedette; convien sapere, che molti viaggi quello fece da Sicilia in Regno, e dal Regno colà. *Falcone Beneventano* ne riferisce uno nel MCXXVIII, dopo che dal Papa Onorio ebbe il titolo di Duca; un altro nel MCXXX, o secondo altri nel MCXXIX, all' or che andò per coronarsi in Palermo. Un' altro due anni dopo, appresso la gran rotta, ch' ebbe ne' piani di Nocera (o nel MCXXXI, come vuole l' anonimo Cassinese): Un altro nel MCXXXIII, quando colle navi cariche di spoglie ebbe a sommergersi: *Audivimus praeterea viginti, & octo navigia auro & argento onerata, & mobilia, quae de Civitatibus expoliaverat, in profundo maris se submersisse* (1). Quindi si vede, che per necessità dovette Ruggieri tant' altre volte tornare qui per ripartirne. Alcuni per tradizione dicono, che i Molpitani avendo preso ciò che dal naufragio d'una delle navi era al di loro lido approdato, senza volerlo restituire, l' avesse egli nel MCXXXV per vendetta saccheggiata, e smantellata di mura, che mai più si rifece. Vogliono altri (e questa sentenza pare la più verisimile) ch' essendosi sparsa per Italia novella della morte di Ruggieri, tutti, o la maggior parte de' luoghi del Regno si sollevarono, fra' quali anche la Molpa, che da un nipote del Conte Rainulfo si teneva: ed essendo Ruggieri velocemente qui accorso, ne smantellò le mura, come fece a Melfi, a Troia, ad Avellino, ad Allife (2), ed

(1) Ecco come il *Capocastro* nella sua storia par. 1. lib. 1. il dice: Ed egli imbarcatosi sopra la sua armata, s'avviò per giere in Palermo, ma assalito da fiera tempesta, per lo cammino se gli affogarono in mare ben venti legni carichi di ricche prede, e

di prigioni Regnicoli.

(2) L' *Anonimo Cassinese* rapporta la distruzione di Allife all' anno MCXXXIII., in cui dice: *Rogerius Aliphas redegit in cinerem.*

ed altri luoghi men forti ancora (1); a tale sua crudeltà portando, ch'anche i suoi proprj amici, e coloro che nè bene, nè male fatto aveano, temean di lui più che se fosse stato Attila. Di queste crudeltà, e questi fatti di Ruggieri abbiám molti autori contemporanei, o a suoi tempi vicini, che ne loro scritti distinte chiare memorie lasciato ci hanno, come sono, *Goffredo Mataterra*, l' *Abate Celestino*, *Falcone da Benevento*, *Ugon Falcando*, l' *Anonimo Cassinese*, *Romualdo Salernitano*, e tanti altri.

Questo smantellamento di mura cagionò alla Molpa l'ultima sua ruina; poichè non essendo più tale, che potesse in quei confusi scelerati tempi sicura mantenersi la gente, cominciò pian piano a mancar di abitatori; e quei casali (2), ch' erano dalla Città dipendenti, pure cominciarono a fare lo stesso, in modo che nella final sua ruina del MCDLXIV pochi abitati ve n' erano. Ma la sua sorte portolla ad esser saccheggiata anche dall'Imperador Arrigo, allora che nel MCXCIII per la seconda volta calò in Italia; e secondo scrive *Otrone da S. Biase* nella sua *Cronaca*, riportata dal *Sign. Muratori* fra gli *Scrittori Medii Aevi*, molte Città del Regno: *Aux expugnatas destruxit, aut in deditionem accepit, inter quas praecipue Salernum &c.*

Finalmente toccolle vedere l'ultima sua desolazione, poichè essendo la notte degli undeci di Giugno MCDLXIV sbarcati nel porto di Palinuro molti Saraceni d' Africa; sollecitamente, e col dovuto silenzio s' avviarono alla Molpa (che siccome s' è detto, n' è lontana circa un miglio) e passato il fiume Rubicante, o sia Melpi; collo stesso silenzio fatta quell'

C c c 2 erta.

(1) L' *Abate Telestino* al lib. 2. c. 40 ci aggiugne ancora *Matera*, ed Armento, tenuto da Roberto fratello di Goffredo Conte d' Andria, e lo chiama *munitissimum Oppidum*. Quindi passò ad *Ansi*: *Arduum*, & *munitissimum Castrum*; e perchè quivi eran delle molte ricchezze riposte, procurò a tutti conti averlo.

(2) Questi casali erano S. Serio, Busagano, Castelluccio, siccome vedesi dalla relazione, che ne fa nel MDXLVI. il *Tavolario Valente*, posta al fol. 215.

del processo del S. Consiglio *Inter Cassandram Oliverio, & creditores D. Antonii Caraccioli in banca de Lizzo, Scriba Sanzella*; ed in quei siti oggi appena si trova vestigio, che vi fosse stata abitazione. Vi era più in giù l'altro chiamato Trivento, rammentato dove sopra da *Bevardino Rosa* praticissimo, ed innamorato di questi luoghi

... . *atque imo clamat Triventus ab antro.*

erta breve falita , affaltarono , anzi cominciarono a saccheggiar la terra , non essendovi chi fra le tenebre pensasse alla difesa . Molta gente si ritirò nel descritto portico già murato, e capace di far breve difesa ; ma senz' armi, senza consiglio, senza munizioni, e sopra tutto spaventata, non potè far cosa, che a' paesani, e parenti giovasse; solamente salvò se stessa. Quindi i Saraceni caricatisi di preda , e schiavi molti abitatori strascinando , ritornarono nel porto di Palinuro ; donde partirono prima , che ne' vicini luoghi l' acerbo doloroso caso saputo si fosse .

Non si trovò fra quei , che ritirati nel murato portico, scamparono la servitù , chi più pensasse , non che osasse rimanere in così infelice sventurato luogo: ognuno preso ciò che alla rapace avidità de' Saraceni era avanzato, chi qua, chi là andò a stabilirsi . Molti andarono ad accrescere il proprio casale (1) di Pisciotta , come quello , che loro dava commodità di coltivare , e tenere i proprj vicini terreni , e da allora crebbe di abitatori , e di riputazione , come chiaramente si vede da una relazione , che ne fece *Notar Gio: Antonio Ferrillo di Pisciotta*. Altri andarono alla vicina Centola ; parte n' andò in Cuccaro nove miglia lontano e l' rimanente ne' vicini altri

(1) In termine di casale non intendiamo, se non che quella unione di picciol numero di case , che si fa in luogo dalla capitale , o principal Città dipendente, nel senso ch' oggi si prende, e come ce la definisce *Isidoro nell'etimolog.* Il *Ducange* nel *glossario* scrive esser il casale: *Certus casarum numerus, villa, suburbanum*; sapendo noi bene, che in termini agrimensorj il casale significhi, e dinoti, che sia: *Limes fundi*; siccome da *Innocenzio de Casis*, da *Marco Barone de geometria*, e da *Aggeno a Frontino de limit. agrorum*. Oltre che nel primo senso si fa menzione de' casali anche nelle *Costituzioni del nostro Regno*, e così nel XIII. secolo generalmente da per tutto era preso: *Marino Sannuto* nella storia *secretorum fidelium Crucis lib. 3. cap. 12.* parlando della tregua fatta dall' Imperador *Federico* col Soldano, dice: *Superadditis Christianis Jerusalem, Betslem, Nazaret, & Casalibus, quae sups in*

via. Quindi giova credere, che quelli, che nel corpo del *jus civile* son chiamati borghi, anche casali fossero. Nella *l. 6. C. de fund. rei priv.* gl' Imperador *Arcadio*, ed *Onorio*, scrivendo a *Vincenzo Prefetto* delle Gallie dicono: *Eum qui Collegio, vel Curiae, vel burgis, castrisque corporibus per triginta annos servieris, &c.* Si fa di essi menzione nella *leg. 2. C. de Praef. Praet. Afr.*, dove *Giustiniano* a *Belisario* dice: *Ubi ante invasionem Maurorum, & Vandalorum Resp. Romana fines habuerat, & ubi Custodes antiqui servabant, sicut ex Clausuris, & burgis ostenditur.* Ma più chiaramente *Zosimo* nel 2. delle storie. Ragionando egli de' soldati limitansi, che furono da *Costantino* tolti via, così dice in latino: *Nam cum Imperium Rom. extremis in limitibus ubique Diocletiani providentia, quemadmodum a nobis dictum est, oppidis, & castellis, atque burgis munitione esset &c.*

altri luoghi (siccome a ciascuno meglio tornò a grado) si diperse . Non dispiaccia nuovamente riferire le parole di *Mevola* su di questa distruzione : *Post Palinuri promontorium , in monte , qui mari imminet , ruinae conspiciuntur Oppidi Molpae a praedonibus subversi ad Melpbin fluvium praeterfluentem.* Ci lasciò la stessa notizia *Leandro Alberti* , che cominciò a ferivere dell' Italia nel MDXXV , onde fresca era allora la memoria di sua rovina .

Fece Re Ferrante alte doglianze di questo fatto in Costantinopoli co Maometto II , ma per allora gli fu risposto : che non avendo egli colle genti d' Africa autorità bastante per castigarle , dovea essere scusato , se non poteva contribuire per allora a far rilasciare i schiavi , e meno dovea essergli attribuito a colpa ; ma poi in febbrajo seguente solenne imbasciata (1) colle stesse scuse mandò al Re in Napoli .

Ebbe questa picciola Città l' onore di essere stata scelta dall' Imperador Massimiano Erculio , padre di Massenzio per luogo di riposo , di quiete , e di ozio , dopo che rinunziato l' Impero , doveva (2) vivere a se stesso : E qui stavasene , allora che i soldati Pretoriani eleffero suo figlio : *Costantino in Gallis strenuissime Remp. procurante , Praetoriani milites Romae Maurentium filium Herculi , qui privatus in Lucania morabatur , Au-*

(1) Di quest' imbasciata si parla ne' giornali manoscritti di Lancellotto , e Favone di Raimo così : Anno 1465. a 9. Febbrajo entrò in Napoli l' Ambasciatore del Turco , & accompagnarono lo Principe di Salerno , lo Conte di Fundi , Msser Roberto Sanseverino , e più altri Signori . Dal Cardinal di Pavia in una lettera scritta ad Antonello Pezrucci , e dallo Spondano all' anno MCDLXV. §. 1. riportata , si dice che quest' imbasciata fu per altri motivi mandata da Maometto a Re Ferrante , e specialmente per offrire ad Alfonso suo Primogenito una delle sue figlie colla dote (allora stranissima) di ducati dugentomila .

(2) Siccome Diocleziano eleffe per collega all' Impero Massimiano Erculio ; così poi , allorchè ei s' invogliò di rinunziar-

lo , obligò Massimiano a fare lo stesso ; e perciò Eutropio dice : *Quod invitus amiserat* . Corse egli subito in Roma , ed ivi trovò gli animi de' cittadini cotanto a lui favorevoli , che l' obligarono a ripigliar le Imperiali insegne . Vinse , ed uccise Severo , fuggì Galerio ; ma allora che volle discreditare Massenzio suo proprio figlio in una concione a' soldati ; questi non solamente non vollero sentirlo , ma l' obligarono a deporre la porpora ; e ricorsi a Diocleziano , lo stimolarono , benchè inutilmente , a ripigliar l' Impero . Indi andò a Treveri a trovare Costantino , e diedegli in moglie Fausta sua figlia , inducendolo a pigliar il titolo d' Imperadore . Ma svegliatafeli nuovamente l' ambizione , subornava i soldati per togliere l' Impero a Costantino , e darlo ad esso .

Augustum nuncupaverunt, dice Orosio nel lib. 7., ed Eutropio avealo più distintamente scritto nel cap. 2. del lib. 10. *Romae interea Praetoriani, excitato tumultu, Maxentium Herculi filium, qui haud procul ab Urbe in villa publica morabatur, Augustum nuncupaverunt. Quo nuntio Maximianus Herculus ad spem erectus resumendi fastigii, quod inuitus amiserat, Romam advolavit e Lucania, quam sedem privatus elegerat, in agris amoenissimis consenscens.* Zosimo nel lib. 2. quasi colle parole stesse, il fatto ci narra: *His intellectis (tradotto) Maximianus Herculus pro filio Maxentio, non abs re sollicitus, Lucania relicta, in qua morabatur, Ravennam (in questo solo discorda) contendit.*

La monca citata *Cronaca di S. Mercurio* chiaramente ci dice, che qui anche Massenzio con suo padre ritirato si fosse, poichè parlando di un fatto occorso in Bussento, ecco come scrive: *Hic (cioè in Bussento) usque ad praesentem diem monstratur ruinosa aedes, ubi natus est Imperator Severus Libius, & ejus avus fuit familiaris Herculi similiter Imperatoris, qui Melpam ad habitaculum elegerat postquam renunciavit Imperium.*

Quando, e come Severo fosse stato fatto Imperadore, puossi veder in varj storici; bastando ciò che noi accennere-
mo nella sottoposta nota (1), e qui diremo solamente, che secondo vuole *Cassiodoro in cron.* seguì la di lui elezione nel
Con-

Scoverto l' affare da Fausta a suo marito, egli fuggì in Arles, dove per la terza volta ripigliò la porpora; sentendo però esser seguitato dagl' irritati soldati di Costantino, andò a rifugiarsi in Margiglia. Quivi assediato, e preso, fu anche ucciso, siccome vuole *Lattanzio de mort. persecut.* Egli al riferir di *Suida in V. Herculus* fu: *vel sine omni praetextu saevus, & tyrannicus, Dioclesiano ad quodvis inhumanum, durumque consilium se ministrum ultro praebuit.* *Battista Egnazio* però nella *vita di costui* dice, che non Costantino, ma Costanzo fu il genero, e l' autor della morte di Erculio.

(1) Tornato era Majorano dalle Gallie in Italia per opporsi a gli Alani, che

di nuova incursione la minacciavano; ed essendo vicino Tortona, Ricimero gli andò incontro coll' esercito Imperiale; e secondo il concerto fatto con Libio Severo, fecelo imprigionare, ed obligatolo a rinunziare l' Impero, a capo di tre giorni l' uccise. Era Ricimero maestro dell' una, e dell' altra milizia, Comite, e Pattizio, e Severo era Pattizio solamente. Corso Ricimero in Ravenna; a capo di quattro mesi vi fece dichiarar Imperadore Severo dalle stesse milizie. Nella Repubblica ebbe a pentirsene, poichè fu un uomo moderatissimo, giusto, e carco di virtù militari; quindi non diede luogo a Genferico di far ulteriori progressi nell' Isole del Mediterraneo: Ed essendo il

Consolato di Severino, e Degalaifo : *His Coss. Majoranus immisione Ricimeris extinguitur, cui Severum, natione Lucanum Ravennae succedere fecit in regno.* Il P. Banduro in *Nummism.* di questo Imperadore parlando, così dice : *Libius Severus, Lucanus, Majorano Ricimeris fraude interfecto die VII. Augusti anni CDLXI. ejusdem opera Imp. Ravennae appellatus est die XIX. Novembris, probante quidem Rom. Senatu : At Leone, qui orientem regebat, inconsulto.*



DI-

il Re Beorgor con numerosissime squadre di Alani calato in Italia nell'anno CDLXIV. per mezzo dello stesso Ricimero interamente vicino Bergamo lo sconfisse colla morte anche di Beorgor, con cui finì nelle Gallie il Regno degli Alani. Severo in tanto stando in Roma, nell'anno appresso morì di veleno, occultamente da Ricimero datogli, siccome non pochi autori vogliono; ma *Sidonio* crede che morisse di malattia. Comunque però si fusse, la di lui morte fu dagl' Italiani altamente compianta, per aver perduto in lui un prode uomo, ed allora necessarissimo per opporsi a' moti di Genserico. *Vedine Evagr. lib. 2. & 3. Jornande*, ed altri. Dall' *iscrizione 5. fol. 419. del Sign. Muratori* si vede, che Libio Severo fu eletto Imperad. nell' anno MCCXIV. di Roma, e CDLXI. di Cristo.

DISCORSO VIII.

DE' LUOGHI POSTI A SINISTRA DEL
MENICARDO .

Sbrigati da' luoghi , che la dritta , e la sinistra del Melpi , e la destra del Mengardo , o sia Menicardo (1) occupano , giova parlar di quelli , che alla sinistra di questo sono , quantunque pochi , dopo che avremo il suo corso descritto .

Ha il Menicardo sua prima origine nell' oriental lato della montagna detta di Novi , da una picciola sorgiva , chiamata *fiume freddo* , a cui quattro miglia sotto , e due miglia lontan da Rofrano s' unisce il Faraone (nome datogli dalla famiglia Farao (2) , per lungo tempo stata signora della stessa terra di Rofrano ; indi suo corso a mezzo giorno torcendo , riceve l' acque , che dalla montagna di Laurito a dritta , e dalle colline della Roccagloriosa a sinistra calano , e poi del Serapotamo (mentovato dal *Boccaccio* nel *trattato de' fiumi*) corrottamente chiamato *Sciarpotola* , che scende dalle colline d' Abbate Marco , o sia Batomarco va a passare fra Sanseverino , e la montagna di Bulgaria , e dopo tre miglia ad oriente della Molpa , copioso d' acque nel mare si scarica . Dal suo nascimento , e qualche miglio ancora sotto Rofrano , delicatissime trutte , ed anguille produce ; postosi al piano vi nascon solamente anguille e spigole , ed altri minuti pesci . Il *Signor della Martiniere* nel suo *Lessico Geografico* esattissimamente

(1) Di questo fiume il P. Troili non pretende far menzione alcuna quasi di niuna considerazione sia , anzi vorrebbe che l' Alento , per le poco puntuali notizie, che se gli danno , scorgasse vicino Capaccio vecchio , con un abbaglio di più di venti miglia sino a Velia , dove mette in mare ; e vuol credere , che 'l lago Ve-

lino cotanto presso gli antichi rinomato , il qual è di là da Rieti , come fu mostrato , fosse anche vicino Capaccio vecchio , con un altro intollerabile abbaglio di trecento miglia .

(2) Di questa illustre famiglia v. *fol. part. 2. Discorso 3.* dove di Lauriana .

mamente ha descritto il corso di questo fiume, ma l'ha scambiato di nome, chiamandolo Melpi; in che è pur troppo compatibile, sboccando questi due fiumi in mare quasi un miglio l'un dall'altro lontano.

Intanto dal mar cominciando, diremo della montagna di Bulgaria, che sorgendo alle rive del mare della Molpa, va, sempre alzandosi, a terminare alla Roccagloriosa. E' questa montagna erra, sassosa, difficile: Tiene alle sue falde su 'l Menicardo i due piccioli casali, Celle, e Poderia; patria quest'ultima di Latino Tancredi, che scrisse *de Naturae miraculis*, e del Configliero Gio: Andrea di Giorgio, conoscitissimo per le sue opere legali; ed ambidue ne furono ancora Baroni. I terreni tanto verso la montagna, che su i piani sono fertilissimi, vedendosi dall'abbondante raccolta di grano, che ivi si fa. E più si conobbe quando verso S. Severino vi si piantò il riso, che poi fu bisogno togliersi via per la cattiva aria, che quello a' vicini luoghi apportava. Fu questa montagna così detta da' Bulgari, che vi si fermarono, e fortificarono; vedendosi fin ad oggi su d'una rupe (che fa parte della montagna) le mura di due ruinati loro castelli nel luogo appunto dove si dice S. Constantino, con un aquedotto, che viene più di un miglio lontano, e le vestigia dell'altra fortezza, che nella Roccagloriosa fabbricarono, onde venne il nome alla terra.

Quali questi Bulgari stati fossero, e quando a qui fermar si vennero, è ben difficile a determinare; ma acciò non lasciamo la difficoltà all'intutto inesaminata, alcuna cosa ne diremo, ond'altri più sano giudizio ne faccia, e migliori lumi ne dia. Allor che Alboino in Italia venne, oltre a' suoi Longobardi, e Sassoni, menovvi ancora Bulgari, ed altra quantità di barbare nazioni; quali in questi, ed in quei luoghi distribuite, ed allogate, diedero a' paesi, ove si fermarono, lor nome. Ecco come *Paolo di Varnesfrido* al cap. 2. lib. 2. delle cose de' Longobardi ce'l fa sapere: *Certum est Alboin (1) multos secum in diversis, quas vel alii Reges, vel ipse*

(1) L'eruditissimo autore della storia lib. 4. ragiona della venuta de' Bulgari in Civile del Regno, allorchè al cap. 2. del Italia, parla solamente di quella seguita nel

ipse ceperat, gentibus, ad Italiam adduxisse, unde usque hodie eorum in quibus habitant, Gepidas, Bulgaros, Sarmatas, Pannonios, Suevos, Noricos, sive aliis hujusmodi nominibus appellamus. Non è bene però credere questa cosa così assolutamente, poichè in quanto a' Bulgari sappiamo per testimonianza di *Filippo Pigbafetta* nella *vita dell' Imperador Leone* (posta avanti la *Tattica* di questo) che partiti dalle rive del Volga, non sappiamo quando vennero a quel paese, ch' oggi chiamasi Bulgaria, se prima, o dopo Alboino (1); anzi abbiamo a credere, che mai fossero stati da questo, o da' suoi predecessori domati, poichè di lui noi sappiamo, degli altri leggiamo, che a tempo di Atalarico, che regnò dal DXXII fino al DXXXII. fu contro di essi mandato Cipriano. ricavasi questo dall' *epist.* 21. del *lib.* 8. di *Cassiodoro*, in cui Atalarico dando allo stesso Cipriano l'onor del Patriziato; fra meriti che di lui ricorda, dice: *Vidit te adhuc gentilis Danubius bellatorem; non te terruit Bulgarum globus &c.* Aveali bene il suo predecessore Teodorico vinti, ma forse non domati: E di questa vittoria fa il citato *Cassiodoro* menzione nella sua *Cronaca*, oltre di ciò ch' *Ennodio* nel *panegirico* di questo Principe ne dice. Anzi da quanto scrive *Suida in V. Bulgari*, sappiamo che i medesimi ebbero tributarj gli stessi Imperador Costantino figlio di Eraclio, e Giustiniano II, di che *Biondo* ancora nel *lib.* 10. fa parola (2).

Oltre a già detti, che con Alboino in Italia vennero, fu.

nel DCLXVII. sotto Grimoaldo (di cui appresso si farà parola) nè affatto fa menzione di questa prima a tempo d' Alboino; anzi scrive: *Che fu qui introdotta una nuova nazione di Bulgari*, quasi che mai altri non ci fossero stati di essi nelle nostre contrade; e questa stessa sentenza ostinatamente ho veduto da lui sostenere anche a voce, e prima che la sua storia scrivesse.

(1) Gio: Antonio Magino nella sua *Geografia* così della Bulgaria scrive: *Bulgaria quasi Volgaria dicitur, nimirum quia hujusmodi populi profecti a Volga circa annum Domini DCLXVI. hanc regionem occuparunt.* E quest' opinione è stata anche tenuta da

Pietro Bergeron nel suo *trattato de' Tartari* alli cap. 6. e 15.

(2) *Errico Duduelli de Strabonis excerptore* nel tom. 2. de' *Geografi antichi* parla delle guerre, e de' fatti di questa nazione usque ad naufragium. Dal *Petavio lib.* 7. par. 1. cap. 1. *Rat. temp.* si ha citando *Marcellino*, che i Bulgari: *Anno Christi CDXCIX. primum ausi in Rom. fines excurrere: Thraciam populati sunt*; ed allora, o poco dopo occuparono Acrida, e ne fecero la loro Metropoli, siccome da *Cedreno*, da *Niceforo Gregora* e da *Callisto* ha ricavato il *Wesselingio*, lungamente ragionandone sopra il *Sincedemo di Hierocle*.

furonvi ancora degli altri , che vi portò Alczeco (1), allor che fu chiamato da Grimoaldo primo Duca di Benevento , e Re de' Lombardi , per difender Romualdo suo figlio contro l' Imperador Costanzo ; e fu loro Bojano (2) co' vicini luoghi assegnato . Di questa venuta , ed assegnazion di stanze l' *Ignoto Cassinese* al num. 3. troppo secca notizia ci dà colle seguenti parole : *Alczecus Volgarius cum hominibus ab habitandum suscipitur* ; ma l' accuratissimo *Camillo Pellegrino de fin. Ducat. Benev. ad orientem* , rischiara alquanto il luogo . Scrive egli così : *A Rege Grimoaldo in subsidium accersitos adversus Graecos , iisque loca ad Bojanum , & Aeserniam ad habitandum fuisse concessa* . Questi Bulgari poi lingua , costume , e religione mutando , Italiani divennero ; ma circa l' anno DCCCXXX cacciati da sovradetti luoghi , per diversi paesi si sparsero ; nè sappiamo se questi d' Alczeco , o quelli d' Alboino vennero ad occupare la montagna , di cui ragioniamo , dandole dal loro nome quello di Bulgaria , edificandovi ancora molti paesi ad oriente , ed occidente di essa , siccome si vede da alcune concessioni del MLXXX da Roberto Guiscardo fatte , che nell' Archivio Vescovile di PolICASTRO si conservano ; ed in esse si dice *Utiliter de illorum famulatu in finibus Apuliae , & Salerni usi sumus* ; parole che dimostrano , che ancora a quel tempo non eran pochi .

E chi sa se questi fossero gli stessi , che sotto nome di Contratti furono in Puglia cacciati da Dulciano nel MXL. Anno MXL (dice *Lupo Protospata*) *praedictus Dulcbianus excussit Contractos de Apulia* . Questo nell' anno 1039. dallo stesso *Protospata* vien chiamato Niceforo : *Descendit Nichiphorus Capapanus qui & Dulcbianus* . Nel qual luogo il nominato

D d d 2

Pel-

(1) Non sappiamo donde questi Bulgari d'Alczeco venuti fossero , siccome no' l' seppe dire neppure l' Ammirato , ove ragiona de' Duchi di Benevento , ma giova crederli di quelli , che da *Costantino Porfirogeneta de administr. Imp. cap. 9.* , ed appresso , sono designati *ad flumen Varanas , & Dirzinam* , tenendo il Danubio dall' altra parte , come alla nostra Italia più vicini .

(2) Il citato *Diacono* nel lib. 5. c. 29. avea prima scritto , che ne fossero stati allogati anche vicino Isernia , e di essi soggiugne , che a suo tempo : *Usque hodie in his , ut diximus , locis habitantes , quamquam & latine loquantur* . Dunque ancora non era cominciata la lingua Italiana) *linguae tamen propriae usum non amiserunt* .

Pellegrino colle sue castigationi scrive: At Contractos Antonius Caracciolus dictos putat depravate pro Contragos, Theophanemque sive historiam Miscellam auctorem pro se laudat lib. 19. in qua sane de Bulgaria (1.) magna, & Contragis supra Meotidis paludes habitantibus. At qua occasione ad nos, longissime ab eis distos, quove itinere ultimis his temporibus pervenerit gens, alias quoque huc progressa, quae nobiscum mansit sub aetate Beneventani Ducis Grimoaldi (potea aggiugnerci gli altri con Alboino venuti) nil Caracciolus.

Potrebbe per tanto giudicarsi, che questi fossero reliquie di quelli di Alboino, o degli altri d' Alczeco passati a stabilirsi su questa montagna, ed alle sue falde, che poi cresciuti di numero, nuove sedi in Puglia cercando, o forse itivi per rubare, secondo il costume di quei confusi tempi, vi fossero da Dulchiano battuti, e cacciati da quelle contrade; o pure che cacciati di Puglia venissero a stabilirsi qui. In una donazione dell' anno MCXIV, che Costanza moglie di Boemondo fa al Monistero di S. Pietro Imperiale di Taranto di alcuni uomini, e famiglie, vi si trovano molti Bulgari registrati: segno che in varj luoghi del Regno s'erano dispersi, o stabiliti: E' riportata questa donazione dal P. Gattola nel tom. 1. de' *Diplomi Cassinesi*. Avvalora la mia opinione un fatto, che si legge presso l' autore Greco della *Vita di S. Nilo* al fol. 73. Scrive egli che quest' umil servo di Dio entrato in certo luogo di Lucania con una pelle di volpe avvolta al capo, e col mantello nel bastone, per non farsi conoscere, la gente il credette Bulgaro, ed i ragazzi gli correan dietro gridando: *Hens Bulgare Calogere, beus Bulgare Calogere*. Se allora i Bulgari fossero stati affatto ignoti, o poco conosciuti, non l'avrebbero i ragazzi chiamato ed avuto per Bulgaro.

Sul declinar di questa montagna chiamata di Bulgaria a
tra-

(1) Qual veramente fosse questa *Bulgaria magna*, e questi Contratti potea alquanto più distinguerlo, giacchè di suo antico verace sito, e termini non poca controversia è fra gli autori de' bassi secoli, e moderni Geografi. Alcuni la stendono fino al mar delle Zabacche, o sia

palude Meotide, ed altri la restringono ne' soli limiti dell' antica *Mesia inferiore*, e le danno per capitale la Città di Sofia; ma Zonara, e *Curopalata* vogliono che fosse *Acrida*, da Greci detta *Acridos*, così come *Guglielmo Tirio* nel cap. 4. lib. 20. anche la chiama.

tramontana trovasi la Roccagloriosa ; paese grande ; ed in bellissimo sito allogato : Ad esso sta quasi unito un altro picciolo paese chiamato la Rocchetta, ed ambedue hanno la veduta ne' piani del Menicardo, delle montagne di Cuccaro, e di Laurito, come del mare sul seno Vibonese, o sia golfo di Policastro, e delle montagne di Basilicata, e di Calabria con terreni, ch' ogni sorta di frutta producono, specialmente grano, lino, ed oglio. Fu il paese così detto dalla Rocca, che i Bulgari vi fabbricarono, di cui ancora le vestigia si vedono verso il Castello.

Era dove oggi sono i PP. Zoccolani, il Monistero di S. Mercurio, fabbricatovi forse quando ancora abitazione alcuna non v' era. Il Monistero (se malamente non penso) era di Benedittini; e di questo è la *Cronaca*, di cui pochi frammenti avanzati, ci sono stati imprestati dal Dottor Signor Agostino Carbone, paesano di qui come si disse. L' avervi S. Nilo, ch' era Basiliano, abitato, e poi fabbricatovi da presso un Romitorio (1), ha fatto ad alcuni credere, che il Monistero fosse stato di Basiliiani. Quando cessassero d' abitarvi i Monaci non sappiamo; sappiamo bene però, che nell' MCXXX Manso Leone Signor del luogo con suo testamento (2) dotò la Chiesa di buone rendite con giurisdizione sopra famiglie nominate, e greggi di pecore, ch' erano state di Gatullina sua moglie; e volle che fosse data a Donne moniche; riserbando a' suoi eredi il dritto di presentarvi la Badessa dopo la morte d' Aldruda sua sorella, che allor egli nominò per la prima. Fu coral disposizione ratificata dal Conte Guidone nipote di
Man-

(1) *Ad Sancti Mercurii Caenobium confugit (S. Nilus) & ibi cellulam in rupe praecelsa delegit*, dice Santorio in *hist. Carbon. Monast. fol. 29.* Contribuì a quest' errore l' essere per lungo tempo stato il Monastero di donne sotto la cura, e direzione de' PP. Basiliiani, che stavano nel vicino paese di S. Gio: a Piro; il di cui Monastero trovasi oggi soppresso, come a suo luogo sarà detto.

(2) Con titolo di testamento soleanfi tali donazioni chiamare in quei tempi. *Ambrosio Morales nelle note al Diploma del*

Re Veremondo sicuri ce. ne fa: (oltre tant' altri) colle seguenti parole: *Sollemne bis temporibus, & multis postea sequensibus fuit quaecumque donationem Rex, aut proceres facerent, testamentum ipsum vocitare; quasi hoc nomine majori jure solidaretur*: Utanza che poi troviam passata fino alle più private persone. Ecco come cel dice anche il *Mabilton. negli Ann. Bened. tom. 1. lib. 13. Hoc loco testamenti nomine instrumentum donationis inter viventes factae intellige, non ultimam hominis voluntatem, qua quis de rebus suis . . . statuit.*

Manso; e quindi dopo tre secoli e più, cioè nel MCDLXXV il Pontefice Sisto IV confermando al Signor del luogo il dritto di presentar la Badessa, trasferì il Monistero dentro le mura; ed in quello che le moniche lasciavano, fece passare ad abitarvi i PP. Zoccolanti. Il citato *Anonimo Greco della vita di S. Nilo* al fol. 7. fa menzione di tre Santi Uomini, che furono in questo Monistero a tempo di S. Nilo, e così li nomina: *Magnum Joannem, percelebrem Fantinum* (1), *& angelica puritate Zachariam*, ond' entra il dubbio che 'l Monistero non fosse stato di Basiliani, altrimenti l' autor di questa vita pareva, che non avesse a pigliarsi la pena di ragionar di Santi d' altro istituto.

L' *Abate Ughellio Ital. Sacr. tom. 6. fol. 143.* scrive, che questo Monistero di moniche fosse stato da Turchi ruinato: *Quod enim erat in Oppido Roccae gloriosae Turcae sustulerunt*; ciò che non è vero, non essendosi mai i Turchi tanto entro terra inoltrati; anzi sappiamo, che le moniche vi erano fin al MDLXXV poichè in tal anno vi morì Suor Maria Sanseverino, e ne fu come Abate provveduto Fabio Lariano con Breve di Sisto V. che il secolarizzò. Ma verso il MDCL il Baron della Rocca (non avendosi avuto ragione di ciò che Sisto avea fatto) presentò in Badessa Suor Beatrice Pinella monica Benedettina; ciò che fa maggiore il dubbio a essere stato di Benedettini il Monistero.

Ha avuto questa terra varj uomini di conto, fra quali ragionevolmente deve il primo luogo ad Orazio Montano, che fatto da Gregorio XIV Vescovo d' Atri, e Civita di Penna nel MDXCI fu dopo ott' anni promosso all' Arcivescovado d' Arles in Francia, siccome dal citato *Ughellio*, e da memorie, che di lui nella patria si conservano. Fu Orazio uno de' Prelati da Clemente VIII nel MDXCIX eletti per giudicare sull' allegata invalidità del matrimonio di Errico IV. di Francia colla Reina Margherita, siccome da *Mezeray Abregè cronolog. tom. 6.*

Nac-

(1) Fu questo Fantino in cotanta buona opinione, che a di lui onore i vicini paesani di S. Gio: a Piro edificarono nel di loro paese una Chiesa.

Nacque ancora in questo luogo Nonio Marcello Saja, autor di alcuni ragionamenti sopra la Sfera, ed altre opere ancora riportate dal *Toppi* nella sua *biblioteca*. Fu patria similmente di Ottaviano di Caro (1) di antichissima famiglia, ch'essendo monaco Franceseano, intervenne per uno de' Teologi nel Concilio di Trento, sebbene il *Toppi* erroneamente il faccia Napoletano. Ed oltre a' suddetti ha questa terra in quest'ultimi anni veduto suoi originarij due Consiglieri, ed un Regente di Cancellaria, tutti e tre degnissimi uomini.

Sull'occidental falda della montagna già detta di Bulgaria sono due piccioli, ma ben abitati paesi la Poderia, e le Celle, il primo fu casale del vicino S. Severino, e l' secondo è della descritta Rocca. Di quest'ultimo, oltre di quello, che n'abbiamo accennato di sopra, trovasi fatta menzione nella donazione, che Ruggiero da S. Severino nel MLXXXVI fa al Monistero di S. Maria di Gentola con queste parole: *Curtem unam prope flumen, & vadum in loco plano. Item possessionem glandiferam nomine Murici, quae incipit a flumine, & vadit Serra Serra per Cellas ad pedem Bulgariae.*

Fra la Roccagloriosa, e Rofrano in luogo basso trovasi Alfano di non molto antica fondazione, paese di castagne e querce abbondantissimo. A tempo di Carlo I. d' Angiò erane Signore Errico Jambroso, il quale vedesi intervenire come testimonio a certa restituzione ordinata da Drogone Belmonte al monistero Basiliano di Carbone, riportata da *Santorio* nella citata storia di quel Monistero.

A tre miglia in alto boscoso sito è posta la grossa terra di Rofrano (da *Merola* allogata erroneamente quattro miglia distante da Lagonegro, quando n'è ben diciotto). Questa era prima colà dove oggi dicesi Rofranovetere, e molte rovine ancora ivi si veggono, ma fu ridotta nel presente luogo da PP. Basiliani, che una Chiesa, o Romitorio vi aveano. Vi
fi ri-

(1) Questa famiglia di Caro con dritto di padronato possiede qui una Commenda di S. Spirito coll'annessa prerogativa di Priorato fondata nel MCCCV, da *Noardo di Caro*. Quanto sia nobile tal famiglia

troppo farebbe qui il ridirlo, ma ne fan chiara testimonianza i Feudi da tanti secoli posseduti; i privilegi, le cappellanie, suoi illustri parentadi, &c.

si ridusse ancora quella gente, che abitava fra certe batze fra Laurito, e Rofrano, chiamate Fugento, onde la terra accresciuta di abitatori venuti a stabilirvisi da i due testè nominati luoghi, motivo ebbero i Padri d' esseerne contenti. A tempo poi di Re Ruggieri fu la stessa terra colla sua amplissima giurisdizione (1), e molte grancie donata a' medesimi PP. Basiliani, essendo Abate di Grotta Ferrata, (dal quale Monistero questo di Rofrano dipendea) Leonzio, confermandosi la donazione fatta per prima da Ruggieri suo cugino, e da Guglielmo figlio di questo. Il Diploma che ho presso di me tradotto dal greco, porta la data dell' anno del Mondo 6639., che secondo il computo ordinario corrisponde all' anno di Cristo 1130., o 1131. (2).

Continuarono i PP. a governar la terra nel temporale, e nello spirituale sino all' anno MCDLXXVI. Allora col Pontificio permesso in un Breve de' 2. Gennajo la venderono al Conte di Borrello N. Arcamone, ma per N. Petrucci suo cognato Conte di Policastro, e questo ne fece prender il possesso da un Commessario del Re Ferrante. Non ostante la vendita fatta vi restarono i Monaci, e'l Monistero per aver cura dello spirituale del luogo, e delle grancie dipendenti: ma il Petrucci (che poi fu decapitato come ribelle a 13. Novembre 1480.) malmenando per tutte le vie i Monaci, obbligolli finalmente a partirsene, il Monistero, e sue rendite abbandonando. Quindi egli ridusse il Monistero in propria abitazione, ed usurpò anche il dritto della spiritualità, mettendovi un Prete, che l'esercitasse, siccome in appresso fecero i Baroni susseguenti, sino all'

(1) A tempo di Guglielmo il Buono l'Abate di Rofrano era anche padrone di Casella, vedendosi dal Registro pubblicato dal P. Borrelli, che per essa, e per Rofrano offrì nella seconda spedizione di Terrasanta sei soldati, e quindici servienti.

(2) Enorme differenza è fra questo computo con quello di *Petavio Rafion. Temp. par. 2. lib. 3. e 2.* Ivi egli scrive: *Olympias prima coepit anno periodi Juliani 3938., qui est 777. ante Christum natum.* E poco dopo dice: *Primus annus*

urbis ex Varronis putatione cadit in annum periodi Juliani 3960., vel 3961. Il nostro calcolo però è più uniforme alla storia, sapendosi da tutti, che non son novizj in essa, e leggendosi negli Scrittori contemporanei, e nel Fazello ancora, che Ruggieri fu coronato in Palermo nel MCXXIX.; anzi che Gio: Villani il Fiorentino scrive, che Onorio II. fin dal MCXXV. l'aveffe dato il titolo di Re, onde vien ad esser prima d'Innocenzio II., e dell' Antipapa Anacleto.

all'anno MDLVI. Passata poi la terra con Cannalonga, e Lauriana in dominio di Gio: Battista Farao, la spiritualità fu data al Vescovo di Capaccio con Breve di Gregorio XIII nel MDLXXXIII, facendo immune il Clero da ogni tassa, imposizione, o sussidio, ch' imponer volessero i futuri Vescovi.

Usciti da Rofrano, e voltandosi all'oriente estivo, dopo quattro miglia d'un continuo bosco di cerri, e passando per molte abbondanti chiarissime acque, in cui sono anguille, e trutte saporosissime, si viene alla terra di *Sanza*, abitata da quattro mila persone. Non si dubita, che questo paese non sia *la Sontia di Plinio*, ed i suoi popoli *Sontini*. Egli nel *lib. 3. cap. XI.* li situa appunto fra Grumento, Potenza, ed i Sirini: *Grumentini, Potentini, Sontini, Sirini. Cluverio nell'Ital. ant.* lodò quell'esatta descrizione di *Plinio*, e con ragione.

Il luogo è posto in una collina, o sia un monticello rotondo, e sassoso, esposto a gagliardissimi venti, onde il freddo vi si fa fortemente sentire. Le sue campagne, che per lo più sono piane, si veggono tutte per grani, e legumi coltivate. Vi si trovano degli ulivi ma pochi, e le castagne, e noci, le pera, le ghiande vi sono abbondantissime, ed in conseguenza vi si nutriscono porci in quantità. I suoi vini sono acidi, e l'acque freddissime, e nel suo vasto territorio vi sono cacce d'infiniti cigniali, capri, e lepri; e quantunque vi siano gran boschi, pure rarissimi vi si veggono gli orsi; nè altrove in questa regione si sono a' nostri giorni veduti, come forse a tempo d'*Orazio Flacco*, e poi di *Marziale* era, facendocelo sapere il primo, il quale era Lucano, con quelle parole dell'*Oda 4. lib. 3.*

Ut tuto ab atris corpore viperis

Dormirem, & urfis,

e l'altro ne' spettacoli disse:

Daedale Lucano cum sic lacereris ab urso.

Tutto che nel basso siano acque copiosissime, le sue montagne per la tramontana ne patiscono infinitamente, tanto che i numerosi armenti, e greggi, che nell'està vi pascolano, sono obbligati a bere quelle, che si raccolgono nelle piscine dalla pioggia. In quella chiamata di Cervati sono tre Ravine, le quali (come nella prima parte si disse) essendo alcune aperture fatte

E e e

tevi

tevi dalla natura, ricevono le nevi, ch'ogni anno vi cadono; e queste condensate, e per tanti secoli indurite, forse scavandovisi profondamente, darebbero a' curiosi materia di novità. Nelle stesse sue montagne si trova un marmo bianco e negro, che non è di molto pregio, ma se si cavasse più al fondo della miniera, non è dubbio, che si troverebbe di miglior qualità, e colore. Evvene un'altra miniera verso dove il territorio s'accosta a Casella, nel luogo detto Terreno del Giudice, e questa è di maggior durezza, e di qualità migliore, anche negra macchiata di bianco.

Nel luogo detto i *Confoci* è un copiosissimo fonte, il quale dopo l'ultime acque di Maggio comincia a forgere, ed a sgorgare in un piano a piedi della montagna, ed alle prime piogge di Settembre cessando di scorrere, il luogo diventa arido affatto. Oltre di questo io ne ho veduto uno simile nell'alta montagna di Raparo sopra Castel Saraceno, e credo sia lo stesso, di cui *Gioviano Pontano* nelle *Meteor.* chiamandolo *Trigella*, vi fa dappresso abitare la *Ninfa Ripenia*. In Sant'Angelo delle Fratte trovasene un altro chiamato del Torno già da noi mentovato nel *fol. 210.* ed appresso gli antichi molti di somigliante (1) natura se ne rammentano fra' moderni. Gio.

Bat-

(1) *Eudosso* appresso *Antigono* narra. 178. ci dice, che in Mitopoli siano alcuni pozzi, che l'està s'empiono fino al labbro, *hyeme ita deficere, ut tingere quoque non sit facile.* *Plinio* al c. 4. del lib. 31. ce ne descrive due in Sicilia, che *hyeme in totum ardescunt, aestate exundant, amnemque faciunt.* *Seneca* nel s. 26. delle *quæstioni natur.* per relazione di *Teofrasto* scrive: *In Ponto quosdam apnes crescere semper aestivo, e ce n'adduce le cagioni così: Quatuor autem judicans esse causas. Aut quia tunc maxime in humorem mutabilis terra est: Aut quia majores in remoto imbres sunt, quorum aqua per secretos cuniculos reddita, tacite suffunditur. Tertia si crebrioribus ventis ostium caeditur, & reverberatur fluctu, annis restitit, qui crescere videtur, quia non effunditur. Quarta ratio est siderum. Haec enim quibus-*

dam mensibus magis urgent, & exhauriunt flumina, cum longius recesserunt, minus consumunt, atque trahunt. Senza negare, o contrastare la sentenza di *Seneca*, potrebbe credersi, che 'l Sole essendo assai vicino al Tropico, le cime delle montagne sono notabilmente riscaldate, e quindi le nevi squagliandosi, vi s'insinuano, e penetrano le viscere di quelle, fermandosi nel mezzo, o in piedi delle medesime. Ivi trovando banchi di pietra, o d'altra materia, che la trattiene, sbucano fuori, e formano i fonti: Allontanandosi poi il Sole, e sua forza perdendo, le nevi cessano di liquefarsi, e di colare, e per necessità le fontane di scorrere. Nelle pianure lontane da alti monti simili bizzarrie della natura non si veggono, ma nell'Alpi, e ne' Pirenei non sono rare, onde il nostro sentimento potrebbe

Battista Plantino nella descrizione dell' Elvezia ne riferisce uno vicino Englesten , che scorre nel solo Luglio , ed Agosto , e solamente la mattina e la sera. Curioso ancora è l' altro rapporto dal *Bernier ne' viaggi del Mogol* . Questo ne' principj di Maggio per quindici giorni ha il suo flusso , e riflusso regolare tre volte il dì: Per altri quindici giorni non è il flusso , e riflusso così regolare , nè l' acqua abbondante , e finalmente cessa di scorrere . Fra i maravigliosi fonti , che *Plinio* registrò nel *lib. 2. cap. 103.* capriccioso è quello di Dodone , che a mezzo giorno manca , a mezza notte cresce , e quindi torna nuovamente a mancare. Ma bello sopra tutti , e da dar occasione a' cervelli fisici è il fonte (non già di Dodone , o di Mitopoli) del Contrado d' Arpino nel nostro Regno nel Castello delli Schiavi , sulla via , che va ad Alvito . Ivi non lontano da un ruscello , che i paesani chiamano *Rio delli Schiavi* sorgono due fonti , circa a trenta palmi vicini fra loro . Uno d' essi in alcune ore del giorno manca , e si secca affatto , indi a qualche tempo anche irregolarmente or tardi , or presto risorge colla stessa abbondanza d' acque , che prima (1) avea . Oltre l' irregolarità della mancanza , e del risorgimento or di una , or di due , e di tre ore , e quattro , e fino d' un quarto d' ora , alcune volte per una settimana manca tre , e quattro volte il giorno , ed altrettante la notte , rinascendo in ugual numero: In altri giorni dura più , in altri meno , ma l' està , e per lo più in Agosto , manca e cresce sei ore per sei ore , mancando dal nascer del Sole fino al meriggio , indi crescendo fino al tramontare , e tenendo la notte lo stesso metodo :

E e e 2

E quan-

trebbe avere alcuna cosa del verisimile . Curioso , se vero , è ciò che riferisce *Pausania negli Achaici* del fonte chiamato Caradro : *E quo* (sono sue parole fatte latine) *quae verno tempore potantur pecudes , mares gignere creduntur factum partem maximam .*

(1) *Lattanzio Placido* alla fav. 8. del *lib. 15.* ci lasciò scritto una simil cosa del fiume Amaseno in Sicilia ; *Amasenum flumen Siciliae intumescere , refluxere , interdum siccare .* Un mio amico di molto giudizio ha veduto vicino la sorgente del

fiume Lours in Galizia una fontana chiamata Luzana , che benchè venti leghe lontana dal mare , pure ha il suo flusso , e riflusso ; e quanto più fa caldo , tanto più l' acque crescono , talora freddissime come neve , e talora caldissime , che bollono . Vicino la terra di Frosolone in contado di Molisa presso alcuni monti v' è una sorgente d' acque limpidissime , che bastano a muover anche molini , e son costanti , purchè nel Giugno , Luglio , ed Agosto il tempo non sia procellosa .

E quando l'acqua forge, s'offerva, che ha un sapore disgustoso, simile a quello che han l'acque, in cui si purifica l'alume; ma questo si va perdendo a poco a poco in modo, che fra fei, o sette minuti ripiglia il suo buono, ed è di niun sapore. Quando rinasce, accostandovisi in qualche distanza l'orecchio, per due o tre minuti prima, vi si sente un certo fragore, quasi venga per meati tortuosi, e difficili, e rinasce con affai maggior prestezza di quella che manca, poichè la mancanza è lenta affai. Vedendo questo fonte, parvemi d'aver sotto l'occhio quello, che va a mettere nel Lario, o sia lago di Como, di cui *Plinio* nella *lettera ultima* del *lib. 4.* ampia, e bella descrizione fa a *Licinio Surra*.



DI-

DISCORSO IX.

DI BUSSENTO.



Onvenevol cosa pareva, dove fu parlato della Molpa, scrivere ancora di *Busfento*; ma due cagioni c'indussero a farne un discorso separato. Uno fu, che riuscendo il ragionamento troppo lungo, non se n'annojasse il Lettore, e l'altro, che trattandosi di una chiara rinomata Colonia, ragion vuole, che distinta, e separatamente se ne tratti.

Ritornati dunque alla foce del Mengardo giova osservare un pensiero di *Filippo Cluverio nell'Italia antica*; Egli crede, che questo fiume chiamasse *Pixus*, e *Buxentum*, scrivendo: *Quum Melpbes. amnis nomen antiquum hodie retineat, Pixus ipse fluvius, sive Buxentum flumen, nullum aliud esse potest, quam quod proxime Melpben deprehenditur.* Sin qui puotefi esser con lui, e nel suo sentimento. Ma se vera fosse la volgare, e per altro sciocca opinione di taluni, i quali credono, che 'l fiume, il quale calando da Sanza, e passando per gli Morgerati, va ad occidente di Policastro a mettere in mare, si chiami *Busfento*, l'abbaglio di *Cluverio* sarebbe di presso a venti miglia. Ma egli ingannossi molto più dicendo, che fra il Mengardo (da lui chiamato *Pixus*, e *Buxentum*, come sopra), ed il *Melpi* sia un promontorio: *Inter hujus enim, & Melpbis ostia, promontorium est, longe in mare, ceu peninsula (1). procurrrens;* poi-

(1) Nè *Strabone* altro disse al lib. 6. se non che: *Post Palinurum*, cioè il porto, *Pixuntis promontorium prominet, & portus.* & *amnis*, che alla peggior interpretazione vien ad essere il promontorio dello stesso *Palinuro*, giacchè qui presso altro non se ne trova: il *portus* è il seno della *Molpa*, oggi alquanto atterrato, ma ne' prischi secoli sicuramente capacissimo: e l'*amnis* finalmente è o il *Menicardo*, o il *Melpi*, giacchè ambidue vi si scaricano. Così le parole di quell'autore interamente vengono a verificarsi, e *Cluverio* ingannossi, altramente interpretandole. Chi ha veduto i luoghi, sarà sempre del nostro sentimento.

poichè non solo fra questi due fiumi non vi è promontorio veruno ; anzi per contrario vi è un capacissimo seno , in cui ambidue questi fiumi si scaricano , e serve per farvi abbondantissima pesca di alici , e sarde da Ottobre per tutto Aprile , come luogo da molta parte de' venti sicuro .

Ma passiam pure la foce del Mengardo ; e camminando a mezzo giorno , ci si fanno avanti gli scogli , e territorio di Camerota , e quindi su di un luogo de' più contrastati di quest' opera ; poichè ci convien ragionare di Bussento , di cui appresso a' moderni qualche non ispregievole notizia si trova . Fu questa Città col nome di *Pynus* edificata da Micito Signor di Reggio , e di Messina l'anno secondo dell'Olimpiade LXXVII. (1), essendo Arconte in Atene Prassiefgo ; anno notevole , per essere in esso stato Temistocle dalla patria bandito . Ecco come di sua fondazione *Diod. Sicol.* nel lib. IX. ragiona : *Atbenis summum gerente Magistratum Praxiergo, in Italia Mycibus Rhegii, & Zancles Princeps, urbem condidit Tbcunnta* . Altri pretendono , che legger si debba *Pynunta* , che sarebbe il più vicino a *Pynus* ; e *Strabone* disse di questa : *Condidit Mycibus Messanae in Sicilia Princeps* . Appresso *Tolomeo* nella *Tavola VI. di Europa* trovasi chiamata col nome di *Pynus* , che 'l traduttor chiama in latino *Bucentum* , e 'l *P. Arduino* nel 3. di *Plinio* disse , che *Pynus* sia Policastro (2) .

Due luoghi in *Steffano Bizantino* si leggono , ove di *Pynus* si fa menzione , ambidue erronei . In uno si dice , *Pynus urbs Siciliae* (quando è in Italia (*opes Mianshi* , in cambio di dir *Micythi* ; osservazione quest' ultima già prima fatta anche dall' eruditissimo *Salmasio* . Nell' altro leggesi : *Pynus urbs in mediterraneo Oenotrorum, gentile Pynus* ; ed in questo altamente ingannossi , situandolo fra terra , quando era al mare , e cento gravissimi testimonj n' abbiamo . Niente dissimile , anzi maggiore è l' errore , o più tosto gli errori di *Carlo Stefano* , che nel suo *Dizionario Geografico* di una sola Città ne fa quattro : *Pynus urbs mediterranea Oenotrorum ; Pynus*

(1) Cade quest' anno secondo i più esatti Cronologi nell'anno 3501 del Mondo, 282 di Roma , e 471 prima di Cristo .

(2) *Nicold Malombra* nelle note fatte allo stesso *Tolomeo* tradotto dal *Ruscelli* , pure scrive , che Bussento sia Policastro .

Pyuus urbs Siciliae, (e questo in fede di *Sreffano*) : *Buxentum oppidum Lucaniae in Italia ad Laum fluvium* : *Buxentum oppidum, quod Graeci Pyrunta vocant in sinu Posidoniae* : Errori tutti intollerabili.

Ma lasciate le critiche , che per altro giovano ad indagar la verità delle cose ; veniamo alla controversia , ch' è fra gli autori sul proprio luogo , ove questa Città posta era , onde convien soddisfare , e risponder all' opinione di coloro , che l' vogliono non già dove si dice la Molpa , ma più in là del Mengardo : e senza ripeter la vana opinione di taluni , che l' han creduta dove oggi è Pisciotta (1) , essendosi bastantemente dimostrato quanto essa falsa sia , alcuni l' han voluto dove oggi è Policastro ; altri al capo dell' Infrischi l' han situato ; e *Raffaello Volaterrano* con un insoffribile abbaglio arriva sino a metterlo sull' Ionio fra Squillace , e Metaponto: *Ex altera parte a Scyllaceo Metapontum usque Buxentum* (2) *Civitas*. Che non fosse Policastro , basterà ripeter la lettera , che nel MLXIX Alfano Arcivescovo di Salerno al Clero di Policastro scrive , allorchè per primo Vescovo vi fece eleggere Pietro Pappacarbone , in cui si rallegra , che fossegli stato restituito il Vescovato Bussentino ; onde vedesi , che Bussento non era Policastro ; e credo che questa sentenza non possa aver risposta . Che non fosse al capo dell' Infrischi , siccome ha creduto l' eruditissimo *Ostasio* (3) , che ne sta al detto di Monsignor Vescovo di Policastro ; siccome scrive nelle *note all' Italia antica di Cluverio* , più motivi abbiamo da creder il contrario . Il primo si è quello di non trovarsi nè ivi , nè attorno a quel luogo vestigio alcuno d' antiche cose : e pure

ver-

(1) *Ferrario* nel lessico dice di Bussento : *Cum credans alii Pisciotta, alii Policastro. Carlo da S. Paolo* nella *Geogr. Sacra* fol. 60. scrive : *Buxentum vulgo Pisciotta* ; ed *Ughellio* su nell' error medesimo , dicendo : *Pisciotta Buxentum Plinio, M-lae, atque Ptolemeo* : Niun di questi se l' sognò mai ; egli lo scrisse in fede di *Leandro Alberti* , che non fu mai in credito di esatto autore , nè vide questi luoghi , che se l' avessero veduti , n'avrebbe altrimenti parlato.

(2) Egli il *Volaterrano* scambiò forse questo nostro Policastro sul Tirreno coll' altro posto sull' Ionio , venti miglia dal mar lontano verso Cotrone ; abbaglio , in cui cadde anche il nostro Sign. *D. Matteo Egizio* ; e di esso vedi le nostre lettere scritte al medesimo fol. 117.

(3) Il medesimo *Ostasio* contraddice a se stesso nelle *Annotaz. de Patriar. Romanae* , ove scrisse , che Bussento era dov' oggi è Policastro .

verso il nono secolo (quando crediamo che scrivesse) il Monaco famoso di S. Mercurio , dice che ancora in Buffento mostravasi: *Ruinosa domus , ubi natus est Imperator Libius Severus* . L' altro è , che nè ivi , nè per miglia attorno veggonsi i belli fertili campi , che Annibale a' suoi prometteva , siccome da qui a poco sarà detto . E finalmente il cippo rapportato , dove della Molpa s' è scritto , fa vedere che Buffento era vicino alla Molpa , o ivi stesso .

Balbo , a relazione di Frontino *de Colonis* trasportò Buffento in un'altra regione , cioè ne' Bruzi : IN PROVINCIA BRITTINORUM CENTURIAE QUADRATAE IN JUGERA CC. ET CAETERA IN LAGINIIS SUNT PRAECISA POST DEMORTUOS MILITES . AGER BUXENTINUS SEXTERTIANUS EST ASSIGNATUS IN CANCELLATIONEM LIMITIBUS MARITIMIS . Ma posto da parte ciò che sia dell' abbaglio del sito , argomentar si potrebbe da queste parole , che fosse Buffento stata fatta Colonia militare , poichè i terreni rimasero in *laciniis* , cioè non assegnati , o non divisi *post demortuos milites* ; ciò che non fu dal Sigonio avvertito , perchè al *lib. 3. cap. 4. de ant. jur. Ital.* (dove delle militari colonie ragiona) n' avrebbe fatto menzione : *Sicolo Flacco de condit. agr.* , parlando delle Colonie dedotte da Cesare , dice che: *Temporibus Augusti militiam reperierunt ; consumpsisque bellis , victores terras suas reperierunt . In locum tamen demortuorum alii agros acceperunt* ; ed ecco che fu praticato con questi il contrario , che con Buffento non s' era fatto . Quando però abbia ciò potuto accadere , e se vero sia , altri il vegga ; poichè a mio credere ciò non può essere , considerando che 'l primo ad introdurre l' uso delle militari colonie fu Silla , tempo dopo la guerra Italica , che finì nel DCLXIII di Roma colla Cittadinanza data agl' Italiani , quando la deduzione di questa seguì circa a cent' anni prima , come appresso sarà detto . M' induce ancora a non crederla militare almeno ne' primi suoi tempi , un luogo di *Livio* nel *lib. 34. cap. 21.* Coloro , che il di loro nome diedero per esser mandati a Pozzuoli , a Salerno , a Buffento , si tenevano per Cittadini Romani ; ma posto in deli-

be-

berazione l' affare , fu il contrario risoluto : *Puteblos , Salernum , & Buxentum adscripti Coloni , qui nomina dederant ; quum ob id se pro Civibus Romanis ferrent , Senatus judicavit : Non esse eos Cives Romanos .* Se dunque non erano Romani Cittadini , meno potevan esser soldati , (cioè militare fra le legioni) e di più coll' assegnazione de' terreni . Potrebbe questo aver avuto luogo nella confusione delle cose dopo il Triumvirato , o ne' tempi di Silla ; e di quel tempo avrebbe potuto *Balbo* intendere ; e pure *Sigonio* avrebbe dovuto farne menzione , ond' è segno , che l' eruditissimo uomo non ebbe per vera l' autorità di questo .

Ma rimettendoci in via , vò assolutamente credere , che *Buffento* fosse dove oggi diciamo la *Molpa* , testè da noi descritta , poichè le circostanze designateci da *Strabone* sul principio del lib. 6. tutte a questo luogo s' uniscono : *Promontorium , eodemque nomine portus , & flumen* , dovendosi per porto intendere il seno della *Molpa* , come lo è : e migliore sarebbe se fosse nettato : Per lo promontorio , certissimo è quello di *Palinuro* , e per lo fiume intender si deve il *Mengardo* , già descrittoci da *Cluverio* saggiamente col nome di *Pixus* , e *Buxentum* ; non potendosi intendere il *Melpi* , che dopo qualche tempo diede il nome di *Molpa* alla Città , facendo abolire quello di *Buffento* . E poi qui sono le bellissime fertili pianure sul *Mengardo* , e nel *Melpi* , ondè giustamente poteva *Annibale* a' suoi soldati prometterle ; e quindi vedesi quanto inutilmente , e fuor del vero *Dausqueiro* , e *Cluverio* sianfi affaticati in dire , che in *Silvio Italico* al lib. IX non debba leggerfi *Buxentia* , ma *Byfacia* ; poichè secondo il sentimento di *Varrone* si sa : *In Africa ad Byfaciam ea modio nasci centum* . Convien in tanto trascriver qui i versi di *Silvio* , perchè ciascuno suo giudizio ne faccia , e vegga la natural inclinazione dell' eruditissimo *Cluverio* a voler tutto mutare , o contrastare , dove le cose a suo capriccio non vadano , o per mostrare la sua per altro nota (1) erudizione .

Fff

Po.

(1) La ragione , ch' egli nell' *Ital. aet. lib. 4. c. 14.* adduce , affatto non è vera , perchè dice : *Buxentius ager Italiae minime fertilissimus est , ut pote montes , & aeterna saxa complectens* : se però questi luoghi veduto egli avesse , n' avrebbe altamente , e con verità ragionato .

Poco prima di darsi la battaglia a Canne, Annibale a' suoi ragionando, fra l'altre cose, che loro dice, una è questa.

*Seu Laurens tibi Sigaeo sulcata colono
Arrides tellus; seu sunt Buxentia cordi
Rura magis, centum Cereri fruticantia culmis
Electos optare dabo inter praelia campos.*

Claudio Dausqueio nelle note a questo luogo di Silio, ecco come capricciosamente dice: *Hoc equidem loco nihil dictio est. Mutanda est in Bysantia, vel Gizantia. Promittit enim suis Annibal, vel Italiae campos, vel si Africae desiderio tangantur in ea carum, & ubertate solum nobile, quales sunt Byzantii centum culmis (id in Buxentios convenire non potest) fruticantes in Lybofoenicibus.* Il dir con tanta franchezza, che ciò non può adattarsi a Bussento, fa evidentemente vedere, ch'è non sapeva qual fosse questa Città, e quai terreni avesse, o che volle con tal occasione mostrare sua erudizione, ammonticchiando autori, che di Gifanzia, e di sua fertilità parlarono. Ma ha fatto un mal peggiore, ed a Silio, ed a Bussento, perchè *Cristofaro Cellario* avendo fatto una nuova edizione di quest' autore, sulla di lui fede n' ha tolto affatto la parola *Buxentia*, e c' ha posto *Bysacia*, dicendo che contro ragione quel *Buxentia* vi stava. Troppo ardisa irragionevol libertà; e potrebbe ad ambidue rinfacciarsi, o dirsi ciò che lo stesso *Dausqueio* nelle note al principio del lib. XIII di Silio disse contro di *Modio*, che fomigliante libertà altrove s' avea presa: *Ergo ne veterem lectionem novicia de possessione disiciat? Praesertim* (come dice *Salmasio* nelle note a *Capitolino*) *nullius adjuvantibus membranis.* Ma Silio, ch' era Italiano (1), e si vede, che sapea a palmi, per così dire, l' Italia tutta, disse *Buxentia*, e non *Bysacia*.

Se

(1) A torto alcuni han creduto, che Silio fosse Spagnuolo, e detto Italico da Italica in Ispagna. Egli nacque in Corsinio, detto poi Italico nella guerra sociale, e perciò nomossi Italico. Il solo *Marziale* basta a ricrederci di questa verità; poichè all' *Epigr.* 61. del lib. 1. facendo menzione de' poeti Spagnuoli, nomina

solamente i seguenti, e fino commenda se stesso

*Duosq. Senecas, unicumq. Lucanum
Facunda loquitur Corduba
Gaudent iocosae Canio suo Gades,
Emerita Deciano meo.
Te, Liciniane, gloriabitur nostra,
Nec me tacebit Bilbilis.*

Onde

Se i campi di *Buffento* poco fruttiferi , o affatto non ci fossero , avrebbe con ragione potuto l' emendazione di *Dausqueio* , e di *Cluverio* camminare . Ma quei piani chiamati volgarmente *Ische* , che non son pochi , attorno al fiume *Melpi* , ed al *Menicardo* in su , sono tali , che non solo grani (1) , ma e vini , ed ulivi , e diverse altre frutta in abbondanza grandissima producono . Questi poteva ben *Annibale* promettere , quando avesse vinto ; ma non con tanta libertà i campi *Bifacii* , che dipendevano dalla volontà del senato di *Cartagine* , de' *Suffeti* , de' *Centumviri* , dove egli suoi potenti nemici aveva (2) . E poi *Dausqueio* non ha un sol manoscritto , che questa sua opinione autorizzi .

Accennammo sul principio di questo discorso quello , che *Cluverio* pensò del sito della Città , allogandola dove oggi è *PolICASTRO* : *Ipsum hinc Oppidum cum portu , Pinus , sive Buentum haud dubie idem est , quod haud procul laeva amnis ripa , vulgo incolis vocatur Policastro , ubi veteris Oppidi vestigia etiam nunc visuntur* . Ma se fosse vero questo , non farebbe vero quello , ch' egli poco prima avea scritto , situandolo fra'l *Menicardo* , e'l *Melpi* , dove concorrono le circostanze designateci da *Strabone* del promontorio , del porto , e del fiume ; circostanze che affatto non si trovano ; nè si verificano in *PolICASTRO* ; dove non è il promontorio , non porto di sorta alcuna , nè mai ha potuto esservi , attenta la sua situazione , (sebbene l' eruditissimo *D. Fortunato Egineta* vorrebbe , che il porto fosse quello , che oggi chiamasi *Orecchio di porco* poco di là distante) e quelli , che *Cluverio* chiama *Veteris* . F f f 2 ris

Onde se mai *Silio* fosse stato Spagnuolo , l' avrebbe registrato fra questi ; tanto più ch'era suo grand' amico , ed in più luoghi n' esalta il merito , e mai in essi lo chiama , come dovrebbe , Spagnuolo , e suo paesano .

(1) Nella platea (come volgarmente si chiama) fatta nel 1555. di questo feudo , così il suo territorio è descritto : *Questo territorio è fruttifero di grano , e de ogni sorte di biade , e ligumi ; produce ottimi vini de li meglio d' Italia , e abbondantemente ogni altro frutto pertinente alla vita humana ; ed è copiosissimo di her-*

baggi , salche de ogni tempo li animali hanno primavera ; atto ad animali baccini , caprini , e pecorini e ad ogni altro animale . Ve si trovano cacce , e animali selvaggi , e è copiosissimo d' acque tanto de fontane come di doi fiumi , con li quali si può irrigare tutto il suo territorio .

(2) Tanto è vero questo , che avendo dopo la vittoria di *Canne* mandato *Magono* in *Cartagine* a portarne la lieta novella , ed a cercare un soccorso di gente , e danaro , *Annone* in Senato vi s' oppose , e grandi contrasti v' ebbe con *Imilcone* .

ris Oppidi vestigia sono una intera Città mal abitata (1) dopo il suo saccheggio da' Turchi fattovi ; e volendogli per un momento conceder tutto, aveva egli meno motivo di creder , che *Silio* avesse detto *Bysacia*, e non *Buxentia* , poichè i terreni attorno PolICASTRO sono anche feracissimi , e vasti . Egli non vide il paese , perchè sarebbe stato del nostro sentimento . Ma sopra tutto mi fa ardito a dire , che non può esser PolICASTRO il verace sito di *Bussento* , considerando che i terreni di quello furon divisi a' *Coloni* , che andarono a popolar *Vibone* , oggi *Vibonati* , luogo poche miglia da PolICASTRO lontano , siccome nel discorso seguente sarà detto .

Veniamo ora al tempo quando fosse stata dedotta la *Colonia* in *Bussento* , e molta controversia si trova fra gli autori , e specialmente fra *Livio* , e *Vellejo Patercolo* ; ma anzi *Livio* stesso ne ha parlato talmente , che vi è bisogno di molte riflessioni per cavarne il vero . Cominciam da *Vellejo* . Egli al *lib. 1.* così ne scrive : *Eodem temporum tractu , quamquam apud quosdam ambigitur , Puteolos , Salernum , Buxentumque missi Coloni* . Cade il conto di *Vellejo* (che scrisse nel *DCCLXXXII* di *Roma* .) circa all' anno *DLXXIII* di questa Città , e dovendo sentir la prima notizia , che *Livio* ce ne dà nel *lib. 32.* verrebbe la deduzione a cadere nel *DLIII* , (o secondo *Peravio* nel *DEVII*) nel Consolato di *C. Cornelio Cetego* , e *Q. Minuzio Rufo* : *Acilius Tr. pl.* (sono di lui parole) *tulit ut quinque coloniae in oram (2) maritimam deducerentur . Duae ad ostia fluminum Vulturni , Lirernique ; una Puteolos ; una ad Castrum Salerni . His Buxentum adjectum . Tricenae familiae in singulas Colonias juebantur mitti . Triumviri deducendis iis , qui per triennium Magistratum haberent , creati M. Servilius Geminus , Q. Minucius Thermus , T. Sempronius Longus* . E sebbene *Livio* , perchè seguì il calcolo degli anni di diversi autori ; varii spesso nel numero d' essi ; anzi tal-

(1) *Ubbellio* ne' *Vescovi* di PolICASTRO scrive , che a suo tempo : *Intra diruta moenia animae fidelium vix eriginta numerantur* : Oggi però non è così .

(2) Notabili sono queste parole di *Livio* : *In oram maritimam* , per chiuder la bocca a coloro , che vogliono *Bussento* essere fra terra ,

talvolta contraddice a se stesso, come osservò il *Panvinio* (1), pure, a sentimento di tutti, cotal differenza non importò, che due o tre anni.

Indi appunto dopo tre anni essendo Consoli per la seconda volta *P. Cornelio Scipione Africano* (2), e *T. Sempronio Longo*, (così nel lib. 34. cap. 24. lo stesso *Livio* scrive: *Coloniae Civium Romanorum eo anno*) ch'era il DLVI, o come altri credono il DLX, onde nasce la confusione) *deductae sunt, Puteolos, Vulturnum, Linternum. Trecenti homines in singulos. Item Salernum, Buventumque Coloniae Civium* (3) *Romanorum deductae sunt. Deduxere triumviri T. Sempronius Longus, qui tum Cos. erat M. Servilius, Q. Minucius Thermus. Ager divisus est, qui Campanorum fuerat.* Or essendo le stesse cinque deduzioni sotto la cura de' medesimi Triumviri, e col primo numero di Coloni, creder dobbiamo, ch'essendosi tre anni prima a petizione di *Acilio* Tribuno della Plebe ordinata la deduzione, si fosse per qualche giusto impedimento fin ad allora differita; tanto più che ben era stato preveduto, non potersi prontamente le deduzioni eseguite col dar a' Triumviri la potestà per tre anni; quantunque in *Livio* ciò non si trovi ripetuto.

E' comun sentimento degli autori, e come dice ancora

Gu-

(1) *Ut autem ex multis ejus locis conjectur* (sono le sue parole) *Livius ipse in annorum calculis non unum scriptorem sequutus est, sed plures, qui cum in annorum ratione varii inter se sint, effecerunt quoque, ut Livius in annorum summa non sibi constaret. . . . In annorum serie Livius a se ipso dissentire videtur. Comment. F. lib. 1.*

(2) Se avessimo in questo a seguir *Panvinio*, cadrebbe la deduzione quattr'anni più tardi, non ostante che la voglia sotto a' Consoli da noi descritti, e da *Livio* designatici. Ecco le di lui parole *de Imp. Rom. Anno DLX. Salernum, Buventumque Coloniae deductae P. Corn. Africano II. T. Sempronio Longo cons. Sigon. de ant. jur Ital. lib. 2. cap. 5.* la fa cadere nel DLVI, e *Lipso* al XIV. degli *Annali di Tacito*, seguitando *Panvinio* disse: *Liquet ex Livio, Vellejoque, qui Coloniam*

Puteolos deductam volunt anno Urbis DLX P. Scipione Africano II. T. Sempronio Longo Cons.

(3) E da osservarsi, che *Livio* in questo stesso libro al cap. 21. ragionando (siccome sopra accennossi) della medesima deduzione, dice che per decreto del Senato fu giudicato non doverli avere per Cittadini questi Coloni: *Senatus judicavit non esse eos Cives Romanos*, qui poi li chiama cittadini. Credeva mio Padre potersi questi due luoghi di *Livio* accordarsi secondo il sentimento di *Sigonio de antiq. jur. Ital. cap. 3.* Ivi esaminando questo luogo riporta la differenza alle Colonie latine, cioè che non godevano la Cittadinanza *optimo, & pleno jure*, e da veri Cittadini Rom., cioè che loro si concedevano migliori, e più ampj privilegi, e prerogative allora quando per le nuove colonie partivano.

Guglielmo Goesio nelle antichità agrarie, che le deduzioni faceansi aut plebiscito, aut jussu Senatus; Ma in queste di Buffento, e di Salerno, essendo disparere fra Livio, e Vellejo, conchiude il citato Goesio: *Quis est qui non videt Senatus, & plebis hic intercessisse auctoritatem.*

Non passarono molti anni, cioè nel DLXIV., che essendo il Console Spurio Postumio andato per l'Italia, continuando la famosa inquisizione de' Baccanali, trovò due Colonie frescamente dedotte, esser abbandonate; Siponto, e Buffento: *Extremo anni (scrive Livio nel lib. 39.) quia Sp. Postumius Cos. renunciaverat peragrante[m] se propter quaestiones utrumque litus Italiae, desertas Colonias Syontum supero; Buventum infero mari invenisse,* onde dal Pretore T. Menio furono i Triumviri creati, a scrivere, e portarvi nuovi (1) Coloni: *Triumviri ad Colonos eo scribendos ex S. C. ab T. Moenio Praetore Urbano creati sunt L. Scribonius Libo, M. Tuccius, Cn. Baebius Tamphilus.*

Prima che Romana Colonia fosse fatta eran i Buffentini stati, brava, valorosa gente, e per armi la clava usavano. Silio Italico, allorchè al lib. 8. ragiona de' popoli, che per Romani contro ad Annibale si mossero, così di essi scrive.

Falcatos enses, & quae Buventia pubes

Aprabat dextris irrasae robora clavae (2).

Restaci or a vedere, se le parole di Livio testè riferite:

Ager

(1) Vari esempi di restaurazione di Colonie abbiamo; Strabone ce 'l dà di Como, fatto Colonia da Pompeo, padre del Magno, ristorato da Scipione con tremila uomini, e nuovamente da Cesare con cinquemila altri. Dionista, e Livio ci dicono lo stesso di Anzo, dedotto sotto i Consoli Tib. Emilio, e Q. Fabio, e ristorato sotto L. Furio Camillo, e Manio Nipote. Altro esempio ci dan di Sezza, ove nel CCGLXXVII furono sotto a' Tribuni militari: *Ipsis quarentibus penuriam hominum, novi Coloni adscripti.* Venosa, terminata la guerra Punica, fu ancor ristorata, e maggior numero di Coloni mandatovi. Di Casilino, e di altri luoghi (specialmente nel Triumvirato, e dopo, senza parlar di tanti altri a tem-

po di Silla), chiare memorie Cicerone, Vellejo, Appiano ci hanno lasciate.

(2) Il citato Dausquejo crede, che fossero queste Clave anche di bucco: *Unde bariolar (dice) e buxo clavas pubi Buventiae fuisse impolitas, seu irrasas; e buxo, ut ad solidas vires pondas accedat tanto gravius;* ma ne' tempi susseguenti (e che forse ha durato per tutto il XII secolo) vi fu aggiunto il peso o di ferro, o di piombo. Vedine Ammiano, e Vegezio, che le danno però altro nome. Il primo lo chiama *Mattia*, onde noi forse abbiam fatto *Merza*, e 'l secondo chiama *Mattio-barbuti* i soldati, che portavan quella. La *Tattica di Leone*, il *Rigaltio*, e' *Ducanga* alcuna cosa di più ne dicono.

Ager divisus est, qui Campanorum fuerat, riguardino Salerno, e Buffento solamente, o se anche Pozzuoli, Litterno, e Vulturno. Il chiarissimo Signor Canonico Mazzocchi, la di cui fama nella republica letteraria, quantunque grande, e però minore del di lui merito, e che infinitamente per la nostra amicizia io stimo, al fol. 62. del suo eruditissimo *comentario al Titolo dell' Anfiteatro Campano* crede, che riguardino i soli Salerno, e Buffento, non ostante, che fossero cotanto lontani da Capua: Anzi quello, ch' è più, lo stesso Salerno è lontano da Buffento presso a settanta miglia. Vorrebbe dunque il Signor Canonico, che fin di là del Silaro avesse avuto Capua i suoi terreni, e fosse per sentimento di *Strabone* anche Campania: Inoltre che questi terreni fossero stati a' Salernitani, e Buffentini divisi, e che avendoli poi P. Pescennio recuperati, egli ne riporta in prova l' iscrizione, che in Capua conservasi, la quale è questa.

P. PESCENNIO . P. F.
 SECUNDO . IIII . VIR . I . D.
 QVOD . AGRVM . LVCAN
 RECIPERAVIT . SINE
 IMPENSA . REIPVBLICAE
 SEN . CONS.

Non par verisimile, continua a dire, ch' essendo i terreni di Capua lontanissimi da Salerno, e da Buffento, avessero potuto a queste due Colonie assegnarsi. E qui saggiamente pretendendo, che se concedesse, che le parole di *Livio* riguardassero anche Pozzuoli, Litterno, e Vulturno, farebbe lo stesso inconveniente, anzi maggiore per la distanza, che da questi ultimi, e sino agli ulteriori campi del Silaro, fermamente ci assicura, affatto non doverli intendere per le tre ultime Colonie, quantunque non siano le medesime distanze, che 'l Signor Canonico ci dà per esempio da Benevento a Piacenza, o a Bologna, che quella da Salerno a' confini di Capua, che farebbe di circa a quaranta miglia. Ma sian cento, quat-
tro-

404 P A R T E S E C O N D A :

trocento , non ci ha egli stesso indicato due , per altro notiffimi luoghi di Cicerone *Epist. fam. lib. 13. Epist. 7. § 11.* , i quali ci fan vedere , che gli Arpinati , ed Atellani aveano de' campi nella Gallia Cisalpina ? Onde meraviglia non è , che i Buffentini , e Salernitani l'aveffero ne' contorni di Capua , i quali erano senza paragone molto più vicini: Verità , che l'eruditissimo Pellegrino schiettamente confessò nel *discorso I. della sua Campania fol. 21.* Ivi volendo egli dimostrare i varj dismembramenti fatti dell' agro Campano , che saranno da noi ancora accennati , rapporta anche quello , che fecefi nella descritta deduzione delle cinque Colonie : *Ager divisus est , qui Campanorum fuerat .* Lo stesso Pellegrino al fol. II. citato dal Signor Canonico , mostrò esser di contrario parere quanto a' limiti dell' antica Campania , e coll' autorità del solo Strabone la stende appena fino al Silaro (1) , non ostante l'opinione di Pomponio Mela , che per contrario stende la Lucania fino al promontorio di Minerva ; quindi c' assicura , che l' riferito marmo non possa a quei campi appartenere , e dice così : *Sicchè può certamente conchiudersi nulla appartenere quest' Iscrizione alla Campania di là dal Silaro.*

Ma dirà taluno , l' aver Pescennio ricuperato questo Campo Lucano , par che favorisca la sentenza del Signor Canonico . Noi all' incontro pensiamo (quando volessimo aver per vero , che l' Iscrizione appartenga a Capua , lo che per me è dubbissimo , e molti saran meco nel dubbio stesso) e forse non fuor del verisimile , che quella parte de' terreni , che fu a' Buffentini nella Campania , assegnata in tempo della deduzione , dovette a differenza dell' altre divise a' Pozzolani , e Liternini , chiamarsi LUCANA , essendo Lucani i Buffentini , a' quali fu assegnata : E quando poi Pescennio ricuperolla , sotto il nome di *Agro lucano* ricuperolla : Nome che fino a' tempi d' Augusto conservava , siccome apparisce da un luogo della

(1) Non fu solo il Pellegrino a dar cotale interpretazione al luogo di Strabone nel lib. 5. Sigonio de-antiq. jur. Ital. lib. 1. cap. 1. cap. 10. fu nel sentimento stesso: Siquidem (disse) scriptum est in Commentariis Strabonis , aliquos ex Picentibus

his , qui Hadriam Oppidum tenebant , a Romanis in haec loca (cioè fra Salerno , e'l Silaro) traductus , omnia usque ad SILARIM ANTIQUAE CAMPANIAE FINEM infedisse , e confermalo coll' autorità di Plinio , già da noi altrove riportata .

della *Filipp. XIII*, ove mostra *Cicerone*, che un servo di Pompeo avevala occupata: *Pompei servus, libertus Caesaris, agri Lucani possessiones occupavit*. *Livio* nel *lib. 31. cap. 14.* ci dà un esempio simile ne' terreni pubblici, dati dal Senato Romano a coloro, che avendo imprestato il danaro per la guerra Punica, ne dovevano ancora la terza parte riscuotere: *Laeti eam conditionem privati acceperunt. Trientius, Tribunusque is ager, quia pro tertia parte pecuniae datus erat, appellatus*. Finalmente giova riportare quello che *Catone de orig.* riferito da *Varrone de R. R. lib. 1.* scrisse: *Ager Gallicus, Romanus vocatur, qui viritum Romanis datus est, ultra agrum Picenum*, onde giustamente crediamo con tali esempj, che 'l terreno assegnato a' Coloni mandati a *Bussento* fosse meritamente chiamato *Lucano*.

Volendo ancora aver per vero, che i vastissimi terreni fra *Salerno*, e *Bussento*, che non son men di sessanta miglia (tanta appunto essendo la distanza fra queste due Colonie) fossero stati assegnati: Felici pur troppo, se per seicento famiglie, quante ne furono a *Bussento*, ed a *Salerno* mandate, avessero sì gran tratto di paese nella divisione, o sia assegnazione avuto. Ne seguirebbe però un assurdo, che tanti poveri paesani non avendo campi proprj da coltivare, avrebbero dovuto tutto a condurre da' Coloni di queste due Città. E poi essendovi fra mezzo *Pesto*, assai più antica, e riguardevole Colonia, non potrà uom persuadersi, che questa suoi proprj terreni non avesse; posto da parte quelli, che furono qui stessi dati a' *Picenti* in queste campagne trasportati, e gli altri, che doveva aver *Volcejo*, e *Velia Città federata*, posta nel tratto stesso fra *Salerno*, e *Bussento*: Anzi essendo i *Bussentini* pur troppo benemeriti della Repubblica, per averla, siccome sopra abbiám detto, cogli altri *Lucani* nel *DXXV* nel tumulto Gallico offertole considerabili ajuti, e soccorsi di gente contro di *Annibale*, volentieri m' induco a credere, che non dovette a' Coloni ivi mandati, divider le terre degl' innocenti, ed amici paesani, ma più tosto deesi intendere di quelle de' *Capuani* frescamente confiscate, e che nella Cam-

G g g

pa-

pania erano , parte delle quali , come ancor fossero a' tempi di *Cicerone* , veder si può in due lettere di lui poste nel 2. ad *Attico*.

Quali fossero nel DLXXVII di Roma così ce 'l dice *Livio* nel lib. 42. *Eodem anno , quia per recognitionem Posthumii Cos. magna pars agri Campani , quem privati sine discrimine passim possederant , recuperata in publicum erat , M. Lucretius Trib. pl. promulgavit , ut agrum Campanum Censores fruendum locarent , quod factum tot annis post captam Capuam non fuerat , ut in vacuo vagaretur cupiditas privatorum ; e questi campi eran quelli , che rimasero alla Repubblica dopo l' assegnazione fattane circa venti anni prima alle cinque Colonie , delle quali si ragiona , poichè altra parte n' era stata venduta circa il DXLV nel Consolato di Scipione , e di *Licinio Crasso* , essendo Roma per la guerra Punica bisognosissima di danaro , per quanto ci disse il citato *Livio* nel lib. 28. cap. 25. *Et quia pecunia ad bellum deerat , agri Campani regionem a Fossa Graeca ad mare versam vendere quaestores iussi.**

E rispondendo a quello , che 'l riverito Signor Canonico dice , che dovette quest' agro Lucano ricuperarsi , per esser la Colonia *Buffentina* mancata ; coll' autorità di *Livio* da noi già riferita , dico , che seguitando il di lui sentimento, d' esser stato l' agro Lucano ricuperato a tempo d' *Augusto* , se pure in quel tempo fu , non può aver luogo la mancanza di *Buffento* rapportata da *Livio* , poichè , secondo il medesimo autore , fu ben presto riparata: quindi avrebbe a mostrare , che la mancanza fosse seguita, non già nel DLXIV secondo la cronologia di *Livio* , da noi seguitata , ma vicino a' tempi d' *Augusto* ; ciò che non credo così , poichè abbiamo noi l' autorità di *Frontino* , che parla della Colonia di *Buffento* , e di sua assegnazione , che si crede del tempo di questo Imperadore , o poco dopo , e tanto sarà più a proposito , quanto sia de' tempi posteriori : Ma sia pur mancata *Buffento* in qualunque tempo si voglia , è forse mai mancata *Salerno* ; altra Colonia , a cui fu diviso l' agro , *qui Campanorum fuerat* ?

L' Iscrizione appresso *Monsignor Guerriero* Vescovo di *Scala*

la

la ci fa conoscere , che non solo non era Bussento mancato verso i tempi d' Augusto , ma che durasse ancora dopo quelli di Nerva .

D. M. S.

VERIDIVS . PERNICIVS . BVXENT.

PRAETOR . FISCALIS . ITERVM

SIBI . ET . LIB. SVIS

H. M. H. E. N. S.

già che Nerva istituì quest' uffizio , di cui si parla nella l. 2. D. de orig. Jur. E sebbene Pancirolo ne' Magistrati dell' uno e dell' altro Impero non ne ragioni , lo ha supplito Bulengero al cap. 1. del lib. 5. così scrivendo : Titus (parlando de' Pretori) unum detraxit , in cuius locum restituit Nerva qui inter Fiscum , & privatos jus diceret ; parole copiate dal Giureconsulto Pomponio . Vedesi di più da quest' Iscrizione , che Bussento manteneasi ancora nel dritto delle Colonie , perchè altrimenti Veridio non essendo Cittadino (1) Romano non poteva avervi uffizio , se pur non fosse stato Principis beneficio , come fu d' Erode Attico , che fu Console ; di Soemo Re d' Armenia , che cacciato da Vologese , fuggissi in Roma , e fuvi similmente Console nel DCCCCXV con C. Papirio Eliano , siccome da Fozio nella bibl. cap. 94. Reinesio comment. ad Inscript. par. 2. 9. , oltre di Dion Cassio , Polemone , ed altri nell' ulterior decadenza dell' Impero , o dopo Caracalla , che fece gli onori comuni sino a' barbari , abolendo quello , che non molti anni prima avea l' Imperador Pescennio Nigro ordinato , secondo la memoria , che ce ne lasciò Sparziano : Ut nemo administraret Romae , nisi Romanus .

Ma sia pur vero , che la memoria posta a P. Pescennio riguardi Capua , e che fosse stata rizzata , per aver come legato de' Capuani ad Augusto (2) ottenuto la restituzione dell'

G g g 2

Agro

(1) Conviene però doverci avere per Cittadino in vigore della notissima legge Giulia , onde a tutti gl' Italiani la Cittadinanza fu conceduta .

(2) Hoc etiam (parole del Signor Canonico al fol. 67. rogantibus Campanis annuisse , ut ager in LUCANIS positus , qui olim Campanorum fuisset , eisdem redderetur .

P. vero Pescennio , quod is legatus , opinor , ad principem ejus rei obtinendae causa missus est . Re perfecta SINE IMPENSA REI P. statua ex S. C. posita fuit , Il Signor Costantino Gatta nel fol. 86. delle sue memorie di Lucania ha dato a quest' Iscrizione la più bella , e capricciosa interpretazione del mondo ; poichè vuole , che sia stato fat-

Agro Lucano , nulla impedisce credere , che quest' Agro fosse quello , che smembrato già da' terreni vicini a Capuani , e dato a' Bussentini , allora che vi fu dedotta la Colonia , si fosse chiamato col nome di Agro Lucano . Ed oltre a' ciò , avremmo a giustificare , che la Campania si stendesse di là dal Silaro , cioè nella Lucania , poichè se era Campania , come poteva esser Lucania . E tanto basti per una vana inutil questione , in cui , salva la riverenza dovuta all' amicizia , ed al merito del Signor Canonico , par che non sia nostra opinione interamente da dispregzarsi .

Quando , e come fosse questa Città mancata , dir non saprei , solamente oltre di ciò , che ricavasi dalla poco fa riportata Iscrizione argomentar possiamo , che fosse in piedi sino all' anni di Cristo DI , vedendosi sotto il Pontefice Simmaco , nel terzo Sinodo Romano , sottoscritto Rustico Vescovo Bussentino . E nel DXLIX nel Concilio Romano tenuto da Martino I , trovasi esservi intervenuto Sabbazio Vescovo di Bussento ; come dal *Binio tom. 4. pag. 736*. Anche per un secolo appresso dovea sussistere , mostrandocelo la già riferita *Epistola 29. del lib. 2. del Pontefice S. Gregorio* , in cui questo commette a Felice Vescovo di Acropoli la visita della Chiesa Bussentina . Fu S. Gregorio eletto nel DXC , e morì nel DCIV ; e così ancora circa il nono secolo (di quando crediamo , che sia la Cronaca di S. Mercurio) vedendosi ancora nella Città *ruinosa domus* , in cui era nato l' Imperador Libio Severo , ci fa credere , che non fosse del tutto desolata : e che la total sua rovina accadesse , come sopra detto abbiamo , nel MCDLXIV .

Sino a quest' anni dunque sappiamo , che sicuramente sussistesse , e conservasse il suo antichissimo nome ; anzi fino al secolo ottavo dall' *Anonimo di Ravenna* è chiamato Bussento : *Blandas , Ceserna , Buxentum , Bellias lib. 4. Al lib. 5. poi lo ha stranamente corrotto , chiamandolo Bononia ; di che avvedutosi il P. Porcheron nelle note disse : Idem locus , qui supra*

fatto dal Senato Romano quest' onore a Pe. campi Lucani , fatti vi ponti , e deviate l' scennio forse per aver risiorato le vie de' acque , che inondavano le campagne .

pra Buxentum dicitur. (1)

Ma chi indovinar potrà mai, quando e come perduto l'antico suo nome di Bussento, avesse pigliato quello del fiume Melpi e Confesso, che per molte diligenze fatte nelle carte di quei secoli, non m'è riuscito trovarlo.



(1) Fra i manoscritti della biblioteca del Cardinal Seripando in S. Gio: a Carbonara trovasene uno di Ruggiero Carbonello, citato anche dal Gualterio ne'Santi di Calabria, il quale ragionando de' danni fatti al Regno da' Saraceni, vi mette l'estinzione di diciotto Vescovati nella Lucania, e Calabria, fra' quali Pesto; e Velia, onde viene ad autenticarsi,

ciò che da noi fu scritto nel *disc. 3.* parlando della rovina del primo da quei barbari fatta: *Hi sunt Episcopatus, qui sub ipsa persecutione extincti fuerunt . . . Veliae, Poesli, quod modo Capacio vocatur, ma affatto non nomina Bussento; e pure la maggior causa ne fu l'incurisione de' medesimi.*

DI-

DISCORSO X.

DI CAMEROTA , POLICASTRO , ED ALTRI
VICINI LUOGHI.



Sciti dalle rovine di Buffento, e sul mare men di quattro miglia camminando, trovasti la grossa Terra di Camerota (1). E' posto il luogo in bel sito, e dal mare circa due miglia lontano. Gode sanissima aria, e 'l suo terreno saporosissime frutta produce, siccome ancora isquisito olio, e vino. Le sue montagne hanno in oltre delle castagne, e querce, onde non picciola quantità di porci vi s'ingrassa.

Rende similmente ricco il paese il genio de' Cittadini inclinatissimo al commercio, ed alle arti. Vi è un riguardevole Monistero di Cappuccini con copiosa scelta libreria, e prima vi fu l'altro bastantemente celebrato di Benedettini col titolo di S. Cono, siccome apparisce da una Bolla d' Innocenzo VI data in Avignone: *IV Idibus Octobris Pontificatus nostri anno II*, ridotto oggi in Commenda.

Berardino Rota innamorato di questo paese, ne fece la sua prima Metamorfofi, e *Camerota* intitololla, indirizzandola a Placido di Sangro, allora Signore del luogo. La finse amata da Palinuro, e per poca corrispondenza al medesimo, cangiata da Venere in scoglio.

Nam

(1) Il Sign. *Costantino Gatta* (pur troppo volte citato) nel fol. 292. delle sue *memorie di Lucania* dice, che Camerota sia sorta dalle rovine di Velia, senza saper donde abbia cotal notizia ricavato, ma sempre indovinando; nè sapendo affatto, che Velia sia a poco a poco d'abitatori mancata, nè come Pesto, o come la Molpa in un sol giorno, siccome a suo luogo è stato detto. E se fosse anche in un

punto mancata, aveano i Cittadini di essa tanto altro paese fra mezzo, che non era lor comodo andare insino a Camerota a stabilirsi: E quando ciò accaduto fosse, perchè infinite per altro sono state le lontane transmigrazioni, doveva (potendo esser appresa per una menzogna) indicarcene qualch' autore, che lo scrivesse, o qualche antica carta, onde hallo ricavato.

*Nam dum forse parat scopula discedere , late
Obriguit ?*

quindi abitato da sovragiunti forestieri

..... voluit quoque Cypris, ut alto

Aggere te paulum post temporis advena pubes

Cingeret , atque tuo dictam de nomine terram

Incoleret , populusque fores praedonibus esca ;

riguardando quest' ultime parole al danno fattovi da' Corsali a tempo di Carlo V , che quantità di gente schiava ne portarono .

Fu Cittadino di Camerota Riccardo Florio , Giustiziero di Guglielmo il Buono . Era egli in tanta stima appresso al Re , che questo nell' anno MCLXXVI mandollo con Elia Vescovo di Troja , e con Arnulfo Vescovo di Capaccio in Inghilterra a chiedere in moglie al Re Errico , Giovanna di lui figlia . Ci conservò la memoria (1) di quest' uomo Romualdo Arcivescovo di Salerno nella sua *Cronaca* colle seguenti parole . *Interca Rex W. (Wilielmus) consilio Papae Alexandri Eliam Trojanum electum , Arnulphum Caputaquensem Episcopum , & Fldrium de Camerota Regium Justitiarium ad Regem Henricum Angliam misit , ut ei Joannam minorem filiam suam in uxorem daret .* Fa lo stesso *Cronista* un' altra volta menzione di costui sul fin dell' opera , allor che dovette esaminare la causa degli uccifori dell' Abbate di S. Benedetto di Salerno *Ruggiero d' Hovvedea negli annali d' Inghilterra* chiamalo Conte Florio : *Eodem anno MCLXXVI (2) venerunt in Angliam Nuntii Wilielmi Regis Siciliae , videlicet Episcopus Trojanensis , & electus Capuae (l' ha confuso con Caputaquen.) & Comes Florius ad Henricum Regem Angliae , & petierunt filiam suam dari in uxorem Wilielmo Regi .* Fu questo Florio ricco anche di molti feudi , poichè nella famo-
fa

(1) Trovo in Falcando , e nell' *Inveges* , che Florio di Camerota fin dall'anno 1196 fu uno de' Giudici , che condannarono Riccardo di Mandra Conte di Molise , onde si vede , che lungo tempo nel suo Giustizierato mantenessi .

(2) La *Cronaca* di Ceccano mette

quest' imbasciata un anno dopo : *Anno MCLXXVII Rex Gulielmus filiam Regis Angliae in Conjugio recepit mense Decembris .* Ma forse fra l' andare , e venire degli Ambasciatori , e' l' venire della Principessa . vi corse questo tempo .

la seconda spedizione di Terra Santa sotto Guglielmo il Buono offrì per essi sessantatre soldati , e cinquanta servienti , come dal *registro* del P. Borrelli .

Molt' altre riguardevoli persone ha questo luogo avuto , come il P. Maurizio di Gregorio , chiaro per li suoi *Comentarj Laconici adversus Gentiles* , e 'l P. Antonio detto di Camerota , ambedue Religiosi Domenicani , F. Tommaso Malatesta creato da Sisto V Vescovo di Viesti, che morì in Roma nel 1589 secondo l' *Ugellio* , Monsignor Guerriero Vescovo di Scala nostro amico , Monsignor Mercurio Vescovo di Giovenazzo. Fu ancora di questa Terra Giulio Paletmo , ch' essendo Giudice di Vicaria , fatto poi Configliere di S. Chiara, morì prima di prenderne il possesso, siccome dal *Toppi*.

Nel manoscritto del Marchese di S. Gio: Bonito oggi del Signor Principe di Casapesella suo nipote *fol. 87.* leggonfi le seguenti parole . *Intra caetera oppida* (parlando de' Saraceni) *occupaverunt Camerotam supra mare in loco alto & tuto , nec non ad mare Agropolim , & hujus Civis adhuc ad nostra tempora rudes , & Saracenicis mores conservant .* Dovea forse così Camerota esser uno de' cento cinquanta luoghi , che *Porfirogenneta* nella sua storia al *num. 55.* scrive essere in Italia in mano de' Saraceni (1) nel 868 , e li chiama *munita Oppida* ; che dalla *Cronaca* di Farfa sappiamo poi averne molti perduti nel 870 , specialmente Matera , Venosa , e Canosa , come nell' anno 879 anche Amantea , Tropea , e S. Severina , che lor furon tolte da Niceforo *Porfirogenneta* . Partirono poi da Camerota nel 915 quando , uniti agli Acropolitani , saccheggiarono *Policastro* , ed in Africa tornaronsi . L' Abbate *Pacicchelli* per relazione del P. Campanella scrive , che una donna di qui avesse concepito , o partorito , essendo di cent' anni . Forse fu ne' tempi ad Abramo vicini .

Calati al mare , cinque miglia verso mezzo giorno trovasi il picciol porto , detto dell' Infrischi . Qui (dove *Luca Olistenio* avrebbe voluto situar *Buffento*) si fa buona pesca d'alicci .

(1) L' autorità di *Porfirogenneta* non s' accorda nel tempo con *Erchemperto* , il quale al *num. 49* scrive , che i Saraceni cacciati d'attorno il Vesuvio nel 881. *Acropolim castrametati sunt .*

ci , e di farde , e nell' està quella de' tonai . In questo stesso luogo stendesi non poco sull' acqua una punta , chiamata *Capo dell' Infrischi* , donde comincia il golfo , oggi detto di *PolICASTRO* , dagli antichi *sinus Talaus* , da *Cluverio Ital. ant. lib. 4.* detta *sinus Laus* , e da *Cicerone* , e da *Plinio* chiamato *Vibonensis* , che va a terminare all' altro capo chiamato della *Civella* , appresso a' Latini *Cerelis* , e non *Cerillae* come taluni poco informati scrivono , confondendola col *Carillae* di *Silio Italico* , di cui nel *discorso* 2. dimostrammo il sito ; e sono da una punta all' altra miglia XXXV. Quali luoghi su questo golfo siano , brevemente diremo , stendendoci alquanto solamente su quelli , che appresso gli antichi di alcun nome furono . Piegando dunque ad oriente , trovansi , e sulle falde della montagna , e quasi presso al mare Cusati , *Lentiscosa* , *S. Marina* , *Lispani* , *S. Cristofaro* , *Torre Orsaja* (1) , e *Bosco* , luoghi tutti di buon' aria , e di molte cose all' umana vita necessarie , abbondanti , specialmente di buon vino , olio , e frutta . Due miglia dal mare è *S. Gio: a Piro* (2) luogo similmente di buon' aria , il quale fu già de' *Monaci Basiliani* , e vi fiorirono Religiosi di santissima vita , come si vede nella vita di *S. Nilo* . Nacquero in questa Terra *F. Girolamo Orsaja* , che nel 1675 fu assunto all' Arcivescovato di *Rossano* , e *Domenico Orsaja* , che Lettore nella Sapienza

H h h di

(1) Nativo di questo paese era Monsignor *D. Carmine Gioffi* Vescovo di *Antinopoli* , il quale occupate varie cariche Ecclesiastiche con infinita lode , e specialmente per molti anni quella di *Vicario Generale della Metropolitana di Napoli* , fu dal Sommo Pontefice nell' erezione del nuovo *Tribunal Mistò* di questo Regno per la sua integrità , e sapere destinato per uno de' *Giudici* di quello . Ed il di lui fratello *D. Emmanuele* , avendo da *Uditore Regio* in varie *Province* servito , fu poi promosso al *Giudicato di Vicaria* , che con egual lode , e probità esercitò .

(2) Conserva questo luogo nella Chiesa di *S. Pietro* l'ossa del famoso *Teodoro Gaza* , che vi morì essendovi *Vicario del Cardinal Besarione* , che n' era *Abbate* . Il di lui epitaffio , poco corrispondente alla gran letteratura dell' uomo , è questo .

OSSIBUS THEODORI GAZAE
GEN. THESSALONIC
ABBAT. S. JOANN. AD PIRUM
ET MEMORIAE THOM. A VIO CAIETAN.
CARD. S. ROM. ECCL. OR. PRAE. HUIUS
PFRP. COMMEND.
ABBAS THOMAS DE THOMASIS .
PR. PRAEDECCESSORIBUS
SCIENTIA ET DOCTRINA ILLUSTRIBUS
MEMORIAM HANC
GRAT. ANIMO PR. PEC. POS.
ANNO DOM MDXLII.

Ma perchè taluno ha voluto contrastar questa cosa , e dire , che *Gaza* mai vide questi luoghi , giova riportar una lettera di *Francesco Filelfo* nel *lib. 25* scritta al medesimo : *Numquam tu sane in Lucaniam concessisses , si sapientissimus ille Pater Nicolaus Quintus Pontifex Maximus esset in vivis . Raffaello Volateranno nel lib. 21.*

di Roma, s'è reso chiaro per varj trattati pubblicati.

Più sopra verso le più alte colline, circa cinque miglia dal mar lontano, trovansi due altri luoghi chiamati Sicili, e Morgerati, sede un tempo de' Morgeti (1), e de' Sicoli, che conservano nel nome la gloria de' loro antenati (2), siccome nella prima parte di quest'opera da noi fu detto. Samuel Bochart nel *Canaan* al cap. 39. nega quello, che dice *Tucidide* di esser ancor Sicoli in Italia a suo tempo, e vien così a negare quanto scrive *Alicarnasseo*, cioè che duravano similmente a' suoi giorni molte vestigia de' medesimi. Che se forse Bochart avesse saputo trovarsi tuttavia questo monumento di coral gente, l'avrebbe approvato, non come congettura dipendente da qualche Ebraica, o Fenicia parola, ma come incontrastabil verità. Altra parte di essi era già passata nell'Isola (poi da' medesimi detta Sicilia), ed occupato i terreni abbandonati da' Sicani per lo fuoco dell'Etna, lunga guerra vi fecero, sinochè furono dalle due nazioni stabiliti i confini, sic-

Antrop. ragionando dello stesso Teodoro, erroneamente scrive, che morisse non nella Lucania, ma in Puglia: *Igitur Theodorus compulsus & ipse ob inopiam Urbem deserere, in Apuliam se contulit, ubi paucis post annis, jam senex excessit*. Perchè non ci sia rinfacciato, che parliamo senza alcun fondamento, riferiremo il motivo della di lui venuta. Ridotti a pochi, come si vede da una Bolla di Sisto IV del 1473 i Monaci Basiliani di questo luogo (di cui erano Signori) fu la Badia data in Commenda; ed il primo Comendatario fu il Cardinal Bessarione, che vi mandò per suo Vicario, e Procuratore Teodoro. Nel MDLXI nel Monistero stesso non vi era più, che un Monaco solo, siccome si legge nella Bolla di Pio V, colla quale concede questa Badia a Girolamo de Vio: *In quo unus Monachus disti Ordinis de praesenti reperitur*. Sisto V nel 1587 la diede in perpetuo con sua Bolla, che comincia *Gloriosae*, alla Cappella del Presepedi di Roma. Ebbe questo luogo la disgrazia d'essere stato saccheggiato da' nemici, e perciò nel 1294 ebbe l'esenzione de' pesi fiscali dal Re Carlo II, e nel XVI secolo toccogli più volte la stessa sventura cogli

altri vicini paesi da' Turchi.

(1) Sino a pochi anni addietro questo paese era di rito Greco, e 'l suo protettore è S. Demetrio della Chiesa Greca. Nell'Archivio della Cattedral di Policastro vidi diversi registri di dimissioni fatte da quel Vescovo a' Preti de' Morgerati di rito Greco, specialmente due nel 1592, ed una del 1608.

(2) I moltissimi, e riguardevoli avanzi di fabbriche laterizie, che veggonsi oggi giorno all'incontro Morgerati di là dal fiume, che cala da Tortorella nel luogo detto Romanù, e che sono di rimorissimi secoli, fanno più vera, e stabiliscono la nostra sentenza: e pure a questa evidenza non si arrende l'Abbate Troilo, che anzi meco ragionando, pretende allogare i Morgeti vicino Matera, Minervino &c. dove si dice la Murgia, quando nell'idioma paesano per questa parola Murgia, s'intende una catena di monti sassosi; sembrandogli anche strano, che per tanti secoli siasi potuto in questi due piccioli luoghi conservare la memoria di loro nome per lo dominio, che intorno a questi luoghi ebbero: e forse si stendeva più oltre ancora della Cerella.

siccome dal 5. lib. di Diodoro si vede . Nacquero nel primo di questi luoghi Gio: , e Vincenzo Laganario fratelli , chiaro uno presso a' Forensi per le note fatte a' Commentarj delle Prammatiche del nostro Regno, e l'altro per essere stato buon poeta Latino ; siccome dal Toppi nella *biblioteca* , che erroneamente li fa Napolitani , ma originarj delli Sicili . Trovo anche fin dal MLXXVII memoria di questo luogo ; poichè in una donazione , che in detto anno fanno Ugon di Chiaromonte, e Gimarga sua moglie al Monistero di Carbone , v' interviene per testimonio *Alfenus de Siciliso* , siccome leggefi nel tom. 7. dell' *Ughellio* .

Tre miglia sotto alli Morgerati nel luogo detto li Zirzi, e sei lontano da Policastro , sbocca il fiume , che ingrottasi vicino Casella , quale , come si disse , alcuni vogliono chiamare Buffento senza saperne il perchè . Ha questo fiume sua prima origine nella montagna di Sanza , e notabilmente ingrossato coll' acque , che dicono della Ferriera , corre fino al territorio di Casella : Ivi trovando le montagne opposte , s'ingrotta nel luogo detto li *Tironi* in una profondissima voragine; ed avendo camminato circa tre miglia sotto terra, esce (siccome detto abbiamo) sotto li Morgerati, donde verso il mare scorrendo , e fatto più grande coll' acqua del fiume , che vien da Tortorella , e Casaletto , va a buttarfi nel mare ad occidente di Policastro ; tale che l' inverno , e quando piove , non si può, se non in barca , volgarmente chiamata Scafa , passare . Qui presso si fa abbondantissima pesca di cefali , spigole, e trutte . Dell' ingrottar di questo fiume ragiona Mario Negro nel 7. *Comment. della Geografia : Penetratoque subterraneis speluncis monte, in mare it* : Ma , con un abbaglio di più di venticinque miglia , crede che sia il Talao , onde il luogo deve correggerfi .

Sei miglia sono dalla punta dell' Infrischi sino a Policastro , Città , di cui non sapendosi l' origine (1), nè la fonda-

H h h 2 zio-

(1) L' *Abbate Ughellio* senz' alcun fondamento, vuole che Policastro sia fatto dalle rovine di Velia: *E cujus ruinis Policastrum extructum scribunt tom. 7. fol. 542.* Fortunata Velia , che cadendo ha fatto sorgere

rante belle Città , e Terre. Molto meno si sa l' antico suo nome , perchè il citato Mario Nigro avendo scritto , che *Juniores Paleocastrum vocant* , scordossi dirci come gli antichi il chiamassero . Vuò ben credere,

zione sappiamo solamente, che sia stata altre volte riguardevole, e da numerosi abitatori frequentata; oggi appena ve ne faran trecento, ed a tempo suo l' *Abbate Ughellio* scrisse: *Intra diruta moenia animae fidelium vix triginta numerantur*. Fu situata alle radici d'una collina; e le mura, che non sono così antiche, si stendono sin presso al mare da una parte, e dalla parte superiore arrivano alla collina, sopra cui è posto un Castello, che oggi tutto in rovina, non ha in piedi altro che una Torre fatta di pietra di taglio nel MCCCXCIII. da Jacopo Sanseverino figlio del Conte di Potenza, siccome dall' Iscrizione, che sta sulla porta di essa. Un miglio fuori le mura, verso levante si trova un avanzo di edificio Romano, che mostra essere stato un tempio: Oggi il luogo chiamasi Castellaro. Era la Città in molta considerazione nell' anno MLXV, allora che Roberto Guiscardo la distrusse, lontanissimo suoi Cittadini trasportando. Goffredo Malaterra senza direne il motivo, così lo scrive nel lib. 2.: *Anno vero Dominicae Incarnationis MLXV (1) Policastrum destruens, incolas omnes apud Nicorrum, quod ipso anno fundavit, adducens, hospitari fecit*. Ma il Conte Ruggieri avendolo ampiamente ristorato, e rifatto, a Simone suo figlio bastardo lo diede. Il citato *Ughellio* ne rapporta una carta, che i curiosi potran leggere, troppo lunga essendo per esser qui trascritta. Ed acciò distintamente veggasi, che questo Simone fu non già legittimo di Ruggiero, ma bastardo, diremo, che due figli ebbe il Con-

dere, che l'antico fosse anche *Paleocastrum*; voce Greca, che in essa mostra il suo significato essere di antico Castello, del di cui nome abbiamo anche un altro in Calabria, ed in Cipro una Città. *Merola* con un positivo uguale abbaglio dice: *Circa medium Poestani Sinus juxta Palinuri promontorium, Policastrum*: e qui è ben da notarsi altro abbaglio, che prende dicendo, che Policastrum *Castellum est*, quando nelle sue vaste rovine mostra ancor oggi essere stata non picciola Città.

(1) Appunto cencinquant'anni prima, cioè nel CMXV era stata la Città saccheggiata da' Saraceni d' Acropoli, e da que' di Camerota, come si ha dal citato

Manoscritto del Marchese di S. Gio: ove parlando della distruzione di Pesto nel fol. 121. si leggono le seguenti parole: Anno 915. Cum proinde resciverint ex duodecim Ismaelitis, qui in parva navicula eruperant, occisionalem pugnam ad flumen Garelianum, timentes amplius in Agropoli permanere, sacratissima nocte S. Joannis Baptistae tacito pede venientes nocturno aggressu Civitatem somnolentam (cioè Pesto) capiunt, atque dissipant. & descendentes, ignem submitunt. Inde coadunatis fratribus de Camerota, eodem silentio descendunt, & Pellicastrum capiunt, & depraedantur, eorum navigia de praeda onerando ad litora Africae confugerunt.

Conte Ruggieri di questo nome, legittimo uno, e bastardo l'altro, anzi di quello che fu il primogenito se ne fa parola nel *Manoscritto del Marchese della Giarratana*; e dall' *Abbate Telefino* nel principio del *lib. I.* ce ne fu lasciata memoria colle seguenti parole: *Huic quippe (cioè Ruggiero juniore) unicus erat frater primogenitus nomine Simon, qui Patri obituro successurus erat &c.* E poco dopo: *Factum est autem dum Simon Genitorque Rogerius vi numinis ad extrema pervenissent, Rogerius minimus ad potiendum Comitatum haeres succedit.* Anche la *Cronaca di F. Corrado* ce 'l disse così: *Post hunc Simon ejus primogenitus filiorum Regnum accepit, qui per paucos vixit annos.* Del Simone Signore di Policastro, che fu il Bastardo, spessissima menzione si trova fatta in *Falcando nella storia Sicola* ne' tempi di Re Guglielmo; e di lui, come di giusto, potente nimico aveva Majone tutto il possibil timore.

Ma ritornando a Policastro, tal fu la cura di Ruggiero in ripararlo, e talmente lo rifece, che trentaquattro anni dopo, cioè nel (1) *MXCIX* precedente bolla di Pasquale II Alfano Arcivescovo di Salerno vi fondò, e pose la Cattedra Vescovile da sua Metropoli dipendente, e per Vescovo vi fece eleggere Pietro Pappacarbone, Monaco Benedettino nel Monistero della Trinità della Cava, uomo di santissima vita, e d' incorrotti costumi. Di questa data, e con quest' occasione scrisse la già più volte citata lettera l' Arcivescovo Alfano al Clero di Policastro, rattegrandosi col medesimo di esserli stato restituito il Vescovado *Bussentino*, onde si chiude la bocca a coloro, che ostinatamente dir vogliono, che Policastro sia *Bussento*, perchè se questo fosse stato, non avrebbe Alfano detto, che se gli restituiva il Vescovado *Bussentino*, ma avrebbe semplicemente scritto, che se li restituiva l' antica Sede Vescovile.

Durò in suo splendore, e frequenza di gente la Città sino all' anno *MDXLII*, allorchè i Turchi in lega con Franzesi, saccheggiando le marine del Regno, rovinarono, e bruciarono Policastro, e tutti i luoghi d' intorno, anzi ritornativi ott' an-

(1) Erroneamente il Signor *Martiniere* nel suo *Lessico Geografico* scrive, che questo Vescovado fu fondato nell' anno D dal Metropolitano di Salerno.

anni dopo , finiron di consumare ciò che alla prima rabbia era scappato , senza contrarci quello che avevano fatto nel MDXXXIII. (1) La Cattedrale , che non è di rozza architettura , è bastantemente grande , e di presente molto ben ornata , ed ufficiata per sei mesi da dodici Canonici . Nel secondo ordine della sua torre , o sia campanile colla sottoposta Iscrizione di carattere Gotico ci si mostra l'autore , e il tempo di sua edificazione.

TEMPORE MAGNIFICI W. SDI. REGIS

IOANNES III. EPVS DO ET BEATAE M.
HOC OPVS FECIT. MCLXXVII. ANNO

INCARNATIONIS XPI M. APLI

XV. IND. II.

I PP. Certofini tengono in questa Città un loro Ospizio , o sia Grancia , ed i PP. Zoccolanti vi hanno ancora un Monistero fuori le mura ; nel resto a-riserba delle molte rovine , non ha di presente cosa di magnifico . Vi si trovan però non pochi frammenti d' Iscrizioni antiche , che dimostrano essere stata forse un tempo di qualche considerazione . Eccone due , che sono allegati nel campanile , i quali cogli altri pezzi di marmo , onde questo è composto , mostrano , che la Città fosse ben antica . Uno è il seguente

GERMANICO CAESARI : :
AVG. F. DIVI. AVG. N : :
DIVI . IVLII . PRON. AVG : :
COS. II. IMPERAT : :.

L'altro è questo

AVGVSTAE IVLIAE : :.
DRVSI F : : : .
DIVI . AGVST : :.

Fu Cittadino di Policastro Marino *Minerva* Presidente della Regia Camera di Napoli , che nel MCDXCI fu dal Re Ferrante I. mandato Ambasciadore al Re di Tunisi.

DIS-

(1) Oltre di tanti autori contemporanei, e Regnicoli , abbiamo di questa calamità una lettera scritta in quel tempo a Francesco d' Este da Marco Fileto di Campagna , dove si leggono le seguenti parole :

Interim piratae littora Lucaniae cis an.nem Alintum , Sinus Peflanos , Picentinos agros a Minervae promontorio per Leucosiam , Bruttiosque ad Regium usque piratico depopulari bello

DISCORSO XI.⁴¹⁹

DI VIBONATI, E SAPRI.



A qui dopo circa miglia due di cammino si giugne al Capitello , luogo di poche case sul mare; e continuandolo ad oriente per tre altre miglia , si giugne alla marina di Vibonati ; paese poco più d' un miglio dentro terra . Ci dà questo luogo materia di mostrare un abbaglio ben grande così di antichi, come di moderni autori ; e speriamo incontrastabilmente far vedere , che troppo dal vero s'allontanano coloro , che al nostro sentimento in quello, che faremo per dire , non sono uniformi . Chiama il volgo questo paese *Libonati* , mutando la lettera V in L , ciò che per altro non di rado nella lingua Italiana accade . Fu da' Latini detto *Vibo ad Sicam* , e *Siccam* da una Isoletta , che gli sta all' incontro, poche miglia all' oriente di Maratea , anche oggi chiamata *Sicca* a differenza del *Vibo Valentia* , ch'è Monteleone , detto già *Ipponium* , o *Hypponium* . *Gabriel Barrio* nella , per altro , eruditissima opera *de situ Calabr.* al lib. 2. , per tirar tutto a quella sua Regione , non solo volle darci a credere , che questo *Vibo ad Sicam* fosse lo stesso, che *Vibo Valentia* , cioè l' *Hypponium* , ma nel principio dello stesso libro con franchezza indicibile dice , che *Plutarco* si sia altamente ingannato col porlo in Lucania: *Us Plutarchus, qui Vibonem in Lucania esse scribit* ; ed a fede di lui standone l' *Abbate Aceri* nelle note ultimamente fatte allo stesso *Barrio* , ha pur troppo malmenato il medesimo *Plutarco* , perchè avea posto *Vibone* in Lucania ; tutto perchè non han saputo , o non han voluto sapere , che c' era un altro *Vibone* , chiamato *ad Sicam* , per distinguerlo dal *Vibo Valentia*: *Nec solus Strabo* (sono le parole

role di quest' ultimo) *Calabriam cum Lucania confundit, Plutar-
tarchus, ut infra vidēbimus, Vibonem in Lucania esse dicit.* Due
uomini di questo conto, come *Strabone*, e *Plutarco*, e che
vagliono più di *Barrio*, potevano battere per far loro credere,
che in Lucania vi fosse il Vibone.

Noi all'incontro per far colle mani toccar questa verità, e
ricreder gli stessi Bruzj di aver *Barrio* scritto molte cose non
vere, e di non essersi *Plutarco* ingannato, mostreremo pri-
mieramente la deduzione d' ambedue queste Colonie, onde si
vede la differenza de' tempi; e poi vi aggiugneremo altre
considerazioni, appoggiate a' classici autori per meglio corro-
borar nostra opinione. Coloro che han parlato d' *Ipponio* poi
Vibone, han chiamato il luogo *Vibo Valentia*. *Tolomeo alla*
tav. V. d' Europa dice *Vion Valentia*, e 'l traduttor v' ha ag-
giunto del suo: *Hippo Plinio*. *Strabone al lib. 6.* ecco come
ce 'l disse, e ci mostrò ancora distintamente il sito: Μετὰ δὲ
τῷ Κωνσταντίνῳ Ἰππώνιον Λόκρων κτίσμα. Βρεττίους δὲ κατέχοντας
αἰχμαλώτων Ῥωμαίων, καὶ μετωνόμασαν Οὐιβῶνα Οὐιδεντίαν, *Post*
Consentiam Hipponium est, Locrorum aedificium, quod Brutiis
obtinētibus eripuerē Romani, & mutato deinde vocabulo, VI-
BONEM VALENTIAM appellaverē. *Cicerone* nella 7. *Verrina*
anche così la chiama: *Ipsis Valentinis ex tam illustri, nobili-*
que municipio tantis de rebus responsum nullum dedistis.

Era l' anno di Roma circa il DXV, e forse nel Conso-
lato di M. Manilio Turrino, e di Q. Valerio Falto, quan-
do furono mandati i Coloni ad *Ipponio*, chiamato, da *Vel-*
lejo specialmente, *Valentia*. Ecco le di lui parole nel *lib. 1.*,
dalle quali l' uno, e l'altro si ricava: *Proximoque anno (1.)*
Torquato, Sempronioque Coss. Brundustum, & post triennium
Spolegium, quo anno floralium ludorum factum est initium,
postque biennium deducta Valentia. Di questa deduzione non si
trova in *Livio* fatta menzione, per la mancanza della *Deca*
2. Nè all' *Epitoma XX*, dove esser dovrebbe, affatto se ne
fa parola. Aggiugnesi, che lo stesso *Livio* nel *lib. 37.* nu-
meran-

(1) Secondo il computo del *Petavio* ca- le la deduzione nel DXVII, *Anno Urbis*
de il Consolato di questi nel DXII di *DXVII deducta Vibo Valentia.*
Roma, ma *Panvizio in Imp. Romano* vuo-

merando le Colonie, che ajuto, o danaro a' Romani esibirono, o negarono, non fa di *Valentia* menzione alcuna; ciò che fu già dal *Sigonio* notato nel c. 5. lib. 2. de antiq. jur. Italiae: *Ex quo apparet* (dice) *praetermissas ab eo Cassinum, Aesulum, & Valentiam*. All' incontro *Livio* stesso nel cap. 31. del lib. 35. ragiona della deduzione del nostro *Vibone* nel Consolato di L. Quinzio Flaminio, e di Cn. Domizio Enobarbo con queste parole: *Eodem hoc anno Vibonem Colonia deducta est ex S. C., plebisque scito. Tria millia (1), & septuaginta pedites ierunt, trecenti equites. Triumviri deduxerunt eos Q. Naevius. M. Minucius. M. Furius Crassipes. Quina dena jugera agri data in singulos pedites sunt, duplex equitibus. Brutorum proxime fuerat ager (2)*. Questa deduzione, seguendo il calcolo Liviano, sarebbe nel DLVIII, secondo il *Petavio* nel DLXII., e per quello che vuol *Panvinio* nel DLXVII di Roma. Ma qualunque sia di essi, vedesi la gran distanza di anni fra una deduzione, e l'altra. Farem noi sulle parole di *Livio* qualche riflessione, e quando questa non bastasse, vi aggiungeremo tali altre cose, che autenticeranno assolutamente nostra sentenza.

Primieramente il tempo della deduzione, ch' è di circa quarantasei anni diverso fra l'una, e l'altra, farà bastantissima prova, essere state due le deduzioni, due i luoghi fra' loro differenti; e quantunque *Vellejo* non parlò del nostro *Vibone*,

I i i

ne

(1) Meritavan veramente questi belli abbondantissimi luoghi un sì copioso numero di Coloni; a' quali se aggiungeremo le mogli, i figli, e i servi, vedrem chiaramente, che poteano bastare per un' ampia Città, e quindi Roma venne a sgravare di non poca pericolosa plebe, uno de' molti motivi, per li quali le Colonie si deduceano, specialmente le togate, perchè rispetto alle militari, altri ne furono i riguardi, siccome altrove abbiam detto.

(2) In riferir *Sigonio* dove sopra la deduzione del nostro *Vibone*, ricavata pur da *Livio*, prende due abbagli (sia pur detto con quella stima, che ad un tant' uomo è dovuta) cioè, dicendo: *Mille*,

& *septiginti pedites ierunt*, in cambio di dire, *tria milia, & septuaginta*; e l'altro, che è quel che importa al caso nostro, confonde questo *Vibone* coll' *Hyponium*; *Strabo Hyponem a Locrensibus conditum, atque Brutis a Romanis ademptum Vibonem Valentiam nominatum prae dicit*. Questo è verissimo, ma detto nell' occasione della deduzione del *Vibone* di Lucania, mostrò evidentemente l'abbaglio; tanto più, che poche righe prima avendo ragionato della deduzione di *Valentia*, ed avendo notato *Livio*, che non ne aveva fatto menzione, non saprei come scularlo. Tutto fu, perchè non ebbe ne pure il sospetto d' esservi stato quest' altro *Vibone* detto *ad Siccam*.

ne fu perciò da *Lipso* nelle note a lui fatte altamente tacciato : *Sed tamen Vellejus quidquid excuset , ne rogatas quidem (scilicet Colonias) illas cum cura satis enumeravit . Video omissas in hoc recensu Colonias ad XIX , & quasdam ex iis vel maxime illustres . En Livio disces.* Nè maggior fondamento si può fare nell' opinione di *Guglielmo Godevevo* nell' *annotazioni Liviane* , che disse non esser la deduzione del DLVIII prima deduzione , ma reintegrazione , o restituzione , poichè questo è un di lui mero sogno , o capriccio , mentre se così fosse , *Livio* l' avrebbe detto , come in altre simili reintegrazioni il disse ; oltre che dall' altre circostanze apparirà essersi altamente ingannato . Ricavò egli questo suo pensiero da *Panvinio* , dove sopra ; ma siccome questo saviamente parlò dubitando : *Livius lib. 35. de ejusdem Coloniae restitutione (ut puto) loquens , ita ait : L. Quintio Cn. Domitio Coss. Anno Urbis DLXVII Vibonem Colonia deducta est* , così *Godevevo* il disse assolutamente , e con una ammirabile franchezza , che nulla ha di vero .

L' aver *Livio* scritto semplicemente *Vibonem Colonia deducta est* , senza soggiugnervi *Valentiam* , è altro indubitato sogno , che parlò del nostro Vibone , detto poi *ad Sicam* , e ben doveva egli saperlo , come colui ch' ebbe sotto gli occhi i pubblici atti , onde trasse le notizie per la sua storia . L' altre poi : *Bruciorum proxime fuerat ager* , mostrano a mio sentimento più chiaro del Sole , che non potè intender dell' *Hypponium* , ch' era nelle viscere della Bruzia , non già vicino a' Bruzj , e di più a' Bruzj tolta . All' incontro nel nostro Vibone si verifica d' esser vicino all' agro Bruzio , non essendo lontano dal Lao , confine fra' Bruzj , e Lucani , che circa dieciotto miglia , quando quel *proxime fuerat ager* non fosse altrimenti da un qualche ostinato cervello interpretato , o inteso .

Avendo noi dunque la differenza degli anni della deduzione , la diversità ne' nomi aggiunti delle due Colonie , la distinzione del luogo , e del sito , e per quello che ne disse *Livio* ; e per quanto ne scrisse *Strabone* , ci pare aver bastantemente addisfatto la verità , chiaramente comprovata , ed auten-

autenticata dal nome, ch'ancor oggi il luogo conserva di Vibonati. Ma perchè altri non abbia motivo di caricarci di prefunzione, e di autorità, vi aggiungeremo, che *Frontino* lo mette unitamente con Buffento così: AGER VIBONENSIS ACTVS. N. X. G. P. XXV. E sebben ponga Buffento ne' Bruzj; come l'è indubitato, che sempre fu nella Lucania per incontrastabile sicurezza, così fu dimostrato già, che questo dovette essere inavvertenza di qualche sciocco Copista; e che così sia, sentiamone quello che ne scrive *Plinio* nel *cap. 5. del lib. 3.* Egli dopo aver descritto Buffento, il fiume Lao colla Città dello stesso nome, passa verso il lido Bruzio, che comincia di là dal Lao, parla di Blanda, ch'è Maratea, del Bato, poi del porto Partenio, ch'è il Diamante, e chiude, o finisce il golfo Vibonese, in cui tutti questi luoghi sono: *Oppidum Buxentum, graece Pynus, Oppidum Blanda, flumen Batum, Laus amnis: Fuit & Oppidum eodem nomine. Ab eo Brutium littus, portus Parthenius Phocensium, sinus Vibonensis*; e con queste parole (ch'è la sua vera esatta lezione) ragiona *Plinio* del seno Vibonese, o sia oggi golfo di Policastro, con altri luoghi, che in esso sono. Indi passato nella Bruzia (diciamola pur ora Calabria) vedete quanto spazio di paese cammina, per arrivare ad *Ippanio*, o sia *Vibo Valentia*; continua dunque così: *Locus Clamptinae, Oppidum Tempsa, & Crotoniensium Terina, sinusque ingens Terineus. Oppidum Consensia. Intus in peninsula fluvius Acheron. Hippon, quod nunc Vibonem Valentiam appellamus*, e così via via descrive quel tratto di mare, chiaramente mostrandoci qual sia il golfo Vibonese, e dopo sì lungo spazio il Tirreno, o di S. Eufemia, in cui Monteleone, o Vivona al mare è posto.

Quando Cicerone dopo la morte di Cesare per le brighe fra Ottavio, ed Antonio fuggì di Roma, andossene alla sua villa a Pompei; di là postosi in barca, andò a Velia, donde (dopo essere stato un giorno in casa di Talna (partì, ed andò a Vibone (1). Ed acciò nulla ci si possa opporre sulle

Iii 2

(1) *Francesco Fabricio* nella *storia* (com'è vita, su queste parole ha fatto un'erronea inescusabile; ed è, che chiamando gli la chiama) di *Cicerone*, o sia di lui

pa-
già

parole di Cicerone, le riporteremo belle ed intere ad Attico lib. 16. epist. 6. Ego adhuc (perveni enim Vibonem ad Sicam) magis commode quam strenue navigavi; remis enim magnam partem; prodromi nulli: illud satis opportune. Duo Sinus fuerunt, quos transmitti oportet. Paestanus, & Vibonensis. Utrumque pedibus (1) aquis transmisiimus. Veni igitur ad Sicam octavo die a Pompejano, cum uno die Veliae constitissem, ubi quidem fui sane libenter apud Talnam nostrum, nec potui accipi, illo absente praesertim, liberalius, IX. Kal. igitur ad Sicam (2). Questa sola parte d' epistola basterebbe, a convincere Barrio, e suoi ottinati seguaci, perchè in essa vedesi, che Cicerone lo chiama Vibo ad Sicam, e non Vibo Valentia, ma vi si può aggiugnere di più, che per andare colà, bisognò, che passasse due golfi, quel di Pesto, oggi di Salerno, e 'l Vibonese, oggi di Policastro. E se mai avesse dovuto andar al Vibo Valentia, gli farebbe convenuto passar anche il terzo golfo, cioè il Terineo, o Nepetino, oggi di S. Eufemia.

già Vibone luogo della Lucania, lo situa sul Faro; e confondendolo col Vibo Valentia, e coll' Ipponio, lo fa edificato da' Locresi: Cicero Vibonem venit, quod est Opidum Lucaniae ad fretum, & a Locris conditum; prius Hypponium appellatum fuit: Vedete quante confusioni, ed abbagli! Grævio nelle note all' Epist. 7. del lib. 3. ad Attico, confonde anche egli il nostro Vibone coll' Ipponio, col Vibo Valentia, e ne fa malamente un solo; e se tra questi uomini di conto convenisse dar luogo all' autor della Lucania illustrata, vi si potrebbe al fol. 5. leggere un maggior errore, cioè che Ippone, oggi Monteleone su in dominio de' Lucani, citando per giunta Plutarco nella vita di Cicerone. Quindi sono compatibili Ferrario, e Marsiniere, i quali nei di loro Lessici Geografici, senza sospettar che al mondo fosse mai stato questo nostro Vibone, e senza esaminar le parole di Cicerone, dissero che 'l seno Vibonese di questo fosse il golfo Terineo, o di S. Eufemia; onde han bisogno di esser corretti. Ben ho dispiacere, che 'l Signor Muratori, degno sempre della più alta stima, sia anch' egli ultimamente caduto

nell' abbaglio medesimo al fol. MXCIV. num. IV. delle sue Ictizioni, mentre riportando questa

MVSICE.
VIBONENSIS
ANNO XXVI.

dopo aver parlato del Vibo Valentia, per giustificare sua sentenza, cita le parole di Plinio: Sinus Vibonensis, che riguardano il nostro Vibone, e non già il golfo di S. Eufemia, siccome abbiamo dimostrato.

(1) Se poi volessimo con Minuzio, e con Cluverio leggere: pedibus, & equis transmisiimus, dovette Cicerone andar a Vibone da Velia per Cuccaro, e per dove è la Rocca gloriosa; luoghi veramente alquanto difficili, e da non poterli fare tutti a cavallo, onde giustamente scrisse pedibus, & equis; importando tutto questo viaggio da Velia a Vibone da circa ventiquattro miglia.

(2) Devesi avvertire, che nell' edizione dell' Epistole ad Attico fatta da Aldo Manuzio nel MDXIII trovansi diversamente notare le date, i luoghi e 'l numero dell' Epistole.

femia; locchè affatto non disse. In oltre considerando le parole: *Octavo die a Pompejano veni ad Sicam, cum unum diem Veliae constitissem*, chi mai avrà potuto sognarsi, che in sette giorni, facendo molta parte del viaggio per terra, ed uom di comodità, possa andar da Pompei a Monteleone, e quel che fece navigando, il fece *magis commode quam strenue*. Anzi (siccome dall' orazione pro Cn. Plancio.) stando nel nostro Vibone, pensò andarsene per terra fino a Brindisi: *Tum consilio repente mutato, iter a Vibone Brundisium terra petere contendi; nam maritimos cursus praecludebat hyemis magnitudo. Cum omnia illa municipia, quae sunt a Vibone Brundisium in fide mea, iudices, essent, iter mihi tutum multis mimitantibus magno cum suo metu praestiterunt*. Se questo Vibone, nominato ora da Cicerone senza altro aggiunto, fosse stato il *Vibo Valentia*, molta poca fatica aveva a durare per passare in Sicilia, ed all'incontro lunghissimo cammino per andare a Brindisi: Ma essendo (come fu) il *Vibo ad Siccam*, di cui aveva parlato, scrivendo al suo Attico, risparmiava la metà del viaggio.

La più convincente ragione però è quella, che ritavasi dalla pistola 2. del lib. 3. ad Attico, allorchè scrive trovarsi in fondo *Sicae: itineris nostri causa fuit, quod non habebam locum, ubi pro meo jure diutius esse possem, quam in fundo Sicae. Dat. Id. Aprilis. ex oris Lucaniae*. Se dunque il podere di Sica presso di Vibone potesse intendersi presso *Vibo Valentia*, o sia Ipponio, non avrebbe Cicerone detto *ex oris Lucaniae*. Ma la giunta del *VI. Idus Aprilis*, vie più conferma nostra sentenza, considerando l'altra lettera, ch' è la settima da Brindisi colla data di *XIV. Kal. Maji*; poichè questi due tempi, così poco fra loro distanti, fan vedere, che non poteva da Ipponio, che n' è lontano da circa duecento miglia, Cicerone in tanti pochi giorni far questo viaggio per terra, come lo fece dal nostro Vibone, perchè assai più vicino era, considerandolo di poco più di cento miglia, essendo da qui al golfo di Taranto la parte più stretta di quest' Istmo; oltre che dovendo Cicerone passar in Epiro *Epist. 1. ad Attic.* non era

era quel d' Ipponio il giusto, e corto cammino; posto da parte, che quante volte fa parola del nostro Vibone, sempre lo nomina, o semplicemente, o coll' aggiunto *ad Sicam*, o *Siccam*, come dall' *epist. 19. lib. 14. ad Attic.*

Plutarco (così malamente trattato da *Barrio*, e dal citato autor delle note) nella *Vita di questo Oratore*, par che ci chiuda la bocca, e termini la quistione; poichè ragionando del già detto viaggio, dice che per venire qui: *Lucaniam pedestri itinere percurrit*, e chiama *Hirponem* il nostro Vibone, dicendo, esser in Lucania: *Ἐν δὲ Ἰππωνία πόλει τῆς Λευκανίας, ἢ Οὐιβῶνα νῦν καλοῦσιν, Οὐίβιος Σικελὸς ἀνὴρ ἀλλὰ τε πολλὰ τῆς Κικερωνος φιλίας ἀπολελαυκῶς, καὶ γεγωνῶς ὑπατεύοντος αὐτοῦ τεκτόνων ὑπαρχος, οἰκία μὲν οὐκ εἶδετο, τὸ χωρίον δὲ καταγράψειν ἐτηγγελλετο, Hirponii vero (quod oppidum est Lucaniae, Vibonem dicunt nunc, il volete più chiaro?) Vibius, Siculus genere, qui cum alios fructus ex Ciceronis amicitia retulerat, tum fuerat eo Consule praefectus fabrum, non admisit eum domum, sed locum ostendit ei designatum in agro, quo posset se recipere; e con ciò crediamo aver chiaramente dimostrato l' abbaglio di taluni, che per altro meritano tutta la stima, per non esser pratici de' luoghi, ed insieme la mala fede, non la poca dottrina di *Barrio* (che pur sapea troppo) in dar sempre interpretazioni agli antichi autori, secondo al di lui proposito si confacevano, onde da' suoi paesani come maestro è stato ciecamente seguitato: Ma questa sua mala fede si fa tanto più manifesta da quel che siegue. Considerando egli, che *Plinio* nel *cap. 5. del lib. 3.* aveva incontro al nostro Vibone situato alcune piccole Isole col nome d' *Ithacesiae*: *Et contra Vibonem parvae sunt Insulae, quae vocantur Ithacesiae, Ulyssis specula* (troppo chiari indelebili segnali per distinguer il nostro Vibone) egli il *Barrio* con una straordinaria bizzarria ha traspiantato queste benedette Isole dal Seno Vibonese, o sia golfo di Policastro; ed a guisa dell' Isole di Vulcano, o di Anafe, l' ha fatte improvvisamente forgere all' incontro Monteleone; Ma come per sua disgrazia queste ancora sono nel seno Vibonese, o sia di Policastro, dove natura*

tura le pose ; nè affatto all' incontro Ipponio , o sia Vivona , Isole si (1) veggono ; anzi che per sovrabbondanza di sua confusione una di esse , che sta all' oriente , e mezzogiorno di Maratea chiamasi ancor oggi *Sicca* , onde venne il distintivo al nostro Vibone , così pare non restarci su di ciò altro da dire .

Ma per non farci da altri rimproverare , quello che noi a *Barrio* abbiam rinfacciato , convien dire , che sonovi degli autori , che parlando del *Vibone Bruzio* , l' han semplicemente , e senza aggiunta alcuna nominato . *Pomponio Mela* fu uno di questi , e disse : *Hinc in Tuscanum mare deflexus est , & ejusdem terrae latus , alterum Terina , Hippo , nunc Vibon.* Nell' *Itinerario di Antonino* leggesi il simile : AD TURRES M. P. VIII. VIBONA . M. P. XXI. Ma chi ha fior di senno vedrà , che *Mela* non ebbe bisogno di altrimenti distinguerlo , avendolo bastantemente fatto col porto nel seno Terineo , o di *S. Eufemia* , e molto meno *Antonino* , che minutamente ce ne designava il sito : AD TURRES . M. P. XVIII. VIBONA . Vorremmo per tanto , che siccome i Lucani non invidiando il lor Vibone a' Bruzj , gliel lasciano , come fu illustre , nobile municipio , e prima Colonia , così i Bruzj , contentandosi del loro *Vibo Valentia* , lasciassero a' Lucani il *Vibone ad Siccam* ; tanto più volentieri , quanto che fin ne' secoli bassi c' è notizia esser Vibone stato dentro la Lucania : Nell' *Epitoma della Cronaca Cassinese* data in luce dal chiarissimo *Sign. Muratori Rer. Ital. tom. 2. par. 1. fol. 353.* si legge fra le donazioni fatte dall' Imperador *Giustino II* al Monistero di *Montecassino* : IN LUCANIA MARCELLIANAM , VIBONEM ; nome che ancor ritiene in quello di *Vibonati* ; ma pure il *P. Abate Troilo* nostro amico non piacendogli di esaminar queste

ra-

(1) Perchè nulla vi mettiamo del nostro , ecco le proprie parole di *Barrio* nel *lib. 2. de situ Calabriae*: In mari statio est Nicola , & juxta Braca , & Braces , & Turrecula modicae Insulae sunt Ithacusae a *Plinio* nuncupatae . Ait enim : Contra Hipponium insulae parvae sunt , quae Ithacusae appellantur ; Uissis specula . Notifi

Plinio non disse contra *Hipponium* , ma : *Contra Vibonem* , e che una dell' Isole , che sono nel nostro seno Vibonese , oggi chiamasi di *S. Nicola* ; la volete più bella , o più chiara ? L' Isole non possono mettersi in factocchia . Ne farà ancora altra volta parlato .

ragioni , capricciosamente , fattosi seguace di Barrio , non vuol approvar nostra sentenza .

Or questo Vibone , qualunque si fosse ne' trasandati secoli non sappiamo da chi fosse fondato ; tutto che *Bosio* nelle *note alla cit. Epist. 7. di Cicerone* ci abbia voluto dar ad intendere , che fosse cosa de' Turj : *Vibo oppidum Tburiorum* : ma come questa singular opinione non ha autore , che lo dica , e trova mille positive contraddizioni , così lasciamo che altri ne faccia quell' uso , che vuole . E' posta intanto la Terra un miglio dal mar lontano in una mediocre collina , ed abitata da buon numero di Cittadini . I suoi terreni sono per ogni parte feracissimi , ma specialmente d' olivi , i cui alberi sono di maravigliosa altezza ; e grandezza : I vini sono abbondantissimi , e generosi , e da paragonarsi a' migliori di Spagna , tutto che *Andrea Baccio* nel suo gentilissimo *trattato de Vinis* al lib. 5. poco conto ne faccia , come similmente de' vini di Cilento ; e pure non è così : Sonovisi da molti anni altresì l' uve passe , volgarmente chiamate (1) Zibibo , introdotte , che sono d' isquisita bontà , e sapore . Nell' inverno vi si fa grandissima caccia di tordi , siccome l' està di quaglie , e di beccafichi , ed alla sua marina abbondantissima pesca di sarde , ed alici , scaricandovisi al mare molti dolcissimi ruscelli , che ve l' allettano .

Fu Cittadino di *Vibone* , Pestano , antico scrittore , di cui *Macrobio* ne' *Saturnali* al lib. 6. fa menzione . Verisimilmente il porto de' Vibonesi dovea esser quello di *Sapri* , lontano dalla terra circa un miglio , e mezzo , ed i grandi antichissimi avanzi di fabbriche , che in esso sono , mostrano , che non potevan essere per gente di poco conto , siccome diremo .

Un miglio , e mezzo adunque da *Vibone* ad oriente , alquanto settentrionale è posto *Sapri* ; nel di cui porto , ed all' intorno di esso trovandosi grossissime antiche fabbriche , lasceremo al lettore , dopo averle noi minutamente descritte , il giudicare chi abbia

(1) Vuole il citato *Baccio* , che la parola *zibibo* sia Araba (nel qual caso crederci , che i Saraceni l' avessero a noi portata) *Corrupta voce* , dice , a *Scibellitidis*

uvis , seu *Scycibellitis* . *Plinio* genus est passivum , ac multo sapore , in *Galatia* nascens vel in *Pamphilia Galeno* .

bia potuto farle , se i Sibariti , o i Romani . Io non credo già , che fosse stata una gran Città , ma penso , che 'l concorso de' passaggieri per la comodità del suo porto , e 'l traffico de' vicini Greci , il rendessero bastantemente riguardevole . Appresso pochissimi degli antichi trovo di esso fatta menzione . Uno di questi fu Erodoto , l' altro Frontino . Quello non solo ci dà lume di esserci stato , ma anche da chi abitato : Questo ci fa sapere verso i suoi tempi qual fosse . Allor che i Cotroniati distrussero Sibariti a tempo di Dario Istaspe (1) circa l'olimpiade LXX , siccome molti scrivono , i Sibariti all' eccidio avanzati , per varj luoghi si dispersero : altri andarono in Posidonia , siccome sopra s' è detto , altri ad abitar Lao , o Talao , Città dagli Argonauti edificata , ed alcuni vennero diciotto miglia più ad occidente a Sapri . De' primi che andarono in Posidonia ci diede fra gli altri notizia Strabone . De' secondi il già citato Erodoto nel lib. 6. narrando i travagli , che i Milesj da' Persiani soffrivano , e la poca corrispondenza da quelli ne' Sibariti trovata , così in latino ce 'l dice : *Haec Milesiis a gente Persarum passis parem gratiam non reddiderunt Sybaritae , qui Urbe exuti , Laon , & Sipron* (2) *incolebant : Nam Sybari a Cotroniatis direpta , universi Milesii puberes ad moestitiam ostendendam caput abraferunt , & luctum exhibuerunt* . Abitavan dunque Sibariti ed in Lao , ed in Sipro , che dalla costante inveterata opinione di tutti fu creduto esser detto anche *Sybaris* dal nome dell' abbandonata (3) patria , e nel corso degli anni corrottamente poi fu detto Sapri .

K k k

In

(1) Se sia vero , che in questa distruzione di Sibariti intervenne ancor Pittagora , il qual fiorì regnando Servio Tullio in Roma , non pare che cadesse regnando Dario Istaspe , che secondo il P. Petavio cominciò nel 4193 del mondo , al di cui anno , secondo la stessa Cronologia , non arrivò Tullio , essendo morto verso l'anno 4181 *Vid. Athen. temp. Sigonii* .

(2) Il trovarsi in alcuni esemplari scritto *Scidron* , e non *Sipron* ha fatto credere all' *Osteno* , che sia più tosto il Cetraro per una certa conformità di nome ; ed anche appresso *Stefano* si legge :

ΣΚΙΑΡΟΣ, τοῦτε Ἰταλίας, τὸ ἰβηρὸν, Σκιδρανός.
Scidrus Urbs Italiae , gentile Scidranus .

(3) Circa quindici miglia lontano da Sapri abbiamo un simile esempio anche Greco ; cioè , che altri dall' abbandonato paese abbian dato il nome al nuovo , che son passati a fondare , o ad abitare . Egli è tre miglia sopra Maratea fra quelle colline , ed è chiamato Trechina . Questo luogo fu fondato da' Greci , che tenevano le montagne vicino le Termopile , chiamate anche Trechina , come si può da Erodoto , da Pausania , e da altri autori vedere : L' abbandonarono nella guerra Peloponnesiaca ,

In *Frontino de Coloniis* leggiamo , che Sapri fosse stato solamente un vico : IN MAPPA ALBANENSIVM INVENIANTUR HAEC : PRAETEREA VICVM SAPRINVM , ET CLINIVATIVM. In terra voratos, & Sardiatos testimoniis dividi , rippis , rivis &c. , e come non si trova , che altri avesse mai parlato di Sapri , perciò *Guglielmo Goesio* scrisse : *Cujus alibi factam nescio mentionem* . *Paolo Merola* pensò che il *Laos* di *Strabone* fosse Sapri , senza considerare , che in Sapri non è fiume di sorte alcuna , siccome *Strabone* dice essere vicino Lao, anzi che ha il nome stesso ; e senza vedere la distanza di tante miglia , ch' è fra l' uno , e l' altro luogo . *Luca Olstenio* nelle note all' *Italia antica di Cluverio pag. 1263.* dice che , *Blandae vestigia apparent ad portum Sapri , cui imminet turris Buondormire* , e vuol che sia Blanda , in tempo che una pagina avanti avea detto , che Blanda fosse dove oggi è Maratea . *Mario Negro* lo chiama Safri , e nell' *Anonimo di Ravenna* chiamasi *Ceserna* (1) , seguitando forse l' antica carta di *Peuringero* , dove col medesimo nome vien chiamato .

Chiunque i fondatori di Sapri stati fossero , nè altra notizia avendo de' tempi successivi , basterà a' curiosi sapere il suo presente stato , cioè le sue ruine , e quei grandi avanzi di fabbriche , da' quali si può far giudizio qual prima il luogo stato fosse . Il porto , ch' è di figura semicircolare , ha quasi due miglia di circonferenza , e la sua bocca è di circa (2) mezzo miglio , guardando per dritto a mezzo giorno ; quindi

di ca , e ricorsi a' Tarentini ; questi co' loro buoni uffizj ottenero da coloro , che queste contrade abitavano , il luogo accennato , come il più somigliante all' abbandonato , di cui lo stesso *Erodoto* al lib. 7. con ampia descrizione chiara idea ci diede . Il fiume Galeo , vicino Taranto fu per sentimento di *Polibio* chiamato Eurora dal fiume , che scorreva presso Sparta , donde i Tarantini lor origine traevano . Il testo nominato *Erodoto* nel lib. 1. lo stesso ci disse di Crati , e *Strabone* di Sibari , fiumi ambidue da quelli , che di simil nome erano in Grecia , nominati .

(1) L' accuratissimo *Olstenio* vorrebbe , che quel *Ceserna* si leggesse *Casae Caesaris* , e che fosse la Celariana , ubi nunc *Casalno* , ma non badò che l' *Anonimo*

di *Ravenna* scrivendo al lib. 4. e 5. così : *Laminium , Blandas , Ceserna , Buxentum* , ragiona de' luoghi posti sul mare , onde non si può saltare a *Casalno* , paese de' più mediterranei della regione .

(2) Vedasi se può leggerfi senza stomaco quello , che dice l' *Abbate Pacicchelli* nel suo Regno in prospettiva , dove parlando di Maratea , scrive : *dal porto di Sapri , ch' è aperto , è fama che inghiottisse la celebre Velia* : Quanti spropositi in due parole ; e tanto più grandi , quanto che parlando di Acerno , Città mediterranea , e fuori della Lucania , dice . *E Città mediterranea di qua dal Silaro allato di Velia* , e pure queste parole stesse han servito ad ingannar qualche scioccarello di que' luoghi .

di è , che spirando quei venti , i legni non sono ficuri nel porto . Avevano a questo difetto rimediato gli antichi (che ben il conobbero) col fare un gran riparo di scogli all' imboccatura di esso , che ricevendo di fronte gli urti delle tempestose onde , faceva , che al di dentro tutto stasse in calma: di questo riparo pochissimo oggi n'è rimasto, ed appena si vede sott'acqua, essendo il di più stato consumato, e roso; ma se mai al Governo piacesse di fare stendere un picciolo braccio, o di scogli , o di fabbrica verso la Torre chiamata di Buondormire , che sta ad occidente , lo che costerebbe pochissimo , si farebbe allo Stato , ed a' forestieri ancora un gran beneficio; perchè i navilj , che vanno , o vengono da Calabria , da Sicilia , da Puglia , da Malta , avrebbero ove ricoverarsi; non effendoci adesso da Messina fino a Baja porto nè così capace, nè più opportuno; ed in tal caso converrebbe ancora nettar il porto stesso , che presentemente non ha troppo fondo , o sia per l' arena portatavi dal mare , o sia per la terra , e fatti cadutivi dalle circostanti colline . Vien di presente la bocca del porto guardata da due torri una chiamata di Lubertino ad oriente , l'altra detta Buondormire ad occidente .

Da qui cominciano gli edificj, che vanno stendendosi verso l'oriental riva ; e specialmente sonovi due angusti aquedotti , ma di soda durissima fabbrica , ed una lunga strada larga circa nove palmi , lastricata di picciole pietre . Al lato superiore di essa si vede una continuata muraglia d' opera reticolata , e framezzata di larghissimi mattoni , che non si discerne , se di case , di Terme , o di altro fosse . All' altro capo di questa strada veggonsi molte picciole stanze rovinate di fodissima opera , che giudico fossero per servizio della marina, così poste in fila sul mare . Nell' angolo di una di esse , meno dall' onde maltrattato ho veduto chiarissimi indizj di pittura fatta su quella durissima incrostatura . E' in piedi ancora quasi per metà un edificio , che mostra essere stato bislungo , la di cui porta esposta ad oriente è situata in mezzo a dodici nicchie , che dovevano servire ad altrettante ben grandi statue . La sua lunghezza , tutta d' opera reticolata , è diciassette passi

ordinarij , e di larghezza è cinque . Poteva questo facilmente esser un luogo per trattenervisi la gente a coperto dal sole , e dall' acqua . Vi si vede in oltre il pavimento d' un passeggiatojo dagli antichi forse detto *ambulacro* , lungo sessanta passi , così forte ancora , e duro , che sembra fatto l' altr' anno . Non ci deve però recar meraviglia , quando saprassi che ha (1) quattro piani , il primo è di calce , e di arena sola , il secondo di mattoni posti di taglio , il terzo di calce , e mattoni pesti , e l' quarto di calce , e di arena di fiume . Questo stesso pavimento è posto sopra dieci stanze fatte a volta , nelle quali adesso entra il mare da levante , e corre sopra otto altre stanze simili , che sono a greco , e sono più dell' altre rovinate .

Alla punta di questo *ambulacro* trovasi un altro rovinato edificio circolare attaccato ad uno di figura quadra , che parvemi fosse stato già un bagno , perchè vi s' imboccava uno degli aquedotti , ed era altresì con molte divisioni , benchè appena se ne possono distinguer sette ; e perchè sono ancora lì presso due gran conserve da tener acqua , onde si potea far uso alle terme , così mi confermai in questo mio pensiero . Più in su sono tre altri aquedotti ugualmente angusti , che gli altri due , ma straordinariamente massicci , e questi conducevano l' acqua a tre luoghi diversi . Qui poco lontano si veggono le rovine d' un teatro , i di cui gradi manifestamente il mostrano ; e questo solo mi fa credere , che se non era Sapi una gran Città , doveva almeno esser di qualche considerazione , tenendo il teatro . All' incontro il luogo , ove era il teatro vedesi in mare tre palmi sott' acqua la testa d' una ben grossa colonna (2) di granito , la di cui altezza non ho potuto

(1) *Vitruvio* nel *cap. 1. del lib. 7.* consiglia come far si devono i pavimenti ; ma forse più diffusamente , e con maggior chiarezza ne ragiona *Daniel Barbaro* sullo stesso luogo . Ricordomi aver letto (se non erro) nel Signor *Deslandes* d' aver egli veduto in Francia un pezzo d' antica strada Romana , in cui eran similmente quattro ordini di pavimento , e che da sì lungo

tempo fatta , ancor soda durava , e potrebbe esser una di quelle quattro , che come scrive *Strabone* sul fine del *lib. 4.* *Agrippa* in que' luoghi fece .

(2) Mi dissero molti contadini , che alcuni Inglese fecero la pruova per iscavarla , e ne furono dal mal tempo impediti .

to offervare , stando ficcata fra quelle ruine ; ma credo potrebbesi con poca fatica scavare .

Verfo l' imboccatura del porto dal lato occidentale foño gl' interi fondamenti di circa venti altre stanze simili a quella , che sono nel lato orientale , le quali potevano effer magazini , o altra spezie d' officine alla marina appartenenti ; e poi intorno intorno al porto veggonfi sott' acqua , ed al lido grandi rovine di larghissime muraglie ; sicurissimo indubitato fe-gno , che sulla riva del mare , e poco entro terra i Cittadini abitaffero . Dico ciò , anche perchè non ho trovato fra quelle vicine vigne vestigio alcuno d' antica cosa : e dimandato a quei Contadini , se zappando aveffero mai trovato sotto terra qualche considerabile fabbrica , molti mi dissero d' avervi pochissime cose scoperto . Solamente al di sopra la Torre del lato occidentale trovai due pezzi di colonna d' ordinarissimo granito , e pochi paffi dentro una vigna oppolta un pezzo considerabile di fabbrica , ed un frammento di marmo , in cui eran rimaste le sole poche greche lettere dell' intera Iscrizione , che contener doveva , nella maniera qui posta .:

ΘΕΟΙΣΑΠ:~::~
 ~::~ ΟΙΗΣΕΝ:~::~
 ~::~ΜΟΤ ΔΟΙ:~::~Ρ:~::~
 ~::~ΕΤΤΥΑΟΓ:~::~

Mi furono ben vero mostrati molti gran mattoni , ch' erano stati di sepolcri , e di questi spessissimo si trovavano fra quei vigneti con qualche lucerna sepolcrale . Nell' erto della collina vicino ad un pagliajo vidi a terra l' iscrizione seguente , che avrei forse con poco danaro potuta avere , se la sciocchezza d' un Prete , che ne faceva gran caso , non avesse distolto il padrone , ch' era un contadino , dal vendermela , dicendomi averla promessa ad un suo amico in Napoli . Per altro a me bastò averla copiata , ed è questa:

M.

M.

T. PALPII. IVCVNDI
 VIX. AN. XI. M. VIII.
 M. PALPIVS. BASSVS
 ET. LARTIA. MVSSIDIANA
 PARENT. MOESTISS.

Ne' scorsi giorni mi fu mandata quest'altra di fresco trovata nello stesso luogo; e sebbene l'aveffi io fatta subito stampare nel foglio 133. delle mie lettere al Sign. Egizio, pure non dovrà dispiacere, che qui ancora inseriscasi. Essa è intagliata in un ceppo quadrato alto palmi quattro

D. M.

L. SEMPRONIO
 L. F. POM. PRISCO
 AED. DVOVIR.
 DES. V. A. XXV.
 MEN. VII.

SI NON ANTE DIEM (1) CRUDELIA FATA FUISSENT.
 HIC PATER, ET MATER DEBUI ANTE LEGI.

In questo medesimo tempo scavandosi la terra per porvi le viti, è stato scoperto un gran pavimento a Musaico, e poco da quello lontano un gran ammasso di pietre, belle, e tagliate per lo stesso uso.

Nelle campagne intorno al porto, e marina di Vibonati (che sono deliziosissime abitano sparsamente da cinquecento persone, che le coltivano affai bene, specialmente per le viti, fichi, ed olivi, oltre di quei, che sono addetti alla pesca,

(1) In tempo che queste cose scriviamo, nella Villa de' PP. Certosini in Pozzuoli, dove si dice Campana, è stata trovata la seguente iscrizione, con una espressione simile

D. M.
 VMBRIAE . A . FILIAE
 IVSTE . V . A . XVI.

MEN . VII . DIES . DECE
 A : VMBRICIVS . MAGNVS
 ET CLODIA FELICITAS . PA
 RENTES . FILIAE . INCOMPARABIL
 QVOD . ILLA PARENTIBUS FACERE
 DEBVI . MORS . INTER . CESSIT
 FILIAE . FECERVNT . PARENTES

pesca , che vi è abbondantissima , e di squisito sapore: e qui restando di dir altro di questo luogo , non vò lasciare in dietro un mio pensiero , cioè non essere inverisimile , che dove i Sibariti piantarono Sapri , avesser poi i Romani dedotto la Colonia col nome di Vibone , e che ne' tempi a noi vicini fosse la gente passata al luogo , oggi detto Vibonati .

Dentro terra due miglia trovasi la Torraca , dove le castagne , le querce , e le viti sono in abbondanza , e si fabbrica squisitissima polvere da schioppo . Tre miglia lontano da questa trovasi Tortorella , grossa Terra , e di buon aria , siccome di molte cose abbondante . Ha questo luogo avuto quattro Configlieri del Sacro Consiglio di Napoli , Francesco , e Cesare Alderisio , N. e Scipione Rovito , uom chiaro prima nell' Avvocazia , e poi per la carica di Regente del Collaterale , siccome dal *Toppi de orig. Tribun.* Un miglio lontano da Tortorella sono due altri piccioli luoghi , Casaletto , e Battaglia (1) .

Ritornati al mare di Sapri , e ad oriente secondo l' intrapreso corso , camminando , trovasi vicino allo scoglio detto *Scialandro* , forgere in mare un non mediocre fiume , chiamato Obertino , la di cui acqua ne' giorni di calma si può bere senza che sia con quella del mare mischiata , ma ne' tempi di mediocre agitazione è coperto , o confuso , nè si vede , che 'l solo suo gorgogliare . Or da qui sino alla marina di Maratea , che n' è sette miglia lontano , e ch' è una catena di continuati dirupatissimi alti scogli , si trovan varie sorgive , e ruscelli di dolcissime acque , e da quando in quando delle grotte , ove i colombi fanno lor nidi , e l' està vi è deliziosa caccia di essi , che anche io due volte con sommo piacere ho

(1) Casaletto , e Battaglia son due buoni feudi nobili , ed antichi posseduti fin dal 1562. dall' illustre famiglia Gallotti discendente dal famoso Giulio di cui è 'l distico nella Cattedrale di Policastro del 1440.

*Conditur hoc tumulo clarus virtute Gallo
loBus
Magnus apud Reges , qui fuit ante
suos .*

Veggasi Gizzarello *decif.* 19. Beltrano *descr. Regn.* fol. 18. Scipione Ammirato *tom.* 2. del trattato delle famiglie nobili di Napoli , la Consulta della Real Camera di S. Chiara de' 14. Maggio 1787. e 'l disp. de' 25. dello stesso mese . Di tal famiglia è il degnissimo Avvocato attualmente vivente D. Giambattista Gallotti , onor del Foro Napoletano .

ho fatta . *Ferrario* fa erroneamente di dodici miglia questa distanza , e dice , che vi sia un fiume per mezzo , che se non intese di quello , che va in mare sott' acqua , poco sopra accennato , non saprei qual altro potesse essere , eccettochè quello che discende da sopra la Valle di Maratea detto *Fiunicello* , ricevendo altro rivolo detto *Sorge in piano* .



DISCOR:

DISCORSO XII.

DI MARATEA, E DE' LUOGHI SINO AL LAO :



Enuti alla sassosa marina di Maratea , un miglio verso la collina trovasi la Città (1) posta sotto le radici d' un' altissima montagna , ed all' opposto di un'altra , niente men alta ; ond' è che da' principj d' Ottobre , fino a febbrajo affatto non v' entra il sole : Con tutto ciò ella è d' ottima aria , ed abitata da ricca industriosa gente : I vipi , che nascono su quelle sassose colline , sono de' più gentili , e spiritosi , che mai trovar si possono , siccome sono le frutta tutte , e le carni saporosissime : e quantunque il terreno non produca grano da bastar a' Cittadini ; cotanto però ne viene da' luoghi d' entro terra , che sempre ce n'è d' avanzo , oltre di molti altri generi di cose , che vi son condotti per imbarcarsi , ed altrove essere trasportati , specialmente d' ottimi formaggi . E gli olj vi sono in abbondanza , e de' più dolci del nostro Regno . Il mare dà copia grande d' isquisito pesce ; ed in somma , poco , o nulla vi manca , che per lo comodo della vita desiderar si possa . Questa Città è il solo luogo sul mare infero , che sia compreso , secondo la moderna divisione , nella Provincia di Basilicata ; tutto il di più , che sin ora abbiám descritto , essendo in quella di Principato Citra . Trovansi fra quelle rovine non di rado sepolcri di grossi mattoni ; e 'l Dottor Signor Paolo d' Alitto conserva una Iscrizione , che da noi veduta , si rapporta unicamente , perchè

L l i

(1) *Mario Negro* dove sopra la chiama *Malatia* , e dice , che sia un Castello : *Inde Saffri* , *Malatiaque Castella* , facendo contro ogni veritate simili questi due luoghi , quando uno è una ben frequentata

Città , e l' altro è disabitato , se non quanto vi sono pochi Contadini dispersi per quelle campagne per la coltura di esse , siccome è stato detto .

chè non se ne perda la memoria , non essendo per altro considerabile .

D. M.

L. AELIO PIO

L. ABLIVS . SERENVVS

FRATRI . OPTIMO .

Io vi ebbi una volta l' intera armatura , che fu trovata sopra un cadavero . Sarebbe stata pregievole , se la ruggine non l' avesse consumata : bastantissima però per farne vedere l' antica maniera .

Sulla montagna , che sovrasta a Maratea è posta un'altra Terra murata , chiamata Maratea Soprana , la qual' dimostra esser alquanto antica per le sue mura , che pajono di circa al decimo (1) secolo . L' aria , che si gode da' piani , che qui sono , è così perfetta , che non si può dir di più , e la veduta si stende fino a Capri da occidente , e all' Isola di Strongoli in Sicilia al mezzo giorno , per ogni altro lato lontanissima . In questa Terra è una mediocre Chiesa , ove conservasi il Corpo di S. Macario ; e per quanto i paesani dicono , e per autentiche scritte mostrano , anche l' intero torace di S. Biagio : sonosi taluni avanzati a dire esservi l' intero corpo , ma a quest' opinione tantomeno m' appiglio , quanto che in Cività di Penne , ne' Marrucini , si venera il Corpo dello stesso Santo , ed io l' ho ben due volte veduto ; posto da parte ciò che si conserva in Napoli nella Chiesa allo stesso Santo dedicata (2) .

Questa Terra in così elevato luogo posta , (quando non sia la Città inferiore) fu creduta esser la *Blanda* (3) degli anti-

(1) Qui doveva essere il Castello , di cui *Filiberto Campanile* ragiona nella famiglia Pagana , dicendo , che nel MCCCXCVI Ludovico d' Angiò diede a Galeotto Pagano suo compare la Castellania , e Capitanìa di Maratea *ad vitam* .

(2) *Gniberto Abate* di Novingento , che visse circa all' anno MCX , così della pluralità de' Corpi de' Santi scrisse : *Considerandus etiam sub hac occasione , plurimus quidem , sed non perniciosus error , qui Gallicanas praecipue , de Sanctorum Corporibus obsedit Ecclesias : Ihs illum , illis eundem , seu Martyrem , seu Confessorem*

se habere jactantibus , cum duo loca non valeat occupare integer unus &c. In quei tempi specialmente correvano queste pie imposture .

(3) Dalle parole , che si leggono nella tante volte citata *pistola di S. Gregorio* indirizzata a Felice Vescovo di Acropoli , commettendogli la visita delle Chiese di Velia , di Bussento , e di Blanda chiaramente si scorge , che per questi contorni Blanda fosse : *Quoniam Velina , Buxentina , & Blandina Ecclesiae , quae tibi in vicino sunt constitutae .*

tichi, (dal P. Fiore senz' autorità alcuna creduta per abitazione de' Focefi) e noi tanto più ne siam persuasi, quanto che gli autori son quasi tutti uniformi, a riserva di *Barrio*, che cogli argani ha voluto, benchè inutilmente, tirarla sino a Belvedere. *Pomponio Meta* al lib. 2. cap. 2. ce l' ha detto *Temesa*, *Clamperia*, *Blanda*, *Buxentum*, *Velia*. *Plinio*, siccome sopra si disse, la mette nel golfo Vibonese, il qual indubitatamente finisce alla punta della Citella, onde non può essere Belvedere, ch' è più in là, e fuor di esso: E dell' averla descritta oltre al Lao, siccome ne fu da *Cluverio* ripreso, così noi ci pigliammo poco sopra la libertà di darne la verace lezione in questa maniera: *Oppidum Buxentum, graece Pyxus, Oppidum Blanda, Flumen Batum, Laus annis; fuit & Oppidum ejusdem nominis. Ab eo Brutium littus &c. Luca* (1). *Osteno* nelle note all' *Italia antica* dello stesso *Cluverio*, mosso forse anche dalle già da noi addotte ragioni, e tirato dalla *Tavola Peutingeriana*, che dice:

CESERMA

BLANDA M. P. VII.

LAVINIUM M. P. XVI.

CERELIS M. P. VIII.

scrive, e con esattissima misura, e giustizia: *Unde colligo Blandam fuisse, ubi nunc Maratea; nam inde sunt XVI. M. P. ad Lainum fluvium. Tolomeo alla tavola VI. d' Europa, sebben la faccia mediterranea, dice chiaramente esser in Lucania. Ecco le di lui parole: ΛΟΥΚΑΝΩΝ μετ' ἡγεῖοι, Οὐλαί, Κομφα, Ποτεντία, Βλάνδα, Γρούμεντον, Lucanorum mediterraneae, Ulci, Compsa, Potentia, Blanda, Grumenium. Livio nel lib. 24. dice, che Fabio prese le seguenti Città, e pur mette Blanda fra' Lucani: Oppida vi capta, Compulterin,*

L I I 2

(1) Questo stesso autore nelle note a *Cervino* di *S. Paolo* dimenticatosi di quanto qui dice, scrisse, che Blanda era al porto di *Sapri*; e nelle note ad *Ortelio* fol. 32. dove questo dice: *Blandam Lucanis fuisse adscriptam*, egli soggiugne: *Recte, nam X. M. P. distabat Buxento. Vestigia ejus maxima apparent ad portum Sapri.*

ria , *Telesia* , *Cossa* , *Melaë* , *Fuifulae* , & *Orbitanium* . *Ex Lucanis Blandae* , & *Ancae oppugnatae* . Crediamo , che l'autorità di tanti valentuomini possa bastare a far credere , che *Maratea* , non *Belvedere* fosse stata la *Blanda* , rimettendoci alla sottoposta nota , per riprovar ciò che ne disse *Barrio* , e lasciando da parte lo stravagante abbaglio preso dall' *Ughellio* nel tom. 7. , dove scrive : *Blandam quidam putant esse eam , quae nunc appellatur Castello a mare della Bruca* ; quello stesso , che da noi fu dimostrato esser *Velia* (1) .

Se mai *Blanda* fosse stata quella , che oggi chiamasi *Belvedere* , avrebbe dovuto *Barrio* dire ancora , che sia stata Città Vescovile ; ed i paesani alcuna memoria , o tradizione almeno ne conserverebbero ; giacchè non si mette in dubbio , che *Blanda* avesse avuto il suo Vescovo , mostrandocelo la più volte citata epistola 29. lib. 2. di *S. Gregorio* , e 'l leggerli negli atti del Concilio Lateranense sotto il Papa *Martino* nell' anno DCXLIX. intervenirvi *Pascale* Vescovo di *Blanda* (2) . All' incontro qualch' uomo di conto di *Maratea* ha sempre tenuto , che vi fosse stata la Sede Vescovile , e sebben queste tradizioni spesso sian fallaci , o volgari , pure talvolta sono state tenute in considerazione (3) .

Pri-

(1) Potrà forse esser di noja al lettore andar troppo spesso scovrendo la mala fede di *Barrio* così nell' interpretate gli autori , come nel falsamente citarli ; ma dove conviene far ricreder il pubblico della verità , e togliere alcuni invecchiati pregiudizj , speriamo , da chi è più giusto , esserai compatiti . Dice egli il *Barrio* nel lib. 2. *Ad mare Blanda oppidum est edito loco ab aere blando , salubrique ditum , Belvederium vulgus vocat* . Poi siegue a dire : *Qui hanc Urbem Blandas plurativo numero declinat , & in Lucania ponit , alicujus auctoris scriptis deceptus est , ut Plutarchus , qui Vibonem Lucaniae Urbem esse scribit* . Non bastan dunque a *Barrio* , *Livio* , e *Tolomeo* ; le parole de' quali sono nel testo rapportate , che anzi citando quello per autorizzar sua sentenza , par che voglia dire , o d' averla situata ne' *Bruzj* , o d' essersi ingannato , ponendola ne' *Lucani* . Con franchezza uguale cita *Pli-*

nio ; e *Mela* , come di averla allegata fra il *Lao* , e *Temela* , quando mai simil cosa si sognarono , siccome dalle di loro già trascritte parole si osserva . Vada nondunque a credere a *Barrio* , e si ricredan pur gli eruditi , che 'l medesimo avanzò molte cose non vere , solamente perchè al di lui proposito si confacevano , e non perchè non le sapesse , giacchè seppe pur troppo , e merita tutta la stima , dove senza passione parla .

(2) Quest' intervento di *Pasquale* Vescovo di *Blanda* nel Concilio fa vedere , che *Blanda* (come altrove si disse) era al Pontefice Romano soggetta , anche in vigore del Canone VI del Concilio Niceno , e per quanto *Zonara* , e lo stesso *Balsamone* ci han confermato .

(3) L' accuratissimo *Camillo Pellegrino* nella carta , che ci lasciò dell' antico Ducato *Beneventano* , dove s'usa *Maratea* , notò così : *Blanda nunc Morstis* ,

Prima di partirmi io di qui voglio spiegare un mio pensiero , che forse ha del bizzarro ; ed è che da Maratea fino al golfo di Taranto verso Policoro non essendo l' Istmo , che di circa a quaranta miglia , potrebbe tagliarsi , e così comunicandosi il Jonio col Tirreno , farebbe risparmiare un lunghissimo viaggio alle navi , che vengono dall' Adriatico , e mille pericoli evitare . Ma questo , quando il livello de' due mari fosse corrispondente ; poichè in altro caso gioverebbe far un canale , fervendosi delli fiumi , che vi sono , Sinno , Acri , Lao &c. che farebbero bastanti per le mediocri barche almeno.

Sopra Maratea due miglia a settentrione trovasi la *Trochina* , paese fondato da' Greci fra quelle boschive colline , che dalla copia di castagne , di querce , e di altre frutta vien considerato per abbondante ; ed oltre a ciò gode d' una perfectissima aria , e di acque dolcissime , ed in quantità.

Più in su anche a tramontana è la Terra di Rivello posta in una collina . Questa fino all' anno MDLXXXI. (1) è stata con una Parocchia , e col Clero di rito Greco ; onde malamente scrive l' *Abate Ugbellio* , che anche a suo tempo , cioè circa il MDCLVI durasse . Io vi ho veduto due Menologj manoscritti di molto antico carattere . Qual fosse il suo primiero nome , a me non è riuscito sapere da' paesani , nè trovarlo in autore alcuno , e molto meno se antica sua fondazion fosse . Qualch' uomo del paese voleami dar ad intendere , che essendo stato il luogo edificato dalla gente fuggita da Velia , ne avea portato il nome di Rivello , quasi *de Velia* . Nella carta di Ruggiero del MXXXI. riportata dove s' è ragionato di Rosfrano , questa Terra è chiamata *Reb.illum* (2) . Credo bene però , che non sia troppo moderna , dal trovarsi nelle sue campagne , e ne i luoghi d' attorno , specialmente
dove

(1) Ne' libri de' battezzati della Parocchia di S. Maria del Poggio dopo il fol. 13. si trova una ricevuta , che fa in detto anno il procuratore del Vescovo di Policastro di ducati nove , e tre tarani al Clero di Rivello per otto Preti Greci .

(2) Fu Conte di Rivello Guglielmo , che dopo la morte di Federico II cono-

sciuto da Corrado per uomo di gran senno , e di consumata prudenza , fu destinato per la riforma del Regno . Il *Colleuincio* lo chiama *ertoneam nte Enrico* , e nel *lib. 4. di sua storia* dice , che fu uno de' primi a moverli a ribellione , sentendo la venuta di Corradino nel Reame .

dove dicefi la Città , molte medaglie , e statuette di bronzo. Io vi ebbi un' Ercole affai ben fatto , e diverfi Idoletti antichissimi dello stesso metallo , che in Roma con altri pezzi donai al Cardinal Salerno, il quale mostrossene invogliato. In questo stesso luogo veggonsi ancora vestigj d' antiche fabbriche laterizie , e chiaramente vi s' osserva la rovinata figura d' un Circo . Queste tante rovine m' han posto in dubbio , che qui potess' essere stata l' antica Blanda , quando non si voglia credere , che fosse Maratea più presso al mare . Produce il di lui territorio vini delicatissimi , e copia d' ogni specie di frutta . Quindi qualora la *Lagaria* di *Plinio* fosse *Lagonegro* , i celebrati vini Lagarini appunto sarebbero questi di Rivello , che poche miglia n' è distante , che per verità ancor oggi delicatissimi sono .

Ritornati al mare di Maratea , e ad oriente camminando trovasi Castrocucco , paese poco men che disabitato : Indi si passa il fiume , che cala da Rivello , e Trechina (confuso da *Leandro Alberti* col Lao , e col Talao al suo solito per quello che non vide) e si entra nel territorio di Tortora , paese bastantemente popolato , e posto in alto (1) . Le sue campagne producono generosissimi vini , e vi si fanno dolci tre passe . Non ha molti anni , che vi si seminava il riso , e vi si piantavan le canne da zucchero , come anche facevasi ne' terreni della Scalea , ma oggi si è già quest' industria dimessa . Poco più sopra è posta la Terra d' Ajera , la quale gode la stessa aria , e qualità di territorj che Tortora , di cui *Barrio* , per la sua fertilità , tanto bene disse , essendovi delle querce , e delle castagne ancora . Ad occidente di questi terreni , (siccome si è detto) scorre il fiume , che cala da Rivello , e da Trechina , che potrebbe esser il *Barum* di *Plinio* , senz' oppormi all' opinion di coloro , che l' credono più ad oriente , vicino al luogo chiamato *Bato-Marco* (2) . Indi

(1) *Barrio* nel lib. 2. de situ Calabr. disse , che questa Terra fosse lontana dal Lao due miglia , quando doveva dir dieci , e forse più ancora . *A Talao ad duos lapides Tortura est.*

(2) Il P. Fiore nella sua Calab. con un

bellissimo capriccio vuol che Bato , edificato in sua sentenza già dagli Ausonj , o dagli Enotri , sia ne' Bruzj ; e poi lo mette ad occidente del Lao . E' vero , che in *Plinio* al cap. 5. del lib. 3. si legge : *Laus annis : Ab eo Bruzium lissus , oppidum*

dentro terra , ed in fortissimo sito è il picciolo luogo oggi chiamato Lavena , e mezzo miglio in giù , e sopra uno erto scoglio è posto Papafidero sul Lao , il quale qui presso voltandosi ad oriente , va verso la Scalea a buttarsi in mare . Sono stati questi luoghi senza sapere perchè (essendo indubitatamente fuor della Bruzia) confusamente , anzi storpiatamente descritti da *Barrjo* sul principio del 2. lib. de *sua Calabr.* , se non forse per giustificare , ed autenticare ciò , che bizzarramente scrisse nel lib. 1. *Nam (Brutii sc.) Apuliae , & Lucaniae , quae trans Laum amnem est , partes quas bello , armisque sui juris fecerunt , & Colonias aliquot deduxerunt ;* ciò che mai fu vero , siccome altrove dimostrammo . Il *P. Fiore* giurando in fede di lui , scrisse anche lo stesso .

Vienfi indi alla Scalea , terra posta poco dal mare distante ; e qui volentieri crederei , che fosse stato l' antico *Talaus* , o sia *Lao* ; nè aver per vera l' opinione di *Cluverio* , che fosse Laino , e che fosse antichissimo , solamente perchè conservava il nome del fiume , poichè non consente quel : *paululum a mari semotum* di *Strabone* , le dicui parole sul principio del stesso libro esaminando , troveremo affatto non poter convenir a Laino ; eccole : *Post Buxentum est Laus sinus , & fluvius (1) Laus , & Urbs Lucanicarum ultima , paulum supra mare , Sybaritarum (2) Colonia , a Velia distans stadiis CCCC .* Or Laino non è poco distante dal mare , mentre vi son ben dodici miglia , e contando gli stadi quattrocento , che *Strabone* dice esservi da Velia , non può la distanza convenir a quel luogo ; se non volessimo col *Ferrario* nel suo *lessico Geogr.* dire , che i Lai sian due ; ma l' Itinerario poco sopra rapportato colla distanza di XVI miglia da Blanda col nome di *Lavinium* , mostra meglio quanto sul vero sia nostro pensiero fondato : ed oltre

pidum Blanda , flumen Batum ; portus Parthenius ; ma poco sopra mostrammo la sua verace lezione , e che il *Laus amnis* , deve esser allogato dopo il *flumen Batum* , anzi in alcune antiche edizioni travasi nominato *Baltium* in cambio di *Basum* anche per errore de' copisti .

(1) Questo è secondo la traduzione di

Guglielmo Silandro , perchè altri in cambio di *Laus* tradussero *Talaus* .

(2) Ebbe *Strabone* in questo *Erodoto* per guida ; poichè nel lib. 1. disse : *Gratiam parem non reddiderunt Sybaritae , qui Ube sua exuti , Laon & Sipron incolebant ;* sebben il citato *P. Fiore* di suo capo dica , che fu opera degli Enotri .

oltre alla misura , che confronta , abbiamo da *Plinio* nel *cap. 5. del lib. 3.* , che a suo tempo questo luogo non c' era più: *Laus annis : Fuit oppidum eodem nomine* . Se dunque a tempo di *Plinio* non c'era , come vorremo seguir il sentimento di *Cluverio* , e creder che 'l *Lao* fosse *Laino* ? terra non solamente oggi , ma per secoli , e secoli prima abitata ? Egli veramente scoprì d' onde s' era ingannato , credendo , che *Laino* fosse vicino al mare : *Quo nomine etiam oppidum ad ostium ejus dextra , sive Lucaniae ripa situm est* . Cosa affatto non vera .

Ma altra difficoltà ha promosso qualche moderno autore , credendo , che 'l *Lao* fosse diverso dal *Talao* . Il citato *Ferrario* fu uno di essi , e fu ingannato da *Barrio* , che riportando le parole di *Strabone* in latino , disse nel *lib. 2. Talaus annis , & Urbs Talaus* . Il *P. Recupito* ne' terremoti di *Calabria* pur credette , che 'l *Talao* fosse diverso dal *Lao* ; e per l' autorità di lui il *P. Fiore* non solo lo scrisse nella sua *storia di Calabria* nel principio del 2. discorso ; ma per giunta lo fece imprimere nella carta , che formò di quella Provincia , allungando il *Talao* vicino *Policastro* , e 'l *Lao* fra *Cirella* , e 'l *Diamante* senza considerare , che toglieva a' suoi paesani più di dodici miglia di paese , supposto (come è certo) che 'l *Lao* sia confine fra' *Lucani* , e *Bruzj* . Gli antichi lo chiamarono indifferentemente *Lao* , o *Talao* ; e vò credere , che 'l suo primiero nome fosse stato quello di *Talao* , datoli da uno degli *Argonauti* (1), degenerato poi in *Lao* colla detrazione del-

(1) *Apollonio* sul principio del *lib. 2. dell' Argonautica* fa di quest' Eroe menzione così in latino

... Ad quem properavit *Castor*
Atque *Blantides Talaus ingens* .

Apollodoro nel 1. della sua *Biblioteca* ancora dice , che *Talao* fu figlio di *Biante* . *Valerio Flacco* dello stesso ancor fece parola , siccome un poco più chiaro *Pindaro* in *Nemea* così tradotto

⊙ ab *Argis*

Ductores nondum erant Talai

Filii , huc hac violenter oppressi .

Che se gli *Argonauti* per questi lidi passarono , siccome lungamente s' è dimostra-

to , e come *Igino* ragionando di *Bute* nella favola 14. disse ; non ha dell' inverisimile , che uno di essi avesse al fiume , ed al luogo suo nome dato . Da altra banda però sappiamo , che simili denominazioni sono mere imposture . *Valerio Massimo* nel *lib. 5. cap. 8. Mela lib. 2. cap. 5.* ce ne somministrano una , scrivendo , che 'l promontorio *Peloro* avesse avuto suo nome da *Peloro* nocchiero d' *Annibale* , ivi da questo ucciso , quando da' Greci autori (specialmente da *Tucidide*) sappiamo , che 'l promontorio , molto prima d' *Annibale* cotal nome avesse .

della prima sillaba . Tolomeo chiamollo *Lao* , facendolo confine delle due regioni *Stefano* (1) per l' autorità di *Apollodoro* diffelo anche *Lao* : *Laus Urbs Lucaniae auctore Apollodoro de orbe terrae lib. 2. a Lao amne* . *Plinio* chiamalo sempre *Lao* , siccome si può vedere da tanti luoghi di lui al di sopra citati .

Eccoci finalmente camminando sul Tirreno giunti allo stesso fiume *Lao* , cioè all' ultimo confine della Lucania ; confine da niun Geografo contrastato , ed in conseguenza indubitato , e sicuro . Ha questo fiume sua origine sotto le falde del monte Mauro un miglio distante da *Vigianello* . Tre miglia più sotto se gli unisce il *Cornuto* , che viene dal monte *Pollino* , ed un miglio appresso , accresciuto da un vallone , che scorre dalla *Noce* sotto le valli di *S. Martino* , comincia a chiamarsi col nome di *Lao* , o sia fiume *Laino* , quindi vi s' imbecca un altro vallone , chiamato il *Vaudo* dalla parte orientale del *Castelluccio* , e poco appresso l' altro di *S. Primo* , e di *Petrofasso* , ed il fiume , che nasce sotto il *Castelluccio superiore* ; indi il *Fuso* , e poco dopo il *Canterno* . Dall' altra parte , prima d' arrivare a *Laino* , riceve l' altro fiume chiamato *Mormanno* , che nasce nella *Pantana* , sotto *Campotenese* . Così ingrossato divide la terra di *Laino* in due ; in modocchè la parte inferiore , e piana rimane nella *Lucania* , e la scoscesa , ed alta ne' *Bruzj* ; anche secondo la moderna divisione delle *Province* del Regno ; e finalmente cinque miglia lontano da *Laino* si divide in due : Una parte continuando il suo corso passa per *Papasidoro* , facendo la sua situazione infinitamente bizzarra , e forte sopra di un sasso isolato , e l' altra accostandosi cinque miglia a *Batomarco* , torna ad unirsi ad oriente della *Scalea* ; sicchè fatta di questi terreni un *Ifo-la* , ingrossato notabilmente va a mettere in mare .

E' dunque la *Scalea* l' ultimo del paese *Lucano* sul *Tirreno* : E come è posto poco vantaggiosamente sul mare , co-

M m m

sì

(1) *Carlo Stefano* nel suo lessico *Geograf.* ha malamente corrotto questo luogo di *Stefano* , perchè disse : *Laus Urbs Laconiae; a Lao fluvio dicta* . GENTILE LAINUS STEPHANO . Sin qui potrebbe crederli error della stampa , che in cambio di *Lucaniae*

avesse detto *Laconiae* ; ma seguitando a dire : *A Lao quoque Urbs Laconica . Gentile fit Laus* , mi fa credere mero abbaglio dell' uomo , per non aver avuto distinta notizia di questi luoghi .

si l'aria di està non vi è troppo buona : all' incontro i suoi terreni fino al Lao ad oriente , ed al Casaletto , picciolo moderno paese , ad occidente posto sopra una collina , sono tutti abbondanti di quanto all' umana vita bisogna , e l' mare tutto d' intorno è pisciosissimo . Fu la Scalea patria del chiarissimo Gregorio Calopresa , e del famoso Gio: Vincenzo Gravina di lui nipote ; sebbene più volte , ed in Roma , ed in Napoli abbia io dalla propria bocca di quest' ultimo inteso , che fosse egli nato in Ruggiano . Sopra la terra in un monticello si vede un' antica diruta abitazione , chiamata da' paesani la casa di Giuda , ove ad ogni picciolo mal tempo prodigioso numero di corvi va ad annidarsi . Già fu detto che alcuni confusero la Scalea con Velia , in greco Elea , onde sia inutile ripetere qui questo palpabile errore , ostinatamente tenuto anche dal P. Amato nella sua *Pantologia Calabria* , biasimando *Barrio* , che non fu del di lui sentimento .

I meno accorti nel nono secolo credettero , che 'l fiume , che passa per Lauria , fosse il Lao ; e perciò così la chiamarono , quasi *Laus rivus* . A tempi vicini *Leandro Alberti* , non avendo affatto veduto questi luoghi , scrive che 'l fiume Sapri (che mai non fu al mondo) divide Laino , e la Lucania da Bruzj ; poi lo chiama Lao , e quindi taccia *Strabone* , e *Tolomeo* di aver qui allogato questo fiume : *quando* (dice) *in queste contrade* (vedete che altra confusione) *non si trova altro che 'l fiume Melfe* . Egli per altro copì questa torta , e non vera sentenza dal *Collennuccio* nel lib. 1. della storia del Regno di Napoli , dove scrisse : *Continua poi la Lucania per una gran parte , detta oggi Basilicata , dal Silaro fino al fiume chiamato Sapri , che anticamente era detto Lao* : *Mario Negro* nel 7. *Comment. della Geogr.* chiamalo coll' antico , e col moderno nome di Laino , ma gli dà anche l' altro di *Lucano* . *Postea Lucanus amnis in mare vadit , Laino modo nomine , in quo ager Lucanus finit* . *Merula* , e *Ferrario* scrivono di questo fiume , che mai non abbia le sue acque torbide : *Nunquam turbari ajunt* ; ma essa è una bella favoletta , avendolo io veduto , anche d' està torbido quando aveva piovuto .

Il citato *Merula* nella sua *Cosmogr.* ebbe giustissime notizie del fiume , e della terra ; quelle che non ebbe del fiume Calore di Lucania , nella cui descrizione prese mille abbagli , confondendolo col Calore di *Benevento* , (come aveva similmente fatto *Girolamo Surita* , e da noi fu avvertito antecedentemente) e facendolo mischiare col *Silaro*. *Inter Aquaram , & Poestanos agros miscetur Silaro*. Confusione infinita , come si mischia col *Silaro* , se si era mischiato col *Sabato* settanta miglia lontano ? L' *Anonimo di Ravenna* lo pose al suo luogo CALOR. AECLANUM.

Prima di terminar il presente discorso , per non tornar nuovamente in questi luoghi , diremo di essi qualche cosa , e cominceremo da *Laino* , il quale stando dodici miglia lontano dal mare , vede passare , come si disse , per mezzo della terra il già descritto fiume , onde sicuramente suo nome ha tratto . Per quanto si vede , la parte piana , che resta alla dritta di esso , è la più moderna , e quella , che sta a manca , ed in (1) luogo altissimo , scosceso , (2) e forte col suo *Castello* , dovette esser la più antica , sebbene i paesani credano il contrario . Gode il paese di non molto buon'aria , ma il suo territorio produce quanto all' umana vita può bisognare . Io ebbi qui diverse riguardevoli medaglie , ed anche un picciol fatiro di bronzo d'isquisito lavoro , che veduto una mattina dal *Cardinal Salerno* in *Roma* , ebbe la dura necessità di passare , con altre anticaglie , avute in *Rivello* , nelle di lui mani.

Nella tavola di *Peutingero* (creduta dal *Pellegrino* nel discorso 2. della *Campania* esser fatta sul fine del IV secolo) vien questo luogo chiamato *Lavinium* : CESERMA VII. BLANDA XVI. LAVINUM VIII. L' *Anonimo di Ravenna* al fol.

M m m 2

209.

(1) *Barrio* nel lib. 2. de *str. Calabr.* niuna menzione facendo di questa divisione , che 'l *Lao* fa della Terra di *Laino* , la crede antichissima , ed opera degli *Ausonj* , e degli *Enotrij* : *Oppidum vetustissimum edito loco situm , ab Ausoniis , vel Oenotriis conditum*.

(2) *Porphyrogeneta de adm. Imp. c. 29.*

ragionando di *Ragusa* , dice in latino : *Urbs Rbagusium non appellatur Rbagusium dialecto Romanorum , sed quia in locis praeruptis sita est , appellatur praecipitium Lau , unde inhabitantes Laufini , idest praecipitium incolentes*. Quando questa etimologia fosse vera , potrebbe meglio adattarsi a questo scosceso precipitoso luogo .

209. lo chiama LAMINIUM: CERELLIS, LAMINIUM, BLANDA, CESERMA, ed in altro luogo LANIMUNIUM: CERELLIS, LANIMUNIUM, BLANDAS. *Paolo Diacono de gest. Longobardorum lib. 2. cap. 17.* ragionando delle Città, ch' erano a suo tempo nella nostra regione, così scrive: *In qua est Poestus, & Lanus*. Ma *Federico Lindebrogio* nelle note a questo Autore non ha saputo mostrarci qual fosse tal Città, anzi che ne ha più guasto il nome, dicendo: *Alias Poestum, & Lanium*, quando colla posposizione di una sola lettera il tutto torna alla sua vera lezione, e senso, scrivendo *Lainus* in cambio di *Lanus*. Il Signor *Gatta*, parendogli forse, che *Lao* fosse malamente detto, ha voluto aggiugnervi un V, e chiamarlo *Lavo*, ingannato per altro da *Leandro Alberti*, che pure (1) così inettamente chiamollo. Sin al MDLXII: il Clero era per la maggior parte Greco: oggi nella Terra inferiore è rimasta la Chiesa chiamata S. Maria la Greca, dove stanno poco nobilmente sepelliti i Signori Sanseverineschi, che furon uccisi nell' assedio del Castello (2). In un angolo di questa stessa Chiesa ho veduto conservati alcuni cannoni di ferro, che forse furon de' primi dopo la loro invenzione, i quali non sono più di tre palmi di lunghezza, e sono cerchiati dello stesso metallo. In questo luogo nacque il P. Pietro Paolo Navarro, chiarissimo Giesuita, autore dell' Apologia per la fede Cristiana contro a' Gentili; e come era intesissimo della lingua Giapponese, in quella tradusse molte opere nostrali. Nacquero ancora il Giudice di Vicaria Francesco Maredai, conosciutissimo nel nostro foro per tante opere legali stampate.

Usciti da Laino, e camminando in su sulla dritta del fiume, per la strada, che conduce al Castelluccio (il quale n' è lon-

(1) Altri pretendono, che si chiami Lao corrottamente per un lago grandissimo, che colà stato fosse, e che spezzato poi il monte, o per tremuoto, o per empirò dell' acqua, si fossero quei terreni disseccati, e credono di questa scissura vederi fin oggi i segnali; ciò che non ho potuto mai io osservarvi in tante volte, che vi sono stato.

(2) Questo fu nel MDXXVIII., allora che fu assalito da Simone di Romano per lo Re di Francia, e fu difeso da Sidonia Caracciolo, che colle Principesse di Bisignano, di Stigliano, e Contessa della Saponara, vi si erano ricovrate, benchè *Paolo Giovin* nella vita di *Consalvo di Cordova* narri altrimenti il fatto; se pure non furon due.

è lontano quattro miglia) trovansi de' grandi antichi avanzi d' opera laterizia sparsi per quei piani ; segni d' esservi stata già alcuna magnifica Città ; ma non potendo esser l' antico Lao , perchè il sito non conviene a ciò , che ne disse *Strabone* , che 'l vuole al mare , vennemi subito in pensiero , che fosse la *Tebe Lucana* , di cui *Plinio* al lib. 3. cap. 11. ragionò ; e per sentimento di *Catone* disse essere già mancata : *Præseron interiisse Thebas Lucanas . Cato auctor est* , giacchè non feppi qual' altra Città avesse in questo luogo potuto essere , nè trovo dove fosse stata la *Tebe Lucana* ; non potendosi uomo persuadere dell' evidentissimo sogno di *Barrio* (1) , che volle situarla in Calabria , dove oggi sono li Luzzi , quasi niuno avesse lo spirito di pensare , ch' essendo nella Lucania , non poteva nel tempo stesso essere nella Bruzia .

Andando all' incontro al corso del fiume (che poi imbocca nel Lao , un miglio , e mezzo sopra Laino) si va al Castelluccio , luogo posto sulla strada , che da Calabria viene per la Valle di Diano in Napoli , cioè l' antica via militare . Il paese è bastantemente grande , ed abbondante di grani , frutta , e di ottimi pascoli , sebben sia alquanto freddo . È diviso in due , in soprano , e sottano ; questo è nel piano , affai

(1) Ecco le parole di *Barrio* nel lib. x. de situ Calabr. Meridiem versus m. p. octo ab Acra Lucii oppidum est edito loco, Thebae olim , ut arbitror , dictum , cujus meminist Plinius , qui Thebas Lucanas interiisse Catonis auctoritate ait . Ma veggasi quanto cavillosamente vuol difenderlo : Non enim Thebae Lucanae dihae sunt , quod in Lucania ultra Laum , & Sirim amnes fuerint , sicuti nec Pandosia , nec Petelia , nec Grumentum , Lagariae conterminum , Calabriae Urbes , (ed ecco , che vuol togliere a questa mal avventurata ragione anche Pandosia , e Grumento) quae Lucanorum fuisse dicuntur ; sed quod , ut ostendi , Samnites in ea loca colonos a Duce Lucio , Lucanos dihaos miserint . Et Plinius cum de Thebis mentionem facit , statim subdit de Pandosia , quam Theopompus Lucanorum Urbem fuisse ait . Thelephorus Consentinus Eremita , magna sanctitate vir , scripta quaedam Joannis , Joachimi , & Cyrilli

in Monasterio existente apud Thebas , se reperisse dicit . Id Monasterium in agro Lucianorum est , Beatæ Mariæ dicatum delubrum . Potea dir molto meglio , e con più sicurtà , che il Monistero apud Thebas era quello , ch' è chiamato del Sagittario ; Monistero dell' Ordine stesso dell' Abbate Gioachino , Monistero fra' primi della Religione Cisterciense , e sopra tutto che non è molte miglia lontano da questa da noi creduta Tebe . Sertorio Quattromani suo nazionale , ma uomo di chiara erudizione , e di miglior fede , non potè astenersi di dire su questo luogo di *Barrio* : *Nec sunt Thebae , ut Barrius sentit , & Thelephoro Consentino parum bisce in rebus habenda est fides : Floruit enim temporibus , quibus nulla habebatur bonarum litterarum cognitio* . Il luogo , dove queste rovine sono sparso , chiamasi oggi S. Primo , e S. Agata .

affai più grande , e meno esposto a venti , l' altro , perch' è situato sopra d' un eminenza , prova freddi molto più sensibili.

Dal Castelluccio per sassola mal' agiata strada dopo otto miglia , torcendo ad occidente , giugnesi a Lauria , terra affai grande , e divisa similmente in due ; e siccome gode d' aria più temperata , così il suo territorio produce vini migliori , ed ulivi , e grani . Gli armenti , e le greggi vi sono più numerosi per l' ampiezza del terreno proprio , ed evvi più di un Monistero di Religiosi . Non molt' anni addietro uscì da questo luogo F. Lorenzo Brancati , chiamato il Cardinal di Lauria , uomo che col proprio merito si fece la strada alla porpora , e non fu dal Papato lontano , che per motivi , che nulla offendevano la di lui persona .

Lasciando questi luoghi , per ritornarvi , allor che avremo descritto quelli posti sull' Jonio , compiremo questo discorso , e la seconda parte coll' Itinerario , e colla vera distanza delle miglia quanto è lungo il lido Lucano , cominciando dal Silaro , e terminandolo al Lao (due costanti confini da' Geografi su questo mare alla Lucania assegnati) . Crediamo non essere tal cosa fuor di proposito , così acciò in appresso altri non rimanga ingannato ne' veri siti de' luoghi , come acciò si veggia di quante miglia siam noi da *Strabone* nella misura differenti , dando ad ognuno otto stadj , siccome appresso tanti antichi volle il Signor *Danville* ne' suoi *Eclaircissements Geographiques* . *Strabone* sul principio del 6. libro scrisse : *Totius autem Lucaniae litus est stadiorum longitudine DCL.* Or alla già detta ragione i seicento cinquanta stadj , importando miglia ottantuno , ed un quarto , differirebbe dall' odierna nostra misura in miglia trentaquattro , lo che farebbe stranissimo ed erroneo in così picciolo spazio ; non essendo verisimile , che un sì appurato Geografo abbia potuto prendere un sì gran abbaglio ; quindi conviene sicuramente credere , che i copisti in cambio di notare i numeri così : CDL. cioè mille e cinquanta , avessero scritto posponendo il C. DCL. , e questo farebbe un enorme differenza , benchè neppure interamente confronta colla verace misura . Egli è però vero , che anche nel-

D I S C O R S O XII. 431

nella distanza fra Pesto , e Velia ingannoffi , perchè scrisse essere di stadj duecento in circa , e così di miglia venticinque, quando sonò più di quaranta . Nè di questa diversità s' avvide *Silandro* , nè *Casubono* , nè *Morello* , nè *Palmerio* , o altri che fecero a quest' autore le note , tutto perchè non furono informati , nè pratici di questi paesi . Adunque pigliandola per li luoghi oggi più conosciuti sul lido , così va la misura

DAL SILARO A PESTO	MIGLIA V.
DA PESTO AD ACROPOLI	M. VI.
DA ACROPOLI ALLA LEUCOSIA	M. XII.
DA LEUCOSIA ALL' ACCIAROLI	M. XII.
DALL' ACCIAROLI A VELIA	M. X.
DA VELIA A PALINURO	M. XIV.
DA PALINURO ALL' INFRISCHI	M. XII.
DALL' INFRISCHI A POLICASTRO	M. XII.
DA POLICASTRO A SAPRI	M. VIII.
DA SAPRI A MARATEA	M. VIII.
DA MARATEA AL LAO , CH' E'	M. XVI.
AD ORIENTE DELLA SCALEA.	

Quanto è lunga la riviera da passo in passo , e dovè fu bisogno , perchè non possan Corsari nascondervisi , è tutto di torri (1) guernita ; Cosa che fu a' tempi de' nostr' Avi per tutto il Regno cominciata a praticarsi , sebben molte di esse son mezzo rovinate o dall' impeto , ed aria del mare , o dalla poca cura , che d'esse s' è avuta . Ma con tutto ciò non lasciano di essere di grande utile , non riuscendo così facile a' Pirati fare sbarco di gente senza essere scoperti.

DISCOR-

(1) Non è però nuova questa cosa , *da Reip. utilis limitum cura ambientium* mentre Giacomo Gotofredo nel commento *ubique latus imperii , quorum tutelae assidua castella melius prospicient ; ita ut militenis interjectis passibus , stabili muro , & firmissimis turribus erigent ;* parole alquanto alterate da Godescalco Steveccchio *lib. 3. cap. 8. di Vegezio .*

alla *l. unica C. Theodos. de Burgariis* , e *Bulengero* nel *lib. 2. cap. 8 de Imp. Rom.* rapportano una simile istruzione . Dice l'ultimo : *Liber de rebus bellicis post notitiam Imperii Romani : Est , inquit , inter commo-*

DISCORSO XIII.

DELL' ISOLE SUL MAR TIRRENO, CHE A QUESTA REGIONE APPARTENGONO.



È scritta già questa parte della Regione, che riguarda il mar Tirreno, giusta cosa esser ci pare per interezza dell' opera descriverne l' Isole, anche perchè dal di loro sito vengono a giustificarsi, ed a meglio chiarirsi alcune cose da noi finora dette. Restringonsi esse a poche, che sono la Leucosia, l' Enetridi, e le Itacesie (1), giacchè le Sirenuse, antica, o primiera abitazione delle Sirene, son fuori de' limiti della Lucania, sebben ad essa vicine, e da *Mela*, come si disse, poste nella nostra Regione, e così ancora le Osteodi. Partitamente di tutte ragioneremo, dalla Leucosia cominciando.

È quest' Isola di picciolissimo (2) giro, cioè quanto vi si potessero seminare due tomoli di grano, tutta scogliosa, con una sorgente di dolcissima acqua, di cui non si fa uso, essendone nel continente altre ugualmente buone, e più abbondanti; e se la medesima non fosse pur troppo chiara, e rinomata appresso a' Poeti, e Geografi, potremmo dire, che sia più tosto un grande scoglio, e fare a meno di ragionarne. Credo ben io da quelle secche, che attorno, ed attaccate le stanno, essere stata più grande ne' prischi secoli, e che tale sia dall' empito delle marine onde ridotta. Essa è nel seno Posidoniate, o Pestano, che oggi volgarmente golfo di Salerno si chiama, e ne forma dal lato Orientale una punta, là dove si dice il

Ca-

(1) Niuna di queste Isole ha avuto la sorte di esser nominata dal *Collennuccio* nel principio del lib. 1. della storia del Regno, dove per altro fa menzione di altre assai meno rinomate.

(2) *Filippo Cluv. Ital. ant.* chiama quest' Isola (che mai da vicino vide) *Saxum asperum, atque sterile*, ma *Olfenio* nelle note vi scrisse: *Neustrum verum*.

Capo della Licofa: *Ejus Insulae promontorium Sirenfis est ob-
jectum, sinumque efficit Posidoniatem* (1), disse Strabone al lib.
6., parole, cui non badò Mario Negro, perchè non avreb-
be situato quest' Isola dopo Pesto, e dopo Velia, quando è po-
co meno che in ugual distanza fra l' una, e l' altra Città.
Poeticamente, e con un bizzarro pensiero Omero nel 12. dell'
Odissea mostra situarla troppo vicino al mar di Sicilia (2),
poichè Ulisse appena lasciate l' Isole delle Sirene, si trova vi-
cino Scilla, e s' arma per combatterle. L' autorità di lui stra-
scinossi dietro Claudiano, il quale negli Epigrammi tenne la
stessa sentenza:

*Dulce malum pelago Siren, volucresque puellae
Scilleos inter fremitus, avidamque Caribdim.*

Gio: Pottero sul verso 223. della Cassandra di Licofrone, che
dice:

Ejecta Leucosia cognominem diu occupabit Insula,
così scrisse: *Insulam porro intelligit Leucosiam, quae in Tyr-
rheno mari sita est contra Paestannum sinum, & Lucaniae adja-
cet;* e Guglielmo Cantero sullo stesso luogo così disse: *Leuco-
sia igitur Sirenum altera in Neptunium promontorium (quasi di-
cesse Posidoniare) fuit ejecta, & Insulam a suo nomine appel-
lavit.*

Per quanto sono due tiri di moschetto sta dal continente
lontana: e se vale a farne giudizio, crederei sicuramente, che
ne' passati rimotissimi secoli fosse allo stesso continente attacca-
ta, e che consumato, e roso dal continuo ripercuoter dell' on-
de quel picciolo Istmo (3), che unita ve la teneva, ne fosse

N n n

Ifo-

(1) E quindi Eustazio in Dionysium scrif-
se: *Ad os Silari XIV. stadiis* (prendendo
un abbaglio di più di diecesette miglia)
*promontorium Posidoniare, contra quoddam Leu-
cosia insula innatat; & ipsa a terra avul-
sa, nomen sortita ab una Sirenum, cioè*
che Isacio a Licofrone ancor disse.

(2) Erastostene appresso Strabone nel lib.
7. dice, che Omero, e gli altri antichi
scrittori, siccome furono praticissimi del-
le cose della Grecia, così furono affatto
ignoranti delle lontane, nè punto conob-

bero le vie, ed i lontani cammini: seb-
bene quando degli errori di Ulisse attorno
la Sicilia scrive, il fece non perchè non
ne sapesse i siti, ma per meglio finger
delle favole: maraviglia è però, che Vir-
gilio nell' Epigramma de cantu Syrenarum,
seguito avesse il sentimento di Omero,
quando disse

*Illectos nautas dulci modulamine vocis
Mergabant avidae fluctibus joniis.*

(3) Procopio de aedif. Justin. lib. 4. di-
ce essere lo stesso ad Eubea accaduto:
Eube-

Isola divenuta; sebben *Claudio Morisot in orb. marit. lib. I. cap. 15.* niente pratico di questi luoghi, erroneamente scrisse, che la Leucosia s'era staccata dal promontorio delle Sirene, che n'è più di trenta miglia lontano, ingannato, per altro, forse dalle parole di *Plinio lib. 2. cap. 88.*

Potrebbe anch'essere verisimile, che ciò accaduto fosse per tremuoto, il quale altrove non pochi di simili separazioni ha fatto: Di Sicilia, di Cipro, di Eubea, di Atalanta, e Macri, di Bosbico, e della stessa Leucosia *Plinio* (1) dove sopra

Eubea in mari objecta est Graecias. Videatur autem olim abrupta esse: quandoquidem prius una erat terra, quae post fretum est divulsa maris undoso fluxu: Fretum Euripus dicitur; e Cassiodoro così ancora penso nell' epist. 14. lib. 12. esser avvenuto alla Sicilia per la violenza del mare, seguendo l'opinione di Solino, che scrisse: Terracina Insula ante circumfusa immenso mari; nunc arvo neglecte addita continenti, diversamque fortunam a Rheginis experta; quos fretum medium a Siculis vi abscidit. I Poeti tutti di questa scissura della Sicilia ragionando, alla violenza del mare l'attribuirono. Ecco come Virgilio la descrisse nel 3. dell' Eneide

Haec loca vi quondam vassa convulsa ruina

(Tantum arvi longinqua valet mutare vetustas)

Dissiluisse ferens, cum proinus utraque tellus

Una foret, venit medio vi pontus, & unda

Plesterium Siculo lasus abscidit, arvaque, & Urbes.

Listore diductas angusto interluit aestu,
e fu da *Lucano* egregiamente imitato nel a. delle *Civili*, siccome ancora da *Ovidio* nel 15. delle *metam.*: Così il primo

Longior Italia, donec confinia pontus Solveret incumbens, terrasque repelleret aequor:

At postquam gemina tellus olisa profundo est

Extremi colles Siculo cessere Peloro.

Ed *Ovidio*

... Zancle quoque juncta fuisse

Dicitur Italiae, donec confinia pontus Abbulit, & media tellurem repulsi nulla.

A queste simili sono le parole di *Valerio Flacco* 1. *Argon.*

... Neque enim tunc Acolus illis Rector erat, Libia cum rumperet advena Calpen

Oceanus, cum flens Siculos Italia fines

Perderet, & mediis instarent montibus undae.

Dionisio Afro anche così parlò

Traditur hic pelagi diruptas viribus olim

Excepisse fretum terras, cogente ruina.

Eschilo però a relazione di *Strabone* al lib. 6. attribui a tremuoto questa scissura.

(1) Eccone le di lui parole: *Et alie motu terrae provolutis montibus insulam exsistisse Prochyram. Namque, & hoc modo insulas rerum natura fecit. Avellit Siciliam Italiae, Cyprum Syriae, Euboeam Beotiae, Euboae Atalantam, & Macrin, Besbicum Bythiniae, Leucosiam Sirenum promontorio; parole queste ultime, che a gran pena si possono credere di quest' autore, contenendo un evidentissimo abbaglio in un luogo cotanto vicino, e conosciuto, quando non abbia inteso per lo promontorio delle Sirene lo stesso capo della Leucosia. Quelle di *Strabone* sono: *Sunt qui Lesbum ab Ida abruptam credunt, ut Prochyram, & Pithecusam a Miseno, Capreas ab Athenaeq, a Rhegia Siciliam; ed al lib. 6. più lungamente ne disse, riportando la sentenza d'Eschilo, come sopra.**

pra lo lasciò scritto, e *Strabone* disse il medesimo di Lesbo, di Prochita, d' Ischia, di Capri, e di Sicilia sul principio del lib. 6., siccome *Pomponio Mela* lo scrisse ancora di questa ultima nel lib. 7. Ma *Lattanzio Placido* alla favola 12. del lib. 5., sebben dica la separazione, non ne spiega il come: *Item Zancle conjuncta Italiae, nunc fredo discriminatur*, e molto meno *Claudiano* nel lib. 1. de raptu Proserp.

. *Trinacria quondam
Italiae pars una fuit.*

Fu quest' Isola confusa da qualche autore col promontorio delle Sirene, da' Latini chiamato *Sirensae*, oggi detto li *Galli*, e già s' è veduto, che *Plinio* è stato uno di essi. Disse *Cretese*, o chi altro Greco fosse nel 6. de bello Trojano fu l'altro, mentre ragionando di Ulisse, scrive: *Post quae appulsus Sirenarum scopulis, ubi per industriam liberatus &c.* *Virgilio*, allorchè parla del naufragio di Palinuro, anche così la chiama

Jamque adeo scopulos Sirenium advecta subibat

Difficiles quondam multorumque ossibus (1) albos.

Tolomeo descrivendo l' Isole del mar Tirreno, non mette nella Lucania con *Mela* altro, che le Sirenuse, sotto delle quali sicuramente volle la *Leucosia* comprendere.

Qualche diversità si trova nel nome di essa appresso agli scrittori. Alcuni chiamaronla *Leucosia*, altri *Leucothea* (2), e taluni *Leuctosia* (3). *Ovidio* nel 15. delle *metam.* disse la *Leucasia*.

Leucasiamque petit, tepidique rosaria Paesti;

N n n z

al-

(1) Trasse per avventura *Virgilio* cotai sentenza da *Omero*, il qual nel 12. dell' *Odissea* fa da *Circe* avvertire *Ulisse* di quanto far deve, per non essere dalle *Sirene* ingannato, indi soggiugne

*Plurimus autem in litoribus ossium cum
mulus*

*Eorum, qui auscultant, citraque cutes
direpraes*

Idem significantes conspiciuntur.

Quindi *Pausania* ne' *Focici*, citando lo stesso *Omero*. assegna la causa dell' ossa, che in quest' Isola si veggono: *Neque Homerus (dico) aliam ob causam Sirenium*

Insulam fuisse ossium plenam dixit, quam quod putrescerent in ea eorum cadavera, qui Sirenium cantilenis aures praebuissent.

(2) *Marziano Capella* nel lib. 6. di *Leucosia*, e di *Leucothea* fa due Isole: *Item Leucothea Africum mare spectans*; e poco dopo: *Contra Poestanum Leucosia est, a Sirene, ibi sepulta, nominata.*

(3) E *Lattanzio* nella fav. 9. del lib. 5. volle chiamarla anche *Petra Martis*: *Devenerunt ad Petram Martis*, che *Berzizio* nel lib. 10. cap. 8. *Advers.* vorrebbe cangiare, e forse meglio, in *Petra martis*.

ma io vud attribuire a' copisti la mutazione dell' o in a . In alcune edizioni di *Plinio* nel 7. del *lib. 3.* anche così è detta: *Contra Paestanum sinum Leucasia est* : ma in altre molte si chiama col suo verace nome *Leucosia* . *Mela* nel 5. del *lib. 2.*, e *Volaterr.* nel 6. della *Geograf.* nominaronla *Leucothea* , come fece anche *Cassiodoro* nell' *Epist. 33.* del *lib. 8.* E finalmente *Festo* dielle il nome di *Leuctosia* , che pure vud attribuire all' inespertezza de' copisti . Ma gli altri tutti le conservarono quello di *Leucosia* , che anche oggi ritiene : Fra questi uno fu *Silio Italico* , che scrisse

. *Nunc se se ostendere mites*

Leucosiae e scopulis :

gli altri vedransi qui giù per non replicar le cose stesse.

Ma donde cotal nome le fosse venuto, è equal controversia; poichè taluni la voller detta una *Consobrina*, o *Nipote* di *Enea* colà sepolta, ed altri da una delle *Sirene* . *Dionigi Alicarnasseo*, in ragionando nel 1. *lib. del viaggio di Enea*, che da *Sicilia* a *Laurento* fece, fu di quel sentimento: *Deinde Insulam tenuerunt, cui nomen indiderunt, Leucosiae, ab Aeneae Nepte circa haec loca sepulta*; e fu seguitato da *Solino*, che scrisse così: *Par sententia est inter auctores a governatore Aeneae appellatum Palinurum, a tubicine Miseno Misenum, a Consobrina Leucosiam Insulam, e quindi Festo non volle esser di altro parere: Leuctosia Insula dicta est a Consobrina Aeneae ibi sepulta.*

Fra coloro, che vollero nominata quest' *Isola* da una delle *Sirene* fu *Aristotile de mirab.* *Strabone* nel principio del *lib. 6.* non volle altramente credere: *Hinc cum enavigaveris, Leucosia occurrit Insula, parvum ad continentem habens cursum, nomen a Sirenium una sortita*, come ancora fece *Plinio* nel *cap. 7.* del *3. lib. Contra Poestanum sinum. Leucasia est a Sirena ibi sepulta appellata.* E sembra veramente, che questa opinione la più generale sia, e la più ricevuta; tanto più che gli autori tutti convengono aver qui le *Sirene* abitato; e che *Ulisse* per qua passando, si fece all' *albero della nave* legare da' suoi, a' quali avea egli già colla *cera* turato gli *orecchi* (1), perchè non sen-

(1) *Seneca* nell' *epist. 123.* di questa cosa, ecco come scrive: *Hae voces non aliter fugiendae sunt, quam illae, quas Ulysses nisi alligatus praetervehi noluit, e Tze-*

sentissero il pericoloso canto di quelle, siccome lungamente da Omero nel 12. dell' *Odissea* fu detto.

Ugual contrasto è stato fra' Poeti, e Mitologi sul dire chi fossero queste Sirene. * Igino nella *prefazione alle favole* 125., e 141., dice che fossero figlie del fiume *Acbeloo*, e della *Musa Melpomene*, ciò che scrisse ancora *Apollodoro*; e *Lattanzio Placido* sulla 15. delle *metam.* fu del sentimento medesimo: *Servio* però sul 5. dell' *Eneid.* loro dà *Calliope* per madre: *Sirenes secundum fabulas tres, in parte virgines fuerunt, in parte volucres, Acbeloi fluminis, & Calliopes musae filiae.* *Apollo* nel 4. dell' *Argonautica* le chiama solamente figlie di *Acheloo*, e *Virgilio*, dove sopra, le fa figlie del Sole, e del fiume *Acheloo*. Così ancora non han potuto accordarsi sulla di loro figura, e costume. *Eraclito da Incredibilib.* le fa bifor-
Biformes faciunt, cruribus aves, reliquis membris mulieres: Illae praetercuntes perdebant; erant enim scorta forma (1) lepida, quae in-
stru-

ze alla *Chilia* 1. *Istor.* 14. così reso latino ce 'l dice: *Solum autem has pertransisse dicunt Ulysses, cetera cum pertransisset amicorum aures. Ipsum autem obedientem suspensum velo.* *Olimpiodoro* appresso *Fozio* scrive, che *Ulisse* mai arrivò a toccar la *Sicilia*, ma appena a' primi confini d'Italia giunse, e lo stesso *Fozio* soggiugne averlo in molti altri autori detto. Ma se la cosa così fosse, non sarebbe sicuramente *Ulisse* di qua passato; ed indi su questa dubiezza dice, che *Tolomeo-Efestione* per autorità di *Atenodoro* scrisse il contrario. Di *Cotal* quistione lungamente anche ragiona *Strabone* nel lib. 1.

(1) *Celio Rodigino* al cap. 14. del lib. 14. dell' *antiche lezioni* volle esser di questo stesso sentimento, e così scrisse: *Eas Palephatus in lib. incredibilium 1. non alias fuisse scribit, quam meretrices, quae naves gigantes blandis venenis pellegerint in fraudem.* Ma osservato *Palefato* della traduzione di *Cornelio Trollio* dell' edizione *Elziviriana* del 1649 non ho potuto rinvenire luogo, ove delle *Sirene* si faccia menzione; nè tampoco nell' edizione di *Aldo*,

o di quella di *Filippo Fastiano* del 1549. di *Brileia*, nè in quella di *Gale d'Amsterdam* 1688., o pure senza che *Celio* si fosse incontrato nel luogo di *Palefato*, ne sarà stato a fede di *Eusebio*, il quale nella *Cronaca* sull' anno 4030. dice; *Palephatus scribit incredibilium lib. 1. Sirenes quoque fuisse meretrices, quae deceperint navigantes.* Doveva forse allora quest' autore trovarsi intero, e non dimezzato; come oggi l'abbiamo, e così il citato *Fastiano* nell' *Epist.* al lettore ci dice, scrivendo: *Fragmenta quidem verius esse, quam legitimum ejus opus esse constat.* Nonno *Panopolita* ne' *Dionisiaci* credette, che le *Sirene* fossero non buone donne, e descrivendone i pericoli, tradotto, così disse: *Velut autem cum quis Sirenum dolosum cantum audiens, in perniciem spontaneam precox trahitur nauta oblectatus cantilenis, Demofilo nelle similitudini* fu nell' opinione medesima, come appunto nel 3. de *arte* ce le caratterizzò *Ovidio*

Monstra maris Sirenes erant, quae voce canora

Quaslibet admissas detinere rates.

E Sa.

strumentis musicis, & vocis suavitate egregia, res accedentium obliuiscunt. Avisum (1) crura habere dicebantur, quod statim ab iis, quos ipsae rebus denudaverant, secederent; e questa opinione fu tenuta ancora da Igiuo nel luogo testè addotto; nè Silio Italico altro intender volle nel lib. 12, quando disse

..... Cum dulce per undas

Exitium miseris caneret non prospera nautis.

Treze nella *Cibilia* 1. della *Sirene* ragionando scrive, che alcuni le credertero scogli dalla continua percussione del mare forati; e che l'onda battendovi, vi facesse un certo suono: Altri le dissero meretrici; e finalmente vi fu chi pensò essere i piaceri.

Alcuni però ebbero di esse migliore opinione, e le credertero (2) favie, delle passate cose istrutte, e delle future indo-

E Samuel Bochart *Chanaan* lib. 1. cap. 33. le credette: *Nobiles meretrices, quas in canora monstra mutavit veterum credulitas: Quippe id prodixit ipsum nomen ab Hebraeo, quod canonicum significat*; ma l'eruditissimo uomo non sapendo il sito di questi luoghi, erroneamente fece, che abitassero solamente in Sorrento, ed in Napoli, senza nemmeno nominare la Leucosia. E se voleva sentir l'opinione di *Dione*, riportata da *Plinio* al cap. 49. del lib. 10. poteva anche dire, che fossero nell'India: *Licet affirmet Dione, Clivarchi celebrati auctoris pater, in India esse, mulcerique eorum cantu, quos gravatas somno lacerent.*

(1) *Apollonio* lib. 4. *Argonaut.*, ecco come ce'l dice:

..... Tum quoque earum

Altera pars virgo fuit, altera profus
& alas.

Isacio in *Lycopbr.* fu ancora di questa sentenza: *Evant* (dice) *Sirenes* inferiori corporis parte volucrum, superiori hominum specie praeditae; habitabantque apud *Tyrbeniam*: Nè diverso da lui fu *Isidoro* nel 12. dell' *Etimol.* poichè scrisse. *Sirenes tres fingunt fuisse, ex parte virgines, ex parte volucres, habentes alas, & ungulas*; e tali ce le dipinse ancora *Simmaco* nell' *Epist.* 74. del lib. 1. Delle *Sirene*, finalmente lungamente ragiona *Natale Comite* nel lib. 7. cap. 2. della *Mitologia*, ove il lettore potrà meglio soddisfarsi.

(2) *Sesto Empirico* fu uno di questi, e così nel lib. 1. cap. 1. *adversus Gramm.* scrive: *Nam illae quidem gnavae hominem esse sciscitandi, & audiendi cupidum, & magnum veritatis desiderium esse illius peccatori insitum, non solum divinis cantibus se praesernavigantes esse delinituras, sed ipsos quoque rerum cognitionem docturas pollicentur, ead' *Eraclide* nell' *allegoria d' Omero* quasi lo stesso ci dice con queste parole: *Ad Sirenam cantus, quos nemo non audire cuperet, ad cognoscendum omnium saeculorum varias historias, vinculis se munivit.* Anzi *Clemente Alessandrino* nel 1. e nel 2. de' *Stromati* molto onestamente di esse parlò, e quasi che colle mufe stesse per sentimento di *Pitagora* le paragona, come fece il citato *Plutarco* per opinione di *Platone*. E perciò *Ateneo* nel lib. 1. cap. 11. scrisse: *Apud procos Phemius, quod volebant, & mandabant Achivorum reditum cantat. Ulyssi vero Sirenes, quae maxime oblectarent, & quae digna multarum rerum, qua excellabant cognitione, animique magnitudine forent**

Cognita sunt, ajunt, & nobis plurima tellus,

Et quaecumque sinu foecundo procreat alma.

Vedi *Fulgenzio* nel 2. della *mitologia* cap. 11., dove a lungo il verace senso della favola ci spiega.

dovine, ma soprattutto eloquentissime (1), tanto che per geroglifico dell'eloquenza furon tenute. *Cicerone* nel *lib. 3. de finibus*, ecco come di quelle ragiona: *Mibi quidem Homerus hujusmodi quiddam vidisse videtur in iis, quae de Sirenum cantibus finnerit; neque enim vocum (2) suavitate videntur, aut novitate quadam, & varietate cantandi revocare eos solitae, qui praetervehebantur; sed quia se multa scire proficiebantur*, e riporta i versi di *Omero* da lui fatti latini.

Agatarchide appresso *Fozio* nella storia *de variis animantibus* fu il solo, che mostrando le bugie, e le favole di varj animali, come della *Sfinge*, che propose l'enigma a' *Tebani*; de' cavalli, che con *Achille* delle future cose ragionavano; di *Niobe* cangiata in fasso; de' compagni di *Ulisse* in perci, vi mette anche le Sirene. *Luciano de Domo* parla di esse, e di ciò che i poeti ce ne diedero ad intendere.

Anche nel nome di quelle non sono gli autori concordi, poichè *Aristotele de mirab.* le chiama *Partenope*, *Leucosia* (3), e *Ligia*, e seguendo lui *Gio: Praez Chil. 6. Hist. 75.* scrisse

*Tres Sirenes quidem erant cantu mulcentes omnes
Leucosia, Ligia, cum Partenope.*

Igino all'incontro nella prefazione alle favole le chiama *Telmipia*, *Molpe*, *Pisinoe*; vedine lo *Scoliaſte d' Apollonio*.

Ma qualunque elle meretrici, o savie, ed oneste donne si fossero, tutti gli autori scrivono, o fingono, che qui abitato avessero, e qui finalmente morte fossero, allor che furono da

Or-

(1) Quindi siccome si legge in *Suetonio de illustrib. Gramm.* *Catone Grammatico*, ch'era eloquente, ed al persuadere attissimo, fu chiamato Sirena.

Cato Grammaticus Latina Siren, e *Pausania* negli *Attici* dice: *Obtinuit certe consuetudo, ut nunc etiam poemata, & orationum quodvis genus in quo infit suaviloquentia, cum Sirenum cantu confersur*: E questo forse dir volle *Apollonio Tiano* appresso *Filostato*, cioè aver nel Tempio di *Apollo* veduto appese delle lusinghe, e maniere, che le Sirene aveano per allettare gli animi.

(2) Di questa stessa sentenza persuaso *Plutarco* nel 4. de *Simposii cap. 14.* scrisse: *Homeri Sirenes immerito fabulae vobis injiciunt metum*; e *Suida* pretende, che delle Sirene avessero *Isaia*, e *Giobbe* parlato; e che 'l primo tenute l'avesse per una specie di *Demonj*.

(3) Ad *Alciato* piacque seguir l'opinione d' *Aristotile*, che in sostanza è la più commune, e nell' *Embl. 116.* così scrisse

Aspectu, verbis, animi candore tra-
buntur

Partenope, Ligia, Leucosiaque viri.

Orfeo (1) vinte. *Omero* fa nel 12. dell' *Oliff.* avvertire Ulisse da Circe del pericolo di quelle, e quindi egli è il primo autore di questa favola

Σειρωων μὲν πρῶτον ἀνώγει Δειπείδιων
Φθόγγον ἀλέουσθαι, καὶ λειμῶν' Ἀνθεμόεντα.
*Sirenium quidem primum jubet divinarum
Vocem cavere, & pratium floridum.*

E qual è questo prato florido, se non le vicine campagne di *Pesto*, ove le rose due volte all' anno fioriscono? Anzi a mio credere più delizioso, e vago è quel tratto di terra, che sta all' incontro alla *Licofa*, dove l'aria è migliore, l'acque più sane, e più fertili, e variati sono i terreni. *Apollo* nel 4. dell' *Argonautica*, allorchè della briga fra *Orfeo*, e le *Sirene* fa parola, seguitando *Omero*, anche florida, e fertile chiama quest' Isola

... , . *Est insula proterius illis
Fertilis, aspectu & florens, coluere canorae
Sirenes illam, proles Acheloeja.*

Che avessero i Poeti finto di essere qui morte, n' abbiamo l'autorità d' *Orfeo* nell' *Argonautica*, e di *Licofrone* nella *Cassandra*; anzi questo dopo aver narrato la morte di *Partenope* (2) soggiugne:

In ripam autem eminentem (3) Enipei

In

(1) *Cicerone de nat. Deor.* per sentimento dello stesso *Aristotile*, vuol che mai al mondo non fosse stato quest' *Orfeo* Poeta: *Orpheum Poetam docet Aristoteles nunquam fuisse; & hoc Orphicum carmen Pythagorici ferunt cujusdam fuisse Cercopis.* E quando mai quest' *Orfeo* vi fosse stato, e fosse colui, che vinse le *Sirene*, incontreremmo un' altra difficoltà circa al tempo; poichè essendo stato uno degli *Argonauti*, anche per sentimento di *Lattanzio* nel cap. 5. *de falsa relig.*, e del citato *Luciano in Fugitivis*, e quella spedizione seguita novant' anni prima, che *Ulisse* fosse di qui passato, ne siegue una terribile confusione (ciò che anche nelle favole è da suggirsi) posto da parte, che *Virgilio* le vuol morte per dispetto di non aver potuto allettare, ed ingannare *Ulisse*, sic-

come *Servio* ancora volle nell' anzidetto luogo, e come ci lasciò scritto *Igino* nella fav. 141. *Quibus fatalis fuit Ulysses. Astutia enim sua cum praeternavigasset scopulos, in quibus morabantur, praecipitarunt se in mare.* Nè con dissimiglianti parole il disse *Lattanzio Placido* nel c. 9. del lib. 5. *Forte Ulysses, monitu Circes, obturatis auribus praetervectus est: Tum se praecipitarunt;* e di questa durezza forse intender volle *Apulejo de Deo Socratis* in quelle parole: *Sirenes audivit, nec accessit.*

(2) Come poi *Partenope* qui morta, fosse stata sepellita in *Napoli*, per quanto *Strabone* nel lib. 5. n' accenna, altri il vegga.

(3) Con maggior verità, e proprietà *Luca Olstenio* traduce quell' *eminentem* in *prominentem*.

*Ejecta Leucosia, cognomine diu
Occupabit insulam, ubi violentus Is
Vicinusque Laris eructans latices.*

Han queste parole dato motivo a molti di arzigogolare qual fosse l' *Enipeo*, l' *Is*, e l' *Laris*, designati già da Licofrone vicino la *Leucosia*: In quanto all' *Enipeo* essendo in Tessaglia (1) troppo conosciuto, si stancherebbe per via, se fin qui il volessimo condurre (2), e quanto *Isacio* in questi versi ne scrive, è più enigmatico, ed oscuro di ciò, che ne disse la stessa *Cassandra*. Ecco le di lui parole fatte latine: *Enipeus Posidon, id est Neprunus apud Milesios colitur: Ad Posidium (in cambio di Posidoniatem) autem ejecta Leucosia Sirex sepulta est*: Ma se fra questi sia lecito anche a noi alcuna cosa dirne indovinando, pensar si potrebbe: Che essendo *Nettuno* anche col nome di *Enipeo* stato chiamato; e l' promontorio della Licosa da tutt' essendo conosciuto col nome di *Posidonia*, quanto val a dir di *Nettuno*, volle il *Poeta*, quando scrisse: *In ripam eminentem Enipei*, dire: Sull' eminente riva del promontorio *Posidonia*, o di *Nettuno*; nè mai avesse pensato darci ad intendere, che quest' *Enipeo* fosse fiume.

Filippo Cluverio nell' *Ital. ant.* ragionando di questo luogo di *Licofrone*, forse non s' allontanò molto dal vero: *Is, & Laris* (3) *Licofroni* (dice) *ad Leucosiam insulam incurvati amnes, baud dubie exiguè illi duo sunt fluvii, qui mille passus inter se*

O O O

dis-

(1) Dell' *Enipeo*, quando mille altri autori non avessimo, bastante notizia ci diede *Livio* nel lib. 43, allorchè parla della spedizione fatta da' Romani sotto il Console *Marzio* contra *Perseo*: *Fluit* (dice) *ex valle Olympi montis, aestate exiguus, hybernis idem incitatus pluviis, & supra rupes ingentes gurgitibus facit*, &c. *Vibio Sequestre* nell' opuscolo de' fiumi, ivi ancora nel disegno: *Enipeus e monte Orri Thessaliae*.

(2) *Gio. Pottero* chiosando questo luogo di *Licofrone*, dà a *Nettuno* il nome di *Enipeo*, così dicendo: *Enipeos, idest Nepruni, qui ut Tironem in concubitu petticevet, Enipei fluvii Peloponnesiaci, vel Thesalici formam assumpsit*, (notizia che prima data ci aveva *Apollodoro* nel lib. 1. de

Deor. origine) e quasi colle medesime parole spiega il luogo stesso *Guglielmo Cantero*, ma niuno di essi, con di loro buona pace, ci ha chiaramente la cosa spiegata, come sarebbe stato desiderabile.

(3) Sentiamo che ne dice il citato *Pottero* sul verso 724.: *Non facile occurrunt haec fluviorum nomina. Et tamen fluvius est insulae Leucosiae* (solennissimo abbaglio, perchè nell' Isola non sono fiumi) & *Phavorinus meminit Lari Italiae fluvii* (ecco l' altro, perchè *Favorino* parla del *Liri* non del *Laris*): Ma estremamente mi piace, perchè pur troppo si accosta al vero, quel che siegue. *Fortasse Laris hic pro Silari est accipiendus*, tutto che ne sia da venti miglia lontano.

diffiti, ad meridionale dicti promontorii latus in mare effluunt ?
 Uno di questi oggi è chiamato il *Franco*, che cala da *Montecorace*, e s'imbocca in mare, ad oriente dell'Isola. L'altro, ch'è più piccolo, e le sbocca ad occidente da' *Paesani* è detto la *Juncarella*, moderni nomi per altro, che nulla han di somiglianza cogli antichi, quando sian questi.

La sciocca gente crede, che negli antichi tempi qualche Città sull'Isola stata fosse, argomentandolo dagli avanzi degli edifizj, che ancora in quella si veggono: E senza considerer l'angustia del sito, la poca necessità di fabbricare in così incommodo luogo (quando nel vicinissimo opposto continente un delizioso abbondante aver ne potevano), quasi che ne mostrano gli andirì (1) i Tempj, i palagi in poche sotterranee fabbriche compendiate. Furon queste alla negligenza de' pochi curiosi paesani sconosciute quasi fino a' miei giorni; ma volendo alcuni Cappuccini intorno all'anno MDCXCVI fabbricare sull'Isola un picciol Ospizio per quei Frati, che venivan da Sicilia, e da Calabria (di cui mai più non fu in appresso parlato) nello scavar le fondamenta, scovrirono alcune, per verità antichissime ruine, la maggior parte d'opera laterizia, che minutamente da me più volte considerate, altro non mi son parute, che reliquie d'un solo edificio, appena distinguendosi poche vestigia di un atrio sulla parte, che riguarda le Sirenuse, di grosse mura formato: Ma come queste sono troppo sotterra, la molta fatica, che vi voleva, mi fece passar la voglia di ben esaminare, che cosa fosse; tuttavolta un luogo di *Aristotile de mirab. auscult.* di ogni dubio cavommi. Egli a chiari cubitali caratteri dice, che fosse stato un Tempio alle Sirene dedicato: Eccone le sue parole fatte latine: *Circa Italiam Sirenes insulae sunt in summo freti vertice, nempe quod situm est ad porrectum in mare locum inter alluentes sinus, qui & Cumanis*

(1) Veramente se non avessero da intendersi de' luoghi vicini, potrebbero a chi tien quest' opinione, assai giovare i versi di *Silvio Italico* nel lib. 8.

..... *Nunc se se ostendere miles
 Leucosae e scopulis, nunc quae Pice-
 tia Poesto
 Misi, & exhausto mox Poeno Marti*

Carillae.

E sia ben qui osservare, che unendosi questa gente, scia alla legion di *Cerego*, la mette (come fa ancor di *Buffento*) separata da' *Lucani*, forse perchè questi eran Greci, o reliquie di *Enotrii*, o di *Tirreni* sul litorale.

manu cingit, & Posidoniam dividit; ubi ab accolis studiose muneribus, sacrificiisque coluntur, & SACRA quoque ipsarum aedes monstratur. Porro nomina illarum recensentes, Parthenopen unam, alteram Leucosiam, tertiam Ligiam vocant.

Esaminate a dovere le sopraccitate parole di *Aristotile*, fortemente maravigliomi come *Pietro Lafena*, uomo sommamente critico su' detti di altri, abbiale (1) applicate a Napoli nel fol. 21. del suo *Ginnasio Napoletano*; Mancavan forse pregi a questa sì chiara inclita Real Città, che se le avea da accrescere ornamento con una autorità mal adattata? Egli però per non farsi cogliere col furto in tasca, come si suol dire, riportò dimezzate le parole di quel Filosofo, e non già l'intero, siccome fedelmente sono state da noi trascritte. Queste non sono cose degne di un uomo di lettere.

Nell'occasione dell'accennato scavamento vi si scovarono varj sepolcri, entro ad alcuni de' quali, cadaveri (2) di prodigiosa, non mai da noi veduta grandezza si ritrovarono; e solo tre teschi interi ne furon cavati, quelli forse, che meno all'umidità erano stati soggetti: E' per verità in vedendoli, più che maraviglia, orrore grandissimo recavano. L'altre ossa, per quanto mi narrò chi fu presente, quasi in polvere si ridussero. Ma dall'altro canto ancora se n'offervava quantità grandissima ammonticchiata, e quasi fattone un corpo solo. Di questi cranj, uno n'ebbe il *Cardinal Noris*, e l'altro fu mandato al P. F. *Domenico Basile*, conosciutissimo matematico nel Monistero della Sanità di Napoli, ed a tutti fu lecito vederlo, e dove io il vidi più volte, essendo all'intutto ragazzo, fino a che donollo al Vicere di Napoli *Duca di Ascalone* nel 1706.

Questi teschi mi refero persuaso esservi già un tempo stati de' Giganti, se non di quella prodigiosa eccessiva grandezza,

O O O 2

ch'

(1) Ecco le di lui parole: *Accid cre- scano le lodi del nostro Ginnasio, reccherò un luogo di Aristotele nel libro delle cose mirabili, il qual rapporta per cosa assai degna questa singolarità di religione, con cui le Signore qui si onoravano:*

Primo & sacra ipsarum aedes monstratur.

(2) Il *Barone del Galdo* uomo di molta verità afficurommi aver egli veduto in una grotta scoperta all'incontro la *Licosa* due tibie umane di due palmi l'una lunghe.

ch' *Erodoro*, ed altri ci parlan di Oreste (1), *Filippo da Bergamo* del corpo di Pallante, scoperto l'anno 1041, *Suida di Gange* Re di Etiopia, e *Fazzello* de' cadaveri in Sicilia trovati (che troppo, o all'intutto si accostano alla favola) almeno di statura affai la nostra ordinaria eccedente, come quelli, che *Mariano Valguarnera* nella descrizione di Palermo, ci assicura aver egli veduti, o come gli altri riportati da *Marino Frezza* nel suo *trattato de' subfeud.*, o come fu Poro, che Ariano scrive essere stato di molto eccedente l'ordinaria statura. Quella dell'Imperador Massimino, descritta da tutti coloro, che di lui han parlato, fu ben anche stravagante; poichè era di otto piedi, e mezzo, che alla misura nostrale fanno palmi nove, e più, dando ad ogni piede, secondo vuol *Casaubono*, e tutti sedeci dita: E'l crederemo tanto più facilmente, quanto che al dire di *Capitolino*, mangiavasi in un giorno sessanta libbre di carne; quindi pur troppo stravagante sembrerà ad ognuno l'ostinazione di *Teodoro Riccio* (2) nell'orazione, che fece de' Gi-

gan-

(1) *Erodoro in Clio*, vuol che Oreste fosse stato di sette cubiti, che secondo *Aulo Gellio* nel lib. 3. cap. 10. fanno dodici piedi. *Suida* poi scrive, che *Gange*, il quale fu ucciso da *Alessandro M.* era di dieci cubiti. *Plinio* al cap. 16. del lib. 7., e *Solimo* al cap. 5. parlando di *Pusione*, e di *Secondilla*, che furono di una straordinaria altezza, e che i di loro scheletri ancora *In conditorio Sallustianorum videntur*, scrivon anche di un Arabo, chiamato *Gabbara*, che venuto in Roma a tempo dell'Imperador *Claudio*, avea nove piedi, ed altrettante once di procerità. E tanti piedi appunto scrive *Eunapio* nella di lui vita, che avesse d'altezza il sofista *Poetefio*: *Ad nonum enim pedem assurgere eum apparebat, adeo ut Colossus quidam esse videretur.* Nella parte 4. degli *annali di Glieca*, e in *Suida in V. Menas* leggesi, che a tempo dell'Imperador *Anastasio* in *Costantinopoli* furon trovate molte ossa di Giganti, e che si conservavano nell'Imperial palazzo, senza impegnarci a credere quello, che scrive *Filostato* nella vita di *Apoilonio Tiano* cap. 2. lib. 2., o ciò

che riferisce *Sabellico* nell'*Enneade* 1. lib. 1. di un grandissimo mostruoso telchio, che fu da tanti ammirato. Ma non credo però, che fossero tanto strani, o favolosi, quanto il cadavere trovato in *Creta*, che l'avvisato *Plinio* scrive essere stato di quarantasei cubiti; simile per altro a quello trovato in *Africa* nel 1599. da due schiavi Spagnoli, e portato al Re *Ariadeno*, il di cui telchio scrive *Melchioro Guilandino*, che il vide, avea undeci piedi di circonferenza. *Fulgosio* nel lib. 1. de *mira- culis*, ci parla di un ugual osame trovato in *Delfinato* a tempo del Re *Carlo VII.* che faceva l'altezza di trenta piedi: E'l Signor *Simon*, uomo affai avveduto, e critico, autore del *Dizionario Biblico*, scrive, che vicino a *Castello di Molard* egli nel 1699. vide un dente, che pesava dieci libbre con un osso corrispondente, che nel 1667. era stato dissotterrato: *Pillole troppo grosse per trangugiarsi.*

(2) Volle forse *Riccio* appoggiar questa sua singolar opinione all'autorità di *Seneca*, il qual nell'*epist.* 68. ripone i Gi-

gan-

ganti, il qual assolutamente nega la produzione di somiglianti stature; e vuol che tante ossa trovate, siano puri, e meri fossili tali, quali sono in Sassonia, in Islesia, e vicino Idelberga. Egli è però vero, che confutando *Fozzello*, non per altro il crede bugiardo, se non perchè mai in quell'ossame non trovovvi *Nullam ossium armoniam, nullum partium situm, nullum inde producat cranium, nullam manum &c.* Ma negli smisurati ossami trovati non ha molto tempo in Sicilia nella Città di Bazza dal Baron di Azzolini, si osservarono tutte queste cose distintissime.

Quella gran voracità scritta, e favoleggiata dagli antichi, come di Ercole, che vinse Lepreo nel divorarsi un intero bue, di Teagene Tasio, di Milone Crotoniate, che fece lo stesso, non deve altro dimostrarci, se non che fossero uomini di maggior grandezza; ed *Ateno* nel cap. 1. del lib. 10. par che fortifichi questa mia opinione, poichè ragionando di Arimante Mileso, che un gran mangiatore era stato, soggiugne: *At extremo fato cum is functus esset, exusti cadaveris ossa una urna non potuit capere, vixque duae.*

Parlando *S. Agostino* nel cap. 9. del lib. 15. della Città di Dio della lunga vita, e della maggior grandezza di corpo di coloro, che vissero (1) ne' remoti secoli, pretende con due fatti mostrare, che vi fossero stati i Giganti, col dente trovato nel lido d'Utica, di cui dice: *Vidi ipse non solus, sed aliqui mecum in Uticensi littore molarem hominis dentem, ram ingentem, ut si in nostrorum dentium modulos minutatim concideretur, cen-*

O O O 3

sum

ganti fra le favole: *Tamquam Centauri, Gigantes, & quidquid aliud falsa cognitione formatum*; ma prescindendo, che ha potuto intender degli *Enceladi*, de' *Prometei* &c., questo stesso grand' uomo non lascia poi nel cap. 23. de *consolat.* di crederli con queste parole: *Fabianus ait (quod nostri quoque parentis videre) puerum Romae fuisse statura ingentis viri.* lo stesso a Palma vicino Nola ho veduto un fanciullo di due anni, e mezzo esser così alto, che sembrava n' avesse dieci. E nel 1726. in un' osteria, vicino Bologna mi toccò

anche di vedere una donna di altissima statura, che partita di Norvegia, andava guadagnando danaro col mostrarsi, e far vedere sua altezza. Ella però non arrivava a nove palmi nostrali; e pure sembrava una stranissima mostruosa cosa.

(1) *Flegonte de mirabil.*, & *longaevis*, dopo aver riportato molti esempj di giganti, con una molto piacevol ragione ci dice il perchè oggi non siano più così frequenti queste produzioni; eccolo in latino: *Itaque ne haec quidem aliena a vero putanda: sed cogitandum est, quod initio*

na

sum nobis videretur (1) *facere potuisse; sed illum gigantis al-*
tujus fuisse crediderimus., e colla donna altissima stata in Ro-
 ma poco prima di lui, ed avanti il saccheggiamento de' Go-
 ti. Leggesi nella *vita di S. Ilarione*, scritta da S. Girolamo,
 che un tal chiamato Marsita, nato ne' contorni di Gerusalem-
 me, era di così prodigiosa grandezza, ch' essendo stato condot-
 to al Santo (perchè era da' Demonj offeso) diede grandissimo
 spavento a' Monaci; e si può argomentare, qual fosse, da que-
 sto: *Ut quindecim frumenti modios diu, longeque portaret.*

Lasciamo a' più eruditi il considerare ciò, che scrivesi dell'
 altezza di Og Re di Basan, del quale si parla nel *Deuter.* 3.
 11., il di cui letto di ferro avea nove cubiti di lunghezza.
 Gli Esploratori del popolo Israelitico ritornando dalla Canaa-
 nitide, dicono ne' *Num.* 13. 34. *Vidimus monstra quaedam*
filiorum Enach de genere gigantum, quibus comparati quasi locu-
stae videbamur. Di quale altezza fosse stato Goliath, e gli al-
 tri cinque giganti uccisi da Davide, e da' suoi soldati 2. *Reg.*
 21. non sappiamo indovinare; parlandosi però nel *Paralip.* 11.
 23. dell' altro gigante (2) Egiziano, che era di cinque cubiti,
 potrebbesi anche di quelli creder lo stesso. Ma bastantemente
 ci siamo con una troppo lunga digressione scostati dal sentiero.

L'altre Isole, che appartengono alla Lucania sono l'Eno-
 tridi. Esse son due, quasi d'una stessa figura, e grandezza,
 sebben una sia dell'altra alquanto più alta, e sono all'incontro

Ve-

natura vixens viribus, omnia naturae Deo-
rum aemula educavit: Successu autem tem-
poris cum amaresceret, naturarum quoque
quantitates decreverunt. Il Cavalier Temple
 nel saggio del sapere degli antichi, e de'
 moderni crede esservi stati de' Giganti; nè
 sufficiente motivo gli sembra per non cre-
 derlo, che oggi non se ne trovino, e
 non se ne veggano più.

(1) Qui forse S. Agostino ha potuto in-
 gannarsi, non essendo lontano dal verissi-
 mile, che dente così strano fosse stato di
 qualche pesce, o di Elefante. La sperien-
 za, che nel 1631 ne fece in un Elefante
 il famoso Peirescio (siccome nella di lui
vita scrisse Gassendio) potrebbe servire per

non far più mistero di quelli gran denti,
 che non di rado si sogliono trovare: *Exin-*
de autem prospectum habuit memoratum mo-
larem dentem ex Africa missum ab Arcofio
Elephantis esse non gigantis dentem.

(2) Il cubito Ebraico è di venti polli-
 ci; e mezzo, talche ogni cubito fa due
 palmi di nostra ordinaria misura; E' il gi-
 gante Egiziano sarebbe stato dieci palmi,
 e mezzo alto, ed in conseguenza, quando
 così fosse, più corto di quello che Giulio
 Cesare Scalyero scrive *de subtilib. exercit.*
 26. aver egli stesso veduto nello spedal di
 Milano, dove furono uniti due letti per
 farlo giacere.

Velia, appunto come *Strabone* (1) al 6. *Plinio* al 3. cap. 7., e *Marzian Capella* nel 6. ci lasciarono scritto. Dir non saprei quanto fossero lontane dal continente; ma il non poterli vedere, se non quando l'aria è estremamente chiara, e senza nuvole, mi fa credere, che non sian meno di ottanta miglia lontane. Pochissimo, anzi niente sono quest' Isole da' marinai frequentate, non producendo cosa, che possa all' umana vita bisognare: nè affatto è vero quello, che 'l citato *Strabone* scrive, e dopo (2) lui tanti altri in fede sua, che vi sian de' porti, avendomi più di un marinajo assicurato del contrario.

Queste stesse Isole, che da i più antichi scrittori son dette Enotridi, non sono nell' *Itinerario di Antonino* nominate. Egli è però vero, che potrebbero esser quelle, che chiama: AEGIRA, ET CELSINA, quando non vogliamo una coll' Osteode attribuirle all' Africa; nel qual caso affatto non saprei dove trovare l' *Enotridi*; nè saprei come chiamar queste due Isole, che sono all' incontro *Velia*.

Nello stesso *Itinerario* dopo *Celsina* siegue così:

Item Insulae numero III.

AEGINA (3) HERACLIOTES. ET DIDYMA.

Se mai volessimo credere, che l' *Egina*, e l' *Eracliota* siano le stesse, che l' *Enotridi*, l' avremmo a staccare da *Didima*, che sicuramente è una dell' *Eolie*, ed incontrarebbero l' altra mag-

(1) *Ante Veliamstae sunt duae Enotrides insulae stationibus praeditae*, son le parole di *Strabone*: Quelle di *Plinio* dicono, *Contra Veliam Pontia, & Isacia, utraque uno nomine Enotrides appellatae*; e *Capella* poi scrive: *Contra Velium Enotrides*; e qui giova ripeter l' abbaglio di *Benone* nelle note all' introduzione alla *Geogr. di Cluverio*, perchè credette, che questa Pontia, e non quella incontro Tarracina, fosse il luogo dell' esilio di Flavia Domitilla, come Cristiana. Il *Baronio* nelle note al *Martirologio Romano* a' 7 Maggio lungamente ne ragiona, e rapporta l' *Epist. 27 di S. Giuliano*, ove descrivendo il viaggio di S. Paola per Gerusalemme, dice, che questa fosse stata dal vento por-

tata a Pontia, ed ivi visitò le celle, nelle quali Flavia lungamente avea vissuto; ma siccome *Benone* niun carico si fece della Pontia di Tarracina, così l' eruditissimo *Baronio* affatto non pensò alla Pontia dell' Enotridi.

(2) *Mario Negro* fu un di essi; ed ecco come nel 7 *Comment. Geograf.* il dice: *Ante agrum Veliae duae cum statione jacent Insulae*; parole che ce le fan credere vicine, o non molto lontane da terra, quando non è così.

(3) Questo luogo di *Antonino* (siccome infiniti altri) è certamente corretto; e ben è stato osservato da critici, che *Celsina*, mentovata anche da *Cassiodoro lib. 7 epist. 16.* insieme coll' *Isola Curisana*, e capo

maggior difficoltà, qual'è quella di non trovarsi appresso niun Geografo in questo mare situata l'*Egina*, anche se volessimo leggere *Egila*, e non *Aegina*. Secondo il sentimento di ambidue questi trovasi posta nella Tavola di *Pentingero*, che così la chiama, e situa la medesima vicino l'*Osteode*; ma l'*Anonimo di Ravenna* al lib. 5. c. 23. mette l'*Osteode* fra l'Isola vicine alla Sicilia, siccome in quello chiaramente si legge, e quindi di essa altro non istimiamo di dirne. Fra la Molpa, e Camerota trovasi un'altra Isola di non molto giro, di cui i paesani non fanno uso alcuno, servendo solamente per pascolo di numerosi conigli, che vi sono.

Restaci a dire dell' Itacesie (1), che sono tra Maratea, e 'l fiume *Lao*, ultimo confine (come si disse) di nostra Regione: Esse sono molte, e per lo più di picciol giro. La prima ad occidente chiamasi la *Matrella*, l'altra *S. Janni*, ed a questa vicina la *Sica*, o *la Sicca*, che ha dato il nome al *Vibo ad Siccam*, come si è detto, oggi *Vibonari*, che 'l distingue dal *Vibo Valentia*. Siegue dopo sette miglia la *Mantinerà*, tutta scogliosa, ha però il vantaggio di una copiosissima vena d'acqua dolce, chiamata della *Fico*, onde le barche tutto giorno si provengono. Un miglio ad oriente di questa viene quella, chiamata senz'altro nome *l'Isola*, la quale ha dodici miglia di circonferenza, attornata di profundissime (2) grotte, ferace d'erba, con acque dolci in copia grande, ed in molta parte ancora si semina. Fra questa, e l'altra chiamata *Fiuzzo* è una spezie di porto, ove spesso i vascelli si ricovrano. Quest'isoletta, quasi attaccata al continente, di vigne, e di altre fruttifere piante è coperta. Dopo

capo di un governo riguardevole, sia da cercarsi nell'*Adriatico*, e non già nel *Tirreno*. E quanto all'altre tre; siccome *Didima* è stata sempre avuta per una dell'*Eolie*, così l'altre due potrebbero essere comprese fra le *Sirensi* (tutto che lontano siano), poichè *Tolomeo* nella tavola 6. di *Europa* altre non ne descrive in queste parti, o pure la *Phorbantia*, e l'*Egusa*, che mette nella sav. 7. confusamente coll'*Eolie* stesse, ma troppo da qui lontane.

(1) Non appresso a tutti i Geografi trovasi fatta menzione dell' *Itacesie*; anzi pochissimi antichi autori le nominano, fra quali fu *Plutarco* ne' *Problemi*, allorchè parla del proverbio: *Benefactori bovem extra Pyrrhiam nemo immolavit*.

(2) *Rufello Volaterrano* nel 6 della *Geografia* ragionando dell' *Itacesie* così ne dice: *In Vibonensi Menaria, Colubraria, Veneria*, ma non badò, che *Plinio* al cap. 6 del lib. 3 situa le sue tre *Hole* all'incontro *Orbisello*: *Contra Cosanum lissus*.

po di essa siegue un'altra, detta di Mare piccolo, in mezzo alla quale è una quasi conca d'acqua marina, in cui deliziosamente si pesca: V'è pochissima terra per coltura, e niente acqua dolce. Dopo un miglio ad oriente, trovasene un'altra, chiamata di S. Nicola, la quale è solamente a' pascoli destinata. Di là a due altre miglia e mezzo trovasi la penisola di Dina, chiamata da' paesani l'Isola, situata appunto fra la Scalea, e l'Casafetto. Credo che non molti anni addietro fosse staccata dal continente, giacchè Sertorio Quattromani nelle sue note a Barrio la chiama Isola, e dice, che fu detta Dina da un picciol Tempio di Venere, ch'era nell'Isola, il quale per esser picciolo, fu chiamato col latino nome di Aedina, quasi Aedicula. Perchè io non ho altre notizie, donde avesse potuto cotal denominazione venire, così non mi oppongo al sentimento di Sertorio; e non solo vo' starne a fede di lui, ma anzi ajutar sua opinione con ciò che dice l'Anonimo di Ravenna nel Periplo del mar mediterraneo: Cerellis, Lanimunium, Blandas, Veneris, Cesernia: E con quanto nelle note vi scrive il P. Porcheron, cioè: Sive lucus, sive templum, aut quid aliud fuerit, nemo nos docet, inducomi a credere, che quel Veneris dell'Anonimo mostri l'Aedina di Sertorio. Il P. Troilo la vuol chiamata Dina senza saper perchè. Gira quest'Isola tre miglia, e vi si fa la pesca de' coralli.

Siccome abbiamo detto di sopra, perchè quest'Isola erano segni pur troppo chiari a dimostrare il Vibone di Lucania, dove Plinio (1) le situa nel lib. 3. cap. 7.: Et contra Vibonem Insulae parvae, quae vocantur Ithacensiae, Ulyssis specula, così Barrio (2) volle svelterle da qui, e con un miracolo trasportar-

(1) Sono state queste parole, belle, ed intere copiate da Niccolò Perotto nella sua Cornucopia, ma Solino nel c. 7. ne ragiona come di una sola: Vel Ithacensiam, quae Ulyssis praeitur Specula.

(2) Conviene riferire le proprie parole di Barrio, acciò ad evidenza si conosca, e si tocchi con mani, quanto egli diversamente riposti le autorità degli autori per tirarle, ed adattarle al suo proposito. Esse son queste al lib. 2. de situ Calab.:

In mari statio est Nicola dicta, & juxta Praea, & Bracis, & Turrecula modicae insulae sunt, Ithacensae a Plinio nominatae. Ait enim: Contra Hipponium Insulae parvae sunt, quae Ithacensiae appellantur Ulyssis. specula. Vide l'accorto uomo, che se citava puntualmente le parole di Plinio, ed in cambio d'Ipponium diceva Vibonem, come Plinio scrive, era colto col furto sulla penna. Quindi si può far giustizia a chi senz'altra passione cerca la verità del-

tarle all' incontro il *Vibo Valentia* : Ma per buona loro sorte sono esse ancora dove natura le pose , ed affatto all' incontro *Monteleone* non si veggono ; e sopra tutto una di queste ha conservato , e conserva ancora , a dispetto della mala fede di *Barrio* , il suo antichissimo nome di *Sicca* , chiarissimo monumento di questa verità .

Mi si potrebbe dire , che *Plinio* situa queste Isole all' incontro *Vibone* , e le medesime sono alquante miglia più ad oriente : Ma la risposta è pronta . Allor che quest' autore volle disegnarci il di loro proprio sito , pensò nominare *Vibone* , come quel luogo , ch' era chiaro già , e conosciuto , nè curò che fossero alquante miglia più orientali ; perchè se voleva dire , che erano all' incontro *Castrocucco* , e la *Scalca* , aveva da nominar luoghi allora sconosciuti, ed ignobili, e che o non vi erano, o non erano così chiamati, onde pensò bene dire , che fossero all' incontro *Vibone* (1) .

FINE DELLA PARTE SECONDA.

640059



le cose ; tanto più quanto che noi stessi , per ricrederci del vero , ci abbiamo pigliato la pena di andare sino a *Monteleone* , quanto vale a dire al *Vibo Valentia* , nè affatto ho potuto vedervi Isole di sorte alcuna .

(1) In un *Marziano Capella* della edizione di *Plantino* (il quale fu già di *Claudio Salmasio* , e che mi è stato dato dal

chiarissimo *Sig. D. Matteo Egizio* , che l' ebbe in Parigi) nel *lib. 6.* si legge ad imitazione di *Plinio* : *Contra Vibonem Isbaesiae , Ulyssis specula.* Ivi *Salmasio* nel margine di suo carattere scrisse ; *Contra Bibonem* (quasi correggendo *Marziano*) , e seguitando il manifestissimo errore , o capriccio di *Barrio* .

